



MISCELLANEA
DI
STORIA VENETA

SERIE TERZA
Tomo VIII.

MISCELLANEA
DI STORIA VENETA

EDITA PER CURA

DELLA R. DEPUTAZIONE VENETA

DI STORIA PATRIA

SERIE TERZA

TOMO VIII.



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

EPISTOLARIO
DI
GUARINO VERONESE

RACCOLTO ORDINATO ILLUSTRATO

DA REMIGIO SABBADINI

VOLUME I:
Testo

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1915



23280.

Ristampa autorizzata, in fac-simile, 1959

BOTTEGA d'ERASMO
Via Gaudenzio Ferrari, 9
TORINO 213 (Italia)

INDICE

PREFAZIONE	pag. IX-XIII
Tavola delle abbreviazioni	» XV-XX
Lettere da Costantinopoli	» 1
» da Firenze	» 13
» da Venezia	» 55
» da Venezia di data incerta	» 222
» da Verona	» 231
» da Verona di data incerta	» 664
Giunte	» 700

Venezia — Prem. Tipografia-Libreria Emiliana



PREFAZIONE

L'Epistolario di Guarino dovrebb'essere uscito da un pezzo; ma non bisogna dimenticare che io dedico il più del mio tempo alla scuola e agli studi classici; senza dire quanto fu difficile cercare e trovare un editore. Del resto il ritardo ha giovato, perchè sono appena due anni che dall'Inghilterra pervenne alla biblioteca di Berlino uno dei più importanti codici guariniani (lat. 2.º 667).

L'opera si divide in due parti: la prima comprende il testo dell'Epistolario, la seconda il commento con le introduzioni e gli indici. Poche parole sulla prima.

Nel testo dell'Epistolario pubblico le lettere di Guarino, le lettere da lui scritte per altri, le dediche ch'egli premise ai propri lavori, qualcuna di quelle orazioni e dissertazioni, che hanno forma o carattere epistolare, e le lettere a lui indirizzate dagli altri. Ma per intero reco solo le lettere di Guarino e le dediche;

PA
8523
G 45
E 7

di tutto il rimanente dò, meno rare eccezioni, quegli estratti, che hanno valore storico e che servono a illuminare l'Epistolario.

Ogni lettera è preceduta dall'elenco delle fonti. Segno tutte le fonti che mi riuscì di rintracciare, anche quelle non consultate o prive d'importanza, perchè si veda quale diffusione ebbero molte lettere e quanta azione abbia esercitato l'Epistolario guariniano nella divulgazione della cultura.

Sui margini laterali noto i richiami agli autori antichi: i richiami principali naturalmente, giacchè le reminiscenze classiche nell'Epistolario sono numerosissime. Con tali richiami non si vuole far pompa di erudizione inutile, come accade ai commentatori di Dante, bensì servire alla storia degli studi classici; e perciò cito rigorosamente solo gli autori che erano o potevano essere alla portata di Guarino.

Sui margini inferiori segno le varianti dei codici. Qui mi sono adoperato a sfrondare il superfluo, poichè un testo umanistico non ha in massima l'importanza di un testo classico. Quando uno dei codici mi dà la lezione indubbiamente vera, a che pro trascrivere le storpiature degli altri? Le varietà ortografiche sono state quasi sempre trascurate, essendoci stato possibile accertare l'ortografia guariniana col mezzo o de' suoi autografi o de' suoi trattati grammaticali o dell'uso dei migliori umanisti. Ma se p. e. rimanessero dei dubbi fra *ceterum* e *caeterum*, fra *maestus* e *moestus*, non

per questo la luna arresterà il suo giro intorno alla terra. E in ogni caso non si dimentichi che un'ortografia sistematicamente costante può essere applicata dagli editori, ma non è seguita dagli autori. Allorchè la designazione specifica delle lezioni dei singoli codici non era necessaria, le ho indicate genericamente con *vel*, come usa talvolta pei testi classici. Ho invece segnato sempre col massimo scrupolo sia collettivamente sia individualmente le differenze dei codici, anche minime, ogniquale volta ho introdotto un emendamento congetturale o quando rimanevo incerto nella scelta tra due o più lezioni, fosse pure tra un *et* e un *ac*. Le lezioni preferite da me sono sempre quelle che compariscono nei codici più autorevoli o che meglio corrispondono all'uso guariniano. Se la mia scelta a taluno parrà non giusta, chè quattr'occhi vedono più di due, gli ho porto il modo di correggerla; ma è bene avvertire che spesso i codici sono stati interpolati da mani dotte: e agli inviti delle Sirene bisogna saper resistere.

La distribuzione dell'Epistolario in cinque sezioni, per quanto ineguali, veniva suggerita dalle cinque residenze di Guarino: 1) Costantinopoli, dal 1403 al 1408; 2) Firenze, dal 1410 al 1414; 3) Venezia, dal 1414 al 1419; 4) Verona, dal 1419 al 1429; 5) Ferrara, dal 1429 al 1460, l'anno della morte. Quando Guarino andò a Costantinopoli, aveva 29 anni; di quel suo periodo, diciamo così, preistorico non ci è giunta nessuna lettera.

Ho adottato l'ordine cronologico, che credo il migliore per un epistolario; ma non l'ho seguito pedantescamente. Alcuni gruppetti di lettere ho tenuti raccolti, che sparpagliati nelle sedi cronologiche si sarebbero capiti meno. Alla fine poi di ogni sezione ho rimandato quelle lettere, delle quali non potei determinare nemmeno approssimativamente la data.

In lavori di simil genere ogni autore, e lo sanno bene gli studiosi, ha i suoi collaboratori, e anch'io ho avuto i miei: i bibliotecari in primo luogo, quasi tutti gli italiani e molti stranieri. Ma come nominarli a uno a uno? Starò pago a due vivi: H. Omont e L. Dorez della Nazionale di Parigi, e a due morti: il canonico G. B. Giuliani della Capitolare di Verona, che mi concesse l'uso del suo ricco schedario, e Antonio Cappelli dell'Estense di Modena, che vedendo com'io non fossi in tempo a copiarmi, avanti la scadenza delle ferie scolastiche, il prezioso codice guariniano n. 57, un giorno al chiudersi della biblioteca lo involse in un giornale e me lo consegnò, soggiungendo: qui sta la mia e la sua vita; se lo porti all'albergo.

E come poi nominare tutti gli amici e i colleghi, italiani e stranieri, che mi prestarono in tanti diversi modi il loro aiuto disinteressato? Meritano particolare menzione alcuni stranieri: anzitutto un illustre Tedesco, A. Wilmanns, che dopo la mia prima pubblicazione guariniana (1885) mi scrisse offrendomi sponta-

neamente dal suo ampio patrimonio umanistico quelle epistole di Guarino che egli fino allora aveva raccolte. E recentemente il suo degno allievo L. Bertalot, seguendo l'esempio del maestro, m'inviò le sue copie per la collazione con le mie e copie di lettere nuove. Un altro Tedesco mi fornì documenti, M. Lehnerdt, il rieditore della *Wiederbelebung* del Voigt; così l'austriaco R. Wolkan, l'editore della corrispondenza di E. S. Piccolomini, e l'ungherese E. Abel, l'editore delle opere delle sorelle Nogarola, immaturamente rapito agli studi e all'amore per l'Italia.

Con l'operosità che io ho dedicata a Guarino non hanno diretto rapporto due gloriosi vegliardi italiani: D. Comparetti e P. Villari; ma quei due insigni maestri mi hanno aperto la mente all'indagine critica ed è perciò giusto che trovino posto qui anche i loro nomi.

Milano, 11 gennaio 1913.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Agram	= Codice della biblioteca di Agram.
Ambros.	= Codice della bibliot. Ambrosiana di Milano.
Ambros. Trotti	= Codice del fondo Trotti nella bibliot. Ambrosiana di Milano.
Angelico	= Codice della r. bibliot. Angelica di Roma.
Aretino	= Codice della bibliot. Comunale di Arezzo.
Arundel	= Codice del fondo Arundel del British Museum di Londra.
Assisi	= Codice della bibliot. del convento di San Francesco in Assisi.
Augsburg	= Codice della bibliot. civica governativa di Augsburg.
Balliol	= Codice del collegio Balliol di Oxford.
Barb.	= Codice Barberiniano della bibliot. Vaticana di Roma.
Basilea	= Codice della bibliot. pubblica di Basilea.
Bergamo	= Codice della bibliot. civica di Bergamo.
Berl.	= Codice della bibliot. regia di Berlino.
Berl. Hamilton	= Codice Hamilton della bibliot. regia di Berlino.
Berna	= Codice della bibliot. civica di Berna.
Bodleian	= Codice della bibliot. Bodleiana di Oxford.
Bologna Comun.	= Codice della bibliot. Comunale di Bologna.
Bologna Univers.	= Codice della bibliot. Universitaria di Bologna.
Boncompagni	= E. Narducci <i>Catalogo di manoscritti di B. Boncompagni</i> , Roma. 1862

Borghesi	= Codici appartenuti al principe Borghesi, che io vidi, ma che non so dove siano andati a finire.
Brera	= Codice della bibliot. Nazionale di Brera di Milano.
Brit. Mus. Add.	= Codice Add. del British Museum di Londra.
Brussella	= Codice della bibliot. regia di Brussella.
Calogerà	= <i>Raccolta di opuscoli</i> , ed. Calogerà, Venezia.
Canon. lat.	= Codice Canon. lat. della bibliot. Bodleiana di Oxford.
Canon. misc.	= Codice Canon. miscell. della bibliot. Bodleiana di Oxford.
Capilupi	= Codice della bibliot. Capilupi di Mantova.
Capp.	= Codice Capponiano della bibliot. Vaticana di Roma.
Casale Semin.	= Codice del Seminario di Casale Monferrato.
Casanat.	= Codice della r. bibliot. Casanatense di Roma.
Chartres	= Codice della bibliot. pubblica di Chartres.
Chemnitz	= Codice della bibliot. civica di Chemnitz (Sassonia).
Chig.	= Codice della bibliot. Chigiana di Roma.
Class.	= Codice della bibliot. Classense di Ravenna.
Copenhagen	= Codice della bibliot. regia di Copenhagen.
Corsin.	= Codice della bibliot. Corsiniana di Roma.
Cortona	= Codice della bibliot. Comunale di Cortona.
Costabili	= <i>Catalogo della prima parte della bibliot. Costabili</i> , Bologna 1858.
Danzica	= Codice della bibliot. civica di Danzica.
Einsiedeln	= Codice della badia di Einsiedeln.
Est.	= Codice della bibliot. Estense di Modena.
Ferr.	= Codice della bibliot. Comunale di Ferrara.
Firenze Nazion.	= Codice della bibliot. Nazionale di Firenze.
Gambalung.	= Codice della bibliot. Gambalunghiana di Rimini.
Gottinga	= Codice della bibliot. Universit. di Gottinga.
Graz	= Codice della bibliot. i. r. Universit. di Graz.
Grenoble	= Codice della bibliot. civica di Grenoble.

Guarner.	= Codice della bibliot. Guarneriana di San Daniele del Friuli.
Harleian	= Codice del fondo Harleian del British Museum di Londra.
Hodius	= Hodius <i>De graecis illustribus</i> , Londini 1742.
Jagel.	= Codice Jagellonico della bibliot. Universitaria di Cracovia.
Jena	= Codice della bibliot. Universitaria di Jena.
Kremsmünster	= Codice della bibliot. Capitolare di Kremsmünster.
Laud.	= Codice Laudiano della bibliot. Bodleiana di Oxford.
Laur.	= Codice della bibliot. Laurenziana di Firenze.
Laur. Ashburn.	= Codice del fondo Ashburnham della bibliot. Laurenziana.
Lips. Universit.	= Codice della bibliot. Universitaria di Lipsia.
Lollin.	= Codice della bibliot. Lolliniana di Belluno.
Lucca	= Codice della bibliot. governativa di Lucca.
Lucerna	= Codice della bibliot. civica di Lucerna.
Lyon	= Codice della bibliot. civica di Lyon.
Macerata	= Codice della bibliot. Universit. di Macerata.
Magliabech.	= Codice Magliabechiano della bibliot. Nazionale di Firenze.
Maihingen	= Codice della bibliot. principesca di Maihingen.
Malatest.	= Codice della bibliot. Malatestiana di Cesena.
Mantov. Comun.	= Codice della bibliot. Comunale di Mantova.
Manzoni	= Codice della raccolta Manzoni, cfr. A. Tennenoni <i>Bibliotheca Manzoni</i> , Città di Castello 1894.
Marc. it.	= Codice italiano della bibliot. Marciana di Venezia.
Marc. lat.	= Codice latino della bibliot. Marciana di Venezia.
Marucell.	= Codice della r. bibliot. Marucelliana di Firenze.

Memor.	= <i>Memorie per servire all' istoria letteraria Venezia.</i>
Monac. lat.	= Codice latino della r. bibliot. Palatina di Monaco (Baviera).
Monac. Univers.	= Codice della bibliot. Universitaria di Monaco.
Napol. Nazion.	= Codice della bibliot. Nazionale di Napoli.
Novar. Capitol.	= Codice della bibliot. Capitolare di Novara.
Oliveriano	= Codice della bibliot. Oliveriana di Pesaro.
Ottob.	= Codice Ottoboniano della bibliot. Vaticana di Roma.
Padov. Anton.	= Codice della bibliot. Antoniana di Padova.
Padov. Mus.	= Codice del Museo civico di Padova.
Padov. Semin.	= Codice del Seminario di Padova.
Padov. Univers.	= Codice della bibliot. Universitaria di Padova.
Palat.	= Codice Palatino della bibliot. Vaticana di Roma.
Palerm. Comun.	= Codice della bibliot. Comunale di Palermo.
Palerm. Nazion.	= Codice della bibliot. Nazionale di Palermo.
Parig.	= Codice latino della bibliot. Nazionale di Parigi.
Parig. Arsen.	= Codice dell' Arsenal di Parigi.
Parig. Mazar.	= Codice della bibliot. Mazariniana di Parigi.
Parma	= Codice della bibliot. Palatina di Parma.
Pavese	= Codice della bibliot. Universitaria di Pavia.
Perugia	= Codice della bibliot. Comunale di Perugia.
Quer.	= Codice della bibliot. Queriniana di Brescia.
Quirin. Diatriba	= Quirini <i>Diatriba praeliminaris ad Francisci Barbari epistolas</i> , Brixiae 1741.
Regin.	= Codice del fondo Regina della bibliot. Vaticana di Roma.
Rhediger.	= Codice Rhedigerano della bibliot. civica di Breslavia.
Riccard.	= Codice della r. bibliot. Riccardiana di Firenze.
Roma Vitt. Em.	= Codice della bibliot. Nazionale Vittorio Emanuele di Roma.

Siena	= Codice della bibliot. Comunale di Siena.
Stuttgart	= Codice della r. bibliot. territoriale di Stuttgart.
Tioli	= Codice della Miscellanea Tioli della bibliot. Universitaria di Bologna.
Torin. Nazion.	= Codice della bibliot. Nazionale di Torino.
Treveri	= Codice della bibliot. civica di Treveri.
Trivulziano	= Codice della bibliot. Trivulziana di Milano.
Udine Arciv.	= Codice dell' Arcivescovado di Udine.
Urbini.	= Codice Urbinate della bibliot. Vaticana di Roma.
Vallicell.	= Codice della bibliot. Vallicellana di Roma.
Vatic.	= Codice della bibliot. Vaticana (fondo antico Vaticano) di Roma.
Vendôme	= Codice della bibliot. Comunale di Vendôme (Francia).
Verona Capit.	= Codice della bibliot. Capitolare di Verona.
Verona Comun.	= Codice della bibliot. Comunale di Verona.
Verona Comun. Campostrini	= Codice del fondo Campostrini della bibliot. Comunale di Verona.
Vicenza	= Codice della bibliot. Comunale di Vicenza.
Vigevano	= Codice del Capitolo di Vigevano.
Vindobon.	= Codice della i. r. bibliot. Palatina di Vienna.
Volterra	= Codice della bibliot. Comunale di Volterra.
Wilhering	= Codice del Capitolo di Wilhering (Austria).
Wolfenbüttel	= Codice della bibliot. ducale di Wolfenbüttel.
Zeitz	= Codice della r. bibliot. Capitolare di Zeitz (Sassonia).

Altre fonti non hanno bisogno di spiegazione.

Alcune biblioteche hanno cambiato e altre potranno cambiare le segnature dei codici: ma i bibliotecari avranno provveduto o provvederanno a porre accanto alle segnature nuove le vecchie.

Segni speciali:

Le parentesi < > chiudono parole o parti di parola supplite per congettura.

I puntini indicano passi che si sono omessi come superflui.

Gli asterischi * * * * * indicano lacuna nel codice.

Le abbreviazioni: *add.* = addidit; *corr.* = correxit; *om.* = omisit etc. sono quelle solitamente usate negli apparati critici dell'edizioni dei testi classici.

LETTERE DI GUARINO DA COSTANTINOPOLI

1403-1408

Epistularum genera multa esse non ignoras, sed unum illud tritissimum, cuius causa inventa res ipsa est: ut certiores faceremus absentes, si quid esset quod eos scire aut nostra aut ipsorum interesset. . . . Reliqua sunt epistularum genera duo, quae me magno opere delectant: unum familiare et iocosum, alterum severum et grave. CIC. *ad fam.* II 4, 1.

Epistulare officium est de re familiari aut de quotidiana conversatione aliquid scribere et quodammodo absentes inter se praesentes fieri, dum mutuo quid aut velint aut gestum sit nuntiant; licet interdum confabulationis tale convivium doctrinae quoque sale condiatur. HIERONYM. *Epist.* 29, 1.

(Cod. Vallicell. gr. CXLII n. 35, autografa ¹⁾).

Γουάρινος Μαρκέλλω εὖ πράττειν.

- Δικτύω ἀνέμους θηρᾶν πειρῶμαι, καὶ εἰς τὸν γλυκὺν ἀπεί-
 ροις πόλεμον ἐμαυτὸν ὥς φασὶ καθίημι· βουλόμενος γὰρ Κάριλον
 τὸν Λοκτῖνον τῶν ὑπεσχημένου μὴ ἀπολειφθῆναι, ἰδοὺ πολὺν
 5 γέλωτα ὀφλισκάνων σοὶ τε καὶ τοῖς σοῦ ἐταίροις ἐμαυτὸν ἐκὼν
 εἰς κατάγελων παρέσχηκα· σὺ μὲν γὰρ ἀποβλέψας καὶ ἀναγνοὺς
 τὰ μοῦ γράμματα πολλῆς τῆς ἀγνοίας καὶ σκαιότητος ἀνάμεστα,
 τί ἂν ἄλλο κατὰ σαυτὸν ἡρέμα ὑποτονθορίζων λέξεις, ἢ ἀπάντων
 ἐμὲ τὸ ληρηρότατον εἶναι καὶ φανερόν ὑποκριτήν. ὅς μόνις τοῦ ἐλ-
 10 ληνισμοῦ ἄκροις φασὶ δακτύλοις ἐφαψάμενος, τὸν περὶ τὰ
 ἑλληνικὰ μαθήματα πολὺν ἤδη χρόνον ἡσκημένον ἄνδρα καὶ τὰ
 πρῶτα τῶν πεπαιδευμένων ὄντα, οὐ μόνον ἐν ταύτῃ τῇ πόλει ἀλλὰ
 σχεδὸν ἐν πάσῃ τῇ Ἰταλίᾳ, οὕτως ἀπονενοημένως εἰς τὸ ἐπιστέλ-
 λειν προκαλέσασθαι τολμῶ· οὐδενὸς τούτων ἔνεκα ὦ Μάρκελλε
 15 νῆ Δία ἐπέστειλά σοι· ἀνόητος γὰρ καὶ παράφρων εἰκότως ἂν φανεί-
 ην, Λύδιον ἵππον εἰς πεδίον, τὸ τοῦ λόγου, προκαλούμενος, καὶ
 ἄλωπεκίζων πρὸς ἑτέραν ἄλώπεκα· οὐδὲν τούτων ὥς εἶπον·
 ὦ θαυμάσιε πρὸς τὸ γράφειν ἐμὲ προύτρεψεν, ἀλλὰ δύο μόνον,
 τὸ μὲν πρῶτον ἵνα τῷ Καρίλῳ ἐξαρκέσαιο, καὶ ἃ αὐτῷ ὑπέστην
 20 διαφυλάξαιο. εἶτα δὲ ἵνα δι' αὐτοῦ σοὶ φιλιωθεῖς, τοῦτο μὲν τῷ
 ἀντεπιστέλλειν καὶ τῇ καθημερινῇ συνομιλίᾳ ἑκατέρων ἡμῶν ἐλ-
 ληνιστὶ λαλούντων, τοῦτο δὲ τῷ ὁσημέραι τῶν ἑλληνικῶν ἀλλήλοις
 μεταδιδόναι, τί τῶν καλῶν ἀγαθῶν ὑπὸ σοῦ ὠφεληθείην· ἐσμέν

Diogenian. IV
29.

Lucian. De-
mon. 4; Dioge-
nian. II 10.

Cfr. Plat. Nic.
1, 1; Liban. E-
pist. 532. Dioge-
nian. II 17.

¹⁾ Riproduco scrupolosamente il testo anche negli errori; gli iota sottoscritti sono stati tralasciati sistematicamente da Guarino.

1, 4 ex ἀπωλ - corr. cod. | 12 ex - μένον corr. cod.

γὰρ περὶ τὰ τοιαῦτα πάνυ ἄπαλοὶ καὶ τοῖς ἐπὶ τῶν ἀκανθῶν ἐπι-
βαίνουσιν εὐόκασιν· οἷτινες ἀκροποδῆτι μόλις βαδίζουσι· βοήθει 25
οὖν καὶ ἐπικούρει πρὸς λογίου τοῦ τῆς εὐγλωττίας ἐφόρου· ἵνα
διὰ σοῦ βεβαιότερους καὶ ἰσχυροτέρους τοὺς πόδας περὶ τὸ τοιοῦ-
τον βᾶδισμα κτησώμεθα· Ἔρρωσο.

< Costantinopoli 1404-1405 >.

2.

(Cod. Marc. lat. XIV 30 f. 19; cod. dell'ospedale di Cusa 179 f. 191,
che non ho potuto vedere; pubblicata da me in *Rendiconti del r.
Istituto lomb. di sc. e lett.* XXXVIII, 1905, 684).

< Guarinus Veronensis Floro Valerio sal. pl. d. >

Verg. Aen. IV
100.

Terent. And. II
3, 23.

Ter. Eun. III
1, 21.

Verg. Geo. IV
204.

Verg. Ecl. X
69; Aen. III 21.

« Habes quod tota mente petisti » Flore Valeri. Id enim
crebra a me violentia precatus extorsisti, quod mole sarcinae,
novitate viae metuque convitii attentare perhorrueram: siqui-
dem rabidos in me quorundam audire latratus videor, qui prima 5
vix elementa balbucientem inquiet eo me temeritatis ac vecor-
diae deductum, ut magnum oratorem e graeco ad romanam lit-
teram non exploratis viribus interpretari praesumpserim. Quo-
rum morsibus ut occurratur una tamen « cautio mihi est », 10
si meum nomen celando obtinueris. Ego vero cunctos securus
« floccipendo », tui caritate devictus et amore, cuius adeo vis
potens inexsuperabilisque mihi visa est, ut invitum reluctan-
temque me trahat, abs te petita ut exequar immoque potius mihi
sit « sub fasce cadendum », quam quod cupis abnegare. Quidni? 15
« omnia vincit amor »; Herculis ipsius ac omnium « caelicolum »
victor est: quid multa? terras quoque domat ac pelagus.

Mearum igitur lucubrationum primitias habe; in quibus si

2, 1 Ysocratis phylosophi greci libellus incipit qui panageris (= pa-
raenesis) dicitur scriptus ad Demonium Hypponici. De moribus sive
vite admonitio illi est materia. Traductus Bizantii *cod.* | 3 crebri *cod.*
(an creberrima violentia?) | 8 interpretari *cod.* | 11 vix *cod.* | 12 invictum
cod. | 15 celicorum *cod.* | 16 quaque *cod.*

qua latine prolata tuo visa gustu ciboque digna fuerint, laudandos ipsos crede Chrysoloras, florentissima graecae nostraeque
 20 ornamenta litteraturae, hinc scilicet patrum illinc nepotem, a quibus nullum est virtutis genus alienum penitusque ubique deesse putato quod illis non insit, e quorum in me mellita facundia velut ex caelesti rore in arentes herbulas e caelo ipso emanasse puta si quid in me frugi clarumque conspexeris.

25 Audies italas sonantem voces Isocratem, atticum hominem natione, qui si sermonis ornatum fortasse non explicuerit, quomodo prisci nostrates factitavere, nihil admirabere. Nam qua ratione fieri potest, ut vir senio maturus extremo, « cui plurima mento canities inculta iacet », peregrini tum denique sermonis

Verg. Aen. VI
299.

30 instructus, ipsum linguae nostrae nitorem integrumque orationis cursum diligenter enuntiet? Vix enim esse poterit ut aliqua ex parte proprium patriae non sapiat eloquium; immoque eiusdem nobis insueta graeca nonnunquam inter narrandum verba miscui, quae uti nimia non sunt, sic gratioris aliquid varietatis

35 aspergunt. Praeterea cur, si « pro parte virili » « patrium dictare sermonem » et aliunde aliqua simul ferre si possim « invidear? » praesertim cum id ex ipso Quintiliano in oratoriae artis institutione licere compererim, qui « et concessis quoque graecis, inquit, utimur verbis, ubi nostra desint ». Sunt autem

Cic. p. Sest.
138.

Horat. A. P.
56-57.

I 5, 59.

40 haec: philocalos idest qui politus esse studiose curat; democratia, quod ex populo gubernatam significat civitatem; monarchia, unico administratam principe ditionem; philoponia, quod laboris amorem dicit et desiderium. Ac ne forsitan nominis antiqui mutatione vir ipse conqueratur aut pudeat, stet quod antea
 45 fuit: Isocratis paraenesis, idest ammonitio, quam intentius audi.

< Constantinopoli 1405 c. >.

Isocratis paraenesis incipit ad Demonicum. In multis eundem Demonice

19 Crisoluras *cod.* | 25 Ysocr-athicum *cod.* | 27 factitare *cod.* | 32 primum *cod.* | eundem *cod.* | 35 primum dictare *cod.* | 37 oratorio *corr.* in oratoria *cod.* | 45 Ysocr - paranesis *cod.* | amonitio *cod.*

(Cod. Laur. 90, 65 f. 50; cod. Arundel 138 f. 328; codd. Vatic. 3194 f. 28 v; 6875 f. 232; Firenze cod. Nazion. II, VIII 125 f. 80; cod. Lollin. 29 f. 32; cod. Parig. 5834 f. 33 v; cod. Balliol 135 f. 22; cod. Boncompagni 1 f. 80; stampata dal Bandini *Cod. lat.* III 646; cfr. Valentinelli *Biblioth. Marc.* IV 184; Fantuzzi *Scrittori bologn.* VIII 203).

Cl. viri Guarini Veronensis in calumniam Luciani ad Iohannem Quirinum Venetum ordinis patricii prohemium.

< Guarinus Veronensis Iohanni Quirino patricio Veneto sal. pl. d. >.

Animadverti saepenumero mecum, Quirine pater, et magna 5
quidem mentis consternatione, quanta in te machinata sit illius
obtrectatoris atrocitas: usque adeo comes felicitatis est oblocu-
rix semper invidia. Qua in re satis aperto tui nominis periculo
contumelias fraudes maledicta vimque delatoris vel ignarus ex-
perturus éras, nisi severi favor principis aspirasset, qui crimi- 10
natoris ingratitude exprobrans tuam simul innocentiam tue-
retur. Adversus illum, quisquis est, laxatis invehi licebat affecti-
bus; sed inter legendum quoddam Luciani elegans occurrit opu-
sculum, quod tute in illum editum arbitrabere. Illud idcirco quia
in ipsos calumniantes extat, e graeco sermone in latinum verti; 15
ubi si quid tua gravitate dignum eluxerit, gratia erit utrique
referenda Chrysolorae, viris aetatis nostrae clarissimis, avunculo
scilicet et nepoti, ex quorum industria pariter et diligentia de-
rivatum est quicquid graecarum hodie litterarum ad nostrates
effluxit. Nam quid dissimulare aut sua labori praemia decet 20
intercipi?

Catall. I 4. Hoc cum accipies, mirum in modum iocabundum videre te
videor; « solebas » itidem quotiens ad te scribebam meis arri-
dere « nugis » easque « probare », credo ut ad studia calcar
incuterer. Nescio enim quo pacto tacitus ad virtutem stimulus 25
est laus, sicut in certamine pugiles faventium clamor excitat

et sibilus remigem; meque aridulum more diligentis agricolae
 sedulus irrigabas et indefessus excolebas, ut ex tuae humanitatis
 opera nonnihil aliquando frugis educerem. Eam igitur, quicquid
 30 est, ut aliqua ex parte degustes has efferro tuae culturae primi-
 tias, quas eo gratiores habere debebis quo a longinqua magis
 regione et alienigenis lectae sunt. Taceo auctorem, cuius digni-
 tatem et in dicendo pondus, ne prolixioribus te verbis obtun-
 dam, tuo relinquendum iudicio satius fore duxi; ea quoque
 35 plane licebit ex legendis intueri.

< Costantinopoli 1405-06 c. >.

Explicit prohemium. Incipit calumnia Luciani ne facile cre-
 denda calumnia. Gravis profecto res ignorantia est et multorum
 malorum hominibus causa, utpote quae nonnullam rebus caligi-
 40 nem infundat ipsamque veritatem obfuscet et cuiusque vitam
 involvat umbris

4.

(Cod. Vatic. 5223 f. 94; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 165).

Miris te congratulari modis refers, anime mi Francisce,
 quotiens meae quas tu vocas epistulas tuo se conspectui offe-
 runt. Credo equidem, nam et tuae sunt, siquidem et ego Fran-
 ciscus sum; quamvis enim duos nos natura produxerit, unum
 5 tamen esse sincerus amor voluit. Praeterea quae etiam amara
 sint, dulcia inter se amantes iudicant; caecus enim amor caecos
 amantes et amantium caeca facit esse iudicia < τυφλὸν τὸ φι-
 λοῦν περὶ τὸ φιλούμενον >.

Hieronym.
 (Migne P. L. 25.
 905).

Denique ad sacri dogmatis libandum immortale poculum
 10 proficisci te spondes, et mirantibus meum obiciens nomen, ut

34 quoque *codd.*, *om. Bandini* (an eaque?).

4, 2 tu mee quas tu *cod.*

ais. Video quorsum tua tendat oratio; ac si dixeris, quorundam te morsibus increpandum; ideoque formidoloso nonnihil gradu divinum subibis iter. Scio scio maledicis in te nonnullos iurgiis facturos impetum, ut pium opus laudandumque propositum interrumpant. Et inquierit: « Quo ruis, Francisce? quid studium 15 petis et litteras? Tuum inutile consilium est; hodiernis nanque temporibus virtus famescit et litterae. Asperrimum iter ingrederis, longis detestandum sudoribus. Quaere opes et domesticas auge facultates, quae magnum ubique pretium homini praestant et commodum. « Aurea sunt vere nunc saecula; plurimus auro 20 venit honos, auro conciliatur amor ». Proinde fer retro gradum ac olim laudatas abice virtutes ».

Ovid. *A. A.* II
277.

Haec iniquorum te maledicta sensurum vel forte iam sensisse non ignoro, ut te sibi parem efficiant; id nanque imperitorum proprium est, ut quod ipsi sunt, fieri ceteros optent. 25 Quos si aliqua ex parte ratione refellere conabor, inutiles conatus erunt ac vana contentio nihilque profecero; nam tantae caecitatis nebulis eorum obtenebrata mens est, ut errorem pravamque libidinem sibi pro fide vendicaverint. Proinde non rationibus monendi, « sed vinculis sunt et carcere coercendi », ut 30 a Cicerone dictum memini. Usque adeo in hoc occupati sunt, ut nulla flecti persuasionem contumax velit opinio, non si vetus ille revivisceret Timotheus, quem tam imperiosa tibiarum modulatione valuisse tradunt, ut humanos facile sensus quo voluisset impelleret. Regi nanque Macedonum Alexandro interea discumbenti cum is vulgatum illud phrygion mira cecinisset harmonia, 35 mensae simul ac ciborum immemor Alexander furibundus exiliit et Darium velut iam prostraturus hostem crebris arma clamoribus efflagitasse traditur: adeo penes illum musicos potuisse concentus fama est. Illos itaque sinamus in ignorantiae caeno 40 volutari, cum surdis enim res agitur.

Dio Chrys. II.

Tu vero tecum et inter te hoc pacto discute: « Totis animi viribus pariter ac corporis ad divinae virtutis studium laetus accedo, quae vera hominis est possessio quaeque ceteris abeuntibus viventi fit comes assidua defunctumque non deserit, ma- 45 gnum utrinque gloriae fulgorem praestans ac suffragium. Quan-

quam « scinditur incertum studia in contraria vulgus », egone
 tantum adipisci mihi bonum propter ullos obstrepentis vulgi
 clamores retracturus absterrear? Nequaquam edepol; quin ad
 50 id non tantum vado, sed et animosus advolo. Cunctorum hoc
 ipsum sapientum iudicio probe actum censebitur; quos enim
 aetatis dies munifica mihi natura contulit, eos non in opere
 otioso consumpsisse, hui inepte, immo verius consummasse dicar.
 At enim stulti ceteri, qui hoc neglexere propositum; malunt
 55 enim libidinis intendisse nequitiis, unde et eos vita praesens
 detestetur et futura flagellis torqueat sempiternis. Proh miseri,
 quos vitii ac virtutis longe contraria latuit condicio. Illud nan-
 que aspectu placidum venientibus ex facili quamprimum se ca-
 pessendum offert; quae ad id deducit plana brevisque via est;
 60 quin quocunque pergitur, vicinum illius constat habitaculum
 ad voluptatem invitans et otia. Ast iuncta retro sequitur pae-
 nitentia occultam tenens cuspidem, querimoniis et gemitu sese
 maesta discrucians ac demum capillos lacrimosa lacerans; nec
 longe post horrendae iacent mortis insidiae. « Virtutis autem
 65 severa facies; circum et infra calidi fluunt sudoris rivuli: sic
 enim immortales voluere dei. Ipsius longus et arduus callis extat
 inque sui ingressu salebrosus; cum vero parumper ulterius ascen-
 sum est, facilia cuncta cernuntur quae pridem procul visa du-
 riora credebantur ». Si finem viae quaeris, requies gaudium vita
 70 gloriaque suscipitur. Eant nunc et solidae virtuti momentaneas
 anteponant opes quae, ut falso aiunt, magnum ubique pretium
 homini praestant et commodum. Nam nec ubique praesto sunt
 homini; quin quamprimum adversae fortunae tonitrua crepue-
 runt, habentem deserunt, vanescunt illico et repentina dilabun-
 75 tur procella, fluctuante miseriarum salo suum involventes pos-
 sessorem. Quas talorum ludo vere quis comparaverit; qui enim
 in alea locantur nummi huc vel illuc nullo feruntur ordine prout
 fortuitus talorum iactus impulerit. Bene igitur sapiens ille Solon,
 qui compluribus divitibus factus obviam, nihil est, inquit, quo
 80 nostras vestris divitias permutare velimus. Recte medius fidius.
 Qui enim sunt qui veros possident thesauros? sapientes; qui

Verg. Aen. II
39.

Xenoph. Mem.
II 1 20-33.
Hes. Op. 287-
290.

Cfr. Plut. Sc.
2-3.

81 nota pro hoc quod dicit Seneca (*Epist.* 108, 13) de Athalo ma-
 gistro suo, qui solitus erat dicere se regem *cod. in marg.*

sunt gentium reges? sapientes; qui sunt qui cuncta sub se vident et imperant? sapientes. Divitias inscii fere omnes expetunt; quique illas spernant perrari; id nanque solius est sapientiae opus. Non igitur ab iniuria virgilianum Euandrum, ni forsan 85
Aen. VIII 364. nomine fallor, Aeneae dixisse meminerim: « aude hospes contemnere opes », ac si tacite insinuasse voluerit, id esse fortis et magnanimi sprevisse divitias, cum non simpliciter ut contemneret, sed et auderet admonuit. Quicquid enim audendum quis dixerit, non nisi grande id esse facinus et virtutis opus intelli- 90
 gitur, quae proprium hominis ac immortale bonum est, nullos casus adversos reformidans cuiusque partem maximam in litterarum et disciplinae notitia constare nemo dubitarit ».

Has si tecum ipse rationes et exempla revolves, studio te dedicabis impavidus, garrulam quoque plebem aspernabere ipsam- 95
 que ceu rerum vilissimam tacitus irridebis. I felix igitur et
Ovid. Fast. I « faustis, ut aiunt, avibus ». Unum Biantis eunti tibi documen-
 tum adiecerim. Eius siquidem filio ad Aegyptios disciplinae gratia, qualiter et tu nunc, proficiscenti, patrem quoque interroganti
Diog. Laert. I quidnam facturum sibi maxime gratus fiat, respondisse Bias 100
 188. dicitur: « si ad senectutem viaticum tibi conquisiveris », virtutem scilicet intelligens ac sapientiam, quam nullus auferre dies possit vel incursus violentus expoliet.

Tuam poetriam laetus accipio, in qua tuae erga me benivolentiae fervorem indicas, cum quod abs te cupio facile im- 105
 tro; dignas itaque tuae fraternitati grates, qui nulla ex parte meas spernis preces.

Praeterea tuos sequor monitus fraternumque consilium;
Ter. Ad. III venio patriae penates visurus et te. « Videre videor » cum
 3, 30. stricti <m> uniti complexibus mutuas licebit « audire aut red- 110
Verg. Aen. VI dere voces ». Crebri verba singultus interrumpent ac lacrimae
 689. de medio caritatis fonte stillantes. Muti non erimus nec loqui fas erit: adeo potens alternae inter nos visionis futura dulcedo est. Tu vero ob gaudii magnitudinem animo peiora pertimescis; unum adest, quod laetitiae temperamentum facias: laetus enim 115

93 aliter dubitaverit *cod. in marg.* | 98 adiecero, *superscr.* adiecerim *cod.* | 99 patremque ? | 103 expoliet = exspoliet | 110 nullas *cod.*

et sospes venio, sed pauper; quid timeam non habeo, non furta non ignes. Tuo igitur tuorumque suffragio opus erit, quo effetos resarciam loculos, unde mihi ac meis vitae fiat adiumentum.

Demum instantur oras ut meas, « he he he ha ha » ridicu-
 120 lum! epistulas vel metro vel soluto sermone contextas tibi destinem, quibus delectaberis plurimum. Rides? hui mi: me rides. An, « lepidum mihi capitulum », « non me rides, verum iocaris? » bene est, placet hercule; nam familiarissimam id indicat
 125 amicitiam cum in iocos audaciam praebet amor. Sin forte serio dixeris, alio respondeam pacto opus est. Post phaethonteam cladem cum sorores in albas migrasse populos in margine Padī fama vulgasset et « fluere de ramis electra novis » reique iam
 130 fuisset adiuncta fides, nonnulli cupiditate ducti et potiendi spe metalli ad eas ex locis cucurrere finitimis et longa percuncta <n>tes indagine, desiderio frustrati rediere: siccos videre cortices et agitatas vento frondes aliquosque coaxantes in ripa ranusculos. Tu quoque, mi Francisce, cave ne dum aliqua mei duceris existimatione, quam tu tibi fingis, frustratus redeas. Quid me aridum imploras pro fonte rivulum? Ego si qua olim
 135 condiderim, ut rudiusculum quandoque exerceam ingenium, non repōno: sic informes adhuc liturae iacent et semilacerae hinc inde papyri sponte latent, « sco<m>bros timescentes ac thura ». Desine igitur et dignas latebris nugas ne sub lucem retrahe.

Tuum fratrem, mihi vero maiorem, d. Zachariam salutatum
 140 cupio, quem cum venturis galeis videre atque complecti spero. Valet felix uterque et mei non immemores.

Datum in Constantinopoli pridie idus iunii indictione prima
 < 1408 >.

Tuus ut optas Guarinus de Guarinis
 de Verona.

145

Amatissimo fratri meo Francisco Barbaro litteratura
 pariter ac nobilitate conspicuo. Venetiis.

116 non habeo *bis* *cod.* | 118 *ex* oculos *corr. cod.* | 119 *ridiculum* pot-
 trebb'essere una glossa | 122 rides *corr. in* rideres (?) *cod.* | 131 ran-
 usculos = ranunculos.

Ter. Eun. III
 2, 44.

Ter. Eun. III
 1, 25. Cic. ad fam.
 VII 11. 3.

Ovid. Met. II
 365.

Pers. I 42.

LETTERE DI GUARINO DA FIRENZE

1410-1414

5.

(Codd. Laur. Ashburn. 177 f. 1; 178 f. 1; Firenze cod. Nazion. II, IX 148 f. 69; codd. di Perugia C 1 f. 37; D 53 f. 54v; codd. Ambros. Y 97 sup. f. 36 v; C 43 sup. f. 13; O 71 sup. f. 16; cod. Laur. 90, 80 f. 31; cod. Verona Capitolare CCLV f. 22 v; cod. Verona Comun. Campostrini 1 f. 1; cod. di Brera AD XIII 26; Udine cod. Arcivesc. lat. 4°, 36; codd. Guarner. 104 f. 16; 109 f. 29 v; cod. Padov. Univers. 1292; cod. Padov. Seminar. 95 f. 23, con glosse di Pier Paolo Delaito, forse alunno di Guarino; codd. Vatic. 1505 f. 100; 6898 f. 72 v; 9306 f. 57 v; 9491 f. 49; codd. Parig. 6105; 18130 f. 78; cod. Ferrar. 175 NA 6 f. 1; cod. di Bergamo A VI 33 f. 51; codd. Riccard. 779 f. 30; 1221; cod. di Brussella 2994-3002; cod. Arundel 138 f. 235 v; cod. Augsburg 4°, CCXVII; cod. del Brit. Mus. add. 27580; cod. Trivulz. 658; codd. Harleian 2570; 2678; 2691; 3949 f. 343; cod. di Berna 531 f. 147; cod. Angelico A 5, 21 f. 55; cod. Lucerna M. 2°, 320 f. 25; codd. Costabili 59; 810; cod. Manzoni. 110; cod. Boncompagni 297 f. 90; cfr. *Burney Manuscripts* 254 p. 23; Valentinelli *Codd. S. Marci* IV 103, 183, 194; Hodius 60; pubblicata « Parmae 1472 » cfr. Pezzana *Notizie bibl. su due edizioni del XV sec.*)

Guarinus Veronensis Angelo Corbinello civi florentino sal.
d. pl.

Maiores nostros, Angele mi suavissime, non admirari et maximis prosequi laudibus non possum cum tantam in eis animi
5 magnitudinem atque constantiam fuisse intuear, ut litterarum ac doctrinae studia, simul et rerum tum publicarum tum familiarium negotia capessere itaque ea complecterentur ut eos neque subtilitas neque discrimen neque occupatio deterreret. Quin adeo sedulo adeo prudenter adeo provide suam impartiere
10 diligentiam, ut qua in re magis excelluerint non facile dignoscas; tanto quippe cum ordine et ut ita dicam parsimonia suum

5, 1 Così il cod. di Lucerna; gli altri hanno press'a poco questo titolo: Guarini Veronensis in Plutarchum de liberis educandis ad Angelum Corbinellum civem florentinum | 6 vel cum codd. | 7 vel ea om. codd. | 9 vel impertiere codd.

distribuísse tempus videntur ut ex otio negotium et ex negotio
otium nullum amitterent. Horum vestigia cum virili pro parte
et quantum hac aetate fieri potest te longe imitantem aspicio,
tibi pro mutua nostra benivolentia et caritate congratulor; nam 15
eo pacto magistratus et publica exerces munera ut et liberos
ne omittas et domesticae rei curam suscipias. Maiorem autem
in modum me tua quaedam sedulitas et accuratio propensa de-
lectat quam in educandis praecipue filiis tuis recteque pro aetate
morandis adhibes; id sapienter equidem et summa cum ratione 20
providisti, ut virtutem et honestos mores a teneris imbibere
annis: certum medius fidius ac stabilem legatum, nam cum reli-
qua momentanea ac fugacia bona et quaedam fortunae ludibria
Sall. Cat. 1, 4. sint, « virtutis profecto constans aeterna et nostra est possessio ».

Sed quid opus est meis haec efferre sententiis? adest eru- 25
ditissimus et clarissimus auctor Plutarchus, qui rem omnem
de hac ipsa de qua loquor institutione a vertice ut aiunt ad
calcem non minus acute quam sapienter explicabit. Eum nu-
per ex graeco latinum feci tuoque nomini dedicavi; suscipies
autem opusculum, cuius etsi per interpretis vitium minus lucu- 30
lenta fortasse sit dictio, sententiarum tamen elegantia et prae-
ceptis divino quodam modo excogitatis abunde laetabere; habe-
bis enim unde et animum legendo demulceas et tuos educando
instruas. Qua in re abs te peto et magis atque magis oro ut
illustrissimo in primis Manuelli Chrysolorae gratias habeas suum- 35
que attollas ad sidera nomen, quoniam eius viri opera simul et
humanitate factum est ut graecarum splendor litterarum ad no-
stros redierit homines, quos ob earum ignorationem non parvae
dudum involverant tenebrae. « Sed de his alias; Plutarchum
Cic. de opt. gen. ipsum audiamus ». 40

Cic. de opt. gen.
or. 23. Cfr. Hie-
ronym. (Migne
P. L. 23, 25).

< Firenze 1411 c. >

Plutarchus incipit.

Quidnam est quod de ingenuorum . . .

16 *vel* libros *codd.* | 20 *vel* quidem *codd.* | 23 *vel* et fug - *codd.* | 24
virtutes *corr. in* virtus *Luc.*; virtutis *corr. in* virtus *Ambr.* 0 71 | 30 hoc
opusculum *Ambr.* 0 71 | *vel* si *codd.* | 32 *vel* delectabere *codd.* | 34 liberos
(*superscr.*) instruas *Ambr.* 0 71 | 36 *vel* tollas *codd.* | *vel* ac *codd.* | 38 igno-
rantiam *Luc.*

6.

(Codd. Vatic. 1875 f. 134 v; 1876 f. 162; 1883 f. 17; codd. Palat. 918 f. 178 v; 919 f. 140; cod. Est. 429; cod. Laur. Ashburnh. 1019 f. 250; cod. di Macerata 365 f. 151; codd. Parig. 5827 f. 307; 5834 f. 7 v; cod. Parig. Mazarino 1596 f. 118; pubblicata in Plutarchi *Vitae*, Romae 1470, I f. 167 v e nella *Biblioth. Smithiana* p. CCCXXXIV e in parte dal Bandini *Cod. lat.* II 738; cfr. Hodi-
dius 59).

Vita T. Q. Flamini ad Robertum de Rossis ex Plutarcho latine conversa per Guarinum Veronensem.

< Guarinus Veronensis cl. v. Roberto sal. pl. d. >

Nuper, Roberte suavissime, cum ex labore in otium vel
5 invitatus incidissem, cuius rationem in praesentia tibi reddere institui, exercendi simul ingenioli ac memoriae causa T. Q. Flamini vitam ex Plutarcho latine convertere aggressus sum. Nam quid melius nihil agens agere possum, ubi explosa socordia plerosque fortassis aliqua ex parte delectare et mihi certe ipsi
10 non mediocriter prodesse valeam? Ceterum cum te litteris et graecis et latinis egregie praeditum ac instructum sciam, tu in primis occurristi ad quem hasce lucubrationunculas mitterem. Tibi nimirum in utraque re cum alia permulta, tum princeps philosophorum testimonio est Aristoteles; is enim antea sentus in-
15 cultus horrens et minime gratus per Latinorum gymnasia versabatur, ut qui propriis exutus indumentis nullo dictionis lepore aut amoenitate lectorem alliceret; nunc autem tua cultus eloquentia, tuis florens ornamentis tuaque gratissimus suavitate visetur legetur amabitur. Quae res tibi quidem decus et sempi-
20 terni propagationem nominis, venturis autem studiorum subsidium comparabit; nam perpetuo Robertus in Aristotele et maiore quidem cum voluptate lectitaberis semperque per philosophorum ora volitabis.

6, 1 Incipit prefatio Guerrini Veronensis ad Rubertum Rufum in vitam T. Quinti Flamini per eum ex Plutarcho traductam *Palat.* 919 ecc.
| 5 *vel* instituissem *codd.* | 17 *vel* cultus sapientia *codd.*

II II 216.

Haec verò ad te misi haud ulla medius fidius spe laudis
et gloriae; nec enim eo temeritatis et ignorantiae adductus sum, 25
ut ullam Thersiti formae aut decoris laudem ab Ulixè tribui
potuisse putem, cum Homerus « illo deformiorem neminem
Troiam petisse » cecinerit. Verum enimvero cum prudentissi-
mum atque gravissimum in omni re iudicium tuum noverim, tu
mihi iudex censorque sis vehementer exopto, ut quid de me ipso 30
expectem in posterum tua auctoritate velut oraculo quodam aut
commonefactus aut confirmatus intelligam. Quod quidem ad onus
amice ac benivole suscipiendum tua te, scio, persuadebit huma-
nitas et mansuetudo, quarum rerum palmam ita cunctorum suf-
fragio et aestimatione reportasti, ut nihil quod auxilium aut 35
consilium deponat, abs te putes alienum. Accedit inter nos ne-
cessitudo quaedam atque propinquitas ex viro antiqua virtute
ac disciplina praestantissimo et aetate nostra clarissimo Chry-
solora, ex cuius opera et liberalitate manavit quicquid graeca-
rum hisce temporibus litterarum nostrates hausere. Ille commu- 40
nis utrique parens dulcissimusque praeceptor artissimo nos ita
quodam cognationis genere conciliavit, sicuti quos uno procrea-
tos genitore eademque ortos familia cernimus. Quid plura? ipsum
iam Plutarchum audiamus, quem ita leges ut ipsum in rostra
sub tuum iudicium severissimamque censuram productum exi- 45
stimes atque perpendas. Vale.

< Firenze 1411 c. >.

7.

(Codd. Vindobon. 3160 f. 21; 3330 f. 188; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 186 v; cod. Class. 349 f. 164; codd. Monac. lat. 504 f. 185 v; 14134 f. 230; cod. Parig. 5834 f. 87 v; cod. Berl. lat. 8.^o 148 f. 47; cod. di Treveri 1879 f. 55; cod. Est. 57 f. 110; cod. Ferrar. 110 NA 4; cod. Marc. lat. XI 80 f. 129; cod. Padov. Universit. 1261 f. 29; cod. Padov. Seminar. 598 f. 39; cod. Angelico R 5. 5 f. 13; cod. Vatic. 5197 f. 101; cod. Palat. 492 f. 133; codd. Harleian 2580 f. 90; 2641; 4923; cod. Arundel 70 f. 124; cod. Canon. lat. 150 f. 148; cod. Canon. misc. 484 f. 38; cod. Balliol 135 f. 93 v; cod. Riccard. 779 f. 204 v; cod. di Vicenza G 7. 26 f. 60; cod. Palerm. Comun. 4 Qq. H. 8 f. 203 v; cod. Tioli XXII p. 211; cfr. *Archivio Veneto* VII p. 178 dal cod. Saibante 428; Quirini *Diatriba* CXL da un cod. Bresciano; *Memor.* V, II p. 46; stampata, o in tutto o in parte, dal Hodius 45, di sul cod. Arundel; in Calogerà XXV p. 293; dal Rosmini *Guarino* III 195).

Guarinus Veronensis cl. v. Manuelli Chrysolorae sal. pl. d.

Unas abs te nuper, iocundissime pater, litteras accepi, suavissimas quidem verum breves et, si aviditatem meam contemplerè, certe brevissimas, quanquam id impudentius fortasse dictum. At enim tu vim amoris atque naturam inexplebilem probe nosti; ego vera tibi fatebor ingenue, ex quo tuarum dulcedinem ac voluptatem epistularum penitus gustavi, edacium mores helluonum assumpsi; illi enim appositis haud contenti dapibus, simul et datis vescuntur et alias avidius efflagitant; ego quoque quantum leporem gravitatemque tua secum apportet oratio non ignarus, nedum desiderium meum ipsa litterarum brevitate restringere aut sedare valeam, sed magis atque magis incendor. Ceterum humanitatem tuam et amorem erga me sicut non aliis in rebus ita nec istis ipsis in litteris frustra desidero, quarum rerum mirifica in me signa demonstras, qui cum meam scribendi tarditatem iure increpare debuisses et ita profecto facturum proxima te epistula credidi, non modo me pro tua

7, 2 vel suavissime codd. | 3 vel contemplare codd. | 5 vel iura amoris codd. | 6 vel profitebor codd. | 12 vel restringere (restringere) codd.

benivolentia et caritate collaudas, verum quod ad me maturius non rescripseris benignissimam conficis ἀπολογίαί. Eam autem ita bonam in partem factam accipio, ut mihi documentum indictum esse arbitrer, quo tuam in scribendo sedulitatem ac diligentiam longe pro viribus imiter, quibus in rebus sicut et reliquis virtutibus cunctos profecto mortales aut vincis aut aequas.

Quod si rariores fortasse quam velles a me litteras accipis, humanitatem tuam rogo atque oro, suavissime praeceptor, ne propterea mihi succenseas aut amoris parvitati adscribas; nam cum sim in scribendo natura tardiusculus, certe in vehementer amando nemini cedo, te maxime cuius dilectionem amorem pietatem reverentiam caritatemque iam pluribus annis susceptam non solum conservo, verum etiam in dies augeo. Cui enim plus quam tibi debeam habeo neminem, qui et studiorum quicquid sunt meorum praeceptor et optimus vitae magister extitisti. Itaque ad te semper aspicio, ad te oculos ad te animum cogitationemque converto et ut te si non aspicere, saltem audire liceat, indagine cuncta perlustro si quam aut orationem aut ullum commentarium edideris, unde pro magna eruditione tua iocundissima lectionis amoenitate ac fructu animus alatur vegetetur exornetur expleatur; sicuti nuper utriusque urbis laudationem, hinc primariae parentis inde filiae, in qua adeo eleganti magnifico et generoso dicendi genere aurea sese attollit oratio, ut in ea nihil quod ad oratorium munus attineat praetermissum existat: hinc ingenii suavitas, hinc ordo rerum aptissimus, hinc crebra sententiarum acumina, hinc elegantissimus verborum ornatus; tametsi multum ei deesse non ignorem, quod dulci illa et cygnea pronuntiatione tua non effertur, quemadmodum ad Rhodios Aeschines de suo dixisse fertur adversario, quibus hominis eloquentiam admirantibus « quid si ipsum sua verba resonantem audissetis? » inquit. Non mediocrem vero fructum inter legendum assequor, quod non modo te audire videor sed ipsam Byzantii urbem, dulce mihi spectaculum nutricemque benignissimam te duce lustro, omnia te narrante recenseo, non minus tua luculenta oratione quam operum et aedificiorum stru-

Cic. de or. III
213.

19 *vel* scripseris *codd.* | *vel* apologium (*vel* excusationem *vel* defensionem *vel* om.) *codd.* | 21 *vel* arbitror *codd.* | 37 *vel* voluptate *codd.*

ctura, magnificentissima templa regias circos aquaeductus co-
 lumnas obeliscos portum, urbis ambitum, tuas cupressos et,
 55 aliquando studioli mei diversorium, hortum pensilem. Quid
 Asiae atque Europae terminum Bosphorum illum Thracium la-
 tamque Propontidem, quibus regia urbs interiacet seu verius
 imperat? Deerat hoc solum tuorum immortalium beneficiorum
 cumulo, quibus optime de Italiae natione immo vero de cuncto
 60 litterarum ordine, nisi ingratisissimi esse velimus, meruisti, ut
 qui graecarum litterarum ad nostrates reportandarum princeps
 auctorque fuisti, earum etiam parentem et μητρόπολιν celebrares
 et scriptis illustrares tuis, quo facilius intelligeremus et magno-
 pere laetaremur quod maximas gratias non vilissimae urbi sed
 65 augustae dignitatis civitati debeamus, tibi vero in primis, qui
 altissimis dudum demersos tenebris Italos admota demum veluti
 solis lampade illuminasti. Hoc dicit Italia, hoc cunctarum ar-
 tium fatentur litterae, hoc clara testantur voce; « est vero be-
 nignum et plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris », N. H. praef. 21.
 70 ut conterraneus meus Plinius ait. Qua in re animadverto sae-
 penuméro, pater amantissime, nonnulla pomorum genera aucto-
 rum suorum cognomina certa fide servare et quasi quoddam
 immortalitatis depositum ad posteros hereditario iure transmit-
 tere; hinc Manliana et Appiana, hinc Decimana, hinc Luculliana
 75 cognominata sentio. Cur cum non minus gustu ac sapore suaves
 in Italiam fructus attuleris, hac te gloriae parte et sempiterni
 nominis dedicatione fraudemus, quin novella haec litterarum et
 optimarum artium plantaria abs te Chrysolorina cognominemus
 et eo magis quod superiora illa quaedam ventris et gulae bel-
 80 laria, haec vero animorum divinus quidam cibus et alimonia
 sunt. Sed ne te aliis, ut scribis, intentum prolixioribus obtun-
 dam verbis, finem epistulae faciam, si te id primum obsecraveró,
 ut me tuo illo eximio et singulari amore ames. Vale.

Ex Florentia pridie nonas octobris < MCCCCXI >

62 *vel* earumque etiam (*vel* earum quoque iam) *codd.* | 69 *vel* profece-
 rimus *codd.* | 71 *vel* suavissime *codd.* | 74 Maliana *codd.* | *vel* Decumana
codd. | 80 *vel* alimenta *codd.* | 84 *vel* pridie id. dec. *codd.* | MCCCCVIII
Harl. 2580, *om. vell.*

8.

(Cod. Ambros. C 141 inf. f. 124 v).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Ludovico sal. pl. d.

Superioribus ad te litteris nudiustertius datis te officialem mercantiae in hac nobilissima civitate designatum significavi, in quibus perscribendis tum tabellarii festinantia tum magnitudine gaudii ita trepidus fluctuabat animus, ut nec quid dicerem 5 excogitare nec excogitatum explicare potuerim, quamobrem magis hominem somniantem quam epistulam audire credo visus es. Te mirum in modum vel illis delectatum ambagibus reor quod per illas meus tibi amor eluxerit, cum me ob tuae dignitatis voluptatem ita affectum cerneret ut laetitia confusus non nisi 10 imperfecta ac media verba iactarem. In presentiarum autem, quod in illis omiseram, tibi huius gratia magistratus pro mea in te fide ac benivolentia singulari congratulor, non emolumento, quod pergrande erat, id enim parvi ac faeneratoris animi est amare divitias, at honore amplissimo atque insigni tua laude. 15 Nam cum ex ceteris quidem dignitatibus tantummodo < inter > administrandum partum tibi decus habeas, hic inter designandum, ante quam ipsum inieris officium, non mediocrem gloriam reportasti probatissimos ac excellentes nactus competitores, quorum tametsi notissima nomina commendataque forent opera, tuae 20 tamen virtutis et humanitatis tanta fuit praedicatio, ut nedum existimatione, verum omnibus fere suffragiis illis longe antepositus sis. Mirum extitit quanta voluptate omnes fere tuum animo complexi nomen fuerint, quorum omnium Nicolaus Avanzati, praestantissimus huius urbis civis, et egregius Antonius Corbi- 25 nellus noster auctores fuere, qui non modo rogantes circuibant sed precibus unumquemque fatigabant. Eos inter se rogitandi certamen indixisse crederes; stabant pro foribus comitii nec

8, 1 Cinarinus *cod.* | 2 satis *cod.* | 4 frequentia *cod.* | 7 qui *cod.* | 15 at] ac *cod.* | 18 qui *cod.* | 20 tuae] ne *cod.* | 21 tanta *cod.* | 22 existimationem *cod.* | omnes ferre *cod.* | 24 Avazati *cod.* | 28 certamine *cod.* | stabat *cod.*

quemquam nisi precatibus exoratum introire sinebant; singulos
 30 pro dignitate conveniebant: hunc quidem obsecrabant, illi supplicabant, alteri minantis vultum ostentabant. Quamobrem tibi summe congratulor et per te ceteris, quibus maior concipienda spes est, quod etiam hisce diebus sua virtuti praemia manent, quos non desinunt ignavi carpere, ipsorum vitia transferentes
 35 ad saeculum. Tu ita conformatus ac institutus in hanc potentissimam civitatem accedas, quasi tuae virtutis atque prudentiae palaestram ac famosissimum orbis terrarum gymnasium subeas, ubi pro tua integritate adepta palma tibi et generi praeluceat in posterum.

40 Vale suavissime mi Ludovice tuamque valitudinem cura ut una dies nostros amoenissime exigamus. Domino protonotario me non vulgari modo sed pro suae amplitudinis dignitate commenda. Floro Valerio salutem meo nomine dicito. Barbarum humanissimum dulcissimis stringe complexibus, re quidem non ver-
 45 bis amicum, cum ternis meis litteris ne unicum verbum reddiderit. Vale iterum et me mutuo ama.

Florentiae XI kalendas ianuarias < 1411 >.

Eruditissimo legum doctore d. Ludovico Cataneo
 Veronensi fratri amantissimo.

9.

(Pubblicata dal Rosmini *Guarino* III 192, di sul cod. Napol. Nazion. III A 16 : cfr. Cyrillus *Cod. gr.* II 212 e C. Salutati *Epist.*, Novati, IV, II p. 334).

Μανουήλ Χρυσολάρας Γαρίνῳ Ούεροναίῳ χαίρειν.

Ὅσῃν ἡδονὴν παρὰ τῆς σῆς ἔλαβον ἐπιστολῆς, οὐκ ἂν σοι
 δυναίμην διὰ γραμμάτων σαφῶς ἐνδείξασθαι, ὃ φαίη μὲν ἂν τις
 ἴσως διὰ τοὺς ἐμοὺς ἐπαίνους τοὺς ἐν αὐτῇ συμβῆναι Σὺ μὲν
 5 γὰρ εὐγνώμονος καὶ ἀγαθοῦ ἔργον ἀνδρὸς ποιεῖς, παρ' οὗτινος,

29 precantibus *cod.* ; 32 etiam *cod.* | 41 die *cod.* | amenissimum *cod.*

ὥς φῆς, μετείληφας καὶ ταῦτα λόγων καὶ παιδείας, τοῦτον ἐγκω-
 μιάζων Ὡστε τούτους ἀκριβῶς δύνασθαι εἰδέναι τὴν σὴν περὶ
 λόγους δύναμιν καὶ οἷος ὦν ἐν τῇ τῶν Ἰταλῶν φωνῇ, ταύτῃ τὴν
 Ἑλληνικὴν προσέθηκας Ὅμως καὶ τῶν ἐν ἐκείνοις γεγραμ-
 μένων καὶ τῆς περὶ ἐμὲ καὶ τὴν πόλιν ἐκείνην γνώμης, καὶ ὦν 10
 ἔφης περὶ αὐτῆς, πλείστην οἶδα σοι χάριν· καὶ χαίρω ὅτι εἰς κα-
 λῶς αἰσθανόμενον ἐκείνης καὶ καλῶς λέγοντα περὶ αὐτῆς, τὰ τῆς
 ιδίας ἐκείνη φωνῆς σπέρματα κατέθετο· χαίρω δὲ καὶ τὰ παρ'
 αὐτῆς ἐν σοὶ σπέρματα τῶν λόγων πρὸς πολλοὺς ὁρῶν διαδι-
 δόμενα

15

Ἐν Ρώμῃ Ἰανουαρίου κε < 1412 >.

10.

(Cod. Est. 57 f. 189 v; cod. Parig. 5834 f. 116; cod. Canon. lat. 150
 f. 147).

Guarinus Veronensis amantissimo D. sal. pl. d.

Ad gravissimos labores meos, quos communibus miseriis
 suscipio, haec addebatur molestia et acerbitas quod, post multas
 percontationes meas de te, ubinam versareris aut quo te contu-
 lisses scire nequibam, quem ab ineunte aetate dilexi amavi sem- 5
 perque colui et genitoris loco habui; nec unquam tantus mihi
 maeror incubuit, qui non in tui recordatione facile acquiesceret.
 Itaque desolatus omnino videbar, cum interim non solum prae-
 sentia tua sed etiam dulcissimo litterarum tuarum sermone pri-
 vabar, quibus magna ex parte tristitias meas abstergerem. Nunc 10
 cum litteras tuas accipio revivisco et mihi ipsi redditus denique
 videor. Maximas itaque deo laudes gratiasque decanto qui tanta
 me sollicitudine ac maerore levavit tibi que ipsi gratulor tum
 quia incolumem te sentio tum quia ad humanissimum divertisti
 hospitem, cui quid ad cumulatam desit felicitatem non video. 15
 Eius in primis modestia, prudentissimus animus ac fortissimus,
 aequitas, ceterae divinae paene virtutes ubique praedicantur.

9, 16 Cioè 25 gennaio 1412.

10, 1 D. Par., Dominico Est., H. Canon.

Quid corporis forma et non sine quadam spectantium voluptate membrorum specimen? Nec dubitandum ad antiquos illum heroas conferre, immo sine ulla ambiguitate antepone et eo magis quod illos finxit aut suo more narravit antiquitas, hunc praesentem fide certa conspiciamus. Cum vero ad tantas animi corporisque dotes litterarum et studiorum amor accessit, ut tuae docent litterae, admirandum et caelestem in terris virum existimemus est necesse. Nam cum olim rarissimi reperiri possent reges ac principes, qui non disciplinae ac bonarum artium studiis imbuti essent, eo negligentiae torporis ac inertiae hodie ventum est, ut qui litteras amet et bonas adoptet artes rarius phoenice dici queat.

Quam ob rem si quis inter tot saeculi huius vitia et voluptatum negotia ad ea se conferat studia, quae ut apud Cicero- nem est, « senectutem delectant, secundas res ornant, adversis perfugium ac solatium praebent », nonne illum magnopere admirari, colere, in primis venerari debemus et totis « manibus ac pedibus » obtemperare, ubi ullum studio suppeditare possimus auxilium? Ego tibi animum meum fatebor ingenue; tanta huic principi et illustrissimo certe viro benivolentia caritate ac veneratione « pro mea parvitate » devincior, ut summi beneficii loco duxerim, si qua in re suae voluntati morem gerere potero. Et si pro transcribenda Ptolemaei chorographia vel, ut alii vocant, cosmographia labore aut opera fuerit opus, tantum curae sedulitatis ac diligentiae impertiar, ut facile intelligere poteris et tuas apud me litteras non parvam auctoritatem habere et praefatum dominum vehementissima a me dilectione diligere et non vulgari amore amari. Sunt et apud nos quaedam egregia opera tum historicorum tum aliorum quae ei transcribi curabo si cupiet, quamvis et rara et cara hic adsit scribentium, hoc est librorum opera. Hoc abs te magis ac magis exoratum velim, ut, si tuo cum commodo fieri potest, eius librorum inventarium ad nos mittas. Aliquas ex Plutarcho virorum clarorum vitas latinas feci, quas ut petis illuc mitterem, modo idoneum comperire gerulum possem.

Vale suavissime pater et me praefato principi si ad tantam humilitatem eius inflecti possit magnitudo, commenda carumque facito; quanquam parvitate fovete magis quam abicere soleat magnitudo. « Vale iterum et me ut facis ama ».

55 Florentiae XIII kalendas iunias < 1412 >.

p. Arch. 16.

Ter. And. IV
1, 52.

Val. Max. praef.

Cic. ad fam.
VI 21, 5; VII 5.
3; XIII 47.

(Pubblicata di sul cod. Napol. Nazion. III A 16 dal *Cyrrillus Codices graeci* II 224; cfr. C. Salutati *Epistol.*, Novati, IV, II p. 334).

Μανουήλ Χρυσολώρας Γαρίνω Ούεροναίω χαίρειν.

Ἐρωτᾶς τί ἄν βούλοιτο τῷ Πλουτάρχῳ ὃ περὶ Ἀλεξάνδρου φησὶν, ὅτι τὴν μὲν Ἰλιάδα ἐφόδιον τῆς πολεμικῆς ἀρετῆς καὶ νομίζων καὶ ὀνομάζων ἔλαβε μὲν Ἀριστοτέλους διορθώσαντος, ἣν ἐκ τοῦ νάρθηκος καλοῦσι; τί δὲ πρὸς ταῦτα βούλοιτο ἂν φῆς ὁ νάρθηξ; Ἐγὼ δὲ ἀπὸ τούτου ἐνεθυμήθην, ὅτι καὶ ἄλλοτέ μοι τὴν τοιαύτην ζήτησιν προυβάλλον. ἅμα δὲ ἐκ τούτου ἀνεμνήσθην ὅτι ἐβούλου καὶ περὶ τῶν παρὰ Δημοσθένει θεωρικῶν χρημάτων παρ' ἐμοῦ μαθεῖν, τίνα ποτ' ἂν εἶεν ταῦτα θεωρικά. ἀλλὰ τότε μὲν πρὸς ἄλλοις ὦν καὶ πρὸς ἐξοδὸν ἐμὲν διατιθεῖς, οὐκ ἔφθασά σοι, ὅσον σαφῶς μεμνήσθαι, ἀποκρισὶν περὶ τούτων δοῦναι. νῦν δὲ πειράσομαι σοι ὥσῃ οἶός τε ᾧ περὶ ἀμφοτέρων.....

Plut. Alex. 8, 2. 5

Olynth. III 11 600.

Perdonami la minuziosità e la prolissità: ἄλλωστ' ὅτι γε ἤδειν οὐ σοὶ μόνον, ἀλλὰ καὶ τῷ χρηστῷ καὶ γενναίῳ Πάλλαντι διὰ τῆς πολυλογίας ταύτης χαριούμενος. ὃν οἶδα ὅτι κοινωνὸν πάν- 15 τως τῆς τούτων ἀναγνώσεως παραλήψῃ, τοῖς ἴσοις καὶ ὁμοίοις ἀμειβόμενος, ὥσπερ αὐτὸς ἤδη σὲ τῆς τῶν παρ' αὐτοῦ πρὸς ἐμὲ ζητημάτων ἄλλων ἐπιλύσεως..... ὑμεῖς δὲ ἐν τοῖς παλαιῶν λόγοις σπουδάζοντες τούτοις, ὡς παροψήμασι καὶ παιδιαῖς μετὰ σπουδῇ, ὅπερ μέμνημαι ἐν τοῖς πρὸς ἐκεῖνον εἰρηκῶς ἄλλοτε, χρησθε. Εὐ- 20 τύχει καὶ πρὸς λόγων κτήσιν ὃ τι ἔχεις τῷ χρηστῷ Πάλλαντι σύμ-πραττε καὶ δι' ἐμέ. Αὐθις ὑγίαινε.

Ἰουλίου δεκάτῃ ἐν Ῥώμῃ < 1412 >.

12.

(Cod. Ambros. C 141 inf. f. 82 v).

Guarinus Veronensis Omnebono Scolae viro cl. sal. pl.

Facile tibi persuadebis scio nos, idest Ludovicum et me,
 molestissimas de te curas sollicitudinesque suscepisse cum de tuo
 sive secessu sive profectione mavis renuntiatum est, non solum
 5 quia per loca « feta armis » et insidiis formidolosa iter habueras ^{Verg. Aen. II}
 sed quia hoc tempore eo suspitiones increvisse videmus, ut non ^{238.}
 modo verba verum etiam nutus imo etiam silentium capitis ac-
 cersantur; quare factum est ut non solitudines non urbes tutum
 praestent receptaculum; et quocumque eatur vitae discrimen adi-
 10 tur. Quibus in rebus cum certi nihil haberet timor, omnia time-
 bamus; amoris naturam nosti, qui praesertim ubi longius absunt
 amici, quantis conflictatur malis! « animo semper graviora ve-
 retur », quae nescit facile credit confingit ac meditatur. ^{Ovid. Met. I}
 Maximas ^{587.} igitur tibi gratias ago quod tua opera hisce tantis curis atque
 15 molestiis uterque soluti sumus, dum casus tuos et evitata peri-
 cula Ludovico nostro tuis suavissimis litteris significasti: quas
 saepius lectitans et frequenter adeo ut totas ferme contriverim,
 ad me quoque perscriptas esse mihi ipsi persuasi. In quibus
 perlegendis congratulari tibi nonnullos ob earum suavitatem et
 20 amoenissimam dictionem video, alios ob vitae conservationem et
 optatissimam salutem tuam, ceteros ob singularem sapientiam
 aequitatem modestiam et existimationem tuam, quibus nihil for-
 tunae malignitas obstitisset; ego vero ob praecipuam etiam animi
 tui magnitudinem et elationem peculiariter tibi congratulor, per
 25 quas humana despicias bona et casus tuos ac incommoda non
 solum tristis non ingemiscis verum etiam adeo fortiter et laete
 fers, ut qui pericula tua nesciat aliunde, afflictum te esse non
 credat. Indignissimum censes scio non tua te virtute consolari,

12, 4 successu *cod.* | 6 meruisse *cod.* | 7 nutus imo] initus uno *cod.* | 9
 vita e discrimine additur *cod.* | 12 amicis *cod.* | conflictantur *cod.* | 13 qua
cod. | 17 lectione lectitans *cod.* | continuerim *cod.* | 22 nisi *cod.*

Ap. Cic. ad
fam. 1V 5, 5.

qui alios consolari soleas, nec malos imitaris medicos qui cum
ceteros sanent suis mederi languoribus nesciunt. Profecto veris- 30
simum est divitias et rerum dominia vel fortuna posse captari,
animi vero praestantiam et bonae mentis usum non nisi divina
virtus donat. Tu nunc quoque sicut alias soles prudentissime
tecum reputasti: amissis facultatibus pecuniis et pretiosa supel-
lectile, quae fortunae ludibria sunt, nihil propterea quod tuum 35
existeret fuisse diminutum; in te sita omnia sunt; nec ulla spes
aut cogitatio tua ex fortuito pendet eventu. Manet incorrupta
fides gravitas constantia quae nullum tristiores incursum refor-
midant: huc nulla fortunae temeritas aut violentia potest aspi-
rare; haec vere tua sunt quae tecum quocunque ieris veniunt 40
« peregrinantur rusticantur »; haec sunt quae tuae dignitati no-
minique pertineant. Quid enim aliud vult significare Omnebo-
num, quod graece *πάγκαλον* aut *πανάγαθον* appellare possumus,
nisi omni virtutum comitatu et perfectae honestatis praesidio
munitum ac circumsaeptum virum inter mundanas calamitates 45
et huius vitae procellas securum emergentem? qualis apud Ho-
merum Ulixes et Maronem Aeneas summas hoc pacto virtutes
adeptus canitur.

Cic. p. Arch. 16.

Has ob res cum te virum insignem ac primarium meo iu-
dicio semper fecerim et proinde te coluerim observaverim ma- 50
ximeque dilexerim, nuper quidam amoris mei erga te cumulus
accessit; video nanque una in re me tibi perquam simillimum
et coniunctissimum esse, infelicitate scilicet. Mihi aequae omnes
secundae res quamprimum adversae fiunt; quicquid cogito atten-
tiusque delibero, contrarium vertitur in effectum; nullam tam 55
constantis spei rem aggredior, quin e manibus ceu lubricus elaba-
tur anguis; si ardentissimo sub sole et laetis quidem auguriis iter
ingredior, continuo mirantibus agricolis stupeficientibusque simul
messoribus inundare desuper pluvias et salire grandinem cernes.
Quid plura loquor? hoc in me servat fortuna decretum ut nihil nisi 60
contra vota et cum incommodo quidem assequar: proinde vagus
et errabundus obambulo, loca non sortem muto. Nullam aliam

43 pancalon aut panagaton *cod.* | 47 glixes *cod.* | 54 secundae] sedere
cod. | 59 mudare *cod.*

ob causam caelestem mihi originem fuisse persuasum habeo, nisi
 quod caeli more instabilis semper agitor; at eius motum vel hinc
 65 supero, quod illud unico moveri motu mathematici tradant, ego
 variis agitor et quod tutissimum est quocunque peragraré con-
 tingit non furta non ignes pertimesco. Inter haec non mediocre
 mihi medicamen affertur cum te mihi ante oculos propono tuae-
 que virtutis illustrissimum exemplar intueor, ut, si possim tuae
 70 fortitudinis vestigia vel procul imitari, per quotidianas incom-
 moditates maerere ac tristari dediscam teque, si per rei magni-
 tudinem licuerit, ducem ac fortem vitae magistrum amplectar.

Vale suavissime mi Omnebonum. Antonius Corbinellus hinc
 tibi salutem plurimam nuntiat. Habeo de Iuliano nostro Caesare,
 75 ut ipse iactat, sed potius Oleario Cicere lepidissimam narrationem,
 qui iudicia sua non legibus modo sed etiam ense discutit, clien-
 tes non verbis sed gladio castigat. Verum de his satis; alias
 illi totam impertiar epistulam. Vale iterum et me ama tuo illo
 amore singulari.

80 Florentiae V idus sextiles MCCCCXII.

13.

(Cod. Ambros. C 141 inf. f. 23; pubblicata da G. Cogo in *N. Archi-
 vio Veneto* VIII, 1894, 153).

Omnebonum Scola s. d. Guarino suo Veronensi.

Inter fluctuandum a patria, Guarine carissime, date sunt
 michi epistole tue in Cremona, non sole quidem sed comitate
 his, quas dimidium cordis nostri Cataneus Ludovicus ad me
 5 scribit. Quantum vero ex his recreationis suscepi, hinc licet in-
 tueri, quod altere duntaxat alteram animam reddere michi po-
 tuerunt; quid utrasque simul reris? Non ab re profecto; plenis-
 sime enim sunt humanitatis prudentie iocunditatis consilii atque
 omnis boni; nuntie preterea valitudinis tue, qua non amplius
 10 opto meam; date preterea in fluctuatione fortune: que res qui-
 dem mea sententia non parum huic adverse confert valitudini.
 Nichil enim eque dulce censeo in talibus quam cum amicum

video aut oculis profecto aut nuntio aut epistola; adde amicum
 s <c> ilicet quo pauci doctiores sint locupletioresque vel doctrina
 voluerimus vel consilio vel suavitate vel affectione incomparabili. 15
 Debeo tibi multas ac multas gratias, Guarine suavissime; hoc
 tali tuo in me munere, nec pautiores quidem quam, ut ais, tu
 michi, ex eo quod te ac Ludovicum pariter magna variaque
 sollicitudine ac cura de me, idest secessu vel profectione mea a
 patria per infestissimas presertim oras ac periculorum omnium 20
 plenissimas epistolis meis deoneraverim. Quod si quid de his
 gratiis imminuendum est, id est cause quoniam nimis attribuis
 michi, Guarine carissime Hoc tamen intrepide fatebor tibi,
 non in tantum adversis frangor ut effeminer ut langueam: for-
 tassis nimis qui adversam fortunam arbitrer in manibus nostris 25
 esse neque amplius illam posse quam quod voluerimus. Gesta-
 mus nobiscum telum quipe, quod acuere vibrare ac iacere tan-
 tum possumus quantum volumus, quo adversa et feriri et inte-
 rimi profecto potest. Est id animus noster, animus inquam non
 abiectus sed fortis ac magnificus. Et iam sepe ad plerosque dixi: 30
 hoc uno solum mucrone infesta fortuna vulnerari ac vinci potest,
 patientia videlicet atque animi robore. Hec vero qui non habet,
 non vir; mea hec est sententia

Vale et redde meis verbis salutem Corbinello nostro; ego
 enim id efficere conabor, ut facile intelingat se a me amari quam 35
 vehementer. Vale denuo.

Ex Cremona die primo septembris MCCCCXII.

14.

(Cod. Ambros. C 141 inf. f. 23 v; pubblicata da G. Cogo in *N. Archiv.*
Veneto VIII, 1894, 155).

Omnebonum Scola s. d. Guarino suo.

Deciderat mente bellissimus ille compatriota et assessor
 nimium absolutus: credo equidem quod serius nimium et inten-
 tus eram, vel quod sic expostulat Lombardorum, apud quos

5 nunc versor, status, ut fugiamus ludos; non est enim ludus ubi
 oriantur crimina. Sed ad magistratum redeo Iulie agnationis,
 forsitan quod novembre caleat veluti iulio, vel id spiritus di-
 vinus effecerit vel nimium ardens animus equitate. Non admiror
 10 offitium merum, habentis imperium quipe, quod in gladii pote-
 state consistit atque animadversione in facinorosos homines.
 Satis illi est assidenti presidi, homines castigare fustibus aut
 lapidibus; armis gladio et < mucronibus uti non licet > infe-
 rioribus, veluti est assessor presidi. Preterea si bene hominem
 15 novi ac colles unde ortus est, aptior erat lapides contrectare
 quam mucronem. At quid existimas facturum hominem, si preses
 si consul si dictator esset? scio equidem, et ballistis et machinis
 et bombardis, si deo placet, castigationes afferre. « O calamitas
 nostri fundi! » quantum tu et Ludovicus Cataneus fidei urbi
 20 vestre comparatis, tantum ille intercipit: credo ut non nimis
 urbs vestra gloria efferatur. Sed puto, deo duce, ut cum Mu-
 tine magistratum exercebit vel in patriam redibit, corrigetur
 amicus ille noster; quos enim Florentia prudentiores non effi-
 cit, Mutina aut Verona corrigit.

25 Verum ut scias tantum excellentie ex Verona oriri posse
 quantum insipientie potest (mitto nunc te), lege epistolam no-
 bilissimi adolescentis sed viri multifariam, Iohannis Nogarolii
 equestris et patricii ordinis, quam nuper a se habeo: cui insu-
 per pareo eoque illuc cras neque absque vehementi sed bona
 30 causa.

Ceterum si haud ludo, si ad te non sic crebro scripsero, ut
 benivolentiam nostram decet, ferte equo animo, attribuite occu-
 pationibus id meis; non otiosum edo nunc panem, sed quicquam
 ago non obfuturum iri; neque preterea minus tacens neque am-
 35 plius scribens amo vos. Vale Guarine suavissime ac doctissime.

Cremone die primo septembris MCCCCXII.

8 equitati *cod.* | 12 hominibus *cod.* | 21 nostra *cod.* | 25 excellentis
cod. | 29 parcò. Neque illum cras *cod.* | 31 si adludo *cod.* | 34 iuri (uiri?)
cod. Intendi: faccio cosa, che non mi nuocerà, cioè che mi gioverà.

15.

(Cod. Ambros. C 141 inf. f. 39; pubblicata da G. Cogo in *N. Archiv. Veneto* VIII, 1894, 165).

Omnebonum Scola Guarino Veronensi p. s.

Fuere michi pergratissime epistole tue, in quibus inter
fluctuandum iam nescio quo pacto portum adinvenio: sunt ibi
seria preclarissima, sunt ioci ibidem facetissimi. Id tantum movit
me, quod te vexat plurimum patrie tue, olim preclarissime, 5
multifariam desolatio, civium fuga, exilia, turpe fatu! et quod
omnium indignius atque insupportabilius reor, occupatio nunc
ipsius ab viris sic cetero italo sanguini disparibus, sic ineptis
sic crudelibus. Non invideo tibi, Guarine carissime; est in pari
conditione patria mea. Adde quod et tuam propriam meam ar- 10
bitror. Ecquid? spero non permissuros deos nimium longum
tempus adeo superbis viris illas inservire, cum quibus nec in re
publica honorum nec in privata utilitatis ulla comunio nobis est.

Vale et epistolis tuis face precor ut me sepiissime videas.

Ex Cremona XII decembris MCCCCXII.

15

16.

(Cod. Riccard. 779 f. 371).

Guielmus de la Pigna Guarino Veronensi sal. pl. d.

Nescio ubi sis, cum nihil de te iamdiu habuerim; sed ubi-
cunque es, si bene vales, ego quoque valeo. Reor tamen te Flo-
rentie moram trahere, quamobrem illuc ad te scribo. Poteris
hercle meam segnitiam redarguere, videns me demum ob utili- 5
tatem meam te querere; nec possum diffiteri me in communem
incidisse errorem, quod ad te nunquam scripsi, quanquam ma-
ximis perturbationibus fuerimus vexati, quas nunc summi To-
nantis ope evasimus, pacifice magna cum tranquillitate viventes.

15, 6 factum *cod.* | 9 credulibus *cod.* | 11 Et quid *cod.* | 14 tu me *cod.*

- 10 Scire quidem te volo, mi Guarine, discipulum te quondam habuisse, qui nunc doctor nuncupatur. Sum enim doctoratus insignia in legum scientia adeptus; sicque qui non litteris doctus sum, iam me doctorem aiunt. Hec ad tuum solamen tibi notifico, sciens te hanc ob rem maximo cumulare gaudio, cum me sem-
- 15 per etiam a puero singulari dilexeris amicitia, semperque me apud te multum valuisse: sicque ut nunc valeam te etiam atque etiam rogo. Vellem enim me ad illas partes transferre, si aliquod utile officium possemus optinere, cuius rei expeditionem facilem tibi esse non dubito, qui nobilium illius urbis virorum et con-
- 20 versationem et amicitiam tenes. Si quod igitur bonum pro me illic vel alibi impetrare vales officium, te rogitò circa id velis operam dare; et si quid bene succedat, mihi scribe, qui te videre nimium concupisco. Vale et me ama.

< Verona 1413 >.

17.

(Cod. Ambros. F. S. V. 18 f. 92 v; cod. Riccard. 779 f. 188 v; cod. Torin. lat. B 262, H III 8 f. 63 v; cod. Marc. lat. XI 127 f. 56; cod. Casanat. D V 14 f. 70; cod. Vindobon. 3330 f. 177; cod. Firenze Nazion. II, VIII 129 f. 154; cod. Barber. lat. 43 f. 135 v; codd. Arundel 70 f. 118; 138 f. 325; cod. Canon. misc. 38 f. 71 mutila; cod. Aretino 75 n.º 28; cod. Borghesi 59 p. 105; cod. Balliol 135 f. 18; cod. Parig. 5834; cfr. Fabric. *Biblioth. lat.* 1858, III 113; Moreni *Bibliogr. della Toscana* I 470; alcuni passi in Mehus *Vita A. Camald.* LI; in Rosimini *Guarino* II 180; pubblicata da me *Nozze Curcio-Marcellino*, Lonigo 1901. L'invettiva ha doppia redazione: una breve, la primitiva, e una lunga, la definitiva; qui le reco entrambe, in modo che i passi comuni occupino la pagina intera; i passi peculiari della primitiva stanno nella colonna di destra, quelli della definitiva nella colonna di sinistra).

De Auripelle poeta per
Guarinum Veronensem.

Guarinus Veronensis suo
dulcissimo Blasio Guasconi
s. p. d.

Volui saepenumero animosi mores hominis ad te perscri-

17, 1 Da *auripellis* del latino medievale è uscito l'italiano «orpello».

Cic. de sen. 1. bere, quos adeo gravis plerumque sensi, ut « manus Aetna pon- 5
 dus » humeris habuisse crediderim; mens enim cum communi-
 catum amicis dolorem aperit, perinde ac onere partito gemitus
 ac suspiria levat. Ceterum veritus ne, quae toleratu pergravia
 erant, auditu quoque fastidiosa fierent, destiti; quippe cum ob
 conceptas de illo virtutes eum adeo colere observare venerari- 10
 que semper studuerim, ut indignum censuerim eius acerbissimam
 et sibiintolerandam consuetudinem ferre non posse, ne pa-
 rum constans et vere puerilis nostra diceretur amicitia; sed
 profecto nihil humanis in rebus fallacius fama reperies.

Verum cum hoc in dies malum crescat, diutius agere silen- 15
 tium nequeo, praesertim cum ipsum cernam ex patientia mea
 effrenatiorem maledicendi petulantiam comparasse et tacente me
 suspicari aliquos intelligam ipsum a me insigni quadam lac-
 situm iniuria, conscientiae obiectantes quod venerationis existe-
 bat. Audias igitur oro non omnia, sed pauca de multis, quoniam 20
 apud peritissimas aures tuas haud prolixioribus agi convenit.
 qui nostrum utrumque pernoscit. Qua quidem in re si quid tuas
 forsitan aures offenderit, humanitatem tuam maiorem in modum
 obsecro, ne mihi qui coactus ad respondendum venio, sed ipsi qui
 tam | 25
 procacem primus sermonem introduxit succenseas; qui postquam
 indignissimis me modis habuerit, ne hoc quoque iniuriarum ge-
 nus intentatum omitteret, probrosis

et vere eo dignis |

me tacitum quidem | 30

ac |

et

latitantem provocat epistulis. Ego vero ut convitiari et male-
 dicere petulans superbumque arbitror, ita respondere et « re-
 maledicere civile fasque iudico ». Dabo autem operam ut haec
 tibi ioco voluptatique sint, dum ridiculosum nostri temporis 35

philosophum

hui quid dixi? immo philoso-

phorum histrionem

recognoscas.

recognoscas.

Nam ut in Graecorum proverbio est: quid iocundius, quam 40
 quod hominum est facitare simias?

Et ne longius vager, legisti scio quandam ex sapientissimo

illius vertice contra me depromptam nuper epistulam, eam perinde ac alteram ex cerebro Iovis oriundam Minervam admiratus. Cum ibi lacteum eloquentiae fluxum et singularem hominis
 15 modestiam contemplabare, plusne salis an leporis inter legendum offenderis, haud facile dixeris. Quas res post longissimos studiorum suorum labores ad quinquagesimum aetatis annum hausit. Non usquequaque verum est quod aiunt: « secundo puer
 50 rascere senes? » An legendo potius homini succensebas, propterea quod cum hospes philosophiae credi velit

Diogenian. IV
18.

cuius tamen acerbissimus

hostis est

non nisi contra philosophiae praecepta eructantem animadvertebas? Ubi eius vitam et ingenium linguae procacitas, ni fallor, indicat; a praesentibus enim praeterita declarantur et manifestis occulta produntur. Nec qui tam sordidis verbis utitur, non spurcus esse potest; quoniam, quemadmodum ait Isocrates,
 55 « mentis effigies extat oratio ». Erumpentem aspiciebas iram invidiam avaritiam et aestuantis stomachi spumantem ab ore rabiem: quod tibi permolestum esse debuit.

Nicocl. 7.

Nam

Quoniam

cum imperitis invisum alioquin disciplinae ac litterarum nomen sit, id eis detestandum magis magisque redditur, qui hominum
 65 delicta in ipsa litterarum studia transferunt, quando huius nostri non Diogenis sed Cynici ceterorumque similium exemplo improbitatem ac vitia mortalibus doctrinae ope non solum non reprimi aut extinguere, verum in peius efferri et augeri vulgus suspicatur; cernitque hoc pacto quosdam studio deditos peccandi
 70 sibi licentiam usurpare:

Nonne vides ut, quicquid ab hoc hominis monstro indignum ac perperam dictum factumve sit, decere ac probari 75 velit et ut Platonis sententiam plausu excipi cupiat?	ita ut quicquid ab eis indigne ac perperam dictum factumve sit decere probarique velint et quasi Platonis sententiam plausu excipi cupiant.
--	---

Idecirco non vitae ornamentum, non parentem honestatis eruditionem vulgus existimat, sed novercam potius hominibus comparatam, sociam superbiae,

80 detrectationis

retractionis

alumnam, hostem veritatis inventam esse clamat. Quam per-
riculosum igitur

		et iniquum	
hoc hominum genus sit, vides;	qui cum indoctae multitudini		
parum		paululum	85
intersint, falsum scientiae et auctoritatis nomen induunt;			
per quam eo suasionis pecus	eoque persuasionis deducun-		
ista deducitur	tur		

ut non nisi dignas aere sententias	
eloqui se credat et rosa sit	elocutos esse se credant et rosa 90
quaecunque	sit quodcunque
expuisse contigerit, cum interim risus de se iocosque	
praebeat: laudatur coram lin-	praebeant: laudantur coram lin-
gua, iocatur	gua, iocantur

Pers. I 58.

a tergo, obliqui iactantur oculi et « rostro ciconia pinsit »; fit 95
enim ut qui periti stultis videri volunt, stulti peritis reperian-
tur. Meministi, ut arbitror, quanta cum adstantium derisione
saepe

ut aliquid vulgo dicere videatur, quavis de re et contempta	quidem	100
obiurgare nitatur.	multotiens obiurgare nititur.	

Cic. Acad. post.
5.

Iste Ciceronis Amaffanius, « qui nulla arte adhibita vulgari
sermone disputare solebat », syllabas perpendit, quarum tamen
tempora mensurasque simul ignorat, et quasi in provincia sua
constitutus litteras carpit: haec intorta, 105
crassa | crassior

Aristoph. Av.
1110; cfr. Steph.
Thes. gr. I 775.
Suet. Aug. 88.

illa, gracilis alia, hic supervacua, illic omissa, immemor quod
« non aquilae sed araneorum mos est muscas aucupari ». Qua-
propter Caesarem Augustum doctissimum in primis virum non
usque adeo orthographiam idest formulam rationemque scribendi 110
a grammaticis institutam observasse constat. Capellae cum me-
dullas gustare nequeant, cortices obrodunt.

Intelligent alii et sensa	
pernoscant; huic satis est pictu-	
ras depasci. Quanam hominem	
istum professione dignabimur?	
quem tandem appellabimus?	
librorum virum an librarium?	115

litteris imbutum an imbru-
 120 tum? Quanquam quid dissimulo
 proprium ei referre nomen et
 artis suae vocabulum? Summum
 ego hunc geometram vocitare
 nihil expavesco; nam cum eius
 125 artis officium circa puncta lineas
 superficies ceteraque id genus
 versetur, nulli magis quam isti
 festivissimo vel fistulissimo in
 primis viro eam adiudicari di-
 130 sciplinam posse contenderim,
 qui omissis reliquis librorum
 partibus ut supervacuis, in con-
 stituendis codicis punctis soler-
 tiam et acumen suo iuri ven-
 135 dicat. De lineis vero quam ac-
 curate quam copiose quam ele-
 ganter disputet, operae pretium
 est, quasi Diodorum aut Pto-
 lomaeum, audire cum eas acu-
 140 tissime non plumbeo stilo sed
 ferreo potius deducendas esse
 demonstrat; et sicuti frumento
 Ceres, Chiron medicina simul
 et Phoebus, ita et hoc iste suo
 145 gloriatur invento. Circa chartas
 idest superficies non parum sua
 valet sapientitudo in hisque lau-
 dandis aut improbandis suam
 ostentat eloquentiam. O con-
 150 sumptam per tot annos inaniter
 aetatem, cuius is denique decer-
 ptus est fructus, ut de litterarum
 formis, chartarum coloribus,
 atramentorum varietate dispu-
 155 tandum sit. Hoc vere Horatia-

A. P. 139. num illud est: « parturient montes, nascetur ridiculus mus ».

Proxime venit in manus ab eo editum in lucem opusculum, quod ille ad erudiendos compilavit adolescentes; inscribitur autem orthographia, cum verius orbographia possit appellari. Nam cum erudire pueros per quandam inanem iactantiam concupiscit, rudem sese magis puerum patefacit, tot in ea contra artis praecepta describuntur vocabula, ut correptas a natura syllabas diphthongis annotare non pudeat.

160

165

170

Nec erubescit canus homo aerei nummi atque argentei marmorisque et codicum graecorum testimonia afferre, cum nulla de vocabulo sit disceptatio.

175

Immo qui his hominibus morbus est

Praeterea qui hisce hominibus morbus inest

iste noster emendaturis contumacius adversatur, cedere monitoribus indignatur, discentis obtrectat, doctos per invidiam maledictis insectatur, eos absentis tamen

180

lacerat et cum ipsis capitalis exercet inimicitias. Dicat Solon iste, si potest, quos aetatis suae litteratos viros non carpserit et

aureo

185

idest ventoso

illo suo dicendi genere non detractarit. O studiorum colubrum, columen « volui dicere », columen

Plant. Amph.
384: Cic. p. Cael.
72

179 emendatus codd. | 186 *ventoso*, perchè scherzosamente trae *aureus* non da *aurum*, ma da *aura*.

190

et redeuntium

instauratorem

instaurator

litterarum. Omitto pietatem in suos, amicitiam et caritatem in universos. Ei profecto delicatus est sensus; amicos ut pisces amat, quos e vestigio nisi recentes aspernatur et convitiis in-

195

sultat.

Et ut me ipsum facilius consoler, innumerabiles visuntur vulgo litterae suo more dictatae, quasi quaedam « farrago loquendi », quibus eos quos maiori caritate et antiquiore consuetudine complectitur probris insectatur, moribus ac vitae turpissimas inurit maculas.

200

205

Quanquam quid de huius mirandum est latratibus, cui singula passim mordere propositum perstat, ut qui bene agendo gloriam nequit aucupari, saltem maledicendo famosus evadat,

sicut

olim

210

qui Dianae templum Ephesiae concremasse dicitur; nam cum is propria apud posteros virtute clarus fore desperasset, per insigne aliquod scelus nomen sibi vendicasse voluit. Cui parceret ille, qui florentissimam orbis terrarum Florentiam et natalem sibi patriam lacerare execrarique non cessat? Rem publicam improbat et contra prudentissima civitatis consilia nequissimus ac ingratis-
simus civis invehitur; quae cum omnimoda laude perfloreat, hoc solo maeret quod talem civem et invita quidem genuit, qui quodcunque videt aut audit, malignus intabescit. Quod huic malo remedium inveniatur, unicum restat si se
caecum surdumque fieri deum precetur et oret, ut unde voluptatem parare non valet, perpetuis saltem torqueri cruciatibus desinat. Quis sibi quominus risu dirumpatur abstineat, cum ille ut etiam de architectura rationes explicare credatur, lacertos exerens, antiqua probat aedificia, moenia recenset, iacentium
ruinas urbium et « semirutos » fornices, diligenter edisserit quot

Val. Max. VIII
14 ext. 5.

Lucan. I 24.

disiecta gradibus theatra, quot per areas columnae aut stratae
iaceant aut stantes exurgant, quot pedibus basis pateat, quot
obeliscorum

vertex emineat. Quantis mortalium pectora tenebris obducun-
tur! His ipse placere et os populi meruisse 230

se

putat, quae ubique de eo iocularia festivitatemque pariunt.

Profecto si huius hominis
effigiem accuratius intueare, tan-
tam in eo levitatem impruden- 235

tiamque mirari desines: aspice
in eo auricularum magnitudi-
nem, quae, nisi gravissimo testi
et verissimo auctori Trogo fi-
dem deroges, loquacitatis et 240

N. H. XI 27C stultitiae est nota, sicut Plinius
refert.

Gloriari saepius solet quod is, famae custos et ianitor, quos
velit pro personarum discrimine plus minusve nobilitat, sicuti
copia nunc pleno nunc medio locupletare cornu traditur. Si quid 245
igitur de rebus cum gestis tum scriptis disceptabitur, is eligen-
dus arbiter erit, ut quos ille maluerit more pastoris Alexandri
victores declaret

ac

et

aureo donet malo. Quidve ultra dissimulem? huic morbo si qua 250
salutis spes superest, deinceps veritatis adhibenda medela est;
adhuc, quanquam in aetate permatura et declivibus iam annis,
tempestiva venit castigatio: nunquam sera est ad bonos mores

via. Gloriari consuetum Solonem

legitur

aiunt 255

Plut. Sol. 31;
Cic. de sen. 26. quod « semper discens consenesceret ». Mihi crede hoc adeo
callum induruit,

quoniam,

quod.

assentatores semper nactus

qui ex stulto insanum fecerunt, | qui ex stultis insanos facere 260
nimium naribus sese | solent, nimium sese naribus

250 quidve] quoniam ne (quin ne, qui ne) *codd.* | 256 vel qui *codd.*

trahendum sivit.

Vis te diligat, vis te amet?
 ei coram dicito non atticam
 265 modo sed graecam omnem la-
 tinamque inesse eloquentiam;
 nec moleste feret si hebraicam
 insuper addideris.

At illi quod apud Persium
 270 respondetur

Et quod apud Persium re-
 sponsum est

assidue dici convenit, ut sese quandoque pensitare discat: « nu-
 garis cum tibi, calve, pinguis aqualiculus propenso sexquiped
 extet ».

Sui tam rabiosi clamoris in me causas fortasse dudum in-
 275 tentus expectas et rationem quaeris? Quid in hoc Horeste ra-
 tione opus est? est pro ratione furor, suspicio, bilis, livor, et
 inconsulta voluntas,

violenta atque tyrannica. | quam iustissimam, se quidem
 280 iudice, at non violentam po-
 tius atque tyrannicam ducet.

Nam cum in condiscipulatu quendam sui certe amantissi-
 mum paucis adeo

mensibus proficere | proficere mensibus
 cerneret, ut non dubium esset quin ipse, qui iam anno quarto
 285 decimo huic litterarum generi

operam dare | dare operam

coepisset, superaretur,

immo vero propter ingenii
 crassitudinem, pingue cerebrum
 290 et innatam malivolentiam nihil
 praeter characteres gustare pos-
 set,

veteri stimulatus invidia ut ille | invidia stimulatus veteri mihi
 continuo reiceretur | ut illum continuo reicerem

295 imperiosus edixit, minas insuper et

ingenitam | innatam

addens magniloquentiam; quibus rebus adversus externos et au-
 xilii inopes aut absentes strenue valet:

cum alioquin in eum merito id |

Homericum referri queat: « hic
canis hic oculos cervinaque pec-
tora gestat ».

300

Inde cum nonnullis codicibus meis cupidos adiecisset oculos,
eos a me sibi | eos sibi a me

tradi depoposcerat, peculiolum meum suo fisco patronatus iure 305
repetens; nec enim dubitavit modestissimus homo in frequenti
nobilissimorum civium conventu me suum vocitare mancipium.

Nec vero mirandum est ut
me liberum ignoret qui se man-
cipium esse nesciat non dico
libidinum, ventris, iracundiae,
inanis gloriae, arrogantiae, in-
vidiae ceterarumque animi tur-
pitudinum, quibus infinitis paret
servit obsequitur; sed nequissi-
mae ancillae et sordidissimae
mulierculae, cuius imperia ita
exequitur navatque, ut nihil
apud eum magis valeat, quam
huius stultissimae mulieris li-
bido atque iudicium. Non an-
cillam, sed dominam diceret;
clamat illa: taceat hic oportet;
poscit, immo ultro corripit: as-
sentiendum est; amicos et fa-
miliares si quos habet odit,
eiciundi sunt. Nota renarro,
quae in tota sunt vicinia cum
risu ioco et contemptione fa-
bulamenta.

310

315

320

325

330

Quid plura? eo redactus est
insaniae, ut magna ex parte
bonorum institutam heredem
rumor sit; quae si marem forte

335 pepererit infantem, ei tota spe-
 randa possessio. Tales ego non
 servos sed nequissimos servos
 iudico. Sed revocetur unde di-
 lapsa erat oratio.

340 In his autem Quibus in
 rebus cum eius imperio minime paruissem, quas turbas, quae
 convitia, iurgia, probra! Nosti hominem; nihil illum ab se de-
 generasse diceres.

345 Et ut nihil officii et huma-
 nitatis relinqueret inexpertum,
 me contra ius et fas omni pacta
 mercede spoliatur. Quantum in eo
 possit avaritia vel hinc cognos-
 ci licet, quod me calcato fidei
 350 et aequitatis numine fraudat
 expilat ac populatur; extat con-
 ventorum et datae inter nos
 dexteræ chirographum gravis-
 simi et doctissimi et certe hu-
 manissimi cuiuspiam manu com-
 muni consensu et voluntate per-
 scriptum. Quanquam quid iste
 testes curet aut tabulas, qui fa-
 mam qui honorem qui fidem qui
 355 homines qui deum denique ip-
 sum «fandi atque nefandi me-
 morem» aspernetur?

Verg. Aen. I
 543

Nec Nec vero
 illum a me codices idcirco repetisse credas, quod eos ulli sibi
 365 futuros usui aut adiumento speraverit, cum ad illos velut «asinus
 ad lyram» existat

Gell. III 16.
 13.

futurusve sit et sicut in pro- futuroque sit et sicut in veteri
 verbio proverbio

est «oleum perdat et impensas», nisi partae forsitan discipli-

Hieronym E-
 pistol. 57, 12.

Senec. Epist.
52. 10 (quinque
annis); Diog.
L. art. VIII 10.

	nae non	370
quinquennale		septennale
quemadmodum Pythagorei sed sempiternum agit silentium. Ce-		
terum eos ad suae ornamentum bibliothecae		
vel ut melius loquar tabernae		
librariae		375
concupierat. O inanem levitatem et iactantiam hominis singu-		
larem ! ornamentum		
vendicat quod		bibliothecae vendicat ut
eius inscitiam magis magisque detegat. Nam dum hos		
in manu codices contrectat,		manu codices attrectat,
si quis illum interea conspicatus		380
id enim saepius obvenit		
quisnam unus aut alter sit percontetur, iste non nisi inspecto		
prius epigrammate respondebit		
nec tuto satis;		385
tum si rogetur, ut unum locum et mox alterum exponat,		
		ut fit, quid aget obsecro?
obmutescet certo scio aut rubore suffusus ignorare se fatebitur		
quos tantopere perquisierit.		
Cuius rei nec longe exem-		390
pla petantur. Nam cum in coetu		
doctorum aliquando virorum la-		
tini codicis grandem sane pa-		
ginam accurata pronuntiatio-		
ne perlegeret eiusque lectionis		395
sententiam dicere rogaretur,		
suam in utraque re ignoratio-		
nem incaute detexit. Dum enim		
excusationes imprudens quae-		
ritat, se graece lectitasse vi-		400
deri respondit: quam paucis		
vera prodere immemor ipse coa-		
ctus. Nam quid ab eo aliud ex-		
pressum est, quam latine scire		
nihil et graece tantundem?		
	Aut	405

aliquem ex Athenis venturum

dicit praeceptorem		praeceptorem dicet	
quem ille « vigilando somnians »		quem ille somnians accersie-	Plaut. Capt. 848.
accersiit;		rit;	

410 Aristarchum Apollonium et Aristophanem cupidus expectat, quod nisi ab hisce erudiri quempiam posse negat. Verum enimvero si parta librorum multitudine simul et eruditionem suscipi cer-
nerem, ipsas in primis bibliothecas eruditissimas appellari dicerem
oportere huncque bellissimum virum, hui! virum volui dicere,

415 cohortarer		exhortarer
ut non modo domi compluris haberet sed et conserto sibi ex commentariis amictu circumsaepus ambularet, quo non modo		tantum

litterosus, verum etiam librosus putaretur. Quamvis quid simu-
420 latione opus est? undique se produnt ineptiae. Nam si quis
Timothei tibias habuerit, cum nihil ex artis instituto modulari
sciat, non idcirco

hunc tibicinem		tibicinem hunc
esse dices; quin si quid canere aut ostentare conabitur, « Ro- 425 mani tollent equites peditesque cachinnum ».		

Hor. A. P. 113

Haud ab re fuerit facetis-
simi contra eum prolati memi-
nisse scommatis. Nam cum hic
de quo loquor Amaffanius olim
430 cuidam in iurgio pervicacius ob-
sisteret, ut, quem ratione non
poterat, morsibus refutaret, su-
blatis vocibus: o philosophum
sine libris, inquit; tum reflexo
435 in eum telo: o libros sine phi-
losopho, respondit; norat enim
hunc iumento persimilem codi-
ces comparare quam plurimos,
quorum ne ulla quidem illi pro-
440 futura sit syllaba. Scio equidem,
scio quorsum haec aggregan-

dorum sollicitudo codicum et
 libraria, ut ita dicam, consilia
 evadant; nam cum eos per ani-
 mi indocilitatem adiumento sibi
 futuros desperaret, magnificum
 quiddam confecisse cogitat si
 bibliothecam instruxerit, quam
 intuentes posterius ei opinionem
 scientiae conservent. At fallitur
 quam longissime; vera siqui-
 dem gloria stabiles et duratu-
 ras penitus agit radices, simu-
 lata vero instar fumi dicto ci-
 tius evanescit. At tamen quic-
 quid eventurum sit, huiusmodi
 titulum inscribamus: « Vina
 ferens asinus gelidas sic ebibit
 undas ».

445

450

455

De his hactenus, ne omnia una explicare velle aut posse 460
 videar epistula; de quo cum plurima dixero, plurima dicenda
 supererunt, praesertim cum

ad illum

latissime respondere mens sit; faxo ut qui me scriptis lacessivit,
 scriptis

465

quoque maledicta noscat sua, maledicta noscat sua, neu
 ne

Ter. Haut. II
 1, 10.

« fabulam surdo narrasse » credat. Haec inpraesentiarum per-
 scripsi, fieri abs te certior cupiens talesne sint quos eruditos
 appellare liberaliter solemus; et sapientes appellare solemus, 470
 ut quid teneam tuo pruden-
 tissimo iudicio confirmatus in-
 telligam;

aut eis potius, cum parum humanitatis praeter membra gestare
 cernantur, misereri ac compati convenit et bonam illis mentem 475
 optare debemus.

< Firenze 1413 >

449 vel ei om. codd.

18.

(Cod. Riccard. 636 f. 73).

* * * Guarino Veronensi s. d. p. *

Dicta, vir o patrie decus indelebile, legi
 Que tua Guascono scripsit amica mai us.
 Dicta mihi lepido quam pergratissima morsu!
 O quam mordaci digna fuere viro!
 5 Gratia dis ingensque tue sit gratia penne.
 Pondere nonnulle non caruere preces.
 Hos igitur superis pro te Guarine precatus,
 Exaudire preces nam didicere, dabo:
 Siqua virum nymphe facies spectabilis urat,
 10 Sit facilis voto deprecor illa suo;
 Et centum et totidem felices compleat annos
 Nec nymphe ah gemitus funera triste luant.
 At cum contigerit lucem clausisse supremam,
 Sit cineri exoro non onerosa silex.
 15 Vernaque de medio spirent violaria saxo,
 Nil vel odorari preter amoma queat:
 Pierie cantent circum sua lustra puelle
 Et Phebus lyricis mulceat ossa sonis.
 Ac totum talis tanteve propaginis evi
 20 Quod superat longi, molle sit omne precor.
 Quod si iam fati complerint munera, sede
 Utraque in Elysia vendicet umbra locum.
 Plenus odoratis herbis circumfluat urnas
 Rivus, ubi varie dulce querantur aves.

< Firenze 1413 >.

18, * Panormita Guarino Veronensi s. d. p. *cod.* | 5 sit tue *cod.* | 6 pondera *cod.* | preces: scil. amicorum? | 7 *precatus* è sostantivo | 9 Siqua iure *cod.* | facile *cod.* | 11 feliciter *cod.* | 12 aut gemitus *cod.* | luant: voleva scrivere forse *lugcent* | 17 busta?

Cod. Laur. Ashb. 272 f. 61 senza la poesia; cod. Berl. lat. 2.^o 637 f. 33 v; cod. Brera AH IX 22 f. 51; cfr. A. Hortis *Catal. delle opere di F. Petrarca nella Petrarchesca Rossettiana* 194; pubblicata la lettera da R. Truffi *Giostre e cantori di giostre*, Rocca S. Casciano 1911, 78).

< Guarinus Veronensis > egregio viro Paulo Florentino-
rum cancellario < sal. pl. d. >.

Animadverti saepe, Paule suavissime, maiores nostros in
instituendis ludis certaminibus et pugnarum muneribus eam ra-
tionem habuisse, ut non solum corporibus sanitatem ac membris 5
robustatem, verum etiam animis hominum virtutem et rerum ge-
rendarum cupiditatem insitam facerent. Quas quidem ad res cum
Plin. N. H. XVI 7. sacras « coronas vallares, civicas, rostratas » ceteraque id genus
praemia victoribus posuissent, carmina laudationes aliaque huius-
modi insignia virtutis adiecere, unde ad probitatem aemulatio 10
pariter et ardor incresceret, dum litterarum memoria et poema-
tum dedicatione sese mortalis quispiam ex vetustatis morsibus
eripi et immortalitate donari posse persuasum haberet. Quid
aliud thebanus ille Pindarus, nisi Olympia Nemea Isthmia
Pythiaque certamina eorumque victores decantat? Quid Maro 15
Aen. I 544-5. noster, quid alii cōmplures? Nonne et is Aeneam suum « quo
iustior alter nec pietate fuit nec bello maior et armis » divino
carmine celebravit? Quam ob rem? ut et praesentes simul et
venturos ad ardua virtutis opera suscitarent et alacriores effi-
cerent: si quidem « virtus laudata crescit ». 20
Ovid. ex P. IV 2 35.
Verg. Geo. IV 176. Quorsum haec? Ego medius fidius, « si parva licet compo-
nere magnis », iniquum esse duxi si qui nostri temporis adule-
scentes animis atque indole insignes spem magnam de se prae-
bentes hac gloriolae parte fraudentur et si quod pro aetate
probum facinus gesserint non more maiorum decorentur: que 25
madmodum proximis diebus concives tui, qui magna quidem

19, 1 I codd. Ashb. e Brera sono anepigrafi | 3 suavis - om. Ashb.
| 10 insignia adicere (om. virtutis) Ashb. | 13 vel immortalitati codd | 15
eorum Ber. | 18 similiter Ashb.

cum spectantium et voluptate et admiratione ludos edidere. Eos proinde humili cantare metro adortus sum ut, dum res suas haud in occulto esse senserint, et ipsi quidem enixius ad virtutem anhelent et ceteri ad imitandum, repudiato otio ac inertia, fiant alacriores. Hoc igitur quicquid est libens suscipies scio, « nanque tu solebas meas esse aliquid putare nugas », ut penes contrerraneum meum Catullum est.

134.

< Firenze 1413 >.

Epigramma ad Venerem atque Cupidinem *).

Florea seu Paphii celebras altaria templi
 Seu Rhodon aut dulces Idaea per antra latebras,
 Huc ades, alma Venus plenisque Cupido pharetris,
 Arnus ubi, placido campos et moenia cursu
 5 Florentina secans, magnam perlabitur urbem,
 Quam circum amplificis immensa palatia tectis
 Exornant, dudum moderamina iusta gubernant,
 Pallas ubi Iunoque suas posuere curules.
 Hic facie, hic oculis, choreis et carmine nymphae
 10 Numina vestra vocant. Color iis natat ore decorus;
 Trica patet flavis per eburnea colla capillis.
 Quis mundum aut digne pretiosos narret amictus?
 Talis erat socias inter Proserpina divas,
 Dum studiosa rosas violas aut mixta hyacinthis

28 *vel* perinde *codd.* | adorsus *Brera* | 33 Ad egregium virum Paulum florentinum canzelarium feliciter explicit. Laus deo *Ashb.*, *om.* *Ber.*. *Br.* La citazione catulliana è diretta; non può derivare da Plinio *N. H.* praef. 1, perchè ivi le parole hanno giacitura diversa.

*) Il carme è nei codici *Br.*, *Ber.* e *Bossettiano*. I nomi marginali sono dati dal cod. *Brera* | et *Br.*

8 con *Pallas* intende la dottrina, con *Iuno* la ricchezza | 11 *Trica*, singolare di *tricae*: viluppo, nodo; forse Guarino pensava all'ital. « treccia » (cfr. Ioann. Ian. *Cathol.* s. v. *tricas*); intendo: nodi di biondi capelli si mostrano sui colli d'avorio | 13-15 *Ovid. Fast.* IV 425-42 | 14 *jacynthis* (*vel* *hyacinthis*) *codd.* e forse così scrisse, per far di *ja* una sillaba sola.

	Lilia decerpens per roscida rura legebat.	15
	Hinc flos Etruriae teneraeque aetatis ephebi	
	Cultibus insignes variis specieque venusti	
	Supplice sollicitant nunc voto voce precatu.	
	Haud unam hic Helenam Paridemque videbitis unum;	
	Mille licet vestros hic connumerare ministros.	20
	Cernetis densam longo ordine stare catervam	
	Devotam officio nec dulcia iussa morantem.	
	Sponte sua properant. Nullum venientia tela	
	Terrent aut magnis diductus viribus arcus.	
	Hic nullae incassum poterunt cecidisse sagittae;	25
	At quaecunque ferum iactabit spicula cornu,	
	Corporibus mediis et nudo pectore proni	
	Excipient pulchrisque dabunt praecordia plagis,	
	Te dominam fassi dominosque Cupidinis ignes.	
	Nunc tuus ille ferox alias Mars dissipet oras,	30
	Nunc alias sine concutiat terroribus urbes,	
	Nunc late vastet populos et caede cruentet:	
	Tu pacem, tu diva iocos, tu carmina, risus	
	Tu sequere: ex aliis veniat tibi laurea pugnīs	
	Atque alios alio de vulnere quaere cruores.	35
	Aspice: parte alia sese tuscanica pubes	
	Ornatis ostentat equis; viridantia nectunt	
	Serta comas. Talis quondam tuus agmina laeta	
	Aequae vos inter comites agitabat Iulus,	
	Antiquam festo celebrans certamine Troiam.	40
Franciscus	Ecce autem egregius Soderino sanguine cretus	
	Lucida quam laeta crispans hastilia fronte.	
	Fortunata tuas quaecunque puella maritas	
	Expectat taedas; socerum facis ipse beatum.	
Benedictus	Agnosco hunc nitido venientem corpore, magnus	45
	Cui favor et caveae consessus plaudit eunti:	
	Stroccia stirps tanto digne laetatur alumno.	

16 *hinc*, corrisponde a *hic* 9 | 22 *iussa morantem*, cfr. Verg. *Aen.* VI 40 | 26 *Aut Ber.* | 38-40 cfr. Verg. *Aen.* V 545-602 | 41 *sodorino codd.* | 42 Verg. *Aen.* I 313 | 46 Verg. *Aen.* V 340 | 47 Verg. *Aen.* VI 877.

Tertius ille ingens conquassans robore telum

Cambrozius

Incedit procul hinc, ex ordine natus equestri.

Post hunc aeripedem doctis moderatur habenis

Laurentius

Indole praeclara iuvenis; nunc frena retorquens,

Nunc pedibus pulsans agiles dat in aera saltus,

Gloria deliciae cura una parentibus ingens:

Medica quos ambos illustris origo decorat.

Hos inter veteres referens ab origine Bardos

Bardus

Dulcis ephebus adest; celerem calcaribus ardens

Spumantem citat alipedem. Nec longius alter

Iacopus Masi

Strenuus assequitur non vi non indole dispar.

Iohannes Progeniem Ericiam, Adimaros succedere binos

Laurentius
et Antonius

Cerno, verecundum et te, Ranuccine, sequentem.

Iacopus

Omnibus his comitum delectus sorte suorum

Dominicus

Princeps ductor adest veniens ex prole Sapita.

Huc igitur Cytherea gradu celerata secundo

Mitis ades factosque tibi iuveniliter ictus

Quadrupedumque citos alacri certamine cursus

Conspice. Iudicium palmae impertire severum,

Victorem myrto et rosea donato corona.

Tu pater aethereas moderans certo ordine sedes

Terrarumque simul pondus pontumque vagantem,

Da iuvenes dios clara probitate micantes

Nomine longaevo celebrique virescere fama;

Et patriam, auspiciis divum feliciter ortam,

Etruriae caput, invidiae per tempera cuncta

Victricem, fortuna auro virtute potentem,

Dulcia tranquilla deducere saecula pace.

50 Verg. *Aen.* VI 802 | 57 Verg. *Aen.* VII 277 | 59 *Ericiam*: Ricci
| *cedere Ber.* | 60 *Renuccine Ber.* | 61 *iis Br.* | 62 *Sapita*: i Sapiti, fami-
glia nobile di Firenze | 63 *celebrata Ber.*

(Codd. Est. 2 f. 110 v; 94 f. 25; codd. Berl. lat. 8.º 148 f. 14; 2.º 667 f. 106; cod. Canon. misc. 484 f. 45 v; pubblicata da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 103).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Valesio pl. sal. d.

Cic. p. Cael. 32.

10 Ter. Haut. II 1.

Verg. Aen. VI 128.

ap. Cic. Phil. II 66.

Ter. Ad. V 3, 18.

Dissimulare nequis immensam canitatem hui! caritatem « volui dicere », quam erga me geris. In primis nanque cum meum illud carmen, cuius nullum apud me exemplar esse testatus eram, mutuo suscepisses, id ipsum tuo iuri prae amore, ut fit, surripuisti, ut otiose ipsum repetere et « narrare surdo fabulam » videar. Et quasi non imbecilla sit defensio, illud in manus Barbari nostri reptasse dicis; a quo facilius verba quam codices extorqueri solent. Quicquid litterarum in suos prolabitur unguis, « gradum revocare » fas non est. Ita cum id antea rehabendi spes parva superesset, nunc omnimoda me cepit desperation. Ita fiet ut « quae male parasti male dilabantur ». Haec ita contingere arbitror non vestro animi vitio aut rapiendi cupiditate, sed quia dum carissimas res meas habetis, eas a vobis divelli iniquo fertis animo. Profecto id non est « res amicorum esse communes », quod in amicitia peculiare praeceptum extat, sed privatas potius; bene est; redditote ut alia quaedam vobis impertiam.

Deinde apud humanissimum hospitem, Petrum inquam Donatum, cenaturum te dicis, cuius tanta comitas, tantus lepos, tanta mansuetudo est, ut vere apud illum lepiditatem ipsam proprium habere domicilium crediderim. Quid de cena ipsa dicam? Ei certe non Ciceronem, non Fabium, non Macrobius interfuisse arbitror sed Alexandri socium Perdiccam aut ipsos matris deorum sacerdotes. Quae duae res, hospitem dico atque convivium, tantae amoenitatis esse debuerunt, ut mirum sit te me ullam habuisse memoriam potuisse, nisi singularis quaedam amoris mei vis in te vigeret. Hoc tamen interesse censeo, quod

20, 1 vel Valesio pl. d. sal. codd. | 17 vel redditote et . . . impertiar codd. | 25 sacerdotes: cioè i Galli.

mei quidem ante cenam, tui vero inter cenam memor extitisti.
 30 Post cenam autem cuius memineris. id scire optem. Sodalem
 vobis Liberum patrem fuisse autumno et eum quidem sine
 Thetide.

Ita enim patrius mos est et iex aeterna in ea potissimum
 arbe, quae Dionysia pure ac immixte sibi colenda desumpsit.
 35 Elis Iovem, Samus Iunonem, Cyprus Venèrem, Rhodus Phoe-
 bum praecipuis venerantur caerimoniis; Italia tam impia tanque
 omnis religionis et divini cultus expers erit, ut nullam deorum
 venerationem habeat? Indignum quidem mehercule, ut quae
 40 universas orbis terras reliquis virtutibus antecellit, hac una suc-
 cumbat. Quocirca verum Liberi patris domicilium quis nesciat
 esse Patavium et eo magis quod ceteris in locis una dumtaxat
 quotannis deorum festa dies agitur, hic Dionysi solemnitatem
 totus percelebrat annus?

Non mane, non meridies, non vesper intermissa videt orgia.
 45 Vixdum illucescit, cum stridenti voce per angiportus, fora pla-
 teasque vinarii praecones adsunt, talia vultu gestantes insignia.
 ut facile cuius dei sint nuntii unusquisque dignoscat: rubicunda
 facies, ingentes quadam cum maiestate nasi, stillantes usquequa-
 que oculi, non tirones sed veterani milites. Ii, si qui aut sacro-
 50 rum aut consuetudinis immemores sunt, invitant, exhortantur
 et blandis alliciunt precibus; hic picas, ille ursos, alter leones
 memoria repetit. Ea ut scis divina sunt gymnasia non minori
 studio quam Socratis lyceum aut Platonis academia frequentata.
 In illis nanque disputari solitum aiunt, in his vero nostris dis-
 55 potari immo trispotari quaterque potari frequens patriae mos
 est. Hic suae professiones suaeque vigent disciplinae nec minus
 celebres sectae sua proferunt cognomenta. Nam cum academici
 de uno, de vero, de motu disserant, hi nostri de vino, de mero.
 de potu dispotant; quam celebre, quam famosum, quam nobili-
 60 tatum istorum sit nomen, cernis. Quisquis enim strenuum pro-
 ferre bibonem cupit, sub Patavini nomine diffiniat est necesse.
 Quas ob res nisi contemptae religionis reus esse maluisti —.

Sed quid plura dicam? habes me. Satis iocati sumus. Fa-

38 *vel* indignum id meh - *codd.* | 62 maluisti: qui cade un'aposio-
 pesi. | 63 *vel* simus *codd.*

cito, si lubet, ut quoppiam carminis mei exemplar habeam, si
 poteris quovis modo id ex harpyae unguibus extorquere. Ro- 35
 bertus foris iam trimestris in agro versatur; itaque tuam de
 dialogo rapinam ei excusatam facere nequivi. Ipse te excusas;
 tua enim iam nota consuetudo. Antonius Corbinellus meus tibi
 salutem dicit. Commenda me et clarissimo Petro Donato et ger-
 mano tuo. Tu vero me ama, dehinc vale. 70

Ex Florentia IIII kal. martias MCCCCXIII.

LETTERE DI GUARINO DA VENEZIA

1414-1419

21.

(Cod. di Parma 1039 f. 121; codd. Vatic. 1875 f. 255 v; 1877 f. 330, di mano di Guglielmo Capello; 1881 f. 188; 1882 f. 259; cod. Palat. 919 f. 72; cod. Pavese 252 f. 10 v; cod. Guarner. 84 f. 263; cod. Parig. 5831 f. 49; cod. Bologn. Universit. 2544 f. 26 anepigrafo; pubblicata in Plutarchi *Vitae*, Romae 1470, II f. 151; la chiusa nel Hodius 59).

Ad cl. v. patriciumque Franciscum Barbarum Venetum oratoris singularissimi Guarini Veronensis prohemium in vitam Dionis ex Plutarcho Cheronensi in latinum traductam.

Guarinus Veronensis cl. v. Francisco Barbaro sal. pl. d. >

Cum Plutarchum, quem non hospitio solum verum etiam possessione mecum esse voluisti, inter manus, Francisce, versarem, coepi ad eum omnem animum cogitationemque convertere ac reputare quam elegans in eo ingenii magnitudo, praeclara omnium rerum et optimarum artium eruditio, quam uberrima
 10 rerum gestarum et totius antiquitatis notitia, seu nostra seu graeca contempleris, nec minus peregrina; adeo ut quicquid ab eo in tam multimoda materiae varietate circumscriptum perpendis non ex unius capite sed ex multorum perinde ac abundantissimis quibusdam fontibus manasse credideris. Qua quidem
 15 in re cum pro mea parvitate ingens magnificum ac principale munus intueor, te non tam suscipientis quam tuae rationem dignitatis habuisse autumo. Prudenter equidem acuteque id pervidisti; nam ut verae officium liberalitatis absolveres, in eum tuum collocare beneficium maluisti, unde parem tibi referri posse
 20 gratiam ne minima quidem tibi spes esset, quo munifici, non autem foeneratoris animum sine ulla ambiguitate penitus aperires. Id in ceteris quoque munificentiae cultoribus saepe conspectum est. Cum nonnunquam Alexandrum aequales quod amplissima pusillis elargiretur incusarent, quasi eos nesciret, « illos

21, 1 Ad cl. v. Franciscum Barbarum proemium in vitam Dionis ab Guarino Veronensi conversam *Vatic.* 1877 ecc. | 11 *vel* grecanica *codd.*
 | 12 *vel* conscriptum *codd.*

cfr. Sen. *de ben*
II 16, 1.

Verg. *Aen.* XI
438.

Aen. I 609.

equidem, inquit, scio, ceterum me ipsum non ignoro ». Verum 25
enimvero si mecum de divitiarum amplitudine et facultatum splen-
dore contendis, cedo, victum me fateor palmasque portendo.
Sin de amoris magnitudine studio caritate benivolentia certa-
men indixeris, « ibo animis contra, vel magnum praestes Achil- 30
lem ». Cum igitur gratae mentis quoddam veluti signum prae-
ferre instituo, optimum factu tuisque haud sane meritis disso-
num fore duxi ut cum abs te Plutarchum graece susceperim,
Plutarchum latine restituam. Quod cum facere aggressus essem,
Dionem Syracusanum Brutumve convertere coeperam. Vix au- 35
tem primum absolveram, cum Brutum iam pridem nostro inter-
pretatum esse sermone, familiari quodam renuntiante, cognovi.
Substiti diuque versanti mecum, ut abstinere potius visum
est ne fucorum instar alienos depasci labores iure fortassis in-
cusarer. Ceterum, quod omissum fuerat, in dictionem romanam
traduxi exquisitum et subtile Plutarchi de utroque iudicium pe- 40
culiariterve collatas de utroque differentias. Hanc vero de qua
loquor positam in calce particulam non ante perlegere debebis,
quam post Dionem Brutum quoque percurreris. Atque si te hoc
litterarum vel liturarum potius genere delectatum intellexero,
in vertendis ceteris audentio rem me prorsus efficies: tanti tuum 45
eruditum facio iudicium. Illud autem imprimis, ornatissime mi
Francisce, postulo, ut ne quicquam legere prius incohes, quam
suavissimo et doctissimo praeceptori meo Manueli Chrysolorae
Virgilianum decantes illud: « Semper honos nomenque tuum
laudesque manebunt ». Quoniam cum praeter ceteras Italiae ca- 50
lamitates immensas etiam tenebras atramque noctem graecae
ignoratio disciplinae late sparsisset, is ex insita benignitate et
ingenii excellentia non parvum splendorem attulit hominibus
nostris, ad quos pristina litteratura longum per intervallum pro-
fuga huius clarissimi viri ductu et auspicio redire quasi postli- 55
minio coepit.

< Venezia fine del 1414 >.

27 vel protendo *codd.* | 28 vel benivolentiaque *codd.* | 30 vel proferre *codd.*
| 38 vel accusarer *codd.* | 41 vel de alterutro *codd.* | 43 vel et si hoc te *codd.*
| 45 vel audacior rem *codd.* | vel tui *codd.* | 53 vel ingenti (an ingenta?) *codd.*

22.

(Cod. Est. 57 f. 106; codd. Marc. lat. XI 80 f. 128; XI 100 f. 202 v).

Guarinus Veronensis claro atque optimo viro d. Bartholomaeo sal. pl. d.

Quanta benivolentia caritas et familiaritas mihi cum Petro fratre sit cum alia permulta tum vero haec sua testatur epistula,
 5 quam in praesentia tibi describit, in qua quo plura vero maiora de me praedicat, eo maiorem in me caritatem suam declarat bonitatemque de se manifestat. Quis enim tantas de me laudes et utinam veras proferret, nisi qui singulari me quodam amore complecteretur, ut Petrus? eius probitatem cum saepe alias, tum
 10 hisce cognovi litteris, cum et qualis ipse est et qualem me cupe- ret, talem me buccinat et scriptis exornat suis: quod et viri boni et amici hominis officium est. Ego vero id et iocundum et gratum habeo, nihil enim est quod magis cupiam, quod magis conten- dam quam ut viris bonis et illis quidem laudatis placeam et
 15 prober, eoque nihil magnificentius in vita consequi posse credi- derim; nihil ergo dubitem quin Petri mei apud humanitatem tuam interventu abs te diligar, quippe cum eam in te comita- tem, eam mansuetudinem eamque modestiam esse sciam, qua longinquos et alienos etiam amas et in tuis habes.

20 Haec cum ita sint, pater optime, minime formidabo te ro- gare te orare ut me complectaris meque ita diligas, ut gloriari mecum hoc possim me in tam benigni tam excellentis et omni denique laude dignissimi hominis amicitiam venisse eaque mu- nitum esse. Hoc unum scio quod, cum te observem colam, a me
 25 vinci non facile patiaris, qui reliquis in rebus me longe quidem superas, ut in eo quod facillimum est succumbas: quid enim facilius est, « quam eis in amore et benivolentia respondere, a quibus ad amandum provoceris? » Vale, praestantissime vir, meque illustrissimo viro d. Petro Paulo commenda. Eruditissi-
 30 mus atque optimus vir d. Franciscus Barbarus te bene valere cupit utque eum commendatum habeas te magnopere obsecrat. Iterum vale.

Cic. ad Br. VI
(1) 1.

Venetis nonis februarii < 1415 >.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 8).

Guarinus Veronensis cl. v. Thomasio sal. pl. d.

Volui saepenumero aliquid ad te litterarum dare, quibus et magnum et vetustum erga te amorem meum testarer, qui ab ineunte ferme aetate coeptus in hanc diem crevit. Cupiebam enim ut mutuus inter nos conspectus, quo diutius caruimus, 5 ipso litterarum beneficio instauraretur et, si qua ex parte ob diuturnum silentium caritatis pristinae memoria collapsa foret, hoc, qualecunque est, restitueretur scribendi officio. Ceterum cum ingenii tui magnitudinem et studiorum elegantiam, quibus a puero deditus es, animo adverterem, trepidus substiti, ne meum 10 dicendi genus insipidum profecto incomptumque fastidio tibi fieret, quem oblectare constituissem. Scio enim vos eruditissimos homines et magnarum rerum lectioni assuetos quotidiana cetera et paene forensia fugere abhorrere reicere. Subinde cum reputarem animo non doctrinae non dicendi non eloquentiae osten- 15 tationem facere velle, quae quantum a me longe absint non ignoro, sed amoris et benivolentia evim aperire, revocavi animum meque ut auderem exhortatus sum.

Id igitur cum facerem, occurrit hic nuntius, cuius frequentia repentinusque recessus effecit, ut brevibus tecum agerem. In 20 praesentia haec paucis ad te summa, hoc denique caput esto, ut te pro tua egregia prudentia integritate doctrina clarisque virtutibus a me maiorem in modum et diligi et amari scias, nec quicquam ex prisco illo amore in te meo diminutum, quin auctum conservatumque; pro cuius meritis te rogo teque oro ut 25 invicem me ames, quod vel sponte facturus es scio, si recte animum tuum illum egregium novi, cum nihil tibi facilius nihil iocundius nihil gratius esse possit quam ut « eis in amore res-

Cic. *ad Br.* VI
(I) 1.

23, 4 ineunti *cod.* | 19 *frequentia*. cioè insistenza. O sarà da leggere *festinantia*? | cfr. lett. 8, 4.

pondeas, a quibus in amore provocatum » te intelligas. Hoc si
 30 abs te assecutum me sensero, omnes superasse locupletes vel
 hac ipsa tua caritate videbor. Vale vir optime.

< Venezia, maggio 1415 >.

24.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 106).

Viro doctissimo Guarino Veronensi.

Littere tue michi eo percariores fuere, Guarine, quo maior
 et loci et temporis distancia nos a nostra conversatione atque
 consuetudine separavit. Quod vero amicicia nostra ea sit, que
 5 nullum silentium reformidet, id quidem et sensisti verissime et
 scripsisti. Habet nanque, tam frugi est amicicia undequaque, et
 suas voluptates absencia amicorum et litterarum susceptio, que
 dulcior sepenumero redit cum intermissa fuerit, modo sequatur
 recompensatio quedam, ut silentium non oblivio videatur; ac,
 10 si quid torporis velut hiberno gelu amicorum affectibus adiectum
 sit, verno ceu calore et refflorescentia senciatur cum^q suavitate
 remeare. Quamobrem ad litteras ad cultum nostre amicicie re-
 dire, tempora et locus tibi suadebant et oportunitas graiarum
 rerum, ut arbitror: et ego etiam atque etiam rogo. Ceterum
 15 Antonius, qui tuus ad me venit, noster puto ad te redibit atque
 inter nos, « vice functus » maioris epistole, plura referet^q que
 scribere non locus nec tempus fuit. Hor. A. P. 304.

Vale. Amicos saluta, in primis Franciscum Barbarum nos-
 trum velut amicicie nostre principem. Ad eum opusculum Bruti
 20 pridie misi; si habuerit, a te et ab ipso significari cupio. Ite-
 rum vale.

Candie II iunii 1415.

Pe<trus> Tho<masius> tuus.

(Cod. Monac. lat. 78 f. 109; cod. Balliol 135 f. 34 v; cod. di Treveri 1879 f. 80 v; cod. di Einsiedeln 308 f. 14; cod. Parig. 5834 f. 35 v; cod. Vindobon. 3330 f. 79; cod. Padov. Seminar. 692 f. 99; cod. Ferrar. 151 NA 5 f. 7 v; codd. Casanat. DV 14 f. 152; DV 43; cod. Marc. lat. XI 127 f. 169; cod. Vatic. 3155 f. 28 v; codd. Palat. 492 f. 164; 598 f. 132 v; cod. di Siena H VI 26 f. 53 v; codd. Arundel 70 f. 59; 138 f. 331; cod. di Chemnitz 2411 A f. 135: cod. Firenze Nazion. II IX 148, II f. 71; cod. Harleian 2580 f. 61 v; cod. di Brera AG IX 43 p. 173; cod. Laur. Ashbur. 278 f. 20 v; cod. Class. 121 f. 126; pubblicata in Calogerà XXV 297 e dal Hodius 51, frammentaria, di sui codd. Arundel; cfr. *Memor.* V, II p. 46 dal cod. A).

Guarinus Veronensis clarissimo viro et dulcissimo praeceptorum suo Iohanni Chrysolorae sal. pl. d.

Proximis diebus cum maestissimus e Constantia nuntius de suavissimi patris tui obitu delatus esset, quamprimum ut eum rescisceres operam dedi, quandoquidem id ad rem tuam magnopere attinere censui, pro cuius commodis et incremento non modo quantum in me est sed etiam supra vires debeo ob incredibilem amorem tuum et immortalia quaedam erga me beneficia. Eo vero tempore in tam acerbissimo casu ne verbum quidem ullum tibi de consolatione suscipienda feci; quod ne quis temere factum arbitretur, consilii mei rationem accipe. Etenim versabam animo carissimum patrem ac virum spectatissimum morte nobis praereptum esse, qualem scilicet praeterita raro conspexerant saecula et rarius conspiciet ventura posteritas. Nam per detum immortalem quodnam laudationis genus in hoc illustrissimo de-

25, 1 Guarini Veronensis epistola consolatoria ad Iohannem de obitu patris *cod. Class.*, a cui una mano del sec. XVII appose la nota marginale: « Guarinus Veronensis splendido equestris ordinis viro Iohanni Chrysolorae s. p. d. Ita habet Ms. bibl. sac. Eremiti Camaldul. inscript. Chrysolorina num. 294 ». Questo famoso codice Camaldolese, che conteneva intera la *Chrysolorina*, ora è perduto | 4 *vel* tui *om. codd.* | 10 *vel* tibi *om. codd.* | 12 *vel* clarissimum *codd.*

sideras viro? Vis patriam? est Byzantium, « urbis antiqua, potens olim armis atque ubere glaebae », postmodum Romani sedes imperii et augustae domicilium maiestatis, quae talem se civem genuisse gloriatur, a quo maximam ornamenti partem se consecutam esse non ignorat. Prosapiam quaeris? at is ex nobilissima ac honestissima Chrysolorarum familia ut sidus aliquod emicuit, quae cum egregiis ac prudentissimis viris affluat, tum vero id praecipuum habet insigne ut neminem ferme nisi optimis studiis ac liberalissimis institutum artibus procreet. Quales autem vitae ac disciplinae magistros habuit testimonio est morum splendor et magnarum rerum scientia, quorum per omnem aetatem laudatissimum dedit experimentum. Divitias cum sui gratia parvi penderet, ita tamen coluit ut eas ad bonorum omnium commoditatem et honestos converterit usus. Quid reliquas huius hominis virtutes commemorem, quas ab ineunte paene infantia et ipsius lactis, ut ita dicam, alimentis imbibit adeoque per omnis aetatis gradus vixit in laude ut quotiens Manuel Chrysoloras memoria repetitur, veneranda quaedam virtutis imago humanis mentibus offeratur. Omitto privatis in rebus moderationem et diligentiam, in publicis splendorem ac dignitatem, pietatem immortalisque dei cultum, quibus in rebus nullis monachis et iis quidem religiosissimis concesserat, continentiam castimoniam munificentiam liberalitatem, studia in amicos, caritatem in suos, benivolentiam in universos, magnitudinem animi, pro patriae utilitate laborum perperessionem tolerantiam periculorum, pro cuius salute vigilans atque sollicitus quantos errores et peregrinationes suscepit, magna ex parte orbis terrarum testis est. Quam praestans acumen ingenii, <quam> praeclara omnium rerum et optimarum artium eruditio, quam uberrima totius antiquitatis notitia, qui sermo, quae « bene beateque vivendi » praecepta! Qua quidem in re cum ab eo multa copiose prudenter acuteque conscripta extent, tum vero plurima ab ipsis ferme incunabulis usque in extremum spiritum exempla edidit, quibus superiores omnes ferme philosophos aut aequavit aut

Cic. *Off.* 1
19-11 G.

22 *vel* enituit *codd.* | 24 *vel* liberalibus *codd.* | 29 *vel* converteret *codd.* | 31 *vel* ipsis *codd.* | 32 *vel* omnes *codd.* | *vel* in laude *om. codd.* 47 *vel* scripta *codd.*

antecessit; perpauco enim inuenies in quibus sicut in Manuele 50
nostro vivendi consuetudini consonaret oratio et qui pares mo-
ribus sermones agerent. Idque cum nonnulli principes ac reges,
tum romani pontifices minime videntur ignorasse, qui non parum
felicitatis et ornamentorum se comparasse iudicarunt, quod se-
cum celeberrimum virum Manuelem convixisse licuisset; hunc in 55
modum Platoni Dionysium, hunc in modum Aristoteli Alexan-
dram consuetudine devinctum accepimus, hunc etiam in modum,
si famae creditur, Numae Pompilio quondam praeceptorem exti-
tisse Pythagoram.

Liv. XL 29.

Verg. Aen. X
850
ib. II 774.

Huius equidem tam singularis viri iacturam, immo verius 60
caeleste lumen extinctum cum mecum revolverem tantae sese
animo penitus effudere tenebrae, tam « profundum adactum est
vulnus », ut dolore correptus obstupuerim « steterintque comae
et vox laucibus haeserit », ita ut nullum tibi consolationis aut
leniendi doloris verbum facere, saepenumero tentans, potuerim, 65
nec si potuissem tempestiva per id tempus veniebat consolatio.
Quid enim absurdius quid ineptius quid inconsultius quam, cum
saeuissimus maeror, occupatis sensibus consilio et ratione in
potestatem redacta, cuncta victor obtineret, de illo vel extru-
dendo vel mitigando ullum inceptare sermonem? Mea quidem sen- 70
tentia sinendus erat et dum latius desaeuaret cedendum, dandum
spatium quoad prima doloris efflaretur atrocitas quodque afflictis-
simis in rebus non parum solatii afferre solet, condolere ac socias
tecum iungere lacrimas necesse fuit. Satius esse duxi peritos
imitari medicos, qui cum aliquod scatens humoribus tuber initio 75
curandum adoriuntur haud sane confestim ferrum et ignis ca-
pessunt, praecipue dum recens adhuc incrudescat. Nunc autem
cum ad doloris acerbicatem temporis satis accesserit, quo et dura
molliri et ferocia domari et cruda mitescere consueverunt, mae-
ror iste tuus ac mentis aegritudo amicorum consolationes et 80
quaedam repetere medicamenta videntur. Sunt autem aegrotantis
animi medicinae sapientum voces e mediis exortae philosophiae
praeceptis, « cui qui pareat omne tempus aetatis sine molestia

50 *vel* perpauco autem *codd.* | 55 *vel* coniunxisse *codd.* | 57 *vel* om.
etiam *codd.* | 58 *vel* magistrum *codd.* | 60 *vel* tam om. *codd.* | 61 *vel* vol-
verem (*volverim*) *codd.* | 66 *vel* venisset *codd.*

possit degere », ut ait Cicerō. Est vero eo facilior animorum
 85 quam corporum sanatio, quo corporibus quidem extrinsecus sunt
 adhibenda remedia, illos autem tu ipse pro tua singulari pru-
 dentia, modo velis, sine ulla curabis dubitatione, abs tua virtutis
 salutaris depromens artis; quas nī repentina doloris magnitudo
 paululum absterruisset, profecto tacuissem, cum alioquin tu illa
 90 somnians quam ego vigilans longe melius acutiusque dispicias,
 haud ignarus in omni re gerenda « quid deceat quid non, quo
 virtus quo ferat error ».

Hor. 4. Epist.

Principio non sum qui te incusem quod supremum patris
 spiritum lugeas gemituque ac lacrimis, quasi quibusdam solem-
 95 nibus libamentis, prosequaris, id enim a natura hominibus in-
 situm; quo minus ita fiat, in nostra nequaquam est manu. Nec
 vero duris ego quibusdam et agrestibus unquam sum assensus,
 qui omnem e nobis affectionem ita penitus nituntur avellere
 ut nullam humanitatis curam ad nos pertinere velint. Quod cum
 100 nullo fieri modo possit, hominum societati prorsus inutile; tellit
 enim mutuam inter se hominum benivolentiam caritatem amici-
 tiam misericordiam, qua re nihil atrocius nihil immanius nihil
 hominum convictui excogitari possit hostilius. Melius Terentia-
 nus ille Chremes, qui « nihil humanarum rerum ab se putavit
 105 alienum »; nec temere factum est quod apud divinum poetam
 Virgilium Aeneas defunctum vita luget Anchisem, quasi quaedam
 nobis ingentiae humanitatis indicia proferens. Quemadmodum
 igitur te parentis casum aegerrime tulisse ac deplorassem hacten-
 us probaverim, erat enim tuae pietatis officium, ita si perti-
 110 nacius pergis et lugendi mediocritatem minime servaveris, in-
 cusare te audebo; illud enim non ab eruditissimi viri dignitate,
 sed quadam potius mollitie videtur emanare. Ego vero tua vehe-
 menter interesse iudico ut, qui in omni doctrinarum genere ver-
 satus graecam pariter et nostram linguam illustras, insigne ali-
 115 quod et tantis dignum studiis experimentum edas; omnibus in
 rebus decorum servans, idem sis in adversis quem in prosperis
 novimus, et quicquid asperum triste ac molestum ingruat, frons
 eadem idem animus eademque constantia, quam si qua repentini

Haut. 11, 25.

Aen. V 42-103

89 *vel* abstrivisset (*vel* abstulisset) *codd.* | 109 *vel* pertinaciter *codd.*

doloris procella conquassaverit, prius quam obruta pereat, subsidio sicut alias soles sit ratio, conquassatum roborans, labentem 120
erigens et adhortationibus prorsus sublevans. Illud Homeri tenebis, qui cum inexorabili frementem ira et dolore flagrantem fecisset Achillem, subinde caelo descendente Minervam inducit
11. I 188-222. quae nimios frenet impetus et praecipites iras temperet. Idque
vel ex nostris licet intueri; nam cum Aeneas tot laborum fluctibus 125
oppressus iactaretur « caelumque diesque Teucrorum ex
Aen. I 88, 143. oculis eriperetur », ratio idest Neptunus adest « collectas fugans
nubes caelumque reducens », ut quo tendat recte perspiciat. Cernis aurum quantam prae se ferat excellentiam: idem proprium
nunquam splendorem amittit, at eum magis atque magis aperit, 130
quo ferventiore incoheret igni. Cuius ut naturam imiteris tibi
duplex est iniuncta necessitas; non solum enim illius gestamine
pro equestri ordinis dignitate, verum etiam pro tuae familiae
cognomento donatus, nihil indecorum ac humile facere debebis.
Ceterum ut illud ceteris metallis, sic et tu reliquis antecellas 135
hominibus opus est, hoc praesertim tempore quod in tanta privatae ac publicae rei perturbatione generosam ac virilis animi
tolerantiam postulat, quod ex prudentis consilii operibus unum
est. Nam ut a te praeceptore doctissimo didici; quatuor ex rebus
rectum constat consilium: ut aut adversos vites incursus, aut 140
quod depravatum est corrigas, aut minora deligas incommoda,
aut quod effugere nequeas infracto ac virili suscipias animo.
Admonuisti saepenumero memini, ne in tanta mundanarum rerum
varietate et adumbratorum bonorum inconstantia quicquam sperare 145
firmum aut stabile mortales auderent; nihil autem inconsultius atque dementius,
quam incerta pro certis, inconstantia pro constantibus et falsa pro veris habere.
Haud ignorandum
A. P. 63. nobis illud Horatii: « debemur morti nos nostraque ». Nec solum
res nostrae, opes et potestates caducae fragilesque sunt, sed etiam
fluxa et momentanea hominibus corpora natura parens mutuata 150
Pyth. VIII 135. est. « Umbrae enim somnium, ut placet Pindaro, homo est », ad cuius imbecillitatem naturae breviter declarandam nihil si-

122 *vel* ferme ira *codd.* | 123 *vel* induxit *codd.* | 130 *vel* cum magis *codd.* | 143 *vel* humanarum rerum *codd.*

- gnificantius exprimere poterat. Quid enim umbra? quid praeterea umbrae somnium? nihil in nihilo illum dicere voluisse censeo.
- 155 Idem quoque testatus Sophocles « nos, inquit, quicumque vitam
ducimus, nihil aliud quam simulacra umbramque levem esse
cerno ». Haec si tecum reputabis, non modo praesentem casum
fortiter feres sed utriusque fortunae non ignarus omnemque prae-
meditatus eventum, nihil aut inopinatum aut novum aut inexpectatum admiraberis in his praesertim quae in dies fieri aut cernis
160 aut audis, cum in primis ita divinus cecinerit Homerus: « Quid
genus aut stirpem Tydide o maxime quaeris? Tale viris genus
est, quale alta ex arbore frondi; Nanque aliae ad terram vento
spirante feruntur, Silva virens alias sub vernam parturit horam:
165 Sic hominum stirps una perit, simul altera frondet ». Prudenter
etiam vicinus meus et Mantuanus noster Virgilius nostrae idest
hominum calamitatis conditionem paucis expressit. « Optima
quaeque dies miseris mortalibus aevi Prima fugit, subeunt morbi
tristisque senectus Et labor et durae rapit inclementia mortis »:
170 quae scilicet nullis deflexa precibus pariter ad interitum genita
cuncta corripit. Quocirca cum filii mortem Anaxagoras rescisset,
nuntianti inquit: « inexpectatum nihil aut novum refers;
quem enim ex me genueram, moriturum esse certo sciebam ». Huic item consentaneum quod Simonides in Lacedaemoniorum
175 regem Pausaniam dixisse fertur; nam cum ipse res a se gestas
iactantia quadam meminisset, ille ut exultantem regem quasi
freno quodam reprimeret, « te, inquit, interea hominem natum
esse memento ». Quis igitur vel mediocris vir ingenii tam immutabiles et ut ita dicam ferreas naturae leges delamentetur ingemiscat lugeat? Quod si certum his malis ac laboribus remedium
180 lacrimae forent, maxima hominum multitudo suos tibi luctus devovissent; immo vero quis est qui pro hoc divino homine revocando et suas non profudisset lacrimas et alienas auro argento et omni denique pretiosa suppellectile non conduxisset?
185 at doloris fructus lacrimae frustra quidem et nulla cum utilitate iactantur. Neminem adhuc audisse memini qui cum amnes fluere,

Aia. 126.

Il. VI 145-9.

Geo. III 66-68.

Val. Max. V
10 ext. 3.ap. Cic. ad fam.
IV 5, 4.

173 vel certe *codd.* | 176 vel *om.* quadam *codd.* | vel *om.* quasi *codd.*
| 177 vel homine *codd.* | vel *om.* natum *codd.* | 182 vel devovisset *codd.*
184 vel *om.* et *codd.*

ventos spirare, levia sursum tolli, gravia deferri viderit, dettere audeat. Quidni? ridiculum enim. Cur autem mortale mori et corrumpi corruptibile tam moleste ferimus, cum has sicut et illas consuetas esse naturae vices constet? Omni in tempore 190 omnibus horis omni aetati mortem impendere quis est qui dubitet? regi pariter ac subditis, domino instat et servis. Quod si vitae curas incommoda molestias angores dinumeraveris, bene actum cum Manuele dices quod accepta iam immortalitate tantos evaserit labores. Quid enim habet vita commodi aut sinceri, ac 195 non potius acerba omnia et infinitis malis referta? diuturnas aegrotationes exilia inopiam, crudelissimas suorum neces, orbitates ignominiam damnationes; et ne pluribus immorer vitam rite malorum sentinam appellaveris.

« Quae cum ita sint » cur non beatum potius quam lugen- 200 dum censes patrem tuum qui ex miserabili adeo servitute liber evaserit? nec imperitam imitare multitudinem, quae magis consuetudine quam iudicio defunctos vita suos irrequietis lacrimis prosequuntur. Ei vero magis atque magis congratulandum reor, quoniam in caelum rediens terrenam corporis molem et membro- 205 rum carcerem exuerit, a quibus si vera fateri voluerimus in servitutem redigimur amoris cupiditatis spei metu, unde praeterea tot inter mortales bella seditiones discordiae. At maxime deplorandum est quod ea nobis dum vivimus impedimento sunt, quominus in omnimoda veri investigatione versemur, cuius quidem 210 rei testimonium Virgilius noster affert: « Igneus est ollis vigor et caelestis origo Seminibus, quantum non corpora noxia tardant Terrenique hebetant artus moribundaque membra. Hinc metuunt cupiuntque, dolent gaudentque, neque auras Dispiciunt clausae tenebris et carcere caeco ». Quanquam de Manuele ipso talia 215 prorsus dicere nefas sit; is enim cum amore virtutis et diuturna consuetudine castigatos sensus et obtemperantes rationi fecerit, cui dubium esse potest quin ad philosophiae ministerium, sicut a Platone didicerat, corpore usus sit? in praesentia tamen abiecta corporis sarcina eum pure ac libere sapere contemplarique dicas 220

Aen. VI 730-4.

188 *vel mortalem codd.* | 195 *vel an non codd.* | 201 *vel ex innumera-
bili codd.* | 202 *imitari codd.* | 204 *vel prosequitur codd.* | *vel esse reor
codd.* | 206 *vel volueris codd.* | 218 *vel posset codd.*

opus est. Haud igitur discrepare visus est, quisquis est, qui mortem non esse formidandam duxerit, praecipue quia laborum et ingentium finem malorum tribuat: ea siquidem portus praesto est et tutum cunctis receptaculum. Extant deorum immortalium, ut gentiles dicerent, testimonia qui multos ob singularem in se pietatem ac religionem quasi praestantissimo praemio morte donaverunt. Notum vulgo est auctore Herodoto Cleobim et Bitonem Argivae sacerdotis filios mortem ab Iunone consecutos esse, cum mater deam exorasset ut quod homini dari a deo posset optimum, filiis pro eorum pietate impertiret. Simili usos precatione Trophonium et Agamedem Pindarus tradit et Cicero commemorat, « qui cum Apollini Delphis templum exaedicassent, eum operis sui et laboris mercedem petierunt »; Apollinem vero illis sese redditurum in septimum diem pollicitum, eos subinde ut convivia celebrarent exhortatum, ipsos continuo dei iussa perfecisse; cum autem septima nox adventasset iique sese quieti dedissent, mortui sunt reperti. Optimum homini donum mortem iudicasse deus videtur « et is quidem deus cui reliqui dii concessissent ut egregie praeter ceteros divinaret ». Non illepidum etiam illud Arcesilai, « qui ex ceteris inquit quae mala existimantur sola mors est quae cum advenit triste nihil inferat, absens autem et expectata magnopere affligat ». Nec vero quod ante diem e vita discesserit te discrucies et angoribus conficias opus est, ut qui diutius superesse potuisset; non enim quae longissime sed quae cum tota honestate acta est laudatur aetas. Arionem et Timotheum non propter vitae diuturnitatem sed propter artis excellentiam immortalis gloriae datos video; Ciceronem non quia diu vixerit sed quia « in eloquentiae et virtutis arce steterit » semper eternis decantant laudibus; Marcellum Caesarem aliosque innumera- biles non decrepitum vitae tempus verum bellicae virtutes et res egregie gestae celebrant. Optimas ego semper iudicavi arbores quae plurima ac generosa paucis annis poma ediderint, sicut a Manuele nostro factum est, qui ut de plurimis et maximis unum dicam, alio enim loco tota hominis explicanda vita

I 31; cfr. Cic.
Tusc. I 113.

Tusc. I 114.

Tusc. ibid.

Hieronym. (Mi-
gne P. L. 23,
935).

222 vel iusserit *codd.* | 223 vel ea quidem *codd.* | 226 vel prestantis-
sima re *codd.* | 236 vel advenisset *codd.* | 240 vel Argesilai (vel Archelai)
codd. | vel ait *codd.*

est, tantum latinae linguae splendoris et dignitatis reddidit ut 255
 quoad in Italia immo in toto terrarum orbe humanitatis et
 doctrinae studia colentur, immortales illi habendae gratiae du-
 rent et per doctorum hominum ora volaturus sit. Tales illi sta-
 tuae, hae litterariae dedicabuntur illi imagines, quas « nulla
 Cic. p. Marc. 30. temporis obscuratura sit oblivio », qualis egregia illa funebris 260
 extat laudatio, quam meus nuper Andreas Iulianus et patricio
 genere et summa virtute praeditus non minori prudentia quam
 dictionis elegantia et ingenii suavitate confecit. Memineris autem
 hic non habitaculum sed hospitium nobis a natura datum esse
 nec ea venisse conditione ut nobismet et commorandi legem 265
 ferremus; maiori parendum est potestati, a qua ita spiritum ac-
 cepisse nos constat ut cum repetatur sicuti depositum aliquod
 impigre ac sine querelis et plangoribus restituatur: quae sane
 muliebris est consuetudo, fortes minime viros et liberaliter eru-
 ditos decens. Quocirca bene ille Lyciorum legislator, qui suis 270
 Val. Max. II 6, edixit civibus ut non nisi muliebres induti vestes lugerent; prae-
 13. clare medius fidius ut se cum gestu tum habitu in mulieres
 Cic. de fin. V transisse et « virum exuisse » animadverterent. Atqui virum claris-
 35. simum et nemini virtute concedentem non lacrimis non lamentis
 non gemitu sed laudibus et aeternis prosequi praeconiis magis 275
 atque magis decet, cui virtus et sapientia iter profecto ad bea-
 torum ordinem et divinum concilium patefecit *).

Haec vero longeque maiora cum pro egregia sapientia et
 praecipua in omni re doctrina tibi notissima sint, temperandum
 mihi arbitror ne prolixiore tecum sermone utar; finem igitur 280
 faciam si modo abs te impetrem ut quemadmodum fortem et
 excelsum decet virum, hunc casum sicuti et humana soles omnia
 leniter feras quodque tempore levaturus es, ratione consilio di-

*) La fonte principale di questa lettera é la *Consol. ad Apollon.* di Plutarco, special-
 mente i §§ 3, 6, 14, 15, 17, 22, 25, 26, 33. Si confronti inoltre la consolatoria di Girolamo
 per la morte di Nepoziano, Hieron. *Op.*, Par. 1706, IV, II 268 e Cic. *Tusc.* I § 113-116.

257 vel om. illi codd. | 258 vel om. hominum codd. | 259 vel litterate
 codd. | 265 vel om. et codd. | 268 vel langoribus (vel clangoribus) codd. |
 269 vel mulieribus codd. | 270 vel Lydiorum codd. | 278 vel prudentia
 codd. | ²⁸¹ vel dicendi faciam codd. | 283 vel leviter codd.

sciplina leves et te his absolvas malis. Tibi vero non tua solum
 285 causa parcendum esse intelligas; plurimi enim sunt ad quos ista
 tua pertinet incolumitas: patria uxor liberi amici propinqui,
 quibus salus tua maximo debet esse praesidio. Vale decus rerum.

Ex Venetiis VIII kalendas sext. < 1415 >.

26.

(Cod. Quer. C V 26 f. 45 v; cod. Riccard. 779 f. 176; cod. Est. 2 f. 114 v;
 publicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 174).

Gasparinus Pergamensis suo Guarino Veronensi sal.

Naviculario non satis mihi noto idibus preteritis commisi
 ad te et ad Franciscum nostrum litteras, quibus pro meo in vos
 officio et vestra in me summa benivolentia quo animo in vos
 5 essem et quid a vobis vellem brevi significabam. Dubito ne lit-
 tere ad vos delate sint. Summa illarum fuit me pro reditu Fran-
 cisci voluptatem magnam cepisse. Rogabam etiā ne, cum amore
 apud eum prior essem, rationem meam in his rebus, quas no-
 bilissimas ex Etruria secum advexit, post alios haberi pateretur;
 10 te vero et laudabam et amabam, quod neque ad tuam in me
 benivolentiam neque ad ornatum litterarum quas ad me scripse-
 ras addi quicquam poterat; hortabarque ut pro rebus inter nos
 communicandis aut tu ad me ut constitueras aut ego ad te quod
 tibi debebam navigarem.

15 Hec ad utrumque vestrum, si bene locos et sententias me-
 moria teneo, duabus superioribus litteris scripsisse me puto;
 tuum est, nisi littere in manus vestras venerunt, verbis meis ea
 significare Francisco et, quod tibi facillimum erit tua eloquentia,
 hoc ei persuadere. Sed illud prius tibi videndum est ne, cum
 20 apud alium optimus mihi patronus in re mea fueris, apud te
 ipsum remissior in persuadendo que tua causa a te volo videaris.

Sustines enim duas personas, unam oratoris, alteram vero iudicis; noli, cum alteram partem curaveris, alteram negligere. Vale.

Patavii XIV kalendas septembris < 1415 >.

Rerum latinarum ac grecarum doctissimo 25
Guarino Veronensi fratri et amico.

27.

(Cod. Ferrar. 151. N A 5; codd. Class. 117 p. 292; 121 f. 131 v; cod. Vatic. 3155 f. 35 v; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 154 v; cod. di Siena H VI 26 f. 43; cod. Padov. Seminar. 692 f. 102; cod. Monac. lat. 78 f. 112; cod. di Chemnitz 2411 A f. 151 v; cod. Monac. Universit. 2.º 607 f. 225 v; cod. di Lyon 168 f. 166; cod. Vindobon. 3330 f. 214; cod. Arundel 70 f. 138; pubblicata in parte dal Bernardi in *Archiv. stor. ital.* XXIII 179; cfr. anche *Memor.* V, II p. 47 dal cod. A ed *Epistole di P. P. Vergerio*, Venezia 1887, n. 144).

Guarinus Veronensis spectatissimo viro Petro Paulo Vergerio sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Cic. *ad fam.* XII
6. 1.

Nicolaus physicus amicissimus meus et in hac florentissima civitate cum doctrina tum modestiâ primarius nuper mihi salutem verbis tuis dixit meque magno in amore tuo esse testimonium reddidit. Quod cum antea « vel eo tacente » perspectum mihi esset, cognitam enim habebam et facilitatem et humanitatem illam tuam pene divinam, iocundissimum tamen atque gratissimum fuit ut tali viro, immo omnibus, amorem et iudicium 10 de me tuum aperires. Haud enim occultum esse potest quicquid vel minimum vos illustres ac probatissimi homines geritis. Nec vero quemquam a vobis diligi posse credunt, quem non moribus aut virtute prius florere censueritis. Quocirca ex hac ipsa re non mediocrem sane mihi laudem reportasse cum videor tum 15

gratulor. Nam quid mihi optabilius, quid in vita magnificentius contingere potest, quam ut excellentissimis « et in omni laudis genere laudatissimis viris » placere dicar? Cic. ad fam. XV
6, 1

Tuas subinde litteras ostendit, quibus mones ut communem
20 praeceptorem et immortalitate dignum hominem ex mortalium memoria perire non sinerem. Obmutui fateor stupensque mecum versare coepi quam ardua quamque minime φορητὰ imbecillibus imponas humeris. Nam quotiens Manuel Chrysoloras vere ἰσο- Hom. II. III
310. θεος φῶς venit in mentem, nonne et ille tibi magnum quem-
25 piam et eloquentissimum expetere oratorem videtur, qui eum non tam sui quam posteritatis gratia scriptis exprimeret, ut homines integerrimum optimum sapientissimum sanctissimum virum sicut publicum quoddam intuerentur speculum et exemplar, unde sibi « bene beateque vivendi » praecepta propo-
30 rent et ab eo qui caelestem in terris vitam egit imitationem virtutis haurirent?

Quod enim praedicationis genus Manuelli affuisse denegabis et ita affuisse ut id vel solum vel eximium non facile quisque intelligat? Patriam et eam quidem augustam, familiam nobilissi-
35 simam, parentes inclitos ceteraque id genus omitto, tum quia multis communia sunt, tum quia aliena potius laus dici potest. Quanta in eo liberalitas constantia fides integritas religio modestia sanctitas, animi magnitudo, omnium artium et maximarum rerum scientia. Haec siquidem, si quem praestantissimum nacta
40 scriptorem fuerint, quantum implere volumen potuerint! Cernis summum vatem Homerum quam immensum optimorum versuum numerum edere, priusquam fabulosum illum absolvat semideum, quem sibi laudandum assumpserat, iracundum libidinosum cruentum saevum, populatorem et ad urbium stragem natum ho-

22 toleranda φορητὰ Fer., φορητὰ (in marg. idest toleranda) Class. 121, toleranda vel tollerabilia vel portabilia vell. (gr. om.) | 23 ἰσοθεος φῶς (in marg. in Iliad. 3 de Priamo: equandus deis vir) Fer., ἰσοθεος φῶς (in marg. idest equandus deo vir) Class. 121, equandus deo vir. vel divinus homo vel aequandus cuilibet generosi animi viro vell. (gr. om.) | 25 et qui Class. 121 | 28 tuerentur Fer., 32 affuisse et ita affuisse: queste riprese sono ciceroniane; p. e. regnat et ita regnat: dicam et ita dicam (de imp. Cn. Pomp. 7; 10) | 44 strages Class. 121.

minem. Quid facturum censemus poetam sapientissimum in re 45
vera et virtute solida?

Haec dum mecum ignarus homuncio reputo, tacendum mihi
statuo, ne et ingenii imbecillitatem patefaciam et quem dedicari
memoriae cupis, oblivionis involvam tenebris. Omnes enim quae
ab inerti ac vulgari scriptore dicuntur, uti scopulum reformidant 50
vitant abiciunt. Quidni? cum in eo et grandia quoque iaceant,
magnifica deprimantur, clara delitescant, suavia exasperentur?
Quod si eadem virum ingenio doctrina et exercitatione praedi-
tum nacta fuerint, tum sua dignitate tum dicentis splendore
illustrata ita lectorem alliciunt, ut defatigari quidem, non autem 55
satiari possit.

Ter. And. I 2
31.

Sed quid ego dissimulo aut ulla tecum « circuitione utor? »
« Te vocat iste labor », qui omni doctrinarum genere et libera-
lissimis artibus ornatus ipsam praecipue vim dicendi tuo iuri
vendicas et ita vendicas, ut ad orandum maxime natus aptusque 60
pernoscere. Accedit praeterea singularis auctoritas et optima
eloquentiae comes fides. Quibus rebus instructus cum divinum
Manuelem tibi illustrandum desumpseris, effectum iri vaticinor
ut caelestes eius virtutes, quae per se magno cultu ac venera-
tione visentur, accumulatiore quadam voluptate, quod a te de 65
scriptae fuerint, legentur et amabuntur. Ad collocatum in Olym-
pia famosissimum illud Iovis simulacrum undique visendi studio
concorrebat non minus quia Phidiae manibus fabricatum fe-
rebatur, quam quod eius nomine expressum erat, qui < πατήρ
ἀνδρῶν τε θεῶν τε > vocabatur. Eia igitur, vir doctissime, hoc 70
ipsum opus et Manuele et te dignum, quod te pariter atque
illum exornet, aggredere. Perpetuo nanque Petrus Paulus Ver-
gerius in Manuele et magna quidem cum amoenitate lectitabere.

Cic. Phil. III
19; de or. II 186.

Sed quid ago? « currentem incito ». Novi enim gratitudi-
nem animi tui et erga Manuelem benivolentiam. Proinde ne tuae 75

49 qui *Fer.*, *Class.* 121. | 55 allicient *Class.* 121 | 63 sumpseris *Fer.*
| 66 Olimpo *codd.* | 69 qui hominum pater atque deorum vocabatur *Class.*
121, *Fer.*, (*in marg.* Homerus libro primo Iliad. πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε
Fer.), qui pater hominum atque deorum vocabatur *vel* qui pater homi-
numque deorumque vocabatur (*gr. om.*) *rell.*

virtuti parum fidere videar, finem epistolae faciam. Tu vero me, ut facis, plurimum ama et in aere tuo computato. < Μακρόβιος > vale.

Ex Venetiis ad VI kalendas septembres 1415.

80

Clarissimo ac eloquentissimo viro Petro Paulo Vergerio
tanquam patri optimo.

28.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 108 v).

Guarinus suo Christophoro sal. pl. d.

Alteras ad te descripsi, quibus etsi parum, omnem tamen rem occurrentem tibi explicavi. Has tibi reddet Adoardus conterraneus meus et scribe huius imperatoris maritimi. Eidem etiam
5 commendavi libellum illum Historiarum Plutarchi: ab eo illum repetes.

Scin quid tibi volui dicere? Volo ut Iuliano nostro primis congratulere litteris ex coniugio, quod nuper illi « felix bonum
faustumque » obvenit. Accepit enim, sed nescio an rectius ac-
10 ceptus sit, uxorem honesto, non patricio tamen, loco natam, mulierem modestia moribus frugalitate primariam et, si quid ad rem attinet, locupletem, aetate integram. Quid multa? nihil ei deest, quod ad propriam matronae laudem afferri possit. Forma non hercle mala, tametsi Iulianus ipse non deformem sed infor-
15 mem illam vocet. Ego vero has muliebres formas in extremis habeo: corporis enim venustatem singuli carpunt dies; mores ac virtus constans et certa possessio. Et ut ex eius nomine optimum capias augurium, ei Theodoraë nomen est; quod quid significet. tui illi dicent Euboici. Vale mi Christophore.

Cic. de det. I
102

20

< Venezia settembre circa del 1415 >.

77 computa *Fer.*, computo *Class.* 121 | μακρόβιος om. codd., longevus *Chemnitz.* | 79 V *Fer.*, VI *Class.* 121, alii, XI kal. iunii *Arund.*, *Vindob.*, VI kal. iun. *Monac.* 607 | 80-81 clarissimo-optimo *Chemn.*, om. *rell.*

28, 4 *imp. marit.* cioè capitano di mare, come lo chiamavano i Veneziani.

(Cod. Bologn. Comun. 16. B. III 3 f. 69; cod. Marc. lat. XI 108 f. 161; cod. Regin. 786 f. 10; cod. di Cortona 242 f. 31; cod. Est. γ. Z. 6, 10 p. 70; cod. Firenz. Nazion. II, VIII 129 f. 146; cod. di Assisi 569 f. 1; cod. di Vigevano 3 f. 51; cod. Querin. H II 17 f. 58 v; cod. di Lucca 1436 f. 41 v; codd. Ambros. G 44 sup. f. 109; H 36 sup. f. 161; cod. Magliabech. VI 198 f. 70; codd. Vatic. 1493 f. 89; 1495 f. 1; 2755 f. 59; codd. Brera AD XIV 42 f. 146 v; AF IX 65 f. terzultimo; cod. Guarner. 69 f. 150 v; cod. Arsen. di Parigi 892 f. 36; cod. Torin. Nazion. G V 34 f. 85 v; G VI 43, ora lat. B 350 f. 178; cod. di Basilea F VIII 5; codd. Riccard. 537 f. 96; 1220 III f. 78 v; 1220 f. 20 v: cod. Manzon. 112; cod. Vindobon. 3461 f. 95; cod. Pavese 577 f. 140; pubblicata « Venetiis 1511 », cfr. Giuliani *Della letterat. veronese* 78, Zaccaria *Iter. litter. per Italiam* 25; Valentinelli *Biblioth. ms. ad S. Marci* IV 183; H. Skenkl *Biblioth. patr. lat. brit.* IV 32).

Guarinus Veronensis Floro Valerio sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Non sine causa factum esse certo scio quod diphthonganda vocabula scire te velle intelligo, quando eam rem et « ad orthographiam idest ad recte scribendi formulam » pertinere et non 5
 parum legenti adiumenti praestare posse cognoris; qua quidem in re quid agam subdubito; nam nisi tuae morem voluntati, qui de me optime meritus es, gesserò, ingratitude me reum esse confitear necesse erit, quo crimine nullum gravius aut acerbius
 vel apud Persas puniri testis est Xenophon. Subinde cum ne- 10
 gligentia et vitio librariorum omnem fere diphthongorum consuetudinem abolitam aut depravatam aspiciam, ita ut brevis saepenumero syllabas in vetustissimis quoque codicibus diphthongis notatas comperiam, unde ipsarum rationem aut usum aucuper
 vix satis scio; et eo magis quod quae postulas « dicto citius » 15
 fieri festinantissimus urges. Verum enimvero ne laborem potius fugisse me arguas, decrevi quod una tumultuaria lucubratione

potuero ad te de diphthongis colligere quae latinae lectionis
 memoria suppeditarit aut si quid paululum graecae ex doctis-
 20 simo ac in primis humanissimo praeceptore meo Manuele Chry-
 solora degustavi; et ut Ciceronis praecepto « facilius de quo *de off. I 7.*
 disputatur possit intelligi », sermonem a diffinitione proficisci
 satius esse arbitror. Vale.

< Venezia 1415 c. >.

25 Diphthongus est duarum vocalium — Troezen, Troezenus.

30.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 30).

Guarinus Veronensis suo Ianino sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

O amoenissimam et desiderabilem epistulam tuam, quam
 regens sic afficior et laetitia simul ac voluptate gestio, ut « vix *Ter. And. V*
 5 apud me sim ». Illud Persii lubet: « hunc, Guarine, diem numera *4, 34.*
 meliore lapillo, qui tibi labentes apponit candidus annos », non *II 1-2.*
 solum quia eius elegantia lepidissimam quandam sapiat urbani-
 tatem conditamve gravitate dulcedinem « et salis occultum re- *Verg. Geo. III*
 ferat in lacte saporem », sed etiam quia non parvas de me laudes *397.*
 10 buccinat et quasi quoddam iudicii tui ac existimationis de me
 testimonium affert; quod cum per se magnum et memorabile
 sit, tum vero amplissimum quod a te ipso tali praedito prudentia
 et dignitate viro proficiscitur. Ita enim a natura comparati su-
 mus, ut ficta etiam virtutis praeconia nos latenti quadam titil-
 15 latione demulceant; nec quemquam fere comperies quem non suae
 gloriae susurrus oblectet, qui si ab optimis hominibus et erudito
 manare iudicio intelligitur, quid amplius expetant mortales haud
 satis scio idque magnorum auctoritate virorum inductus ~~affirmo~~.
 Scio, nec tu ignoras, clarissimum illum terra marique ducem

30, 6 apponit *cod.* | 14 et ficta *cod.* | 15 nec *corr. in ne cod.* | 17. ex-
 pectant *cod.*

Val. Max. VIII
14 ext. 1.

Themistoclem haud dissimulare solitum « eam sibi gratissimam 20
futuram vocem, quae illius laudes decantaret et < artes > il-
lustraret suas ». Nec adduci possum ut suspicer quod me per has
laudes fallas aut irrideas, utrumque enim a tuis perquam alie-
num moribus certo scio, nisi forte per festivitatem quandam
iocari tecum mavis. Id enim interdum amicitiae quasi condimen- 25
tum aliquod conceditur nec rebus semper seriis locus est mul-
taque per iocos animis laxamenta praestari licet. Ceterum magis
atque magis subdubito ne, dum amoris partes sequeris, te ipsum
fallas, cuius ea vis ea natura ea conditio est, ut rectum plerun-
que praecipitet iudicium. Non ab re factum est quod caecum 30
amorem et finxere poetae et pinxere veteres, quod ita testatus
est Theocritus: « Nam formosa quidem quae sunt deformia saepe
Censet amor, Polypheme Cyclops »; et eo magis quod ad perle-
gendas litteras meas dulcissimo oris sono et suavi pronuntiatione
advenis, qua incompta singula ornas, rudia componis, depravata 35
corrigis, obscura lustras et humilia erigis. Ita fit ut quae per
se molesta et sordida sunt, eruditum nacta lectorem et dicenti
pariter et audienti iocunda politaque iudicentur. Nec ego medius
fidius, mi Ianine, tam referre arbitror qualia sint quae a nobis
excogitata vel compilata prodeant, quam quali recitantis asseve- 40
ratione aut quali voce gestuve proferantur. Documento sunt tum
alia permulta, tum vero Quintus Hortensius aetate Marci Cice-
ronis secundus existimatus orator, cuius orationes cum eo dicente
eximium quendam habere nitorem sentirentur, lectione postmo-
dum opinionem frustratae sunt, ut quae magis audita quam 45
lecta placuissent.

Quintil. XI 3, 8.

Sed quid ago imprudens homo, qui acutissimum et perspi-
cax in omni re iudicium tuum depravare incepto cum, quae tibi
placuisse asseris, pulchra non esse sed videri ineptus ego con-
tendam? At ea pulchre egregie probe dictata esse concedo mihi- 50
que ita persuasum esse volo. Atque « audin tu? » hoc inter
nos pactum dicamus foedusque percutiamus: « tu mihi gallinis,
ego tibi litteris morem geram ». Quotiens epistulas ad te dedero,
tu mihi repende gallinas; ego tibi aures atque animum, tu mihi

Ter. Eun. IV
7, 29 ecc.

cfr. Plin. Epist.
V 2

55 ora corpusque demulceto. Nec vero ut tuae mihi res nauseam
 inferant pertimesce; haud verisimile dictu est ut tu magnis atque
 optimis institutis, tum vero medicis abundans artibus queas nau-
 seanda ulla transmittere; quin tua omnia tui similia esse quis
 nesciat? iocunda salubria lepida suavia et, ut uno verbo expli-
 60 cem, tua sunt. Iam exploratum habes, Ianine dulcissime, ut reor,
 quod scire velle te dicis: quibus scilicet mecum artibus quove
 mecum agendum sit ludo. Optimas siquidem laudes amplector,
 philosophiae inquam; non Stoicorum sectam, non Peripatetico-
 rum imitor, sed aliam quae ad bene vivendum naturam sequitur
 65 ducem. Hanc Epicureorum appellari aut < Cynicorum > de-
 dignor; Ciceronem ipsum, Lentulum ac Fabium, Macrobius,
 Boetium prorsus abhorreo: insulsi enim auctores sunt; studiorum
 meorum principes sequor, imperatorem primarium Vitellium,
 Capionem, Gallum, Alexandri socium Perdiccam, Cybelis sacer-
 70 dotes et nonnunquam Carneadem, sed iuniorem. Habes me. Ce-
 terum ne omnia semel unis duntaxat litteris enarrare velle videar,
 finem faciam ut aliquid etiam futuris epistulis servetur loci;
 reliquis autem partibus viva quandoque respondebit oratio. Vale.

Ex Venetiis < 1415? >.

31.

(Cod. Ambros. F. S. V. 21 f. 5 v).

Guarinus Veronensis lepidissimo Ian<ino> suo sal. pl. d.

Hoc in primis tibi praedictum esse volo, has a me neque
 litteras neque epistulas appellari, ne denuo aliquid reposcere
 velle videantur. Ceterum pro tuo in me collato nuper munere
 5 pares a me gratias haud expectare debebis; quod cum per se
 grande liberale praecipuum ac bellissimum sit, longe magis am-
 plum tuis reddidisti litteris, quas ei comites tam suaves placidas

65 Cyn - om. in lac. cod. | 69 perdiceam cod. | Cybellis cod. | 72 locus
 cod.

31, 4 nolle cod. | 5 pro cod.

Verg. *Aen.* XII
912.

Cic. *ad Att.* IX
16, 1; Ter. *Eun.*
III 1, 4.

Verg. *Aen.* I
ca. 14.

et officiosas adiunxisti. Itaque dum mecum de referenda gratia cogito, omnis in me conatus frangitur, non lingua valet, non pectori « sufficiunt vires nec vox aut verba sequuntur ». Hoc 10 autem eo minus molestum est, quia magnitudinem animi tui et liberalitatem novi, quae non tantum recipiendo quantum erogando summam agit laetitiam « serioque triumphat ». Tibi igitur merces, tibi gratia, tibi meritum erit tua virtus, promptae liberalitatis recordatio et « mens sibi conscia recti ». Ego vero deinceps 15 de iocando tecum consultus agam, ne dispares a te iocorum mercedes assequar; ego nanque iocabar epistula superiore, tu autem omissis iocis rem seriam confecisti: adeo prae te fers munificentiae voluptatem ingenitam. Et ne epistulam scripsisse velle me putes, desino plura dicere. Vale mi rex meaue dulcedo; Alphon- 20 sinum illum suavissimum bene valere cupio.

< Venezia 1415 ?

32.

(Cod. Riccard. 779 f. 72 v: cod. di Bergamo r V 20 p. 61).

< Guarinus Veronensis? Ianino Corradino medico cl. sal. pl. d. >.

Cic. *ad fam.* XVI
4, 1.

Ex litteris Iohannis Cauci, quae mihi proxime redditae fuerunt, cum de te narrarent, « varie affectus sum »: una enim, quod vix est simile veri, et summum dolorem et immensam vo- 5 luptatem percepi. Nam cum primum aegritudinem tuam et eam quidem pergravem ex litteris ipsis cognovi, inter legendum totus expallui, magno maerore confectus; cum vero paulo post legissem te ex morbo convaluisse, ita ut omne vitae discrimen evaseris, praecedentem perturbationem magna est iocunditas animi 10 consecuta: neque enim tantum ex ablata valitudine tristatus eram, quantum laetatus sum postmodum restituta. Verum, quae mea est de te sollicitudo, non ante vereri desistam humanae

16 iocorum mores assequi *cod.* | 20 res *cod.*

32, 3 Caucii *Ricc.*, Caucii *Berg.* | 5 vix et simile mihi *cod.*

vitae conditionem, quam ex te ipso, hoc est epistula tua manu
 15 conscripta, intellexero tibi bene esse ac integre redditam sani-
 tatem. Tua igitur cura erit, tuum studium, ita exquisitam tui
 rationem habere, ut id possis quamprimum facere et qui aliis
 consulere opitulari elargiri vitae praesidia consuevisti, efficere
 ne tibi ipsi deficias, eo praesertim tempore quo negligentia irre-
 20 parabili luitur damno. « Nec malos medicos, ut inquit Servius
 Sulpicius ad Ciceronem, velis imitari, qui cum aliis salutem
 multis verbis polliceantur, ipsi se nequeunt curare ». Tu autem
 qui es omnium aetatis nostrae prudentissimus quique minimis
 etiam in rebus summam diligentiam solitus es praestare, da ope-
 25 ram precor ut tui ipsius, qui es nobis carissimus, exactissimam
 curam geras teque amicis tuis reddas incolumem: quo quidem
 mihi nihil iocundius neque acceptius esse poterit. Id vero io-
 cundissimum erit si cum primum tibi fuerit plena valitudo, ad
 me aliquid perscribes, quo cognoscam te bene valere: qua ex
 30 re permagna me liberabis molestia, quam ex animo nequibo
 abicere, quoad videam tuas litteras < ** > certatim cruciat.
 Itaque ut scribas, cum pro facultate tibi licebit, maiorem in
 modum rogo, neque rogo solum sed pro amore nostro, qui est
 in te singularis, obtestor. Vale.

35 < Venezia 1416? >.

33.

(Cod. Est. 57 f. 145 v; cod. Parig. 5834 f. 91 v; cod. di Kremsmünster
 10; cod. Angelico R 5, 5 f. 16; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.^o 83,
 25 f. 91; cfr. Quirini *Diatriba* 132, 192 da un cod. Bresciano).

Guarinus Veronensis claro viro Andreae Iuliano sal. pl. d.

Haec ut mihi apud te diem dicat meque accuset venit epi-
 stula; sed ut arbitror ita me accusatura est, ut ego quidem
 amoris, tu vero benignitatis laudem ex tuo iudicio reportemus.

21 voles *Berg.* | 23 nostrae aetatis *Berg.* | 29 bene] volle *Berg.*
 (= belle?) | 31 certatum *Berg.* | 32 per facultatem *Berg.*

Nuper cum discessum tuum animo volverem, sales illos gravitate 5
conditos, leporem, consuetudinis suavitatem, studiorum societa-
tem, non vehementer perturbari non poteram: paene enim solus
mihi relictus videbar, quod hilaritas illa nostra vitaeque comitas
ex absentia tua erepta erat, qui tam dulcis, tam per omnes vitae
partes iocundus, tam gravis tamque amandus es, ut non mole- 10
ste ferre te absentem nequeam. Quid facerem? in tuum illud
litterarum diversorium sermonumque ac cogitationum recepta-
culum confugi, ut, cum locus ipse ioci, disputationum, dictorum
factorumve repraesentatione tuam quodammodo referret imagi-
nem, ne disiunctus esse viderer omnino itaque longinquitatem 15
mutuam aliqua permulcerem consolatione. Ergo versare codices
teque, non autem Ciceronem, prae te enim eo tempore cuncta sor-
debant, indagare coepi, ut te si non spectare coram, at audire li-
ceret. Non enim ignoro quam amoena quam gravia quam amabilia

Verg. *Geo.* III scripta sint tua, « quam salis occultum referant in lacte saporem ». 20
397.

Nunc Guarini crimen agitur, hoc accusationis caput est:
omnia igitur versanti tua illa sese ultro in manus obtulit ora-
tio, quam in patruī funere conscriptam, nisi testamento prohi-
buisset, acturus eras. Ea est quam et saepe quidem rogatus
edere noluisti, cum ex innata tibi modestia et verecundia id 25
contemnendum esse ducas quod multi et prudentes et eruditi
mirentur. Quod equidem non laudo: nam si patruus moderatis-
simus homo mortis honore et sepulturae magnificentia decorari
noluit et, ut ita dicam, sibi invidisse visus est, cur tu hominem
hac gloriae parte fraudare vis? Crede mihi: id iussisse mo- 30
derationis extitit, cui obtemperare impietatis est, ne iterum
< eum > quodam modo interire patiaris. Quid praeterea labo-
ribus atque vigiliis tuis iocundissimum ac perutilem fructum in-
tercipis? Nunquam medius fidius adduci potui ut magni animi
esse putarem gloriam famamve contemnere, clarorum hominum 35
laudem aspernari et nominis praedicatione non tangi, praesertim
cum videam saevissimorum ac fortissimorum Spartiatarum mo-
rem, qui eorum adolescentium salutem desperabant, quos « glo-
riae dulcedine minime commoveri » cernebant.

ctr. Cic. *p. Arch.*
24.

33. 14 representationem *codd.* | 18 aut (*vel ut*) *codd.* | 32 ne altero
(*vel ne alter quem?*) *codd.*

40 Non es nescius, Andrea suavissime, quantum non aequales
tui solum, verum etiam haec nova succrescens iuventus tuo exem-
plo et imitatione ad haec litterarum studia et amanda et per-
cipienda possit accendi, cum te hoc etiam laudis genere « per
illustrissimorum hominum ora atque aures volitare » intellexe-
9. Verg. *Geo.* III
45 rint. Magnum est et praeclarum te honestissima generosa et an-
tiquissima ortum familia patriciis viris et civitatis principibus
adnumerari; verum id tibi commune est cum multis et propria
nequaquam commendatio. Quod autem doctrina excultus et opti-
mis artibus institutus sis, id ferme tibi peculiare et tuum pro-
50 pemodum est. Quibus ex rebus tu ac reliqui disciplinarum ama-
tores nostras tollitis in astra Venetias.

Hae subesse causae videbantur, quibus ut orationem ipsam
disseminari sineres censebam, quod pudore quodam paene invido
facere noluisti. Ceterum quod praesens impetrare nequivi, absens
55 extorquebo; eam emittam in pluresque dispertiam; absens et
ignarus quidem lectitabere. Praedicabitur tua illa ingenii suavi-
tas et egregia dicendorum excogitatio, tum concinna et aptissima
rerum collocatio; ornatum praeterea dictionis genus occurret,
quod et canorum nescio quid insonet et gravitate sua lectorem
60 alliciat. Inter haec magnopere iuvabit laudandi varietas: nunc
enim Venetiarum laudes perstringis, nunc familiae vestrae no-
bilitatem ac vetustatem verecunde quidem commemoras, nunc
Pauli Iuliani vitam personam fortunamque nobilitas, quibus ex
rebus quanta studio et labori tuo laus debeatur et gloria, no-
65 strum volo sit iudicium atque officium, quando rem tuam adeo
negligis et pro nihilo ducis. Tuum erit, suavissime Andrea, ut
huic tam pio furto veniam pro tua humanitate tribuas et bonam
in partem factum accipias, ut quoniam tibi non parui, tu meae
voluntati morem geras. Nolo enim committas ut cum ceteris in
70 rebus paene gemelli simus, in hac una dissimiles videamur.

Poggio nostro suavissimo ac doctissimo salutem non modo
verbis, sed et « fronte vultu oculis » dicito et Bartholomaeo de
Montepolitiano viro humanissimo ac eruditissimo: scis quid volui
dicere. Vis es, scio, dominum episcopum venetum: ei carum fa-
75 cere memineris Christophorum nostrum, quomodo amicus amicos
amicis soles. Vale a nostris Barbaris, Victurio, Donato et Floro.

Cic. *ad Att.* XIV
13 B 1.

Venetiis nonis novembris < 1415 >.

34.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 51; codd. Berl. lat. 8.^o 148 f. 25 v; 2.^o 667 f. 102; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 175)

Guarinus Veronensis amantissimo Ugoni sal. pl. d.

Proximis diebus egregius atque optimus vir Angelus ex Aquila tuus inprimis amicus unas abs te litteras ad me detulit, quibus magnopere delectatus sum vel ob singularem caritatem amorem ac benivolentiam, quas in me omni ex parte indicas; 5 pro quibus meritis operam dabo et summis enitar viribus, ut tibi in amoris paritate et amicitiae officio respondeam, ne ingratum amasse videaris. Quod mea scripta et amas et postulas, non miror equidem, cum abs te me tantum amari intelligam. Filiolos a parentibus distortos ac ineptos non diligi modo, sed 10 amari etiam saepenumero cernimus. Quidni? Etenim, ut ait Theocritus: « Nam formosa quidem quae sunt deformia saepe Censet amor, Polypheme Cyclops ». Ut vero sese res habeat, gaudeo si quid in me est quod tibi gratum esse sentiam; at id memineris volo, amorem iniquum esse rerum iudicem. 15

VI 18.

Verg. Aen. I 79.

Conveni Angelum, ab quo ita familiariter acceptus sum, ut veteri quadam amicitia nos coniunctos fuisse diceres. Haec tua opera, haec tuae sunt artes, « tu das epulis accumbere divum ». Venit scio tuis persuasus sermonibus, et ita persuasus, ut me credat esse aliquid. Caveas velim inposterum ne tam larga de 20 me spondeas, ut, cum experiundi tempus advenerit, et meos inanes deprehendant titulos et te deceptorem incusent homines. Ego autem tantum voluptatis et iocunditatis ex ipsius Angeli sermone cepi, ut « diem illum meliore, ut aiunt, lapillo connumerem »; raro tamen secum, ut cupieram, esse potui: adeo istuc 25 ipsum lectionis officium me tenet abstrahit et impedit, ut meae voluntati morem gerere nequeam. De his hactenus.

Pers. II 1

Iacobus Zilioli vir cum prudentia tum comitate praeditus carmina illa tuo nomine mihi rettulit. Qua quidem in re oro te

34, 10 vel filios codd. | 13 utnt? | 18 partes Ber. 148 | 22 hominem codd. | 28 Z. Can.

30 atque maiorem in modum obtestor, ut morem mihi geras et meae
satisfacias voluntati: et ut apertius loquar, longius repetam. Cum
Florentiae versabar nescio quis ad me venit et ut ipsa inter-
pretarer carmina exoravit. Quod cum eum docendi causa fecis-
sem, ille, ut facilius reminisceretur interpretata, verbum ex verbo
35 in superiori versuum parte exposuit; idque, ut fit, late disper-
sum est malum et eius sum auctor inscriptus, quae mihi res et
molestissima et dedecorosa est. Nihil enim praeter vocabulorum
expositionem habent, cum interim tantam prae se ferant ine-
ptitudinem acerbitatem rancoremque, ut « nescio quid frendant
40 et verba magis frangant quam proloquantur »; quo factum est
ut eorum <sono> eloquentia graecae dictionis suavissima ne-
scio quid coaxare videatur. Perpudet igitur me tantarum aucto-
rem ineptiarum appellari; quod ne fiat posthac quotquot in
manus veniunt « Vulcano corrigenda trado »; quod de tuis facere
45 ausus non sum, ne tibi sim iniurius; at si molestum non erit,
faciam itidem, modo velis.

Hieronym. Mi-
gnae P. L. 23, 22.

Iuvenal. VII
25.

Faciam quae de graecis illis iubes nec ullum mihi ferri abs-
te laborem posse credas: tanti te facio et tantum in me posse
confidas velim, ut nihil tam arduum aut tam humile sit, quod
50 pro te reformidare aut dedignari queam. Postquam mea tibi
complacita esse video, dabo operam ut aliquid propediem tibi
mittam, unde et te oblectes et mecum legendo sis. Pennas non
modo plurimas sed etiam praestantissimas misisti, pro quibus
nunquam tibi gratias agere desinam; quotiens enim eas in ma-
55 num accepero, tui memor factus tuum munus ac te pariter be-
nedicam.

Vidi epistulam Pe<tri> vere de Muglo; adeo enim inepte
obscure et inusitate dicit, ut non tam loqui quam mugire videat-
tur. Ab iis qui de dicendi arte scripserunt praeceptum est, ut
60 obscurum inusitatumque verbum « uti scopulum fugiamus »: quod
cum ab reliquis tum vero ab ipso latinae linguae magistro et
exemplo Cicerone factitatum esse cernere debuit. Ab quo tam
aperta, tam clara, tam familiaris usurpata est dicendi consuetudo.

Gell. I 10, 1

40 *vel loquantur codd.* | 47 *fieri codd.* | 51 *esse*] etiam *Can.* | 55 *vel*
et *codd.* | 57 *P. uceim de mulgo Ber.* 148 | 58 *mugire* fa assonanzen con
Muglo | 62 *aquo Ber.* 148.

ut praeter concinnam et aptissimam verborum et sententiarum compositionem vulgaria omnia ferme et in medio posita communi quodam usu atque « in hominum ore et sermone versentur ». Et quanquam dixerim epistulam P<etri> me vidisse, ita dixisse obtigit, quoniam aliud appellandi causa vocabulum non occurrebat. Nihil enim minus quam epistula vocanda est, siquidem « inventas idcirco a maioribus nostris epistulas vel maxime constat, ut aliqua de re certiores faceremus absentis »; quod si quis ita novis, externis abusivisque loquitur vocabulis, ut gruniat et barbarum quid sonet, cur epistulam fecisse dicatur non intelligo. Cur appellandus is est medicus, qui cum sanare debeat aut morbos inducit aut necat? Sed de his satis; nec aliorum mea evolent verba volo; tecum familiariter quid sentio loquor.

Cic. p. Rosc. Am.
16.

Cic. ad fam. II
4, 1.

Cic. ad fam.
XVI 21, 8.

Quid autem significant « hypomne<ma>ta » non ausim affirmare, quia inter approbatos vidisse minime memini; sed « monumenta » significari aliquando audiivi. Non parvas tibi gratias habeo quod me praevisum reddidisti super mutuis ad P. scriptionibus; iamdiu enim secum tacere constitueram, at facis amice, cum ne peccem caves et submones. Vale mi humanissime Ugo teque a me amari plurimum scito.

Ex Venetiis pridie nonas novembris < 1415 >.

85

Posteaquam superiores exaraveram, venit in mentem ut illas dictiones graecas ex Valerio ad te non mitterem; volo si ita censueris gratiorem tibi rem peragere. Si quem habes Valerium, ubi inscribi illas concupiscas, ipsum ad me per fidum quempiam nuntium demitte, ut expoliores et rectiores inseram: erit praeterea quoddam « mei tecum monumentum et pignus amoris »; quanquam tuae obsecuturus sum voluntati. Ugo mi humanissime, mitto tibi insuper orationem quandam cum epistulis duabus in laudem divini hominis Manuelis Chrysolorae, quas si probabis tibi transcribi facito, dehinc eas ad me remitte,

Verg. Aen. V
572.

66 more *codd.* | 76 *vel* tecum quid s-fam-loquor *codd.* | 77 *vel* significet *codd.* | ypomenta *codd.* | 84 la data del solo *Ber.* 667 | 85 *vel* postquam *codd.* | 89 *vel* amicum *codd.*

quia nullum aliud exemplar habeo; quod si haberem, eas tibi dono, ut meritus es, transmissem. Vale, mi iocundissime atque amicissime Ugo; meque excellentissimo ac sapientissimo viro magistro Bartholamaeo de Mainentis carum facito.

35.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 52 v; codd. Berl. lat. 2.^o 667 f. 103; 8.^o 148 f. 28).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Ugoni sal. pl. d.

Gaudeo magnopere non solum nos mutua benivolentia devinctos esse, sed etiam id quamplurimis iam notum esse factum; ita enim causam praeberi mihi video ut ad te scribam, quod
 5 certe iocundissimus est amicitiae inter absentis praesertim fructus. Nam cum quidam patricii generis et plurimae virtutis homo exploratum haberet me tibi non modo notum sed etiam familiarē esse, is mihi hoc negotii dedit, ut tuo interventu hae litterae redderentur: unae quidem magistro Bartholamaeo viro
 10 excellentissimo, alterae Parmam ire affectant; tuum igitur erit officium ut, quod mihi iniunctum est, tu effectum des. Proximis diebus ad te alteras descripsi litteras; eas ad te defert Iohannes Antonius, ut arbitror, appellatus librorum caupo, quem volo familiariter habeas et tuam illi, si opus erit, operam impendas:
 15 ita nanque bene meritus est de me propter singularem eius diligentiam in omni re, praecipue cum dandae sunt ad te litterae. Idem tibi defert orationem quandam funebrem pro divo illo Manuele Chrysolora, quem vel ex ipsa oratione facile nosces: eam anabis scio propter suavitatem cum verborum tum senten-
 20 tiarum. Audio reperiri apud vos Ferrariae situm depictum quam diligenter; quod si est, volo me certiore facias; res enim est ad historiarum notitiam non parum « conducibilis ». Vale mi Ugo. *Plaut. Epid. 200.*

Venētiis V idus novembres < 1415 >.

97 meque - facito *Ber. 667, om. rel.*

35, 1 *vel* Ugoni suo d - *codd.* | 13 *vel* libr-caupo app - *codd.* | 19 *vel* tum verb - *codd.* | 23 la data del solo *Berl. 667.*

36.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 21; codd. Berl. lat. 2.^o 667 f. 101 v: 8.^o 148 f. 24).

Guarinus Veronensis suo Ugoni lepidissimo sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Erat animus a querelis initium facere tecum; qui in iis
 quas abs te nuper accepi patrem me appellare minime veritus
 sis; potior tamen visa sententia est ut prius te brevibus sub- 5
 moneam, ne posthac tam indigna me digneris appellatione; nam
 quis ego sum aut quaenam in me tam primaria virtus est, ut
 tam supra communem et usitatam amicorum nuncupationem non
 dicam ducendus, sed trahendus sim? Magnorum haec hominum
 vox et propria quasi possessio, quam illi singulari quadam aut 10
 Cic. de off. I 2 virtute aut doctrina « suo vendicasse iuri videantur ». Mihi vero
 satis est si amicum voces, cuius nominis tanta dignitas et tam
 dives, ut ita dicam, est significantia, ut nihil ex humanis omnino
 rebus sit, quod in eo non facile comperias. Maximum praeterea
 familiaritatis nostrae munus sit volo, ut egregiam prae se ferat 15
 similitudinem aequalitatemque, nihil superius nihil inferius; tu
 denique Guarinus sis, ego, si ita censueris, Ugo. De his in prae-
 sentia satis, haud enim dignum esse arbitror ut multis tecum
 contendam, si quid pro meo iure abs te impetrare cupiam; cave
 si me amas, quantum profecto amas, ut id committas impo- 20
 sterum.

Petis subinde, Ugo suavissime, ut unas saltem a me susci-
 pias quot mensibus litteras et quasi menstruum postulas tribu-
 tum; quod priusquam tibi pollicear, quamobrem id exigas certio-
 rem me facias velim; nam si dicendi ornamenta et legendi amoe- 25
 nitatem ullam venari concupiscis, ab iis censeo petas qui optimis
 artibus magnarumque rerum scientia et ingenii suavitate praediti
 sunt, ab quorum numero non modo semotum, sed perquam lon-

36. 3 his quas nuper a te Can. | 4 veritus es Can. | 12 vel tanta est
 codd. | 15 vel sit munus codd. | 16 vel similitudinis equalitatem codd.

30 ginquum esse me et sentio et ingenue fateor: quid enim mihi
 assenter? notus mihi « intus et in cute sum ». Sin aliqua veluti
 benivolentiae signa reposcis et quasi « monumentum quoddam
 et pignus amoris », id me facturum ultro recipio et promptis-
 35 simo quidem animo: idque tum gratissimum erit officium, cum
 ipsum tibi gratum esse intellexero; mea enim imprimis interesse
 arbitror ut quavis in re tuae morigerer voluntati: ita singularis
 erga me amor tuus et observantia meriti sunt. Unum mea sem-
 per scripta ornamentum habebunt, ut si non verborum lenoci-
 nia, at saltem miram caritatis suavitatem redoleant: nec enim
 de orandi viribus, sed de amoris magnitudine indictum nobis
 40 certamen est: qua in re utinam te litteris meis non tam satu-
 rem quam oblectem.

Pers. III 30.

Verg. Aen. V
57.

Ne molestum sit pro illarum iactura litterarum; earum enim
 vicem vivis instauravimus sermonibus; tuarum delatorem litte-
 rarum nusquam vidi: ei vel tua causa operam meam in omni
 45 re praestitissem. Cum tibi fuerit otium, singulis respondeto rebus
 quas ad te descripsi. Videbis in orationis illius exordio, idest
 in prima aut secunda pagina textum ita scriptum: « et ad unius
 libertatem redacta omnia »; id ipsum librarii errore deprava-
 tum ita emendabis: « et ad unius voluntatem ». Et quo-
 50 niam haec satis crevit, finis esto. Tu vale et me ut facis plurimum
 et dilige et ama.

Venetiis VII kalendas decembris < 1415 >

37.

(Cod. Est. 57 f. 189; cod. Parig. 5834 f. 116 v; cod. Berl. lat. 4.^o 461 f. 16).

Guarinus Veronensis Ugoni Mazolato sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Quanquam nihil ad scribendum in praesentiarum occurrat,
 non praetereundum tamen censui quin ad te vel salutandi gratia

39 orandi viribus *Can.* orandis verbis *Ber.* 148 | 43 instauravimus
Ber. 148 | 52 la data del solo *Ber.* 667.

pusillas hasce litteras scriberem, quae te meo nomine viserent. 5
 Declarare tibi volo, cum tu parvulo temporis momento grandia
 erga me caritatis indicia dederis, te quoque a me et diligi et
 amari et coli. « Nihil enim magis illiberale et inhumanum iu-
 dico quam a quo diligeris, ei pares in amore vices non reddere » ;
 et eo magis quod nihil est factu facilius quam amare. Certiorem 10
 etiam te facere cupio me, postquam abs te discessi, per tantum
 locorum intervallum tua minime obliterasse mandata; cum pri-
 mum enim horsum accessi pro graecis illis auctoritatibus Valerio
 Maximo interserendis scripsi et ut ad me « tantocius » transmit-
 terentur feci. Tu si quid a me voles in posterum iubere debebis; 15
 ego autem operam dabo ne homini surdo aut tardo tua perve-
 nisse mandata videantur. Cum Plutarchum illum de liberis edu-
 candis absolveris, ut ad me redeat curato; nullum enim aliud
 apud me exemplar est. Vale mi suavissime Ugo et me plurimum
 ut facis ama. 20

Ex Venetiis III kalendas decembris < 1415 >. Vale iterum.

38.

(Cod. Est. 2 f. 107; cod. Berl. lat. 2.º 557 f. 63 v).

Guarinus Veronensis suo Ugoni sal. pl. d.

Antequam ex Patavio Venetias me referrem, nonnullas tuo
 nomine querelas accepi quod tam diuturnum tecum silentium
 egerim: qua quidem ex re non parvam sane molestiam sensi,
 quoniam non tam silentii quam oblivionis incusari abs te visus 5
 sum. Crede mihi, Ugo dulcissime, nihil intercidere posse quo
 vel minimo temporis spatio a tui recordatione separer; adeo
 enim « tuum in me amorem amo », ut a me non amari et ma-
 xime quidem nequeas. Quare quom raras vel nullas potius a me
 litteras videbis, quidvis potius quam oblivionem mihi obice, ne 10
 ingratum inhumanum vel saxeum verius me credas; nihil enim

Cic. ad fam. IX
16; 1.

37, 21 Ex Verona cod. Ber. | III - dec - om. Ber.

38, 9 cum Ber. | 11 saxum codd.

minus ad hominis officium pertinere puto quam tuo non respondere amor et summae in me benivolentiae. Ceterum incubabis insectaberis detestaberis abhorrebis hos nequissimos tabellarios, qui litteras aut non reddunt aut amittunt et eorum improbitate negligentiae ac tarditatis me reum apud te faciunt. Scio tibi delatas esse debere litteras quasdam, quibus alias geminas adieci, unas quidem Barbari, meas alteras, ut pro omissis scribendi vicibus duplicato quasi faenore tuae satis voluntati factum esset. Tu igitur si eas suscepisti, certiore me quam primum facito ut hac animi molestia tuis absolvar litteris. Vale, mi Ugo, « et me ut facis ama plurimum ».

Ex Venetiis X kalendas ianuarias < 1415 >, raptim.

Memor sis velim illarum picturarum, quas superiori tempore ad me mittere pollicebaris itemque si qua rerum Ferrariensium Chronica habere liceret, gratum esset ea videre. Vale iterum.

39.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 49 v; codd. Berl. lat. 8.^o 148 f. 21; 2.^o 667 f. 101).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Ugoni sal. pl. d.

Hac die unas abs te litteras per tabellarium florentinum accepi, quae mihi iocundissimae fuere; inter legendum enim tecum esse videor, quod mihi cuiusdam festivae amoenitatis vice est. Quod vero permolestum est, nullas a me suscepisse declaras vel potius taces, quas ad te diligenter misi. Si per occupationes nihil mihi significas, taceo; ac deinceps modestior parciorque in scribendo fiam, ne tibi sim impedimento: haud enim verisimile est ut qui ad rescribendum occupatus est, ad alienas perlegendas otium ac tempus nactus sit. Sin tarditate aut potius negli-

18 barbarici *Ber.* | 23 la data nel solo Est. | 26 eas *codd.* (forse sarà da leggere: haberi liceret, gr-esset eam videre).

39, 9 *vel* scribendum *codd.* | 10 *vel* ac potius *codd.*

gentia factum est, ego iam te incusare incipiam idque tibi praedico, nullum excusationis genus intercidere posse quod ab intermissione scribendi te tutum excusatumque reddat. Nec enim multas aut prolixas abs te peto litteras; sed videre te videor: quamprimum nuntius iam iam discessurus occurrit, calamum 15 chartamque corripiciens tumultuarias conscribis litteras, quo fit ut prae festinatione nec memoriae nec cogitationi quicquam scribendum succurrat. Non ita fit, non; praeparanda prius est epistula et deinde praestolandus est tabellarius. Sed quid ago? non ignarum te praemoneo. Id tibi dixero, quotiens ad me perscribis, 20 in epigrammate inscribito « domino Zachariae Barbaro »; ita enim quamprimum mihi reddentur litterae. Quid actum sit de oratione illa doctissimi ac nobilissimi Andreae Iuliani in laudem Manuelis Chrysolorae scire opto: eamque si transcribi feceris, mihi remitte. Gratias tibi plurimas habeo pro eo quod in Chro- 25 nica patriae tuae perquirenda sollicitus es. Bene factum abs te video pro iis litteris quas Parmam dimisisti; quibus pro meritis praemia gratesque debitas deus immortalis tibi persolvat. Vale, mi Ugo carissime, meque etc.

Ex Venetiis < genn. 1416 >.

30

Velim me certiore facias receperisne unas meas litteras, quas tibi pro responsione rescripsi, dum peteres ut tibi saltem quot mensibus unam describerem epistulam. Si tibi commodius videbitur, institues ut litterae quas mihi mittes tradantur Onofrio praefecto tabellariorum florentinorum, qui mihi notissimus 35 est. Vale iterum.

40.

(Cod. Est. 57 f. 188; cod. Parig. 5834 f. 115 v; cod. Balliol 135 f. 113 v;
cod. Canon. lat. 150 f. 146).

Guarinus Veronensis Ugoni Mazolato sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Proximis diebus tuas accepi litteras in quibus ita me laudas et in astra tollis, ut si tibi credidero eruditissimum quem-
5 piam me esse putem oporteat; mihi vero magis congratulor quam ulla ex parte mirer. Nam cum id assequi semper « pro virili parte » studuerim, ut a viris optimis « iisque laudatis laudari me sentiam », expleri iam vota mea cerno, cum te plurima
10 de me buccinante praedicor, qui modestia humanitate disciplina praeditus in omni laudis genere et in hac quidem re et ingentem hominis virtutem declaras et amorem erga me singularem, cum qualem me esse tua concipit humanitas, perinde ac talis existam scribere non formides. Id etiam amantis officium est probare deformia, quod et apud Theocritum legisse memini:
15 « Nam formosa quidem quae sunt deformia saepe Censet amor, Polypheme Cyclops ». Nec vero ut te absterream dixisse velim: perge vero, me lauda me proba me totis commenda vocibus: quid enim iocundius quid gratius quid expetibilius quid denique magnificentius in vita possum assequi, quam « ut vivus volitem
20 docta per ora virum? » Haud tamen me ipse fallam, scio me, scio vires meas et « quid ferre recusent quid valeant humeri ».

Cic. ad fam. V
12, 7.

VI 15.

ap. Cic. Tusc.
I 34.

Hor. A. P. 39-40.

Quod Parmensis noster, alter aetatis nostrae Priscianus, plurimam mihi salutem nuntiat, gaudeo magnopere idque non parvae adscribo gloriae meae « conspicuis placuisse viris » eisque
25 caritate ac benivolentia devinciri. Mi Ugo mi Ugo. « tu das epulis accumbere divum », quod illius viri iudicio et assertione Ciceronis successor sum; credo equidem ut qui ei maximum per intervallum succedam, ita tamen ut non minus quam a sole tenebrae distem. Desine credere ut quicquam mihi sit cum Cicerone commune; ego vere cicer, ille mel, ille suavitas, ille dulcedo.
30 Quicquid est, tu cum eo carum me habetote et ut facitis me

Hor. Epist. I
17, 35.

Verg. Aen. I 79.

plurimum amate. Suscipe ea quae graece Valerio Maximo intersita sunt. Vale mi dulcissime Ugo.

Ex Venetiis III nonas ianuaras < 1416 >.

Unum omiseram: adeo me urget festinantia; Plutarchum 35
ita tecum compartitus sum ut tu meum ego tuum haberemus,
ut mutua inter nos constantius recordatio versetur, dum ego
tua, tu mea perleges. Iterum vale.

41.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 49: codd. Berl. lat. 8.^o 148 f. 20; 2.^o 667
f. 100 v).

Guarinus Veronensis iocundissimo suo Ugoni sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Cic. *ad fam.* IX
16, 1.

Teneo memoria te superioribus diebus me non modo orasse
verum etiam enixe obsecrasse, ut unās ad te litteras quot men-
sibus darem et quasi quoddam literarium tributum tibi persol- 5
verem. Ego autem cum singularem in me dilectionem amorem
et benivolentiam tuam animadverto, ita bene de me meritis es,
ut non sine magno quodam scelere denegaturus tibi videar, si
quicquam est quod a me impetrare volueris. Adeo, carissime
Ugo, « amorem tuum amo », ut studium tuum in re praesertim 10
amicabili asperuari fas mihi non sit. Quocirca bono te esse
animo iubeo; dictum puta: tuae ut obsequar voluntati nulla
erit in me mora: explebo desiderium tuum, si hoc litterarum
genere te delectari sensero, praecipue quia scripta mea non cen-
soris, sed amici oculis abs te conspici confido; verisimile enim 15
est et ita mihi ipsi persuadeo, te amicum ab amico amicas ex-
petere litteras, non autem facundas ab indocto et cultas ab

40, 36 *vel* compertitus (impartitus) *codd.*

41, 1 *vel* suo ioc - *codd.* | 10 in re pr - *Ber.* 667, in me pr - (qu
in me) *rell.* | 11 animo esse *Can.* | 15 a *Can.* | 17 non enim *Can.*

agresti. Gratias igitur plurimas Iohanni Antonio utrique nostrum familiari dico, quod cum ad te proficisci in animo haberet, ut
 20 tibi satisfacerem admonuit et unius epistolae salarium ut persolverem, volentem me et haud sane immemorem commonefecit. Suscipe igitur hoc stipendium tuum, quod ne vile aut pusillum videatur, amplissimum certe in re minima velim animum contempleris, Iovem ipsum imitans qui, ut auctor est Plato, longe
 25 maius tenuia Lacedaemoniorum sacrificia quam reliquorum Graecorum sumptuosissima suscipiebat. Quam ob rem? propter egregiam illorum in rebus divinis pietatem cultum ac reverentiam. De his satis.

Alc. sec. 12.

Ipsi Iohanni Antonio viva commisi oratione, ut pro quibusdam graecis codicibus suam curam operam ac diligentiam impendat, quos ex Bononia opto. Peto abs te ut eum magnis exores precibus quo mihi, quantum in eo erit, inserviat: nec ideo quia parum fidei huic habeam homini dixisse me putes, cum fidelem eum esse et sciam et audiam: sed ut intelligat se
 35 in uno duobus servitutum esse, nec mihi solum, sed etiam tibi gratum fore quod fecerit. Habeo tibi grates permagnas quod eo renuntiante cognovi, quod etiam eo tacente exploratum habebam: quantum scilicet laboris ut mihi morigeres susceperis: tu vero nihil molestiae, nihil festinationis accipere debebis. Memento cum illam Andreae Iuliani orationem transcribi feceris,
 40 eam ad me remittas; nullum enim aliud nobis restat exemplar: quod si esset, ipsam nullo repetissem pacto. Vale meque sapientissimo viro et doctissimo physico magistro Bartholomaeo commenda carumque facito. Vale iterum.

45 Venetiis VIII idus ianuaras < 1416 >.

25 maioris *codd.* Ber., maiorum *Can* 30 vel et *codd* | 38 quam *codd.* | 45 la data è dei *codd.* Berl.

42.

(Cod. Est. 57 f. 91; cod. Canon. misc. 484 f. 41; codd. Berl. lat. 2.^o 667 f. 105 v; 8.^o 148 f. 51 r).

Guarinus Veronensis dulcissimo meo Ugoni sal. pl. d.

Quod mihi tantum tribuis quantum et tuae et aliorum indicant litterae, facis tu quidem amice; in quo tuus erga me amor et summa caritas rectum sane praecurrit iudicium tuum. Quo factum est ut cum me vehementissime ames, de me non solum 5 bene sed etiam magnifice sentias. Praebes etiam de te rectissimum boni ac optime instituti hominis testimonium, cum ceteros tibi pares ac similis esse non modo cupis, verum etiam pro tua virtute praedicas atque ita praedicas, ut complurimis iam abs te fidem factam esse intelligam, a quibus tua ope atque opera 10 et probari et maxime laudari me sentio et magnopere laetor. Talis enim mihi buccinatores constituisti, qui in laude nati et nutriti sunt. Eorum mea quidem sententia cum vera tum iocunda laus est. Ipsorum ego tanti facio laudationem, ut ea triumphum mihi aut ovationem quampiam afferre videatur, cum talium virorum studia consequi non nisi virtus soleat. Nec tamen 15 ut me fallam efficies: quis quantusve sim haud me latet. Hoc tamen assequor commodi, ut vestris quasi stimulis inductus melior in dies fiam. Quocirca ut coepisti perge: me orna me lauda me praedica et de me tibi morem gere; tuae me protinus condono voluntati. 20

Quod autem rariores a me quam velles litteras accipis, non mihi sed quotidianis et perpetuis occupationibus meis assignes oro. Optimus tibi testis erit Franciscus noster, qui non audit sed praesens cernit quantum hisce litterariis negotiis non dicam 25 impeditus sed irretitus sim. Et nisi me furer interdum labori. nullas a me sperare posses ne parvas quidem epistulas. Coepisti nuper etiam muneribus mecum agere. Persarum videris mores

42, -8 *rel* similes *codd.* | 12 *rel* tales *codd.* | 13 *rel* nutriti *codd.* | 22 *rel* a me rar - *codd.* | 27 nec *Ber.* 667 | 28 etiam nuper *Est.*

imitari velle, quibus vitio ac dedecori datur quod eorum reges
 30 vacuis saluent manibus. In qua quidem re et muneris ipsius
 praestantiam et maximam animi tui promptitudinem contempla-
 tus sum; cumque ipso dono plurimum, tum longe magis quod
 abs te donatum est gaudeo: et proinde magnas tibi gratias ha-
 beo. Te autem maiorem in modum oro atque obsecro ut, si me
 35 amas quantum profecto facis, hoc omittas inter nos supervacuum
 vicissitudinis genus in posterum, ut nulla nisi amoris puri atque
 integri necessitudine vincti et conciliati simus et dicamur. Demus
 operam ut amicitiae nostrae fructus ipsa sit amicitia.

Nihil est quod de oratione illa nimium festines: tuo fac cum
 40 commodo. Doctissimo illi atque eloquentissimo iuris consulto
 Nicolao Perondolo me commenda et carum tuo more facito.
 Franciscum illum quem tantopere mihi commendas toto sum
 complexus pectore: ei me si quid sum dedidi vel quia vir opti-
 mus et suavissimus est vel quia ita tibi placitum esse video. Si
 45 quid in me erit quod ei usui commoditati iocunditati honori
 futurum inspexerit, faciam sedulo ut tuas preces vel etiam
 nutus « maximum apud parvitatem meam pondus habuisse »
 intelligat. Vale dulcissime Ugo meque doctissimo ac excellen-
 tissimo viro magistro Bartholomaeo Mainenti magnopere com-
 50 menda.

Cic. ad fam.
 XIII 25.

Ex Venetiis III kalendas martias < 1416 >.

Erat animus unas simul ad praestantissimum virum d. Ni-
 colaum Perondolum scribere, sed subitus huius nuntii discessus
 sine illis ad vos proficiscetur. Paulo post ei respondebo; cui
 55 rei, si hactenus tardior fui, summae occupationes, non autem
 animus fuit impedimento: fidelissimus testis erit Franciscus no-
 ster, qui coram dicet ac exprimet totum me. Vale.

29 aut *Est.* | 37 *vel iuncti codd.* | 38 *vel sit ipsa codd.* | 41 *vel Pe-*
rondolo (perindolo) codd. | 51 *III - martias codd. Ber., om. vell.* | 52 il
 poscritto è dato solo dal cod. *Est.* e dal Ber. 667 | d. *om. Est*

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 112 v).

< Guarinus Veronensis > d. Nicolao Perondolo iurisconsulto ferrariensi < sal. pl. d. >.

Hodie maximum laudibus meis testimonium ex litteris tuis accessisse intelligo, quod eae ab homine doctissimo et praestantissimo iurisconsulto proficiscuntur, qui cum iustitiae scientiam 5 tenere se profiteatur, non nisi iustas et debitas pro meritis laudes impertire velle credatur. Quocirca tuae et humanitati et sapientiae magnum in modum congratulor, cuius iudicium tantum apud universos ponderis assecutum est, ut incultum me ac horridum homuncionem facile apud ignotos ornatum splendidumque 10 reddideris. Venit in mentem Aegyptiorum regis Mycerini, qui, ut est apud Herodotum, cum defunctam vita guatam magnifico et inusitato quodam sepeliendi genere ornare vellet, ita excogitasse traditur. Ligneam quandam bovem fabricatus, filiolum interius collocavit; postmodum quaquaversum inauratam desuper 15 faciem tanto inclusit artificio, ut quivis rerum inscius non lignum aut cadaver, ceterum aurum esse sine ulla dubitatione affirmaret. Tu item, cum ego longe magis quam ferrum ab auro diiunctus sim, in tam alto me collocas fastigio, ut, si tibi crediderim, aliquid mihi cum Cicerone commune esse dixerim, a quo 20 non minus quam a luce tenebras abesse contenderim, nisi quod hominem quantum fas et pietas ipsa sinit, colo veneror et « vestigia pronus adoro ». Sed ut haec omittam, quae nullis egent disputationibus, cum per se vel caeco perspicua sint, ad te venio. Tuam amicitiam libens accipio et toto complector animo, qua 25 nihil iocundius, nihil carius, nihil honorificentius offerri mihi poterat. Eam ita colam observabo et veneratione prosequar, ut hinc patrem inde filiolum existimare liceat.

Stat. Th. XII
817.

Gaudeo et magnopere te collaudo, quod summa cum ratione ad graecarum studia litterarum te vehementer anhelantem aspi- 30 cio; quae tam iocundae tam utiles nostris hominibus sunt et latinis litteris tanta cognatione ac necessitudine devinctae, ut

matrem ac filiam non iniuria dixeris et « qui utramvis norit, Ter. And. prol. 10. ambas ferme norit ». Id adeo verum est, ut omnes liberales
 35 artes, omnes scientiae, quibus latinitas utitur, graeca prae se
 ferant nomina, inmo si latinis appellentur vocabulis, quasi mu-
 tata veste ac habitu, vix dignosci queant. Quocirca non absur-
 dum illud Horatii praeceptum: « vos exemplaria graeca nocturna A. P. 268; 323.
 versate manu versate diurna »; quidni? « Graiis ingenium, Graiis
 40 dedit ore rotundo. musa loqui ». Quod apud maiores nostros ita
 servatum est, ut neminem ferme sine graecarum eruditione lit-
 terarum comperias: adeo ut Mario clarissimo imperatori vitio
 et infamiae obiecta sit graecae ignoratio litteraturae. Et profecto Plut. Mar. 2, 3.
 verum est quod a clarissimo philosopho et huius aetatis lumine
 45 Manuele Chrysolora dici saepenumero audiebam, a quo mana-
 vit quicquid graecorum hodie studiorum ad nostrates derivatum
 est homines. Is crebro commemorare solebat maximarum rerum
 scientiam et doctissimos illos apud nostros defecisse viros, cum
 graeca defecere studia. De his omittamus in praesentia, prae-
 50 sertim cum clarus hinc civis et patricia ortus familia Andreas
 Iulianus de huiusmodi studiorum utilitate satis dixerit in ea
 oratione, quam de Manuele ipso luculenter et erudite conscripsit.

< Venezia 1416 >.

44.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 179 v; cod. Vindobon. 3330 f. 173; cod. Arun-
 del 70 f. 116; codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 183; 4.^o 768 f. 182;
 cod. di Treveri 1879 f. 44)

Guarinus Veronensis Hugoni suo sal. pl. d.

Cum nihil habeam quod ad te scribam, hoc tantum dicam
 me recte valere; tu quoque ut recte valeas cura et interdum
 nuntia vel coram vel litteris. Hasce litteras ut Regium mittas
 5 rogo; respondent enim homini antea ignoto, nunc satis cognito
 et minus viso. Vale.

< Venezia 1416? >.

52 evidentemente la lettera non è completa.

45.

(Cod. Est. 2 f. 112).

Guarinus Veronensis suo Ugoni dilectissimo sal. pl. d.

Pristinam in me consuetudinem tuam mutatam esse video, cuius cum causa ignota mihi sit, miror equidem, mecum doleo, tibi vero nondum succenseo. Solebas quamprimum ullas ad te litteras dederam strenua quadam celeritate ante expectatum res- 5
pondere; laudabam assiduitatem tuam meamque te magistro tarditatem castigabam. Nunc vero, nescio quo morbo, ita egregie segnis in rescribendo factus es, ut non incusare te non possim; ternas ad te misi litteras, tu nihil interea; immo vero et tarditate testudines et « taciturnitate pisces » superare mihi 10
visus es. Sed quid ago? Continebo me ut non indicta causa damnatus a me videaris; vel ego te in scribendo assiduum vel tu me segnem reddes. De his satis.

cf. Hor. Od.
IV 3, 19.

Clarissimus vir et suavissimus homo Franciscus Barbarus unas scribit ad praestantissimum virum Federicum Spe<ciam> 15
pro suo quodam codice, quem si tibi dabit, eum ad nos quamprimum mittere curabis. Ita enim ab eo monitus est, si ipse nuntium nactus non esset. Vale mi Ugo et me illis viris optimis, amicis, inquam, nostris commenda.

< Venezia 1417? >.

20

46.

(Cod. Lollin. 49 f. 16 v; codd. Marc. lat. XI 21 f. 19; XIV 221 f. 1 dal cod. Zen. 142).

Gasparinus Pergamensis Guarino Veronensi s. d.

Si tardius quam velles exordia illa in precepta Ciceronis sunt a me absoluta, librario meo imputaveris qui vix finem tam paucis litteris imposuit. Non curavi autem ut pars ea exemplorum ad te mitteretur que ad id genus attinet quo animi indicium 5
lassi audiendo lusu aliquo aut alia ratione recreantur; magis

46, 3 nuptuaberis (imputabis) *codd.* | 6 usu (risu) *codd.*

enim in gestu quodam quam in verbis ea ratio est posita et ego ita ineptus ad facietias sum ut cum ad cetera tardo sim ingenio, in hac re nullo prorsus existam. Prudenter ergo cavi
 10 mihi ne hanc unam particulam ad te hominem facetissimum mitterem, ne dum futurum oratorem, de risu excitando admonere studeo, ipse magis irridendus videar. Quid vero de ceteris exemplis iudicaturus sis non expectabo sententiam tuam, cum nihil in iis fatear esse quod sit a te viro eruditissimo legendum,
 15 neque tu eâ gratia a me copiam eorum quesisti, sed dum in transferenda historia greca occupatus es, interim adulescentibus qui apud te proficiunt mutuari aliquid ex me voluisti quod studiis eorum prodesset. Ignosces autem vel tarditati librarii vel si ita vis negligentie mee et aliquid hoc officio maius impones ut et tu habeas in quo certius experiri amicum possis et
 20 ego fidem et diligentiam meam tibi probem. Vale et Barbarum nostrum verbis meis multa salute impertias.

Patavii XIII kalendas ianuarias < 1415? >.

47.

(Codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 184; 4.^o 768 f. 183; cod. di Treveri 1879; cod. Monac. lat. 504 f. 181; cod. Vindobon. 3330 f. 174 v; cod. Parig. 5834 f. 104 v; codd. Vatic. 3155 f. 48; 5197 f. 72 v; cod. Arundel 70 f. 116 v; cod. Harleian 2580 f. 74; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 10, mutilo; cod. Canon. lat. 150 f. 149 v; cod. Canon. misc. 484 f. 39 v; cod. Balliol 135 f. 104; cod. Est. 94 f. 38; codd. Berl. lat. 8.^o 148 f. 49; 2.^o 667 f. 104; cod. di Lucca 1462 f. 14 v; publicata mutila in Calogerà XXV 318 e dal Hodius 47 di sul cod. Arundel; alcuni passi in Rosmini *Guarino* II 130. 133).

Guarinus Veronensis doctissimo v. Bartholomaeo de Montepoliciano secretario apostolico sal. pl. d.

Nudius tertius unas abs te litteras accepi, quae tantum mihi laetitiae tantum festivitatis attulerunt, ut nihil supra. Significas

47, 1 *vel* G. V. Bart. - de Montepolitiano s. p. d. *codd.*: Guarinus Veronensis sal. pl. d. amantissimo Bar. (*vel* Barbaro). Si vales bene est ego (*vel* ego bene) quidem valeo *codd.* Ber. | 4 *vel* laet - et fest - *codd.*

enim benivolentiae nostrae memoriam, quam ipsum temporis 5
 intervallum et tanta regionum spatia nullo videantur modo aut
 obliterasse aut aliqua ex parte labefactasse; qua re nihil mihi
 iocundius nihil appetibilius esse potest. Accessit ad summam
 gratiam divini Manuelis mei veneranda in primis recordatio.
 Nulla ferme intermittitur dies qua non ei suspiria et lacrimas, 10
 quasi quaedam mei in illum amoris libamenta, proferam; tanti
 enim hominis et tam dulcissimi patris absentiam ferre non pos-
 sum. Nec illi doleo, cum quo optime actum esse certissime scio:
 quis enim praestantiorum Manuele virum aut vidisse aut audisse
 aut legisse meminit, qui ad virtutem ad gloriam sine ulla du- 15
 bitatione natus erat? cui non audita est Manuelis sapientia ae-
 quitas modestia liberalitas integritas mansuetudo gravitas religio
 prudentia, suavissimum ingenium, summa eruditio et magnarum
 rerum scientia? Medius fidius hominem non arbitror, qui huius
 hominis virtutes et caelestes non audierit mores, qui per uni- 20
 versum terrarum orbem maxima omnium admiratione laude et
 veneratione pervagantur. Sed omittamus haec in praesentia, prae-
 sertim cum Andreas Iulianus, clarus hinc civis et patricia fa-
 milia natus, eius laudes eleganter attigerit, qua de re lactea
 quaedam extat oratio. Hoc tantum dixisse velim, nihil Manu- 25
 mei dolendum esse, cui virtus et laudatissime acta vita reditum
 in caelos et optimum inter beatos locum peperit, « ubi sempi-
 terno fruatur aevo »; mihi vero doleo qui in tam acerbo illius
 desiderio constitutus nullum nisi percrebram de illo memoriam
 lenimen et maeroris temperamentum sentio; quocirca si gratam 30
 illius viri recordationem sensisse me dixi, vera profecto dixisse
 me crede.

Cic. Somn. Sc.
13.

Altera litterarum tuarum particula petebat, quod et Taronda
 meus apertius explicat, ut opus quoddam transcribi tibi facerem
 in quo quid de huius temporis translationibus sentirem senten- 35
 tiam tulisse me aiunt et, quod deterius est, in eo convertentium

te rel videntur *codd.* | 9 vel nostri *codd.* | 14 vel audisse aut vidisse
codd. | 20 celestes in hominibus mores non audierit *Ber.* 667 | 23 civis
 nobili loco et patricia *Ber.* 667 | 32 con dixisse me crede. Vale finisce la
 redazione dei tre codici Monac., del Vindobon., dell' Arundel e del Tre-
 virensis | 36 eis *Ber.* 667.

errores collegisse. Id quam ceteris gratum sit ipsi viderint, mihi certe nulla in alienis colligendis erroribus, si qui forent, causa est. Nullam taetriorem « inuri mihi posse maculam » scio ; nam ^{cfr. Cic. p. Sull. 88.}
 40 quid inhumanius quam ut ex hominis alicuius infamia voluptatem aucupari dicar ? quodnam maioris invidiae experimentum de me ipso praestare queam, quam ut doctorum hominum laudibus detractem ? Ego malignum me ac improbum fatear necesse est si quos praedicare et quantum in me est laudibus amplificare debeo,
 45 de his non modo male sentiam verum etiam scriptis persequar et inhonestem meis, cum eis omnia vel idcirco debeam, quod e schola illustrissimi viri et optimi philosophi Manuelis velut ex unius parentis gremio in decus et laudem exisse constat. Et ut ceteros compluris omittam, quid elegantius quid
 50 praestabilius quid iocundius Leonardo Aretino nostro seu mores ac virtutem seu doctrinam ac ingenium seu eloquentiam contempleris, qui ita Ciceronem exprimit, ut sua ex Cicerone magis orta quam imitata dixerim ?

Quae cum ita sint, noli existimare quaeso, mi suavissime
 55 Bartholomaeae, eo me improbitatis redactum, ut ex tantis egregie ac luculenter dictis errores per negligentem quandam diligentiam unum in locum collegerim, sicuti de Macedoniae rege Philippo traditum est, qui cum ex cuncto illius exercitu ignavos imbelles et inutiles ad belligerandum milites delegisset, quandam
 60 ex eis civitatem constituit, quam proinde Πονηρόπολιν appellavit. Non sum ego qui aliena idcirco scripta lectitem ut ea carpam et procaciter insequar sed ut in illis me cognoscam me oblectem me corrigam et emendem nec ut in illa sed ut in me per illa censor fiam meque cum dicendo tum faciendo meliorem reddam.
 65 Nolo committere ut illum Aesopi aucupem imiter qui cum omnem in capiundis merulis curam attentionem studiumque pone-

cfr. Aesop. fab.
40 Schu.

37 me coll --Ber. 667. | 41 maius ? | 42 *vel* detractem *codd.* | 44 *vel* laudibus amplificare debebo (*vel* laudare debebo) *codd.* | 47 Manuelis mei Ber. 667 | 48 *con exisse constat* termina il testo del Hodius. | 52 *vel* qua *codd.* | 54 queso mi *add.* Ber. 667 | 55 Bar. suavissime Ber. 667 | 60 proinde poniropolim (*superscr.* grece idest civitas pravorum) appellavit Ber. 667, proinde improborum urbem idest *** (*vel om.* idest ***) appellavit *rell.*

ret, non intellexit stultus homo latentem in herbis auguem, a quo pestiferum virus et letale in pede vulnus accepit; studeo in primis ne ex illorum numero sim quos lacerare consueverunt satiri: « et nemo in sese temptat descendere, nemo, Sed prae- 70
 Pers. IV 25-4. cedenti spectatur mantica tergo ». Pono saepissime ante oculos Lamiam illam, de qua ita in fabulis traditum est: eam foras evagari hominum dicta, facta et infecta lynceis oculis lustrantem; cum se domum recipit collocatis nescio quo in vase oculis securam sui esse noctesque ac dies cantu terere. Quas ob res 75
 rogatus sis, prudentissime Bartholomaeae, ut si quos talia de me iactitantes acceperis, me tuearis me protegas, meus denique sis patronus, cum nullam in alienis colligendis erroribus causam in me videant, habita praesertim inhumanitatis invidiae improbitatis ratione, cum etiam talis viros non laudare non possim. 80

Quod si qua ex iis quae in latinum verti concupieris, « tuus erit quid optes explorare labor, mihi iussa capessere fas fuerit », tametsi non ostentationis gratia, sed ut mihi ipsi prodessem in ea re nonnihil elaborarim. In quo sic habeto tamen, non esse mea tanti, ut in lucem proferantur aut cum hisce doctissimis 85
 Verg. Aen. I 70-7. hominibus ulla ex parte comparentur; sum enim « velut anser inter olores », ne < non > tibi praedictum dixeris. Ut autem quid de illis consultes habeas, haec ipsa latina feci: Calumniam Luciani, breve sane opusculum, in quo prima posui tirocinia. Ex Plutarcho autem vitam Flamini, Marcelli, Alexandri ac Cae- 90
 Verg. Ecl. IV 36. saris, Coriolani. Aliud opus de liberis educandis, meo quidem iudicio elegans. Post hos Syracusium Dionem cum Bruto in contentionem adductum traduxi: eum ad clarissimum ex hac civitate virum et graecis ac latinis ornatissimum litteris Franciscum Barbarum misi. 95

69 con *numero sim quos* resta in tronco in fine di pagina il cod. Laur. Ashburnh. | 75 *terrere codd.* | 77 *vel iactantes codd.* | 80 *vel possum codd.* I codici Est., Parig., Balliol e il testo del Calogerà terminano: « laudare non possum. De reliquis dictum ac factum quantum in me erit puta, Vale ». Qui si vede chiaramente la mano di un interpolatore | 84 *vel qua codd.* | 86 *sunt codd.* | 90 s'intende *Flamini*.

Vale et me plurimum, ut facis, ama. Poggio meo amantissimo sal. pl. meo nomine nuntiato.

Ex Venetiis nonis februariis < 1416 >.

R.^{mo} ac sanctissimo domino meo d. cardinali florentino hu-
100 millime me recommissum et carum facito.

48.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 53; codd. Berl. lat 8.º 148 f. 29; 2.º 667 f. 104).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Leonardo Tarundae sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Peto a te, mi Leonarde suavissime, pro tua in me meaque
5 in te benivolentia, ut cum vera et stabilis sit amicitia nostra,
ne illam ex hominum vulgarium consuetudine constare credas
aut ullo pacto animo inducas, qui ita praesentes amant et aman-
tur, ut ex mutua illorum absentia suum vehementissime dimi-
nutum amorem cum arbitrentur tum sentiant. Hoc si abs te mihi
10 concedi sensero, magnum utrique nostrum ademptum onus erit,
ne scilicet ullas invenire fingere commentari causas sit necesse
quod diuturnam litterarum intermissionem fecimus. Ego nanque,
mi Leonarde, tam assidua recordatione et « toto, ut aiunt, pec-
tore » complexus te sum, ut vel absentem videam audiam et
15 nihilo minus diligam atque amem; nec sum ego qui ullo tem-
poris aut locorum spatio nos idest animos disiungi posse cen-
seam: quocunque ieris, sequor animo, omnibus in locis praesens
adsum. Nec verisimile cuiquam esse debet ut amor noster, qui

Cic. de officiis
49.

98 con *Venetiis* termina il cod. Vatic. 3155; il rimanente è nei soli codd. Berlin. | 100 la lettera ci è, come si vede, arrivata in tre redazioni: due incomplete 1) fino a *dixisse me crede* (l. 32); 2) fino a *laudare non possum* (l. 80); e 3) una integra, tramandataci dal cod. Vatic. 3155 e dai due Berlin., per quanto consta a me. Il testo mutilo di alcuni codici e del Hodius non possiamo dire se appartiene alla redazione 2) o all' integra 3).

non verbis sed virtute coeptus auctus et conservatus est, ullo vel omitti vel intermitteri silentio possit; quod ni ita esset, cur 20 tu magis quam ego ipse pro tua litterarum intermissione accusandus esses, qui in scribendo non tardus, id enim quodammodo tolerabile, sed nullus omnino fui? idem in utroque crimen foret. Ceterum bono simus animo, quandoquidem in hoc ipso litterarum silentio nullas amandi vices intermissas esse constat. 25

Quod meas celebrari laudes ais, credo equidem factum: tua opera et opus est; « tu das epulis accumbere divum ». Quantum autem eas promeream, meum nolo sit iudicium; sed ceteros falles, haud me profecto fallam: ego me « intus et in cute novi ». Nec vero molestum est abs te laudari, vir optime; verum per- 30 ge, me lauda me orna me praedica: quid appetibilius in vita possim assequi, quam « ut a laudatis lauder hominibus »? De iis autem libellis quos a me poposcisti, praestantissimo viro Bartholomaeo nostro abunde videor respondisse. Cosmographiam Ptolomaei nunquam latinam feci. Si quid est in me, totum tuae 35 voluntati subiectum et condonatum intelligas volo. Vale, carissime Leonarde. Poggio meo amantissimo salutem plurimam meis verbis dicito. Vale iterum.

Ex Venetiis VIII kalendas martias < 1416 >.

49.

(Cod. Magliabech. VI 197 f. 65 frammentaria; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 18; cod. Marc. lat. XI 80 f. 235; cod. Vindob. 3330 f. 85 v; codd. Monac. lat. 78 f. 116 v; 504 f. 181 frammentaria; cod. Padov. Seminar. 692 f. 201 v; cod. Bolog. Universit. 2720 f. 145 v; codd. Jagell. 42 f. 19 v; 173 p. 428; cod. Lollin. 49 f. 35; cod. Harleian 2580 f. 72: publicata dal Tonelli in Poggii *Epist.* I p. 22; cfr. Mitterelli *Biblioth.* 938).

Poggius p. s. d. Guarino Veronensi.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Nudius tertius cum Bartholomeum de Montepoliciano... forte convenissem, is mihi narravit epistolam abs te sibi reddi-

5 tam esse et una lugubrem quandam Andree Iuliani in funere
 Manuelis habitam orationem . . . In epistola tua miraris Leonar-
 dum Tarundam a te postulasse libellum quendam, in quo dice-
 baris collegisse eorum errores qui greca verterant in latinum.
 Ego quoque et rei novitate et indignatione tua permotus conveni
 10 hominem et undenam expiscatus esset hanc operis mordacitatem,
 de qua tam confidenter perscripserat, percontatus sum. Inquit
 se accepisse id a quodam contribuli tuo veronensi, qui, ut ait,
 sibi soli perdoctus videtur . . . Ut aliis litteris ad te scripsi spe-
 rabam ad vos venire, at novum supervenit impedimentum; lites
 15 enim mihi parantur super beneficio quodam . . . Salutes meis
 verbis Franciscum Barbarum nostrum et vel tu vel ipse aliquid
 litterarum date.

Constantie idibus martiis < 1416 >.

50.

(Cod. Est. 57 f. 131; cod. di Vicenza G. 7, 26 f. 68 bis; cod. Canon.
 lat. 150 f. 144 v; cod. Balliol 135 f. 89; cod. Vatic. 5197 f. 134;
 cod. di Kremsmünster 10; cod. Parig. lat. 5834 f. 63; cod. Palermo
 Comun. 2 Qq. D. 71 f. 242; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2^o. 83, 25
 f. 91 v; cod. Monac. lat. 504 f. 195 v un frammento; cfr. Querini
Diatriba 122 da un cod. Bresciano).

Guarinus Veronensis clarissimo equestris ordinis viro d.
 Iohanni Nicolae sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Proximis diebus magna quidem cum voluptate renuntiatum
 5 est te Mantuae praetorem designatum esse. Qua in re nonnullos
 ita gratulari video, ut dicant pulchrum quidem videri ac esse,
 in tam alto positum fastigio, frequenti famulorum, satellitum et
 apparitorum caterva stipari, unum ex longo civium ordine pri-
 marium dici, tibi a cunctis assurgi decedi, omnes tum amplis-
 10 simos tum tenuiores te praecipuo quodam reverentiae cultu vi-
 sere observare supplicare. Qui illud maximi facere et in primis
 laudare mihi videntur, quod in hac re uti non maximum, ita
 secundum haberi solet; ea enim non magistratus opera, sed

magistratus insignia sunt. Ego autem alio quodam modo tibi ac civitati nostrae congratulaturus advenio. Nam cum te singulari 15 fide integritate constantia moderatione aequitate prudentia diligentia pietate praeditum non ignorem; quarum virtutum laus omnis in actione locata est, tibi parata quaedam est palaestra in qua laudatissimum de te praestabis experimentum teque ut ita dicam in lucem proferes: ubi sic adventus tuus celebrabitur, ut 20 famam probitatis expectatio, expectationem vero superet admiratio. Hoc tempore pretiosissimos animi tui thesauros depromes, quos litterarum studiis et optimarum artium disciplinis, quibus praeclare insigniris, ab ineunte aetate comparasti et ita comparasti, ut praeter egregios mores, quibus tum natura tum educa- 25 tione imbutus es, magnarum etiam rerum, clarorum hominum exempla, honestatis dignitatis ac laudis cupiditatem tibi suppedites, et ita suppedites, ut fortissimorum et in omni laudis genere excellentium virorum imagines et res gestas tibi in cunctis vitae partibus proponens, animum mentem cogitationem ipsam 30 confirmes, ut nihil praeter virtutem ac gloriam magnopere sit expetendum et prae his parvi esse ducenda reliqua caduca fragilia et bonorum appellatione prorsus indigna.

His tam egregiis rebus, hoc tanto virtutum coetu instructus accedens, maximam laudem et singularem coronam reporta- 35 bis, quae cum te ac maiores tuos et antiquam Salernorum familiam, tum vero civitatem nostram illustret. Facies, scio, Mantuanos homines ac ceteros quibus ins dices, ut iste tuus magistratus sempiternus illis fiat, optare precari ac longis orare votis. Eos « videre videor » ut illud Maronis sui carmen tibi decantent: 40 « Quae te tam laeta tulerunt Saecula? qui tanti talem genuere parentes? In freta dum fluvii current, dum montibus umbrae Lustrabunt convexa, polus dum sidera pascet Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt ». Felix igitur vade, fidei specimen, equestris splendor ordinis et nobilitatis exemplum; 45 « ac nostram factis tollas super astra Veronam ».

Gen. I 975-9.

50. 24 insignis vel insignitus *codd.* | 30 preponens vel prepones vel proponere *codd.* | 34 cetu vel cetera vel thesauro *codd.*

Clarissimus et sapientissimus et in primis humanissimus
Barbarus noster plurimam tibi salutem nuntiat maximeque tibi
ex hoc magistratu congratulatur. Vale. Aurichalcum nostrum
50 et Baptistam viros optimos salvere iubeo. Iterum vale.

Ex Venetiis idibus maii < 1416 >.

51.

(Cod. Est. 57 f. 99 v; cod. Marc. lat. XI 80 f. 128. che comincia da
Hodie pulcherrimo).

Gnarinus Veronensis clarissimo viro equestris ordinis Io-
hanni Nicolae praetori Mantuano pl. sal. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Ridebis opinor cum me aucupem factum esse intelliges, non
5 minus quam si veteranum quendam militem medicorum insignia
aut agricolam equestres ornatus gestare cerneres. Hodie pulcher-
rimo quodam ac strenuo donatus sum asture ab homine non
rerum ignaro sed prudentissimo, et qui « me intus et in cute »
novit. In quo donando non aliam eum rationem quam in collo-
10 candis saepenumero beneficiis Alexandrum habuisse indico, qui
quingenta auri talenta Xenocrati misisse traditur non quia
regiis ac tantis illi muneribus opus esset viro frugi et solis
litterarum studiis inservienti, sed quia hominem amicissimum
in familiares in amicos in aequales liberalem et munificum fa-
15 cere maiorem in modum optabat. Quod et mihi in praesentia
obvenit; nam ut primum munus ipsum accepi, cum de eo col-
locando mecum agitarem, tū eo dignus occurristi.

Plut. Alex. 8, 3;
Val. Max. IV 3
ext. 3.

Sed quo pacto illud ad te mittam ob delatoris inopiam
nescio. Tu ergo si quem cui tuo nomine asturem hunc obsignem
20 mittes horsum, maximas tibi gratias et habeo et agam et
ita maximas, ut ingenti quodam beneficio me tibi devinxeris in
perpetuum, cum res meas abs te non sperni sed magnificari
videro. Nec vero est cur a parvitate mea munus hoc repudies,
cum maior nonnunquam in suscipiendo quam tribuendo libera-
25 litas et sit et videatur. Est enim magni et excelsi animi non

sibi soli sed aliis quoque honorem impartiri velle. Clarissimum amoris tui et summae in me benivolentiae signum homines facient, cum a me liberaliter data liberaliter suscipias et meae tam facile voluntati obsequaris; quo nihil mihi honorificentius nihil iocundius nihil gratius assequi posse mihi ipsi persuadeo. Vale. 30

< Verona maggio-giugno 1416 >.

52.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 128 v).

Guarinus Veronensis sapientissimo physico et toto virtuoso viro Nicholao de Leonardis sal.

Nuper ex patria mea huc veniens tuam inveni epistolam grece scriptam, quam laudo insimul et admiror; dignum enim laude et admiracione, in ita brevi tempore tantum auctum esse 5 itaque et in epistolando gravem fieri et hornate dicere. Accuso nunc pestem istam invidiosam, que studium tuum de greco cohibuit; tamen invita illa postea, quemadmodum adantea derelinquimus, dupliciter replebimus. Plurimam autem gratiam amantissimo et virtuoso Petro nostro habeo libri illius causa, quem ita 10 liberaliter mihi donavit. Suscipio autem legem illam bonam et iustam, videlicet si aliquam ex illis < vitam > in latinam traduxero dictionem, sibi illam remittam; magis autem, < si > invenire vacationem aliquam et laborum quietem licebit, libenter ad illum remittam: decet enim primas agri primicias prima 15 semina danti reddere. Tuos omnes bene habere et sanos esse < et > multe vite opto. Vale virorum optime.

Ex Patavio quinto kalendas iulias < 1416 >.

Doctissimum F<ranciscum> Barbarum < admonui > ut codices illos grecos habeas. 20

Eruditissimo physico et optimo viro
magistro N. de Leonardis.

52, 7 choibuit *cod.* | 8 derelinquimus *cod.* | 11 scuscipio *cod.* | 17 vitte *cod.* | 18 patavia *cod.* | 20 Epistola superior et sequens erant grece scripte quas in latinum vertit Nicholaus de L. phisicus *cod. add.*

53.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 128 v).

Ni <colaus> de Leonardis venetus physicus pl. sal. d. suo clarissimo Guarino Veronensi.

Unis litteris cupio, quod ad presens attinet, utrique satisfieri, domino Francisco Barbaro et tibi grece discipline preceptor
 5 ptori meo: tibi quidem ob doctrine meritum, illi vero qui virtute sua non mea efficit ut codices illos grecos medicinales habeam; anbobus vero benivolencie quam ad me geritis gratiam. Primum quidem tibi gratias habeo qui epistolam, quam ad te misi grece scriptam, emendasti atque qua congruitate quove accentu dictio-
 10 nes illas scribi oporteat docuisti. Sapienter id quidem; sunt enim succidendi discipulorum errores et hortandi summopere ut omni cura cogitatione studioque contendant ut dociles sese prebeant, quod multum quidem utilitatis affert. Ego denique dum tuas litteras legerem, quod sine elatione dictum volo, doctior
 15 factus sum, tametsi oportunitate, que supetere, ex absentia tua, copiosa mihi non potest, magnam in eo litterarum studio iacturam facio. In qua equidem, sola hec mihi restat consolatio quod equanimiter ferre oportet multum ad noticiam grecarum litterarum mihi deesse, cui fere totum ad noticiam latinarum deest.
 20 Tu tamen humanitate tua polliceris dupliciter reddere; sed non caret mora periculo. Habes introclusum epygramma clarissimi olim et eruditione et vita phylosophi d. Emanuelis Crisolora. Remitte obsecro copiam scedulle illius, quam ad <te> grece scripsi in margine Libanei: sic opus est. Vale item.

26 Venetiis primo kalendas iulias 1416.

54.

(Codd. Monac. lat. 78 f. 112 v; 5639 f. 36 v: qui il solo epitaffio: cod. Parig. 5834 f. 90; cod. Est. 57 f. 102; cod. Angelico R 5, 5 f. 15; col. Class. 121 f. 133; cod. Ferrar. 151 NA 5 f. 11 v; cod. di Siena H VI 26 f. 57 v; cod. Padov. Seminar. 92 f. 142 v; cod. Canon. lat. 150 f. 151 v; cod. Canon. misc. 484 f. 41 v; cod. Berl. lat. 8.^o 148 f. 52 v; cod. di Chemnitz 2411 A f. 142; cod. Balliol 135 f. 95; codd. Vatic. 3155 f. 37 v; 5197 f. 71 e 132: qui il solo principio; cod. Palat. 598 f. 136; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 3 v, 5-6, 4; cod. Harleian 2580 f. 69 v; pubblicata in Calogerà XXV 314; Hodus 56; cfr. *Memor.* V, II p. 47 dal cod. A: Quirini *Diatriba* 132 da un cod. di Brescia; Mabillon *Museum ital.* 179; Fabric. *Biblioth. lat.* 1858. III 112. L'epitaffio della cappella dei Domenicani in Costanza fu pubblicato integralmente da E. Le-grand *Bibliographie hellénique*, Paris 1885, I p. XXIX).

Guarinus Veronensis prudentissimus ac optimo iuriconsulto
d. Iacobo de Fabris sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Memini cum nuper in Manuelis sermonem, cuius memoriam
libens usurpas, venissemus multaque praeclarissima de homine 5
illo paene divino tum dicta tum facta certatim pro iure nostro
laudassemus, tandem abs te rogatum immo vero iussum disces-
sisse ut illud epigramma quod paulo ante in nobilissima civium
corona retuleram meis ad te litteris describerem. Gratissimum
profecto huiusmodi fuit imperium non solum quia digitorum 10
meorum soporem et omnem scribendi negligentiam expulisse
visus es, quanquam id maximum est, sed etiam quia ut de Ma-
mele, suavissimo in primis homine, summo viro et eruditissimo
philosopho ad te scriberem admonuisti, qua nulla tum gravior
tum ad dicendum gratior afferri materia poterat. 15

Saepe numero magnificas huius viri laudes aggressus tentare
volui possetne hisce litterulis meis et ingenioli parvitate nescio
qua ita celebrari, ut qui pro sua virtute in praesentiarum « vivus

docta per ora volitat », eius saltem vestigia posteritati servarentur.

20 Indignum enim ingratumque censeo ut cuius ope ac industria non modo loqui verum etiam eloqui didicerimus, is ullo involvatur silentio; cumque pro immortalibus erga nostros beneficiis ut semper decantetur ac illustretur effecerit, iniurii simus profecto si quantum in nobis est eum hac gloriae parte privemus.

25 Quam iniquissimum et illud est ut qui sua cura labore studio vigiliis opera magnificentissimos viros vetustissimosque philosophos in tenebris ac morte iacentis in lucem vitamque suscitavit, eius nomen in obscuro versari ac perire patiamur. Ceterum magnitudine dicendorum et rerum pondere oppressus succumbo.

30 Nam quis nobilissimam eius familiam pro dignitate explicaverit, quae vetustate et amplissimorum hominum multitudine nulli secunda satis magnum implere volumen possit? Quid augustam dices civitatem? cuius magnitudinem et excellentiam vel hinc paucis cognosce: orbis terrarum Europa, Europae Graecia, Graeciae regina urbs Byzantii est. Quid prudentiam, magnarum rerum scientiam, doctrinam, eloquentiam, ingenii suavitatem, liberalitatem modestiam sanctitatem religionem, bene vivendi consuetudinem et integritatem, quibus se tum praesentibus tum posteris quasi quoddam constituit speculum et exemplar? Taceo

40 animi magnitudinem, laborum ac periculorum tolerantiam, quorum omnium singula magnum defatigare poetam posse contenderim et oratorem primarium. Quocirca hactenus me sponte retraxi, ne cuius amplificare nomen studeo, diminuam; omnes enim ferme pro verborum mensura res ipsas metiuntur. Arduum

45 praeterea et labore maximo referta res obicitur, ut ita me dicendo geram, quo satis lectori factum esse intelligam, praesertim cum haud satis constantem futuram utrinque veritatem esse confidam. Nam qui singularem Manuelis sapientiam et incredibilem virtutem cognitam habuerint, non pro hominis merito sed

50 diminute omnia prolata fuisse dicent nec quemadmodum eius amplitudo postulabat enarrata; at inexperti et factorum ignari quamprimum scriptis detractabunt, quamplura ficta et vero maiora esse disputabunt, praecipue si qua supra eorum naturam et vires gesta esse intellexerint. Id enim unicuique a natura

Sall. Cat. 3, 2.

22 *vel nos codd.*

datum cernimus ut eo usque alienas laudes aequo ferat animo 55
 quoad suum conscendere posse putet ingenium. Quem vel ex
 hac hominum mediocritate dabis, qui parem Scaevolae et Agesi-
 lai patientiam Socratisque in contemnenda morte constantiam
 et Deciorum in suscipienda laetitiam scriptorum nugas et figmenta
 esse non asserat? Subinde tamen admonitus nova quadam in- 60
 terdum cogitatione revocor, indignissimum existimans ut, cum
 perfectus homo Manuel et omni ex parte cumulatus maximas
 certatim praedicationes meruerit, ne minimas etiam assequatur;
 praestat enim ingenium quam voluntatem aut mores improbari:
 si quid decrevero, modo supersit otium quamprimum fies a me 65
 certior. Haud ignarus sum quam gratum quam iocundum quam
 expetibile tibi futurum sit cum laudes Manuelis accipies, aman-
 tissimi quidem ac dulcissimi praeceptoris mei, honorificentissimi
 autem hospitis tui. Vidi enim quantum ea laudatione oblectatus
 es quam de illo tam eloquenter tam erudite nuper edidit pru- 70
 dentissimus ac peritissimus Andreas Iulianus noster, post quem
 tacere fuisset optabile, nisi eius de quo dixi Manuelis vitam per
 singulas ipsius partes ab incunabulis explicare mens esset.

Ipsum igitur interim epigramma suscipies, quod e Constantia
 gravissimus ac eruditissimus vir Petrus Paulus Vergerius ad 75
 me misit, ab eodem ut arbitror confectum. Id autem est huius-
 modi: « Ante aram situs est dominus Manuel Chrysolo-
 ras, eques Constantinopolitanus, ex vetusto genere Ro-
 manorum, qui cum Constantino imperatore migrarunt:
 vir doctissimus prudentissimus optimus, qui tempore 80
 generalis concilii Constantiensis diem obiit ea existi-
 matione ut ab omnibus summo sacerdotio dignus habe-
 retur. XVI kalendas maias conditus est anno incarnati
 Verbi MCCCCXV ». Vale carissime Iacobe et me plurimum
 ut facis ama. 85

< Padova primi di luglio 1416 >.

55 *vel* datum esse *codd.* | 70 *vel* sis *codd.* | 74 *vel* accipies *codd.* | 77
 l'epitaffio ha: Chrissolora miles | 81 estimatione (*vel* extimatione) *codd.*
 | 83 l'epitaffio: die XV aprilis conditus est M.CCCC.XV | 85 il cod.
 Vatic. 5197 f. 71 continua così: « optimo viro T. commenda: omnes nos
 recte valere et Benedictum nostrum tantundem; legimus plurimum, ocia-
 mus interdum; iterum vale ». Sarà la chiusa di una lettera perduta.

55.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 43 v; codd. Berl. lat. 8.º 148 f. 23; 2.º 667 f. 112).

Guarinus Veronensis generoso viro Zachariae Barbaro
sal. pl. d.

Si vales et nos recte valemus.

Nudius tertius Verona rediens unas abs te litteras accepi,
5 quibus plurimum delectatus sum non solum quia tua legens te
audire tecumque esse videor, quanquam id maximum est, sed
etiam quia si quem in excolendo ingenium tuum laborem una
et operam contulimus, dulcissimos ex eo fructus colligo. Quod
ipsis etiam agri cultoribus usu evenit, quorum tanta in demetendis
10 frugibus voluptas est, ut tum denique laborasse iuvet et omnis
anteacti sudoris commemoratio iocundissima sit. Quocirca ut
hanc inceptam ingenii tui, cui omnia debes, culturam simul ad
maturitatem perducas, da operam ut ad nos cum coniuge ac
liberis quamprimum advoles. Qua quidem in re et vocantibus
15 te qua possunt voce litteris et nobis, idest fratri et mihi, morem
gesseris; quos certe pro te sollicitos, ita enim temporis conditio
fert, non parvo timore liberabis. Nam quaenam in tam atroci
non rerum sed vitae discrimine te remorari causa potest? ha-
benda tui et tuorum ratio est. Sed quid ago? «currentem incito»
20 et venientem advoco. De his hactenus.

Cic. de or. II
186; Phil. III 19.

Habeo tibi gratias maximas quod ea quae mea obsecrabat
epistula non modo accurate verum etiam prudenter singula ef-
fecisti et quantum in te fuit diligenter absolvisti. Reliquum est
ut dulcissimum illum compatrem denuo implores nomine meo:
25 hoc sibi persuadeas oro, ut non parva me ad petendum causa
compellat. M<agister> Antonius Pisanus cum hinc discederet,
Ciceronem meum se daturum M<agistro> Petro pollicitus

55, 4 vel Veronam codd. | 7 vel quia om. codd. | 9 vel et codd. | 13
vel perducamus codd. | 16 vel cond-temp-fert codd. | 18 morari Can. |
21 obseerat Can | 22 vel fecisti codd. | 25 vel ad pet-me codd.

est: quocirca curam hanc suscipiat M< agister > P< etrus > oro; ipsum autem Ciceronem tu tecum deferes. Alius tibi labor et rei pecuniariae cura superest. Repetendus est Victorinus no- 30 ster; si forte nondum ex Venetiis abiit, eum ad te per Iohannem famulum accerse: urgentes me causas et necessitates expone, quae nisi adforent, profecto molestus ei non essem. Hannibal noster huc accessit; homo factus est modestissimus, quietus, nihil venti prorsus agit; huius tamen modestiae ac quietis cau- 35 sam permolestam habui et afflicto condolui. Accepimus librum illum de re uxoria; restat alter in manibus librarii, pro quo presbytero Iohanni nostro scribo et pro aliis rebus quibusdam. Vale et ad nos quamprimum advola.

< Padova fine di giugno 1416 >.

40

56.

(Cod. Lips. Universit. 1270 f. 141; codd. Marc. lat. XI 100 f. 18, frammentaria; XI 127 f. 78; XIV 252 f. 91 v, frammentaria; XIX 264 f. 420, frammentaria; cod. Parig. 5834 f. 91; cod. Est. 94 f. 34; codd. Vatic. 3370 f. 6 v; 5127 f. 68 v, il solo principio; 5197 foglio 83 v; cod. Ottob. 1153 f. 23; cod. Angelico R 5, 5 f. 17; cod. Casanat. D V 14 f. 73; cod. Vindobon. 3494 f. 14; codd. Ferrar. 16 NA 1 f. 6 v; 151 NA 5 f. 33; codd. Laur. Ashbur. 272 f. 30; 278 f. 7 v; cod. Padov. Semin. 92 f. 88 v; cod. Canon. misc. 484 f. 32; cod. Balliol 135 f. 96; codd. Berl. lat. 2.^o 667 f. 3 v; 8^o 148 f. 35; cod. Chemnitz 2411 A f. 155 v; cod. Jagell. 173 p. 455; cod. di Siena H VI 26 f. 65; cod. Padov. Universit. 1261, frammentaria; cod. Lollin. 49 f. 17 v; cfr. *Tab. ms. Vindob.* II p. 317).

Guarinus Veronensis doctissimo viro Poggio secretario apostolico sal. pl. d.

Ex iis litteris quas nuper tum ad me tum ad alios dedisti maximum voluptatis fructum collegi: quotiens enim tua et ca-

28 P. *codd.* Ber., *om.* Can. | 31 me Can. | 33 ei molestus Can. | 37 vel de re ux-illum *codd.* | 38 pbro (*vel* p.) *codd.* Ber., *om.* Can. | *vel* quibus - rebus *codd.*

5 ritate et eruditione plenissima scripta lego, te ipsum audire
tecumque esse videor. Facis praeterea ut si quid memoria di-
gnum in istis regionibus aut extat aut geritur, id quamprimum
ad nos tua cura opera studio pervolet; hac in re sicut et ceteris
vitae partibus clarorum virorum praecepta secutus, qui « ut res
10 amicorum inter se communes essent » instituerunt. Quibus pro
meritis tuae nonnihil diligentiae gratias retulero si praeclarum
quoddam Venetorum facinus et divinam prope rem ac universo
Christianorum ordini maxime conducibilem ac honorificentis-
simam attigero. In qua quidem re te ipsum magna ex parte
15 imitabor; tu enim haeretici hominis litterati quidem, ceterum
parum prudentis, furorem extinctum, ego autem Turchorum cru-
delitatem et audaciam vehementer repressam brevibus aperiam.

Sed antequam tibi propositum explicem, antiquum Vene-
torum morem et sanctissimam quandam consuetudinem singu-
20 laremque in Christianos benivolentiam pernoscas velim; qua ut
opinor cognita facile concedes scio hunc populum et vere al-
terum Italiae columnen et toti genitum esse christianitati. Nam
cum ii, de quibus loquor, Veneti prudentia fortitudine magni-
ficentia benignitate clementia reliquisque virtutibus antecellant,
25 verum principis officium duobus potissimum constare animad-
vertunt. Primum est ut ii qui eorum curae gubernationique
commissi sunt, in pace ac tranquillitate securi degant et quam
beatissimi sint. Hoc recte principis; sicut et eorum qui mutis
praesunt animantibus munus est, ut illorum commodis et uti-
30 litati serviant in primis; quocirca summus vates et vitae magi-
ster Homerus heroas illos ac principes « populorum pastores »
vocat: hinc publica magistratibus salaria impendi solere tradi-
tum est, ut propriae immemores, communis rationem commodi-
tatis habeant. Alterum est ut vel suis cum incommodis ac discri-
35 mine hostiles propulsent iniurias et inimicorum impetus arceant.
Et profecto ita est. Quid enim domi comparasse prodest, nisi
comparata conserves ac tuearis? Magnus vir et excelsus, quemad-
modum praeclare Manuel noster definire solebat, pro salute

II. 1 263 ecc.

56, 6 *vel tecum codd.* | 11 *vel retulero codd.* | 14 *vel om. re codd.*
21 *vel om. et codd.* | 34 *haberent Ber. 667* | 37 *vel et codd.*

Verg. Aen. I
604.

Verg. Aen. VI
851-3.

Cic. ad fam. IX
14. 1.

publica labores et pericula suscipit, cuius merces est gloria et
« mens sibi conscia recti ». Haec tanta principantis officia poeta 40
maximus paucis expressit: « Tu regere imperio populos Romane
memento: Hae tibi erunt artes, pacique imponere morem Par-
cere subiectis et debellare superbos ». Magnum opus et dictu
difficile, si veteres eorum annales recensueris, quot monstris
terras et tyrannis civitates exonerarint, dum alienae salutis cu- 45
ram rationemque suscipiunt. Quot item reges ac principes alio-
rum fraudibus et vi deiectos magnis sumptibus et detrimentis
regnis incolumes restituere! Hoc consilio hac sententia hoc in-
stituto ut publicae hominum custodiae praeesse facile iudicentur
classem duce navarchis militibus renigibus, omni telorum ge- 50
nere instructam quotannis emittunt, quae maria sinus portus
insulas sagaci perlustret indagine, ut si maritimi usquam prae-
dones compareant, eos insectetur profliget cruciet debeat, tutum
mercatoribus mare ceterisque mortalibus reddat. Quis tam sin-
gularem fortitudinem humanissimam curam et accuratissimam 55
benivolentiam non admiretur non amet et aeternis « tollat in
caelum laudibus? » et eo magis quod nulli reges nulli populi
nullae nationes pro maximis eorum imperiis viribus divitiis hisce
temporibus hoc sibi laudis vindicare possint; omitto vero ut
alienos ac longinquos tueri et conservare velint, cum vicinos ac 60
finitimos direptos spoliatos trucidatos parvi pendant: haud in
obscurum res est.

Est Turchorum natio bellicosa potens imperiosa terris ac
pelago, impia, adeo in omne Christianorum genus effera, ut in
nostra coniurasse capita videantur, in nostris incommodis nullam 65
mortem nullum discrimen reformident, immo quod difficilius est
vitam facile contemnant ut christianum hominem in servitutem
redigant. Itaque passim per eorum agros vicos urbes Christianos
servire cruciari et laboribus vitam finire videas; nobilissimarum
mulierum virorum infantium puellarum instituta emporia sunt, 70
ubi ex christianis hominibus perinde ac capris et pecudibus
mercatura tractatur.

49 facile *Ber.* 667, *om. vell.* | 52 perlustrent *Ber.* 667 | 58 *vel* proxi-
mis *codd.* | 63 belicosissima *Ber.* 667 | 64 *vel* adeoque (*vel* adeo et) *codd.*

Novam quandam et excelsam animi magnitudinem, Poggi
 mi, audias volo. Quanquam haec ipsa Turchorum gens tam late
 75 suum propagarit imperium terrasque ac littora « ditione teneat », Verg. Aen. I
236.
 nunquam tamen venetum adduci populum potuisse ut ullam
 cum hisce barbaris pacem foedusque intra maris ambitum ha-
 bere aut tractare voluerit, pro qua impetranda saepenumero
 civitates agros oppida tradebant. Proximo autem tempore cum
 80 tot mortalium millia in vincula in cruciatus in servitutem dis-
 traherentur, quis ad compescendos saevissimorum latroinum in-
 petus aut ulciscendas iniurias ullum attulit auxilium? cum more
 suo populus venetus, senatus ac patricius ordo eo accepto nuntio
 maestus lugubris et hominum calamitatem miseratus affligeretur
 85 adeo ut facile iudicares eos nullam molestiam laborem impen-
 sam periculum pro communi salute recusaturos.

Inter hos tam acerbos rumores cum universum populum
 venetum misericordia et indignatio movisset, de classis praefecto
 qui ab ora saltem maritima Turchorum discursiones arceret,
 90 agitatum est. Centuriatis demum comitiis cunctorum ferne suf-
 fragia Petrum Laureanum orae maritimae ducem ac imperato-
 rem creant; cuius ut primum fama percrebruit, certissimam uni-
 cuique spem et optimum iniecit augurium, ut qui Laureanus
 exibat, laureatus re bene gesta reverteretur. Quam quidem ad
 95 rem certissimum praestabat argumentum vir prudentissimus ac
 strenuus Georgius Laureanus frater, qui paucis ante diebus fe-
 rocissimos ac audacissimos praedones munitissimis myoparoni-
 bus maria infestantes intra Cycladas collato marte superarat et
 multis datis acceptisque vulneribus captivos cum maxima cun-
 100 ctorum laude ac admiratione habuerat. Norunt praeterea singu-
 larem hominis in re militari scientiam virtutem auctoritatem et
 felices in belligerando successus; quae omnia quasi peculiaria
 quaedam insignia huius de quo loquor Petri praeclara domus
 vendicat, qui ab ipsa ferne pueritia sub Ludovico patre claris-
 105 simo ac fortissimo viro eruditus innox in terrestribus navalibusve
 pugnis exercitatus nullum praeliorum genus novum suscipere-

86 *vel pericula codd.* | 90 *vel suffragiis codd.* | 92 *vel percrebruit codd.*
 105 *vel navalibusque codd.*

posse creditus est. Auctoritatem prudentiam fortitudinem integritatem reliquasque virtutes quoniam latiore quam epistulae locum postulant omittam; in committendis vero pugnis felicitatem res qua de agitur abunde testatur, in qua illud Caesaris 110
Suet. Jul. 37. de vincendi celeritate suo vendicasse iuri visus est: « veni vidi vici ».

Nam Hellespontum IIII kalendas iunias ingressus cum de Turchorum classe nuntium accepisset, ulterius annavigans iuxta Callipolim oppidum nobile navales hostium copias triremibus, 115
 lyburnicis et myoparonibus instructas et ad confligendum paratissimas offendit. Sunt qui eos ad diripiendas Chium Mytilenem Lemnum insulas nobilissimas intentos affirmant, quas tametsi alienae sint potestatis, a sua tamen custodia non alienas existimavit. Eam classem fortissimus homo diligenter et accurate 120
 conspiciatus certissimam suis victoriam brevi pollicetur statimque socios et commilitones paucis adhortatus et paululum cornua circumducens ita omnes collocat ut sui quidem a tergo, hostis autem a fronte solem haberet; quae res ad comparandum ex hoste trophaeum non parum nostris attulit adiumenti. Tum 125
 iussis canere tubis hostem primus aggreditur ut, qui maior in imperio erat, reliquos etiam virtute anteiret, nec dux tantum sed etiam exemplum esset. Maximis utrinque viribus decertatum est, ubi iudicari facile potuit non maxima militum manu sed sapientia et belligerandi scientia quaeri conservarique victoriam. 130
Herod. VII 33-36. Testis hic idem adversariis Hellespontus erat, quem superbissimus suus ille Xerxes immisso ponte complectens, Asiam coniunxit Europae, non viribus corporis aut copiis innumerabilibus sed consilio et ratione res geri maximas. Conserto praelio nonnullae inter se manicis et catenis naves alligatae sunt, ex quibus 135
 non sagittis non hastis eminus sed gladiis comminus et acinacibus ita dimicari coeptum est ut omnes ferme rem singulari certamine gerere cernerentur: « iunctus erat pede pes densusque viro vir ». Quid plura? hostis dare terga coactus, fusus profligatusque, dux a duce captus, maxima pars caesi demersi et ante 140

Herod. VII 33-36.

Verg. Aen. X 361.

114 *vel navigans codd.* | 115 *calliopolim Ber. 667. galliopolim rell.*
 | 126 *vel hostes codd.* | *in om. Ber. 667* | 132 *vel Xerxes codd.*

ora suorum crucibus affixi, succensae naves, aliae in profundum
nostrarum rostris deiectae, complures in potestatem redactae;
quod autem mirabile dictu est, ex nostris hominibus inter tot
iacula sagittas lapides enses haud amplius sexdecim militibus
145 desiderati; multi tamen saucii sunt. Quae ubi principibus civitatis
renuntiata sunt, ex senatus consulto unius diei supplicationes
indictae et per omnia templa actae caelestibus gratiae, ut quod
divinitus gestum est in auctorem deum immortalem « acceptum
referretur ».

Cic. *Phil.* II 12.

150 Haec Poggi carissime cum per se magna sint, si accuratius
inspexeris admirabilia censebis. Omitto quod contra fidei ad-
versarios tanta fortitudine de vita et sanguine dimicatum est.
Percurre animo, memoria repete praelia a nostris adversus Tur-
chos commissa: invenies invictam eorum nationem, nostrum
155 vero genus usquequaque victum profligatum subiugatum. Piget
acceptas aetate nostra clades reminisci, Pannoniam et Mysiam
utranque abductis persaepe colonis spoliata, desolatas insulas
regiones urbes referre, ut vere dicere liceat nos « gigantum more
cum superis bellum suscepisse ». Hodie Venetorum fortitudo et
160 Laureana prudentia nobis effecit ut ne amplius cum invictis sed
cum mortalibus pugnare videamur, qui, si modo viri esse vo-
luerimus, profligari obtruncari spoliari possunt; quod de impe-
ratore clarissimo M. Marcello traditum est, qui primus Hanniba-
lem fugari et vinci posse docuit. De his haecenus.

Cic. *de sen.* 5.

Liv. XXIII 16.

165 Reliquum est ut huic populo veneto et hisce viris optimis
pacem ac felicitatem optemus et dignis pro virili parte prose-
quamur laudibus, qui tantam in suos tantam in externos sancti-
tatem fortitudinem benignitatem exercent, ut promptissimus
quasi clipeus sint paratus adversus truculentissimos fidei hostes
170 et ecclesiae sanctae dei. Vale.

Ex Patavio IIII nonas quintiles 1416.

142 complures in potestatem redactae *add. Lips., Ber. 667, om. rell.* | 149 *vel* referatur *codd.* | 157 adductis *Ber. 667* | 164 *haec haecenus* è formula frequente nell'epistolario di Cicerone (p. e. *ad fam.* IX 24, 2) | 171 *vel* quintilis *codd.*

57.

(Cod. Vindob. 3330 f. 226 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 237; cod. Arundel 70 f. 144).

Cherubinus Bontempus eloquentissimo Guarino Veronensi
preceptori suo s. p. d.

Si vales bene est, ego quoque optime valeo.

Non invitus quidem, optime preceptor, litteras tibi obsigno,
nam quotienscunque tecum mutuo scribendi officio utor, adeo 5
maiores in modum tua in me beneficia accumulatur, ut dignas
tibi gratias agere desperem. Quid enim potest te fieri humanius,
qui neque in amando neque in officiis gerendis tibi quemquam
equari toleras? Nam cum semper tue ad me littere red-
duntur, ita optimis admonitionibus et preceptis tuis me ornas, 10
ut facile integreque intelligam quanta cura labore diligentia
studeas me tantopere nimirum excellere, ut tui non tanquam
discipulus, verum perinde ac filius fuisse videar

Commonefacere cepisti: sequaris; gratissimum mihi pro-
fecto erit et summa voluptate afficiar a te illud officium susci- 15
pere. Pestem iam prorsus Venetiis cessasse scias; nos vero hisce
diebus superioribus reversi sumus. Cura, si me diligis, ut quam
bellissime valeas: erit mihi pergratum.

Venetiis nonis iulii < 1416 >.

58.

(Cod. Ferr. 16 NA 1 f. 23; cod. Riccard. 1200 f. 177; codd. Marc. lat. XI 102 f. 20; XIV 221 f. 10, dal cod. Zen. 142; cod. Lollin. 49 f. 8; cod. Padov. Universit. 1261 f. 43 v; cod. Canon. misc. 484 f. 43; cod. Berl. lat. 8.^o 148 f. 22; cod. Harleian 2570 f. 171; cfr. Contarini *Anecd.* 88; Rosmini *Guarino* III 25; Agostini *Scrutt. Viniziani* I 169, da un cod. di Pesaro; Mittarelli *Bibliotheca* 490).

Guarinus Veronensis cl. v. Leonardo Iustiniano Veneto
sal. pl. d.

Si vales bene est ego quoque valeo.

Dicere non possum quanto desiderio Cimonem ipsum ex-
5 pectarim quantaque advenientem voluptate complexus sim vel
ut hospitem vel ut familiarem, non minori certe quam Evander
Aeneam, quippe cum ille sibi bellum ac domesticos luctus, Cimon
vero virtutis exemplum et clari hominis imitationem nobis com-
paret. Eius profecto expectationem vicit adventus, adventum
10 admiratio: tanto siquidem verborum ornatu et tam suavi dic-
tionis ordine contextus est, ut vel invitum lectorem alliciat;
eiusmodi sese offert oratio, ut non interpretata sed per suavis-
simam quandam eius dulcedinem nunc a te primum inventa et
magna cum dignitate expolita censeatur. Eam ab iis qui de hisce
15 rebus optime iudicant sic probari sic laudari sic extolli sentio
ut vetustatem ipsam mirum in modum et sapere et referre di-
cant. Summa cum ratione et prudentissimo abs te consilio fac-
titatum est cum genere clarum, patria clariorem, virtute claris-
simum hominem latine vertendum delegisti, ut orationis opes et
20 tuae splendorem eloquentiae bene ac digne collocares. Memoriae
commendatum est nobilissimum sculptorem Phidiam nonnisi
circa divina corpora et excellentissimas personas versari voluis-
se: indignum enim, ut arbitror, duxit singularem ingenii et artis
praestantiam infimis intermori rebus. Ego illustrissimum homi-
25 nem seu potius divinum iam Manuelem maxima efferri laetitia

Verg. Aen. VIII
123.

opinor cum e beatorum sedibus et altissima caelorum arce nobilissimos cives et conterraneos suos universam Italiam tanto cum honore peragraré videat, quos tua et ceterorum praestantium ac doctissimorum hominum opera cura industria et utriusque linguae commercia nobiscum esse et tam familiares habere sermones effecerunt; quique tam diuturna cum nostris egere silentia, nunc demum in consuetudinem revocantur disputant commonefaciunt et ad virtutis imitationem invitant; pro quibus immortalibus beneficiis sempiternas laudes et gratias vobis quidem Italia, vos autem Manuéli et habetis et agitis, quoniam eum pro sua caritate benivolentia liberalitate graecarum litterarum ad nostrates reportandarum principem auctorem praeceptoremque cognoscitis atque testamini.

Quae cum ita sint non te quidem hortor Leonarde suavissime sed quibus possum precibus « currentem adiuvo » ut huic incumbas studio, quod tam egregia te corona et donat et pollicetur et eo maiori cum gratia si comitem Lucillum addideris, ut quos morum et rerum gestarum similitudo ferne coniunxit, benignum interpretationis officium ne disiungat. Facis praeterea tu et cives tui, qui doctrina liberaliter instituti estis, ut cum nostra inclita et vere terrarum regina Venetia reliquis civitatibus iustitia fortitudine sapientia fortuna rebus gestis aut aequetur aut antecellat, ne sit in hac tam honesta tam utili tam laudatissima parte posterior. « Vale vale vale ».

Cic. *ad fam.*
XVI 4, 4.

Paduae nonis novembris < 1416 >.

50

59.

(Cod. Marc. lat. XI 66 f. 43 v).

Guarinus Veronensis suo < Iohanni Quirino > sal. d.

Quotiens tuae mihi redduntur festum ago diem: in eis me oblecto. secum rideo, tam longis interdum solvor cachinnis ut

29 *vel* virorum *codd.* | 35 *vel* qui *codd.* | 44 *vel* non *codd.* | 49 Vale et valeant qui te valere desiderant *Marc.* XIV 221 | 50 La data è del solo Berlinese, che invece di *padue* reca *pridie*.

insanire profecto videar; adeo benivolae mellitae iocosaeque sunt
 5 ut eas ex ipso *Βρομίῳ* manasse putem quem festivitatis deum
 appellant. Vah! quid amicitia melius, quid praestantius homini
 datum est? Ea amicorum omnia laeta dulciaque reddit et amoe-
 na; quod quam verum in me sit vel hinc facile iudicabis. Heri
 Corinthiorum agrum duce < *Πανδαρία* > tuo peragrabam; nam
 10 me tunc Patavii fuisse negaverim. Eorum nunc res gestas ac
 aedificia, nunc templa et deorum simulacra visebam; iamque
 Cynici sepulcrum Diogenis praeterieram; occurrerat oculis di-
 gnun opus aspectu et ut < *Πανδαρίον* > verbis utar < *θεῶς*
ἄξιον > : quatuor ex aere conflati extant equi, inaurati desuper,
 15 eburneae subsunt ungulae; parte alia Palladis simulacrum ex
 aere conspicitur in cuius basi septem ex ordine musae cernun-
 tur insculptae. Qua in re versabam animo quanto vivacior sit
 quae litteris quam quae penniculo ante oculos affertur effigies
 et eo magis quod in hoc sola corporis et muta quidem linia-
 20 menta cernuntur, illis vero sonus et viva explicatur oratio.
 Quanto igitur maior Ciceroni atque Demostheni quam Phidiae
 aut Zeusi gloria celebritasque debetur.

Paus. II 1, 7: 2,
4; 3, 1.

Haec dum summa animi laetitia ac voluptate mecum agita-
 rem, tuae illinc me distraxerunt litterae ad se maiori profecto
 25 aviditate perlegendas, quibus ut responsione satisfaciam opus
 est; verum dum eas oculis animoque percurro, pauciora rescri-
 benda video, quod in eis nonnulla scribis, quibus posteriores
 ad te scriptae respondisse debent. Maximam tibi mercedem de-
 beo quod tam multa simul laeta nuntias, quae cum omnia ma-
 30 gnum in modum me oblectent, id gratissimum est quod pestem
 cessasse scribis. Utinam hoc vere novo, quod magis suspectum
 ac formidandum est, eadem sospitatis signa prospiciantur, ut ad
 peragenda quae decrevimus remeare possim et ut aliquando
 Scythia esse desinam, idest ut errandi circumvagandi obeundi
 35 finem faciam. Aliam ob causam mihi persuadere nequeo quod
 mihi caelestis origo est, nisi quod irrequieto motu et assidua
 celeritate quemadmodum et caelum circumvehor. Quae res magno

Justin. II 2, 3;
Herod. IV 46:
121: 127: Plin.
N. H. VI 51.

59, 1 suo Ni. sal. d. cod. | 5 toptui cod. | 6 amicitie cod. | 20 som-
 nus cod. | 22 Ceusi cod. | 24 distraxisse cod. | 37 celebritate cod.

me tum animi tum corporis et rei familiaris afficit detrimento; nam nec legendi nec scribendi, quae sola mihi voluptas est, locus datur aut otium: tum animus desuetudine, veluti rubigine 40 vomer intactus, sordescit ac riget; quod vero non parva sollicitudo est, iam circum tempora cani pullulant nec ullum iacet in scrinio depositum, futurum adventanti senectuti praesidium.

Vix explicari potest quam gratum universis extet quod d. Leo<nardus> ad hoc dignitatis culmen vocatus sit; qua re 45 illum dignissimum singuli uno ore praedicant, ego vero « serio triumpho »: is enim nobis erit commune disciplinae refugium atque solatium, quam quidem ad rem non parum attinet quod urbs ipsa pace refloreat. nam litterarum studia otio ac tranquillitate gaudent. Ad quas non nisi magnum afferet momentum 50 hehehaha! Bindus noster, unus ex primatibus: is enim erat quem quartam quadrigae rotam adieceras, ipse est qui desides diu musas nostro revocet aevo. Cernis quantum se levet in astra cum litteraturae sermo usquam inciderit? Profecto iam dudum antea is inter doctos unus fuisset si quemadmodum ova sorbilia 55 aut antidota, sic litteratura posset hauriri. Eius itaque favorem ad extollenda studia nusquam defuturum arbitror; et « si vires deerunt, verba voluntasque supplebunt »; ei me carum facito suaeque prioritati commenda.

Risi non parum quod bellum illum hominem adeo probe 60 descripsisti, ut eum videre videar: macrum inquam illum, pallore obsitum ob eorum dolorem quos is studere cernit. Medius fidius! non alio pacto Apelles invidiam picta effigiavit in tabula cum calumniam pictor explicuit: quod si videre apertius voles, eam quaere orationem quam olim ex Luciano ad te misi. Bene 65 fecisti quod « ei scrupulum iniecisti », ut in conquirendis codicibus alios quoque minime sopitos credat. Nec aliam ob causam eum tecum de his locutum arbitror, nisi ut tuum perspiceret animum: explorator non percunctator accedebat: bene est quod non incautum ac oscitantem oppressit: « valeat malam in rem ». 70 Volumen illud M. Marcus secum « abstulit: ille habeat servetque sepulcro ». Si qua inferis rapti violatque iuris cura est,

47 vobis *cod.* | 52 rote *cod.* | 55 inte *cod.* | 62 earum *cod.* | instudere *cod.* | 68 cum *cod.*

Ter. *Enn.* III
1, 4; Cic. *ad Att.*
IX 16, 1.

Ovid. *ex P.* III
1, 79.

Lucian. *de calumnia*. 5.

Cic. *p. Cluent.*
76; Ter. *Ad.* II 2,
119.

Ter. *And.* II 1, 17.

Verg. *Aen.* IV 29.

spero illum poenas daturum; instabunt illi sacrilego illustres illi viri qui in eo volumine fuerant aīnotati seque illius culpa
 75 tenebris damnatos inclamabunt, qui aut mea aut peritorum opera ac industria lumen Italiae persensissent, nec interim vacua cessabit illorum dextra, verum calcibus pugnisque verbera incutient, ut furti supplicia luat.

Quod amplius scribam nil aderat; verum materiam nova
 80 res adiecit. Venere ad me nonnulli, qui post varios longosque sermones « <vinclo> me vellent sociare iugali » et « aureos promittunt montes ». Ego vero uxoriam ad rem minime me nunc aspirare retuli; ii tamen ut cogitandi spatium caperem voluere, quasi res haec in disceptatione posita sit; at mihi res
 85 ea nunc « animo non sedet ». Uxores abhorreo, nisi quas alii pascunt, ego vero utar; una mihi coniugata est, cum qua divortium facere dudum quaero; verum non vis, non artes id efficere valent. Quenam ea? ea inopia est, quae cogit ut Diogenis sectam vel invitus sequar, cui nullum quod possideret aderat, nisi
 90 pera vacua doliumque fictile. Quid agam nescio.

Nulla amplius ad scribendum materia suppetit; « hoc autem paululum quod restat papyri » vacuum ad te mittere piget: aliquunde profecto excitandum aliquid est quod totam hanc vel nugando imbuat. Quid dicam? somnia? habeo habeo. Adest
 95 puellarum numerus haud hercle malus, non indoctae sunt. Nam cum Veneris certamen ineundum est, quid tibi ea praeludia praedicem, risus molliculos, lascivos ocellos, mellita oscula, suavia labella; salientem ex ore linguam ceu mutilatae cauda colubrae? Cum vero serio tractandus est iocus, nihil supra: dulces
 100 emergunt gemitus, internae signa dulcedinis; quanta in motu celeritas! Utrinque totis urgetur calcaribus et ut summam rei explicem, nulla corporis pars a religione vacat, donec « niveo sparguntur membra sopore »; utrinque certatum est, utrinque victum nec extat ulla victoriae fraus. Et ne longius hoc duello
 105 protrahatur oratio finem epistolae facio; longam quaerebas epistolam, longam habes: ne me incuses, tibi succense qui iussisti.

Verg. Aen. IV
 16; Ter. Ph. I 2,
 18.

Verg. Aen. II
 660.

Diog. Laert.
 VI 2, 22-23.

Plin. Epist. III
 14, 6.

Vale; Antonius tibi salutem dicit, qui si non scribit, excusatum habebis cum tam praesertim prolixus sim, ut suam quoque vicem hic supplere videar. Vale iterum.

< Padova fine del 1416 >.

110

60.

(Codd. Vatic. 5127 f. 68; 5197 f. 79; cod. di Olmütz 159 f. 55; pubblicata, per intero o in estratto, dal Tonelli in Poggii *Epistolae* I p. 25; dal Lenfant *Poggiana* IV 309; in Quintiliani *Opera* ed. Lemaire, Paris 1825, VII 1; dal Bandini *Cod. lat.* II 382; dallo Zacharia *Bibl. Pistor.* 48; dal Fabricius *Bibl. lat.* II 524; dal Mehus *Vita Ambr. Travers.* XV, CCLXXXVI; dal Quirini *Diatriba* 2-4; 12-13; dal Mabillon *Iter ital.* 211. Questa stessa lettera fu da Poggio spedita con opportune varianti a Giovanni Corvini in Milano; le varianti sono state comunicate da me in *Studi ital. di filolog. class.* XI, 1903, 351-354).

Poggius Florentinus secretarius apostolicus pl. sal. d. Guarino suo Veronensi.

Licet inter quotidianas occupationes...

Is (Quintilianus) apud nos antea, Italos dico, ita laceratus erat ita circumcisis... ut nulla forma nullus habitus hominis in eo recognosceretur... Fortuna... fuit... ut cum essemus Constantie ociosi, cupido incesseret videndi eius loci quo ille reclusus tenebatur. Est autem monasterium Sancti Galli prope urbem hanc mil. pas. XX. Itaque nonnulli animi laxandi et simul perquirendorum librorum, quoniam magnus numerus esse dicebatur, gratia eo perreximus. Ibi inter confertissimam librorum copiam quos longum esset recensere, Quintilianum comperimus adhuc salvum et incolumem, plenum tamen situ et pulvere squalentem. Erant enim non in bibliotheca libri illi, ut eorum dignitas postulabat, sed in teterrimo quodam et obscuro carcere, fundo scilicet unius turris.... Reperimus preterea libros tres primos et dimidiam quarti C. Valerii Flacci *Argonauticon* et expositiones tanquam thema quoddam super octo Ciceronis ora-

tionibus Q. Asconii Pediani . . . Hec mea manu transcripsi et
 20 quidem velociter, ut ea mitterem ad Leonardum Aretinum et
 Nicolaum Florentinum . . . Vellem et potuisse librum transmittere,
 sed Leonardo nostro satisfaciundum fuit. Verum scis quo sit
 in loco . . .

25 Constantie XVIII kalendas ianuarias anno Christi 1417 (15
 dicembre 1416).

61.

(Cod. Comunale di Como 77; cod. Est. γ Z 6, 10 p. 119; cod. Palat.
 1592 f. 30; Cod. Riccard. 779 f. 327 v; codd. Marc. lat. XI 100
 f. 18; XIII 71 f. 36; XIII 72 f. 13; cod. Monac. lat. 5053 f. 32 v;
 cod. Padov. Seminar. 692 f. 194 v; cod. Laur. Ashburn. 272 f. 87;
 codd. Harleian 2570 f. 171 v; 3568 f. 59 v; 4094 f. 70; 4150 f. 94;
 cod. Canon. misc. 484 f. 34 v; codd. Iagell. 42 f. 20 v; 173 p. 429;
 cod. di Stuttgart Poet. et Philol. 4.º 29 f. 13 v; codd. Guarner.
 99 f. 86 e 126; 104 f. 55; 114 f. 3; cod. Lollin. 49 f. 9; cod.
 Ambros. V 32 sup. f. 23; cod. di Salzburg IX 8 b f. 350; pub-
 blicata dal Tonelli in Poggii *Epistolae* I p. 20).

Poggius Florentinus Guarino Veronensi s. d. p.

Dii male faciant istis nequissimis tabellariis . . .

. . . Maximas ago tibi gratias pro libello quem ad me mi-
 sisti . . . Videtur mihi Franciscus Barbarus alterum de officiis
 5 librum conscripsisse, sed uxoriis, ita ad unguem Ciceronem ex-
 primit dicendo . . . Cincius noster librum legit probatque, deinde
 Blasius de Guasconibus . . . Accepi abs te preterea mi Guarine
 epistolam grandiusculam, qua describis elegantissime navalem
 victoriam, quam ex nequissimis generis nostri hostibus Veneti
 10 fuerunt egregia virtute consequuti . . .

Constantie pridie kalendas ianuarii 1416 (31 dicembre 1416).

60, 24 per l'interpretazione della data cfr. R. Sabbadini in *Rivista
 di filologia* XX 308; id. *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV
 e XV*, Firenze 1905, 78.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 29).

Guārinus Veronensis integerrimo iurisconsulto Al<eardo>
Gaf<orino> sal. pl. d.

Nudius tertius tuas accepi litteras, quibus magnopere delectatus sum; in eis nanque perlegendis tecum esse visus sum, qua re nulla mihi gratior afferri potest. Ut igitur diuturna me teneas voluptate, ut crebras ad me litteras scribas et rogo et obsecro, modo per magistratus occupationes liceat. Ceterum nihil est quod aut mirari aut dolere propterea debeas, quod Barbari nostri tua noluerint suscipere dona. Id enim sanctum et firmissimum apud illos propositum est, ut externa cuncta repudiant dona: dant enim in primis operam ut viri boni integrique sint et dicantur, quod facilius sese facturos vident, si omnem aliorum sermonibus facultatem ademerint. Hoc enim ut scis tempore non satis est bonum esse quempiam, nisi et is videatur, in magna praesertim ac florentissima re publica, in qua tam varia sunt ingenia. Tu autem « bonam in partem illud ab eis factum accipies » et eo magis laetari debebis, quod pro te ceterisque bonis et egregiis hominibus, cum res exiget, fortius atque audacius intercedere poterunt et volent.

Cic. p. Rosc.
Am. 45; p. Arch.
32

Olivas illas apud me suscepi, ut cum tempus erit et occasio tuae morem voluntati geram. Laborem hunc mihi demittes ac cogitationem. Iam exordia rei conficiendae disseminavi: factum puta; scio quid agendum est, tempus rerum omnium primum est. Hoc sic habeto, Alearde mi prudentissime, te Barbaris nostris carissimum esse, quibus haec una voluntas est, ut abs te amentur. Nihil amplius abs te reliquisque amicis optant; scio ego mores eorum et egregiam in primis naturam. Bene est atque adeo optime, quod matrem bene valere et copiose degere nuntias. Barth<olomaeo> Aur<ichalco> meo salutem plurimam nuntia et M<adio> suavissimo. Vale. Barbarus uterque te bene valere iubent.

Venetiis III kalendas februarii <1417>.

63.

(Cod. Monac. lat. 5639 f. 68; cod. Vatic. 5197 f. 86 v).

Guarinus Veronensis viro claro equestris ordinis Io<hanni Nicolae> Salernio.

Male, immo vero pessime de amicitia nostra meritum me fatear est necesse, quae « a teneris, ut aiunt, unguiculis » nata
 5 aucta confirmata nobiscum huc aetatis inviolata pervenit, si vel eo te tarditatis incusem, quod litteris aut meritis, ut dicis, in te meis nondum satisfecisse te arbitrer. Nihil est profecto quod non me tibi debere et sentiam et dicam: quamobrem si quid est quod a me profectum sit, quod sane minimum atque levis-
 10 simum est, id tibi non datum sed redditum, nec collatum sed persolutum scito; si studia in te mea prospicis, quae certe amplissima sunt, summam ex te benivolentiam imitari pro viribus nitor. Ceterum singularia merita tua nunquam me consequi posse confido; nec id sane molestum habeo, gaudeo vero permaxime,
 15 ut, qui ceteris in rebus tibi secundus vel longe posterior sim, ne sim hac una in re par aut proximus. Cupio nanque ut totus emineas: te itaque praedico, te dissemino, te denique ubicunque datur occasio « per ora virum volitare facio ». Quae non me-
 20 diocriter ad laudes etiam meas pertinere intelligo; quisquis enim te modestissimum hominem, fortem prudentem gravem eruditum comem, Guarino amicum et familiaritate devinctum novit, quid de me censeat non sum nescius: non enim temere esse coniectarit, quod clarissimi viri familiaritatem consuetudinem amicitiamque consecutus sum, quae non nisi ex morum ac studio-
 25 rum similitudine et virtutis opinione gigni ac sustentari solet. Quid alii de me cogitent, ipsi viderint; ego de te assidue meditor, longos sermones facio, « absentem absens audio videoque ». Quae cum ita sint, parva sane ex litteris ad amoris vim fieri

Cic. ad fam. I
6, 2

Verg. Geo. III
9; Cic. Tusc. I 84.

Verg. Aen. IV
83.

63, 1 Guarinus suo T. *Vat.* | 10 collocatum *Vat.* | 12 suma in te benivolentia *Vat.* | 15 secundis et longe *codd.* | 16 hac uia in te (et re) *codd.* | 21 comem] t. *Vat.* | 22 coniectant *codd.* | 27 et absens *Vat.* | 28 amoris rem (?) fieri *Mon.*, amoris referri *Vat.*

potest accessio, qui et per se vehementissime viget et assidua recordatione augescit in dies. Quocirca ne te tarditatis incusem, 30 haud velim suspiceris; quod si fecero, vel me malignitatis et iniquitatis arcessas licebit.

ap. Cic. ad fam.
XV 6, 1.

Quod mea tantopere scripta probas et gaudeo et gloriior. Id enim in primis animo destinaram, ut meus qualiscunque labor aliquid si non utilitatis, at saltem iocunditatis hominibus nostris afferret: accessit ex insperato ut laudis etiam nonnihil inde mihi vendicarim, quod cum magnum sit, tum vero id magnificum est quod « a laudato et per omnes vitae partes probatissimo viro laudari me sentio ». Non minus autem iocundum et gratum est, quod res Iustiniani et Barbari magnis effers laudibus: non dico, quia 40 utriusque laudes ad me nescio quomodo pertinere aiunt, sed quia tuo tam gravi tamque erudito testimonio meum de illis confirmo iudicium, quos duo eloquentiae lumina semper iudicavi et ita iudicavi, ut cui cedant nec video nec facile dixerim. Grande aliquid profecto amborum est litteratura doctrina et artes 45 optimae, quibus egregie instituti sunt. Quid vero divina virtus, animi magnitudo, gravitas consilium integritas, morum suavitas aequitas et praecipua quaedam sapientia? Haec sunt quae in illis colenda celebranda sunt.

Litteras nostras, idest meas et Barbari, tibi gratas esse 50 laetor et ex hoc ipso quod gratae tibi sunt, tibi gratias habeo; nihil autem magis cupio, quam ut tibi morem a me gestum esse intelligam: quod si fit, bene est, sin autem, mentem certe propensam in te scito voluntatemque promptissimam. Vale, equitum splendor. Barbarus noster suavissimus et Iulianus plus quam 55 dulcis plurimam salutem tibi nuntiant.

Venetius IIII nonas februarias <1417>.

30 te ad *Vat.* | 36 accessit etiam *Vat.* | et *Vat.* | inde *om. Mon.* | 39 gratum et ioc - *Vat.* | 44 ut concedat *Vat.* | 51 tibi gr - *Vat.* | 52 maius *Vat.* | esse *om. Mon.* | 53 certam *codd.* | 57 IIII nonas febr - *om. Mon.*

64.

(Codd. Marc. lat. XI 21 f. 47; XIV 221 f. 173; cod. Padov. Universit. 1261 f. 44; cod. Lollin. 49 f. 23; cod. Berl. lat. 2.º 667 f. 86 v).

Guarinus Veronensis prudentissimo viro Hieronymo Gualdo Vincentino sal. pl. d.

Quod suavissimis litteris tuis maturius non responderim, velim ne per socordiam aut negligentiam factum esse credas, cum id a me alienissimum sit, vel quia ita natura comparatus sum vel quia Draconis vetustissimi legum latoris instituto admonitus sum; ille enim Atheniensibus legem tulit ut quisquis per socordiam ac iners otium vitam ageret, ultimo afficeretur supplicio: indignum credo eum vita iudicavit, qui ad decus ad laudem ad honestatem natus pecudis quam hominis vitam mallet, quique « hominem exuebat », hominis etiam spiritu privaretur. Ceterum quotidianis involutus occupationibus ante hunc diem labori me furari non potui, quod eo minus moleste tuli, quod cum meum habeas animum, parum curare epistulas debeas. Quod vero grata tibi fuere quae tuo nomine feci « gaudeo ac triumpho »; vel hinc mihi magnopere placeo quod tibi me placere intelligo. Ecce autem Aristides et M. Cato nunc ad te hospites veniunt; eos sane iocundos habebis hospites, quod sumptuosis hostes cenis sunt. Eorum officium erit ut de virtute modestia gravitate, amore patriae, sanctitate et severissimis moribus disputent. Hisce hominibus hoc verecundiae munus animadvertes, quod nunquam nisi iussi loquuntur et quam primum iussi tacent. Tuum erit ut cum eos transcribi ad exemplarque emendari feceris, ad nos redire iubeas; haud enim aequum est hanc tantam civitatem tamque magnam morum varietatem censura Catonis vacare, ne severi censoris absentia maiorem lasciviae praestet aditum fenestramque patefaciat. Quod autem admirabilius in eis est, hosce viros ex Barbaro natos homine barbarum nihil sonare videbis: adeo vero et moribus et oratione suaves, ut qui ex

Plut. Sol. 17, 2.

Cic. de fin. V
35.

ap. Cic. ad Att.
IX 16, 2.

64, 3 *vel non resp - mat - codd.* | 4 *vel secordiam codd.* | 13-*molestum codd.* | 16 *vel placere me codd.*

Barbara proficisci familia pernoscantur nihil tamen prae se fe- 30
rant barbari. Valebis a Christophoro nostro et magistrum Ionam
salvere meis verbis iubeto.

Venetiis XVI kalendas iulias < 1417 >.

65.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 44 v, fragmentaria fino a *omne officii*
genus; cod. Vindobon. 3330 f. 147; cod. Arundel 70 f. 101; cod.
Monac. Universit. 2.º 607 f. 155; cod. Lollin. 49 f. 23 v; cod. Berl.
lat. 2.º 667 f. 87).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Hieronymo Gualdo
sal pl. d.

Nudius tertius ex Patavio reverteram, ut scis, idest a ce-
lebrandis modice apud vos sodalitatis et hospitii sacris, cuius
sanctissimo iure praeter singularem amicitiam vobis devinctus 5
sum: ita ut utraque me vobis necessitudine conciliatum et ami-
cum et hospitem habeatis. Obversabatur oculis et adhuc auri-
bus insonabat vestra illa urbanitas et plenissima facetiarum cum
gravitate consuetudo, cuius recens repetita sine intermissione
memoria vos mihi navigationis comites reddiderat. Ut autem 10
longius continuata mihi laetitia esset, tuae effecerunt litterae
non minus sale quam salibus refertae, quas veniens offendi domi,
Catonis et Aristidis vel socias vel duces. Tantum autem absum
ut pro illorum adventu ulla ex parte tibi succenseam, ut cum
longe ante expectatum redierint plurimas tibi gratias egerim. 15
Sciebam enim eos per aetatem et ingraescentes iam annos
non nisi lento remeare gradu posse; haud ignarus sum praeterea
quanta senectuti iocunditas insit et infinita paene voluptas, cum
iuventutis studiis et amicorum coetu stipata sermonis locum
nacta est, cuius avidissima esse illa aetas fertur. Nec solum in 20

30 l'ultimo periodo nei codd. Marc. è storpiato. | 33 *vel iunias codd.*

65. 1 *vel dilectissimo codd.* | 6 *vel vobis me codd.* | 14 *vel succen-*
serem (succenserim, an succensuerim?) codd. | *vel quom codd.*

dandis ad omne officii genus praeceptis, quale boni civis, sapientis senatus, fortissimi ducis et strenui militis munus sit, sed etiam in narrandis eorum rebus gestis ipsos occupatos extitisse scio et ita occupatos ut, si vera fateri volueris, invitos
 25 potius et de mora etiam cogitantes extruseris. Accedebat tuus etiam in interpretem amor ille singularis, quo factum est ut cum Catonem in Francisco tum vero Franciscum in Catone et summa quidem cum delectatione lectitares, quem ad virtutem ad famam ad decus natum libens celebrari et audio et adiuvo.

30 Sed de eo alias uberius. Ad Catonem et Aristidem redeo, quos iocundos ac gratos tibi hospites fuisse gaudeo et proinde tibi gratias habeo; nihil est enim quod magis cupiam quam ut tuis satis me fecisse votis intelligam. Epistulam illam de Turcho-
 machia hic tibi reddet nuntius, quam, nisi benivolis et mihi
 35 magnopere affectis, impartire nemini statui; ceteris quidem satis erit vidisse semel, tu vero pro tuo eximio in me amore vel vulgaria cuncta probabis et tamquam bene dicta quaedam ex melioribus commendabis. Ut autem ea tibi sapidior redderetur, aliam Barbari nostri dedita opera comitem adieci, astutos quo-
 40 spiam imitatus hospites, qui insipida quandoque nacti fercula nonnullis condimentorum lenociniis apparant, ut quae per se minus oblectant, artis ope gustum alliciant. Bene valebis a Barbaro nostro. Optimis ac eruditis viris Baptistae ac Ionaë salutem plurimam meis verbis nuntiabis. Vale.

45 Ex Venetiis III kalendas iulias < 1417 >.

24 *vel iniunctos codd.* | 31 *vel et codd.* | 32 *vel ago codd.* | 36 *vel eximio tuo codd.* | 39 *vel quosdam codd.* | 43 *vel Iohanni codd.* | 45 *vel III om. codd.*

(Cod. Guarner. 114 f. 107; cod. Palat. 918 f. 152; cod. Verona Capitol. CCLV f. 2; cod. Parig. 5828; cod. Malatest. XVII sin. 3; cfr. Muccioli *Catal. cod. ms. Malatest.* II 105; publicati alcuni passi dal Bandini *Cod. lat.* II 739 e il principio e la fine in Quirini *Diatriba* DXII).

Guarini Veronensis ad cl. v. Carolum Zenum venetum prooemium in Themistoclis vitam ex Plutarcho versam.

< Guarinus Veronensis cl. v. Carolo Zeno sal. pl. d. >

Franciscus Barbarus splendor disciplinae ac patriciae gentis decus, ut qui in tui commemoratione nominis maiorem in modum acquiescat, cum alia permulta de te praeclarissima, tum vero singularem quandam litterarum diligentiam curam industriam voluptatem et ut ita dicam caritatem narrare solet, adeo ut quicquid ex quiete ac cibo supersit otii quasi praedulce quoddam senectutis tuae pabulum nactus totum in haec studia conferas. Hoc equidem tam arduum tam laudabile magni viri munus satis admirari satis praedicare non possum, cum id aetatis hominem vix tolerandos iuventuti labores et suscipere et perferre videam. Quare vel tuo saluberrimo exemplo et fide praesertim facis ut et posterius ad perdiscendum alacriores et praesentes ad credendum faciliores reddantur, quotiens aliquem aetate adeo ingravescente superioribus saeculis tam acriter tam studiose libris invigilasse audient. In hoc ipsum vitae genus te pro summa prudentia tua non sine probabili causa venisse certo scio, cum post illustrissimas res tuas terra marique gestas, quibus et pacis et belli magister optimus evaseras, hunc unum portum delegisti quo ex pedestribus navalibusve pugnis perinde ac ex tempestate te reciperes. Quod quidem abs te tum sponte tua tum maiorum invitatu factitatum est.

Haud enim ignoras, Carole vir clarissime, quantum haec studia liberalesque disciplinae pueris iocundae, adolescentibus

gratae, grandioribus natu fructuosae ac frugiferae quasi quod-
dam immortale suavitatis delectationis ac bonae frugis sacrarium
extant. Quod cum plurimorum tum vero Macedoniae regis
30 Alexandri et Augusti Caesaris eruditissimorum hominum testi-
monio probari licet, quos tanta lectionis amoenitate allectos
fuisse constat, ut omnem et voluptatis et molestiae magnitudi-
nem quotidiana illius admixtione condirent lenirentque. Quid
quod eodem renuntiante saepe Barbaro te miro litterarum etiam
35 graecarum ardore ac siti teneri didici, in quibus hauriendis nihil
laboris aut vigiliarum reformidas? Praeclare medius fidius ut
soles omnia, non solum ut doctior in dies fias, quod a Solone
et Catone sene aliisque compluribus factum est, sed etiam ne
otio atque socordia senectutem tuam languescere patiaris, ut
40 ingenium per hasce exercitationes et curricula desudans elabo-
ransque vegetetur et intra senescentia membra per tuam curam
atque operam iuvenescat. Qua quidem in re Catonem illum maio-
rem imitari velle videris; nam cum ille in aetate provecta, tu
octuoginta annos natus graecam discere litteraturam non expa-
45 vescis. Huic tam honestissimo desiderio tuo rectissimaeque vo-
luntati si per quotidianas et immortalis ut sic loquar occupa-
tiones licuisset, nonnihil opis attulissem. Hoc autem ut minus
moleste feras experiar; nam si ut graecam libes disciplinam fieri
non potest, certe ut res graecas et exempla libes fieri poterit;
50 quod et in praesentia facio et in posterum me facturum esse
recipio, modo sententiam meam tuo illi subtili et gravissimo
probari iudicio intelligam.

Cic. de sen. 26.

Cic. ibid.

Hanc igitur quasi quandam aeris alieni particulam accipies,
Themistoclis scilicet vitam, quam nuper a me ex graeco in la-
55 tinum sermonem versam tuo nomini dedicavi. In ea vero lecti-
tanda mirifice te oblectaturum esse confido, cum aliis de causis
tum quia summae prudentiae virum, maximae auctoritatis ci-
vem, eximiae integritatis praetorem, incredibilis prudentiae con-
siliarium, rei denique militaris instructissimum imperatorem
60 aspicias. Accedit praeterea mira quaedam in hoc homine tempo-
rum varietas, rerum humanarum permutatio, fortunarum vicis-

situdines, ancipites variique casus, admiratio metus spes laetitia maeror, quae, ut a summo viro gravissimoque philosopho Manuele Chrysolora praeceptore meo accepi, non sine quadam animi delectatione lectorem alliciunt tenent afficiunt. Quanta 65 autem in perlegendis historiis utilitas commoditas, humanae vitae institutio atque voluptas sit, dicere omitto vel quia id pro tua singulari doctrina non ignoras vel quia alio loco ab eruditissimis et clarissimis patricii ordinis viris Francisco Barbaro et Leonardo Iustiniano diligenter copiose graviterque ea de re disputatum est. Plura ne dicam vel ea delectatio facit quam, ut spes et 70 « opinio mea fert », suscipies si quae a doctissimo viro Plutarcho accurate de Themistocle scripta sunt attente perlegeris.

< Venezia 1417 >.

67.

(Cod. Palat. 492 f. 176 v; cod. Vindobon. 3330 f. 222; cod. Arundel 70 f. 142; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 233; cod. di Treveri 1879 f. 90).

Leonardus Iustinianus Venetus prestantissimo v. Guarino Veronensi s. p. d.

Mitto tibi Themistoclem tuum, quem a Cornelio nostro habui ea conditione ut ipsum quam primum absolvi facias. Mitto ad te preterea Cimonem et Lucullum a te iam dudum expectatos, 5 qui nescio quo fato mihi preter spem his diebus restituti sunt. Calamos quoque tibi reddendos dedi, non quot qualesve aut volebam aut etiam expectabam; nam illos ex Creta suscepi, summa crede, ut tibi satisfacerem, diligentia expetitos; sed si optimi non erunt, aut tue fortune aut etiam gentis illius imbecillitati imputato, nihil mihi succenseas, qui per deum immor- 10

70 disceptatum *Quir* | 72 *opinio mea fert* è frase ciceroniana.

67, 7 quales ut aut *codd.* | 9 crede] crete *codd.* | 11 - tatis putato *codd.*

talem nihil habeo quod tibi eque ac mihi commune esse non velim. Vale unicum memorie nostre solatium; salutes solitas et dices pro me et accipies.

15 Ex Verona kalendis iuliis < 1417 >.

68.

(Autografa in Verona; pubblicata da A. M. Cartolari in *Nozze Biadego-Bernardinelli*, Verona 1896, 229).

Guarinus Veronensis suo Bartholomaeo sal. pl. d.

Is qui has tibi litteras reddit, Leonardus Iustinianus est, homo summa prudentia gravitate modestia, egregiis moribus et graece ac latine doctissimus. Cum eo tanta mihi familiaritas
5 et benivolentia est, ut nihil supra. Dignum et tibi mihiq̄ue iocundissimum existimavi, ut cum suus ego sim, et mea itidem sua sint; ut igitur suus et tu fias, oro ut eum quam primum convenias teque illi ultro offeras quemadmodum tua prudentia facere non inscia est. Is enim studio visendi et quadam animi
10 nobilitate ductus Veronam acced<i>t. Nihil autem illi tibi que gratius aut iocundius facere possum, scio, quam ut vos invicem mutua caritate devinciam. Ei praeterea cumulatior fiet voluptas, cum urbis et locorum amenitate affectus redibit et uno amico bono et integerrimo viro locupletatus ad me veniet. Res d. Ale-
15 ardi et Barbaro et mihi cordi fixa est, nec ad eam conficiendam nisi tempus et occasio deest. Vale et salutem nuntiabis d. Aleardo.

Venetiis XVII iunii < 1417 >.

20 Egregio ac prudenti viro Bartholomaeo
ab Aurichalco amico meo carissimo Veronae.

(Cod. Lollin. 49 f. 24; cod. Vindobon. 3330 f. 152; cod. Arundel 70 f. 104; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 160 v; cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 87 v).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Alius mihi succenseret scio et rusticitatis accerseret, quod cum superioribus abs te diebus unas et item alteras susceperim, ego ne minimas quidem ad te rescripserim; tu vero pro solita 5 humanitate tua et summa quadam in me benivolentia silentium meum meliorem in partem accipies nec ullo induci pacto poteris quin omnem aliam causam increpes quam vel minimam de me suspicionem facias: tantum³ in te potest amoris magnitudo nostri. Cogitare enim debebis ea me occupationum frequentia stipatum 10 ut nullum scribendi supersit otium et nisi feriatus quispiam dies laborem quotidianum aliqua ex parte surripiat, nullum scribendi tempus licet aucupari. « De his hactenus ».

Lectitavi et summa quidem cum amoenitate orationem illam Baptistae nostri, in qua tantus verborum splendor tanta 15 sententiarum elegantia tanta ingenii suavitas elucet, ut ad doctissimi cuiuspiam scriptoris laudem proxime perveniat. Haec cum magna per se sint et admirabilia non parum, longe maiora et multo admirabiliora censenda sunt, quod ab eo manasse viro nullo artis adiumento, sola vero naturae bonitate asseris: quid 20 speres ubi ratio praeceptionis accesserit? praeclarum nescio quid extare cernes et ita praeclarum ut Baptista noster ad summum dicendi fastigium facile possit evadere. Quae cum ita sint, pro mea in eum caritate laetor sibi que maiorem in modum congratulor. De iis autem quae ut emendem iubes non ausim fateor, 25 nec minus adicere manum suppavesco quam si quod Phidiae aut Praxitelis opus diiudicare me velles; ceterum cum coram

69, 4 *vel iterum codd.* | 12 *vel alia codd.* | 21 *vel preceptoris codd.*
| 22 *vel emanare codd.* | 25 *vel non aliter fateor codd.*

adesse dabitur, quod occurrerit inter legendum agitare nobiscum fas erit.

30 Epistula quam a me postulabas ex P. Paulo nulla est. Quod autem mea tanti facis scripta, placet; quid enim magis cupiam quam me ac mea tibi, a quo et diligere et amari magnopere volo, commendata et probata esse? Non est tamen ut me fallam tuo invitatus iudicio; amorem enim caecum et poetae canunt et pin-
35 xere veteres, quorum in omni re plurima ratio et auctoritas semper fuit. Exoneratum reddidi virus, hui! virum illum volui dicere, cui molesta erat Catonis et Aristidis sarcina; nec sane mirandum est, cum levissimus homo sit, inimicos ei esse viros gravissimos; gratiores illi fuissent anseres quidem aut galli gal-
40 linacei, non quia pennati idest leves forent, sed quia in eis non legendis sed lingendis iocundior illorum per ora versatio; eorum amplius linguam callet: quam autem linguam? immo vero pectus coxas clunes et viscera. Verum parcamus conviciis; tu haec tacebis et hominem tecum contemnes. Bene valebis a Barbaro
45 nostro suavissimo; egregios ac eruditissimos Bapt<istam> et Ionam salvere iubeo.

Venetiis VIII kalendas augusti < 1417 >.

70.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 109 v; cod. Vindobon. 3330 f. 150 v; cod. Arundel 70 f. 103; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 158 v).

Guarinus Veronensis Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Ego tecum ob quotidianas occupationes verecundi sed inopis more debitoris ago, qui ubi « grande aes alienum conflasse » Sall. Cat. 14, 2. intelligit, nonnullos creditori nummulos affert « suum defraudans
5 genium »; tametsi ut sorti faciat satis nulla praestetur occasio Ter. Ph. I, 1, 10. facultasque, mavult inops quam ingratus appellari. Ego quoque, mi Hieronyme suavissime, cum non mediocri litterarum debitum

36 vel dic - vol - codd. | 39 quidam Ber. | 45 vel et codd. | 47 vel ex Ven - codd.

contraxisse me sentiam, non rescribere et tantae epistularum
 sorti non satisfacere maiorem in modum suppudet. Ceterum cum
 me furari labori possum, aliquid litterarum excudo quod ad te 10
 mittam ne parum « in amoris officiis respondere » tibi dicar;
 verum tuum me consolatur ingenium suavisque modestia, quod
 non tam verba quam animum cupis, quem iampridem omnem
 tibi dedicavi. Profecto si quando ulla facultas detur, litteris te
 meis explere constitui, quando pro tua in me summa benivo- 15
 lentia eas perinde ac singulare aliquid tantopere concupiscis.
 Lucullum (?) ad te mitto, quem si diutius apud me habere po-
 tuissem, interdum transcurrissem ut emendatior ad te iret; leges
 illum et ubicunque error occurret notabis, ut aliquando vel tu
 vel ego vel ambo corrigamus. Vale et N. praecipuo (?) nostro, 20
 immo cuncto amicorum ordini salutem dicito.

< Venezia agosto 1417 >.

71.

(Cod. Berl. 2.^o 667 f. 88; cod. Lollin. 49 f. 24 v.).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Hieronymo Gualdo
 sal. pl. d.

Quantum de litteris a me suscipiendis in posterum speres,
 video; nam si quas per immortales occupationes tibi scribo,
 quorundam hominum intercipiet improbitas. Iam me intelligis 5
 puto. Posteaquam illam Baptistae nostri oratiunculam elegantem
 quidem ad me miseras, binas tibi rescripsi, quarum responsio-
 nem dum a te in dies expectarem, venere quaedam abs te que-
 relarum plenae, quod nihil ad te litterarum dederim. Quod ubi
 perlegi, decidit animus illico, quod nescio quorum malignitate 10
 factum esse sentio ut maximus nobis interceptus « litterarum
 fructus » sit. Quid ergo? ad epilogos revertar oportet.

Cic. ad fam. V
 19, 1.

70, 12 quod] que cod. Ar. | 17 Luctm (Luclm) codd. | 20 et - dicito
 il solo Monac. 5369.

Nihil quod ad divum Manuelem nostrum attineat apud me
 est; illud enim vel invocatus ad te volare fecissem. Oratiunculam
 15 Baptistae accurate perlegi et summa quidem admiratione, quod
 tantus dicendi splendor in ea conspersus sit ab eo qui aliis in
 artibus ita suam consumpserit aetatem, ut ad hanc dicendi fa-
 cultatem nullo pacto animum applicare potuerit. Quid facturum
 speremus hominem si ad orationis commoditatem totum se con-
 20 verterit? Ego mediusfidius eum ad summum brevi perventu-
 rum vaticinor, quando in eo ab hisce artibus alienato tanta
 sententiarum gravitas tali verborum suavitati coniuncta est.
 Quod si rei summam a me quaeris, universam probo et laudo;
 ceterum rari admodum loci sunt in quibus tecum nonnihil ver-
 25 sari cuperem. Nostras, idest Barbari et meas, suscepi epistulas,
 quas abs te probari gaudeo. Quid enim tantopere cupiam, Hie-
 ronyme mi, quam ut tuae voluntati gratum ac iocundum me
 morem gessisse intelligas? cui ut placeam primaria quaedam
 « consultatio mihi est ». Habes rerum veterum rationem. Novum
 30 dehinc conficiamus « rationarium ».

Ter. Hec. IV 4,
 28.
 Suet. Aug. 28.

Nudiustertius commendaticias ad me scriptas habui litteras
 tuas pro egregio ac optimo viro Nic<olao> tuo, quem iam
 nostrum appellare possum. De hominis siquidem probitate mo-
 ribus integritate doctrina tum tuis litteris tum aliorum sermone
 35 certior factus eum amo colo et observo, quod nisi facerem im-
 probum me fatear est necesse: quippe cum ea virtutis sit natura,
 ut quemvis ad se diligendum alliciat, nisi plane illius hostis
 fuerit. Adde amicitiam vestram cum illo, idest contubernalium
 et tuam. Quid dicam de accuratissimis precibus tuis, quibus
 40 solis ad suscipiendam de homine curam ac diligentiam trahi
 poteram? In eius autem honore et virtutis praedicatione nulla
 ex me ac meis opera omissa est, consonuere undique aures
 praetoris designati. Nihil relictum est quod ad impetrandum
 conducere posse visum est. « Sed de his hactenus », ne tantil-
 45 lum hoc, quod gratia tui ac sui feci, tantis accumulare verbis
 videar et « arcem ex cloaca facere ».

Cic. p. Planc.
 95.

71, 28 intelligam *Ber.* | 35 sum certior *Loll.* | 36 fateor esse necesse
Loll. | 37 diligendam? | 41 ac *Loll.* | 42 consonuerunt *Loll.*

Curabis ut cum Cimonen ac Lucullum transcripserit librarius, eos ad me remittas; nullum enim hic nobis exemplum servavimus praeter hoc unum. In eis autem perlegendis mirum in modum afficio, adeo commode luculenterque versos animad- 50
verto, quos magna quadam amoenitate graecos audiveram. Dolebam fateor interdum Luculli vicem, cum romanum videbam hominem et illum quidem fortissimum imperatorem, sapientissimum senatorem, eruditissimum virum graecas ita peragrarere urbes, ut veste ac oratione mutata suos inter ferme versari non 55
posset, cum interim graecis quoque non admodum familiaris esset. Leonardi nostri Iustiniani beneficio iam factum est ut cuius gloria, nescio quo temporum fato aut maiorum negligentia, extinguebatur, admoto dictionis splendore relucescat. Gratias itaque Iustiniano Lucullus, ubicunque est, habeat, quod eius res tam 60
magnifice gestas tamque fortiter administratas in tenebris ne diutius iacere siverit; nosque Lucullum tot post annos reducem hospitaliter suscipiamus familiariterque complectamur, ne ad ignaros, quasi ad alienigenas, revertisse doleat.

Habes non litteratam, sed lituratam magis epistulam, in 65
qua perlingenda, hui! perlegenda « volui dicere », vel me negligentia incusabis vel festinatione excusabis; utrum voles facito. Mihi sat erit quod ut iubebas ad te scripsi; et modo voluntatem commendes in te meam, reliqua otiosus ago. Vale Ionomque suavissimum salvere verbis meis iubeto. 70

Venetiis V idus augusti < 1417 >.

72.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 1).

< Guarinus Veronensis cl. equestris ordinis viro Alberto sal. pl. d. >.

***** < ut cum > per aetatem iuvenis esset, prudentia natu grandior haberetur. Quid de ceteris virtutibus dicam? Nonne

51 audieram *Loll.* | 58 tempore facto *Loll.* | 61 tam *Loll.* | 64 ignotos *Loll.* | 67 utque *Ber.* | 68 erat *Loll.* | 69 Ionom *Ber.*

5 ad liberalitatem natus esse videbatur? etenim iam nunc divi-
 tiarum fructum hinc metiebatur, quod nobilissimus adolescens
 in omnes gradus in omnes ordines beneficus esse poterat. Idque
 vel ingenio vel maiorum auctoritate persuasum atque animo in-
 situm habebat, ut nihil magis hominis esset, quam ut « homines
 10 se hominum causa natos » intelligerent. Quantum vero quietem *Cic. de off. I 23*
 desidiam inertiamque detestaretur, testantur equi, armorum usus
 pro aetate tractandorum, venationes, aucupia, quae prudentissi-
 mus adolescens non tam percipiendae iocunditatis quam vitandi
 languoris causa suscipiebat, ut laborem ac patientiam tolerare
 15 corpus animumve consuefaceret. Iocundissimum est meminisse
 quanta morum facilitate, suavitate, amore in omnes, reverentia
 in seniores, caritate in aequales fuerit: cunctorum studiis obse-
 qui, nemini adversari, undique benivolentiam gratiam laudem
 colligere. Quae cum ita sint, Nicolai fratris tui discessum a te
 20 non moleste ferre pro tua singulari humanitate et praecipua qua-
 dam in eum caritate non potuisti. Vellem in hoc gravissimo
 casu tuo coram affuisse; una siquidem dolendo et communes
 prope miscendo lacrimas nonnihil opis afferre tentassem. Etenim
 in afflictis amicorum rebus societas paene doloris mitigare luctum
 25 solet. Nonnulla praeterea commemorassem, quae licet per te sa-
 pias, doloris magnitudo forte subduxerat; ea in praesentia eo
 brevius dicenda sunt, quod tua sapientia dolori iam animosius
 occurrisse debes, qui superioribus diebus te incautum oppresse-
 rat. Hoc enim magni hominis et viri fortis officium est, terribiles
 30 minas constanter excipere nec ullo pavore terga fortunae dare.
 Tu pro equestris ordinis dignitate cum maximarum virtutum
 tum fortitudinis et rei militaris scientiam profiteris, quarum
 experimenta saepenumero magna quidem edidisti; hoc autem
 potissimum tempore a te certissimum et singulare magnitudinis
 35 animi testimonium expectamus. In te omnium coniectos crede
 oculos, ut in hoc tanto certamine, fortem necne te iudicent, ex-
 periantur. Tu igitur ne succumbas animum artem vires omne
 denique dimicandi genus advocabis et pro tua sapientia tecum

*ap. Cic. ad fa-
 IV 5, 1.*

72, 3 Per la caduta di un foglio s'è perduto il principio, ma lo
 stile è senza dubbio guariniano | 35 correctos *col.*

ita cogitabis: « Quid est quod tantopere doleo? mortalem hominem mori? Quid absurdius, quid imprudentius? An nescis ea nos in lucem conditione editos esse, ut spiritum quem in diem accepimus, singulis horis pro dei iussu reddamus? Nihil natum aut manufactum esse constat, quod non ad ipsam proclive sit ruinam atque mortem, quae omni adeo aetati praesto est, ut nemo quam<quam> sit adulescens exploratum habeat, an ad proximam venturus sit auroram. Commorandi enim natura diversorium nobis, non habitandi dedit. Quot nobilissimas urbes aequatas solo et dirutas vidi: tu autem, Alberte, « in unius hominis animula » si e vita in caelos rediit tantis ingemisces lacrimis? Ubi quidnam cernis esse commodi? an non potius insidiarum periculi metus laboris morbi doloris? Quin immo deo laudes decanto, quod Nicolaus frater ex hisce tenebris evolans ab omni mundus labe pro optimis eius moribus puritate ac innocentia inter beatorum ordinem collocatus huius ludibria saeculi iam tutus irridet ».

55

Haec si tecum, vir magnifice, saepius animo advertes, cum Nicolao fratre bene actum esse iudicabis et mentem ad tranquilliora revocabis. « Ego autem ne tuae magnitudini animi parum fidei habere videar, scribendi finem facio ». Clarissimus vir Franciscus Barbarus plurimam tibi salutem nuntiat teque forti animo esse iubet. Vale.

Venetiis XI kalendas septembris < 1417 c. >.

73.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 1 v).

Christoforus Parmensis Guarino Veronensi s. p. d.

Superioribus litteris meis ad te missis promiseram ad nonnulla ommissa responsurum, neque id effeci aliis negociis impeditus. Tu interea, ut tui moris est, nihil intermittens ad me

50 ubi scil. in vita.

73, 1 Christoforus veronensis Guarino parmensi s. p. d. *cod.*: e forse così veramente scrisse, per ischerzo.

5 litteras alias pulcherrimas et iocundissimas destinasti. Earum
 lectione mirum in modum delectatus sum, maxime quia Pelo-
 ponesiaci belli seriem mihi declaravit, ut oculis quidem manife-
 stius exercitum illum calonum et lixarum videre non potuerim.
 Verum sive armati sive inermes sint colluvies illa greculorum
 10 hominum, ego omnia floccifacio. Angit me Florus amicus noster
 optimus, timeo parti sue; non illum quidem peritia rei militaris
 iuvabit, quando illi « nervos belli, pecuniam », non possident, ne *Cic. Phil. V 5.*
 argenti scrupulum quidem. Armis imperia retinentur, arma sti-
 pendiiis, stipendia tributorum exactione conservantur, que nec
 15 vel minima reguli illi Grece audent exigere. Imperant ut edant:
 quibus si cibum subtraxeris, velut quedam inertia animalia fame
 tabescunt. Sed cui hec describo? eorum mores probissime nosti.
 Non est dubium, Guarine, ad dispotam Peloponesum omnem
 defecturum, terris exceptis quas alluit mare. « Dii meliora ve-
 20 lint ». Sed, ut refers, pro amicis solum nobis licet dolere.

Venio ad id quod dicis, spem tibi interceptam ut te coram
 cernam meque iam consenuisse, « etatem animum secum tulisse ». *Verg. Ecl. IX 51.*
 Falleris. Valeo quidem animo, valeo et corpore; nec sum me-
 lior ac olim fui: sum occultior, continentior sum, non tempe-
 25 rantior. Profecto si bene naturam moresque meos animo per-
 curreris, nunquam adduceris ut credas me animo deficere. Quid
 aliud dicam? « Nequitia est que me non sinit esse senem ».
 Videretur etas nostra postulare ut ad bene beateque vivendum
 curriculum diverteremus, recte sentiendo recteque faciendo: que
 30 res si non fiat, at saltem vulgus fieri credat oportet. Verum
 quando bene sentire recteque facere non interturbatur amore
 isto puellarum, ut plurimi gravissimi viri opinati sunt, age detur
 opera militie suavissime, si tu etiam ita persuades. Ego enim
 iandudum animo constitui, ut quecunque tibi collibuerint, recta
 35 vera honesta utilia mihi videantur. Quare, mi Guarine, ne devites
 illam peregrinaciunculum. Iubeo te bene sperare: dabitur quod
 optas, nihil est quod pro Guarino meo recusem. Spes est mu-
 lieres illas, quas tibi dixi malignam venerem solitas facere, mol-

liri posse et in tua vota deduci, si tu eis hanc veniam primo concubitu concesseris, ut, cum ad palestram accesseris, eas 40 superponas et te iacentem et supinum calcari permittas: ille enim dulce opus ingresse desuper colluctantes te, lactentem, illecebrarum cumulis conficient, donec totis artubus resolute, fuso nectare lintea inscribentes, laxae dulcique sopore devincte paulum tuo in gremio requieverint. Non ab re fuit, tibi mores 45 illarum describere, ne tu, ignarus, fieres ingratus, in ea re praesertim in qua laboris modicum, plurimum vero iocunditatis habiturus es. Plus quam satis lusimus. Nihil est quod tu peregrinaciunculam verearis.

Cic. ad Att. III
23, 4.

Libellos vestros a d. An<tonio> Lusco singulis diebus 50 repetam: modeste tamen; is promittit se redditurum nec reddit; deceptus ut puto a scriptoribus me decipit. Ego quamprimum eos absolverit curabo ut ad vos deferantur. Que mihi narras de Asconio et C. Flacco «perplacent»; spero fore ut eos aliquando videam. 55

Ex Vincentia VIII kalendas septembris <1417>.

Barbaro nostro me comenda et Andree Iuliano.

74.

(Cod. Vatic. 5197 f. 103.v).

G<narinus> Galesio suo dulcissimo iurisconsulto.

Cic. de div. I 6.

Meae ad te litterae duo maxime increpanda prae se ferunt: brevitatem scilicet ac tarditatem, quae quam amicis molesta sint, his praesertim qui longe absunt, non ignoras. Quod si aliena ex culpa venia impetrari potest, occupationibus meis utrumque 5 peccatum assignes oro et eo amplius, quod modica scribens longe ac vehementer sine intermissione te diligo te amo te observo, Galesi amicissime; quod cum antea sentirem, hoc potissimum vesperi «sole, ut aiunt, clarius» inspexi. Nam alterum

10 semestre spatium honori tuo ac dignitati additum intellexi. Quo-
 niam id ad laudem ad virtutis experimentum pertinere cognovi,
 tanto elatus sum gaudio, tanta sum affectus laetitia, tanta
 sum captus amoenitate, ut id non nisi homini amantissimo tibi-
 que devinctissimo contingere posse certe sciam. Tibi igitur an
 15 civitati Florentiae congratuler nescio; nam clarissimum virtutum
 tuarum spectaculum nactus, magnam reportandae gloriae ma-
 teriam consecutus es; florentissima vero civitas non parum fe-
 licitatis comparatura videtur, quod virum integerrimum pruden-
 tissimum ac aequisimum et « non tam iuris quam iustitiae Cic. Phil. IX 10.
 20 consultum » praeturae mercatoriae te praefecit. Eam autem ad
 rem consequendam si qua in re Barbari mei aut mea conduxit
 opera, laetor; nihil est quod non ille tibi tuarum gratia virtutum,
 <eg>o vero et patriae etiam causa debeamus; tuque <ami>-
 corum amantissime vale.

25 < Venezia ag. - sett. 1417 >.

75.

(Cod. Berl. lat. 2.º 667 f. 107).

< Guarinus Veronensis cl. v. Nicolao sal. pl. d. >.

Superioribus diebus primum < ab * * * >, deinde ab An-
 tonio Cor<binello> nostro et nunc denique litteris tuis vere
 « melle dulcioribus », quas ad Barb<arum> meum dedisti, Plant. Asin. 614.
 5 certior factus sum, et maxima quidem laetitia, me tecum in gra-
 tiam redisse; quod mihi facillimum persuasu extitit tuam illam
 summam comitatem ac humanitatem pari coniunctam benivo-
 lentiae recordanti: quas quidem ipse non ex aliis audisse, sed
 in te vidisse et saepenumero expertum esse dico et clara testor
 10 voce. Adeo ut quicquid turbulentum interciderit, invido magis
 cuidam fato amoris nostro impendenti, quam ulli nostrae culpae

12 tanto sum effectus *cod.* | 13 non mihi *cod.* | 18 quod in virum
 dicendo integerrimum *cod.* (*an* quod in iure dicendo int.?).

75. 2 <ab Ambrosio>? | 9 expertas *cod.*

Cic. *ad fam.* V
12, 1.

imputari obsignarique conveniat. Discessimus profecto magis quam dissensimus; et dum « subrustico » nescio quo « pudore » redire cunctabamur, factum est ut amorem nostrum non dicam omiserimus sed intermiserimus et amicitia nostra ut vere dicam 15 obdormierit. Quae nunc excitata geminatas cursibus vires adiciet, ut quod per mutuam sopitum erat negligentiam, instauratis amandi vigiliis exardescat.

Verg. *Aen.* VI
129.

Cic. *ad fam.*
IX 14, 5.

Cic. *p. Sest.*
138.

Iurgia simultates atque odia in externis durant; at qui paribus primum animis studiis et moribus coniuncti, deinde 20 mutuis devincti beneficiis sunt, pristinum servant amorem. Laudabile sane, immo vero, ut amicitiae scriptores tradiderunt, necessarium est ut omnem in comparandis amicis operam curam studiumque conferamus. Quid in conservandis? hoc mea quidem 25 sententia longe pulchrius, « hoc opus, hic labor est ». Quocirca suavissime mi Ni<colae> dexteram dexteræ et animum animo coniungamus; « te cum antea dilexerim, nunc amo » et vehementer quidem amo, te tota complector mente, te studiorum voluntatum consiliorumque participem adscisco. Enitar « pro virili parte » ut ingravescentibus annis et noster una ingravescat amor 30 et simul auctius consenescat.

< Venezia settembre 1417 >.

76.

(Cod. Lollin. 49 f. 25 v; cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 88 v; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 21 v; cod. Vindobon. 3330 f. 149; codd. Monac. lat. 454 f. 76; 5369 f. 109 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 157; cod. Arundel 70 f. 102; pubblicata dal Wilmanns in *Götting. gel. Anzeigen* 1884, 859).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Commendaturus eram tibi Franciscum hunc Bracchum ut qui mihi pro singulari benivolentia sua, virtute et studiorum coniunctione familiarissimus est, idem tibi devinciretur; indi-

5 gnum enim existimo meum aliquid aut appellari aut esse, quod
non pro amicitiae nostrae iure tibi quoque commune sit. Cete-
rum eius praestantia et virtus hominem tibi abunde commen-
dabit eumque quem vel causa mei amaturus eras, vel propria
causa complecteris coles observabis. Socios tuos et contubernales,
10 viros optimos, salvere iubeto. Vale.

Venetiis IIII kalendas octobris < 1417 >.

77.

(Cod. Berl. lat. 2.º 667 f. 5 v).

Guarinus Veronensis suo fratri Ambrosio sal. pl. d.

Hesterno vesperi unas abs te recepi litteras, quibus magno-
pere delectatus sum vel quia suavissimae inprimis sunt, vel quia
tuam declarant incolumitatem et amicorum, de qua ut anxius
5 ac sollicitus sim facit tam saeva huius tempestatis procella, quae
vel auditu terribilis est. Tuam praeterea singularem in me be-
nivolentiam pari coniunctam modestiae significant; nam cum
meam in scribendo tarditatem iure incusare posses, revocata in
te causa benignissimam quandam conficis apologiam. Utcunque
10 se res habeat, Ambrosi suavissime, sic habeto: cum simus tam
vetusta inter nos < in dies > confirmata familiaritate devincti
animusque ubicunque simus praesens sit, parum ego referre ar-
bitror, scribere an tacere constituamus. Amor enim noster ille
integerrimus, cuius « iacta sunt » a virtute « fundamenta », nec
15 verbis augetur nec silentio comminuitur. Ad haec cum egregia
quaedam mihi cum Barbaro familiaritas et antiqua consuetudo
eo deducta sit ut solo videamur differre nomine, ὥστε τὰ μὲν
σώματα δύο, τὴν δὲ ψυχὴν μίαν εἶναι, quicquid ab eo scriptum
ad te est, a me quoque scriptum arbitror. Nihil enim interesse
20 censeo suis a me aut meis a se litterae manibus describantur.

77, 14 La frase *fundamenta alicuius rei iacere* è frequente in Cic.
(p. e. p. *Mur.* 14) | 17 *in marg.* adeo ut corpora quidem duo, animus
autem unus sit *cod.*

Quae cum ita sint, multotiens a te mihi et a me tibi missas litteras intelligas velim.

De reditu nostro in gratiam, Nicolai inquam et mei, magna te affectum laetitia dicis. Credo equidem idque mihi facile persuadeo, haud ignarus quam aegre ferres mutuam illam disiunctionem vel amoris intermissionem. Nihil autem gratius ac iocundius te facere posse credito quam, id quod facturum polliceris, ut amicitia nostra inviolata perduret. Ego quantum in me est, de ea non modo conservanda verum etiam augenda, quemadmodum ab initio semper feci, omnem curam operam diligentiam 30 studium praestabo.

Quod de Barbari mei reliquorumque hinc studiosorum eruditione laetaris, facis tu quidem pro innata tibi benignitate et studiorum amore, ut eos cum ornatos tum bonos viros tibi que similis fieri velis et gaudeas. Qua de re mihi quidem <laus> 35 perexigua (nam quis ego sum?), illis autem maxima pro ingenii ac industriae magnitudine ac doctrina singulari debetur.

Librorum indicem illum accepi, quem antea Ni<colao> nostro miseram. Cuperem maiorem in modum ipsum eo delatore ad me relatum, sicuti fueram ipsum exhortatus; cupiebat hoc 40 inprimis Barbarus noster, ut is longius ab infectis locis demigraret: at deus sua secundet consilia.

Gratum fuit audire de codicibus illis nuper repertis, qui solus ex hac synodo fractus comparet hactenus. Litteris tuis et disertis et amoenissimis rescribere nequivit Barbarus noster. 45 Octo iam dies hinc abest in agro patavino, quo laxandi animi causa rusticaturus secessit; cum redierit, quod in decimum futurum est diem, duplicatas pro faenore reddet. Seni nostro optimo me commendabis, Demetrio inquam. Chrysoloram cum proximis expecto triremibus, coniectura non litteris id assequens. 50 Bene facies cum certiore librorum Bar<tholomaei> de Montepol<itano> me feceris inprimisque quidnam novitatis afferant; hisce rebus maxima voluptate afficior. Tu valebis a Zacharia viro optimo et doctissimo. « Vale meum mel ».

ap. Cic. *ad fam.*
VIII 8, 1.

Venetius IIII nonas octobris < 1417 >.

55

39 cuperem = cupissem; se pure non si deve emendare *cupieram* |
41 is, cioè il delator.

78.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 23).

Guarinus Veronensis splendidissimo equiti Iohanni Nicolae
Salerno pl. sal. d.

Si quis aliunde tuam minus cognosceret liberalitatem, quae
« sole, ut aiunt, <clarius> » quaquaversum sese ostendit, vel Cic. de dir. I 6.
5 hinc illam abunde perspiceret quod Plutarchum ipsum et histo-
riae et omnis vitae parentem magistrumque bonum ita vere-
cunde tibi referri cupis, quasi non rem tuam poscas sed alienam
petas. Credo censeas indignum eum tibi proprium esse qui ut
cunctis communis esset tantas curas vigilasque suscepit. Imiten-
10 tur igitur mortales velim aut ipsum aut te aut utrumque, ut
non modo sibi sed et amicis sese esse natos sciant. Quod si
sit, omnis e medio sublata erit disceptatio. Suscipe igitur Plu-
tarchum ipsum, cui ut infinitas tibi verbis meis gratias et ha-
beat et agat in mandatis dedi; inprimisque quicquid ab eo
15 petieris benigne tibi respondeat. Vale.

< Venezia 1417 >.

79.

(Cod. Est. 57 f. 130 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 104 v; cod. Parig.
5834 f. 82 v; cod. Balliol 135 f. 89; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.^o
83, 25 f. 87 v; cod. Monac. lat. 504 f. 406; cod. di Kremsmünster
10; cod. Berl. lat. 4.^o 462 f. 22; cod. di Vicenza G 7, 26 f. 66 v;
cod. Vatic. 5197 f. 74 v; cod. Tioli XXII p. 198; un passo in
Quirini *Diatriba* 122 da un cod. di Brescia; cfr. *Memor.* V, II
p. 48 dal cod. A f. 96).

Guarinus Veronensis cl. v. Iohanni Nicolae sal. pl. d.

Nisi cognitam et ab adulescentia usque perspectam huma-
nitatem tuam et singularem in me benivolentiam haberem, te
succensurum mihi arbitrarer propterea quia tam diuturnum tecum
5 egi silentium. Tu vero pro tua prudentia occupationes meas co-
gitans et perpendens non modo tarditatis veniam dabis verum

etiam meliorem in partem illam accipies, praesertim cum id ipsum silentium nulla ex oblivione factum intelliges. Imitatus sum praeterea mores tuos ut quemadmodum nihil ad me litterarum dedisti, nihil etiam a me litterarum susciperes; tu igitur, ornata- 10
tissime vir, aut rem meam collaudabis aut eiusdem te criminis accersam. De his satis, ne maiorem in defensione strepitum quam tu in accusando facere videar.

Alterum ecce historiarum volumen ad te mitto in quo quicquid egregium nactus sum collegi; in eo duas Francisci Barbari 15
et Leonardi Iustiniani translationes videbis, quos rei publicae Venetae duo lumina non iniuria dixerim propter summam in utroque virtutem egregiamque doctrinam, de qua ne plura praedicem tu iam inter legendum videbis. Si quid posthac offendam quod te oblectare posse intelligam, transcribi faciam, nisi tu 20
forte alio modo faciendum esse iusseris. Pecunias autem quas in utroque volumine librario erogavi, ad calculum tibi descripsi: tu reliquum earum Bartholomaeo ab Aurichalco nostro restitues, cui aliquantum pecuniarum debeo. Doctissimum iurisconsultum d. Gulielmum salvere iubeo; tu vale meque ama plurimum. 25

Venetiis nonis octobris < 1417 >.

80.

(Cod. Est. 94 f. 28 v).

Guarinus dulcissimo Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Cum quidam abs te nuntius libellum de Virtutibus repetitum venisset et unas simul litteras attulisset, forte interveni, litteras accepi et quia suavissimus dominus Franciscus aberat, Patavium enim nonnullis se diebus oblectaturus secessit, eas 5
perlegi lectisque totus rubore suffusus sum, fateor. Et quia tota in me culpa ista versatur, eas non ad Barbarum meum sed ad me descriptas censui. Volo, mi Iacobe, ut non voluntati sed

79. 14 historiarum Plutarchi *Memor.* | 19 sed qui vel sed si quid
codd.

occupationibus meis sempiternis hanc mittendi libellum tardi-
 10 tatem et oblivionem adscribas. Ceterum « dabit deus his quoque Verg. Aen. I 115
 finem ». Quicquid est, modo veniam praebeas meque diligas,
 nihil est quod ferre recusem.

Mitto libellum ipsum quem incusare poteris non modo quia
 tardus ad te redeat, sed quia parum me moratum fecerit; cum-
 15 que de virtutibus loquens mecum diutius versatus sit, indiligen-
 tem socordem vitiosumque relinquat. Sed quid opus est verbis?
 Nihil egregie aut bene fieri potest « invita Minerva, hoc est Cic. de off. I 110
 adversante et repugnante natura »; paululum sane contra natura
 rudes et ineptos doctrina prodest. Omittamus haec; Ugonem
 20 meum amantissimum salvere iubeo, cui cum otium aderit res-
 pondebo et quo tardius eo prolixius. Vale, iocundissime mi
 Iacobe.

Ex Venetiis < prima metà d'ottobre del 1417 >.

81.

(Pubblicata da E. Legrand *Lettres de l'empereur Manuel Paléologue*, Pa-
 ris 1893, 91).

< Μανουήλ ὁ Παλαιολόγος > Γαρίνῳ τῷ Ἰταλῷ

Γέγονε τὸ βιβλίον τοῦτ', εἰ καὶ μὴ τελέως ἀπῆρτισται, οὐκ
 ἐπιδεικτικῶς τινι μέντοι τρόπῳ, ἀλλὰ διὰ τὸ πρὸς ἀδελφὸν μεμη-
 νός . . . Ἐπεὶ τοίνυν καὶ αὐτὸς ἀνὴρ ἀγαθὸς τό τε ἦθος τοῖς τε
 5 λόγους, καὶ φιλεῖν οὐκ ἀγνοῶν, ἡμῖν τε εὖνους ὑπάρχων διατελεῖς,
 εὖ οἶδα τοῦτο καὶ πέπεισμαι οἷς τε ἐδείκνυς παρὼν οἷς τε ἔλεγες,
 ἥκει σοι καὶ τόδε τὸ πόνημα παρ' ἡμῶν πρὸς γε τοῖς ἄλλοις οἷς
 ἤτησας. Δεῖ γάρ, οἶμαι, τοὺς ἐρωμένους τοῖς ἐρασταῖς καὶ ὧν
 αἰτοῦσι πλείω παρέρχειν καὶ πού καὶ τῶν ἀπορρήτων αὐτοῖς κοι-
 10 νωνεῖν. Σὺ δέ μου τὸ εὐμενὲς ἀμειβόμενος, εἰ μὲν οἶον δόξαν
 οἶδεις τῷ πεπονηκότι τὸ πόνημα ἀναγνωσθέν σοι φανείη, φανέρου
 τε οἷς ἂν γνοίης καὶ πρὸς τὴν Λατίνων φωνήν, εἰ δὲ βούλει, τὴν
 ἰδίαν τοῦτο μεταβάλλειν ἀξίου . . .

< Costantinopoli verso l'ottobre del 1417 >

(Pubblicata dal Canneto in A. Traversarii *Epistol.* p. 256, e da Martene-Durand *Ampliss. collectio* III 459 e 687; ma la redazione della p. 459 è tutta alterata).

Ambrosius monachus Guarino Veronensi pl. sal. d.

Affectus sum singulari voluptate

Facit desiderium doctorum hominum, quos vis ista pestilentie fugere adegit, ut sim tibi molestus. Utor quodam librario valde familiariter. Is cum tres decades Titi Livii iam fere ab- 5
solvisset duobusque exemplaribus uteretur, offendit in altero eorum, quod erat emendatius, unam syncopem versuum fere sexaginta, quod animadvertit ex altero exemplari facile. Verum id ipsum exemplar adeo mendosum est, ut nullus interluceat sensus. Egit ille mecum iure nostre amicitie ut illud ego aut 10
emendarem aut exemplar illi alterum quod esset defecatius pararem; sed neutrum facere licuit: cause superius memorate sunt. Queso, si sit apud Barbarum nostrum vel alium quemlibet exemplar huiusmodi, transcribi mihi cures eos versus. Sunt autem circa finem extremi libri de bello macedonico, ex eo loco 15
ubi scriptum est: « Comitia consulibus rogandis fuere. Creati P. Cornelius Lentulus M. Bebius Tamphilus. Pretores item facti sunt duo Q. Fabii etc. » usque ad id: « Demetrium iterum ad patrem accusavit fuga per
XLIS. I - 24, 1. Peoniam preparata etc. » 20

Galesio viro optimo atque suavissimo cive tuo maxime familiariter utor. Facit eius singularis comitas cum quadam honesta et grata gravitate coniuncta ut ego virum illum iocundissime diligam et observem. Proficiscitur nonnunquam ad me mecumque est in multam horam: tum omnis nostra sermocinatio de te, 25
de Barbaro nostro, de reliquis ibi studiosis est. Huic in sequentem annum prorogatum munus suum est.

Ex litteris nostri Nicolai sum factus certior te Xenophon-tium emisse, in quo nonnulla eius viri rariora habeantur opera.

30 Eum dum ipse legeris atque una ceteris illic studiosis legendum dederis, non diffido profecturum ad nos atque dum ea transcribantur apud nos diversaturum

Florentiae XVII kalendas novembris < 1417 >.

83.

(Cod. di Lyon 168 f. 167 v; cod. Harleian 2492 f. 370 v; cod. Class. 117 p. 294: publicata da Novati-Lafaye *L'anthologie d'un humaniste italien*, Rome 1892, 27; in parte da me in *Museo d'antichità class.* II 442 e in *Rivista di filologia* XX 309-310).

Guarinus Veronensis pl. sal. d. Poggio secretario apostolico v. claro.

Alius tuarum amoenitatem fructumque litterarum expertus longiusculam scribendi intermissionem tuam non solum incusaret, sed etiam acrioribus insectaretur verbis, aut vel hoc pacto aliquam abs te venaretur epistulam, quod ita quidem summa lectionis voluptate sese per inertiam tuam privatum esse diceret. Ego vero, tametsi hoc idem mecum de te sentiam et tacitus incusem, id tamen palam dicere et hoc iniuriarum genus ex-
 10 postulare non audeo « ne incuses eodem me crimine »: eiusdem enim culpaе conscientia mutum me prorsus elinguemque reddit. Haec tamen dicere orareque non formidavero: aut tanto tu
 15 tuarum desiderio ne me afficias aut eloquens esse desine. Demus velim mutuam nobis tarditatis veniam et si quid hactenus per incuriam dimissum est litterarum, crebris scribendi vicibus instauremus. Hoc enim modo poterunt excusari errata, si ad scribendum non modo seduli, verum etiam importuni erimus; itaque et absentes praesentes et longinqui < erimus propinqui >: quique mutuo nos spectare non possumus, mutuo nos audiemus.
 20 Superiori tempore ad nos allatus Quintilianus est, quem tua opera < ad vitam retractum esse > haec latetur aetas et posteris

Cic. ad fam.
1, 1.

83, 1 Guar. Ver - Poggio p. s. d. cod. Class. | 3 amenitatum codd. | 5 ut codd. | 6 veneraretur Class. | quid itaque (quid ita quia) codd. | 12 hec enim codd. | 15 iniuriam codd. | litterarum dimissum est Class.

non tacebunt; idque tanti apud studiosos litterarum homines fit, ut perrara Constantiae gesta sint, quae huic ipsi librorum inventioni antependantur. Ceterum cum vel librariorum menda vel alia depravatus sit causa, tua mihi opus est ope atque opera. 25 Sentio te aliud Quintiliani exemplar nactum esse quod apud te est; ex quo unum nomine meo conscribi facias oro quam emendatior esse potest. Quod si facere vis, hoc est si per alias occupationes tuas licet, quamprimum pecunias tibi dari faciam quas tu ipse iusseris. Quam gratum autem id et mihi et litteratis fu- 30 turum sit, dicere non possum; erit praeterea officiosum admodum ut quem ad vitam retraxeris, incolumem serves in luce. Vale. Barbarus noster pluries tibi salutem nuntiat.

< Venezia novembre 1417 >.

84.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 53 v; codd. Berl. lat. 8.º 148 f. 30; 2.º 667 f. 7 v).

Guarinus Veronensis suo plusquam dulcissimo Christophoro sal. pl. d.

Mirum ex multis, quas in hanc tibi diem scripsi, litteris, tam raras ad te perferri; nam cum plures quaternis ad te dederim, Baptista noster physicus insignis nullas tibi delatas esse 5 ait, quod et tu litteris affirmas. Ego nonnulla tibi vasa vinaria miseram, ut quantum censeris vini comparares, quod vasorum penuriam pro vini inundantia penes vos esse scripseras; placet autem consilium tuum et fidele et a prudentissimo patre familias emanans, ut geminos mihi vegeticulos mittas, ut in eis peri- 10 culum faciam; tu reliqua penes te vasa servabis, quae Petrus de Tribano tibi consignabit: is nauta est. Cuperem, si commode fieri possit, idest necdum vinum cœmeris, ut album etiam nobis transmitteres; veterani enim potores et huiusce exercitationis

15 periti homines non ore tantum verum etiam oculis potandum
esse praedicant. Te vero mihi, licet absentem, procuratorem
ducemque constituo simulque consiliarium, ut quid in rem mihi
sit videas.

De vino satis, cui quantum gratiarum debeam, vix dixerim,
20 quod illud tam largam scribendi materiam propinarit, ut iam
multas ex eo epistulas evomuerim, quanquam ipsum absens
adhuc sit; quid praesens faciet? videre videor, ut « fecundi iam
calices » fecundas ad te fundant epistularum inundationes. Bap-
tistae nostro gratias coram egi diligentissime pro summa illius
25 in te comitate, adeo ut facile intellexerit non minus mihi quam
tibi iocundum et gratum esse officium suum; et profecto sin-
gularem eum semper feci hominem, sive ingenium ac discipli-
nam sive mores humanitatemque contempleris. Cum apud te
fuerit, mei memores estote, de me cogitate, de me longos fa-
30 citote sermones; nihil enim est quod magis optem, quam ut
doctorum hominum ordini carum et amicum esse et per eorum
ora volitare me sentiam. Bracchus noster, cum quo familiaris-
sime pro eius suavitate victito, plurimam tibi salutem nuntiat;
Barbarus meus humanissimus te bene valere iubet. Me vero
35 clarissimo Lusco nostro commendabis. Vale.

Hor. Epist. I
5, 19.

< Venezia ottobre 1417 >.

85.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 8).

Guarinus Veronensis suo plusquam dulcissimo Nico<lao>
sal. pl. d.

Hoc in primis abs te, mi Nicolae, pro mutuo inter nos
amore peto, ne propterea mihi succenseas aut me tui immemorem
5 existimes, quod diutius tecum silentium egi; tunc enim tui im-
memorem fieri me posse credas, cum mei oblivisci posse cen-

84, 15 vel sed etiam *codd.* | 16 vel curatorem *codd.* | 17 in re *codd.*
| 23 vel diffundant *codd.* | 35 vel Lusto *codd.*

sueris. Quocirca causas omnes potius huic meo silentio velim alleges quam oblivionis: quos enim tanta devinxit caritas benivolentiaque, ii quo pacto obliterari inter se possint non intelligo. Ceterum cum te Pisis discessisse renuntiatum esset, quorsum 10 iter direxisses incertus, tacebam saepenumero de te cogitans et longos sermones faciens. Dolebam quod hoc temporis, quo tibi procul a patria ut sic dicam fugiendum erat, nobiscum non consumpsisses, ut ex fuga tam maesta iocundam quandam et amoenam peregrinatiunculam effecisses, ex qua tantos una fruc- 15 tus decerpere licebat, ut huius semper temporis meminisse possemus. Nihil ex hisce regionibus indiscussum inaccessumque dimittere constitueramus, non montes non agros non flumina non lacus non aequora, non ullas iacentium ruinarum reliquias, in quibus revisendis omnem antiquitatem omnes annales omnia 20 monumenta revidissemus eruissemus: tu praesertim, cui superiores aetates, civitatum historiae, res gestae populorum ante oculos ad unguem propositae sunt. Arridere mihi videbantur colles campi fontes prae tui optatissimi adventus expectatione.

Ceterum id nobis interceptum est gaudium nullam aliam ob 25 causam, nisi quod meis cogitationibus adversaria semper est constituta fortuna, nec nisi ut me singulari molestia afficeret factitatum arbitror. At parcamus querelis et quod factum est meliorem in partem accipiamus, quando « praeterita magis re- Liv. XXX 30, 7. prehendi quam corrigi possunt ». Hoc unum dixisse velim: tam 30 diu tacuisse me intellige, quia quorsum litteras mittere <m> ignorabam; nunc quod omissum est crebris instaurare vicibus licebit. Vale et me ut facis plurimum ama.

Venetiis IIII kalendas decembris < 1417 >.

Viro cl. Leonardo Aretino me commendes oro. 35

86.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 10).

Guarinus Veronensis < cl. v. > Poggio sal. pl. d.

Superioribus diebus tam multa tibi descripsi, ut nullum mihi sane argumentum relictum esset: quod mihi maiorem in

modum molestum erat et eo molestius, quod vir optimus et
 5 utrique nostrum amicissimus Matthaeus Baruccius istuc profi-
 ciscitur, quem meis ad te litteris vacuum venire et nolebam et
 indignabar. Ceterum perquam suavis et te digna quaedam oblata
 est materia, quam pro tua summa in me ac meos benivolentia
 et singulari in omnes homines humanitate libens accuratusque
 10 suscipies scio. Est mihi Franciscus Bracchus tanta caritate amore
 consuetudine devinctus, ut nemo magis. Cum eo familiariter
 victito et ita familiariter, ut eadem nobis mensa somnusque com-
 munis sit, animorum autem studiorumque tanta coniunctio, ut
 duos unum « iure meritoque » dixerim. Quidni? singularis in ^{Cic. in Cat. III}
 14 homine prudentia est, multarum et magnificarum rerum expe-
 rientia, integritas, modestia comitas doctrina: quid multa? nos-
 tri « gregis », ut Terentius diceret, et elegans quidem est. Is ^{Eun. V 9, 54.}
 optat apud pontificem maximum in eius familia collocari. Est
 enim ad omnem rem gerendam ac pertractandam idoneus com-
 20 modusque pro sua fide diligentia et inprimis vigilantia. Eam
 ad rem te plurimum et consilio et auxilio posse scio; ut autem
 hoc ipsum cures conficiasque te rogo atque oro maximum in
 modum. Erit autem adeo mihi iocundum et gratum, ut tibi vel
 hoc uno non eum ipsum Franciscum modo sed etiam me im-
 25 mortaliter devinxeris. Quod si hoc ipsum negotium cum pon-
 tifice> obtineri non liceret propter multorum confluentiam in
 ro<manam> curiam, curare idem poteris cum cardinale quopiam
 aut praelato, ab quo ipsi Francisco ex labore et industria sua
 bene sperare sibi liceat. Hac autem de re Matthaeus ipse tecum
 30 verba planius latiusque faciet. Tu vero quid speres hac de re
 certiore me facias oro quamprimum. Barbarus et Iulianus
 plurimam tibi salutem nuntiant. Vale.

Venetiis III idus decembris < 1417 >.

Orationem illam pro card<inale> Fl<orentino> avidissime
 35 expecto.

86, 5 Baruccius *cod.* | 31 facies *cod.*

87.

(Cod. Berl. lat. 2.º 667 f. 10 v).

Guarinus Veronensis suo Bar<tholomaeo> sal. pl. d.

Si vales bene est, ego q<uidem> va<leo>.

Cic. ad fam.
XIII 5 ecc.

Cum nihil quod ad te scriberem in praesentia potissimum haberem, iocundam quaedam hominis amicissimi causa materiam scribendi praebuit. Francisco Braccho « familiarissime utor » 5 propter eius summam prudentiam virtutem comitatem et egregium ad studia litterarum amorem. Is optat in familia pontificis maximi collocari et ad res aliquas pro eo gerendas deputari, cum nihil tam arduum sit, ad quod navandum is non eleganter aptus ac commodus existat. Semper enim magnificis in rebus 10 versatus est et ita versatus, ut maximas ex rebus ipsis laudes gratiamque consequutus fuerit, quas multorum principum et clarorum virorum nomine, cum quibus omni tempore fuit, pertrac-
tavit. Quid velim iam me habes scio. Hoc si quantum in te est effectum dederis, me tibi tantis devincies vinculis, ut immorta- 15 liter « tuo in aere » me computare possis. Latius rem istam Poggio nostro descripsi, cum quo sermonem conferes et tuam opem consiliumque praestabis. Quid autem speres fieri posse, tuis me litteris certiolem facias oro quamprimum. Barbarus noster plurimam tibi salutem nuntiat. Vale mi frater. 20

Cic. ad fam.
XIII 82.

Venetiis III idus decembris }< 1417 >.

88.

(Cod. Berl. lat. 2.º 667 f. 19 v).

Suavissimo et amantissimo Guarino Veronensi An<toni-
us> Corb<inellus> sal. pl. d.

Apologiam apud te facere cupiens, quo me vèrtam aut unde
initium sumam nescio, presertim cum apud te dicturus sim, qui
5 me « intus et in cute nosti ». Cum iam diu tibi litteras non
dederim, possem tabellariorum et penuriam et fraudem incusare,
ad quod refugium persepe ignavi inertesque ut se defendant
recurrunt. Ego vero etsi hoc idem facere possim, tamen apud
te mentiri nescirem, presertim cum verissimas atque pluribus
10 notissimas excusationes habeam; ita enim firmas et corroboratas
radices amicitia nostra fixit, ut mutuis inter nos epistolis tam-
quam amicitie fomentis non indigeat. Quemadmodum te scire
opinor, a patria discessi non tantum pestis evitande causa, quan-
tum ut non minimam mee substantie partem recuperarem; quod
15 nisi fecissem, in non parum detrimenti incidissem; tali enim cum
genere hominum rem habebam, quod nisi cum presentia acces-
sissem, nunquam pecuniam potuissem exigere. Iam enim fere
sex menses permansi, inter lites et libellos semper me versans.
Quorsum hec? ut perspicere possis quod non sine causa ab omni
20 genere litterarum hoc in tempore omnino fuerim alienus. Qua-
mobrem minime admirari debes si tibi officium meum defuit,
cum ita omnem animi vim consternatam habuerim, ut vix no-
minis mei reminiscerer. Sed quod in preteritum dimissum est,
in futurum restaurabo, quamvis littere mee ita inculte atque
25 rusticitate referte sint ut potius tibi moleste quam iocunde esse
debeant. Sed pro tua ingenti erga me benivolentia cariores tibi
esse existimo. Sed de his satis.

Iocundissima tua epistola mihi reddita fuit abs te. VI ka-
lendas octobris exarata, qua me iudicem de inertia mea consti-

88, 1 In margine: Hec misiva superiorem proximam responsivam
antevortere debebat *cod.* (infatti la risposta alla presente nel codice pre-
cede). | 4 summam *cod.* | 23 remines - *cod.*

tuis. In < ea > maximum amorem mihi declaras, etsi multotiens 30 plurimis in rebus expertus siem. Ptolomeum et Plutarcum Iohannes frater recepit, ut mihi iamdiu scripsit.

Multis de causis repatriare cupio, si tute fieri possit; verum non omnino pestem cessisse audio; quamvis ab Nicolao istis 35 diebus litteras ex Bibbiena acceperim, quibus se dicit in mense futuro repatriare velle. Ego vero quid decernere debeam nescio, presertim cum hic aer saluberrimus sit et domum habeam satis idoneam. Habeo mecum Corbizum nostrum et Pippum nepotem ex sorore. Quare ad minus totum ianuarium hic manebimus; postea si tutus erit in patriam reditus, videbimus, nam de ista 40 peste nihil certi accipi potest.

A Nelo Benevento litteras accepi, quibus mihi nuntiat obitum Iohannis Busini, ut te ab aliis iam audisse puto; quod mihi valde molestum fuit; non parvam enim spem in virtutibus eius iam collocaveram. Verum de eo minime dolendum est, cum ita 45 vitam suam duxerit, ut certe sperare debeamus inter electos dei collocatum esse. Ipse reliquit mihi omnes suos codices: credo quod ita fecit ob pecuniam quam sibi mutuaveram. Preterea in re tibi nota ab quo decepti fuerimus affirmare non auderem etc. Vale et me recomandatum habe. 50

Camerini idibus decembris < 1417 >.

89.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 19).

Guarinus Veronensis suo iocundissimo atque amicissimo Antonio Corbinello sal. pl. d.

Tanta benivolentia caritate et amicitia noster devinctus est animus, ut parvi referre censeam longi temporis silentium

44 suis *corr. in eius cod.*; ma ritengo che la lezione vera sia *suis*.
! 49 questo *etc.* dimostra che la lettera non è integra. come del resto si rileva anche dalla risposta di Guarino.

5 < * * * * >; nisi quod iocundiores reddere possit absentiam
 nostram. Ceteris in rebus < * * * * > vel scribas vel taceas:
 augeri sane aut diminui non potest amor noster. Quocirca hanc
 quidem ad rem nihil excusationis faciendum est, modo me vel
 tacens ames. Bono igitur animo sis, quoniam tametsi litterae tuae
 10 mihi desint, haud propterea tuum mihi deesse officium arbitror,
 quod non in litteris sed in animi benivolentia constat. Ceterum
 molestos habeo labores tuos, quibus proposita vitae quies inter-
 rumpi tibi videtur; quod si rerum tuarum fructum pepererint, ii
 bene positi erunt. Quod tardiusculus in repatriando sis, tuum
 15 magnopere laudo consilium, cum huiusmodi tam festini redi-
 tus non parum obesse iis soleant, qui meliori assueti sunt aeri.
 Praeterea cum tot abfueris mensibus, nonne pauculos etiam abesse
 dies potes? et eo magis quod, ut ais, istic aer saluberrimus sit
 et commode etiam habites. Adde quod tam optimo tamque mo-
 20 destissimo viro sociatus es, Corbicio nostro, cuius familiaritas
 et consuetudo quemvis tibi locum et suavem et amoenum possit
 efficere. Accedit et aliud tibi condimentum, nepos scilicet tuus
 suavissimus adulescens et ingenio satis admirandus.

De Busino quid dicam? Eius profecto mors adeo mihi et
 25 acerba et luctuosa extitit, ut nihil magis. Ceterum haec una
 consolatio est, quod et optimum in domicilium sua virtus com-
 migravit et nobis viam commonstrabit, paululum antevortens:
 non longe enim sequendum erit. Quid enim habet hominis vita
 diu? At haec omittamus.

30 De membranis quid scribam Diano nostro nescio, nisi prius
 quid desit intellexero; tunc enim scribendi materia erit, cum
 deficientium quinternorum numerum didicero. Proinde me certio-
 rem eius rei facito, ut et Nelo et Antonio scribam; omnem curam
 ac diligentiam ne quid desit adhibebo. Mirum est quod de Lau-
 35 rentio fratre nihil persenseris; da operam oro ut ad eum aliquid
 scribas, cum tibi finitimus esse debeat: quid agit, quid sibi
 mentis est, si in hoc exercitio semper vivere decrevit.

De romana curia actum est: omnem ex ea spem abieci;

89, 5-6 ho segnato due lacune, perchè non mi riesce di trovare il
 filo del discorso | 27 commonstravit?

Verg. Aen. I 341. defecerunt causae illae, quibus olim alliciebar: « longae essent ambages ». Sed omittamus ea in praesentia. Hic ego domum 40 conduxī; doceo nonnullos et, ut aiunt, aetatem transeo. Litteras Nelo mittam diligenter: ne sis sollicitus. Si brevi Florentiam iturus es, gratum feceris si Ptolomei computum aspicias, de quo initio tibi scripsi, residuumque mihi miseris. Volo enim nonnullas congregare pecunias, quas ad nonnullum negotiolum me- 45 um necessarias habeo. Atque « audin tu? » nolim ullo tibi esse incommodo; nam si vel minimam incommodorum partem afferrent in praesentia, nullo pacto velim ut eas mihi mittas: facile mihi et nullum dispendium est morari, quoad ipse decreveris.

Ter. Eun. IV
7, 39 ecc.

Corbinelle mi iocundissime, Ger<ardus> Barbadorus idest 50 *χρυσογένειος* noster nuper hic fuit. Mirum in modum hac urbe delectari, nec minus civitate visus est; adeo ut in omnem casum huc transvolaturus sit. Ab eo impetrare et multis quidem precibus nequivi ut mecum convivium unum celebraret: quo vehementius admiratus sum, quo eum comem ac perhumanum virum 55 novi. Cum eo longos de te sermones feci, adeo ut saepe nobiscum esse videreris.

Quid amplius scribam nescio, nisi ut te rogem orem obtester, ut saepenumero ad me scribas cum per otium poteris. Nec vero incultas mihi litteras tuas dixeris, cum et suavissimae 60 et ornatissimae sint, in quibus etsi reliqua deforent ornamenta, quae haud profecto desunt, satis politas et venustas dicerem, cum amore caritate benivolentia refertae immo vero redundantes sint; prae quibus nec mel ipsum dulce dixerim et eo magis, quod illarum suavitas et dulcedo ad ultima usque praecordia 65 sentitur, mel vero vix summam gutturis partem attingat. Vale mea suavitas et Corbicio nostro plurimam salutem verbis meis nuntiabis. Nepotem tuum, suavissimum adolescentem et minime dignum qui velleribus implicetur, bene valere opto. Barbarus noster et Andreas Iulianus et Leonardus Iustinianus plurimam 70 tibi nuntiant salutem.

Venetiis XVI kalendas februarii <1418>.

43 computum, il conto o della vendita o della copiatura ! 46 ullo = ulli | 64 nel *corr. in ne cod.* | 72 XVI feb. kl. februarii *cod.*

90.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 11).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Antonio Corbinello
sal. pl. d.

Incusavi et multotiens et vehementer hanc ipsam pestem,
quae anno proximo Florentiam vexavit cum propter alias mo-
lestias tum vero quod dulcissimis amicorum sermonibus ac sua-
vissimis litteris ita me privatum ac destitutum reddidit, ut nihil
hoc tempore viderim acerbius. Danda igitur opera ut omissas
ex fortunae iniuriis « scribendi vices » nostra diligentia instau-
remus. Quid autem potissimum scribam quam, id quod tuae
naturae et virtuti aptissimum semper intellexi, <ut> te ad
liberalitatis opera provocem, qui tamdiu soles acquiescere, quoad
benignitatis aliquid te facere sentis? Sed quid te diutius moror,
cum uno liceat aperire verbo quid est quod abs te velim?

Hieronym. *Op.*,
Par. 1706 IV.
II 579.

Iohannes Nicola conterraneus meus praeturam optat floren-
tinam. Non enim ignarus est quam convenientissimum totius
Italiae spectaculum sit, ubi de sua virtute periculum facere pos-
sit seque, qui clarus est homo, clarissimum reddere. Quid enim
ex omni bonorum genere huic ipsi desit viro, non video. Taceo
patriam, quae inter ceteras haud sane posterior est, vel ex eo
ipso quod Florentiae vestrae perquam similis habetur. Vis fa-
miliam? est enim Salerna domus et vetustate et nobilitate certe
primaria. Haec ei cum multis communia sunt; ipsius autem
peculiaris laus est, quod equestris ordinis est, quod studiis lit-
terarum adeo deditus sit, ut nullum ferme aliud in vita condi-
mentum gustet nisi litterarum, non modo ad legendum sed etiam
ad se componendum formandum instituendum. Cuius rei testi-
monio est praetura ipsa Mantuana, quam proximo anno ea vir-
tute ea existimatione et omnium collaudatione administravit, ut
prudenter in decernendo, facilitatis in audiendo, integritatis in
iudicando, comitatis et gravitatis in convivendo gloriam repor-
tarit et ita reportarit, ut pro singulari iustitia aequitate man-
suetudine consilio diligentia futuris praetoribus se quandam
quasi formulam et exemplar fecerit. Tuum igitur est, Antoni

ap. Cic. *ad fam.*
IV 5, 6.

carissime, ut tua et tuorum cura studio et opera contendas, ut civitatis vestrae praetor designetur, ex qua cum plurimum ornamenti consequuturus sit, illi certe non parum adiecturus est. Hoc tempore nihil est quod magis cupiam anhelum ardeam. Huic vero cupiditati et ardori meo quantum satisfacere possis, modo velis, intelligo; ei enim cum summa sim annis ab usque teneris familiaritate ac benivolentia devinctus et consuetudine, nihil in eum conferri potest, quod non etiam ad me quodammodo pertinere arbitrer. « Et ne tuo in me amoris parum fidere videar, finem scribendi faciam »; satis enim iudico ut vota mea exponam. Vale. Ser Philippum salvere opto, cui et huiusce rei curam commissam velim. Vale iterum.

15

Venetiis VI kalendas ianuaras < 1417 > (27 dic. 1417).

91.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 12 v).

Guarinus Veronensis praestantissimo viro Angelo Corbiello sal. pl. d.

Humanitas tua et ad bene merendum de hominibus natura facit, ut quotiens aliquid abs te impetrare volo longis illis parcam precibus et ad rem ipsam paucis veniam. Scio quam strenue quam alacriter quam benivole pro implorantibus vigiles, cum res postulat. Habeo praecipuum quendam amicum, d. Iohannem Nicolam nomine, ex civitate mea, clara Salernorum familia natum. Ipse doctus homo est, prudens liberalis apprime, summa aequitate integritate, gravissimis moribus, adiuncta comitate singulari. Quid de ceteris virtutibus dicam, quae nullae ab eo alienae sunt? Quarum cum saepe alias, tum proximo anno certissimum dedit experimentum in ea praetura, quam Mantuae gessit et tanta quidem omnium laude et admiratione, ut perfectissimum praetoris nomen ex eo magistratu reportarit. Hic ipse florentissimae civitatis vestrae praetor designari cupit utque clarissi-

15

mum virtutis suae spectaculum habeat amici sui comprobant
 ad idque maiorem in modum exhortantur. Quod ut assequatur,
 pro virili parte me facturum pollicitus sum, tua scilicet et ami-
 20 corum ope fretus, quorum benivolentia et fide omnia consequi
 posse confido. Tuae igitur partes erunt, Angele mi suavissime,
 curam cogitationem ac diligentiam impendere, ut hoc ipso ho-
 mine tuam exornes civitatem. Qua ex re non dico me, qui totus
 iampridem tibi deditus sum, sed et universos tibi obligabis Ve-
 25 ronenses, cum in hoc clarissimo atque optimo viro non mediocre
 sibi ornamentum allatum esse iudicaturi sint, qui pro ipsius
 praestantia et dignitate nobis omnibus carissimus iocundissi-
 musque est: quod item vobis futurum et spero et cupio. Vale
 mi suavissime Angele.

30 Ex Venetiis VI kalendas ianuaras <1417>.

92.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 11 v).

Guarinus Veronensis suo Dominico Leonardi filio sal. pl. d.

Nisi cognitam et perspectam humanitatem tuam haberem,
 ne mihi succenseres reformidarem, propterea quod tam diutur-
 num tecum egi silentium; quae res non mediocrem amicitiae
 5 nostrae molestiam importasse debet, ut nos ipsi testes optimi
 sumus, saepenumero experti quantum suavitatis laetitiae amoe-
 nitatis mutuae afferre soleant epistulae. Huius vero tarditatis
 causas nullas adducam, ut maior facilitatis et benignitatis tibi
 praestetur occasio, cum vel tua sponte tam longae taciturnitati
 10 veniam dabis. Quod quantum sperem abs te, mea in te postulata
 facile indicabunt. Ea sunt huiusmodi.

Est clarissimus vir ex urbe mea Iohannes Nicola, equestris
 splendor ordinis, Salernorum familia nobili progenitus. Haec
 quidem ampla in homine bona sunt; illa vero amplissima, quae
 15 in eo singularia sunt: praecipua litteratura, studiorum delecta-

tio, suavis ingenii, prudentia modestia aequitas iustitia, animi magnitudo, morum facilitas, comitas gravitas consilium, quorum experientiam cum semper in vita, tum in Mantuana praetura summa cum admiratione dedit, quam proximo anno tanta integritate innocentia castitate sapientia gessit ut omnium laudem 20 benivolentiamque reportarit. Huic cum ab ipsa paene infantia caritate ac dilectione singulari devinctus sim, nihil amplius debere me arbitror quam ut eum aliquo pacto ornem et ad suae virtutis experiundae materiam <inveniendam> enitar. Id autem cum pro mea parvitate facere non possim, ad te confugio reli- 25 quosque cives tuos egregios, quorum opera studio et diligentia id assequi posse confido. Ubi vero id optabilius comparem nescio, quam in vestra illa florentissima civitate, clarissimo orbis terrarum spectaculo, quae ob eximiam virtutem et sapientiam cum maximum huic homini praebere ornamentum queat, certe non 30 parvum ex eo consequi propter ipsius praestantiam potest. Velim itaque pro summa in me benivolentia tua, ut omnem cogitationem mentem consilium tuum in hac adipiscenda illi praetura praebeas mihi que illum, immo vero illum ac me tibi immortaliter devincias. Sed finis esto, ne parum amicitiae nostrae fidere 35 me incuses. Vale.

Venetiis VI kalendas ianuaras <1417>.

93.

(Cod. Est. 57 f. 100 v; cod. Marc. lat. XI 80 f. 128; cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 12; pubblicata dal Mittarelli *Bibliotheca* 479, frammentaria).

Guarinus Veronensis dulcissimo Nicolao sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Soles pro tua humanitate et ingenii suavitate viros egregios virtute praeditos et in primis eruditos diligere amare colere.

Cic. *de sen.* 7. Quidni? « pares cum paribus, ut in veteri proverbio est, facil- 5

lime congregantur ». Quorsum haec? Ex huiusce generis hominibus vel praecipuum quendam affero, quem tibi amicitia et caritate conciliem tuque eum tibi gratia beneficioque devincias. Est mihi ex pueritia, immo ipsis paene incunabulis amicus Iohannes Nicola conterraneus meus, equestris ordinis homo, cui ex hisce bonis quae homini accidere possunt nullum profecto deest: siquidem vetusta ac nobili ortus Salernorum familia, parentibus honestissimis et civitate non ignobili tantum illis laudis reddidit quantum accepit propter summam in omni genere virtutem.

15 In primis tanta litteras ac studia caritate complectitur, ut ad ea colenda natus esse videatur, vel eo praecipue quod ea non ut legat sed ut discat et lecta in se exprimat ac imitetur prosequitur; claros viros non tam admirari quam duces habere nititur. Quid illa ingenii suavitas, eloquentia? Prudentia vero et

20 in administrandis magistratibus aequitas integritas innocentia benignitas diligentia et acumen satis laudari non potest. Quorum experientiam vel ea dedit praetura quam anno proximo fortiter ac integerrime gessit; ex qua ne plura dicam tantum existimationis famae honoris et praedicationis consecutus est, ut

25 Mantuani cives perpetuam illis eam fore dignitatem et optarint et clara testati sint voce: admirabantur liberalitatem hominis, sermonis gravitatem, sententiarum ac iudiciorum sinceram cum severitate subtilitatem. Hunc ipsum clarissimum virum dignissimum iudicavi qui in sapientissima et nobilissima civitate vestra suarum virtutum periculum faceret et praeturam Florentinam administraret. Id autem ut assequi possit te magnum adiuumentum afferre posse scio, si modo, uti pro amicis soles, advigilaveris: non ignoro quid in omni re possis cum tuam excutis vigilantiam cogitationem consilium. Quae cum ita sint,

35 suavissime mi Nicolae, incumbere cogita commentare quo pacto tua et tuorum ope ac opera d. Iohannes Nicola ad eum ipsum magistratum designetur; nullam unquam, mihi crede, rem suscepisti ob quam tuos adeo labores benediceres ac laudares quam

11 accedere *Est.* | 12 presentibus *Est.* | 13 in reddit *corr. Est.* | 15 litterarum *Est.* | 25 optati *Est.* | 29 nostra *Est.*

ex hoc ipso negotio. Sed quid ago? quasi vero ad Nicolaum meum exorandum tantis opus sit precatibus: satis fuerit rem 40 vel uno dixisse verbo. Vale mea suavitas.

Venetiis VI kalendas ianuarias < 1417 >.

94.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 16 v).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Nicolao sal. pl. d.

Tuas mirum in modum litteras amavi vel quia per se iocundissimae sunt vel quia omni ex parte tuum in me amorem benivolentiamque significant ostendunt declarant; pro cuius quidem rei meritis quid agam nescio, nisi ut te amem colamque. 5
 Audivi tui causas silentii, quae molestae mihi fuere, cum ingratum illum errorem tuum per loca et silvestria et inamoena refers. Nunc amplius doleo quod ad nos profectus initio non es, apud quos non nisi quietem animi, risum solatia iocum et rerum honestissimarum sermones « persentisceres ». Qua de re 10 cum Bernardo et Barbarus et ego saepe conquesti sumus. Cum eo enim et in conviviis et in colloquiis de te orta saepenumero mentio est; qui, « deum testor » et amorem nostrum, tam modeste tam amice tam fraterne de te verba facit ut, qui abs te nesciat, summum inter vos amorem et pietatem fraternam esse 15 dicat. Sed de his satis, cum omnia potius attingenda quam pertractanda propter litterarias occupationes meas sint, quibus fit ut ad te scribam vel invitus.

Hae nuper Adriatici sinus triremes, quas praesidiarias appellant, ex Peloponneso rediere, ex quibus litteras accepi a suavis- 20
 vissimo praeceptore meo d. Iohanne Chrysolora. Is ad me scribit omnino « transfretaturum » horsum fuisse, nisi ex Byzantio missus esset ab imperatore, ut cum nonnullis aliis res illas peloponnesiacas resarciret. Nam cum imperatoris filius nescio quo graeculorum hominum grege verius quam exercitu Patras et quaedam 25

alia ex improvise adortus esset oppida, magnam in desperationem et archiepiscopus Patrensis et princeps Achaiae frater deciderant, nisi confestim sibi cavissent et subsidia contraxissent, adeo ut iam « rerum facta vicissitudine » agros et loca imperatoris
 30 pervastent ac dissipent. Has ob res Chrysoloras noster eo missus est, quem tamen vere novo horsum adventurum expecto. Ita enim mihi suae pollicentur litterae; est praeterea longe propinquior, ita ut minus incommodum illi fiat hoc iter et navigatio. Ipse etiam imperator humanissimam quandam ad me misit epis-
 35 tulam et funebrem pro eius fratre orationem quam ipse confecit; oratio est persuavis copiosa et miro contexta verborum et sententiarum ornatu. Quid prae eo nostros Italiae, immo et Galliae et Germaniae principes nominem, quos ab omni doctrinae et humanitatis genere vel abhorrentes vel alienos dixerim non
 40 iniuria, vel si « summis, ut aiunt, labellis » litteras gustarint, tantae fiunt praedicationes « ut nihil supra? » Hanc ipsam orationem ad fratrem Ambrosium nostrum mittam.

Ter. Eun. II 2.
45.

Cic. de nat. d.
I 20.
Cic. ad frat.
XIV 1, 4.

.De m<agistro> Paulo nostro iuvat audire cum, ex quo Florentia discessi, nihil certi audire contigerit: adeo immemor
 45 factus est amicitiae nostrae, quam ab incunabulis usque incohatam huc aetatis quantum in me est perduxeramus. Te oro, mi Nicolae, te obtestor te obsecro, ut ei faveas, opem operam studium tuum ac tuorum impartie<n>s. Est enim pro eius virtute et scientia dignissimus, quem boni et eruditi diligant. De Valerio
 50 nostro hoc habeo. Speravi eum horsum his diebus venturum, sed rerum illarum occupationes eum detinuerunt. Incolumem scio hominem esse; multi qui id videre referunt. De Busino nostro maestissimum sane nuntium accipies, quem hactenus obtegebam, suspicans eum aliis ad te viis perferri posse. Ex Constantinopoli
 55 litteras accepi cum triremibus Tanais, quas prudentissimus vir Nellus Beniventus ex XI kalendas novembris ad me misit. Businum ipsum significat, cum propter pestem aliquandiu Gallipolim secessisset ex Byzantio, tandem rediisse simul atque aeris salubritatem revocatam esse intellexit, ut coepta exequeretur
 60 studia, in quibus mirifice iuvenis ipse profecerat. Ibi igitur pau-

cos moratus dies, pestifero captus morbo diem suum obiit, tanta mentis devotione et contritione, ut pro ipsius optime acta vita ei magnopere bene sperandum sit.

De me quid deliberem non habeo, mi Nicolae; adeo in angustum redactae mihi sunt rationes et pristinae cogitationes. 65 Hoc in primis fecit detestanda ista mortis invidia. Accedunt causae aliae, quas inpraesentiarum omitto. Poggius ad me etiam scripsit et internuntiis etiam identidem admonuit, ut omnem ferme spem curiae seponam <et> exuam: de se etiam quid speret, tibi scio aperiet. Ego itaque contractis velis in portu 70 consideo, lego studeo nec sine lucro. Accipe quod una tumultuaria lucubratione tibi scribere licuit, ingruentibus iam occupationibus, a quibus me ipsum ut tecum essem furatus sum. Si quid de carissimo Corbinello meo senties, me certiore facias oro. Ei aliquoties hinc Camerinum scripsi: ceterum aut illi 75 meae aut mihi suae redditae non sunt. Nuper ad te scripsi pro quodam d. Iohanne Nicola conterraneo meo, equestris ordinis viro clarissimo, qui praeturae ambire florentinam statuit. Dii boni! quid hominis est, doctus gravis facilis: quid plura? tua dignus est amicitia. Commendo rem suam tibi ac tuis in maio- 80 rem modum, ut iam nunc de ea sermones spargere incipias. Vale mi Nicolae.

Ex Venetiis IIII nonas ianuarias < 1418 >.

95.

(Cod. Est. 57 f. 107: cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 21; cod. Marc. lat. XI 80 f. 129, frammentario; pubblicata dal Mittarelli *Bibl.* 479 di su un cod. affine al Marc.).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Nicolao Pirondolo sal. pl. d.

Male meritum me de mutua benivolentia nostra fatear necesse est, si idcirco succenseam arguam damnem, quod tam diuturnum mecum egeris silentium; eo enim pervenisse amorem 5 nostrum intelligo, ut vel tacendo minui vel scribendo augeri

nullo pacto possit. Tu vero iustius inhumanitatis arcesses me scio, si te tacentem incusaro, hisce praesertim diebus quibus civitas vestra incumbente peste adeo labefactata pavefacta dissipataque est; et eo magis quod eodem poteris damnare me crimine, qui ad te interim nihil dederim litterarum. Nam etsi nihil mihi iocundius, nihil gratius tuo mihi sermone contingere queat, tuorum tamen negotiorum ita rationem habeo, ut cupiditati meae moderer. Desine vero mi Nicolae tuarum litterarum incomptam, ut ais, faciem excusare, cum et ornatissimae sint et gravissimae: quanquam hoc inter nos scribendi certamen indictum arbitror, ut nos ipsos hoc consuetudinis genere oblectemus et « amorem nostrum amemus », non ut eloquentiae ostentatione laudem ullam quaeramus. Satis ornamentorum nostris inesse rebus existimaverim, si amore conditae <comptae>ve sint; quo fit ut cum ad te scribendum est sumpto calamo « quicquid in buccam venit » exarem et modo amantissimi hominis meae videantur epistulae, de facundia nulla sane cura est. Et de his satis.

Cic. ad fam. IX
16, 1.

Cic. ad Att. I 12,
4; VII 10; XIV
7, 2; Hieronym.
Epist. 95.

« O bene factum » quod te quartana liberatum intelligo: habeo deo gratias. Magnopere tuum me delectat de Barbaro meo iudicium et gravissimum et subtile; nam cum eum ornatissimum et optimum in dicendo virum existimem, gaudeo meum de illo iudicium doctorum ac prudentium hominum opinione confirmari. Te autem rogatum atque oratum velim ut Rem eius uxori ad me remittas. Eam autem huic designabis, qui eam ad me vel referet vel mittet, Francisco inquam Braccho, viro prudenti litterato modesto gravi mihi in primis amico et quidem singulari; cum eo ita vivo familiariter et coniuncte ut non modo somnus ac mensa communis sit, verum etiam studia voluntas atque consilia. Quae cum ita sint, hominem ita amplectaris velim ut cum illum vel sua causa diligere, mea quoque gratia amare promptus atque alacer sis. Fac oro ut ita abs te

Ter. And. I 1,
78 ecc.

95, 7 posset *Est.* | inhumanitate *Est.*, om. *Marc* | accusabis *Marc.* | 9 nostra *Est.*, *Marc.* | labefacta dissipataque *Est.*, *Marc.* | 11 quod *Est.* | interim om. *Est.*, *Marc.* | 18 ut ex *Marc.* | 20 condite conditeve *Ber.*, conditeve *Est.*, condite *Marc.* | 21 scribundum *Ber.* | 32 vel ante referet om. *Est.*, *Marc.* | 34 vivo] uno *Est.*, om. *Marc.*

discedat, ut non minus tibi quam mihi coniunctum se existimet; quod ei non modo verbis, sed « fronte etiam, oculis vultu » 40 complexibus significabis. Gratum habeo quod Erotemata illa tibi grata fuisse intelligo, quae tibi munusculum esse volo: ea ita ponderes volo ut non volumen eorum sed dantis animum, qui profecto maximus est, contempleris.

Subinde postulas ut illustres tibi viros significem quos ex 45 Plutarcho latinos feci. Hi autem sunt: Alexander, Caesar, Marcellus, Phocion, Dion, Eumenes, Pelopidas, Philopoemen, T. Flaminius, Coriolanus, Themistocles. Principium libri A. Gellii Noctium atticarum post tabulam, quam omnibus libris prae-misit, hoc est: « Plutarchus in libro quem scripsit ». 50

Ugonem nostrum salvere opto. Clarissimus atque eruditissimus vir d. Franciscus Barbarus plurimam tibi salutem nuntiat; is te amat, quod ut in eum quoque facias orat. Vale et me ama, quando a me diligeris observaris et coleris. Vale.

Venetiis pridie idus ianuarias < 1418 >.

55

96.

(Cod. Est. 57 f. 108 v; cod. Marc. lat. XI 80 f. 129; cod. Vindobon. 3330 f. 149; cod. Arundel 70 f. 102; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 157).

Guarinus Veronensis suavissimo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Gaudeo meum abs te silentium non minus suaviter quam prudenter incusari; ea siquidem in re sicut et semper singularem prae te fers amorem tuum, quo me iam diu prosequeris. Morsus autem tuos dulces medius fidiis et iocundos eo aequiore 5 fero animo, quod etsi me in scribendo tardum sentis, haud prop-

40 et *Est.*, *Marc.* | 41 erotimata *Ber.*, croca *Marc.*, croca *Est.* | 45 illustris *Est.* | viros tibi *Est.*, *Marc.* | 47 Phocion - scripsit *om.* *Marc.*, Phocion - Philopoemen *om.* *Ber.* | 48 A. Gellii *Ber.*, Agellii *Est.* | 50 scribit *Ber.*

96, 1 suavissimo] *vel* tuo *codd.* | 6 *vel* in scr - me tardum *codd.*

terea in amando tardum me vocas nec opinari ullo pacto debes. Quod tibi scribam cum multa alia tum vero ludus iste litterarius et crebrae lectitandi vices impedimento sunt; quod te amem
 10 nihil obstare potest, non mors ipsa, si post eam et sentire et velle dabitur.

Tibi vero iampridem gratias si non verbis, at animo amplissimas egi, quod et litteras et orationes tam bonas ad me miseris; nunc autem pro accumulato adeo beneficio quas tibi
 15 gratias dicam nescio, nullum enim verborum genus invenio quod non inferius tua dignitate ac meritis videatur. Quantas ergo tibi dicere cupiam, non oculis non auribus metieris, sed animo, qui unis litteris tecum prius, tum cum Alphonso ac demum cum Iona, suavissimis amabilibus optimis, versari fecisti et uno, ut
 20 ita dicam, impetu Hispaniam et Italiam peragrarare fecisti. Misertus sum Alphonsi conditionis, quam prudentissimus homo saepenumero vaticinari sibi solebat; id minus molestas calamitates nostras reddit, cum et reliquum terrarum orbem suis malis et domesticis laborare morbis videmus. At Ionae congratulor
 25 potius quam mirer cuius ingenium virtus industria nihil nisi grande praestare solet. Litteras Alphonsi ad Colam nostrum Anconam transmisi et diligenter quidem.

Brachus noster abiit, qui quid de codicibus illis egerit nil prorsus sensi. Cyprius ille noster dulcissimus ita Epistulas a me
 30 petiit ut ego pollicitus sim. si quando eas repetierit. Nam aliunde sese habiturum sperabat, « si rite audita recordor » aut
 quia tunc emendandi tempus non aderat: causam fortasse non teneo. Ceterum id quod dico inter nos conventum extitit. Tu igitur cum eas voles, non dico scribe sed modo nutu significa:
 35 videbis eas volare « dicto citius »; quae si forte tardiusculae quam voles erunt, non mihi sed eis assignabis, quae magna ex parte claudicant: ne illas adeo inemendatas habeas.

Verg. Aen. III
 107

Verg. Aen. I
 42.

8 *vel ne scribam codd.* | 15 *vel agam codd.* | 16 *vel igitur codd.* | 19 *vel optimisque codd.* | 25 *vel miror codd.* | *vel nihil om. codd.* | 26 *vel potest codd.* | *vel litteras alphabeti codd.* | *vel Collam codd.* | 27 *vel Anconem codd.* | 28 *vel et quid codd.* | 29 *vel noster ille codd.* | 30 *vel et ego psum codd.* | 35 *vel quod codd.* | 36 *vel ierint codd.* | 37 *vel emendatas habere puta codd.*

De illa nil scio; tu nihil age si sapis, nisi a Bracho certior
 fias quatenus ea est; estne hic alter Ciceronis consulatus, nun-
 quam satis et ab se ipso decantatus?

40

Vale <et> a Barbaro. Ionaë et Cyprio nostro, immo cuncto
 amicorum ordini salutem plurimam dicito meis verbis. Habes
 litteras non perscriptas sed inter strepitum et scholae pulverem
 proscriptas.

< Venezia genn. 1418 >.

45

97.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 20).

Hieronymus Gualdus doctissimo viro Guarino Veronensi
 sal. pl. d.

Quamquam Philippus Cyprius apud te ulla commendatione
 non egeat, cum pro tua singulari prudentia ex aliorumque re-
 lationibus integritatem hominis, tum etiam amicitiam, qua sibi 5
 devinctus sum, plurimum tibi notam arbitrer, quibus ipsum per
 se satis commendatum puto: tanta tamen est eius modestia, ut
 apud te sine mea commendatione non satis valiturum vereatur.
 Quare si rem suam tibi commendaro utque id facias rogaro quod
 omnino per te facturus fuisses, si rem divinasses, non perinde 10
 ullam tue erga me et meos benivolentie aut officiorum tuorum
 in doctissimos viros meam diffidentiam accusabis, sed optimam
 in eum voluntatem, qui sibi in hoc ut in ceteris morem ge-
 rendum duxi. Postquam igitur id a me fiendum venit, quam
 modestissime et pudenter quidem faciam, ne dum hoc a te 15
 petam impetratumque vehementer velim, pro meo petendi genere
 mihi subiratus recuses et me etiam accuses. Philippum igitur
 Cyprium virum gravissimum rectissimum, maxima iuris civilis
 scientia ornatum ac altissimarum rerum experientia prudentis-

38 *vel* ages *codd.* | 39 *vel* ut hic *codd.* | 41 *vel* et *vel* a *om. codd.* |
 42 *vel* ordini verbis meis salutem dicito *codd.* | 43 *vel* perscriptas *codd.* |
 44 perscriptas *codd.*; alcuni *codd.* aggiungono *Vale*.

97, 9 tuam *cod.* | 10 proinde?

20 sinum tanto studio et cura tibi commendo, ut nec maiori me
 ipsum commendassem nec commendem. Tanta vivendi consue-
 tudine familiaritate mutisque officiis complexi sumus, ut nullos
 unquam maioribus arbitrer. Hoc scribo ut intelligas quam mihi
 gratum feceris si eum in hac re iuveris. Is est preterea officio-
 25 sissimus et ita gratus, ut sua tantum gratitudine omnia tua of-
 ficia et amicitiam mereatur. Vale et Barbaro et meo Braccho
 multas salutes impertias et eis me commissum fac.

Ex Patavio XVI kalendas februarii <1418>.

98.

(Cod. Palat. 492 f. 132; cod. Class. 117 p. 288; cod. Marc. lat. XIV
 221 f. 2 dal cod. Zen. 142; cod. Est. 57 f. 97 v; cod. Lollin. 49
 f. 25 v; cod. di Lyon 168 f. 164; cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 88 v).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Hieronymo Gualdo
 sal. pl. d.

Etsi supervacua sit tua pro Philippo Cyprio commendatio
 propterea quod non minus mihi quam tibi et cognitus et carus
 5 est, tamen non delectari tua non potui epistula, non dico quod
 scripta tua melle mihi iocundiora sunt sed quod in ea plenis-
 simum boni viri et amici functus es officium, cuius quid magis
 proprium dici potest quam ut a bono bonus commendetur et
 pro eius commodis honore ac utilitate sollicitum esse ac vigi-
 10 lantem? Cogitavi mecum quidnam faceres ad ignarum quem-
 piam virtutis eius, cum mihi, cui «intus et in cute» perspectus
 est Philippus meus, tanto studio cura et ut ita dicam sollici-
 tudine commendas hominem. Quid longioribus opus est verbis?
 Tu mea quidem sententia integerrimus amicitiae cultor es; dabo
 15 igitur operam ut Philippo meo, cui summopere favebam adeo
 ut nihil amplius possem, geminatis causis faveam non quidem
 plus, id enim fieri nequit, sed lubentius. Quid autem in hac sua
 petitione fecerim ex ipso audies. Tuo invitatu feci quod sponte

facturus fueram, ut non meae solum sed et tuae morem voluntati gererem; cui ut obsequar primum apud me constitutum est 20 pro ea qua devincti sumus familiaritate et hospitalitate, quae alter quidem amicitiae gradus est.

Has quidem Regulas ad Christophorum meum mittere opus habeo; ceterum tu laborem assumito. Vale et me ama.

Venetiis XIII kalendas februarias < 1418 >.

25

Vale et a Barbaro et a Braccho suavissimis Franciscis nostris. Quendam ad tē Poggii nostri orationem mitto in funus cardinalis Florentini editam: eam domino archiepiscopo Cretensi communicabis, tibi deinde illam habeto et pro defuncti gloria illam imparties multis et disseminabis.

30

99.

(Cod. Marc. lat. XI 80 f. 127; cod. Est. 57 f. 94; cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 21 v; publicata dal Mittarelli *Bibliotheca* 478, fragmentaria).

Guarinus Veronensis suo amicissimo Gerardo Barbadoro sal. pl. d.

Tua summa humanitas et singularis in me benivolentia faciunt ut amicis etiam meis opem atque suffragium tuum sine ulla dubitatione pollicear. Quid hoc sit audies. Est mihi familiaris atque amicissimus d. Philippus Cyprius, qui ad officium mercantiae deligi cupit et meo quidem hortatu. Scio enim quantum honoris ex eo magistratu in civitate nobilissima reportaturus sit is, qui est claro loco natus, iuris civilis doctissimus, prudentia integritate aequitate suavissimis moribus ornatissimus: reliquas 10 taceo virtutes quae innumerabiles paene sunt. Huic homini velim, mi Gerarde, tuum auxilium et suffragium tuorum praebeas, atque ita praebeas ut intelligas nulla in re me adeo tibi obligare posse, quam si des operam ac diligenter cures, ut quantum

22 vel quidam *codd.* | 30 vel imparties *codd.* | vel ac *codd.*

99, 7 quanto *Est.* | 14 atque *Est.*

15 in te ac in tuis est Philippus meus hanc consequi praefecturam
possit. Apud alios pluribus verbis agerem; tuam vero magnitu-
dinem animi scio pluribus in amicorum re verbis non egere.
Proinde ulterius ne dicam, hoc tantum adiecero: cum multa illi
de te promiserim, tuum erit officium ita elaborare, ne suam
20 fallam opinionem. Vale, mi Gerarde. Antonium Corbinellum Ca-
merini esse sospitem scio; eum si videris, salutem dicito.

Venetiis XIII ianuarii < 1418 >.

100.

(Cod. Lollin. 16 p. 193; cod. Est. 57 f. 93; cod. Marc. lat. XI 80 f. 127;
cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 21 v; pubblicata dal Mittarelli *Biblioth.*
478).

Guarinus Veronensis doctissimo viro Dominico Leonardi
filio sal. pl. d.

Si verbis non autem virtutis opinione nata nutrita susten-
tata nostra esset amicitia, laesae crimen amicitiae pertimescerem
5 quod tam diuturnum tecum egi silentium nihilque tamdiu ad te
litterarum dederim. Ceterum cum eo amoris propecti simus ut
nec sermone augeri nec silentio comminui possit caritas mutua,
in rem amoris parum interesse censeo tacuerimne an scripserim.
Ut autem hoc silentium rumpam causa est Philippus Cyprius,
10 cui proinde gratias habeo. Is praefecturam mercantiae petere
constituit, quam si consequi potuerit, mihi crede non minus ei
dignitatis et ornamenti tribuet quam ex ea recipiet. Quidni?
homo est honesto Cypri loco natus, italis moribus et disciplinis
institutus, iure civili eruditissimus; modestia vero tanta et in-
15 tegritate ac prudentia suavissimaque consuetudine, ut his in
rebus ei neminem anteponam. Iam me quid velim intelligis: te
rogo te obtestor ut huic Philippo amicissimo meo tuum studium
favoremque in hac sua petitione dedices atque ita dedices ut

20 Camarini *Est.* | 22 la data del solo Berl.

100, 14 civili et pontificio *Loll.*

omnia tuorum suffragia ad hunc magistratum adipiscendum quae-
 ras postules impetres. Qua quidem in re quantum possis scio 20
 quantumque velis non ignoro pro tua humanitate benivolentia
 liberalitate, quibus nihil est quod abs te non facile impetrare
 sperem. Hoc tantum dixero, nihil esse quod tantopere cupiam
 immo vero ardeam, quam hunc ipsum vestrae civitatis magis-
 tratum creari, ex qua cum maximum honorem reportaturus sit, 25
 tibi ceterisque suffragatoribus suis grandem sane laetitiam ac
 laudem afferet. Plura scribere non audeo ne tuae benivolentiae
 parum fidei habuisse me incuses. Vale.

Themistoclem Atheniensem ex Plutarcho latinum feci, quem
 tibi mittam ubi fidum nactus ero nuntium. Barbarus noster hu- 30
 manissimus plurimam tibi salutem nuntiat.

Venetiis idibus ianuariis < 1418 >.

101.

(Cod. Est. 57 f. 95; cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 22; cod. Marc. lat. XI
 80 f. 127; cfr. Mittarelli *Bibliotheca* 478).

Guarinus Veronensis Angelo Corbinello, sal. pl. d.

Multis adeo nota et perspecta est caritas et benivolentia
 tua in me, ut quotiens aliquid abs te impetrandum est ad me
 recurrant, quo fit ut multa et multotiens ad te scribam. Ego
 autem id laetius facio quoniam tua mihi cognita natura est ac 5
 liberalitas, qui iocundissime adeo pro hominum dignitate com-
 modisque laboras, ut tuum agere negotium videaris: persuasum
 enim habes « homines hominum causa creatos esse ». Et ut rem
 explicem, Philippus Cyprius doctissimus iuris civilis praefectu-
 ram mercantiae petere decrevit hoc tempore; ad quam conse- 10
 quendam tu plurimum conferre potes adiumenti tum pro tua
 inter cives auctoritate, tum etiam cura diligentiaque, quibus
 maxime vales, adiuncta reliquarum virtutum ope. De Philippo
 ipso tantum tibi polliceor, maximam ex eo te laudem consecu-
 turum atque laetitiam, cum talem civitati magistratum compa- 15

Cic. de off. I 23.

raveris. Est enim prudentissimus homo, integerrimus gravissimus aequissimus, liberalitate etiam tanta, modestia suavitate, ut ei primas in hisce rebus partes tribuam. Habes me. Satis est ut tibi voluntatem meam aperiā, quam pro singulari benignitate tua ita complecti soles, ut difficilior mihi sit abs te petere quam tibi facere. Hoc autem eius generis beneficium futurum est, « ut nullum mihi iocundius aut gratius conferri possit ». Tanta enim mihi est cum Philippo ipso familiaritas et coniunctio, ut ego mihi videar qui ornandus hac ipsa dignitate sim. Vale.

25 Barbarus noster plurimam tibi salutem nuntiat.

Cic. ad fam.
XIII 44 ecc.

Venetiis idibus ianuariis < 1418 >.

102.

(Cod. Est. 57 f. 96 v; cod. Vatic. 5197 f. 99; cod. Parig. lat. 5834 f. 103 v; codd. Marc. lat. XI 59 f. 153 v; XI 80 f. 127; cfr. Mittarelli *Bibliotheca* 478; *Memor.* V, II p. 47 dal cod. A f. 84).

Guarinus Veronensis optimo iurisconsulto Galesio sal. pl. d.

Nisi summa benivolentia et singularis amicitia mihi tecum esset multis cognita experimentis, praecipuum quendam et exquisitum rogandi modum excogitassem, quo rem optatissimam abs te impetrarem; ceterum ne me parum tibi fidei habuisse

5 arguas, paucis enarrabo.

Philippus Cyprius tibi succedere meo etiam hortatu cupit, ut ex civitate nobilissima et in magistratu non parvo laudem sibi decusve comparet. Cuius integritas fides prudentia aequitas scientia quia tibi quam mihi notior est, de ea ut praedicem

10 supervacuum erit. Quanta vero sibi caritate devinctus sim, ne ignores velim; tantis tamque variis huic homini beneficiis obstrictus sum, ut paucis tantum, nemini plus. Ei saepenumero gratiam referre, non omnem, id enim impossibile, sed aliquam cogitavi; quod cum per me facere nequeam, tu me adiutes oro: omnem

15 curam diligentiam cogitationem, mentem denique omnem adhibeas velim, ut hunc ipsum mercantiae magistratum tuo consequatur interventu, quam quidem ad rem quantum valeas et

Ter. Fam. II 3,
20.

possis non ignoro. Scio enim quantam apud cives illos auctoritatem fidem vendicaris; ut autem eam ad rem vires ac « ner- 20
vos intendas tuos », nihil obstare posse video, nisi si tuum alteri suffragium spopondisse dixeris. Ego vero nullam vel huiusmodi excusationem suscipio; nihil enim intervenire debet, quod contra meum desiderium tam rectum honestumve sit. Omnes relinques, omnes postpones, si me amabis; de me facio exemplum: nihil enim tam arduum est, quod rectissimae voluntati 25
tuae anteponendum censerem. Sed quid ago, quasi de tua consuetudine ac benivolentia dubitem? Subvenias oro huic meae cupiditati, ut magna ex parte me a Philippo solutum facias, quod me tibi immortaliter per hoc beneficii genus obliges. Vale. 30

Venetiis idibus ianuariis < 1418 >.

103.

(Cod. Berl. lat. 2.º 667 f. 22; cod. Est. 57 f. 95 v; cod. Marc. lat. XI 80 f. 127 un frammento).

Guarinus Veronensis cl. v. Pallanti Stroccio sal. pl. d.

Ver. Fam. IV
115.

Tuum in doctos atque optimos viros studium ac benivolentia facit, ut summa cum spe pro eis apud te precibus contendam, si quid ad eos honestandos abs te impetrandum est. Et cum virtutem tuam longitudinem orationis abhorrere intelligam, re 5
enim magis quam verbo opus esse scis, « quod instat » paucis expediam.

Cic. ad fam.
XIII 2.

Est mihi summa familiaritate devinctus et benivolentia Philippus Cyprius, nec mirum. Quid enim ad hominis laudem desit, non video; honesta familia, modestia integritas fides prudentia aequitas, mores suavissimi ita in eo sunt, ut haec in ipso nata magis quam studio comparata dixeris. Quid de iure civili dicam? in eo omnem aetatem posuit operamque ita dedit ut tam leges disceret quam iustitiam nosceret. Quapropter eum tibi « maiorem in modum » commendo, cum praefecturam mercan- 15

103. 10-11 modestia dignitas mores *Est*.

tiae petere statuatur, ex qua cum magnum reportaturus sit honorem, non minorem; mihi crede, tribuet. Scio quid loquor, hominem novi. Quocirca te rogo te oro, vir clarissime, ut in hoc consequendo magistratu curam omnem cogitationem, laboremque
 20 ponas, ut huic meo satisfacias desiderio; vel hoc uno, quod profecto maximum esse confiteor, tantum me devincies ut nullo magis. Plura ne dicam iubet humanitas tua, apud quam nulla opus est verborum prolixitate. Vale clarissime vir meque plurimum ama, quando te colo et observo.

25 Venetiis idibus ianuariis < 1418 >.

104.

(Cod. Ambros. F. S. V 21 f. 6; pubblicata da me in *Giornale storico d. letter. ital.* XXVII, 1896, 333).

Guarinus Veronensis Gasparino Pergamensi sal. pl. d.

Nudius tertius cum pro mea consuetudine et maxima in te benivolentia de te sedulo percontarer, acerbum sane nuntium accepi de uxoris tuae obitu. Condolui fateor incommodis domesticis et familiae iacturae quam, amisso gubernaculo, inter lacrimas et lamenta fluitantem videre videor. Nam quid ei dolendum accidere potuit, optimae feminae, pudicissimae uxori et diligentissimae matri familias, cuius probitas sanctitas et cura
 5 nusquam ab uxorio munere deficiens certissimum in caelos reditum et beatam inter superos sedem comparavit? Tibi vero quis doleat cuius animus tam firmo virtutum praesidio stipatus est ut tum adversa tum secunda adeo moderate aequabiliterque feras ut, quemadmodum de Socrate et C. Laelio traditum est, « eadem mens idem vultus eademque frons usque maneat ». Huic tam
 10 excellenti naturae quaedam accessit doctrinae confirmatio et egregia litterarum studia, quibus nil nisi graviter constanterque

20 desid - satisf - *Est.* | 25 Verone *Est.*

104. 3 in te *cod.* | 5 iactuere qua *cod.* | 8 matris familias *cod.* | 13 Cornelio *cod.* | 16 nil mihi *cod.*

dicis atque facis, humana parvi faciens omnia. Meministi eo in gradu te positum esse, unde te quoddam vivendi speculum et virtutum exemplar constituas opus est.

Quae cum ita sint, nullam a me consolationem expectes 20 velim; ridiculi siquidem medici est sanis corporibus medicamenta proferre: satis habeo ut quod amici proprium est tua mihi communia vel hac intelligas epistula. Cura valitudinem tuam et me ut facis ama.

< Venezia 1418 >.

25

105.

(Cod. Vatic. 5197 f. 93 v).

Guarinus suo T.

Nuper Onofrius ex Florentia rediens mihi salutem verbis tuis dixit meque avidissimum fecit certiore voluntatis tuae, qua quidem in re nullum iocundiores aut gratiores <nuntium> afferre poterat; quocirca adeo illi devinctus factus sum, 5 ut aliquam offerri occasionem optarim, qua illi pares referam gratias; et ita factum est. Si enim me adiuveris, non modo grates reddam, verum etiam hominem mihi propter te immortaliter obligatum faciam. Est enim cum nonnullis inimicis suis controversia de praefectura tabellariorum, quam tibi non igno- 10 tam esse scio. In ea <m> ut restituatur tua plurimum potest opera; id vero ut facias oro atque obsecro, ut nihil sit quod hoc ipse magis impetrare cupiam, immo vero ardeam. Tu igitur si me amas quantum facis, omni cura studio labore consilio causam Onofrii suscipe et ut restituatur in pristinum eius of- 15 ficiū omnibus contende viribus, immo vero supra vires conare et da operam ut auctoritas tua et patrocinium quamplurimum potest rem hanc effectam huic homini det, quem sua probitate diligo et ita ab omnibus sua diligentia fidesque commendatur,

20 ut praeter paucos eum restitutum velint. Habes rem; plura de
 ea dicere nolo, ne pārū fidei tibi habere videar; hoc unum
 adiecero, gratissimum te facturum domino F. Bar <baro> si in
 hac re laborem assumpseris. Vale.

< Venezia 1418 c. >.

106.

(Cod. Berl. lat. 2.º 667 f. 11).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Christophoro sal. pl. d.

Cum a me proximis diebus abires, si tamen vere eum abisse
 dixero, cum quo praesens ac indisiunctus sum omnibus horis,
 pollicitus tibi sum haec tecum celebrare velle Christi natalia.
 5 Cuius rei expectatione scio quanta voluptate affici debueris.
 Coniecturam facio de me, qui iam nunc futuros tecum sermones
 animo commentabar, non ignarus quam laetus quam eruditus
 quam melior factus abs te discedere soleam: tantum comitatus
 tantum doctrinae tantum denique prudentiae ac frugis bonae
 10 tua sapit oratio. Quocirca et boni et periti hominis nomen hac
 aetate consecutus es. Tu igitur si adventus mei expectatione
 laetabaris, haud iniuria, cum hominem, si non ceteris in rebus,
 at animo studio benivolentia et caritate tibi persimilem praesto-
 lareris. Ceterum fortuna nostris invida consiliis et minime nostri
 15 immemor meum hoc interruptit iter. Ne te visere ut institueram
 possim facit casus quidam cuiuspiam familiaris, cui ne desim
 iubet amicitiae lex et mutuae familiaritatis officium, ne laesi
 amoris reus fiam. Tu itaque meus apud te patronus esto meam-
 que ita complector causam, ut excusatum absolvas: crimen
 20 omne in fortunam reicies et pro me benignissimam conficies
 apologiam. Quod si damnare volueris absentem, incuses primum

20 post paucos *cod.* | 22 T. Bar. *cod.*

106, 5 voluntate *cod.* | 12 eum *cod.* | 19 excusatus *cod.*

licebit, ne « indicta causa » in me aliquid praeter aequitatis praecepta statuuisse videare. De his satis, ne gravitati ac prudentiae tuae diffidere censear. Tractemus res domesticas.

< Venezia dicembre 1417 >.

25

107.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 37; codd. Berl. lat. 8.º 148 f. 44 v; 2.º 667 f. 29 v).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Christophoro sal. pl. d.

Ter. And. IV
1, 23.

Speravi laetissimum tibi nuntium afferre de amico nostro summo et viro primario Floro, cum de ipsius adventu certiore te facerem; ceterum fortuna voluptatibus nostris invida nos tam
« solidum gaudere gaudium » noluit. Accipe igitur casus suos, quibus non tam miraberis scio (virum enim infortunatum in primis
nosti), quam indignaberis; audies in eius periculis ludentem fortunam, ita ut bene secum actum esse dices, quod casus nescio
quis hominis vitae pepercit.

Verg. Aen. I
308.

Venit igitur Florus noster, Florus inquam noster venit, ille iocundissimus, ille optatissimus et totiens nostris vocatus votis; fungitur legationis munere ad serenissimam dominationem nostram ab archiepiscopo simul et principe, legatus credo et Constantiam ad pontificem maximum. Is cum penes Scutarim secundis annavigaret ventis, subita exoritur maris tempestas adeo foeda periculosaque, ut gubernator coactus sit myoparonem quo vehebatur fluminis alveo inferre. Tum loca quaerere constituit « hominesne an ferae inhabitent » : et profecto ferae incolunt et ita incolunt, ut nihil mari mitius Florus invenisse testetur. Non longe enim a ripa cum abbatem quempiam et S. Nicolai monasterium, immo vero atrocissimorum latronum speluncam offendisset, perconctatus ab eo tutane ibi statio esset, quoad illa

22 indicta causa: ricorre spesso in Cicerone | 24 tue videar censear cod. | la lettera, come si vede, rimane in tronco.

107, 17 vel instituit codd.

- « desaeviret hiemps », benignissimis verbis ac pollicitationibus
exceptus est. Statim ei domicilium oblatum; quo cum se una
25 cum familia nautisque nonnullis recepisset, paucis ad myoparonis
custodiam relictis, perfidus ille abbas insidiarum plenissimus et
inhospitalis belua regulo suo quem Balsam appellant litteras di-
mittit, venisse legatum quempiam ex Peloponneso pretiosas
secum^{us} res plurimas deferentem. Avidissimus praedae Balsas
30 postridie noctu mittit satellites suos et expeditam latronum
manum. Pars pedes, pars naviculis secundo amni defluit; alii
myoparonis « retinacula caedunt », alii scandunt, diripiunt gu-
bernatoremque deos hominesque obtestantem et se clara voce
venetum hominem esse profitentem obtruncant, alterum auxilio
35 subeuntem sagittis transfossam in fluvium deturbant. Qua in re
coniecturam facere licet: si Florus noster in navigio extitisset,
de eo actum esset: inter atrocissimum discrimen, novercantis
fortunaе indulgentiam expertus. Haec omnia in nativitatē Iesu
Christi nocte perpetrata sunt. Omitto quod in legatos saevitum
40 est, quorum nomen sanctum et inviolabile apud maiores nostros
fuit, sed in hospites, quos ii, qui barbarissimi habentur, colunt
et inviolatos excipiunt. Postera die, cum primum alloquendi
copia facta est, Florus regulum idest < βασιλίσκον > et vere
serpentem imitem alloquitur, iniuriam suam exponit, res suas
45 repetit et humiliter orat. Quid plura? non dicam res ipsas me-
liores, sed ne litteras quidem impetrare potuit. Spoliatus huc
venit et, ut ita dicam, seminudus: quocirca non indignari non
potui hominum immo vero ferarum inhospitales mores et for-
tunaе saevitiam.
- 50 Floro autem nulla in re defuturus sum non modo pro vi-
ribus sed etiam supra vires: cui plurimis opus est. Accedit etiam
quod seu dolore seu navigationis incommoditate febre non vacat;
nescio quae fortunaе ludibria fugiunt redeuntque, virtus eius
flore ac permanet, quam semper in eo colui. Dii boni, quae in
55 homine tolerantia, quae animi altitudo, quae « rerum humanarum

Verg. Aen. IV
52.Verg. Aen. IV
580.Cic. Tusc. disp.
I 95.

23 *vel* et *codd.* | 41 sed quod *Ber.* 667 | *vel* hi *codd.* | habentur] *vel*
sunt *codd.* | 42 *vel* accipiant *codd.* | 43 regulum idest * * * et vere serpen-
tem *Ber.* 667, regulum idest vere serpentem *rell.* | 53 *vel* nescioque *codd.*

dispicientia »! nisi aliunde casus eius edidiceris, haud afflictum intelligere hominem poteris: constanter loquitur, mature disserit, iocatur, nihil in eo immutatum deprehendes, ut vere philosophum agnoscas. Vel hinc satis constat quantum ex doctrina et bonis artibus profecerit, quarum praeceptis factum est, ut sola 60 bonae mentis bona cupiat, in eis se oblectet; reliquis autem nec praesentibus efferatur nec absentibus magnopere maereat. Is te summam per aviditatem perconctatus est, ut qui te ex animo amet. Vale, mi Christophore, et ab eo et dulcissimo Braccho nostro et nostris super omnia Barbaris.

65

Venetiis pridie kalendas februarii <1418>.

108.

(Cod. Est. 57 f. 105; cod. Berlin. lat. 2.^o 667 f. 33; cod. Marc. lat. XI 80 f. 128 v, anepigrafo e frammentario; pubblicata dall' *Affò Scritt. parmig.* II 139).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Christophoro Parmensi sal. pl. d.

Cogitabam ut aliquid ad te litterarum darem. Nollem enim quicquam temporis nostris vacuum aut litteris aut sermonibus effluere; tamdiu enim vivere mihi videor quamdiu tecum et cum 5 amicis victito. Reliquum amissum iudico, nisi si quid litterarum studiis impartio: inde enim huic aetati pabulum decerpo et quonam modo vivendum cum amicis sit edisco. Cogitantem igitur me tua quaedam, amoenissima antevortit epistula, brevissima illa quidem, verum adeo suavissima, ut quod ei volumine diminu- 10 tum est, virtute ac dulcedine magis atque magis amplificetur.

Quod venturum proximis ad te paschalibus florum dixerim. ita intelligas velim, ut vel paulo post pascha ad te ire liceat.

56 vel displicentia codd. | 64-66 mi Chr - februarii Ber. 667, om. rell.

108, 1 Parmensi om. Ber. | 4 nostri Est. | 7 imperior Marc. | 8 ergo Est. | 12 Pasqua di fiori è la Pentecoste, che nel 1418 cadde il 15 maggio.

ne mecum « ex syngrapha postmodum agas » diemque ad prae-
 15 torem mihi dicas si te tempore falli videris. Me vero tibi ho-
 spitem futurum haud polliceri ausim, non quia regem me sentiam
 sed quia servum: qua quidem in re vel illud maximo solatio
 est quod suavissimo et perbenigno serviam domino. Nec mihi
 20 tuas obiectes aediculas, cum pro tua animi magnitudine pusil-
 lum aniculae tuguriolum amplius lucullianis aedibus reddere
 possis. Tu mihi vestibulum ingens, tu mihi spatiosissima porti-
 cus, tu mihi ornatissimus thalamus. Quid mihi fercula comme-
 moras? tecum est quo me pascas non satures, quo enutrias nec
 palatum sed aures atque animum. Adde quod edax minime sum
 25 et si qua in re elluo sim, non cocti sed compti potius elluo sum,
 nec bonos pullos sed bonos —: nolo palam efferre, tu me intel-
 ligis, qui in commutandis litteris « agnominationem » probe
 calles. Ceterum de his satis.

Cic. p. Mur. 35.

Renuntiatum esse tibi arbitror clarissimum hominem ac
 30 virum sapientissimum Nicolaum Georgium tibi amicissimum,
 veronensem praetorem designatum esse. Qua ex re tibi gratula-
 turus eram, quoniam amicorum honores ac secundae res non
 minus quam pecunia vestis ceteraque id genus nobis communia
 sunt. Verum tu qui cognitam habes prudentiam fidem integri-
 35 tatem gravitatem munificentiam fortitudinem hominis, civitati
 meae pro tua in me caritate gratulaberis quod felix ei iste annus
 contigit, quo tam optimo tam benigno tam iusto gubernatore
 regenda est, cuius, ut ipse testis es optimus, summa quaedam
 est in audiendo facilitas, in decernendo lenitas, in satisfaciendo
 40 diligentia: cuius inprimis consilium studium ac voluntas est, ut
 ex magistratibus non pecuniarum sed gloriae cumulum amplis-
 simum reportet. Sibi itaque bene ac feliciter hanc praeturam
 veronensem obvenire opto. Tu vale: tuos meis verbis salvere
 iube. Vale iterum.

Rhet. ad Her
IV 29.

45 Venetiis pridie idus martias < 1418 >.

14 ex singrapha Ber., om. rell. (in lac. Est.) | 15 si sospitem Est.
 | me regem Est. | 20 amicle Ber., om. rell. (cfr. Ovid. Met. VIII 629-31)
 | 25 sum Est. | ellusum Est. | 26 sed bonos: suspensione; voleva com-
 piere: sed bonos pueros amo; pueros fa assonanza con pullos. | 29 et Est.
 34 habes cognitam Est. | 36 ei felix Ber. | 37 contingit Est. | 40 stu-
 dium om. Est. | 44 iterum vale Est., Marc. | 45 la data del solo Ber.

109.

(Cod. Est. 57 f. 98; cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 32 v; cod. Marc. lat. XI 80 f. 127 v il solo primo rigo).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Angelo Corbinello
sal. pl. d.

Suavissimas abs te litteras accepi, quibus magnopere delectatus sum: primum quod te cum reliqua familiola incolumem esse sentio, quod cum per se gratum sit, tum vero hoc tempore 5 gratissimum, cum tam certi vitae timores impenderent: deo itaque gratias; deinde quod meam de tua benivolentia sententiam non modo confirmas, verum etiam auges, cum ea quae abs te peto tanta cum gratia et promptitudine facturum te intelligo. Quanquam autem ea ipsa mercantiae praefectura iam alteri ob- 10 venerit, tuae tamen menti et amoris magnitudini gratias habeo et quidem permaximas, quamvis tuae liberalitati praemium abs te ipso sit recte factorum conscientia et summa quaedam virtutis voluntas. Ceterum « ne verbis satisfacere velle videar quod mihi re efficis » finem scribendi faciam. Tu me tuum habe et 15 ut soles plurimum ama. Tuis fratribus viris optimis me commenda et Antonio meo. Vale.

Tr. Cic. ad fam.
XI 13. 1.

Venetiis pridie idus martias < 1418 >.

Barbarus noster plurimam tibi nuntiat salutem: is profecto te vehementer amat.

20

109, 12 primum *codd.* | 16-17 tuis fratribus - meo *om.* *Est.* | 18-20 Venetiis - amat *om.* *Est.*

110.

(Cod. Est. 57 f. 98 v; cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 32 v; cod. Marc. lat. XI 80 f. 127 v; cod. Vatic. lat. 5197 f. 100; cfr. *Memor.* V, II p. 47 dal cod. 'A f. 84).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Galesio sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Quanto magis tuam humanitatem experior, eo magis in dies dignus es quem diligam quem amem quem observem, non modo
 5 quia te maioris in dies virtutis hominem video, sed etiam quia tuo in me amore singulari et praecipua quadam benivolentia me ad te amandum provocas et « currentem ita incitas », ut
 quasi de amore pulcherrimam quandam et honestissimam indixisse concertationem videaris. Qua quidem in re dabo operam
 10 summisque enitar viribus ut te si non superem, at saltem aequem, qui cum ad id faciendum superiori tempore amore tuo me invitasses, nunc beneficio ultro trahis. Ego autem cum « dignas tibi grates persolvere » nequeam, maximas profecto gratias
 quantas capere animus meus potest habeo tibi. Philippum etiam
 15 Cyprium ita tibi immortaliter devinxisti, ut pro hoc in eum animo nihil est quod tibi non debeat. Hoc sane pulcherrimum est vinculi genus quo tibi homines obliges. Sed philosophari desinamus.

Gratulor virtuti Iohannis Nicolae nostri clarissimi equitis,
 20 cui potestatem datam video ut suae integritatis providentiae fidei in tanto spectaculo experimentum edat. Ita facite, viri optimi, patriam nostram, olim stirpe virum felicem, tollite in caelum laudibus.

Magno me affecisti gaudio quod de amicissimo mihi Paulo
 25 viro cum litteratissimo tum optimo mihi renuntiasti; de quo nunc primum audio; miratusque sum maiorem in modum quod

110, 12 incitasses *Est.* | 15 devinxisti] commendo *Est.* | 16 debeam *Est.* | 19 vestri *Est.*

nihil ad me unquam litterarum dederit, quod non ad eum fecissem, si ubinam versaretur scissem. Eum tibi commendo meque sibi. Vale.

Venetiis idibus martiis < 1418 >.

30

111.

(Cod. Riccard. 1220 f. 57; cod. Palerm. Nazion. VII B 11 f. 53; pubblicata dal Mehus in Leon. Bruni *Epist.* IV 14).

Leonardus Guarino s.

Legi hodie litteras Barbari nostri prestantissimi et disertissimi viri, quas Laurentio Cretensi cancellario sub apologie vocabulo graviter simul ornatique rescripsit. Quibus etsi magno-
pere delectatus sum, nichil est enim ab illo pretermis- 5
minus accumulate illius calumniis responsum arbitrer, tamen quia
communis est accusatio ac me quoque, qui eidem Laurentio
amicus ac iampridem notus sum, tangit, cupio ipse quoque pro
virili mea censori et correptori nostro respondere....

Preterea his diebus victus longo et continuato tedio quo- 10
rundam hominum, qui boni haberi volunt cum sint mali, ora-
tiunculam veteri more perscriptam in illos edidi, quam nunc ad
te mitto. Tu cura ut aliquid rerum tuarum maiori mensura michi
reddas.

Florentie kalendis aprilis < 1418 >.

15

112.

(Cod. Berl. lat. 4.^o 567 f. 36 v; cod. Vatic. 5197 f. 62 v; cod. Tioli
VXII p. 191).

Guarinus docto viro Paulo sal. pl. d.

Doleo non id temporis exhiberi, ut litterarum tuarum laet-
titiam exprimam et singularem amorem meum tibi significem,

29 tibi *Est.*

111, 15 la data del mese è del cod. di Palermo.

112, 1 Guarinus pau. suo *Vat.*

5 quanquam nullis eum verbis declarari posse intelligam: adeo,
 dabis veniam occupationibus meis, quae et superiori tempore
 mutum me tibi fecerunt et inpraesentiarum quantum cuperem
 loqui non sinunt. Qui summam in me potestatem tuam arbi-
 10 trantur, ita ut quo velis impellas aut revoces facile, eos minime
 falli et dico et assero, et hoc adiungo: non te facile induci posse,
 pro tua singulari prudentia et eximia quadam ac vetustissima
 caritate in me, ut sine ratione commodorum meorum me revoces
 aut impellas, nisi res et tempus ita postulent. Quid autem eis
 15 respondeas, Galesius noster tibi dicet; et ab eo plenius disces,
 cui litteras super ea re scribo. Tu autem mihi et ego tibi satis
 magno sumus experimento ac documento, quam tarde verbis
 credi oporteat, nisi maior rerum firmitas accedat. Crede mihi
 Paule; « tutius est igitur fictis contendere verbis quam pugnare
 20 nostro. manu »; « ego eam spem pretio non emo ». Vale a Barbaro
 nostro.

Ovid. Met. XIII
9.

Ter. Ad II 2
11.

Venetis VIII idus maii < 1418 >.

9 facile] falli *Vat.* (sarà da cancellare facile?) | 11 et vetust - *Vat.*
 | 14 et *om. Ber.* | 16 aut *Vat.* | 17 maiorum *Ber.* | 19 eam *om. Ber.* | 19-21
 a Barbaro - maiis *Ber., om Vat.*

(Codd. Monac. lat. 78 f. 120 v; 522 f. 185; 5335 f. 121; codd. Berl. lat. 8.º 148 f. 1; 2.º 557; codd. Ferrar. 16 NA 1 f. 24 v; 110 NA 4 f. 44 v; cod. di Lucca 1436 f. 128; cod. Veron. Capitol. CLIII f. 27; cod. Vatic. 3155 f. 11; cod. Vindobon. 12814 f. 19; codd. Magliabech. VII 1008; VII 1095 f. 126; cod. Firenze Nazion. II. VIII 129 f. 49; cod. Marucell. C 335 p. 145; cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 16; cod. Casanat. D V 14 f. 51; cod. Cibrario nell' Archivio di Stato di Milano p. 122; cod. Querin. C V 26 f. 46; codd. Marc. lat. XI 127 f. 11; XIV 7 f. 65; XIV 219 f. 109 v; cod. di Siena H 21, 26 f. 89 v; cod. Canon. lat. 140 f. 102 v; cod. di Kremsmünster 10; cod. di Chemnitz 2411 A f. 65 v; cod. Canon. miscell. 484 f. 44; cod. Ambros. C 141 inf. f. 184; cod. di Brera AG IX 43 p. 142; cod. Guarner. 247 p. 460; cod. Oliveriano 44; pubblicata dal Contarini *Anecdota Veneta* 89; cfr. Mittarelli *Bibliotheca* 477; Agostini *Scrittori Viniziani* I 141, 163; Zacharia *Excurs. litter.* II 25).

Guarinus Veronensis clarissimo equestris ordinis viro Alberto de Sale sal. pl. d.

Luculentam illam Iustiniani nostri orationem in Caroli funere habitam tibi missurum me iampridem pollicitus sum; quod cum hactenus factum non sit, alius utique miraretur, immo vero 5 acrioribus verbis incusaret, scio; tu autem pro tua humanitate modestia ac singulari in me benivolentia fideque mittendi tarditatem optimam in partem accipies. Satis habebis ut si non constituto tempore, re saltem promissa appareant mea et solo dierum spatio fides elapsa sit. Ecce autem orationem ipsam in 10 qua tibi reddenda grande scilicet aes alienum, quod tecum contraxeram, persolvere mihi videor.

De ea vero quid sentias nihil interrogo; etenim antea subtile ac prudentissimum iudicium tuum accepi, cum in confertissimo doctorum hominum consessu et clarissimorum virorum fre- 15

113, 2 *vel* de (de la) Sala *codd.* | 6 *vel* acris *codd.* | 9 mea] *vel* omnia *codd.* | 15 *vel* consensu *codd.*

quentia ipsius actioni praesens interfuisses. Qui non adfuere ut
 spectare dicentem et vivam simul orantis vocem haurire po-
 tuerint, multa equidem inter legendum laudaturi mihi videntur,
 mirabilem in primis locorum excogitationem, quos ex infinito
 20 paene dicendorum acervo quadam, ut sic dicam, frugalissima
 brevitate decerpsit, tum pulcherrimum rerum ordinem, quem
 summa ratione ac diligentia accuratissimus homo composuit.
 Primo enim eius quem commendabat defuncti vitae cursum lec-
 toris oculis quasi necessariam collaudandi summam et adumbra-
 25 tum materiae corpus subiecit; deinde ingenium, tum virtutes,
 postremo gloriam ut continuos gradus et connexam inter se
 catenam collocavit. Commendabitur praeterea generosa senten-
 tiarum ubertas et copia, nec minus lecta verborum cum suavitate
 maiestas. Erunt nonnulli qui Caroli mortem beatam et fortuna-
 30 tam dicant non solum quia vita illustris antecessit, verum etiam
 quia probatissimi laudatoris et liberalibus artibus ac omni lit-
 terarum genere et usu et doctrina instructissimi praeconium
 invenit. Nam ut illustrissimus homo, vir optimus ac sapientis-
 simus philosophus Manuel Chrysoloras quodam in loco scribit:
 35 « is verus laudator est, qui rerum quas laudaturus est gnarus
 et exercitatione peritus est »; quod praestantissimum illum Ma-
 cedoniae regem et vere magnum Alexandrum maximi in primis
 fecisse constat idque haud dissimulanter tulisse: nam cum in
 invadenda Asia in Sigeum Troiae promontorium venisset, ad
 40 Achillis tumulum constitutus, ut erat laudis et gloriae cupidus,
 suspirans, « o fortunate, inquit, adulescens, qui tuae virtutis
 praeconem Homerum invenisti ». Cic. p. Arch. 24.

Haec atque his similia ab iis praedicari posse intelligo,
 quibus ut Leonardum referentem audirent nequaquam obtigit:
 45 quae primaria atque insignia naturae aut artis munera esse con-
 fiteor. At nos qui praesentem intueri, agentem spectare, dicen-
 tem audire potuimus, quanta huic praeclarae orationi deesse
 sentimus! Vidimus quam prompta illi memoria verborum ordi-
 nem subministrarit, nusquam haesitarit, nihil exciderit, nullo

17 *vel orationis codd.* | *vel audire codd.* | 20 *vel ut ita codd.* | 31 *vel*
 quod probatissimum *codd.* | 35 *vel vero codd.* | 46 *vel qui eum codd.* | 48
vel sentiamus codd. | 49 *vel nunquam codd.*

interim loco supervacuum silentium egerit, ne ulla quidem syl- 50
 laba hominem retardarit: adeo ut non tam memoriae commen-
 data referre, quam scripta lectitare videretur. Quod cum per
 se magnum sit, longe maius censebitur si spectatissimus civium
 consessus, eruditissimorum hominum coetus, frequentissima po-
 puli multitudo ante oculos ponatur, quorum amplitudo iudicium 55
 atque fastidium non mediocres persaepe oratores ex ipso dicendi
 cursu deturbarunt. Quid compositus gestus? quid « cygnea illa
 vox » et Sirenium vere concentus? Ex eius profecto lingua, ut
 de Nestore Homerus ait, « dulciorem melle fluentem orationem »
 sensimus. Quam flexibilis, quam firma! concinnae respirationes, 60
 promptae distinctiones non praecipites, moderatae non lentae,
 concisae non destitutae. Quanta pro rebus varietas! remissa
 intenta, acris dulcis et ut summam dicam pro ratione rerum
 ac animorum habitu conformatum, ut aiunt, erat organum. Haec
 ceteraque id genus tantum, ut scis, prae se ferunt momenti, ut 65
 quaevis oratio hisce actionis viribus et dicentis asseveratione
 destituta languescat. Quo fit ut multa veterum illorum scripta
 nihil inter legendum oblectent, quae dum pronuntiabantur ma-
 ximum in modum auditores superiori aetate demulserant. Q. Hor-
 tensius hac ipsa de qua loquor pronuntiatione longe plus quam 70
 eloquentia consecutus traditur; « quocirca secundus post Cice-
 ronem habitus, summopere cum oraret placuisse dictus est, sua
 vero cum postmodum legerentur non itidem ». Non iniuria igitur
 Demosthenes, « cum quid in arte dicendi summum esse inter-
 rogaretur, pronuntiationi palmam tribuit eidemque primas ac 75
 secundas partes, donec ab eo quaeri desierit ».

Quintil. XI 3,
6-8.

Quae cum ita sint, quis huic funebri laudationi vel excel-
 lentes quasdam ornamentorum rationes deesse dubitaverit, ita
 ut eloquentissima oratio paene invito iudicanda sit? Ceterum
 ne de eloquentia loquens loquax tuae sapientiae videar, finem 80
 facio. Tu vale et domino meo magnificentissimo d. Marchioni
 me commissum facito.

Ex Venetiis XII kalendas iulias 1418.

54 *vel* consserus (*sic*) *vel* conspectus *codd.* | 60 *vel* flexilis *codd.* | 69 *vel*
 superiore *codd.* | 72 *vel* dictum est *vel* visus est *vel* dicitur *codd.* | 79 *vel* muta
 (multa) *codd.* | 83 *vel* Venetiis kal. iuliis 1418 *codd.* | *vel* MCCCCXVIII *codd.*

114.

(Cod. di Lyon 163 f. 167 v; cod. Class. 117 p. 295; pubblicata da Novati - Lafaye *L'anthologie d'un humaniste italien*, Rome 1892. 28).

Quarinius Veronensis dulcissimo suo Petro Georgio pl. sal. d.

Expectavi hactenus, mi Petre suavissime, ut aliquid ad me litterarum dares, quemadmodum, <dum> a nobis discedebas, pollicitus es. Quod cum abs te factum non sit, tene incusem
 5 dubito; nam si, ut audio, ita litteris invigilas, aliqua dignus es venia, qui propter legendi studendi ac discendi cupiditatem nullum scribendi onus suscipis; quanquam ad haec litterarum studia nihil utilius commodiusve esse potest quam crebra exercitatio et assiduitas. Sin autem tarditate et, quod deterius est,
 10 oblivione tacuisti, quantis dignus increpationibus sis, tu ipse iudex sis. Quanto melius Fantinus, qui uti pollicitus fuit, ita ex Verona mihi diligenter abundeque conscripsit. Cum enim moribus bonitate amore benignitate similis sis, et scribendi diligentia similem te esse velim. Cura igitur, mi Petre, ut mihi et
 15 multa et saepe rescribas; primum quidem si, ut audio, doctrinam capis, me certiolem facito quem librum auditis et quod genus litterarum ad exercitium sumitis; deinde quid de mea sentis Verona, quae loci amoenitas, quae hominum consuetudo.

Et, ut iam tecum et cum Fantino loquar, congratulabor
 20 familiae vestrae Georgiae, quae tales procreat viros, qualem praetorem iam omnium sermo praedicat, virum prudentissimum optimum iustissimum et in eruendis maleficiis accuratissimum. Hoc anno summam populo Veronensi felicitatem pervenisse civitas nostra decantat, quod tam sapientes fortes integros huma-
 25 nos est consecuta gubernatores, quorum gloria vel ipsa scandit sidera et, ut diceret Virgilius: « semper honos nomenque suum Aen. I 609.

114, 6 quod *cod. Class.* | 8 esse] dici *Class.* | 10 ipse dignus sis iudex *Lyon* | 11 melior *Lyon* | 12 mihi] nihil *Class.* | enim] ei *Lyon* | 14 te *om. Lyon* | 15 quid sit *codd.* | 17 ad *om. Class.* | 24 vestra *Class.* | 25 vel ad *Lyon.*

laudesque manebunt ». Valet et me domino praetori commendate eiusque laudibus nomine meo congratulamini. Universus aequalium vestrorum vos salvere iubet et condiscipulorum <coetus>.

Venetiis <giugno 1418>.

30

115.

(Cod. Est. 57 f. 87; cod. Laur. Ashb. 272 f. 75; cod. Canon. misc. 225 f. 71; publicata da I. Affò *Scrittori Parmigiani* II 138).

Guarinus Veronensis suo Christophoro sal. pl. d.

Si tardior in mittendis ad te commendaticiiis litteris fui, ideo factum intelligas velim quod non te Veronae tam mature meis offendi posse litteris arbitratus sum. Nunc cum te eo isse credam, amplius differendum visum non est. Tu igitur unas a 5
Barbaro nostro ad Alexandrum illum quidem magnum sed nequaquam Macedonem suscipies; alteras ad eius collegam ab Albano Mauroceno. Velim ut quamprimum de re istac me certio-
facias: quid spei in conficienda, quid emolumenti in confecta sit.

Utinam causas abortas audiam tum honestas tum utiles, 10
quibus te perpetuum in patria mea domicilium firmasse intelligam; nihil est quod malim quam qui mihi amore moribus studiis natura consuetudine coniunctus es, patria et natali solo mihi devinciariis. Spero fore ut unis in aedibus simus et una somnum cibumque capiamus, ut nullum coniunctionis genus nobis desit; 15
quod si volente deo fiat, quid felicius optem? ego tum Persarum regem prae me floccifecero.

Aurichalco salutem plurimam nuntio. Clarissimo viro praetori nostro me commenda; Fantino et Petro nobilissimis adolescentibus salutem dicito verbis meis. Matrem meam dulcissi- 20
mam vises, cui scio filium unum restitutum esse videbitur; quid de tua Mag<dalena> decreveris deque familia scire opto. Vale.

Venetiis nonis iuliis <1418>.

27 divino *Lyon* | 29 vestrorum] virorum *Class.*

115, 4 esse *Ashb.*, *Can.* | 8 de te *Can.* | 13 in patria *Ashb.*, *Can.* | 15 ut enim *Can.* | 18 Auricalcho *vel* Auricalco *codd.* | 22 mag. (*vel magna*) *codd.* | 23 non. iulias *Ashb.*, *om. rell.*

116.

(Codd. Est. 57 f. 211; 94 f. 29; cod. Parig. lat. 5834 f. 97; cod. Vatic. 5197 f. 93).

Guarinus Veronensis Paulo viro docto sal. pl. d.

Alteras abs te accepi, quibus quid respondeam nil novi habeo. Nam cum superioribus diebus unis prioribus abunde responderim, illas cum perspexeris, scio responsionem te non
5 desideraturum. Curabis itaque ut eas ex viro clarissimo Iohanne Nicola recipias; illis autem cognitis, quid cupias, quid decernas, si videbitur, mihi denuntiabis.

De adventu tuo Venetias sane non valde probo. Unde enim tibi necessaria compares haud intelligo, quoniam quod exercitii
10 genus animo perceperis non mihi aperis. Quod si fecisses, consilii causas intelligerem; tu tamen quod lubet agito; tibi ego nusquam abero. Vellem non tantam habere familiam vel causa tui; te enim non modo apud me invitasset, verum etiam traxissem. Tu fortasse, pro tua prudentia, tua in re melius dispici
15 cis et proinde quod satius sit, consules; de rebus meis alias coram. Hoc rnum scito, me nusquam pedem elaturum, nisi prius locum ubi gradum sistam et videro et probavero. Vale a Barbaro; domino Iohanni Nicolae me plurimum commendabis, cuius laudibus quae istinc ad nos ex suo magistratu perferuntur ma-
20 gnopere gratulor. Dominum Gulielmum salvere opto.

Venetiis nonis augusti < 1418 >.

117.

(Cod. Vatic. 5197 f. 95; cod. Monac. lat. 5369 f. 70).

G<uarinus> Pau<lo> sal. pl. d.

Gratissimas litteras tuas hac ipsa hora, hoc est prima noctis vigilia, cum iam tabellarius recessum parat, accepi. Itaque si bre-

117, 1 G. pau. cod. Vatic., G. V. S. P. D. cod. Monac.

II 1.

vinctulus fuero non me incusabis; ceterum eo minus molestus tibi
 hac ipsa brevitate esse debuero, quod coram instaurare dabitur 5
 quod nunc interrumpitur. Tantum autem iocunditatis ac laetitiae
 mihi attulisti ut hunc diem « meliore lapillo, ut ait Persius, nume-
 rem ». Nihil dulcius futurum est quam convictus ipse noster;
 cum ipse per se honestus gratus et amantissimus futurus sit,
 accedet mutua rerum nostrarum collatio atque communicatio, 10
 quae vel eo ipso iocunda erit, quod, pro familiaritatis officio,
 mutuo impertita erit: tu me uteris pro tuo arbitratu, sequar
 quocunque vocaris; tuque si quid ex tuis illis fontibus impertire
 non dedignaberis, immortaliter tibi me devincies; facies ut vir
 melior ornatiorque sim tibi que amicus pretiosior meque duplo 15
 meliorem reddes quam acceperis. Nihil autem magis cupio, immo
 sitio ardeo et si quid avidius dici potest, quam ex te < Ἀριστοτε-
 λικά τινα > perdiscere, quae cum semper cuperem, fecisti longe
 me ardentiorum cum te duce illa degustavi. At hoc tam excellens
 tam pretiosum tam divinum beneficium tuum ne ullo pacto di- 20
 minuas oro atque obsecro, id est ne te cum animi offensione ac-
 cedere dixeris, quod mihi honeri futurus sis; quin potius honori
 commoditati fructui utilitati. Honestabis hospitium meum non
 minus quam Evandri Hercules. Est praeterea, diis gratia, unde
 tibi communicare sine incommodo convictum meum possim et 25
 eo magis quod scio te et edacem minime et impensis luxuriosis
 et lautis coenis inimicum. Te igitur iam nunc expectare inci-
 piam, tametsi finem octobris ipse praefinieris, ut longiore volu-
 ptate te ipsum expectans, tecum diutius sim. Cura, si fieri poterit,
 ut graecam philosophiam, ethicam < Aristote > licam habeam ex 30
 Florentia. Volo autem, si ita censeas, ut de tuo horum accessu
 taceas, ne nimium dissemines. De reliquis mea alia explicabo
 epistula; nunc ut finem faciam iubet tabellarius ad discessum

Verg. Aen VIII
 32-3.

10 accedat *Vatic.* | 12 mito *Vatic.* | sequor *Vatic.* | 13 tu quoque *codd.*
 | 15 honoratiorque *Vatic.* | 17 *** greca *Monac.*, optimum quid *Vatic.* |
 22 honeri] honori *codd.* | 25 possum *Monac.* | 27 cotis lautis *Vatic.* | inci-
 piebam *codd.* | 28 tamen etsi *Vatic.* | perfineris *codd.* | 29 expectes *codd.*
 | curavi *codd.* | 30 ethicam linam *Vatic.*, ethicam linam habeam *Monac.*
 | 32 una alia *Monac.*, una *Vatic.* | 33 ut] enim *codd.*

sese accingens. Vale igitur et d. I<ohanni> N<icolae>
 35 me commenda; Cor . binello . et reliquis nostris me carum fa-
 cito. Donatum illum alteris salutabo, sicut meritus est.

< Venezia settembre 1418 >.

118.

(Cod. Vatic. 5197 f. 95 v).

G<uarinus> Pau<lo sal. pl. d. >.

Ne expectes velim ut omnibus, quae ad me copiose scribis,
 ego copiose respondeam. Nam et frequentes et eruditissimae (?)
 occupationes id prohibent et quaedam vivis reservanda sunt
 5 sermonibus, quae coram explicemus; alioquin si cuncta exerue-
 rimus litteris, tacendum erit in posterum et muta futura est ami-
 citia nostra; praeterea tuo utar exemplo, qui non omnibus quae
 ad te scripsi responsa subicis.

Quod graecas sitias litteras et laudo et exhortor; maximum
 10 enim ex eis fructum et ornamentum nostrae suscipiunt, quae ab
 illis ortae auctaeque sunt; quod cum tibi et cognitum et probatum
 sit, « ne agam acta », quod supervacuus scriptor sim qui laconicam
 profiteor brevitatem, de his amplius disserere omittam. Ceterum
 quod « magis in re<m> est », ad id consequendum ego me tibi
 15 ducem adiutorem sociumque polliceor, ut unis in aedibus hic si-
 mus hieme; futura. Ut id fieri commodius queat, ipsa tibi quomodo
 mihi, immo utrique fortuna favet. Unus enim ex sociis, qui
 apud me erat, abiit Euboeam, ex cuius discessu commoditas
 cohabitandi nata est. Te igitur ut venias oro obsecro obtestor,
 20 immo vero adiuro traho vexo et pro nostra amicitia compello
 urgeo; quid enim malim quam ut qui uno sumus animo, uno
 etiam simus corpore, uno cibo, lectulo, unis fruamur aedibus?

Cic. de am. 85.

Ter. Hec. II 2,
 ecc.

34 d. I. N. *Monac.*, d. n. *Vatic.* | 35 Cor. *Monac.* bar. *Vatic.*, | 36 al-
 terum salutato? | salutabo binis meritus. Vale *Vatic.*

118, 11 aiuteque *cod.* | 15 unis] tuis *cod.* | 16 ut] ad *cod.* | 18 eubo-
 ram *cod.*

Ter. And. V
5. S.

Haec vel audacius offerre tecum inpraesentiarum non subdubito, quod istac urbe, in qua versaris, nihil aut parum fructus te colligere < video >. Venies igitur non deliciarum non lautitiae non 25 opum particeps, sed paupertatis magis; quare studio meo et ardentissimae cupiditati si assenseris, me quam primum facies certiore, ut iam nunc tam « solidum gaudere gaudium » incipiam.

Consilium d. Io<hannis> Nic<olae> et Gulielmi <pro- 30 bo> de actu Veronae per te faciendo; in eo enim et honestas et laus et commoditas sita est. Bene, immo optime est, quod d. Nic<olaus> fortiter et constanter et prudenter magistratum gerat; ita faciat, ut cum doctis de virtute sentiat et virtute agat: hoc est esse philosophum. 35

Dic mihi quid tibi videtur de oratione funebri, quam Leonardus Iustinianus in Caroli Zeni funere <recitavit>, quam tibi misit hinc Bartholomaeus de Verona. Cura diligenter de illa oportune vobis transcribenda. Obsecra Corbinellum meum ut multis quae illi scripsi mihi rescribat aut re satisfaciat, si 40 licet. Vale a Barbaro nostro. Cum primum me Verona recepero, quo hoc triduo proficiscar, te certiore faciam. Magnificum Iohannem salvere meis verbis iube.

< Venezia fine di settembre 1418 >.

119.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 69; cod. Vatic. 5197 f. 94).

Guarinus Veronensis docto viro Paulo pl. sal. d.

Rediens ex Verona litteras tuas accepi, quibus mirifice delectatus sum vel quod prudentem hominem vel quod amicum sapiunt, immo vero quod utrumque. Ut autem ad eas tibi res-

23 offerri *cod.* | 26 quam *cod.* | 27 meque *cod.* | 30 Gulielmi] gli *coa.*
34 doctus *cod.* | 37 incariolo ceni *cod.* | 38 sibi *cod.* | Verron *cod.* | 39 nobis *cod.* | 41 quocum primum *cod.* | Veronam *cod.* | 42 magistrum *cod.*

5 pondeam, nihil mihi gratius, nihil iocundius, nihil utilius afferri
 mihi potest, quam conversatio tua vitaeque societas, quam ab
 incunabulis incohatam, dehinc semper auctam, hoc ipso convictu
 nostro ita cumulabimus, ut « dilexisse antea, nunc denique amare »
 nos dicemus. Cupio ut una simus unique vere simus, siquidem
 10 cibum sermonem immo et somnum una habebimus. Quas qui-
 dem ad res non modo nulla incommoditas sed summa nobis
 praestatur facultas atque facilitas; nullus amplior tui gratia fa-
 ciundus est paratus, non ciborum amplius, non lectulorum. Tu
 scholastice assuetus educatus conformatus scholasticam inibis
 15 vitam; non delicata fercula non pretiosa vasa non lautam su-
 pellectilem tibi polliceor, rapas fabamque corrodes, cratere bibes
 fagino et frugali uteris apparatu; tantam rerum vilitatem assiduo
 salium sapore condies, risu ioco laetitia, qualem, ut arbitror,
 caelestem in terris Curius vitam egit. Utinam tibi tam aurum
 20 argentumque polliceri possem, quam iocundum contubernium
 amoenumque convictum. Veni igitur modicae possessionis par-
 ticeps; meme ornabis, domicilium nostrum honestabis meque
 erudies et ex homine virum reddes; invicem si quid in me est,
 tibi tuo iure suscepturus, quod quantulumcunque sit tum iuva-
 25 bit cum tecum communicatum intellexero. Quod si quid tibi
 utilius constitueris, meliorem in partem factum accipiam: nam
 si commodiores conditiones tuae virtuti oblatas suscipere decre-
 veris, id probabo commendabo; hoc unum, suavissime Paule,
 inspicere, ut honori commoditatique servias; ego quantum in me
 30 est tuis optatis nunquam vel animo defuturus sum. Si venire
 ad nos cupieris, gratissimum iocundissimumque feceris: sin ma-
 nere, tantundem, modo tibi fructuosum sit; nisi aliud rescri-
 pseris, te et avidissime quidem exspecto. Nec vero moveor quod
 tuum aperueris propositum; prudenter a te factum est, cum ita
 35 fuerit necesse; nec id ulli nocumento alterutram in partem est:

Val. Max. IV
 2. 7

119. 5 nihil (nil V.) mihi iocundius *codd.* | nihil mihi utilius *Men.*,
 nil utilius *Vat.* | 9 unaque non simus *codd.* | 12 facundus V., facun-
 dius M. | 12 ac V. | 13 partus V. | 17 assidue M. | 18 salium] olam
 M., ollam V. | 19 currus *codd.* | 25 tum *codd.* | 27 commodius *codd.* | 30
 unquam *codd.* | 35 momento M., om. V.

ut taceres idcirco commonefeceram ne mulierum more consilia nostra, nisi opus esset, disseminaremus: ego si possim, potius opere quam sermone mea dignosci velim.

De litteris ad Gabrielem dandis nullus modus in praesentiarum habetur: redeuntium quam abeuntium tempestivitas est navigiorum. De consiliis tuis coram agemus; velim spem quam-
 40
 45
 50
 55
 60
 65
 70
 75
 80
 85
 90
 95
 100
 105
 110
 115
 120
 125
 130
 135
 140
 145
 150
 155
 160
 165
 170
 175
 180
 185
 190
 195
 200
 205
 210
 215
 220
 225
 230
 235
 240
 245
 250
 255
 260
 265
 270
 275
 280
 285
 290
 295
 300
 305
 310
 315
 320
 325
 330
 335
 340
 345
 350
 355
 360
 365
 370
 375
 380
 385
 390
 395
 400
 405
 410
 415
 420
 425
 430
 435
 440
 445
 450
 455
 460
 465
 470
 475
 480
 485
 490
 495
 500
 505
 510
 515
 520
 525
 530
 535
 540
 545
 550
 555
 560
 565
 570
 575
 580
 585
 590
 595
 600
 605
 610
 615
 620
 625
 630
 635
 640
 645
 650
 655
 660
 665
 670
 675
 680
 685
 690
 695
 700
 705
 710
 715
 720
 725
 730
 735
 740
 745
 750
 755
 760
 765
 770
 775
 780
 785
 790
 795
 800
 805
 810
 815
 820
 825
 830
 835
 840
 845
 850
 855
 860
 865
 870
 875
 880
 885
 890
 895
 900
 905
 910
 915
 920
 925
 930
 935
 940
 945
 950
 955
 960
 965
 970
 975
 980
 985
 990
 995
 1000
 1005
 1010
 1015
 1020
 1025
 1030
 1035
 1040
 1045
 1050
 1055
 1060
 1065
 1070
 1075
 1080
 1085
 1090
 1095
 1100
 1105
 1110
 1115
 1120
 1125
 1130
 1135
 1140
 1145
 1150
 1155
 1160
 1165
 1170
 1175
 1180
 1185
 1190
 1195
 1200
 1205
 1210
 1215
 1220
 1225
 1230
 1235
 1240
 1245
 1250
 1255
 1260
 1265
 1270
 1275
 1280
 1285
 1290
 1295
 1300
 1305
 1310
 1315
 1320
 1325
 1330
 1335
 1340
 1345
 1350
 1355
 1360
 1365
 1370
 1375
 1380
 1385
 1390
 1395
 1400
 1405
 1410
 1415
 1420
 1425
 1430
 1435
 1440
 1445
 1450
 1455
 1460
 1465
 1470
 1475
 1480
 1485
 1490
 1495
 1500
 1505
 1510
 1515
 1520
 1525
 1530
 1535
 1540
 1545
 1550
 1555
 1560
 1565
 1570
 1575
 1580
 1585
 1590
 1595
 1600
 1605
 1610
 1615
 1620
 1625
 1630
 1635
 1640
 1645
 1650
 1655
 1660
 1665
 1670
 1675
 1680
 1685
 1690
 1695
 1700
 1705
 1710
 1715
 1720
 1725
 1730
 1735
 1740
 1745
 1750
 1755
 1760
 1765
 1770
 1775
 1780
 1785
 1790
 1795
 1800
 1805
 1810
 1815
 1820
 1825
 1830
 1835
 1840
 1845
 1850
 1855
 1860
 1865
 1870
 1875
 1880
 1885
 1890
 1895
 1900
 1905
 1910
 1915
 1920
 1925
 1930
 1935
 1940
 1945
 1950
 1955
 1960
 1965
 1970
 1975
 1980
 1985
 1990
 1995
 2000
 2005
 2010
 2015
 2020
 2025
 2030
 2035
 2040
 2045
 2050
 2055
 2060
 2065
 2070
 2075
 2080
 2085
 2090
 2095
 2100
 2105
 2110
 2115
 2120
 2125
 2130
 2135
 2140
 2145
 2150
 2155
 2160
 2165
 2170
 2175
 2180
 2185
 2190
 2195
 2200
 2205
 2210
 2215
 2220
 2225
 2230
 2235
 2240
 2245
 2250
 2255
 2260
 2265
 2270
 2275
 2280
 2285
 2290
 2295
 2300
 2305
 2310
 2315
 2320
 2325
 2330
 2335
 2340
 2345
 2350
 2355
 2360
 2365
 2370
 2375
 2380
 2385
 2390
 2395
 2400
 2405
 2410
 2415
 2420
 2425
 2430
 2435
 2440
 2445
 2450
 2455
 2460
 2465
 2470
 2475
 2480
 2485
 2490
 2495
 2500
 2505
 2510
 2515
 2520
 2525
 2530
 2535
 2540
 2545
 2550
 2555
 2560
 2565
 2570
 2575
 2580
 2585
 2590
 2595
 2600
 2605
 2610
 2615
 2620
 2625
 2630
 2635
 2640
 2645
 2650
 2655
 2660
 2665
 2670
 2675
 2680
 2685
 2690
 2695
 2700
 2705
 2710
 2715
 2720
 2725
 2730
 2735
 2740
 2745
 2750
 2755
 2760
 2765
 2770
 2775
 2780
 2785
 2790
 2795
 2800
 2805
 2810
 2815
 2820
 2825
 2830
 2835
 2840
 2845
 2850
 2855
 2860
 2865
 2870
 2875
 2880
 2885
 2890
 2895
 2900
 2905
 2910
 2915
 2920
 2925
 2930
 2935
 2940
 2945
 2950
 2955
 2960
 2965
 2970
 2975
 2980
 2985
 2990
 2995
 3000
 3005
 3010
 3015
 3020
 3025
 3030
 3035
 3040
 3045
 3050
 3055
 3060
 3065
 3070
 3075
 3080
 3085
 3090
 3095
 3100
 3105
 3110
 3115
 3120
 3125
 3130
 3135
 3140
 3145
 3150
 3155
 3160
 3165
 3170
 3175
 3180
 3185
 3190
 3195
 3200
 3205
 3210
 3215
 3220
 3225
 3230
 3235
 3240
 3245
 3250
 3255
 3260
 3265
 3270
 3275
 3280
 3285
 3290
 3295
 3300
 3305
 3310
 3315
 3320
 3325
 3330
 3335
 3340
 3345
 3350
 3355
 3360
 3365
 3370
 3375
 3380
 3385
 3390
 3395
 3400
 3405
 3410
 3415
 3420
 3425
 3430
 3435
 3440
 3445
 3450
 3455
 3460
 3465
 3470
 3475
 3480
 3485
 3490
 3495
 3500
 3505
 3510
 3515
 3520
 3525
 3530
 3535
 3540
 3545
 3550
 3555
 3560
 3565
 3570
 3575
 3580
 3585
 3590
 3595
 3600
 3605
 3610
 3615
 3620
 3625
 3630
 3635
 3640
 3645
 3650
 3655
 3660
 3665
 3670
 3675
 3680
 3685
 3690
 3695
 3700
 3705
 3710
 3715
 3720
 3725
 3730
 3735
 3740
 3745
 3750
 3755
 3760
 3765
 3770
 3775
 3780
 3785
 3790
 3795
 3800
 3805
 3810
 3815
 3820
 3825
 3830
 3835
 3840
 3845
 3850
 3855
 3860
 3865
 3870
 3875
 3880
 3885
 3890
 3895
 3900
 3905
 3910
 3915
 3920
 3925
 3930
 3935
 3940
 3945
 3950
 3955
 3960
 3965
 3970
 3975
 3980
 3985
 3990
 3995
 4000
 4005
 4010
 4015
 4020
 4025
 4030
 4035
 4040
 4045
 4050
 4055
 4060
 4065
 4070
 4075
 4080
 4085
 4090
 4095
 4100
 4105
 4110
 4115
 4120
 4125
 4130
 4135
 4140
 4145
 4150
 4155
 4160
 4165
 4170
 4175
 4180
 4185
 4190
 4195
 4200
 4205
 4210
 4215
 4220
 4225
 4230
 4235
 4240
 4245
 4250
 4255
 4260
 4265
 4270
 4275
 4280
 4285
 4290
 4295
 4300
 4305
 4310
 4315
 4320
 4325
 4330
 4335
 4340
 4345
 4350
 4355
 4360
 4365
 4370
 4375
 4380
 4385
 4390
 4395
 4400
 4405
 4410
 4415
 4420
 4425
 4430
 4435
 4440
 4445
 4450
 4455
 4460
 4465
 4470
 4475
 4480
 4485
 4490
 4495
 4500
 4505
 4510
 4515
 4520
 4525
 4530
 4535
 4540
 4545
 4550
 4555
 4560
 4565
 4570
 4575
 4580
 4585
 4590
 4595
 4600
 4605
 4610
 4615
 4620
 4625
 4630
 4635
 4640
 4645
 4650
 4655
 4660
 4665
 4670
 4675
 4680
 4685
 4690
 4695
 4700
 4705
 4710
 4715
 4720
 4725
 4730
 4735
 4740
 4745
 4750
 4755
 4760
 4765
 4770
 4775
 4780
 4785
 4790
 4795
 4800
 4805
 4810
 4815
 4820
 4825
 4830
 4835
 4840
 4845
 4850
 4855
 4860
 4865
 4870
 4875
 4880
 4885
 4890
 4895
 4900
 4905
 4910
 4915
 4920
 4925
 4930
 4935
 4940
 4945
 4950
 4955
 4960
 4965
 4970
 4975
 4980
 4985
 4990
 4995
 5000
 5005
 5010
 5015
 5020
 5025
 5030
 5035
 5040
 5045
 5050
 5055
 5060
 5065
 5070
 5075
 5080
 5085
 5090
 5095
 5100
 5105
 5110
 5115
 5120
 5125
 5130
 5135
 5140
 5145
 5150
 5155
 5160
 5165
 5170
 5175
 5180
 5185
 5190
 5195
 5200
 5205
 5210
 5215
 5220
 5225
 5230
 5235
 5240
 5245
 5250
 5255
 5260
 5265
 5270
 5275
 5280
 5285
 5290
 5295
 5300
 5305
 5310
 5315
 5320
 5325
 5330
 5335
 5340
 5345
 5350
 5355
 5360
 5365
 5370
 5375
 5380
 5385
 5390
 5395
 5400
 5405
 5410
 5415
 5420
 5425
 5430
 5435
 5440
 5445
 5450
 5455
 5460
 5465
 5470
 5475
 5480
 5485
 5490
 5495
 5500
 5505
 5510
 5515
 5520
 5525
 5530
 5535
 5540
 5545
 5550
 5555
 5560
 5565
 5570
 5575
 5580
 5585
 5590
 5595
 5600
 5605
 5610
 5615
 5620
 5625
 5630
 5635
 5640
 5645
 5650
 5655
 5660
 5665
 5670
 5675
 5680
 5685
 5690
 5695
 5700
 5705
 5710
 5715
 5720
 5725
 5730
 5735
 5740
 5745
 5750
 5755
 5760
 5765
 5770
 5775
 5780
 5785
 5790
 5795
 5800
 5805
 5810
 5815
 5820
 5825
 5830
 5835
 5840
 5845
 5850
 5855
 5860
 5865
 5870
 5875
 5880
 5885
 5890
 5895
 5900
 5905
 5910
 5915
 5920
 5925
 5930
 5935
 5940
 5945
 5950
 5955
 5960
 5965
 5970
 5975
 5980
 5985
 5990
 5995
 6000
 6005
 6010
 6015
 6020
 6025
 6030
 6035
 6040
 6045
 6050
 6055
 6060
 6065
 6070
 6075
 6080
 6085
 6090
 6095
 6100
 6105
 6110
 6115
 6120
 6125
 6130
 6135
 6140
 6145
 6150
 6155
 6160
 6165
 6170
 6175
 6180
 6185
 6190
 6195
 6200
 6205
 6210
 6215
 6220
 6225
 6230
 6235
 6240
 6245
 6250
 6255
 6260
 6265
 6270
 6275
 6280
 6285
 6290
 6295
 6300
 6305
 6310
 6315
 6320
 6325
 6330
 6335
 6340
 6345
 6350
 6355
 6360
 6365
 6370
 6375
 6380
 6385
 6390
 6395
 6400
 6405
 6410
 6415
 6420
 6425
 6430
 6435
 6440
 6445
 6450
 6455
 6460
 6465
 6470
 6475
 6480
 6485
 6490
 6495
 6500
 6505
 6510
 6515
 6520
 6525
 6530
 6535
 6540
 6545
 6550
 6555
 6560
 6565
 6570
 6575
 6580
 6585
 6590
 6595
 6600
 6605
 6610
 6615
 6620
 6625
 6630
 6635
 6640
 6645
 6650
 6655
 6660
 6665
 6670
 6675
 6680
 6685
 6690
 6695
 6700
 6705
 6710
 6715
 6720
 6725
 6730
 6735
 6740
 6745
 6750
 6755
 6760
 6765
 6770
 6775
 6780
 6785
 6790
 6795
 6800
 6805
 6810
 6815
 6820
 6825
 6830
 6835
 6840
 6845
 6850
 6855
 6860
 6865
 6870
 6875
 6880
 6885
 6890
 6895
 6900
 6905
 6910
 6915

65 Si quid omissum est, mutuae reservemus praesentiae, ne si omnia exposuerimus absentes, muti praesentes fiamus. Vale iterum. Viro praestantissimo G<ulielmo> a Pigna pl. sal. dico, cui prae temporis inopia nihil rescribo.

120.

(Codd. Est. 57 f. 211 v; 94 f. 29; cod. Monac. lat. 5369 f. 70 v; cod. Parig. 5834; cod. Balliol 135 f. 99; cod. Vatic. 5197 f. 103; publicata in parte dal Rosmini *Vita di Guarino* II 188 e per intero da me *La scuola e gli studi di Guarino* 178).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Paulo sal. pl. d.

Superioribus diebus Verona rediens hinc ad te scripsi. Credo tibi litteras redditas esse, quibus te voco et invoco et eo magis quod tu nescio qua parvi animi subdubitatione trepidare vide-
5 baris. Tu autem abiectis hisce trepidationibus ab amicitia prorsus abhorrentibus animum sarcinasque compone et, cum primum tibi commode licet, « iter invade » expectatus quidem ac ex-
petitus. Verg. Aen. VI
230.

Unum omisi quod ad te scribere volui, ut pro amicitiae
10 meae iure tibi communicatum esset. Cum fui Veronae undique amici ac necessarii et imprimis suavissima genitrix me invaserunt et de re uxoria mihi verba immo verius stimulos iniecerunt, quibus cum reluctari non possem discessi hac eis iniuncta
conditione, ut de me absente pro iure suo facerent; diutius
15 quoque ibidem permorari non poteram. Quid multis? huc redii ita ut « manus dederim », ut aiunt: spero in dies nuntium ac-
cepturum me, ut absoluta res ipsa sit, ut vinculis irretiar iugilibus, quod in adventu tuo factum comperies. Cic. de am. 99.

Veni igitur rerum, consiliorum ac fortunae particeps. Tu

65-66 ne si - fiamus om. V. | 67 d. M. | 68 in V. segue questo passo: « Reliquum ut rem illam frumentariam — tu quoque cura valeas », che appartiene alla lettera *Ut tardior ad scribendum*.

120, 2 vel Veronam codd. | 7 liceat Vatic. | 12 vero Vatic. | 17 et vinculis Vatic.

Ter. 148. I 1.
43: 47. IV 5, 15.

fortassis nos hymenaeum canentes adiuuabis. Non dico ut eam 20
ducam: non ita mature rem hanc consummari velim, tardius
agetur, nec hinc ullo pacto abire decrevi. Haec idcirco dicta
intellige, ut consilia nostra tu quoque conscias et alacrius ac
laetius ad me «commigres», qui te ita cupio ardeoque, ut in dies
quidem te videam, noctes vero te somniem. Nullas amplius a 25
te expecto, te autem expecto.

Haec An<tonio> Cor<binello> renuntiabis, qui si librum
illum tibi tradere ad me vellet, gratissimum fecerit. Nicolao
etiam nostro hoc significabis: meis verbis significato, ne aliunde
sentiens me pro amicitiae iure incuset. Domino Iohanni Nico- 30
lae me carum facito et domino G<ulielmo>, quibus de me quod
censebis indicato. Vale.

Venetiis idibus octobris <1418>.

121.

(Cod. Vatic. 5197 f. 96).

G<uarinus> Pau<lo>.

Litteras tuas plenas amoris et caritatis <accepi>, quibus
cum magna ex parte delectatus sum, <tum> nonnihil condolui
ex iis quae <de> fortunae adversatione scribis. Vellem maius
scribendi daretur otium ut, cum plura tibi scribere possem, diu- 5
tius tecum essem; harum enim litterarum officio et intercessione
tecum esse videor. Sed his omissis, tractemus seria. Video con-
siliu tuum in vitae cursu et coeptum et institutum. Ego, Paule
mi amantissime, non audivi modo sed experiendo quoque didici
hanc, quicquid est, vitam nostram navigationem quandam esse; 10
in ea non prout institueris, habere cursum posse, aut quia for-
tunae favor aspirare desinit aut quod obluctari coeperit; pru-
dentiae autem et summae artis crediderim «pro tempestatis

23 *vel* atque *codd.* | 24 convices *Vatic.* (commees?) | 29 *vel* hec *codd.*

121, 4 hiis *cod.* | 7 hiis *cod.* | 9 expereō *cod.* | 12 oblūtari *cod.* | 13
et] de *cod.*

condicione velificatione uti », nunc summissis velis nunc elatis.
 15 Quocirca tuum ego in primis consilium laudo approboque, quod
 de medicinae professione cepisti; quam quidem ad rem cum
 alia permulta tum clarissimum atque liberalissimum hominem
 Gabrielem Rachanellum adiumento maxime tibi fore intelligo;
 a quo (ut breviter sermones inter nos factos scias) certior factus
 20 sum de suo in te amore, quem pro viribus non modo conser-
 vare, verum et augere conatus sum; daturumque se operam pol-
 licitus est, ut id re efficiat quod tu verbis scribis; adiecitque
 omnino facturum ut domum habites suam quandam, quam scio;
 ea penes suum habitaculum est; decrevit praeterea ut eam tibi
 25 muniat domum rebus quae ad victum necessariae sint. Ego
 videre videor ut nullam sine te ducturus horam sit: adeo tuam
 consuetudinem optat. Enitetur itaque ut publicum ad me chiro-
 graphum mittat, ut illuc publice conductus accedas, ut scribis
 et tibi pollicitus est; tu interim et stude et quoad potes exerce,
 30 ut doctior et exercitior eo naviges. Videbis oppidum non ina-
 moenum, frequens incolis et locuples et in primis humanissimis
 hominibus praeditum. Ut autem doctoratus insignia, prius quam
 eo commearis, suscipias, conlaudo quidem atque hortor; sed id
 ut agas suadeo cum tuae electionis publica monumenta delata
 35 fuerint; quam quidem ad rem conficiendam nullo loco nullo
 tempore nulla in re tibi defuturus sum; nihil habeo quod non
 tuum quoque esse velim. Quocirca bono sis animo et forti:
 quantum tamen in praesentia ad id faciendum necessarium sit
 scire velim.

40 De me plura tibi dicere alio tempore reiciendum erit, cum
 plus otii nactus ero. Commendato me d. Io<hanni> Nic<o-
 lae> et G<ulielm>o, quorum laudi congratulor. Bar<barus>
 plurimum te salvere iubet. Quid de codicibus facere speres, quos
 tuae fidei G. noster commisit et memoriae, mihi significes, ut
 45 quid hic faciam pro illo scire queam. Vale et me ama.

< Venezia tardo autunno. del 1418 >.

17 tam *cod.* | 18 adiunto *cod.* | 21 pollitus *cod.* | 25 muneat *cod.* | 26
 nulla *cod.* | 28 mictas *cod.* | 29 pollitus *cod.* | 31 locupletem *cod.* | 32 in-
 signa *cod.* | 33 commiseris *cod.* | 35 fuerunt *cod.* | quamque ad rem *cod.*
 38 tum *cod.* | sed sit *cod.* | 40 dicendum erit *cod.* | 43 speras *cod.*

122.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 149; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 158;
cod. di Treverj 1879 f. 6; cod. Laur. Ashb. 278 f. 145).

Guarinus Veronensis doctissimo iurisconsulto Madio sal. pl. d.

ap. Cic. *ad fam.*
XI 13. 1.

Invenire nequeo tantam verborum excellentiam, quae tuo-
rum magnitudini beneficiorum satisfacere possit; quod aequo
animo fero « ne quod mihi re effecisti verbis persolvere velle
videar ». Hoc autem sic habeto, tantopere tua a me officia pon- 5
derari, ut immortaliter tibi devinctus sim; proinde nihil est
quod tibi non debeam. Tu igitur de me ut libet statuito: im-
perabis, ego obtemperabo. Quod quia re magis quam oratione
apparere velim, non ero in hac re longior, postquam eruditis-
simus et dulcissimus Christophorus noster cuncta per vos acta 10
prudenter fideliter ac benivole exposuit. Omnia placent, universa
approbo totumque collaudo et nomen Domini benedico. Tuum
itaque iam erit officium ut me, quem suscepisti in clientelam
et amicitiam, tuearis defendas serves. Sed quid ago? « curren-
tem incito » et vigilantem excito. Tacebo igitur ne in re super- 15
flua sermonem minime necessarium absumam; Christophorus me
tibi totum aperiet. Vale, mea suavitas, valeatque optimus Ale-
ardus noster.

Venetiis III idus octobris < 1418 >.

123.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 107 v).

< Guarinus Veronensis cl. v. Nicolao sal. pl. d. >.

Ter. *Ad V* 3.
18.

Pro veteris amicitiae nostrae iure, cui omnia debeo, uno
te locupletem amico necesse est; hoc enim pacto veteri illi lau-
datoque proverbio satisfactum a me erit, quod « res amicorum

122. 15 invito *coll.* | 19 vel III id. kls. *coll.*

123. 1 senza intestazione, ma lo stile è guariniano.

- 5 communes inter se » fieri iubet. Quisnam ille, inquires? Est d. Gabriel Racanellus, Genuae civitatis clarissimo oriundus loco, vir inprimis prudentia, animi magnitudine, munificentia comitate praeditus et ita praeditus, ut quemadmodum paucos illi his in rebus compararim, ita nullos anteposuerim. Accedit quod
 10 unus ex dominis Chii est, famosissimae inter Cyclades insulae. Adiunctum est non parvum homini ornamentum, quod studiis litterarum afficitur et summopere favet ingeniis. Hunc adeo tibi viva oratione devinxi, ut maxima te benivolentia complectatur; reliquum est ut te illi hoc litterarum officio devinciam.
 15 Dabis igitur operam, mi Ni<colae>, ut qui tuus ad te proficiscitur, tuissimus, ut ita dicam, abs te discedat; quod tibi factum facillimum erit, si tuam illam suavitatem et humanissimam consuetudinem novi.

< Venezia 1418 >.

124.

(Cod. Ferr. 16 NA 1 f. 17 v; cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 157 v; cod. di Treveri 1879 f. 5; codd. Monac. lat. 454 f. 71 v; 504 f. 148; cod. Laur. Ashb. 278 f. 144; cfr. *Memor.* V, II p. 45 dal cod. A f. 95; pubblicata da me *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 52 e in *Museo di antich. class.* II 387).

Guarinus Veronensis claro viro Madio sal. pl. d.

- Accepi diebus proximis abs te nonnullas Ciceronis orationes quas ut emendem vis; sunt enim depravatae nonnihil. Suscepi autem iussa tua suaviter adeo ac iocunde, ut nihil imperari mihi
 5 suavius posset, mi pater ac rex. Nihil enim prohibet te minorem aetate, consilio ac prudentia superiorem, patrem appellari; tantis profecto me beneficiis devinxisti ut tum imperare videar, cum mandatis tuis obtempero; et modo tuae voluntati morem geram, nihil ipse recusem, quippe qui tibi omnia non modo pro viribus,

6 Racanellus *cod.* | <clarissimae> clarissimo?

124. 3 *vel nonnihil om. codd.*

Stat. Theb. XII
517.Cic. ad fam. IX
14, 1.Ter. And. V 4,
24.

sed supra vires etiam debeam. Accedit quod in Ciceronis scrip- 10
tis summa quadam amoenitate versor, quem libens utique et
linguae et vitae magistrum habere velim, si detur. Is enim di-
vinus in utraque re praeceptor tam longe antecessit, ut ne oculis
quidem hominem consequi fas sit; « procul tamen vestigia ado-
rans sectabor » : qua quidem in re tametsi vires desint, ne desit 15
animus enitar. Priorem autem pro Archia limandam orationem
cepi et eo libentius quod in ea litteras ac studia tantis « effert
in caelum laudibus », ut ea legens prae gaudio ac voluptate « vix
sim apud me » ; tantumque ex huiusmodi rerum lectione fruc-
tum colligo suavitatemque degusto, ut paupertatem aequo feram 20
animo nec profecto doleam si quod ad quaestum adque pecunias
tempus omiserim, quo hisce studiis meis, si quid sunt, curas
impertirem.

Quas ob res, Madi mi dulcissime, plurimas tibi gratias ha-
beo, qui tanta me iocunditate affecisti, quanta ne dici quidem 25
potest. Orationem ipsam ad te mitto, quasi praegustationem
quandam, ut si hunc in modum tibi satisfactum erit, hac via
sequar in reliquis; nam ut vides non modo ipsam emendavi,
verum etiam quaedam adieci quasi lumina, quibus artis latibula
illustrarentur: paucula vero apposui; volui et nonnulla mihi 30
reservata esse, ut praesens quoque te adiuvere possim. Tuum
igitur erit officium me quamprimum facere certiorum quidnam
in ceteris faciendum sit; dabo autem operam ut singulas ora-
tiones mittam, ut unaquaeque absoluta erit. Ita enim et te sae-
pius oblectabo et laboris mei rationem habebo, qui propter le- 35
gendi et docendi occupationes ne omnes uno tempore emendem
impedimento est. Verumtamen te vacuum non sinam; ante enim
quam primam perlegas, secundam instantem a tergo perspicias.
Vale et nostros Aleardum et Christophorum salvere meis verbis
iube. 40

Ex Venetiis XIII kalendas novembris < 1418 >.

19 *vel te codd.* | 21 *vel quid codd.* | adque *vel ad vel ac codd.* | 23 *vel*
impartirem *codd.* | 24 *vel Magi codd.* | 26 *vel mittam codd.* | 33 *vel facien-*
dum *codd.* | 38 *vel. prespicias (respicias) codd.* | 41 *vel 8 codd.* (da XIII
letto come VIII).

125.

(Cod. Laur. Ashb. 272 f. 82; cod. Parig. 5834 f. 80; cod. Balliol 135 f. 86 v; cod. Est. 57 f. 125; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 10; cod. Ambros. C 145 inf. f. 340 v; cod. Padov. Univers. 1261 f. 35 v; cod. Monac. lat. 454 f. 64; cod. Vicent. G 7, 26 f. 62 v; cod. Vatic. 5197 f. 97; cod. Tioli XXI 203; *Memor.* V, II p. 47 dal cod. A f. 85; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 126, dal cod. Zen. 1453; cod. Lollin. 49 f. 53; cfr. *Arch. Veneto* VII 179, dal cod. Saibante 428; Quirini *Diatriba* 143, da un cod. di Brescia; Hodius 64; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I 105).

Guarinus Veronensis suo Antonio Corbinello sal. pl. d.

Quanto me gaudio tuis et amoenis et gravibus affeceris literis, dicere non possem; hoc tibi persuadeas velim nihil mihi iocundius aut gratius esse, quam cum tecum absens loquor,
 5 quandoquidem ut coram non licet. In eis animadverto, quod ad me de re uxoria nunc ioco nunc serio scribens, in utroque tamen dulcis es. Ut autem pro iis quae scribis digna et urbanitate et prudentia tua referretur epistula, et otio et docto homine opus erat. At enim cum utrumque desit, brevi ad te rescribi
 10 aequo feres animo; inanem ad te redire tabellarium inepte facere mihi visus sum, ne, si primis quoque congressibus mutum me cerneret, parum fortis a te maritus censeret. Homerus namque suavissimus poeta strenuum persaepe bellatorem, ut nosti. vel voce ipsa significat. Quo circa Menelaum et Diomedem mul-
 15 totiens *βονὴν ἀγαθὴν* appellat.

II. II 523, 524.

Maiorem in modum, Antoni carissime, miratus sum quod tu rei uxoriae prorsus inexpertus coniugia increpare vel audeas vel confidas; ut, si quis agri colendi studia vituperare contendat, cui non boves, non aratra, non agri, non seminandi ratio,
 20 non fruges ipsae denique notae sint: hunc ego non irridere non potero. Mulieres magno philosophantibus impedimento esse dicis, quod quam verum sit non intelligo, nisi si cribra versanti, rem

125, 15 post *β-α-* vel addunt vel superscr. idest (alii om. idest) vociferatione bonum cod.

Op. 287.

familiarem dispensanti pensaue deducenti farinas me suppedi-
tare, in manus afferre et adiumento esse, intermissis litterarum
studiis, opus erit. Quod si hasce propterea nuptias increpas, 25
quia laborem curam sollicitudinem afferunt, cave ne virtutem
quoque increpare cogaris. Nam, ut ait Hesiodus, « sudorem prae
se fert virtus mente deorum ».

Ceterum complures audis legis vides eruditos gravis ma-
gnos homines et aliis in officiis et in re publica fuisse ac esse, 30
quibus nulli ad philosophiam uxores impedimento extitere, quo-
minus sua domestica et urbana negotia et prudenter et accurate
et integre tractarint, res bellicas fortiter et provide administra-
rint, studia bonasque artes sedulo acuteque didicerint et rimati
sint. Quid Catonem, Gracchum, Scipionem commemorem, aut 35
post illos Ciceronem, Brutum, Caesarem, et Socratem, Solonem,
Plutarchum innumerabilesque alios, quos domi forisque summa
cum virtute et gloria versatos accepimus? Iohannes quoque
Chrysoloras doctissimus ac prudentissimus hac aetate homo et
vere patruo Manuele dignissimus animo connubia complexus est 40
et ita complexus est, ut ea nihil obstiterint quin post maritalem
copulam plurimos disciplina, bonis artibus ac virtute erudierit,
ornarit melioresque reddiderit, patriae, suis, sibi consuluerit et
omne officii munus executus sit. Sacras ego litteras cum aliis de
causis tum vel hoc ipso maximi semper feci et auctoritatis plu- 45
rimae iudicavi, quod quae ad bene beateque vivendum attinent,
nunc iubent, nunc consulunt, nunc commonefaciunt avertuntque
contraria. Vides igitur nuptias ab divinis institutis approbari,
quas sanctissimos ac religiosissimos viros laudasse atque exer-
cuisse constat. Quidni? cum magnarum virtutum custodes, civi- 50
tatum et humanae magna ex parte societatis conciliatrices sint,
uti latius a Barbaro nostro disputatum est in eo libro, qui ab
eo de re uxoria et acute et vere et eloquenter conscriptus extat.

Quas ob res si me auctore uti voles, non nuptias sed nos
ipsos philosophiae impedimento esse dices, depravatos mores, 55
improbos libidines et malas in omni vita consuetudines. Vides,
suavissime Corbinelle, quantus rei uxoriae, quanquam tiro et

νεοθάλαμος, tutor ac propugnator sim. Quae si verbis magis quam
 membris aut nervis defendenda est, quid facturum me vetera-
 60 num arbitraris? Vellein per occupationes meas mihi liceret ut
 Theophrasto, quem patronum adducis, verecunde tamen, congre-
 derer, cui divina vis dicendi cognomentum attulit. Eum profecto
 longe magis oratoris ac dissuasoris quam philosophi munus
 65 absolvisse pro mea parvitate dicerem. Nuptias enim vitupera-
 turus, ex artis instituto praevaricari visus est; ea siquidem mala
 aut incommoda, quae coniugiis inesse aut fingebat aut plerun-
 que videntur, plusquam diligenter exposuit, fructus omnes, io-
 cunditatem, commoda utilitatesque subticuit; quem ad modum
 nonnulli rem rusticam accusare volentes, haud enim ab eodem
 70 discedemus exemplo, rubiginem, spinas, carduos, tribulos, lolium,
 grandinem ceteraque id genus connumerant; fruges autem, poma,
 hortos, apricationes, amoenitates et reliqua ad mortalium delec-
 tationem victum cultum, ad deorum immortalium sacrificia ne-
 cessaria calliditate quadam praetereunt. Nam ut pauca de mul-
 75 tis attingam, studiis philosophiae inimica dicunt esse « infinita
 usibus matronarum necessaria, uti aurum ancillas gemmas lec-
 ticas »; quasi ducturi uxores omnes Crassi, Luculli Antonii-
 que sint ducendaeque Cleopatrae aut Terentianae Bacchides.

Hieronym. adt.
 Iovin. I 47.
 Id. Chron. a. 1696.

Cic. de sen. 53-57.

Unum est quod Theophrasti pace tacere non possum; « quo-
 80 scunque uxor amarit, marito gratis diligendos ait ». Hic mihi
 clarissimus philosophus non tam legitimi coniugis quam strenui
 et impudentissimi cuiusdam et effeminati lenonis officium di-
 xisse visus est. Cur non addebat: amatores et adulteri mariti
 praesidio tuti ac securi in cubile deducendi erunt? Dicat Theo-
 85 phrastus velim suamne huiusce generis matrem aut patrem fuisse
 crediderit. Longius evagari me non sinit repentinus tabellarii
 discessus; proinde finem faciam dicendi, praesertim quod huic
 tam gravi bellatori haud tumultuario quodam modo confligen-
 dum est. Vale meque ama.

90 Venetiis X kalendas decembris 1418.

58 *vel νεοπτάλαμος* (neoptolemus, postamos, pestanios) *codd.* (alii deinde
add. idest novellus maritus *vel superscr.* novellus maritus) | 78 *Bacchis* è il
 nome della meretrice nell' *Heaut.* e nell' *Hec.* di Terenzio | 80 *ingratis Hieron.*

126.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1; cod. Monac. Univers. 4.^o 768 f. 157; cod. di Treværi 1879 f. 4 v; codd. Monac. lat. 454 f. 72 v; 504 f. 147 v; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 143; cfr. *Memor.* V, II p. 45 dal cod. A f. 95).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio sal. pl. d.

Dicere non possum quanta iocunditatē ac voluptate tuae me affecerunt litterae propter earum suavitatem atque prudentiam singularem pari benivolentia coniuncta, quam cum semper opere, tum verbis nunc declarare voluisti; quod abs te summa 5 ratione factum esse intelligo ut, si quando quantum me ames probandum erit, id vel tuo chirographo conficere queam. Ego autem cum propter alia, magna quidem ac multa, tum vero propter haec tantopere me tibi devinctum esse et sentio et fateor, ut nihil tam arduum aut tam humile sit, quod non par- 10 vum aut magnificum existimem, modo id tuae aut dignitati aut utilitati conducat. Proinde ne tanti facias velim quod in Archiae oratione feci, cum minimum quiddam sit, nisi quod eo magnum intelligo, quod Madio meo complacere me sentio. Id autem tanti facio ut nihil mihi gratius afferri queat. 15

De re mea, immo vero de rebus meis quantum curae laboris ac diligentiae susceperis, ex optimo Christophoro nostro didici. Utinam autem tuo consilio et arbitrato gesta res esset! eam enim non tam consumptam, ut modo, quam consummatam viderem. Quid faciam? ferendum est, quando quidem facta « in- 20fecta esse non possunt ». Ut huic ipsi rei ceterisque meis consulere tua cum auctoritate prudentiaque possim, decrevi proximis Natalibus ad te biduo proficisci, mox rediturus. Nam cum me ac meos in tutelam pro summa caritate tua susceperis, cupio beneficio tuo uti, qui facis ut in patriam et natale solum, et 25honorifice quidem, redeam et dehinc peregrinari desinam.

Ceterum ne te verbis teneam, tuae me condono voluntati.

126, 3 *vel* affecerint *codd.* | 8 *vel* vero *codd.* | 12 *vel* voluntati *codd.* | 15 *vel* offerri *codd.* | 16 *vel* vero *om. codd.* | 25 *vel* quis *codd.*

Tuum erit si qua in re tuo honori dignitatieque commodum me
 perspexeris, me utare; faciam ut quavis in re studium curam
 30 consilium cogitationem denique omnem tuo dedicatam imperio
 cognoscas. Vale, suavissime amice, fortissime patrone et vir
 clarissime, et primariae feminae genitrici tuae optimae commis-
 sum me facito. Integerrimo iurisconsulto domino Aleardo plu-
 rimam salutem nuntia. Vale et ab amicissimo Barbaro tuo. Dul-
 35 cissima mater mea se matri tuae plurimum commendat.

Venetiis pridie kalendas decembris < 1418 >.

127.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 18; cod. Monac. lat. 454 f. 72 v; cfr. *Memor.*
 V, II p. 45 dal cod. A f. 95).

Guarinus Veronensis clarissimo viro Madio doctissimo iu-
 risconsulto sal. pl. d.

Alius cum se tibi magnopere devinctum intelligeret, nova
 tecum inire beneficia formidaret; ego cum tibi omnis obligatus
 5 sim, denuo tibi <obligari> cupio, ut tibi longe magis in dies
 astrictior fiam. Quid autem velim, audies brevi. Cupio vehe-
 ementer ut socer meus intelligat me non tam generum quam
 filium sibi conciliasse; proinde si quid erit quo meum in illum
 amorem caritatem benivolentiam pietatem declarare potero. nil
 10 omittam.

Inpraesentiarum venit in mentem ut vicarius Vallis Poli-
 cellae fiat. Quod ut assequar tua prudentia sedulitate cura opus
 est. Plurimum autem ad id iuvabit Roffinus civis egregius qui ut
 audio apud loci illius homines magnam auctoritatem habet, ita
 15 ut ab eis nil frustra rogare soleat. Ut vero Roffinus exoretur,
 credo clarissimum hominem praetorem nostrum valiturum ma-
 xime, cui petenti non contradicet, ut arbitror.

Hoc si mihi effectum dabis, Madi humanissime, vel hoc uno

32 *vel preclarissime codd.*

127, 3 quom *Mon.* | 4 omnis] mois *codd.* | 9 nihil *Mon.* | 13 ad adiu-
 vabit *Ferr.* | 15 nihil *Mon.*

beneficio me tibi immortaliter devinctum habebis; facies ut non modo necessitudine sed etiam dilectione laudem apud Nicolaum 20 consequar. Idque non parum ad te attinet, qui huiusce affinitatis auctor creatorque fuisti, cuius ne paeniteat facies, si in eo ornando me adiuveris. Erit praeterea maximo mihi honori si tantopere abs. te diligi et amari dicar, ut quicquid velim facile a te consequar. Vale, vir praestantissime. 25

Venetiis III nonas decembris < 1418 >.

128.

(Cod. Est. 57 f. 205; cod. Parig. 5834 f. 123 v; cod. Balliol 135 f. 117; cod. Vicent. G 7, 26 f. 69 v; cod. Vatic. 5197 f. 75; cfr. *Memor.* V, II p. 48 dal cod. A f. 96).

Guarinus Veronensis cl. v. Iohanni Nicolae sal. pl. d.

Tametsi propter innatam tibi benignitatem et benivolentiam in bonos et egregios omnes te Pauli nostri memorem esse non ignorem, tamen ut ad eius rem vel incohendam vel pertractandam te exhorter non facere non possum, non quod per te satis 5 incitatum esse dubitem qui vel peregrinis vel alienigenis beneficis esse soleas, sed ut meam in hunc hominem affectionem caritatem amorem immo vero pietatem nonnihil intelligeres simulque in patriam, cui omnia debeo, curam et dilectionem. Ardeo cupiditate quadam incredibili ut hominem hunc paene di- 10 vinum tandem patriae reddamus civitatemque tam optimo cive tam doctissimo homine tam prudentissimo viro exornemus. Non invidere immo vero indignari non possum cum venit in mentem Paulum nostrum alienis urbibus ornamento commodoque futurum, nostram vero eo destitutum iri. Longinquae nationes civem 15 nostrum habebunt, nos quem habemus omittemus? Eia vir clarissime ingenium prudentiam curam et auctoritatem excute et da operam ut una in re singulare ac laetum beneficium patriae amicis ac necessariis conferas. Hoc mihi certissimum quoddam futurum augurium persuadeo ac praesagio: si advigilaveris, 20

quicquid cupieris recte matureque conficies; iocunda quidem res invitat, honesta urget, utilis allicit. Quid est cur dubitem? ne autem tuam sapientiam currentem, ut aiunt, incitare velle videar, finis esto.

25 Bartholomaeo Peregrino viro prudentissimo salutem plurimam verbis meis dicito et Guli<elmo> nostro integerrimo iurisconsulto. Vale mea suavitas et patriae splendor. Suavissimum Baptistam Cendratam meum salvere opto. Iterum vale.

Venetiis VII idus ianuaris < 1419 >.

129.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 42; cod. Monac. lat. 5350 f. 46 v; cod. Berl. lat. 2.^o 557 f. 83 v).

Guarinus Veronensis Baptistae Bevilaquae sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Quod ad me tamdiu nihil scripseris equidem moleste fero; carui enim iocundissimo amicitiae nostrae fructu, eo scilicet
5 « qui mutuo litterarum officio inter absentes colligitur ». Ceterum te incusare non audeo, quod teneor eodem crimine tecum; qui autem alium accusare contendit, eodem saltem errore vacuus esse debet. Tu igitur mihi, ego tibi veniam praestemus et eo magis quod scilicet si simus in scribendo tardiusculi, certe in
10 amando strenui sumus atque promptissimi, quod quam verum sit omnes familiares intelligunt.

Ecce enim cum sacerdos iste, bonus vir et mihi non ignotus, quicquam abs te impetrare vellet, magnae inter nos benivolentiae, vel fama ipsa referente, non ignarus meam ad id
15 imploravit operam, non quod abs te omnia honesta facile consequi diffidat, sed si meam quoque apud te gratiam intervenire

128, 24 est *codd.*

129, 1 Bev - *om.* B., M. | 6 tecum eod - crim - B. | 9 scilicet *om.* B., M. | sumus B. | 10 ac B., M. | quodque P., M. | 11 intendunt B. | 12 quom P. | 14 vel] et P. | meam ad te B. | 15 abs te *om.* B.

cerneret, duplicatam in eo exornando tibi voluptatem intelligebat. Is tibi rem suam exponit scriptis suis; tuum erit officium, Baptista mi humanissime, sacerdotem ipsum quantum dignitas tua patietur ita tractare ut quantum me diligas recognoscat et ne 20 frustra meam opem quaesisse dicat aut tacens intelligat. Pergratum quidem mihi est abs te amari, at iocundissimum id ab hominibus et sciri et praedicari; non mediocris sane mihi laus est, si primariis in virtute viris tuique similibus placere dicar. Ceterum ne in extremis neglecta mediocritate peccem, ut scilicet 25 hactenus taciturnus, in praesentia te verborum multitudine obtundam, finem faciam scribendi. Vale meque ama. Gratissimum feceris si domino Sancto Venerio clarissimo in primis homini me commendabis. Vale a Barbaro nostro.

Venetiis III kalendas martias < 1419 >.

30

130.

(Cod. Monac. lat. 5350 f. 45 v)

Baptista Bivilaqua sal. pl. d. Guarino eruditissimo viro.

Littere tue a me hac die susceptae pergrate mihi fuere, quibus voluptatem nimiam cepi; nam veniam tu mihi et ego tibi ut prestemus scribis, cum in scribendo tardiusculi effecti simus, in amando tamen promptissimi simus... Commendationem tuam 5 pro sacerdote Nicolao, viro bonitate predito, si valuisset exequi, sic voluntati tue desiderioque suo satisfecissem... Vale et me domino Francisco Barbaro, clarissimo viro, plurimum commendabis.

He cum iam obsignata fuissent littere, nescio quid maius 10 quidve crudelius aures nostras percussisset, nam exitus preclari et prestantissimi viri Zacharie Barbari nobis relatus est. Quo

17 exornado *B.*, exorando *P.*, *M.* | 18 exponet *P.* | meis *B.* | erit] autem *P.* | officium *om.* *P.* | 23 omnibus *M.* | scribi *B.* | 24 placere - extremis *om.* *P.* | 28 si Venerio *P.*, si domino (*ex corr.*) Sancto *B.*, si domino *N. M.* | 29 a - nostro *om.* *M.* | 30 Ven - martias *om.* *M.* | 1442 *B.*

quidem sic doleo sic compatior, ut res queque nec gravius nec molestius a me perferri posset, tum ex eiusdem hominis gravi
 25 et intolerabili iacturâ, tum quia vereor ne id cordi summe amplitudinis viri Francisci Barbari nostri dolorem inextimabilem sic inflixerit... A Iohanne autem commilitone meo dilectissimo quicquid nobis contigerit adversi, recte cognosces. Vale iterum.

< Zara marzo 1419 >.

131.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 75; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 179).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Federico Pittato sal. pl. d.

Quanto magis atque magis tuos animadverto mores, tanto magis tibi afficiar est necesse. Nam ut alia omittam, quantam
 5 in me caritatem <exerceas> vel proximae declarant litterae, in quibus quicquid dicis quicquid sapis quicquid sentis amor est, benivolentia, affectus, dilectio et pia quaedam indulgentia. Quibus pro rebus nisi tuae pietati satisfecero, ingratitude reus
 10 sim et eo magis quod nihil est factu facilius, natura ipsa invitante, quam eum diligere in quo singulare aliquod probitatis ac virtutis lumen eluceat. Te igitur amo et «toto, ut aiunt, amplector pectore». Subinde maximam humanitatem ac benignissimum declaras ingenium tuum, <nam> cum lentitudinem meam in scribendo et negligentiam accusare posses, non modo
 15 id non facis, quod modestiae est, sed te etiam «incusas et mihi das ultro supplicium». Qua quidem in re non solum te collaudo, sed etiam atque etiam admiror prudentiam tuam; ego enim documentum hinc mihi desumo, ut te imiter et excitato digitorum sopore diligentior ad scribendum vel te duce sim.

20 Gratissimum est quod civitati meum adventum iocundum esse nuntias. Nihil enim est quod tantopere cupiam investigem quaeritem, quam ut civibus meis placeam, quibus omnia pro viribus, immo supra vires debeo eisque ut serviam in omnes curas labores et quamvis «vitae gravissimam dimicationem»

Serv. ad Aen. IX
 276: Cic. de leg.
 I 49.

Ter. Eun. I 1. 23.

Cic. p. Planc. 77.

descendendum est. Nam si parentibus pietas debetur, liberis di- 25
ligentia, uxori fides, amicis benivolentia, quid patriae, « quae
una omnium caritates et superat et complexa est? pro qua sa-
cic. *h. o. f.* 1 57. pientes et fortissimi viri mortem oppetere non dubitarunt? ».

Commotus sum non mediocriter, cum ita mite ac benignum
Tadeae narras ingenium et quasi verbis mihi depingis, quae ut 30
Verz. *Ann.* IV 30. me nominari intelligit, « sinum obortis implet lacrimis ». Non
possum non laudare necessariam tuam, quae tanta caritate vi-
rum suum complexa sit, ut eius absentiam moleste ferat et
ipsius nomen sine lacrimis audire nullo modo possit. Vis ut
eam diligam? diligo, amo, quando ita te velle intelligo; suus 35
esse in perpetuum opto et quandoquidem sic optare videris dabo
operam ut coniunctior ei sim. Vale et Baptistam de Cendratius
prudentissimum ac suavissimum necessarium nostrum verbis meis
salvere iubeto.

Venetiis VIII kal. apriles < 1419 >.

40

132.

(Agostini *Scrittori Viniziani* II 151 da un cod. cart. miscell. in 8.º nella
libreria dei Ss. Giovanni e Paolo in Venezia).

< Guarinus Veronensis cl. v. Petro Donato archiepiscopo
Cretensi sal. pl. d. > *).

Veterem Draconem sive Solona
Et sanctiloquas versas leges,
Studium aut sequeris grande Minervae,
Donate, parum mihi ridenti
Ades obtutu. Lusibus istis
Tu perpetuum falle laborem
Curasque graves solare ioco.

5

< Venezia >

132, *) Dialogus (di Luciano) in quo conciduntur disputando, para-
siticam artem esse ac illam dignitate ceteris prestare artibus. De grecis
in latinas litteras versus per Guarinum Veronensem ad Petrum Donatum
archiepiscopum Cretensem *cod.* | 1 Draconem: la penultima è indebita-
mente abbreviata | 4 parum = paulum | 7 il resto è omissa dall'Agostini.

133.

(Cod. Veron. Comun. 1393 f. 143; cod. Est. IV F 24 f. 174; cod. Parig. lat. 5834 f. 115; pubblicata da C. Cipolla *Antiche Cronache Veronesi*, Venezia 1890, I p. XXXII; id. *Postille al I volume delle antiche cronache Veronesi* in *Nuovo Archivio veneto* I, 1891, p. 3 dell'estratto).

Guarinus Veronensis Marzagaiae viro excellenti sal. pl. d.

Ite mei « lacera versus nunc, ite, camena »,
 Clara Veronaei visite tecta soli.
 Haec mihi prima parens, hinc ubera lactea suxi,
 Vagiit hic teneris os puerile sonis.
 5 Urbs ignota licet, dulces mihi rite sodales
 Cernetis, qui vos, credo, satis decorent.
 Proinde citos properate gradus audentius: « unctae »
 .Nauta ligat celerans candida vela rati.
 Cumque Brenonigenas quamprimum intrabitis arces,
 10 Ad Marzagaia sit prius urbis iter;
 Et sibi demisso longas offerte salutes
 Poplite, maturo quam gravitate viro.
 Vir celebri probitate micat, vir nominis alti,
 Reque minor longe lucida fama volat.
 15 Sit licet altivagis splendens virtutibus heros,
 Suscipiet placida, ne dubitate, manu.
 Dotibus illustres magnoque nitore serenos
 Aequanimi parvos mente videre iuvat.
 Amphitryoniades bellis victricibus ingens
 20 Inclitus Evandri pauperis hospes iit.
 Has quoque candenti pennas afferte colore:
 Ut modicas, capiet corde libens facili.
 Plurima non longo spectantur dona paratu,
 Sed facies minuens munus et amplificans.

133. 1 Boeth. *Consol.* I 1, 3 | 7 adventius *cod. Est.* | unctae, Verg. *Aen.* IV 398 | 18 aequa animi *Est.* | 19-20 Verg. *Aen.* VIII 103, 363.

Grande feras quanquam preciosi pondus amomi: 25
 Sit frons maesta parum, laus tibi nulla venit.
 Maxima non vanae contingunt numina pompae,
 Supplicis ascendit stridula mica salis.
 Unica Latonae laticis quam grata fuisset
 Gutta, sitis qua tunc triste levaret onus, 30
 Si, modo qui raucus per frigida stagna coaxat,
 Rusticus aprica fronte dedisset opem.
 Pars igitur non magna ullum, sed aperta saporat
 Mens donum, nisi cor pestis avara coquat.
 Adde quod hae numeri iunguntur foedere terni. 35
 Grandia qui certo numina iure iuvat.
 Saeva Iovis triplici consurgit dextera telo
 Atque triceps Ditis terret Averno canis.
 Proxime sorte polo, Neptune, « tricuspidem » sceptro
 Dirigis et rabidum flamen et alta maris. 40
 Ite igitur vos, nostra viro mandata referte;
 Pes quanquam impar eat, sena dies dat iter.
 Me vocitet gnatum per tempora quaeque Guarinum,
 Quem voco corde meo natus et ore patrem.
 < Venezia >.

134.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 71 v, dal cod. Soranzo 292; cod. Vicent. G 7, 26 f. 30; cod. Bolog. Comun. 16 b. III 3 f. 51 v; cfr. *Arch. Veneto* VII 178 dal cod. Saibante 428; pubblicata da Affò *Scrittori parmigiani* II 141).

Guarinus Veronensis amicissimo Christophoro Parmensi sal.

Petis ut quae sint illa apud maiores nostros illustrata amicorum paria tibi dicam, praecipue cum apud Ciceronem legeris

de am. 15.

26 parum = paulum, cfr. 132, 4 | 28 Horat. *Od.* III 23, 18-20 | 29 Ovid. *Met.* VI 339-81 | 31 si non quod raucis *Est.* | 35 quod ennumeris *Est.* | 36 munere iura *Est.* | 37 consurgunt *codd.* | 38 triplex *corr. in* triceps *Est.* | 39 tricuspidem, Ovid. *Met.* I 330 | 40 rapidum *Est.* | 42 pes impar, Horat. *A. P.* 75 | scena *Veron.* | dabitur *Est.*

quod ex omnibus vix tria aut quatuor amicorum paria nume-
 5 rentur. Ego vero nihil habeo quod tibi lubentius scribam, quam
 ut de amicis tecum loquar, quicum amicissime vixerim et vo-
 luntates studia et sententias habuerim summa consensione com-
 munes. Ut igitur ad rem veniam, varia de hisce amicorum pa-
 ribus traditur opinio, sed plus valeat velim quod apud Plutar-
 10 chum eruditissimum in omni litterarum genere virum comperi;
 is enim in eo libello qui inscriptus est *περὶ πολυφιλίας* quatuor c. 2.
 illa esse dicit: Pirithoum et Theseum, Achillem et Patroclum,
 Orestem et Pyladem, Pythiam et Damonem: quintum adiungit
 Epaminondam et Pelopidam. Horum quantum studio eniti pos-
 15 sumus exemplar imitantes utinam ipsis innumerari possimus, ut
 nunquam sine Christophoro Guarinum appellari liceat. Vale.

< Venezia >.

135.

(Cod. Vatic. 5197 f. 102).

Guar. suo Antonio.

Omnem temptabo viam, ut emendari possit et, si nutibus
 et verbis confutari non poterit agrestis et indomitus adulescens,
 nova quaedam ineunda ratio erit, ut alio pacto quam auribus
 5 sentiat. Inpraesentiarum pro iure amicitiae nostrae a te peto.
 humanissime Antoni, ut eum convenias eique dicas verbis meis
 te a me rogatum esse, ut ei significes, uti dimidium salarii mei,
 quod mihi annuum debet, ducatorum X solvat; mirarique te
 dices, cur sibi coram non dicam, cum tanta inter nos sit fami-
 10 liaritas, nisi novum quicquam mihi interciderit. Hoc primum.
 Si is abs te scire voluerit, an quisquam officium, quod apud te
 gerit, venetur, subdubium ita relinquo hominem, immo^o potius
 hominis monstrum, ut sese magis pendere quam constare intel-
 ligat. Causam omnem a principio audies, cur haec *****

15 < Venezia? >.

135, 10 *intercederit cod.* | 14 dopo *cur haec* segue immediatamente:
 non tantam habere familiam . . . , ossia la chiusa della lettera **116**.

136.

(Cod. Riccard. 779 f. 156 v).

Gasparinus Per<gamensis> Guari<no> Vero<nensi>
homini doctissimo s.

Redditis mihi litteris tuis statim amicum nostrum conveni
et eas sibi legendas tradidi. Is ut omnia diligenter perlegit, cum
in ceteris conditionem acciperet, circa rem pecuniariam hesit; 5
inquit enim se non posse hanc procurationem suscipere, nisi
ducati sex et triginta ei expediantur.... Ego vero partes Fran-
cisci nostri illico suscepi hortatusque sum hominem multis ra-
tionibus ut totam hanc rem transigendam utrique nostrum com-
mitteret....; persuaseramque iam ei ut maturande huius rei 10
causa ad te proficisceretur, nisi Franciscus Zenarius scrupulum
iniecisset; retulit enim patricos illos patrem ac filium tantum
momentum in etate ponere, ut nisi annum secundum et trige-
simum excessisset, recipiendus nempe non esset.... Etas tamen
ei non multum ab eo numero annorum distat...; si vero homini 15
honesto et litterato fides est habenda, vigesimum nonum am-
plius excessit....

< Padova >.

137.

(Cod. Canon. miscell. 484 f. 53; codd. Berl. lat. 8.^o 148 f. 28 v; 2.^o
667 f. 103).

Guarinus Veronensis amantissimo suo Guidoni sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Venit ad me bonus ille vir civitate quidem Bononiensis,
natione vero conterraneus meus. Is mihi plurimam tuo nomine
salutem nuntiavit, quae res per se laeta atque iocunda fuit: 5

136, 8 rebus *cod.* | 10 ea *cod.* | 14 semper *cod.*

137, 3 bononiense *codd.*

nam quid melius afferri mihi poterat quam salutem ab homine
 tum optimo tum amicissimo? At vero nonnihil permolestum
 fuit quod tacitum mihi visus es intulisse convicium, quod nullum
 10 diu tibi verbum descripsi, quasi ut tui memor essem commone-
 factus abs te sim. Quod si ita est, peto a te, mi Guido caris-
 sime, ut ne me oblivione aut incuria tacuisse credas. Habeo id
 a natura proprium, ut ad scribendum piger sim atque negligens,
 ceterum in amando strenuus ac diligens; proinde tacet manus,
 15 at non tacet animus, tecum sum, tecum loquor et quem non
 audio saepenumero cerno, si non oculis, at cogitatione. Bono
 igitur animo sis; perge modo et me ut coepisti dilige, quando
 a me diligeris et ex humanitate tua non mediocriter observa-
 ris, sive scribam sive taceam; idque tibi certissime persuade
 20 amoris nostri sedem ac stabile fundamentum non litteras esse
 sed animum. Vale, suavissime Guido.

Venetiis V idus augusti.

Cum primum commode facere poteris, oro te ut quatuor
 transmittas mihi pennas silvestris anseris.

138.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 107 v).

<Guarino al doge Mocenigo?>.

Magnifice ac potens domine.

Ob divinam dominationis vestrae humanitatem ac magnam
 quidem in omnes, praecipuam vero in me benivolentiam vestram
 5 facile persuasi mihi nihil esse tam arduum, modo iustum hone-
 stumve sit, quod non ab vestra magnificentia impetrare possim.
 Quid autem iustius honestiusve quam pro amicis apud liberalis-
 simos et magnificos natura principes intercedere? Ecce autem
 iste Bar<tholomaeus> ab Aurichalco vir optimus et proinde
 10 mihi familiarissimus rem quandam, vestrae dominationi satis ut

138, 1 manca l'intestazione, ma lo stile è guariniano.

arbitror notam, suppliciter impetrare cupit. Quam si a benignissima vestra dominatione vel meo interventu obtinuerit, insigne aliquid ac magnificum consecutum arbitrabor, non solum quia vestris beneficiis virum optimum mihi devinxero, sed etiam quia penes amplissimum dominum magno in amore esse dicar: quae 15 non mediocris sane mihi erit laus et gloria. Praeterea nihil dubito quin haec res vestrae dominationi quam acceptatissima futura sit.

< Venezia >.

139.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 6 v).

Guarinus Veronensis cl. atque optimo viro d. Jo<hanni>
Plumacio sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Proxime aliquid ad te litterarum dare constitueram, ut qui tecum animo semper sum, verbis etiam non abessem; cumque 5 quid potissimum scriberem mecum excogitarem, d. Antonius Galesus conterraneus meus scribendi materiam attulit, qua nil tibi iocundius afferri posse credidi, qui tantum in collocandis beneficiis gaudii ac voluptatis capis, ut profecto ad liberalitatem et humanitatem natus esse videare. Is de quo loquor Antonius 10 cum futuro Patavii praetore iudex esse cupit. Priusquam aliud dicam, hominem cognoscas oportet. Ipse optima familia optimisque creatus parentibus, propriis etiam nititur laudibus; praestantissimis moribus, humanitate praecipua ornatus est; disciplina etiam non mediocris accessit et egregia quaedam integritas. 15 Quae cum ita sint, te maiorem in modum obsecro, ut hominem ipsum tua solita benivolentia complectaris; eum praetori commendēs et ita commendes, ut cura labore et opera tua obligatus maximi erga me amoris tui testis certissimus revertatur. Facias oro ut cum plurimas mihi gratias acturus sit, ego tuae benignitati 20

immortaliter ex hoc beneficio devinciar: quod tantum apud me futurum est, ut nihil gratius nihil iocundius exhiberi mihi hoc tempore existimem.

< Venezia >.

140.

(Codd. Est. 2 f. 114; 57 f. 86).

Guarinus Veronensis Ludovico Cavazio sal. pl. d.

Postridie quam a me discessisti conveni Paulum heremitam ordinis sui provincialem; fratrem tuum valde ei commendavi, qui ut intellexit quanti amicitiam tuam facerem, non multis ver-
 5 bis inter nos commutatis, statim voluntatem meam secutus fuit. Ego vero, cum id optato quidem sed ex insperato accidisset propter multa quae huic rei adversaria erant, multas ei gratias egi et promisi nos, me et te dico, si casus aliquando tulerit, huius beneficii memores futuros. Postera vero die redii ad eum
 10 et fratrem tuum manu mea ad eundem perduxī. Praesens praesenti praesentem illum iterum commendavi; idem feci apud priores conventus et apud alios qui eo in conventu viri boni habentur. Omnes eum avide amplexi fuerunt, maxime vero provincialis; is non solum consilium sed et auxilium ultro pollicitus
 15 ei fuit; postremaque eius fuit oratio tantum se fratrem tuum amaturum, quantum utrumque vestrum amari a me intelligit. Haec ad te volui scribere ut si quam sollicitudinem huius rei assumpseras, nunc otiosus sis. Vale.

< Venezia >.

140, 1 Cavagio *Est.* 2 | 13 complexi *Est.* 2 | 14 etiam *Est.* 2 | 16 intelligo *Est.* 57.

LETTERE DI GUARINO DA VERONA

1419 - 1429

141.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 149 v; cod. Monac. Universit. 2.º 607 f. 157 v; cod. Arundel 70 f. 102 v; pubblicata in parte da me in *Museo d' antichità classica* II 432 e *Scoperte dei codici lat. e gr.* 96).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo sal. pl. d.

Si tardior ad scribendum sum nullam in me culpam reicies scio pro tua mansuetudine et singulari in me caritate; nec dices: « Guarinus adeo in re uxoria hoc tempore involutus est, ut literarum curam seponat ». Et profecto mi Hieronyme non ita tibi arum nuptialium cantibus aures atque animum adhibui ut non maioris vel minimam litterarum tuarum syllabam quam nuptias totas immo universas faciam. Sed tarditatis meae causam tibi assignare debebis; te enim auctorem te ducem te exemplar habeo, qui non modo non scribis ut provocas sed ne provocatus quidem. Quocirca te quasi praeceptore utor et tacentem tacens imitor; nec parum validam mihi defensionem parasse arbitror quod te tarditatis magistro longo litterarum intervallo utor. Nam quae mens te ut nihil rescribas impellit et me tam iocundissimo fructu prives, cuius mira me tenet expectatio? Scire in primis cupiebam quid illae in Rolandinam simiam egerint litterae, quas in nostri Bracchi reditu misi ad te: erumperene adhuc licet in risum et infinitos quosdam cachinnos? Fac me huius gaudii tui participem nisi voluptati meae invidus obstare mavis et solus bestium illum comedere ac ridere. De his hactenus.

Nudius tertius quidam mihi commonstrati sunt mirae vetustatis codices, sacri ferme omnes. Unum inter eos nactus sum quo delectaberis audiendo, quemadmodum et ego ipse spectando. Epistulae sunt Plinii singulari veneratione; litterarum facies perpulchra et inter annorum rugas splendide vicens et ut diceret Virgilius « cruda deo viridisque senectus ». Voluminis forma in

Aen. VI 304.

141, 6 vel tantibus (tactibus) *codd.* | 16 ille in rolandinam summam egeant *codd.* | 17 missi *codd.* | 19 participi *Ar.* | 20 commordere? | 22 quidem mihi *Monac.*, mihi quidam *Vind.* | 26 splendidi *codd.* (splendida *Ar.*)

angustum <magis> quam lata ut eius in paginis ternae tendantur columnae quasi rectissimi arborum sulci. In octo divisus est libros et epistulas circiter CCXX. Nulli deest titulus; aliquot 30 transcurri, emendatissimae mihi visae sunt et, quod non laetitiae solum sed etiam admirationi fuit, in tanta vetustate et aetate iam decrepita nusquam delirare videntur. Tuas cum ventura navi in dies expecto, quas ad illarum exemplar emendare constitui, ut me adiutore ita castigatae redeant ut neminem fallere, 35 nusquam mentiri discant. Commentarium illum in Rhetoricam Ciceronis mente habeo: mihi transmittas cum tempus erit. Si quem compares Terentium aut venalem aut mutuandum aut utrumque, ad me ambos mittito. Vale et me scribens imitare aut tardum incusare desine. 40

< Verona aprile-maggio 1419 >.

142.

(Codd. Marc. lat. XI 100 f. 19; XIV 221 f. 84 v; codd. Monac. lat 504 f. 402 v; 5350 f. 8; 5369 f. 66 v; 5639 f. 11 v; 14134 f. 229; cod. di Treveri 1879 f. 114; cod. di Zeitz 7 f. 198; cod. Parig. 5834 f. 85 v; cod. di Kremsmünster 10; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.º 83, 25 f. 87 v; cod. Balliol 135 f. 91 v; cod. Badia di Salzburg IX 8, b f. 322; cod. Est. 57 f. 138; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 93 v; cfr. Quirini *Diatriba* 209 da un cod. di Brescia).

Guarinus Veronensis Bartholomaeo Peregrino sal. pl. d.

Si tu ac tui valetis, bene est, ego quidem valeo.

Hanc vel pestem vel pestis suspicionem cum aliis de causis tum vero hac ipsa detestor et maledico, quod me tua iocundissima consuetudine privavit. Invidit credo nobis fortuna, si tantum voluptatis ex mutua familiaritate perciperemus; quocirca 5 nos disiungere voluit; at ea invita una erimus; et si longe semote fuerin corpora, praesentes erunt animi, cogitatio et mutua

30 aliquod *codd.* | 36 commentum *codd.* | 37 menti *Ar.*

142, 1 vel Pellegrino *codd.* | 5 vel invidet *codd.*

recordatio, quae res nos procul esse non sinent. Si non dabitur
 10 ut coram loqui et vivos habere sermones possimus, interveniet
 mutuum litterarum officium, quod absentiae nostrae molestias
 mitigare ac temperare queat; fit enim nescio quo modo ut mira
 quaedam scribendi et rescribendi sit voluptas, cum aliquandiu
 absentibus amicis viva interrupta est oratio.

15 Capiamus itaque aliquem disiunctionis nostrae fructum;
 quod ut faciamus et villa et rus ipsum auxilio nobis erit. Iste
 enim secessus et secretum habitaculum nescio quo modo cogi-
 tandi inveniendi dictandi vim adiuvat et sponte studia nostra
 invitat; credo cum se camporum amoenitas, pratorum viriditas,
 20 collium pulchritudo oculis offerat excitari animum, ut sese
 parem ac similem hisce rebus faciat, quas cernit et amat, ut
 amoenum quippiam, virens, pulchrum effingat atque componat.
 Hanc maioribus nostris prudentissimis viris vitam placuisse vi-
 deo; nam cum priores annos et optimum illum aetatis vigorem
 25 patriae commodis et civitatis incrementis impendissent, extre-
 mum tempus sibi desumebant et recedentes annos in agris du-
 cebant, ubi modicis laboribus corpus exercerent et animum stu-
 diis ac litterarum otio excolerent. In hac vita Curium, Fabricium,
 Catonem compluresque alios posteriores exegisse dies accepinus,
 30 ut cum rei publicae consulissent, relicto aliis gubernaculo, sibi
 viverent. Eos quantum licet imitabimur; haec tempora publicae
 utilitati, si modo quid possumus, impartiemus; si ad senectu-
 tem pervenire dabitur, proprium illud nobis tempus adiudican-
 dum erit et plurimum quidem in agro. Nunc cum absumus, mu-
 35 tuo litterarum officio fallamus hoc tempus. Vale.

Cic. de sen. 55-56.

< Val Policella estate del 1419 >.

14 *vel sit codd.* | 17 *secrecius Sal.* | 18 *vel vires codd.* | 20 *vel offeri codd.* | 27 *idest ubi Trev.* | 32 *vel possimus codd.* | *vel impartiemus (imparciemur, imperciemur) codd.* | *vel si modo codd.* | 34 *vel nunc tamen codd. (an nunc tamen cum?).*

143.

(Cod. Parig. 5834 f. 111; cod. Arundel 70 f. 130 v; codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 211 v; 4.^o 768 f. 192 v; cod. di Treveri 1879 f. 110; codd. Vatic. 4509 f. 7; 5197 f. 94 v e 102, contaminata; cod. Palat. 492 f. 145 e 202 v; cod. Est. 57 f. 178; cod. Padov. Universit. 1261 f. 33; cod. Padov. Seminar. 598 f. 32 v; cod. Vindobon. 3330 f. 200 v; codd. Monac. lat. 504 f. 193 v; 5369 f. 71 v; cod. Balliol 135 f. 109 v; publicata in parte di sul cod. Vatic. 4509 dal Rosmini *Guarino* II 157-158).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Ut tardior ad scribendum essem, Baptista suavissime, fecit non negligentia medius fidius, non rei familiaris oblivio, sed ruris amoenitas et singularis villae nostrae commoditas, quae scribere saepe incohantem revocavit. Ei parendum fuit saltem hosce priores dies, cum non tam pestilentiae suspicione ex urbe secesserim, quam ad eam visendam voluntate consilioque venerim. Quocirca non modo veniam dabis pro tua aequitate, sed etiam me tuis excusationibus defendes, cum ipsius de qua loquor villae situm et genium cognoveris.

Ea siquidem quodam in tumulto locata est, spectabili quidem: ceterum non ita humili ut valle demersus sit, nec ita excelso ut venientes defatiget; ita autem olivetis ac vinetis adornato, ut natura ipsa dedita opera et exquisita diligentia eum vestire et expolire voluisse credatur. Quid amoenissimum eius circumspectum prospectumque praedicem? Ex tribus partibus, ortu scilicet, aquilone et occasu, saluberrimi colles, iocundissima agrorum facies immortalisque viriditas oculos vocat visentesque tenet; a meridie latissima camporum aequora et liberior planities porrigitur: noluit, credo, natura subtilissima rerum artifex

143, 1 *vel* G. V. humanissimo viro Baptistae de Cendratis (Zendratis) *vel* G. V. amantissimo Baptiste Zcendrate *vel* G. V. Baptiste *codd.* | 6 *vel* et *codd.* | 7 *vel* per hosce *codd.* | 14 *vel* et vineis *codd.* | *vel* ornato *codd.* | 16 *vel* creditur *vel* videatur *codd.* | 20 *vel* laetissima *codd.*

et solertissima locorum magistra ut indignarentur oculi si col-
libus his quasi termino indicto evagari libere nequirent.

Ubi te videndorum agrorum et quasi terrestri spectaculi
25 satietas habet, purus ille et viridantibus viis conspicuus sese
offert Athesis, qui per densa labens et quasi lambens vireta
mutuas spectandi vices et voluptates mirum in modum auget.
Quod si quando rerum agrestium fastidio afficior, ita enim inge-
nium est hominum, ut quaeratur inter delicata varietas, nostra
30 illa parens et vere regina caput extollit Verona; adeo turritis
moenibus quasi corona non solum ad tutamen sed etiam ad
dignitatem circumcingitur. Quid tibi dicam venationes aucupia
et cetera ruris invitamenta, quibus distentus, fateor, scribendis
litteris adhibere animum non potui? Haec sincera rectaque vita
35 est, hoc iocundum otium dulcisque quies; in hac veteres illos
Romanos et pace belloque clarissimos homines Curium, Fabri-
cium, Catonem consenuisse traditur innumerabilesque alios, qui
Cic. de sen. 55.56
quales in rem publicam esse deberent ruri perdiscebant.

Haec cum per se maxima sint, tu longe maiora feceris, si
40 quantum officii tempus patietur ad ipsa fruenda particeps noster
advenieris. Quod ut facias, socer socrus uxor, quid singulos
dico? domus te cuncta et orat et accuratius invitat; quin fontes
arbores pulli columbini et gallinarii te etiam atque etiam fla-
gitant. De his hactenus.

45 Reliquum est ut rem illam frumentariam ab illo nostro mas-
sario exigas, cuius exigendae rationem his inclusam ad te misi,
qua quidem in re non minus laudis quam in domanda Hydra
Hercules vendicabis. Salvere iube verbis meis Thomam <Fa-
nensem> et Zenonem Othobellum, quos amicitiae exemplar

25 *vel* viridante *codd.* | *vel* ripis *vel* ripa *codd.* | 29 *vel* hom-ing - est,
vel est hom-ing - *codd.* | 36 *vel* homines *om. codd.* | 38 *vel* in re publica
codd. | *vel* debebant *codd.* | 42 domus et cuncta te orat et accur- invitat
vel et d - c - te or - et acc - te inv - *codd.* | 43 *vel* gallinae *codd.* (*an* gallina-
cii?) | *vel* efflagitant *codd.* | 45 ab] *vel* cum *codd.* | *vel* necessario *codd.* | 48.

nostra civitas habet, et suavissimum compatrem Christophorum 50
a Sabionibus. Tu quoque cura ut valeas.

Ex Castro Rupto III idus augustas < 1419 >.

144.

(Cod. Vatic. 5197 f. 87).

< Guarinus Veronensis >.

***** Optimo viro et mihi amicissimo T. sal. pl.
renuntiabis nosque et Bernardum incolumes dices esse. Iube
valere Vitalianum nostrum quem et amicum et hominem cupio.

Ex Castro Rupto XVII kalendas septembris < 1419 >. 5

145.

(Cod. Est. 57 f. 180; cod. Vatic. 5197 f. 77 v; cod. Palat. 492 f. 146;
cod. Class. 349 f. 106; cod. Ambros. C 145 inf. f. 363; cod. Ferrar.
16 NA 1 f. 16; cod. Padov. Universit. 1261 f. 32; cod. Balliol
135 f. 110; cod. Parig. 5834 f. 111 v; cod. Vindobon. 3330 f. 201 v;
cod. Arundel 70 f. 131; codd. Monac. lat. 454 f. 70; 504 f. 194;
codd. Monac. Universit. 2.º 607 f. 212; 4.º 768 f. 193; cod. di Tre-
veri 1879 f. 66; cfr. *Memor.* V, II p. 49 dal cod. A f. 92; pubbli-
cata da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 107).

Guarinus Veronensis Thomae Fanensi et Zenoni Othobello
sal. pl. d.

Cum pro mea benivolentia quicquam vobis scribere consti-
tuissem, venit in mentem ut unas utrique litteras mitterem, « ne

51 il passo *salvere* — *Sabionibus* è dato secondo il cod. Vatic. 4509;
negli altri codici è lacunoso | 52 la data ci è trasmessa da tre soli codici,
il Vatic. 5197, il Palat. 492 e il Trever. 1879, i quali hanno alla fine una
redazione accorciata, che reputo sia da attribuire a un interpolatore. Essi
terminano così (l. 30): caput extollit Verona. Quid plura? omnibus hic utor
delectationibus. Vale. Ex Castro Rupto III idus augustas. Il cod. Vatic.
5197 poi al f. 94 v reca il poscritto (l. 45) *Reliquum est — valeas*, acco-
dandolo alla lettera 119.

144, 1 questa chiusa si trova accodata immediatamente alla lettera
63 | 3 iube] unde *cod.* | 4 qui *cod.*

145, 1 *vel* de Othobellis *codd.* | 3 *vel* scribere ex hac villa *codd.*
| *vel* instituissem (*statuissem*) *codd.*

5 quos morum similitudo virtus amor familiaritasque coniunxit,
scriptis seiungerem » ; enimvero non ingratum fore censui si meam
erga vos caritatem studium ac perpetuam recordationem hac
epistula quasi teste declaravero. Saepe vos appello saepe vos in-
vito saepe vos ad haec communicanda ruris bona voco, quae
10 qualia sint si oculis subiecero, facilius pro vestra prudentia existi-
mare poteritis; eritque et vobis cognitu et mihi narratu non inio-
cundum, si quae sit caeli temperies, regionis situs et villae
amoenitas scripto meo intellexeritis.

Videtis atque auditis, optimi viri, quantos fervores haec
15 nobis aestas intulerit, adeo ut phaethontaeos rediisse vapores
crediderim. Quot mortales in agris, dum metunt ceteraque rus-
ticana absolvunt opera, solis ardore vitam efflarunt! apud nos
vero tanta aestivi temporis clementia est, ut ver ipsum suam
hic locasse sedem iure meritoque dixerim. Luce quidem mira
20 oculis blanditur serenitas, noctu vero cuncta « dinumeraveris
astra ». Aerem nunquam stare ac suavi semper pro votis spiritu
moveri sentias. Raro ventos habet, illos quidem terribiles et
pecorì simul atque arboribus metuendos, saepius autem auras
quae calori medeantur et leni quodam murmure somnum ar-
25 cessant. Grandes itaque natu plurimos hic cernere licet, avos
ac proavos integris sensibus et valentibus membris nec ulli ce-
dentes operi mirandum est quod in aetate decrepita nihil rere
sentiant quo senectutem accusent. Sunt qui ita memoriter quae
iuvenes ipsi viderint audierintque recenseant, ut annales me le-
30 gere putem; audio quam ratione castella hisce quondam col-
libus munitissima deiecta sint, bella civilia, res gestas maiorum
nostrorum et varios nostrae civitatis eventus: quae cum atten-
tissimus accipio, alio quodam saeculo mihi natus videor. Quor-
sum haec? ut intelligatis quanta sit huius caeli benignitas, qua
35 non modo corpus sed sensus etiam extremi servantur incolumes.

Hieronymus 6,
Epist. 7, 1.

Cic. de off. 1 154.

8 *vel* declarabo *codd.* | 15 *vel* phetontiacos *codd.* | 20 *vel* enumera-
veris *codd.* | 21 *vel* sidera *codd.* | *vel* at *codd.* | 23 *vel* arbori *codd.* | *vel*
om. autem *codd.* | 24 *vel* frondium murmure *codd.* | *vel* accersent *codd.* |
29 *vel* viderunt audieruntque recensent (*vel* audierint viderintque recen-
seant) *codd.* | 34 *vel* huiusce *codd.*

Quid regio ipsa? quam pulchra forma! apricae valles, non profundae non praecipites, viridissimis cinctae montibus; ii quidem pingues, nec saxei, sed terreni cum planissimis arvis ita de fertilitate certant, ut sola duntaxat planitie superentur. Oliveta undique, arbusta, vineae surgunt nec vivax pratorum deest viriditas, quae flores trifolium serpyllum ceterasque herbas teneras et pubentes pariunt et nutriunt; eas nanque perennes alunt rivi, ibi enim aquarum satis, fontes plurimi, palus nulla, quia quicquid liquoris devexa tellus excipit, nusquam per moram sordere patitur: aut enim ad alenda quae creavit absorbet aut quasi tributaria transfundit in Athesim, qui Veronensem agrum secatur non mediocrium navium et maximarum ratiū patiens; nec, ut multa antiquorum litteris decantata solo nomine flumina, magni nomen fluminis amittit nec aestate etiam sole sub ardenti aquae altitudine destituitur; quin undanti semper fluit alveo. Aeris quidem iocunda temperies, iocundus et regionis situs.

Ceterum villa non inferior; ad cuius amoenitatem superiora illa ut inserviant, ita locata et nata videntur adeoque circumposita, ut illius ornamento atque spectaculo sint. Ea est molli fundata clivo, ita « sensim sine sensu » crescente, ut non ante te ascendere intelligas quam ascendisse te videas, quo fit ut adventantem defatiget neminem et ad spectandum nec minus ad hospitandum facilis unumquemque suscipiat et ita suscipiat, ut sine fastidio aliquid semper novum prospiciendum exhibeat. Ubi colles videre desieris, qui a tergo qui a latere variis distincti arbusculis quasi theatrum circumstant, lata quaedam a fronte et diffusa planities oculos pascit nec tamen saturat, praesertim cum superior ille noster occurrat Athesis, quem virenti utrinque ripa Virgilius non iniuria vocat amoenum. Neque vero hac in parte diuturno affici taedio urbs Verona sinit, quae turritis moenibus et excelsis aedificiis occurrens oculis visentes tenet. Haec velut exteriora villae bona. Interius vero non incommoda cubilia habet, habet et porticum, quae aestivum quidem solem

36 quam] *vel* quid *codd.* | 40 *vel* vivorum *codd.* | 44 *vel* sedere *codd.* | 49 *vel* et sole etiam sub *codd.* | 51 *vel* iocundus *om. codd.* | 53 *vel* ideoque *codd.* | 55 *vel* ascensu *codd.* | 58 *vel* undecumque *codd.* | 59 *vel* conspiciendum *codd.* | 60 *vel* visere *codd.* | 66 *vel* celsis *codd.* | *vel* oculos visentis (-entes) *codd.* | 68 *vel* habet cubilia *codd.*

70 non ante quintam sentit horam, hibernum vero maturius, quo cum a frigidioribus tuta sit flatibus ad apricandum invitat; fenestrae ita dispositae ut aliae prata aliae planissimos campos aliae flumen et assiduae viriditatis silvam visendam offerant. In ipsa villae area puteus non incolis modo verum etiam longin-

75 quis et procul adiacentibus et gelidas et lucidas ubertim propinat aquas.

Huiusmodi sunt oblectamenta, ad quae saepe communicanda vos invito, viri optimi. In eis me per studia litterarum excolo, in eis meae senectutis, modo vita supersit, nidum destino; prae-

80 sentia tempora, siquid mea parvitas potest, patriae impertiri constitui, more maiorum, qui cum priores vitae annos publicis commodis distribuissent, extremos sibi reservabant. Hos si non aliis in rebus datur, hac saltem imitari pro viribus enitar, potissimum cum ea aetate ex urbe secessus in agrum non languen-

85 tis desidia, sed litterariae tranquillitatis nomen accipere poterit.

Longiusculam habetis epistulam, amicissimi viri, dum et voluptates et cogitationes meas vobis communes facio; quae si legentibus ullum laborem afferent, deposita interdum epistula oculos a lectione et animum ad rerum lectarum cogitationem

90 avocare poteritis sicque interquiescere et quasi residere licebit. Valete singulare caritatis exemplum meque plurimum amate, ut facitis.

Ex Castro Rupto Vallis Polizellae XVII kal. septembris
< 1419 >.

77 *vel* huiuscemodi *codd.* | *vel* cogitandum *codd.* | 78 *vel* studium (*vel* otium) *codd.* | 80 *vel* posset (*vel* possit) *codd.* | 81 *vel* quod *codd.* | 88 *vel* afferret *codd.* | 90 *vel* advocare *codd.* | 93 questa è la data dei *codd.* Estense, Vatic. 5197 e Ambros.; i *codd.* Vatic., Palat., Arund., Monac. 607 e Trev. hanno « ex Castro rupto IIII kalendas quintiles » (= 28 giugno); gli altri la omettono. Ma correggendo *sept*(embris) in *sext*(ilis), le due date si ravvicinerebbero di più. — Tutta la lettera è foggata su Plin. *Epist.* V 6; cfr. R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 358-60 e in *Museo di antich. class.* III 355.

146.

(Cod. Vatic. 5197 f. 102).

Guar<inus> suo Antonio.

Multos mirari credo, quod hoc ipso ruris domicilio tantopere delector; quos destituros arbitror, cum meae causas voluptatis resciscent. Taceo collium viriditatem, vallium amoenitatem, limpidissimos fontes prospectumque lucidissimum, quibus 5 hominem non esse arbitror qui delectari vehementer non possit. Sed, ut cetera omittam, incredibilis est agrorum suavitas arborumque benignitas, quae aliquid semper, quasi tributum quoddam, largiuntur et suis in me muneribus alliciunt et detinent. Earum testes ficos quasdam ad te mitto, quarum cum periculum feceris 10 easque degustaveris, non dubito quin patronum meum te feceris meque et rusticitatem defenderis. Quid verbis opus est? Clariora urbis negotia sunt, verum rusticana et meliora et ad tranquillitatem accommodatiora. Vale; valeat et commater ab sua amantissima commatre, quam saepe inter florentia prata vocat meque 15 plurimum dilige.

< Val Policella agosto-settembre 1419 >.

147.

(Cod. Vatic. 5197 f. 76).

Guarinus suo Christophoro.

Quantum praesens iocundus sis, absens et declaras; nec enim scribere nec dicere facile possum quantum mihi voluptatis attulerit epistula tua, non dico quia diserta sit, ne me ipsum laudare videar, aliquo enim modo meum opus est; plurimis 5 referta salibus et plenissima sententiis est, quae tuum ingenium

146, 4 redissem *cod.* | 5 lucidissimos *cod.*

147, 3 voluntatis *cod.* | 5 mecum *cod.*

facile et suave testa <n> tur idque vel hoc ipso probari potest,
 quod cum in ceteris lacrimae nimiam tristitiam commoveant, tu
 lacrimis A <n> nibalis risum atque laetitiam commoves, ut mi-
 10 rum sit inter multos unum esse qui ploret, cum omnes « risu ^{Ter. Eun. III 1}
 42 emori » videantur. Sed de iocis satis.

Cupio me certiolem facias quo tempore socer meus ventu-
 rus sit ut magistratum ineat. Scire inde vellem an praetor noster
 clarissimus homo eum <ex> consulibus mercatoriis unum no-
 15 minatum declaraverit; audivi enim nescio quam fuisse disputa-
 tionem. Praeterea de incolumitate civitatis quicquam nunties
 oro, quonam modo spes sit de hoc ipso pestilentiae metu. Vale
 et praetori me commenda. Valeat commater a commatre.

Ex Castro rupto XI kalendas septembris <1419?>.

148.

(Codd. Marc. lat. XI 21 f. 41 v; XIV 221 f. 174).

Guarinus Veronensis Pisoni sal. d.

Plurimas gratias et tibi et litteris tuis habeo, quae me
 diutius de vestra sospitate sollicitum esse non sinunt; amor
 enim cum semper, tum vero hisce diebus « plenus timoris est », ^{Ovid. Her. I 12.}
 5 cum morbosa licet non magna suspicio vagatur, quae absentes
 animo constare non permittit. Gratulor itaque incolumitati ves-
 traë, quae ut ad senectutis perveniat aetatem oro. Gratulor et
 piscationibus ceterisque oblectamentis, quibus cum animum pa-
 scere, tum vero corpus exercere potestis, quibus si abunde non
 10 potior, non omnino careo, nam et illis abs te vocatus quodam-
 modo intersum et illis abs te per litteras discriptis quasi fruor:
 hoc interest, quod tu oculos pascis et gustum praesens oblectas,
 ego aures absens demulceo, tu quidem lingendo, ego autem le-
 gendo delector. Gratulor et studiis vestris, quae nunc per otium
 15 memoria revocatis. Hoc utilissimum est studiorum genus, cum

13 deinde? | 19 Castro novo *cod.*

148, 7 etatem. Congratulor *codd.*

quae olim in discursu vix nota fuerant, diutius insidendo in consuetudinem devocantur, familiaria fiunt et ut dici solet ad manum insuescunt; haec ipsa litterarum revocatio quasi quoddam peregrinationis vestrae condimentum fuit et dulce pabulum. Quid igitur hisce litteris praestantius, quid fructuosius, quid iocundius seu virtutem seu commoditatem seu delectationem quaeras? eae nobis magistrae sunt, eae nobis inserviunt, eae nobis comites adsunt: non rus non urbem non frequentiam non solitudinem dedignantur. Hominem medius fidius non esse arbitror qui litteras non diligit non amat non amplectitur, non arripiat, non sese in earum haustu prorsus immergat. Haec ipsa repetita vobis lectio non modo vobis utilitati sed etiam mihi iocunditati facta est; ea enim me vobis quodammodo praesentem constituisse visa est, ut una interdum peregrinationis comes extiterim. Vale, humanissime Piso, a Bernardo nostro suavissimo. 30

Ex Castro Rupto III kal. septembris < 1419 > .

149.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 31; cod. Monac. lat. 504 f. 145; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 155; cod. di Treveri 1879 f. 1 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio iurisconsulto sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Satisfecisti nonnihil summo desiderio de te meo cum tuam incolumitatem suavissimis atque amantissimis renuntiasti litteris, quae mihi adeo optata erat ut nisi te recte valere intelligerem, recte ipse valere non possem: tantum potest singularis amor vetusque benivolentia, cuius ope vi atque opera factum est ut tua omnia mihi quoque communia sint. Ita etiam non solum bene sed optime quoque de me meritus es, ut nisi absente te sollicitus sim, ingratus fiam necesse sit. Quocirca et Pisonem incusavi et tecum paululum conquestus sum, quod neutrius lit-

- teris quicquam de tua incolumitate nuntiabatur, cum ea vis ac natura sit amoris ut usque pendeat et « peiora vereatur ». Tu tamen incusandum me magis esse dicis et indicta causa condem-
- 15 nas, quod tibi magis a me quam mihi abs te expectandae fuerant litterae. Nihil istic geri dicis quod scire curarem, quasi vero ego res gestas Ripanorum vel, ut melius dicam, res <e>-gestas scire cuperem vel pugnas ego vinarias discere velim: tuam ego valitudinem, tuas ego iocunditates, tua ego studia cogno-
- 20 scere ardebam, non Ripam seu verius rupem, non hominum gregem, quorum summa felicitas in palato posita est. Li non tam filiis vacant quam fialas vacuant, nec tam liberos patres erudiunt quam Liberum patrem hauriunt; inter eos positus philosophari potes et magnum in primis continentiae experimentum
- 25 praebere; cum ingeniis tam depravatis tam variis tam voluptuosis sine ulla labe conflictari non minus tibi laudis et admirationis afferre potest, quam quod a poetis de Ulixē decantatum est, cuius socios cum Circe carminibus sues asinos brutasque Hom. *Od.* X 239. beluas reddidisset, ille integer constans purusque permansit.
- 30 Subinde laudes de te meas apud Pisonem enuntiatis graviter fers ac detestaris, adulatorum officium abhorrens, de quibus ita tecum sentio ut nihil adulatoribus perniciosius, nihil magis fugiendum, nihil detestabilius sit, qui vitiorum auctores educatores magistri solent ex stultis insanos facere. Quod si veritas
- 35 divinum ac caeleste opus est et « bonorum omnium deis ac mortalibus principium », ut inquit Plato, assentator diis atque de leg. V p. 73 C. hominibus hostis habendus est. Ceterum nolim ut quempiam idcirco assentatorem statim arbitreris quia virtutem et benefacta collaudet; collaudat assentator, collaudat et amicus, hic ad alios
- 40 ille praesentem, hic virtutes ille hominem, amicus quia sic res postulat, assentator ut et iocundus sit et gratiam comparet et laudato placeat. Ego tam gratum esse me tibi tamque tuam ob humanitatem tibi diu complacitum esse intelligo, ut ob eam causam laudare te supervacuum sit, praesertim cum ita mihi
- 45 persuaserim neminem assentatores admittere solere, nisi qui sibi

13 maiora *Mon.*, *Trev.*, potiora *Pa. Univ.* | 17 rippanorum *Pa. Univ.*, riparum *Monacenses* | 41 ut iuc - sit, ut gr - comparet, ut laud - pl - *Monac. Univ.*, *Trev.* | 43 ut dictam ob eam *Monac. Univ.*

prius ipsi assentator existat, qui se nimis atque nimis amat, qui cum omnia sibi laudanda inesse putet aequus sui iudex esse non potest. Te autem ita modestum, ita laudis tuae parcum esse cognosco, ut tua magis tibi inesse deneges quam aliena tibi arroges. Amo te fateor et vehementer quidem, amor meus ex iudicio est, non ante te amavi quam causas amoris in te esse iudicavi. Tu igitur nisi me ignarum imperitum et tardum hominem existimare mavis, patere, obsecro, me laudum tuarum vel praecone[m] esse vel iudicem ut, cum laudanda facias, et laudanda non ingr[ati]te audias vel magnor[um] et sapientissimorum virorum exemplo. Nam Themistocles prudentissimus et fortissimus imperator fateri non dubitavit eam sibi futuram vocem iocundissimam, quae laudes suas optime exprimeret. Quam carus excellentissimis ducibus Ennius fuit, qui se ab eo gloria et immortalitate donari et suis praedicari versibus certo sciebant. Fugiendae quidem laudes non sunt, indignae vero fugiendae sunt. Ego cum tacitum de te Pisonem et mirer et doleam, dolendi et admirandi causas non adducam, non cuius et qualis viri mentionem omiserit planum faciam; quem etsi norit non idcirco minus attingendum fuit ut suum ipse peccatum recognosceret. Sed de his hactenus.

Urbis et civitatis status, de peste loquor, eo in loco est ut res acerba aut strages maxima non sit; omnimoda salubritas non est; rari pereunt, quidam aegroti convalescunt, magna civitatis pars ex urbe in agris migravit. Vale splendor noster, vale et a Bernardo nostro; commater se tibi commendat. Bartholomaeus Brenzonarius plurimam salutem tibi nuntiat isque mecum convivit et tempus hoc inter libros et litteras transmittit.

Ex Valle Pollizella III kal. septembris < 1419 >.

59 et immortalitate *om. codd. Monac., Trev.* | 61 fugiende quidem indigne *codd. Monac., Trev.* | 67 vel magna *codd.* | 71 is *Trev.*

150.

(Cod. Vatic. 5197 f. 57 v).

Guarinus Christophoro suo.

Conque<rimur omnes ad unum quod amicitiae> et consuetudinis nostrae voluptate propter tuam absentiam privati sumus, cum altera ex parte tanta ex litteris mutuis nobis affe-
 5 ratur delectatio. Ecce enim, ut de me dicam, quantum amoenitatis mihi vel proxime attulerunt epistolae tuae quas a te nuper accepi; tecum inter legendum esse videor, te audire te videre; quo fit ut litteris ipsis gratias et ingentes quidem habeam, quarum beneficio factum est <ut> longinquus tibi pro-
 10 pinquus et « absens praesens fiam » et qui te videre non possum tamen audiam.

Hieronym.
 Epist. 29, 1.

Plurimum vero tuum me delectat consilium, ut ob litterarum aviditatem et sitim eis omnino te des totumque tradas. Nihil enim et praesentibus annis et futurae aetati melius commodius
 15 amoenius praestare potes. Ex litterarum studio optimae benevivendi rationes comparari queunt, non mediocres utilitates colligi et singulares in omni vita voluptates haberi; quod apud maiores nostros, prudentissimos et accuratissimos homines, ignoratum non est, qui litteras tanto studio cupiditate ac suavitate
 20 prosecuti sunt, ut inlitteratum ea aetate hominem comperire simile monstri esset, neque maius exprobrari vitium poterat, quam ut indoctus quispiam diceretur. O morum mutatio, o consuetudinis perversitas, o usus inaequalitas! nunc eruditio fugitur, nunc invisae doctrinae est, nunc improbantur studia: non dico medio-
 25 cres aut infimos homines; quam mihi dabis principem, quem regem, quem imperatorem, quam ob litterarum imperitiam non infra rusticos ponas et barbaros homines? domini appellantur non <quod> litteris aut bonis excellant artibus, sed quia plus sibi licentiae, favente fortuna, vendicant, plus somni, plus lu-

150, 3 voluntate *cod.* | 4 litteris nostris non afferat *cod.* | 11 audeam *cod.* | 17 voluntates *cod.* | 25 infirmos *codd.* | 29 si *cod.*

xuriae, plus otii. Sed querelas omittamus; perge vero et litteras 30
toto, ut aiunt, sinu complectere, quibus virtutem quibus fructum
quibus commoditatem compares.

Puerum commonefaciam ut nunquam nisi te salutato sece-
dat ex urbe; quanquam nescio quam diuturna mihi futura sit
ruris habitatio. Nam ut primum ex agro per civitatis et urbis 35
incolumitatem redire tuto licebit, revertere decrevi. Tuum igitur
erit, ut me diligenter facias certiore de omni civitatis statu
quantum ad salubritatem pertinebit; nam ea vera putaro, quae
ex te scripta cognoro. De adventu etiam mei tuum mihi prae-
stabis consilium, quod et prudens et fidele et benivolum futu- 40
rum certe scio.

Confectum est quod ab A<n> nibale cupiebam. Is igitur
suum ad me scribam misit cumque eo institui, ut IIII nonas
septembris equos ad me dimittat, quibus eius Regiam visere
decrevi, pauculos ibi me dies oblectaturus. Velim ut nomine 45
meo virum optimum Franciscum Lombardum ores atque exores,
ut B. venire sinat: nihil gratius et mihi et adulescenti facere
poterit, qui op<t>ima indole, moribus optimis est et nullum
<tempus a> studiis litterarum intermittens. Videbis quantum
in dicendo profecit, cum disertas aliquas eius epistulas legeris, 50
quas cotidie dictat, in quibus conficiendis nobilitate ducitur. Vale
et me ama.

Ex Valle Pollicella pridie kalendas septembris < 1419? >.

32 comperis *cod.* | 46 lubardum *cod.* | 47 B<ernardum> ? | 50 pro-
fuit *cod.* | 51 nobitate *cod.*

151.

(Cod. Est. 2 f. 121 v; cod. Brera AG IX 43 p. 156; cod. Arundel 70 f. 130; cod. di Treveri 1879 f. 64 v; cod. Ambros. O 66 sup. f. 51; cod. Padov. Universit. 1261 f. 36 v; cod. Padov. Semin. 598 f. 32; cod. Class. 144 p. 233; cod. Vindobon. 3330 f. 199 v; cod. Parig. 5834 f. 103; codd. Monac. lat. 504 f. 192; 5369 f. 77 v; cod. Balliol 135 f. 103; cod. Palat. 492 f. 144; cod. Vatic. 5197 f. 106; codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 210 v; 4.^o 768 f. 191; cod. Berl. lat. 4.^o 461 f. 15; cfr. *Memor.* V, II p. 45 dal cod. A).

Guarinus Veronensis Ludovico de Mercantis sal. pl. d.

Execrari libet noxiam hanc pestem, quae non modo civita-
tis fortunas et salutem incommodis affecit ac detrimento, sed
etiam meos mihi familiares disiunxit, quorum absentiam lamentor
5 ac doleo et tuam in primis, qui mihi propter suavissimum in-
genium mores optimos singularemque modestiam carissimus es.
Unum tamen est quo nostram solari absentiam possimus, mutua
scilicet recordatio mutuaeque ad nos epistulae, quibus duobus
effectum iri video ut et simul esse videamur et vivas inter nos
10 « audire et reddere voces ». Ego te invito, ego de te recorda-
tionem assiduam servo; tuum erit ad me rescribere meque in-
vicem tenere memoria, ut omni ex parte mihi in amore res-
pondeas.

Verg. Aen. VI
639.

Nunc nunc ex agro Gardesiano me huc recipio, tuis inde
15 revectus equis. Nunquam vidisti quicquam opportunius nun-
quamve magis ex tempore fieri; nam cum ex Benaco me in ripa
Cisii navis exponeret, dulcissimus pater tuus mihi fuit obviam,
quo nihil optatius offerri mihi poterat: in eo nanque simul et
suam incolumitatem et tuam perdidici. Eo igitur descendente, ego
20 ipse conscendi, sicque suo ad meos lares beneficio reportatus illi
tibiue gratias ago. Vale, mi dulcissime Ludovice.

< Val Policella settembre 1419 >.

151, 1 Guarinus suo Lodovico *Ambros.*, Bartholomeus Faccius suo
T. *Vatic.* 5197 | 7 *vel* possumus *codd.* | 11 *vel* scribere *codd.* | 12 *vel*
mihi *om. codd.* | 14 *vel* nunc vero (nunc vere) *codd.* | 17 *vel* Zisii (*vel*
asii, casus, casu) *codd.*: oggi Lazise | *vel* deponeret *cod.¹* | *vel* fit *cod.¹*
18 *vel* affueri *codd.* | 19 *vel* discedente *codd.*

152.

(Codd. Est. 2 f. 115 v; 57 f. 86 v; cod. Palat. 492 f. 143; cod. Brera AG IX 43 p. 154; cod. Vatic. 5197 f. 93 v; cod. Ambros. O 66 sup. f. 49 v; cod. Padov. Seminar. 598 f. 30 v; codd. Monac. lat. 504 f. 190 v; 5369 f. 74; cod. Parig. 5834 f. 113; cod. Vindobon. 3330 f. 198 v; cod. Balliol 135 f. 111 v; codd. Monac. Universit. 2.º 607 f. 209 v; 4.º 768 f. 191; cod. di Treveri 1879 f. 63 v; cod. Arundel 70 f. 129 v; cfr. *Memor.* V, II p. 45 dal cod. A f. 145).

Guarinus Veronensis optimo ac modestissimo viro d. Philippo cañonico sal. pl. d.

Erat animus incusare te quod nihil litterarum hactenus ad me dederis, quibus interdum colloquentes simul esse quodam modo videremur ac nostram falleremus absentiam; sed veritus 5 ne tu me quoque incusares et tuum in me crimen reiceres, destiti. Restat autem ut mutuam nobis veniam demus, ita tamen ut totiens scribamus in posterum, ut diligentes amici dicamur et scriptores minime negligentes; haud enim decet ut qui multum amamus, parum scribamus, cum animorum testis oratio sit. 10 Tu itaque scribas velim tuam in primis sospitatem, tum ut hoc tempore cum Cicerone nostro egeris, qui non parum adiumenti iocunditatis ac doctrinae studiis tuis afferre poterit, si repetitus memoria fuerit; is enim prodèsse maxime cibus solet, qui non in transcurso gustatus abicitur. Habes iam paratam dicendi ma- 15 teriam, habes et me ducem; tu igitur vel scribe vel accusationem expecta. Vale mi humanissime atque amantissime Philippe.

Ex Valle Polizella < 1419 >.

152, 1 *vel* G. V. Philippo canonico, *vel* G. V. Philippo viro optimo, *vel* G. V. Philippo *codd.* | 3 *vel om.* te *codd.* | 5 *vel et codd.* | 6 *vel* quoque *me codd.* | *vel* reverteres (reverteris) *codd.* | 14 non] enim *Esten.* 57, *om. Monac.* 5369; non capisco, forse sarà da leggere: cibus solet, <qui diutius mansus concoquitur>, non qui in tr — abicitur. | 16 *excusationem expecto Trev.* (*excusationem* anche altri codici) | 18 la data solamente nel cod. Est. 57, *Monac.* 5369 e *Ambros.*

153.

(Codd. Est. 2 f. 122; 57 f. 175; cod. Vatic. 5197 f. 128 v; cod. Palat. 492 f. 143; cod. Brera AG IX 43 p. 155; cod. Padov. Seminar. 598 f. 31; cod. Ambros. O 66 sup. f. 50; cod. Padov. Universit. 1261 f. 34; codd. Monac. lat. 504 f. 191; 5369 f. 76 v; codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 209 v; 4.^o 768 f. 191; cod. di Treveri 1879 f. 64; cod. Vindobon. 3330 f. 198 v; cod. Parig. 5834 f. 109 v; cod. Balliol 135 f. 108 v; cod. Arundel 70 f. 129 v; cod. di Olmütz 159 f. 73; cfr. *Memor.* V, II 45 dal cod. A f. 145).

Guarinus Veronensis optimo viro Philippo canonico Veronensi sal. pl. d.

« Magnum hodie litterarum tuarum et amicitiae nostrae fructum cepi »; in eis siquidem perlegendis et verborum ornatu et aptitudo ipsa sententiarum ita me demulcet ut non gratulari non possim tibi qui tam brevi ob ipsa Ciceronis studia ita auctus es et in hoc scribendi genere ita polles, ut non nisi bene posita opera a te sit. Qua in re et tu mihi gratuleris velim, quoniam mea quoque res est cum me vel duce vel comite hanc tibi dicendi suavitatem vendicas. Quid facies cum laetum praestabitur argumentum et melioris vultus eris, quando in re acerba stilus ipse adeo iocundus sit, ut et aurem pascat et animum? Ceterum in acerbissimo mortis nuntio magnum amoris signum capio, quod sensi me inter legendum non mediocri dolore affici, nam ut secundis amicorum rebus laetari, ita et adversis aegre moveri proprium amicitiae munus est.

In hoc autem molestissimo casu tuo si doles, facis pro humanitate tua, qui etiam in alienis angeris fortiter; condolet et universa civitas. At nunc dolorem moderari incipias et suspiria refrenare, opus est; nam si maerere pergis, imbecillis sane

153, 1 *vel canonico vel veronensi om. codd.* | 5 *vel tibi non gr - non pos - codd.* | 6 Ciceronis studio *Est. 57 (om. ob ipsa)* | 7 *vel om. ita codd.* | 8 *vel posita a te op - vel a te - p - op - codd.* | *vel ex re codd.* | 11 *vel quoniam codd.* | 12 *vel om. ipse codd.* | 13 mortis] *vel morum vel tuorum codd. (an tuorum mortis?)* | 13 *vel rationis codd.* | 15 *vel et amicorum adv - codd.* | 18 *vel graviter codd.* | 19 *vel dolori codd.*

Cic. de div. II
17.

Virg. III 63-68.

animi iudicaberis. Uti initio benigni hominis signa dedisti, hactenus hominis officium, nunc viri des oportet, ut in te placabilitatem ac virtutem suo tempore vigere intelligamus. Tua pro prudentia cogitare debes hanc esse mortalium condicionem, ut non una impendeant fata, sed mille insidientur mortes: hic ruina 25 obrutus est, ille incendio periit; alter veneno, quidam rabido morsu, aliquis « de caelo tactus », alius undis absorptus, adeo ut haec infinita moriendi genera subterfugere non minus felicitatis quam prudentiae sit; deploranda est non ut tibi propria condicionis humanae fragilitas. Castigemus hosce animos tam 30 elatos atque exultantes spiritus nostros, quibus ingentia complectimur cuncta, quaerendis inhiamus divitiis, amplificandis invigilamus opibus, mille nocendi exercemus artes: quid autem simus et qua lege creati nec scimus nec scire curamus, cum tamen hoc unum animal, quod hominem appellant, praeter rationem, qua ceteris praestat, cunctis miserius sit et pluribus obiectum fortunae telis: probro ignominiae fami siti frigori exilio tormentis ambitioni spei timori laetitiae aegritudini. Quid multa? ipsum Virgilius noster probe pinxit et vel oculis subicit: 35 « Optima quaeque dies miseris mortalibus aevi Prima fugit, 40 subeunt morbi tristisque senectus Et labor et durae rapit inclementia mortis ». Haec si apud animum proponerent sibi mortales, nihil novum obvenire malum aut inexpectatum posset; quin tot insidiis sese obiectos cum praemeditarentur ad tollendum sese compararent armatique praestarent. Tu itaque mi 45 Philippe qui vulgare nil sapis fortem animum indue et ceteros qui in te prospiciunt tuo exemplo consolare afflictosque facto et oratione leva. Vale.

Ex Valle Polizella < 1419 >.

21 *vel* in initio *vel* in otio *codd.* | *vel* hom - ben - *codd.* | 27 aliquis] *vel* alius *codd.* | 29 *vel* ut non *codd.* | 31 *vel* et *codd.* | 33 *vel* artes exerc - *codd.* | 39 *vel* multa alia *codd.* | *vel* ipse *codd.* | *vel* om. noster *codd.* | *vel* subiecit *codd.* | 42 *vel* sibi prop - *codd.* | 44 *vel* quoniam *codd.* | *vel* tollendum *codd.* | 45 perstarent *Trev.* | 46 *vel* nihil *codd.* | 47 *vel* factos (factis) *codd.* | 49 Ex - V. - P. - *Est.* 57, *Paris.*, *Balliol.*, *Ambros.*, ex *Ferraria Pa.* 1261, om. *reliqui.*

154.

(Cod. Est. 57 f. 183 v; cod. Padov. Universit. 1261 f. 41; cod. Padov. Seminar. 598 f. 35 v; cod. Ambros. O 66 sup. f. 51 v; cod. Monac. lat. 504 f. 192; cod. Parig. 5834 f. 113; cod. Balliol 135 f. 112; cod. Brera AG IX 43 p. 157; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 192; cod. Class. 144 p. 234; per un cod. Chigiano cfr. Rosini *Guarino* II 149).

Guarinus Veronensis Ludovico de Mercantis Veronensi sal. pl. d.

Cupio magnopere, Ludovice mi carissime, ut cum moribus bonis et modestia praeditus sis, disertus etiam fias; quam quidem ad rem comparandam dicendi cura et exercitatio valet in primis. Tuum igitur est ut multum et saepenumero scribas et quicquid occurrat in mentemque veniat litteris mandes et de eo vel tantillam facias epistulam, quod cum sponte factururus sis, meo quoque invitatu facias velim. Tuas ad me crebro volitare
 5 fac: hoc uno certemus inter nos; ita enim Olivetum tuum nova quadam necessitudine cum hac Valle Pollizella conglutinabis erimusque <vel> disiuncti propinqui. Id autem ut audacior ingrediaris, viam tibi patefacio et, ut aiunt, glaciem frango: « eo prae, sequere ».

Ter. And. l 1,
144.

15 Ceterum ne te eodem semper dicendi genere fastidio afficiam, duplex transmitto carmen, quod ex Benaco tibi retuli, in quorum altero positum graece titulum ne admireris; proseuche nanque, idest supplex oratio, vocabulum graecum est. Id vero ad maiorum imitationem facere non sum veritus; Cicero enim
 20 Paradoxorum et Horatius Odarum inscriptiones graecas factitarunt, sicut antiqui testantur codices: quanquam de re minime dubia non necessarii testes sunt. Vale.

< Val Policella settembre 1419 >.

154. 1 G. V. Lodovico *Ambros.* | 3 *vel* moribus et *codd.* | 11 *vel* conglutinemus *codd.* (*an* conglutinabimus?) | 12 *vel* erimusue (*erimusne*) *codd.* | 17 *vel* mireris *codd.* | 19 enim omnium *Est.*, omnium enim *Ambros.*

I.*

Tibi non auro nitidam mitto
 Pateram, non purpureo vellere
 Chlamydes, quas artificii pectine
 Syrus insignit, non viventem
 Lapide ex Pario statuam: nam quid 5
 Locupleti donet inops rerum,
 Tibi praesertim, Ludovice, tuam
 Animo, virtute atque ingenio
 Sobolem exornans simul et patrem
 Egregium te gnato dignum? 10
 Non praedia, non quibus exundas
 Cumulato cornu divitias
 Magni facis, ut dulces undas
 Heliconis amoeni suavemque
 Phoebi citharam resonantesve 15
 Comites Phoebi musas, quae urbes
 Populosque superbos et gentis
 Mediis ex morsibus eripiunt
 Mortis: sic dignos laude viros
 Aevo donarunt perpetuo. 20
 Igitur tenerum hoc capies carmen
 Veluti ingenioli primitias
 Desueti vel reducis musae,
 Quod Benacum dum lustro tuum

*) I due carmi seguono in alcuni codici all'epistola, in altri no.
 Essi si trovano anche scompagnati dalla lettera, come nel cod. Vatic.
 8914 f. 44, nel cod. Est. IV F 24 f. 192, nel cod. Comunale di Verona
 1393 f. 142, nel cod. del Seminario di Padova 141 f. 70 v con la falsa
 intestazione: *Guarini Veronensis ad Ludovicum de Gonzaga*. Furono stam-
 pati da me *La scuola e gli studi di Guarino* 225 e in *Carmina praestan-*
tium poetarum Io. Antonii Taygeti... studio selecta, Brixiae 1565 f. 57 col
 titolo erroneo *ad Ludovicum Turrianum*; una parte del primo anche in
 S. Maffei *Verona illustrata*, Milano 1825, III 204.

I, 17 vel gentes codd. | 24 vel dum Benacum codd.

25 Temptavi ludere. Iam nosces
 His non minus undis Pieridas
 Versarier atque Minervam, quam
 Virides nymphas et pisciculos.

II.

Proseuche ad Benacum.

Tranquilli Benace lacus, pater inclyte, salve
 Undarumque parens, « fluctus imitate marinos » :
 Lucida quem facies incanaque barba decorat,
 Quem virides pictis immixtae floribus herbae
 5 Et laurus, arbusta, oleae, vineta coronant,
 Pulcher Apollo colit, Bachus, generosa Minerva,
 Caesarie flavente Ceres, clarissima Iunx
 Undique pubentes tumuli montesque decori
 Exornant, cultae valles agrive comantes.
 10 Mille tibi ut variae splendent in margine gemmae
 Castella et celsis arrident collibus arces,
 Tempa, domi, multos et habentia rura colonos.
 Aeolias constringe minas et carcere frange,
 Ventorum sonitus, saevas compesce procellas;
 15 Sopito, pater alme, sinu ripaque tacenti
 Suscipe nos; medio colludant aequore mergi
 Adventu laeti, certent in voce volucres
 Augurio, ut tuta liceat lustrare phaselo
 Te duce cantatas antiquo carmine lymphas.
 20 Visemus vitreoque vagos in gurgite pisces
 Et qui te usque rigant profugos per gramina fontis.
 Non procul ignoto dispulsi accedimus orbe,
 Forte vel errantes ad Gardae ducimur oras:

II, 3 Verg. *Geo.* II 160 | 3 la penultima sillaba di *decorat* qui è erroneamente allungata | 12 il nominativo plurale regolarmente *domus* | 13 Verg. *Aen.* I 54 | 18 tuta: ma Catullo, nel carme a cui allude qui Guarino, adopera *phase'us* nel genere maschile (4, 1) | 30 *vel* agno *codd.*

At Verona parens tibi nos pulcherrima civis
 Dimisit: stirps, lingua, habitus moresque loquuntur. 25
 Quam matrem prisco dominamque fateris honore.
 Haud sumus ingrati meritivè obliviam tanti
 Immemores capient; tibi sacra, benigne, quotannis
 Caesariem tenera reddemus arundine vincti:
 Candenti magnum numen venerabimur agna 30
 Et tibi cum miti spargentur flava Lyaeo
 Mella simul; dignas capies ex ordine laudes;
 Mincius in sociam veniet tibi filius aram,
 Formosum referens formoso corpore patrem.

155.

(Cod. Vatic. 4509 f. 7; cod. Palat. 492 f. 181; cod. di Treveri 1879 f. 93 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 237; cod. Vindobon. 3330 f. 226; cod. Arundel 70 f. 144; pubblicato un passo dal Rosmini *Guarino* II 149).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Baptistae Zendratae
 sal. pl. d.

Ut intelligas quam firma mea in te caritas sit, cuius « idem tecum velle et idem nolle » est, tua iussa perfeci; nam cum iussisses ut aliquid litterarum ad cl. equitem Iohannem Nicolam darem, nihil prius habui quam illas conscribere, quas tu illi mittes. Sed velim ut illas antea legas et quid de illis sentias mihi significa. Ad te etiam versiculos quosdam mitto, quos apud Benacum proxime scripsi; tu enim meis rebus ita delectaris pro egregio amore tuo, ut « meas etiam nugas aliquid putare soleas ». 10

Tu quoque cura mi Baptista suavissime ut Virgilium illum ex Ludovico habeam; indignum enim est ut sine illo duce per hos agros et inter hos greges verser, qui tam suavissime bucolicum et georgicum carmen decantaverit. Vale mi Baptista; salutem nuntia Iacobo nostro et ceteros nostros omnes salvere iube. 15
 Valeat et noster Iohannes Franciscus et bene quidem valeat.

Ex Valle Policella XIII kal. octobris < 1419 >.

155, 11 carissime *Vatic.* | 15 omnes meis *Vatic.* (an omnes verbis meis ?)

156.

(Cod. Est. 57 f. 186; cod. Parig. 5834 f. 114 v; cod. Class. 144 p. 237; cod. Monac. lat. 504 f. 192 v; cod. Arundel 70 f. 130; cod. Brera AG IX 43 p. 168, mutilo delle tre prime parole; cod. Bal-liol 135 f. 112 v; cod. Padov. Semin. 598 f. 37; cod. Padov. Univ. 1261 f. 41, mutilo in principio fino a *fortune benigni*; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 181).

Guarinus Veronensis Ludovico sal. pl. d.

Quantum te diligam cum aliis signis tum hoc maxime in-
telligo, quod mirum in modum laetor quotiens ad te scribendum
est; proinde nihil malim quam quod ad te scribendi ullum prae-
5 stetur argumentum, ut vel proximis diebus; nam cum quoddam
amici negotium in urbem me vocasset, in clarum civem et aman-
tissimum patrem tuum fortunae benignitate incidi. Ab eo de tua
incolumitate ac studiis certior factus intellexi te cupere ut illud
metri genus quod nuper ad te dedi perdisceres. Ego vero qui
10 totum me libens in te transfuderim pro singulari amore nostro
tuae morem voluntati gesturum me esse recepi. Accipe igitur
promissi fidem.

Metrum ipsum ab artis scriptoribus anapaesticum appellatum
est; quattuor enim constat pedibus, qui omnes anapaesti ipsius
15 natura carminis esse debent. Est autem, ut scis ipse, contrarius
dactylo pes anapaesticus: ille enim priorem syllabam longam
duabus postremis brevibus praepositam habet, ut «splendidus»,
hic vero geminas breves extremae cuidam longae imposuit, ut
«nitidos». Ipsius ergo metri domesticum erit exemplum hoc:
20 «imitare patrem Ludovice bonum», ubi animadvertes in hoc
versuum genere postremam syllabam, quae natura longa est,
indifferenter haberi, ut hoc proximo cernis exemplo. Tamen cum
ob temporum rationem magna spondei ac dactyli cum anapaesto

156, 8 *vel* factus certior *codd.* | 10 *meme Pa. Univ.* | 16 *vel* pes *om.*
codd. | 18 anteponunt *Br.* (anteponit?) | 19 *vel* nitidis *codd.* | *vel* igitur
codd. | 20 ubi *Pa. Univ., Br.*, ut *rell.* | 20 *vel* animadverteres *vel* animad-
vertas *codd.* | 21 brevis *codd.*; si tratta di una distrazione di Guarino |
23 ipsorum temporum *Pa. Univ.*

sit societas, usurpatum est apud antiquos poetas ut mixtim vel spondeum vel dactylum secum hospitari patiatur: ambo enim, ut 25 anapaestus, quattuor habent tempora. Eius autem societatis hoc habes exemplum: « musae Ludovicum vocitabunt » vel sic: « virtutes hominem nobilitant ». Quod si volueris, nullus erit anapaestus et tamen anapaesticum appellabitur metrum, ut hoc modo: « nobilitant hominem virtutes ». Si tamen auctore me uti 30 voles, nullum in hoc genere condes metrum, quod non unum saltem habeat anapaestum; nam indignum est ut anapaesticum vocetur carmen, quod nullo constet anapaesto, sicut cum bonum hominem nominari quenquam audis in quo nihil bonitatis esse conspicias et modestum qui nimium procax. 35

Sed ne longior in re parva sim, scribendi finis esto. Optimo patri tuo me commendabis et suavem praeceptorem tuum salvere verbis meis iube. Vale.

< Val Policella settembre-ottobre 1419 >.

157.

(Cod. Est. 57 f. 196 v; cod. Palat. 492 f. 163; cod. Vatic. 5197 f. 96 v; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 105 v; cod. Padov. Universit. 1261 f. 27 v; cod. Padov. Seminar. 598 f. 29 v; cod. Vindoben. 3330 f. 214 v; cod. Parig. 5834 f. 119 v; cod. Balliol 135 f. 116; cod. Arundel 70 f. 138; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 225 v; cod. di Treveri 1879 f. 79).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Bartholomaeo Brenzonario sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Tene an me an utrumque incusem, dubius sum, qui non dicam tardi sumus, sed tam diuturnum egimus silentium, ut 5

27 *vel* vocitabant *codd.* | 29 appell - *Pa. Univ., Br., om. rell.* | 31 *vel* in - genere *om. codd.* | 33 *vel* eum (enim) *codd.* | 35 *vel* conspicias *codd.* | 38 *vel* meis verbis *codd.* | Vale ex Bartholomeo Brenzonario, quo hospite et amico et socio utor *Monac.*

157, 1 *vel* Brenzoniano (*vel* Brenzonio) *codd.* | 5 *vel* fuimus *codd.* | *vel* agimus *codd.*

10 mutos nos appellare liceat. Quod si tacendi causas allegare opus
 sit, non deerunt mihi quidem multae variaeque; sed ut alias
 omittam, nec enim scribendi otium suppetit, minus accuratus
 ad scribendum fui, dum tuum in dies adventum seu potius fu-
 15 gam expecto. Quod eo libentius maturiusve facturum te arbi-
 trabar, quo tuum illud domicilium asperius atque horridius est.
 Saxa videlicet praerupta montesque praecipites, ubi miraculum
 hoc mihi accidit, quod universos septem dies terram aspicere
 non potui; non ibi prata virentia, non amicus ager Cereris, non
 20 vinetorum amoenitas, non diversi florum colores, sed inculti mon-
 tium vertex, leprosa saxorum facies, abundans omnium rerum
 nisi lapidum sterilitas et horrendus locorum quaquaversum aspec-
 tus, et ut breviter dicam ferarum cubile, non illarum quidem
 humanarum, ut leporum caprearum dammarum, sed immanium
 25 beluarum et ad perniciem natarum, aprorum videlicet, ursorum
 et serpentum. Quid dicam incolas illos? quos primo aspectu
 nemo est qui non fugiat: adeo immanis vultus, dira forma et
 sermo terribilis; et nisi loca illa nonnihil Benaci vicinitate mi-
 tescerent, inhabitabilia prorsus essent; nec ibi Veronensem
 30 agrum esse, sed Veronensem agrum desinere dixerim.

Solent autem extrema omnia vitiosa esse, cuius rei vel illud
 argumento est quod olearum arbores, quae natura ceteris in locis
 speciosae truncis, frondibus latae sunt, apud vos permultae qui-
 dem sunt, verum tam horrido cortice, deformi trunco, tam ina-
 30 mabili magnitudine sunt, ut munus quod vobis negare natura
 noluit, dempta omni voluptate malignum fecerit; utque id ho-
 minibus hospitium nolle esse significaret, triticum, hoc est hu-
 manas escas, illic nasci noluit. Quid incommoditates vestras
 situmque inhospitalem disputo? Nomina ipsa, quae a sapientibus
 35 imposita et locorum expertis fallere non solent, Brenzonum,
 Malsesinum, Turbolas ceterorumque id genus ipso etiam sono
 terrificant audientes. Noster vero iste paradisu qualis sit, no-

10 *vel te fact - codd.* | 18 *vel om. et codd.* | 21 *vel serpentium codd.*
 | 26 *vel id codd.* | 27 *vel argumentum codd.* | 36 *vel Malsensinum (vel*
Mallenzinum) codd. ; questi paesi si chiamano oggi Brenzone, Malcesine,
 Torbole. | 37 *vel hic codd.*

men ipsum significat Polizella vallis, idest quae πολύζηλος est, hoc est magnopere beata vocanda; de qua si cum tuis illis scopulis contendere volueris, facies quod olim cum apibus ranae 40 de domicilio et divertendi ratione contendisse dicuntur, ut mella cum caeno, flores cum alga, odorum suavitatem cum taeterrima mephite et lutulentum animal cum caelesti compararent. De loco non magnopere anxius sum describendo, cum maior in eo vituperando labor esset, quam in tuo collaudando. 45

Istinc igitur ut effugeres et ad nos te reciperes et acquiesceres expectans, non sane scribebam; ipsae praeterea litterae loca illa musarum inimica uti anguem reformidabant. I nunc et locorum iudicium doctissimo ac aequissimo iurisconsulto Madio 50 committe, qui cum omnibus in rebus tum in locorum descriptione acutissimus fidissimusque est. Haec quidem ioco. Vale.

< Val Policella settembre-ottobre 1419 >.

158.

(Cod. Vatic. 5197 f. 104).

Guarinus Vitaliano suo.

Nescius sum, Vitaliane mi carissime, tene an me incusem an utrumque simul, qui hoc tempore dum absumus nihil litterarum scripsimus, quibus nostram consolari poteramus absentiam. Nam tanta est ex mutuis litteris iocunditas, ut aliquando amicos 5 abesse iuvet, siquidem epistularum beneficio fit, ut qui longinqui sunt propinqui fiant et qui absentes praesentes, immo, quod maius est, qui se audire non possunt, verba coram facere videantur. Cum ea tanta iocunditate <nos> privaverimus quid faciemus? Demus invicem nobis veniam et totiens scriptitemus, 10 ut omissas scribendi vices nostra diligentia reficiamus.

Ut igitur scribendi argumentum tibi sumas, certiore me

38 πολ - *Est., om. rel. vel cum lac vel sine lac.* | 41 *vel delectatione codd.* | 48 *vel formidabant codd.* | 51 *vel fidelissimusque codd.*

158, 9 *eam cod.* | *privavimus cod.* | 11 *resarciamus?*

facias velim quaenam civitatis condicio sit, quae spes incolumi-
tatis. Ardeo enim incredibili cupiditate ut ita in urbem redire
15 queam, ut nostra prosequamur studia, quae te ac reliquam iu-
ventutem nostram exornent. Si quid praeterea sensisti de cl. v.
Io<hanne> Nic<ola> mihi renunties oro. Nolo nimius in scri-
bendo esse, ne, cum diu tacuerimus, nunc te garrulitate obtun-
dam. Florentissimo <et> integerrimo praetori domino nostro
20 me diligentissime commendabis. Vale et amantissimo Matreiano
meo plurimam salutem verbis meis nuntia. Iterum vale.

< Val Policella 1419 >.

159.

(Codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 213 v; 4.^o 768 f. 194; cod. di Tre-
veri 1879 f. 67; cod. Padov. Univers. 1261 f. 38; cod. Balliol 135
f. 114; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 11; cod. Lollin. 49 f. 54; codd.
Monac. lat. 454 f. 66; 504 f. 195 v; 5369 f. 74 v; cod. Est. 57
f. 191 v; cod. Vindobon. 3330 f. 203; cod. Parig. 5834 f. 117 v;
codd. Vatic. 2496 f. 106; 5197 f. 132; cod. Palat. 492 f. 148;
cod. Brera AG IX 43 p. 159; cod. Arundel 70 f. 131 v; cfr. *Memor.*
V, II p. 48 dal cod. A f. 88).

Guarinus Veronensis suo Iohanni Nicolae v. cl. sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Proximis diebus suavissimas Baptista meus salutatum me
venit; ex urbe enim ob quandam pestilentiae suspicionem in
5 agrum me recepi. Iocundissimus autem et suavissimus fuit eius
adventus cum propter singularem hominis caritatem et pruden-
tiam, tum ob laetum de te nuntium; ab eo enim de tua inco-
lunitate certior factus sum, quod quidem hoc tempore mirabi-
liter cupiebam: pro nostro nanque veterrimo ac verissimo amore

16 sed *cod.* | 17 nimis *cod.* | 20 materiano *cod.*

159, 1 Guarinus Veronensis clariss. viro Iohanni Nicolai (Nic -om.,
Ferr.) Salerno pretori Bononie sal. pl. d. *Loll.*, *Ferrar.*, G. V. Iohanni
Nicole de Salernis s. *vel* G. V. equestri viro Iohanni Nicole Salerno
s. p. d. *alii*

eo necessitudinis et coniunctionis accessimus, ut nisi te bene 10
valere intelligam, recte ipse non valeam.

Adiunxit praeterea tibi laudis plurimum ex administratione
civitatis in dies accrescere, quod etsi divinarem, tamen auditu
periocundum extitit, quoniam cum de te magnifice sentiam, iu-
dicii de te mei certissimum quasi testimonium adduxit. Divinare 15
vero me facit non Calchantis, non Tiresiae disciplina, sed prae-
clarum ingenium tuum, magnus animus atque artes optimae, in
quibus ita natus enutritus et auctus es, ut cum ipso nutricis
lacte virtutem ipsam suxisse videare, cuius augurio summa de
te mihi omnia polliceor. Perspecta est nanque tua in gubernandis 20
civitatis scientia, in audiendo benignitas, in exquirendo acu-
men, in iudicando aequitas, in omni genere gravitas et prudentia,
in consulendo fides amor intelligentia, in gerendo constantia et
in omni affectione liber animus. Quid in familiaritatibus suavitas
et condita lepore colloquia? Quibus ducibus si praeturam Man- 25
tuanam, si Florentinam, si Bononiensem consecutus magnam tibi
tuis et patriae gloriam reportas, quid miramur cum eas digni-
tates eos honores eos magistratus ambias, « quibus non auro
locupletior sed praedicatione et caritate cumulatior domum rever-
taris »? Id iure quidem ac merito; auro nanque improbos etiam 30
redundare quotidie cernis, frequentem autem hominum opinio-
nem ac clarorum virorum benivolentiam adipisci non posse nisi
qui vera virtute praeditus sit.

Isocr. *Demon.* 37.

Quo fit ut cum magnarum rerum scientia et bonorum iudicio
delecteris, in primis gloriae quoque insignia compares, quae ubi 35
homini ut tibi obtigerunt, quid ei ad felicitatis cumulum desit
non sane video, vel Antigoni sapientissimi regis exemplo. Nam
cum in re militari et magnificentissimis gestis floreret, miranti-
bus nonnullis quod in administrando imperio tantam benignitati,
tantam suavitati, tantam comitati curam adhiberet, priori, inquit, 40
aetate potentia mihi opus erat, nunc bonorum assensu, gloria
et benivolentia. Hi sunt veri triumphus, verae dominationes, vera
trophaea, non hostium caede, non civitatum cruore, non urbium

Plut. *Reg. apophth.*
Antig. 3.

20 *vel omnia mihi codd.* | 28 *vel ex quibus codd.* | 29 *vel claritate codd.* | *vel revertare vel revertas codd.* | 38 *vel sapientissimis codd.*

ruina, sed levandis afflictis, restituendis legibus et iudiciis, conciliandis hominum societatibus quaesiti.

Nam ut eodem Baptista referente didici, cum nuper tumultus civilis et intestina discordia populum Bononiensem ad arma concitasset, non minus armati fortitudinem cum eloquentia praestitisti, quam togati iustitiam prius declaraveris. Qua in re mihi ante oculos propono altera quidem ex parte saevientem animis populum « iamque faces et saxa volant »; altera ex parte « gravem meritis ac pietate virum regentem dictis animos et pectora mulcentem ». Huius generis artibus res urbanae regi conservarique possunt; nec verum est, quod a Pyrrho illo Epirotarum rege filiis responsum est. Iis enim interrogantibus cuinam regni successionem adiudicandam censeret, eis dixit: « cuius acutior ensis esset ». Mallem ut eis dixisset: « cuius acutior sensus, maior in subditos caritas et in se ipso continendo ingentior animus ». Quocirca prudentius melius et viro romano dignius quod ei a Fabricio responsum traditur, qui cum a Pyrrho ut secum imperator esset invitaretur, « hoc tibi minime tutum est », ait; « nam ut primum Epirotae romanos in me mores et ducis artes cognorint, te reiecto meis auspiciis meoque potius ductu gubernari volent ».

Has ob res non mediocres musis gratias debes quibus a pueritia usque imbutus et institutus te tuos et urbana negotia regere disponere et administrare, restituere ac sustentare didicisti. Quo effectum est ut musas ipsas non modo chordarum et citharae sed rerum etiam publicarum moderatrices esse demonstrares. Hinc « magnifica illa Scipionis vox », qui cum aliquando intermissis civilibus negotiis litterarum otio se dedisset, maiora, inquit, et plura nil agens facio. Quanti igitur facienda, quam laudanda ea doctrina, illae artes quibus instituitur is qui futurus est in re publica princeps. Nam ille iustitia bonitate prudentia modestia praeditus communem universis afferre fructum potest in omnesque disseminari utilitas solet. Ceterum si philosophiae studia privatum intrent hominem, non itidem; in eo siquidem

49 *vel* declaraveras *codd.* | 51 *vel* volantia *codd.* | 53 *vel* res urbana — possit *codd.* | 62 *vel* cognoverint *codd.* | 63 *vel* magis meis *codd.* | 75 *vel* et modestia *codd.*

Jl. II 445.

solo ferme contabescunt et sibi soli prosunt. Non iniuria sapien-
tissinus vates Homerus rectores urbium ab Iove nutritos idest
<διοτρεφέας> appellat, quod illorum cura quemadmodum et 80
deorum in humanum genus late diffunditur; non sua sed suae fidei
commissorum commoda et subditorum emolumenta cogitant;
non vi non armis, ut tyranni, sed placabilitate et clementia
moderantur imperia, duces apum imitati quos cum natura mira
quadam industria et acuto sensu instruxerit, nullum eis ut api- 85
bus ingenuit aculeum et inermes effinxit. Iure itaque illos extollit
antiquitas qui primores erudierunt, quoniam una in persona plu-
rimorum mores et instituta reformarentur: ut Anaxagoras Pe-
riclem, Plato Dionem, Pythagoras principes italicos, Athenodo-
rus Catonem, Panaetius Scipionem, Apollonius Ciceronem et 90
Caesarem, plurimos etiam hac aetate Manuel Chrysoloras, magnus
et vir et philosophus.

Sed ut iam finem faciam scribendi, tibi maiorem in modum
gratulor, te hortor et quibus possum vocibus currentem adiuvo
tuaque dignitati studio ac plausu faveo et eo quidem alacrius 95
quod tua omnia pro nostra mutua benivolentia mihi quoque
communia esse statui: ita enim et tibi decus et amicis laetitiam
et civitati gloriam vendicâs. Vale, equestris splendor ordinis, et
me docto atque optimo iurisconsulto d. Gulielmo commenda.

Ex Valle Pollicella XIII kal. octobris < 1419 >.

100

Magnifico Bononiensi praetori splendidissimo equiti
sapiientissimo viro
d. Iohanni Nicolae Salerno maiori honorandissimo.

79 idest * * * * *Lollin.*, om. reliqui | 80 *vel* qui *vel* que *vel* nam *codd.*
| 81 deorum] eorum *codd.* | 88 *vel* informarentur *codd.* | 90 *vel* Apol-
lodus *codd.* (per Apollonius Molo cfr. Suet. *Iul.* 4) | 93 *vel* ut om. *codd.*
| 98-99 *et me - commenda* è dato da due soli codici, il Monac. 5369 e il
Vatic. 5197, il quale ultimo ha « Galasio » invece di « Gulielmo » e
indi aggiunge: et clarissimo viro Ioanni Nar. optimo iurisconsulto com-
menda, quem meis verbis salvum fac. Iterum vale | 100 la data è del
cod *Lollin.* e del Vatic. 2496. | 100-103 la soprascritta nel Vatic. 2496.

160.

(Cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 141; cod. Monac. lat. 504 f. 147; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 156 v; cod. di Treveri 1879 f. 3 v).

Guarinus Veronensis integerrimo iurisconsulto Madio sal.
pl. d.

Si vales gaudeo.

- Hisce diebus unas a Pisone litteras suscepi, quibus cum de
5 sua valitudine scriberet, de te ne verbum quidem fecit; de quo
sane admirationem capiebam, nisi inter mirandum venisset in
mentem eum suis ita passibulis mentem atque animum dedicasse,
ut non modo tui verum etiam sui nullam teneat memoriam.
Danda venia est homini, praesertim ex aliena procedenti ani-
10 mula. Unum tamen ad se excusandum allegare poterit, se cum
bene valere diceret, te quoque bene valere nuntiasse; nam cum
propter singularem inter vos familiaritatem coniunctissimus
<tibi> sit et una quaedam tui pars, bene valere non potest
nisi tu quidem valeas.
- 15 De civitate nostra non sane multa pestis auditur nec fre-
quentes mori dicuntur, rari tantum pereunt, quocirca spes est
incolumitatis brevi restituendae, quod immortalis deus faciat oro,
ut civitas ipsa totiens exhausta refici queat, quae tam benignum
nacta tempus florere facile poterit; mira nanque huius anni fer-
20 tilitas non parvum adferre valebit incrementum. Ardeo praeterea
ut occasio detur vel potius conservetur, qua nostrae iuventutis
studia litterarum nullis intermittantur impedimentis, unde ad
virtutem capessendam incitentur; haud enim ignoramus quantum
ex disciplina comparari possit et civitati decus et gloria et sibi
25 utilitatis et ad vitia fugienda et probitatem assequendam. Ut
primum ex urbe discessisti, huc me cum familia contuli, ubi

160, 7 *vel cum codd.* | *passibilis*: non capisco. Pare che Pisone cre-
desse nella metempsicosi. | 9 *vel praesertim om. codd.* | *precedenti codd.* |
10 *vel sed codd.* | *vel eum codd.* | 14 *vel quoque codd.* | 16 *tamen codd.* | 20
parum adesse codd.

cum locorum amoenitate tum librorum familiaritate dies istos transmittimus; nulla mihi praestari voluptas tanta potest, quam non insipidam sentiam, nisi eam litterarum sapor condiat. Vale et cura ut valeas, nos quidem recte valemus omnes. 30

Ex Castroruptino agro XXI septembris < 1419 >.

161.

(Codd. Vatic. 4509 f. 10; 5197 f. 93).

Guarinus Veronensis suo B<aptistae> sal. pl. d.

Litteras tuas mihi sane iccundissimas accepi, quia abs te missae sunt. Nuntiant etiam adventum Galesii nostri viri praestantissimi mihique amicissimi, cui me commendes velim. Ceterum petis ut ad cl. v. Ioh<annem> Nic<olam> aliquid scribam. Credo te meas ad eum litteras suscepisse, quas ad socrum misi; in quibus gaudeo me tuum vôtum vel aequasse vel antecessisse; ita enim voluntatum nostrarum similitudo declaratur; si eas accepisti, oro aliquid ad me rescribito. 5

Affecisti vero me molestia non parva, quod multos huius coniunctione lunae periisse scribis; timeo nanque peiora huius autumnii rigore: deus meliora velit. Mitto ad te aliquas praedioli nostri primitias quasi aliquam amoris nostri memoriam; quocirca non munus ipsum, quod sane minutum est, sed Guarini tui voluntatem maximam certe tibi deditissimam animo advertes. 15 Galvanum nostrum Barensem convenias oro eique, cum verbis meis salutem nuntiaveris, commendes rem illam meam pecuniariam, ut suo interventu atque auxilio ipsam recuperare queam. Vale tuosque omnes valere opto et puellum « dissuavies » fronte media verbis meis; Iacobum nostrum salvere opto. 20

Ex Valle Policella XI kalendas octobris < 1419 >.

27 vel liberorum codd. | 31 vel ex castro rupto codd. | XXI kal. codd.

161, 1 Guaerrinus 4509 | Guar. suo T. 5197 | 4 accommendes 5197 | 12 vigore codd. | 14 minimum 5197 | Guaerrini 4509, gra 5197 | 16 Galv -] T. 5197 | Bur - 5197 | 17 salutaveris 5197 | 21 la data è del solo 5197, il quale aggiunge: Has litteras mitte diligenter. Iterum vale.

162.

(Cod. Vatic. 5197 f. 92).

Guarinus suo T. (= Christophoro ?)

Hesterno vesperi tuas accepi litteras, quibus summa sum affectus laetitia tum quia te incolumem intellexi, tum quia praestantissimum iureconsultum magna cum laude ex magistratu Bononiensi sese Veronam recepisse nuntias. Mallem in agro sese contineret hisce diebus, ut tu etiam optas. Debemus proborum civium officio non tantum eorum laudi favere qui sua virtute grande aliquid promittunt, sed ipsorum quoque salutis curam suscipere, ut cum sibi honori ac etiam emolumento, tum civitati gloriae et utilitati esse queant. Quocirca ad eum scribo libens vel intuitu tuo; nihil est enim quod tantopere cupiam, suavissime T., quam tuae rectissimae voluntati morem gerere; tanta me benivolentia obstringis, ut nisi supra vires tibi obtemperem. mihi ipsi non satisfaciam.

Praecipuas vero laudes tibi civitas nostra debet cum aliis de causis, tum amore tuo et favore in bonos viros, quos nunquam colere observare augereque desinis, ut quantum in te est bonos cunctos cives enutrias ac serves. Quod si ceteri vel tuo incitentur exemplo, parvo tempore futurum video, ut nostra res publica complures egregios cives pariat. « Honos enim alit artis omnesque incenduntur ad studia gloria », ut Cicero noster. inquit. Nec vero quicquam in civitatibus perniciosius obvenire potest, quam ut nullum sit bonorum malorumve discrimen. De his satis.

Memor sum mandatorum quae mihi per spici * * * * * quam ut dicis tutari satis haec agri pars est. Vale et fortissimè

Tusc. I 4.

162, 6 continere hiisdem *cod.* | 7 non dum *cod.* | 9 ac etiam] aïos *cod.* | 10 libeas *cod.* | 11 invitatu? | enim] et *cod.* | 13 abstringis *cod.* | 16 quod *cod.* | 19 imitentur *cod.* | factum *cod.* | 21 glorie *cod.* | 22 nenon quisquam *cod.* | 26 tuta?

ac sapientissimo praetori nostro viro <claro me> commenda.
Longiores ad te litteras scribere non sinunt uvae, vasa vinaria
Verg. Geo. II 6. et « spumans plenis vindemia labris ».

< Val Policella > X kalendas octobris < 1419? >. 30

163.

(Cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 109 v; cod. Ambros. C 145 inf. f. 349;
publicata da me in *Nozze Biadego - Bernardinelli*, Verona 1896, 22).

Guarinus Veronensis suo Iacobo sal. d.

Incusarem ego te, suavissime Iacobe, quod tamdiu nihil ad
me scribis de tua vel tuorum incolumitate vel de rebus ad no-
stram familiaritatem pertinentibus, nisi timerem quod me quoque
eiusdem argueres criminis. Sed iustior mea fuit taciturnitas, quod 5
ubi esses nesciebam, ubi essem non ignorabas. Scripsissem enim
ad te quamprimum, cuius rei testimonium est praesens epistula.
Nam ut primum te Veronae esse factus sum certior, tenere me
non potui quin illico has ad te darem. Te igitur oro, mi Iacobe,
ut cum de sapientissimi patris tui ac tuorum incolumitate, tum 10
de civitatis nostrae conditione mihi significes; incredibiliter enim
cupio tempus et occasionem dari qua civitas in urbem ita redeat,
ut incohata studia nostra prosequi possimus.

Vale meque optimo viro patri tuo commenda et Bartholo-
maeo fratri salutem nuntia verbis meis. 15

< Ex Valle Policella > XVI kal. octobris < 1419 >.

164.

(Cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 108; publicata da me in *Nozze Biadego - Bernardinelli*, Verona 1896, 23).

< Iacobus de Veritate Guarino sal. pl. d. >.

Etsi quibusdam meis negotiis et domesticis et rusticis, cum
ab urbe foris versatus fui, operam me diu dedisse et res Cice-

ronis paululum omisisse peropus fuerit, tamen cum quadam die
 5 hec mecum cogitarem, quid mihi utilius quid etiam laudabilius
 esset, an negotiis domesticis an Ciceronis rebus operam dare,
 semotis illico negotiorum sollicitudinibus cepi Ciceronis Teren-
 tiique summo studio audita percurrere ad eorumque orationes
 10 facundissimas toto pectore incumbere, ut etiam in eorum studio
 aliquantulum acquiescerem. Accessit magnitudo pluviarum im-
 mensaque temporum diversitas. Cum etiam eadem hec agerem,
 litterarum aliquid perbreve ad vos dare proposui. Verebar enim
 incusationem vestram erga me, si nihil earum ad vos dedissem.
 Vosque obsecro omnem mihi accusationem remittere condonare,
 15 nam eisdem negotiis aliquas litteras ad vos citius dare non valui.
 Ut autem exemplum vestrum imiter, finem scribendi faciam.

Vos vero velim breves ad me perscribere et valitudinem
 vestram et vestrorum. Valete. Valitudinem meam diligentissime
 curabo.

20 < Cerea primi di ottobre 1419 >.

165.

(Cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 109; cod. Ambros. C 145 inf. 348 v; pub-
 blicata da me in *Nozze Biadego - Bernardinelli*, Verona 1896, 24).

< Iacobus de Veritate Guarino sal. pl. d. >.

Litteras tuas quas diebus proximis ad Ludovicum Caballum
 dedisti incredibili quadam letitia perlegi; de tua tuorumque
 incolumitate magnopere gavisus sum, cuius quidem auditus
 5 iocundissimus est: nihil enim fuit unquam sospitate beatius.

In tuis sane codicillis eum te pluralibus appellasse verbis
 obiurgasti, quod et mihi facies si quas ad te dedi litteras re-
 cipies. Neque iniuria; nam huius generis <vitium> epistularum
 ornatum omnem delere scripsisti huncque morem modernum esse
 10 declarasti inter plebeios plebeio more loqui. Que omnia prout
 attigisti vera esse non fateri non possum; sed quia, anteaquam

litteras Ludovici Caballi recepisses et cum virtutis tue litteras ad se datas ambo legeremus, litterarum aliquid ad te dare stantes, inter nos commentabamur orationem que honestior, que etiam dignior: an te singularibus an pluralibus appellare 15 verbis; que etiam in scribendo esset ornatior incerti, tandem honoris tui declarandi causa pluralibus te verbis appellare decrevimus.

Quamobrem quoniam hactenus quemadmodum ad te scribendum esset an pluralibus an singularibus verbis ignoravi, humanitatem tuam etiam atque etiam oro ignorantie mee 20 ignorare velit; te quidem deinceps familiaritatis nostre testificande causa singularibus verbis appellabo aliaque ratione qua sciam <de> dignitate tua illustranda meditabor. Ego autem ne superfluitate verborum obiurgandi me locum habeas finem scribendi 25 facio. Vale.

< Cerea primi di ottobre 1419 >.

166.

(Cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 108 v; cod. Ambros. C 145 inf. f. 348; publicata da me in *Nozze Biadego-Bernardinelli*, Verona 1896, 25).

Guarinus Veronensis Iacobo suo amantissimo sal. pl. d.

Dicere non possum quantum laetitiae tuis ex litteris susceperim, primum quia eas ita iocundas et amore plenas conspexi ut gratulari tuis in Cicerone<m> studiis opus sit, in quibus paucis diebus magnopere profeceris me vel adiutore vel duce; 5 deinde quia istic Ludovicum nostrum optimum adolescentem versari scio; ubi mutua familiaritas et studiorum societas plurimum voluptatis et utilitatis utrique praestare potest. Volo enim ut in revisendis et memoriae commendandis Ciceronis Epistulis certetis inter vos. Nam cum redire in patriam licebit, huiusce 10 temporis rationem reddere opus erit; quod si vos inertiae aut amissi temporis damnare oportebit, hui! quantas subire necesse

erit increpationes et morsus. Date igitur operam ut bene distributi temporis rationem reddere possitis, cuius frustra omissi
 15 magna agenda paenitentia erit, quanquam te, Iacobe, otii ac socordiae paenitere pro tuo ingenio et optimis moribus soleat.

Ceterum te deinceps admoneo, ut cum erudito cuipiam scribis, eum unius appellatione alloquaris, ut videlicet dicas « te oro » potiusquam « vos oro » et « significes » potiusquam « significetis ». Nam et verior est locutio: non enim pluralis numeri
 20 unus homo est; et ita scriptitant antiqui.

Vale a Bernardo Lombardo nostro et salutem plurimam nuntia Ludovico.

Ex Valle Policella pridie non. octobris < 1419 >.

25 Nobili ac erudito iuveni Iacobo de Veritatibus amico suavissimo.

167.

(Cod. Est. 57 f. 139; cod. Parig. 5834 f. 86; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 93 v; codd. Marc. lat. XI 100 f. 19 v; XIV 221 f. 84; cod. Balliol 135 f. 92; codd. Monac. lat. 504 f. 403; 5350 f. 90; 5369 f. 67; 14134 f. 229 v; cod. di Zeitz 7 f. 198; publicata in parte in Quirini *Diatr.* CCIX di su un cod. di Brescia e per intero da me *La scuola e gli studi di Guarino* 180).

Guarinus Veronensis Bartholomaeo Peregrino sal. pl. d.

Mirum in modum « tuae me delectarunt litterae »; quan-
 dam enim consuetudinis nostrae imaginem mihi afferre visae
 sunt; nam quandiu eas lectito, tecum esse videor, quem diligo
 5 quem amo quem observo. Quocirca cum multis de causis tum vero disiunctione nostra haec pestis molestissima est. Omitto quanto me afficiat detrimento; quod cum grave sit, gravius est quod nondum sospitatis signa video. Invidere credo non solum mihi sed etiam reliquae civitati fortunam, quae cum otium meum
 10 interrumpat, tum vero nostrae iuventutis studia perturbat, quibus ornari et ad virtutem incitari civitas nostra poterat. Quid

Cic. *ad fam.* IX
 16, 1.

Cic. ad fam. 1
9 21 igitur faciendum est? pro tempore captemus consilium oportebit et more boni gubernatoris «varianda erit velificatio». Interim quorsum eat ista tempestas spectabimus; ego vero ut primum vindemia haec absoluta erit, nisi peiora ingruant, in urbem me 15 referre statui. Sed de his hactenus.

Cic. p. Deiot. 23. Audire te arbitror quanto cum splendore atque gloria noster eques et vir magnus imprimis Iohannes Nicola praeturam bononiensem gerat, in qua non modo iusti integri prudentis hominis, sed etiam fortissimi viri officium facit; quae cum audio 20 tanta «efferor laetitia» ut nihil supra. Te autem videre cupio, ut nil sit quod tantum cupiam; quod fecissem si et imbres sinerent et equorum inopia meum desiderium non obturbaret. Interim agemus litteris ut, cum corporibus praesentes esse nequeamus, oratione procul non simus. Vale, mea suavitas. 25

Ex Valle Polizella VIII id. octobris < 1419 >.

168.

(Codd. Monac. lat. 418 f. 168 v; 504 f. 198 v; codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 243 v; 4.^o 768 f. 196 v; cod. Vindob. 3330 f. 234; cod. Arundel 70 f. 147; cod. Harleian 2492 f. 326 v; cod. Vatic. 5197 f. 76 v; cod. di S. Pietro in Salzburg b. VI 31 f. 30).

Guarinus Veronensis suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Maximas tibi gratias et dico et habeo pro his litteris, quas mihi et amicales et amicorum rebus refertas misisti; nam et sollicitudinem tuam et diligentiam rerum mearum declaras, quibus egregium amorem in me tuum facile intelligo: pro quibus 5 meritis cum nihil aliud tibi referre possim, te amabo non modo pro viribus verum etiam supra vires. Quanto autem gaudio me affeceris pro his quae cum de optimi Madii reditu tum de cla-

167, 12 vel capiamus codd. | 14 vel eat om. codd. | 22 vel nihil codd. | 26 vel VII codd.

168, 1 vel Zendr - om. codd. | 3 gratias ago dico et habeo Vatic. | 7 vel possum codd. | 9 vel quae tum codd.

10 rissimi Salerni salute nuntiasti, narrare nequeo; expertus enim
sum nihil amicorum mentione et crebra commemoratione iocun-
dius. Tuum vero de reditu meo consilium amplector et te duce
tempus capiam. Vellem ut de nostra Tadea reducenda modum
quoque scribas; nam si ita iudicas, Iacobus frater socius eques
15 ei erit et quot alios volueris. Aliqui enim mihi scribunt ut eos
de meo et Tadeae reditu faciam certiores; ego vero causam in-
telligo, nolo autem nimis alte volare, cum semper humilia ma-
gis amem et pompas semper asperner. Rescribe igitur quampri-
mum. Tuos omnes salvere cupio; vale a nobis omnibus, Baptista
20 dulcissime.

Ex Valle Pollicella XVIII octobris < 1419 >.

169.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 149 v; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 160;
cod. Monac. lat. 504 f. 151; cod. di Treveri 1879 f. 8 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio sal. pl. d.

Hac ferme hora te in urbem salvum rediisse accepi, quo
magnopere laetor non solum quia tua salus pro antiquo more
nostro mihi quoque communis est, sed etiam quia expectatus
5 reditus tuus plurimum urbi ornamentum reddidit, quod tua in-
terceperat absentia. Videre videor civitatem tuo recreatam ad-
ventu et ipsa prope moenia atque colles aliqua laetitiae signa
prae se ferre. Sed haec hactenus.

Ego vero cum tuo gratulor reditu, amicis tuis et familia-
10 ribus invideo, quibus coram alloqui et praesentem complecti
licet; quod cum ego facere per absentiam non possim, in prae-
sentiarum mihi subirascor. Hanc igitur vicariam ad te mitto
epistulam, quae tibi obviam progrediens te visat te excipiat te
salvum advenisse nomine meo gratuletur. Interim hanc rustica-
15 nam peregrinationem dissolvens meme ad remeandum comparabo.
Vale deus nostrum.

Ex Valle Polyzella XV kal. novembris < 1419 >.

14 Iacobo fratri Sal. | 15 vel alii codd.

169, 17 XI codd.

(Codd. Monac. lat. 504 f. 403 v; 5053 f. 30; 5350 f. 90; 5639 f. 11; 14134 f. 229 v; cod. di Treveri 1879 f. 115; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.^o 83, 25 f. 87 v; cod. di Zeitz 7 f. 198 v; cod. di Kremsmünster 10; cod. Balliol 135 f. 92 v; cod. Parig. 5834 f. 86 v; cod. Est. 57 f. 140; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 93 v; codd. Marc. lat. XI 100 f. 20; XIV 221 f. 85 v; cfr. Quirini *Diatriba* 209 da un cod. di Brescia).

Guarinus Veronensis Bartholomaeo Peregrino sal. pl. d.

Quantus sit amicitiae nostrae cumulus, cum aliis permultis
tum hoc uno intelligo, quod quotiens abs te litteras suscipio,
mira quadam afficior delectatione ac ipse totus exhilaror: illas
enim et disertas et amore et caritate refertas sentio. Crede mihi, 5
Bartholomaeae dulcissime, non adulator, non loquor ad gratiam,
non ad Terentianum obsequium: tam suavis epistularum tuarum
stilus est, ut parvi temporis exercitatio te ad summum perduc-
tura sit. Quocirca magis ac magis excrucior ut una mature si-
mus, quo coepta studia me vel duce vel comite prosequi valeas; 10
immo nihil tantopere cupio quam ut civitatem aliqua ex parte
ornare et adiuvare possim, pro qua nullum laborem nullum incom-
modum reformido, modo necessaria vitae suppetant: quo<d>
tuo et amicorum auxilio persequi non despero.

Nec ita parvo me animo aut fracto velim existimes, ut quovis 15
spiritu « mutare velificationem » velim. Ego tibi soli timorem
meum aperiam, quem nemini reseravi. Terruit me fateor huius
anni pestilentia, quae quanquam parva pro omnium suspicione
fuerit, ne futuro anno increseat pertimesco: nam signa magis
pestilentiae quam pestilentiam extitisse dixerim, licet nullum 20
certum cursum aut certum ordinem videam, quique peritiores
medicinae sunt instabile vacillansque iudicium hac de re semper
habuerint. Tum mutandam velificationem esse censerem. Ceterum
in te tantam fidem, prudentiam et in me caritatem semper in-

Cic. ad fam. I
9, 21.

170, 8 *vel* productura *codd.* | 11 *vel* tanto tempore *codd.* (*an* tanto-
pere hoc tempore?) | 13 *alii* quo, *alii* quam, *alii* quae *codd.* | 14 *vel* con-
silio *codd.* | *vel* prosequi *vel* consequi *codd.* | 23 *vel* censere *codd.*

etiam tuam de futuro spem atque iudicium, praeterea quid me facturum consulis de redeundo: tempus assignabis, te enim quasi quendam Apollinem sequi statui; et ut Terentius ait, « i prae, *And. I 1, 144.* sequar ». Vale; valemus et nos omnes.

10 Ex Valle Polizella XXVI octobris < 1419 >.

173.

(Cod. Vatic. 4509 f. 7; cod. Palat. 492 f. 177; cod. di Treveri 1879 f. 91; cod. Monac. Universit. 2.º 607 f. 234; cod. Vindobon. 3330 f. 223; cod. Arundel 70 f. 142 v).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Haec caeli serenitas miro me afficit gaudio, quoniam cum salubrem aerem nobis denuntiet, incolumitatem civitati apportare videtur: proinde iam ruris habitationem fugio, iam in urbem
5 propero, iam ad vos advolo. Tu igitur mihi dux ad redeundum eris, quod ut tuo cum commodo facilius facias, dominico die nobiscum pransurus venies, ut prandio facto bonis avibus revertamur in patriam. Huius quoque consilii nostri conscium facito suavissimum Bernardum Lombardum, qui nobis reversio-
10 nis comes erit, quod ei futurum erit periocundum pro sua in me caritate. Vale mea suavitas, valeat et Iacobus et facetissimus Iohannes Franciscus inprimis; commenda me cl. iurisconsulto Madio, quem ut mature videam ardeo.

Ex Valle Pollizella VII kal. novembres < 1419 >.

172, 9 Vale et semper me ama *Sal.*

173, 2 affecit *Vatic.* | 7 *vel* revertamus *codd.* | 9 *vel* berhardum (bar., leonardum) *codd.* | lamb - *Vind.*

(Cod. Vatic. 4509 f. 9 v; cod. Palat. 492 f. 181; cod. di Treveri 1879 f. 93 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 238; cod. Vindobon. 3330 f. 227; cod. Arundel 70 f. 144 v).

Guarinus Veronensis prudentissimo suo Baptistae Zendra-
tae sal. pl. d.

Gratissimae mihi fuerunt litterae tuae propter singularem
diligentiam et curam rerum mearum, quae certissima sunt ca-
ritatis signa. Dubitare te dicis ut possimus consilium nostrum 5
in reducenda Tadea exequi. Cum pompas et elatos nimium ap-
paratus fugiam et semper abhorream, huic impedimento esse
dicis quod nonnulli cupidi honoris mei et amplitudinis deducere
illam decreverunt magnifice quidem, uti magnifici excellentesque
sunt: quibus gratias habeo et ut acceptum honorem suum sentio. 10
Ceterum cum malim esse quam videri, declinabo hanc amicorum
honorificentiam, ne dum honorem mihi tribuunt pro sua in me
benivolentia, invidiam aut ullam mihi comparent obtrectationem
et maledicorum linguas instigent. Hoc autem modo faciundum
censeo: tu Provalum convenies et si opus erit d. Madium et 15
d. Bartholomaeum Pellegrinum eisue verbis meis gratias ages
pro suae in me voluntatis magnitudine, postea vero dices de-
crevisse me nondum redire usque ad triduum ob quasdam com-
ponendae villicationis occupationes. Haec res eos a veniendo
removebit; tu tamen una cum socio uno venire poteris, ut dicis, 20
vel quod gratius erit una pransurus mecum. Unum tamen con-
sideres diligenter velim, si mihi ut redeam consulis; nam Iohan-
nes Salvideus renuntiavit mihi complures hac hebdomade pe-
riisse et rem in deterius esse delapsam, quocirca ne nimium
festinem consilio tuo providendum erit. Ego si opus erit aliquot 25
etiam morabor dies. Mitto puerum cui litteras ad me des, si

174, 6 pompas cum enim *Vindob.* | 7 huic *scil.* consilio (*an* huic
rei?) | 13 *vel* compararent *codd.* | 14 *vel* faciendum *codd.* | 15 Provallum
Vind. | 19 villicationis? cfr. Hieronym. *Epist.* 121, 6 | 20 uno] tuo *Vatic.,*
om. Palat. | 22 *vel* et nam *codd.* | 23 Salvidens *Monac.* | *vel* mihi ren-
codd.

etiam tuam de futuro spem atque iudicium, praeterea quid me facturum consulis de redeundo: tempus assignabis, te enim quasi quendam Apollinem sequi statui; et ut Terentius ait, « i prae, *And. 1 1, 144.* sequar ». Vale; valemus et nos omnes.

10 Ex Valle Polizella XXVI octobris < 1419 >.

173.

(Cod. Vatic. 4509 f. 7; cod. Palat. 492 f. 177; cod. di Treveri 1879 f. 91; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 234; cod. Vindobon. 3330 f. 223; cod. Arundel 70 f. 142 v).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Haec caeli serenitas miro me afficit gaudio, quoniam cum salubrem aerem nobis denuntiet, incolumitatem civitati apportare videtur: proinde iam ruris habitationem fugio, iam in urbem
5 propero, iam ad vos advolo. Tu igitur mihi dux ad redeundum eris, quod ut tuo cum commodo facilius facias, dominico die nobiscum pransurus venies, ut prandio facto bonis avibus revertamur in patriam. Huius quoque consilii nostri conscium facito suavissimum Bernardum Lombardum, qui nobis reversio-
10 nis comes erit, quod ei futurum erit periocundum pro sua in me caritate. Vale mea suavitas, valeat et Iacobus et facetissimus Iohannes Franciscus inprimis; commenda me cl. iurisconsulto Madio, quem ut mature videam ardeo.

Ex Valle Pollizella VII kal. novembres < 1419 >.

172, 9 Vale et semper me ama *Sal.*

173, 2 affecit *Vatic.* | 7 *vel* revertamus *codd.* | 9 *vel* berhardum (bar., leonardum) *codd.* | lamb - *Vind.*

(Cod. Vatic. 4509 f. 9 v; cod. Palat. 492 f. 181; cod. di Treveri 1879 f. 93 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 238; cod. Vindobon. 3330 f. 227; cod. Arundel 70 f. 144 v).

Guarinus Veronensis prudentissimo suo Baptistae Zendra-
tae sal. pl. d.

Gratissimae mihi fuerunt litterae tuae propter singularem
diligentiam et curam rerum mearum, quae certissima sunt ca-
ritatis signa. Dubitare te dicis ut possimus consilium nostrum 5
in reducenda Tadea exequi. Cum pompas et elatos nimium ap-
paratus fugiam et semper abhorream, huic impedimento esse
dicis quod nonnulli cupidi honoris mei et amplitudinis deducere
illam decreverunt magnifice quidem, uti magnifici excellentesque
sunt: quibus gratias habeo et ut acceptum honorem suum sentio. 10
Ceterum cum malim esse quam videri, declinabo hanc amicorum
honorificentiam, ne dum honorem mihi tribuunt pro sua in me
benivolentia, invidiam aut ullam mihi comparent obtrectationem
et maledicorum linguas instigent. Hoc autem modo faciundum
censeo: tu Provalum convenies et si opus erit d. Madium et 15
d. Bartholomaeum Pellegrinum eisque verbis meis gratias ages
pro suae in me voluntatis magnitudine, postea vero dices de-
crevisse me nondum redire usque ad triduum ob quasdam com-
ponendae villificationis occupationes. Haec res eos a veniendo
removebit; tu tamen una cum socio uno venire poteris, ut dicis, 20
vel quod gratius erit una pransurus mecum. Unum tamen con-
sideres diligenter velim, si mihi ut redeam consulis; nam Iohan-
nes Salvideus renunciavit mihi complures hac hebdomade pe-
riisse et rem in deterius esse delapsam, quocirca ne nimium
festinem consilio tuo providendum erit. Ego si opus erit aliquot 25
etiam morabor dies. Mitto puerum cui litteras ad me des, si

174, 6 pompas cum enim *Vindob.* | 7 huic *scil.* consilio (*an* huic rei?) | 13 *vel* compararent *codd.* | 14 *vel* faciendum *codd.* | 15 Provallum *Vind.* | 19 villicationis? cfr. Hieronym. *Epist.* 121, 6 | 20 uno] tuo *Vatic., om. Palat.* | 22 *vel* et nam *codd.* | 23 Salvidens *Monac.* | *vel* mihi ren-
codd.

permanendum censes, aut equum, si veniendum est; nihil autem scribo d. Madio, ne consilium nostrum detegam. Si veniendum Veronam fuerit, curabo probe ut consanguinea tua sese prae-
 30 paret idque facere incipiat luce prima; novi enim mulierum mores, quae «dum comuntur dum conantur annus est». Vale ^{Ter. Hen. 11}
 mea suavitas, valeant et tui omnes a nobis omnibus. _{2, 11.}

Ex Valle Pollicella XXVIII octobris < 1419 >.

175.

(Cod. Ambros. H 49 inf. f. 126; cod. Riccard. 779 f. 147 v).

< Guarinus Veronensis Iohanni de Casate sal. pl. d. >.

Nuper hic prudens et mihi amicissimus Matthaeus Amode-
 sius ex Rippa rediens salutem plurimam tuis mihi verbis nun-
 tiavit; qua ex re magna mihi laetitia oborta est, cum me tuae
 5 fixum esse memoriae hoc quasi testimonio cognoscam; quae mihi
 quoque honorifica et laudabilis est, cum tam generoso tam gra-
 vissimò tamque probato viro carus esse dicar. Adiecit quoque
 quantopere meis commodis et dignitati faveas ac invigiles, quod
 et antea clarus et integer iuris consultus Madius conterraneus
 10 meus denuntiavit. Pro his autem meritis in me tuis nullas tibi
 gratias dicere velim, primum ne verbis persolvere velle videar ^{Cic. ad fam.}
 quod tu mihi re ipsa facis, deinde quod tantum inter nos fa- _{XI 13, 1.}
 miliaritatis et benivolentiae conflatum arbitror, ut supervacua
 esse debeat haec vulgaris gratiarum actio. Tuae tamen huma-
 15 nitati tam maximas habeo gratias quantas vix queo verbis ex-
 plicare; tuus «ex usu et possessione <sum>»; tu me ornare ^{Cic. ad fam.}
 perge. Matthaeus plura quam scribam tibi declarabit, praecipue _{VII 29, 1.}
 super re libraria. Vale et me ut facis ama.

< Verona 1419? >.

31 que dum conantur dum conantur *Monac., Arund.*, que dum co-
 nantur dum comantur *Vatic.*, que **** (*ras.*) dum conantur *Vind.*, que
 dum conantur *Palat.*, que dum curantur *Trev.*

175, 1 Guarinus ad eundem Iohannem *Ambros.*, Guarinus *Ricc.* | 2
 Amadeus et re ipsa *Ricc.* | 7 tamque] atque *Ricc.* | adiecitque *Ricc.*, adie-
 cit *Ambr.* | 9 Alodius *Ricc.* | 12 ipse mihi *Ricc.* | 16 perge honorare
Ambr. | 17 presertim *Ricc.*

176.

(Cod. Ambros. H 49 inf. f. 125 v).

< Guarinus Iohanni de Casate sal. pl. d. >.

Dudum antea cum <tuam> sapientiam, integritatem, animi magnitudinem, humanitatem praedicari sentirem, quibus virtutibus factum est ut quantum splendoris ac dignitatis a clarissimis maioribus tuis acceperis, tantum aut eo amplius retuleris, non poteram te non diligere non colere; hoc enim virtutis proprium est, ut ea in quibus floreat eos diligere faciat. Nihil ultra mihi sperare licebat nec tunc ullam tecum amicitiam consue-
Cic. de sen. 7. fidebam, nam solummodo « cum paribus <pares> facile congregari posse » veteri proverbio didiceram. Ut autem ex integerrimo viro, doctissimo iurisconsulto et homine sapientissimo Madio certior factus sum te musarum amicissimum et litteris deditum, a quibus non abhorreo, quasi necessitudinis ac coniunctionis oblata causa, <cum> hactenus dilexerim, iam nunc amo-
5
10
15
20 teque ut amicitiam mutua cum caritate ineamus invito. Non repudiabis orantem scio, vel idcirco amare debebis quod amaris a me; hoc est generosi animi et humanitatis officium, ut sine personarum discrimine ita de amore decertes, ut amando vinci non patiaris. Quotiens Alexandrum externos amicitiarum cultores humiles etiam non modo non refugisse, verum et ultro invitasse accepimus. Alias ad te causas amoris scriberem, sed quia hoc abs te beneficium sponte impetrasse quam extorsisse malim, tacebo. Vale, generose vir.

< Verona 1419? >.

176, 1 Guar. ad eundem Iohannem *cod.* | 8 conservare *cod.* | 12 Madio] modo *cod.* | 13 ac] ea *cod.* | 20 est *cod.*

177.

(Cod. Est. 57 f. 202 v; cod. di Lucca 341 f. 50 v; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 22; cod. Padov. Universit. 1261 f. 37 v; codd. Vatic. 2946 f. 105; 5197 f. 135 v; cod. Parig. 5834 f. 122; cod. Monac. lat. 454 f. 77; pubblicata in parte dal Rosmini *Guarino* II 155; cfr. Verani in *Giorn. de' letter.* XX p. 248).

Guarinus Veronensis Iohanni Nicolae cl. v. sal. pl. d.

Si vales valeo.

Familiaris tuus cum dedita opera domi meae me viseret, salutem verbis tuis mihi dixit, quod non solum mihi gratum
 5 atque iocundum fuit, verum etiam honorificum, immo vero unum ex his quae in vita mihi magnifice contigerunt. Etenim non modo ipsa salutandi verba perpendo, quae quidem perquam suavis-
 10 sima sunt, sed etiam fontem ipsum unde manant mecum ipse contemplor, incredibilem scilicet benivolentiam qua me usque a puero egregie complexus es. Nemo est qui haec caritatis in me
 signa conspiciat, conspiciunt autem plurimi, qui non magnifice de me sentiat et tuo confirmatus testimonio non honorificam de
 me habeat orationem; existimant enim vos illustres et magnos viros eo collocatos fastigio ut neminem nisi virtute praeditum,
 15 et quidem singulari, diligatis. Et profecto id eximium ac insigne munus est; nam si magna laus habetur «a laudatis laudari viris»,
 quantum est quantique faciundum ab eis diligi amari coli et unum e multis eligi, quem magni homines vereque hominum
 principes sibi necessitudine devinciant. Magnum sane semper
 20 duxi quod Ulixes laudatorem Homerum nactus est; at vero maius quod a fortissimo ac sapientissimo bellatore e tanto Graecorum exercitu lectus sit quem in societatem ascisceret: illa enim in-
 genio poetae, haec virtuti Ulixis laus datur. Tu vero perge et in me amando ornandoque ne defatigeris oro; nam quid ego ma-
 25 lim in vita consequi quam ut in clarorum hominum amicitiam

Cic. ad fam. V
12, 7.

Id. N. 242-7.

177, 1 Guar. Io. Nico. Salerno pretore bononiensi s. p. d. Vatic. 5197, Guar. Ver. cl. v. Ioh. Nic. - Salernio pretori bononiensi s. p. d. Ferr., Luc. | 18 diligi Ferr. (an deligi?)

vocatus praedicer, pro qua multi omni dimicatione contendunt? Hoc pacto et publice et privatim virtuti tuae debere nos fate-
mur, cum et civitatem aequitate sapientia modestia integritate
praeturae tollis in <caelum> laudibus et ipsius cives singula-
riter ornās atque nobilitas. De his hactenus. 30

Cic. de fin. III 7.

Sen. l. 14, 20;
Cic. de fin. III
82, cfr. Eurip.
Phoen. 524.

Eodem renuntiante domestico tuo didici te proxime visu-
rum esse quendam librorum ordinem tibi nuper commonstratum,
quae res tanta me affecit aviditate, sum enim « librorum helluo »,
fateor, ut dies noctesque de hisce cogitem, spem magnam capiam
et iam mille mihi fingam insomnia. Si mihi credes, ceteris in 35
rebus integritatem praetura tua omni ex parte servabis, idest
morem tuum tenebis, solis ex libris lineam transilies. Nam si
Iulio Caesari illud Euripidis sibi licere placuit: « si violandum
est ius, causa regnandi violandum est ius, ceteris in rebus pie-
tatem colas », quanto magis licere tibi debet causa librorum 40
violandum esse ius, cum ille violato iure liberos homines servi-
tute et imperio cogeabat et opprimebat, tū servos liberos et car-
cere oppressos et pulvere squallore et tenebris obrutos in liber-
tatem in lucem vendicas. Haec orbe terrarum teste una repetun-
darum causa laudanda erit; tuum praesertim officium est, qui 45
iuri dicundo et iustitiae administrandae praesis, ut cum sontes
in vincula conicias et supplicio afficias, insontes et innocentes
solvas et vita dones.

Habes me. Altera illa civitatis nostrae humina Gulielmum
et Galesium viros et eruditos et prudentes et bonos salvere iubeo 50
gratulorque Gulielmo quod cum unum quidem Hieronymum
genuerit, alterum suis formet digitis quem civitate nostra donet.
Tadea mea tuae Franciscae primariae feminae ac modestissimae
se maximum in modum commendat seque ut amet orat; invidet
credo suum abs te virum tantopere amari, nisi et ab tua uxore 55
tantundem ametur, quam certe observat et colit imprimis. Vale
decus nostrum et mea suavitas.

Veronae idibus novembris < 1419 >.

Strenuo equiti sapientissimo viro et iustissimo praetori Bononiensi
d. Iohanni Nicolae Salerno maiori meo honorandissimo. 60

178.

(Cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 111; cod. Ambros. C 145 inf. f. 349; pubblicata da me in *Nozze Biadego - Bernardinelli*, Verona 1896, 27).

Bertolameus Veritas Guarino elloquentissimo sal. pl. d.

Dicere non possem, suavissime Guarine, quantum gaudii
susceperim posteaquam mihi littere tue allate sunt. Et que-
madmodum anteaquam eas legerem quantopere afficiebar de tua
5 tuorumque incolumitate litterulis meis explicari posse non ar-
bitror: cum eas vero lectitassem, humanitatem tuam tantopere
admiratus sum, ut propemodum apud me esse <non> potue-
rim. Nam cum me ad scribendum provocasses, incusationem
tuam verebar si aliquid litterarum ad te non dedissem. Qua-
10 mobrem obnixè litteris decertandum esse arbitror; et, arbitrato
meo atque sententia, sola vicissitudine litterarum, ut ait Tur-
pilius, « absentes presentes hemus ». Sed ego quadam occupa-
tione detentus vix parum otii suppeditare possum. Nam cum
plus otii nactus ero, aliqua tibi exarabo, ad quae narrandi lo-
15 cus non est. Pergamus alia.

Tu mihi aliqua de quadam possessione venali scripsisti, de
qua certior fieri vis. Hoc autem habeto: cum Veronam profectus
ero, quam ubera, quibus in locis, cuius nature sit tibi signifi-
cabo. Quid multa percurro? te expletum reddam. Tu vero, Gua-
20 rine mi, pro tua prudentia occupationes meas cogitans et per-
pendens non modo tarditati veniam imperties, verum etiam
meliolem in partem illam accipies, presertim cum id ipsum
silentium nulla ex oblivione factum intelliges. Incredibiliter enim
cupio tempus et occasionem dari qua Veronam proficiscar, ut
25 studia nostra proseguendi locum habeam, cuius rei testimonium
est presens epistula; tu vero fac ut amorem nostrum vicissitu-
dine litterarum sentiamus. Vale.

< Cerea metà di novembre 1419 >.

179.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 20; cod. Monac. lat. 454 f. 75).

Guarinus Veronensis dulcissimo Hieronymo Gualdo sal.
pl. d.

Aliquot a me scriptas litteras ad te <haud> pervenisse reor; hinc autem facio coniecturam quod non modo provocatus sed etiam sponte tua impigerrimus ad scribendum esse soleas; 5 adde singularem in me benivolentiam tuam quae vel tardissimum excitare posset. Quod si forte rescripsisti, deferentium culpa factum est ut tuas non acceperim magnaue voluptate privatus sim, dum, qui est inter absentes fructus amoenissimus, tecum per litteras loqui iocarique interceptum sit. Vincamus itaque 10 invidiam tabellariorum et negligentiam, ut quae aliena malignitate voluptas eripitur, cura nostra et industria reparetur; nec tam litteraria prolixitate quam frequentia agendum est, <quod> familiares una intra moenia constituti quidem, ceterum occupati, factitant: quibus, cum perpetuam consuetudinem negotiis inter- 15 rumpi sentiant, sat est si crebro mutuam sibi salutem nuntiant. Tu itaque, mi Hieronyme, salve; statimque «vale» dicerem, multis impeditus negotiis, nisi Quintilianus paululum detineret. Post Natales Domini sum rhetoricam incohaturus; quocirca illos mihi Quintilianos mittito ut eorum ductu atque auspicio hoc 20 possim enatare pelagus, «cum caelum undique et undique pontus». Asconium quoque Pedianum mihi mittas, si apud te est; sin autem, eum ex clarissimo viro Gaspa<rino> Perga<mensi> verbis meis petes et magnopere contendes ipsumque ad me diligentissime mittes. Vale, humanissime Hieronyme, et dulcis- 25 simis contubernalibus tuis sal. pl. nuntia.

Ex Verona III idus decembres <1419>.

Verg. Aen. III
193.

179, 9 sum *codd.* | 13 litterarum? | 15 interrupti sentiunt *codd.* | 20 eos *Ferr.* | 21 quum *Mon.*

178.

(Cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 111; cod. Ambros. C 145 inf. f. 349; pubblicata da me in *Nozze Biadego - Bernardinelli*, Verona 1896, 27).

Bertolameus Veritas Guarino eloquentissimo sal. pl. d.

Dicere non possem, suavissime Guarine, quantum gaudii
susceperim posteaquam mihi littere tue allate sunt. Et que-
madmodum anteaquam eas legerem quantopere afficiebar de tua
5 tuorumque incolumitate litterulis meis explicari posse non ar-
bitror: cum eas vero lectitassem, humanitatem tuam tantopere
admiratus sum, ut propemodum apud me esse <non> potue-
rim. Nam cum me ad scribendum provocasses, incusationem
tuam verebar si aliquid litterarum ad te non dedissem. Qua-
10 mobrem obnixe litteris decertandum esse arbitror; et, arbitrato
meo atque sententia, sola vicissitudine litterarum, ut ait Tur-
pilius, «absentes presentes flemus». Sed ego quadam occupa-
tione detentus vix parum otii suppeditare possum. Nam cum
plus otii nactus ero, aliqua tibi exarabo, ad quae narrandi lo-
15 cus non est. Pergamus alia.

Tu mihi aliqua de quadam possessione venali scripsisti, de
qua certior fieri vis. Hoc autem habeto: cum Veronam profectus
ero, quam ubera, quibus in locis, cuius nature sit tibi signifi-
cabo. Quid multa percurro? te expletum reddam. Tu vero, Gua-
20 rine mi, pro tua prudentia occupationes meas cogitans et per-
pendens non modo tarditati veniam imperties, verum etiam
meliolem in partem illam accipies, presertim cum id ipsum
silentium nulla ex oblivione factum intelliges. Incredibiliter enim
cupio tempus et occasionem dari qua Veronam proficiscar, ut
25 studia nostra prosequendi locum habeam, cuius rei testimonium
est presens epistula; tu vero fac ut amorem nostrum vicissitu-
dine litterarum sentiamus. Vale.

<Cerea metà dì novembre 1419>.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 20; cod. Monac. lat. 454 f. 75).

Guarinus Veronensis dulcissimo Hieronymo Gualdo sal.
pl. d.

Aliquot a me scriptas litteras ad te <haud> pervenisse reor; hinc autem facio coniecturam quod non modo provocatus sed etiam sponte tua impigerrimus ad scribendum esse soleas; 5 adde singularem in me benivolentiam tuam quae vel tardissimum excitare posset. Quod si forte rescripsisti, deferentium culpa factum est ut tuas non acceperim magnaue voluptate privatus sim, dum, qui est inter absentes fructus amoenissimus, tecum per litteras loqui iocarique interceptum sit. Vincamus itaque 10 invidiam tabellariorum et negligentiam, ut quae aliena malignitate voluptas eripitur, cura nostra et industria reparetur; nec tam litteraria prolixitate quam frequentia agendum est, <quod> familiares una intra moenia constituti quidem, ceterum occupati, factitant: quibus, cum perpetuam consuetudinem negotiis inter- 15 rumpi sentiant, sat est si crebro mutuam sibi salutem nuntiant. Tu itaque, mi Hieronyme, salve; statimque «vale» dicerem, multis impeditus negotiis, nisi Quintilianus paululum detineret. Post Natales Domini sum rhetoricam incohaturus; quocirca illos mihi Quintilianos mittito ut eorum ductu atque auspicio hoc 20 possim enatare pelagus, «cum caelum undique et undique pontus». Asconium quoque Pedianum mihi mittas, si apud te est; sin autem, eum ex clarissimo viro Gaspa<rino> Perga<mensi> verbis meis petes et magnopere contendes ipsumque ad me diligentissime mittes. Vale, humanissime Hieronyme, et dulcis- 25 simis contubernalibus tuis sal. pl. nuntia.

Ex Verona III idus decembres <1419>.

Verg. Aen. III
193.

179, 9 sum *codd.* | 13 litterarum? | 15 interrupti sentiunt *codd.* | 20 eos *Ferr.* | 21 quum *Mon.*

5 nostras reddant, quaeque absentes nos praesentes facere possunt,
 eas aut intercipiunt aut intermittunt; ita vel malignitate vel
 negligentia voluptas nostra perit. Hesterno enim vesperi unas
 abs te cum Quintilianis accepi ex idibus novembribus, quibus
 nostrum incusas silentium. Hoc signi est te nullas ex meis su-
 10 scepisse, quo et miror et doleo, quoniam diligentissimis concre-
 ditae nuntiis ad te pervenire debuissent, quibus ab omni tardit-
 atis suspicione prorsus absolverer. Sed vincamus diligentia
 negligentiam.

Dii malefaciant istis mortibus, quae nobis tantae et molestiae
 15 et impedimento fuere. Nam avi tui mors, ut scribis, maximam
 nobis ademit voluptatem quam, una futuri, mutuo daturi et ac-
 cepturi fueramus. O iocundos dies, quos videre videor, nisi fato
 nescio quo interrupti nobis fuissent et maligna mors et luctus
 domesticus invidissent. De qua quid dicam nescio. Eam magis
 20 laudare quam improbare cogor cum tantis e malis, morbis, do-
 loribus tranquillum in portum provehat; eam ut amare optare-
 que disceremus, credo, nos parens natura mori quotidie docuit,
 somni vicibus interpositis, quo nihil morti constat esse similius.
 Nam quid expectamus miseri mortales vivacem ad mala senec-
 25 tam? hebetes sensus, praemorientem visum, pereuntem auditum,
 collabentes dentes cibi ministros, pronas in terram cervices: adeo
 cogitanti mihi aerumnosam conditionem nostram nullum maius
 a natura beneficium quam vitae brevitās videri solet. Novi quot-
 tidie dolores innovantur; nam, ut alia taceam, quam acerbis
 30 nuntius proxime ex Lazarino acceptus est de Ionae nostri in-
 teritu, cuius mores scientia virtus mirificam de se spem disse-
 minarant, ut primarium virum brevi Ionam videremus eiusque
 virtute vivi perfrueremur. Quid fallacius cogitationibus nostris
 et inanius hominum spe? quos « labor et durae rapit inclementia
 35 mortis »; unicum in tantis malis solatium est vita bene acta.

Verg. Geo. III
65.

Sed omittamus nunc philosophari, praesertim cum tabella-
 rius iste importunus urgeat. Epistulas Plinii non emendavi:

181, 8 vel V idus novembris *codd.* | 9 vel signum *codd.* | 16 vel
 functuri (vel fruituri) *codd.* | 18 vel mors ac *codd.* | 19 vel invidisset *codil.*
 | 20 vel morbis ac *codd.* | 28 novi] vel nam *codd.* | 31 vel disseminabant
 (disseminarunt) *codd.* | 33 vel viri *codd.*

difficile enim fuit illud exemplar extorquere, nam intercidit pestis quae universam ex urbe civitatem disturbavit: ita nos quoque domesticis agitati mortibus sumus. Ego, ut de me loquar, saepe 40 loca mutare vicino periculo coactus sum, ita ut studia nostra litterarum compluriens tacuisse oportuerit nec quies ulla continua data sit. Vale, mi Hieronyme; nolo omnia unis respondere litteris, ut amplius scribere liceat.

Scriberem et Guilelmo Tanagiae, nisi tu eum Florentiae 45 esse scriberes, a quo unas accepi multis diebus ante tuas datas. Cum invenero cui dem epistulas utrasque mittam. Illud antiquum Plinii volumen transcribitur. Habebis et commentarium illud Vocabulorum.

Ex Verona V kal. ianuarias 1420 (= 28 dicembre 1419). 50

182.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 9; cod. Querin. C V 26 f. 47 v; cod. Lollin. 49 f. 17; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 18 v, dal cod. Zen. 142; cod. Padov. Universit. 1261 f. 44; cod. Monac. lat. 454 f. 63).

Guarinus Veronensis optimo viro Gasparino Pergamensi sal. pl. d.

Cum hoc ipso Pasio qui hasce tibi litteras defert summa mihi familiaritas ac benivolentia est. Accessit praeterea non parva beneficiorum in me collatio, cui cum parem hactenus re- 5 ferre gratiam nequiverim, ut in praesentia referam tua faciet humanitas. Est ei quidam ex fratre nepos, cui cum disciplinam et optimos instillare mores summopere cupiat, utraque in re praestantissimum te illi magistrum delegit; quod si meo abs te impetrabit interventu, et maximo aere alieno me absolves et tibi 10 maiorem in modum me devincies. Immortaliter etiam ipsius de quo loquor adulescentis patrem obligabis, egregium in primis

39-40 *vel ita ut nos - simus codd.* | 40 *vel saepius codd.* | 43 est *Class.* | omnia] enim *Class.* (*an enim omnia?*) | 50 ianuarii (ian.) *codd.*, iunii *Lyon., Class.* | 1420: l'anno a *nativitate* cominciava col 25 dicembre.

182, 3 *vel deferet codd.* | 6 *vel nequierim codd.*

civem meum, virum bonum ac prudentem gratissimumque et,
 si quid ad rem attinet, locupletem. Quamobrem si nulla obstat
 15 desiderio nostro causa, Pasius ad te proficiscitur: ei omnem
 tuam super ea re voluntatem explicabis. Eum vero ita tibi com-
 mendo ut non sit praeterea quod amplius a te impetratum ve-
 lim; fac oro ut commendationem meam suae respondere spei et
 aliquid apud te valere intelligat. Vale.

Cic. ad fam.
 XIII 25 e 33.

20 < Verona 1420 >.

183.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 9 v; cod. Querin. C V 26 f. 47 v; cod. Lollin.
 49 f. 17; codd. Marc. lat. XI 21 f. 19 v; XIV 221 f. 128 v, dal
 cod. Zen. 142, collazionato da I. Morelli col cod. 257 della bibl.
 di S. Giovanni in Verdara di Padova; cod. Monac. lat. 454 f. 64).

Gasparinus Pergamensis summo amico suo Guarino Veronensi s.

Pasium tuum plurimi facio vel quod homo Veronensis est
 aut quia virum bonum existimo... Pollicitus ergo ei fui omnes
 5 meas operas... Facile ergo inter nos convenit nec est de re
 pecuniaria amplius quam semel inter nos dictum. Reliquum ser-
 monem, qui multus fuit, totum de te consumpsimus et cum multa
 in optimam partem de natura tua ac tuis in bonas artes studiis
 prope singularibus collocuti sumus, quod ad tuam laudem atti-
 10 net, nihil est a nobis de te nisi vere dictum... Vale.

< Padova 1420 >.

14 vel obstat codd. | 17 vel abs codd.

(Codd. Est. 2 f. 123; 57 f. 113; cod. Vatic. 5197 f. 87 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 88; codd. Tioli XXII p. 143; XXXVI f. 100 v; cod. Parig. 5834 f. 75; cod. Balliol 135 f. 82; pubblicata in parte dal Querini *Diatriba* 121 di su un cod. di Brescia e dal Verani in *Giorn. de' letter.* XX 292).

Guarinus Veronensis cl. v. Iohanni Nicolae praetori Bononiensi sal. pl. 'd.

Proxime ut aliquid ad te scriberem excogitabam: ita enim tecum absens loqui possum; quod cum facere coram licet, nihil est quod amplius cupiam, nihil melius nihil iocundius. Sic igitur cogitantem tuae ad prudentissimum et optimum civem nostrum Bartholomaeum Peregrinum litterae interceperunt, quibus quantum me animo complectaris declaras; quod cum antea exploratum haberem, nunc tamen « sole, ut aiunt, clarius » aperuisti. Gratissima vero mihi est tua de me memoria et commemoratio, quam ut serves (non quod de tua constantia et gravitate dubitem, sed quia ita est rogandi consuetudo) rogo. Haec enim ad laudes meas non mediocriter pertinere intelligo, quod in amicitiam meam tam clarus tam magnus tam gravis homo non inciderit sed venerit; cuius virtutem paene divinam cum alii per multi, tum vero magnificus ille populus Bononiensis testatus est vel hoc ipso quod in prorogando tibi magistratu tam studiosus ardensque fuerit. Qua in re ita tibi gratulor ut te quoque mecum gratulari opus sit, cum, si vera loqui volumus, non partium studia non competitoris contentio non fortuna, sed rectissimum iudicium, sed fides aequitas sapientia hunc tibi magistratum reddiderint. Longe plus in hoc quam in priore ad meum sensum dignitatis consecutus es; priorem enim sunt qui fortuito rerum eventui, sunt qui amicorum diligentiae, sunt qui famae nominis tui, quae plerunque fallax est, tribuant; hunc autem sine ulla dubitatione prudentiae, magnitudini animi, mansuetudini et iudicandi integritati ascribant est necesse.

184, 12 hoc? | 16 vero nuper *Marc.* | 18 mecum] mihi *codd.* | 22 vel haec *codd.* | vel quam priore *codd.*

Semper magna semper gloriosa semper grata Bononia, verissimum Minervae domicilium et studiorum mater, nunc potissimum cum te, susceptis ob suam rem publicam laboribus et integre casteque administrata praetura, te eo quidem honore dignum declaravit, quem tibi amplissimum conferre potuerit; qui ut non nimis concupiscendus, homini praesertim amplissimo, nec ambitiose petendus, ita cum ab illustrissima civitate in celeberrimo Italiae spectaculo tibi deferretur, aspernandus non erat. Sunt qui tibi vel hoc ipso gratulentur quod quaestuosa tibi et fructuosa futura sit dignitas. Indigna profecto gravibus viris gratulatio: quid enim absurdius quid vituperabilius, quam quaestui habere rem publicam, pro qua omnia commoda facultates liberi, vita denique effundenda et amittenda seu potius expendenda est? Apud magnos eruditos et primarios homines, idest tui similes, adeo imbecilla adeo levis est utilitatis spes, ut nullum apud eos ferme queat esse momentum, quin vel tantillus honestatis splendor universam obscurare debeat utilitatis speciem. Eis itaque, vulgaribus sane, omissis tibi pro nostra vetere amicitia gratulor, hanc excellentissimam dignitatem tibi populo plebique Bononiensi bene ac feliciter evenire deum immortalem oro et pro tua virtute consuetudineque administrari.

Vale et me ama. Optimos viros et eruditissimos iurisconsultos Gu<lielmum> et Ga<lesium> salvere iubeto et ut me diligant oro. Tadea mea tuae se uxori primariae feminae commendat.

Veronae V idus febrnarias < 1420 >.

Sapientissimo viro strenuo equiti integerrimo
praetori Bononiensi maiori honorandissimo.

29 *vel* domicilium *om. codd.* (templum *Marc.*) | 46 *vel* veteri *codd.* | 49-51 et me ama - commendat nel solo cod. Estense 2 | 50 Ga.] Ma. *cod.* | 53 ex Verona V febr. *Vatic.* | 54-55 la soprascritta nel solo cod. *Vatic.* 2946.

185.

(Cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 154 v; cod. Vindobon. 3330 f. 146 v; cod. Arundel 70 f. 100 v).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo sal. pl. d.

Multa tibi pollicitus sum, ex quibus si qua tibi praestabo
satis tibi esse debet; ita enim quaedam nobis praestabitur ad
saepe scribendum materia, ne muti simus dum absumus. Unas
tibi his inclusas mitto, in quibus reddendis tua opus est pru- 5
dentia et calliditate; rescribes autem mihi nutus hominis, signa
oculos frontem verbaque, ut eum non solum «rideamus sed
etiam derideamus». Cetera quae tibi mittenda et absolvenda sunt,
navabo, modo tacitus sis. Egregios et suavissimos contubernales
tuos iubeto verbis meis salvere; Clarum (?) quoque hominem 10
amoenissimum salutabis vel etiam si voles insultabis. Vale.

Veronae VII idus aprilis <1420?>.

186.

(Cod. Padov. Seminar. 692 f. 195 v; cod. Class. 117 p. 85; cod. di
Lyon 168 f. 174; pubblicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.*
X 363 e da Novati-Lafaye in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*
XII 35. Il cod. Padovano è scorretto, ma genuino, gli altri due
sono interpolati).

Leonardus Iustinianus Guarino s.

Binas his diebus abs te litteras habui, quarum superioribus
Iacobum Veritatem non tantum mihi commendas, verum etiam
ut egregie et singulariter amem cogis. Nam cum virtutem eius

185, 8 etiam redamus (*vel* irrideamus) *codd.* | 8 cetera que *Ar.*,
ceteraque *rell.* | 10 clarum salvere quoque *Ar.*, *Vind.*, clarium salvere
quoque *Mon.*

186, 1 Guarino suo p. s. d. *C*, p. s. d. Guarino Veronensi v. c. *L*
| 2 super - *om.* *L* | 3 Iacobum nostrum *L* | comm - mihi *L* | 4 ut] et *C*
| virtutes *L*.

5 et summum in me studium ac amorem tuamque denique beni-
 volentiam expressisses, omisisti nihil quod me in amicitiam eius
 et caritatem allicere posset. Verum, sicut ex eo forte acceperis,
 illum nec benigne salutare aut amice congredi datum fuit: adeo
 repente Gabrielis patris consilio, hominis integerrimi et mihi
 10 familiarissimi, hinc discessit, quod etsi mihi permolestum fuerit,
 minus tamen egre tuli, quia salutis potius quam salutationis
 ratio habenda fuit. Tua tamen intererit, mi Guarine, qui has
 mihi delitias sive potius divitias comparasti, ut ita dixerim,
 pari studio curare ut eas quoque me tua diligentia continere
 15 intelligam, ne immortalium tuorum in me beneficiorum non di-
 cam cumulo sed montibus aliquid quottidie non adicias.

Venio nunc ad secundas litteras tuas, in quibus, sicut et
 sepissime alias, tuum erga me maximum ardorem curam ac
 vehemens studium perfacile declarasti. Video enim quam anxius
 20 quam sollicitus sis de mea salute, quantum te mea pericula
 perurgeant, quantum hac temporum difficultate turberis, qui
 tam dulciter tam diligenter tam ex animo litteras de mea in-
 columitate non dicam expetas sed extorqueas, ut plane mihi
 videre videar sine mea tuam tibi salutem haud admodum fore
 25 iocundam. Itaque mi Guarine leni queso hunc animi tui ango-
 rem, excute hanc tantam de me sollicitudinem. Non peto ut
 immensum tuum erga me amorem, a quo hec ipsa proficiscun-
 tur diminuas; verum id tantum peto ut tibi suadeas nostre
 valitudini satis tuto consultum esse; me nanque ipsum omnem-
 30 que familiam Murranum recepi, municipium egregie amenum

5 tuam (tuum C) denique et ben - CL | 6 nihil om. CL | 7 possit
 C | 8 neque CL | 10 etsi] si CL | 11 pertuli CL | potius] magis CL
 | 13 deijcias P | 13 dixerim comparasti CL | ut - dixerim om. CL |
 14 me om. CL | tuas diligentia C, om. L | continere om. CL (an conti-
 nue tenere?) | 16 cotidie CL | non adicias om. in lac. P | 17 sicuti et
 s - a - C, et sepissime sicuti alias L | 20 quin te P | per - mea CL | 21
 qui in hac P | 23 expectes corr. in expetas P | expetis sed extorques CL
 | 25 hunc queso CL | langorem CL | 27 hec om. C | ut ipsum amo-
 rem tuum erga me immensum diminuas a quo ipsa proficiscuntur L |
 28 persuadeas CL | 29 satis om. CL | 30 Muranum accepi (accepit L)
 CL.

et in his periculis, quae certe non magna sunt, satis apte locatum. Bimestri insuper exilio a Venetiis multatus sum proinde quia eo quem gerebam magistratu me abdicavi: quod eo libentius feci ut omnia penitus vincula dirupta sint, quibus quotidie Venetias pertrahebar.

35

Dies vero meos, quos nunc primum meos appellari licet, ita distribuo. Quotidie lego aliquid et varia potius ac iocunda, quam certa et utili lectione otii mei partem mihi vendico; paulatim me ipsum colligo et ex quotidianis maximisque forensium occupationum laboribus in antiqua suavissimaque studia nostra 40 confugi. Mirum est, mi Guarine, quanta in legendo delectatione afficiar: nihil magis cupio, nulla re lassatus animus amplius refici potuit. Quid ergo? semperne lego? minime certe; me ipsum nanque acriter reluctantem a libris divello et ratio validitudinis, quae mihi plurimum habenda est, non satietatem sed 45 lectionis gustum interruptit mihiq̄e persepe venit in mentem et ad meam rem accommo illam <rustici>tatis ridendam apologiam: litteras sine vita nulli usui cedere posse, plurimum vitam sine litteris.

Itaque a libris ereptus ad nobilissimorum hominum, quibus 50 hoc municipium pene refertum est, sermones usus atque consuetudines me confero. Cum his quandoque horum temporum acerbiter cum seriis tum et iocis demulceo; hic de rei publice statu, hic de rei familiaris gubernatione, hic de antiquis casibus et fortunis civitatis civiumque nostrorum, hic de feli- 55 citatibus superioris seculi, de calamitate huius etatis, de gloria

31 magna] parva *CL* | 31 aperte *C*, egregie *L* | 32 a *om.* *CL* | perm-
de *PL* | 33 quia *om.* *CL* | me *om.* *CL* | 34 quotidie *om.* *CL* | 35 pro-
trahebar *C* | 36 appellare *CL* | 37 cotidie *CL* | al - lego *CL* | 38
et] vel *CL* | mihi partem (parte *C*) *CL* | 39 cotid - *CL* | 40 ex occupa-
tionibus *corr.* *P*, occupationibus *CL* | labor - *om.* *CL* | antiquissima
verissimaque *CL* | 43 potest *CL* | ergo * * ne lego *P*, ergo etc. ne
lego *C* | 46 mihi quod *P* | 47 accommo illam * * ridendam *P*, accom-
modo satis ridendam *C*, satis accommo ridendam *L* | 48 litt - *om.* *L* |
credere *CL* | plurimo *CL* | 50 et a *CL* | 53 cum] tum *CL* | etiam
C | 54 gub - rei fam - *CL* | 55 fortunis *CL* | felicitate *L* | 56 de cal -
de vita *CL*.

de virtute ceterisque rebus humanis semper aut utiliter aut festive quippiam disputatur et que tot ingenia de unaquaque re omni sua etate collegerunt brevi ego momento cognosco.

60 Nec tamen id me perpetuo tenet. Ceterum quod ad institutionem vite moresque effingendos plurimum valet, monasteria plerunque reviso, patres quosdam, sive ut veteri vocabulo verius eos appellem philosophos christianos, habeo cum quibus aliquid aut de sacris litteris aut optimo vivendi genere disseram. Et
65 dum mores ac instituta sua diligenti observatione considero difficillimum est ne quid quod in me ipso reprehendam intelligam. Nec iterum mi Guarine id semper facio, ἀλλὰ ut animo requiem, corpori aliquid voluptatis et emolumenti afferam, vicina littora nostra quandoque perlustro. Hic etiam aliquid invenio quod
70 meam deambulationem mihi suaviorem reddat; video enim in tanta undique salsedinis circumfusionem dulcissimos et inexcabiles puteos nulla humana industria sed naturali tantum opere servatos. Video preterea in sterili et infecunda harena tot pomorum frugumque genera, tantam olerum herbarumque omnium
75 varietatem et copiam, quanta in eiusmodi locis generari vix credi potest. Quod nisi me iuvarent antiqua illa et nobilissima adulescentie mee ad naturalem philosophiam rudimenta, vulgi more ad miracula plerunque transferrem quod secreta nature vis edidisset. Hac itaque tandem deambulatione fessus scapham
80 conscendo, piscor aliquando, aucupor nonnunquam et, quod hec omnia longe meliora facit, inter eundem ego dum convectus sub umbella resideo, aliquis semper aut latinus aut grecus comes mecum confabulatur disserit loquitur: interim umbella

58 qui *P* | 59 collegerint *CL* | 60 neque *L* | quo *C*, quidem *P* | 61 effugiendos *CL* | mon - reviso] etc. *C*, om. *L* | 62 sive om. *CL* | 64 aut ante de om. *CL* | 65 considero om. *CL* | 66 quid om. *CL* | intell - repr - *CL* | 67 Neque verum *C*, neque vero *L* | ἀλλὰ om. *CL* | 68 corpori requiem *CL* | et volupt - *CL* | comparem *CL* | 69 quando lustro *CL* | etiam om. *L* | 70 mihi om. *L* | 72 tamen *P* | 74 omnium herbarum *CL* | 75 huiusmodi locis gigni *CL* | 76 et nisi iuvarent *CL* | 77 rudimenta *CL* | 79 vis] ratio *CL* | tandem om. *CL* | scapham *L*, stafam *C* | 81 facio *CL* | interdum *CL* | convectus *P*, quietus *CL* | 82 sub umb - om. *CL* | aut semper *CL* | 83 ut bella *CL*.

fervidum solis estum excludit, suaves auras accipit. Excogita mi Guarine melius quicquam si potes; nihil mehercule arbitror esse 85 quod lectionem tam sapide tam dulciter condire possit nec ullum in omni genere vehiculi genus esse suavius aut his nostris studiis accommodatius.

Hec ergo sunt in otio meo negotia, hac medicina adversus crudelitatem aeris quotidie utor. Omnem vitam meam tibi nunc 90 explicavi, nisi, quod me preterierat, quandoque fortassis ad musica oblectamenta diverto, ad que ipsa natura, qua duce omnia prorsus musice genera tam facile sum complexus, non me voluntas impellit. Tandem itaque, suavissime mi Guarine, si pro temporum difficultate hanc meam institutionem cursumque vite 95 probas, reliquum est ut iam de Leonardo tuo tam trepidus esse nolis. Si enim consilio cum hisce periculis nobis agendum est, nihil pretermissum video quod ad tuendam valitudinem vitamque servandam conducat.

Sed de his satis; aliud nam mihi superest quod me male 100 afficit et te moleste auditurum arbitror. Christophorus Parmensis noster, quem semper omni amicitie studio colui, a Vincen- tinis quibusdam civibus ad erudiendos liberos suos conductus est. Hac in re ipse summe peccavit tum quia neminem amico- rum suorum consuluit, quos tamen et plurimos et optimos in 105 hac civitate nactus est, tum etiam quia rei sue familiari longe utilius consultum esset, si ipse ad me animum suum ac senten- tiam detulisset. Angor mirifice mi Guarine et quia iacturam nostram, cum te ipsum, ut video, perpetuo amisimus, non sine

84 solis et *CL* | accipio *CL* | 85 hercle. *CL* | 86 quod tam lect - *C*, quantum (?) lect - *L* | neque *CL* | 87 esse aut *CL* | 89 hec igitur sunt in hoc otio mea *CL* | 90 aeris crud - cotidie *CL* | 91 preterea *L* | 92 ad mus - oblectamenta (— tamina *C*) quandoque diverto (fortassis *om.*) *CL* | ad quam ipsam (= ipsa na.) *P*, ad que natura ipsa *CL* | quasi duce anima *P* | 93 compl - sum *CL* | 94 tandem mi Guarine suavissime *CL* | 96 de Leonardo] dolorē *CL* | esse nolis *om.* *CL* | 97 hisce] ipse *CL* | 100 iam *CL* | 101 audire *CL* | 102 amicitie] necessitate *CL* | 103 quib - civ -] quidem omnibus *CL* | 104 quod *C* | 105-6 in hac nostra *CL* | 106 quod *C* | 107 ad me *om.* *CL* | sententiam suam *L* | 109 te *om.* *P* | ipsum *om.* *L* | video *om.* *C* | te amisimus ut video perpetuo *L*

110 lacrimis certe memorie revoco, dum urbem nostram his viris
 seu potius luminibus cecari video, et quia Bernardum nostrum
 unicam spem familie nostre iam omni carissimo presidio desti-
 tutum sentio. Tentabo itaque litteris, nam sic Christophorus
 115 mecum convenit, eum promissionibus liberare; si minime pro-
 ficiam, egomet Vincentiam proficiscar, ut etiam Bernardo nostro
 gloriari liceat me sui commodi causa profectionem aliquam sus-
 cepisse. Quid inde evenerit, te meis litteris certiolem reddam.

Vale et domino And<reas> prefecto tue urbis, qui te
 summe ut debet diligit, me commenda. Reliquos nostros mei
 120 nomine salvere iubeto. Barbarus noster propediem iudicio me-
 dicorum liber erit et ita liber ut nunquam, ut spero, amplius
 in eiusce egritudinis potestatem venturus sit. Vale suavitas mea.

< Murano estate del 1420 >.

187.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 14; cod. Monac. lat. 454 f. 69 v)

Guarinus Veronensis pl. sal. d. P<etro> Thomasio physico.

Hodie mihi ad scribendum data causa me quoque solvet a
 crimine. Nam cum in nostra amandi vicissitudine nihil obici
 posse mihi arbitrer nisi taciturnitatem longam et scribendi len-
 5 titudinem quandam, qui solus inter absentes fructus est amoe-
 nissimus, rumpam haec ipse vere utrique ingrata silentia. Ver-
 sabar quodam in convivio, in quo cum alii complures, tum etiam
 milites aderant, ex quibus non inferior, meo quidem iudicio,
 Bianchinus Feltrensis, qui pro egregia ipsius prudentia ne ineptus

112 carissimo] litterario CL | 113 temptabo CL | sic om. CL | 114 cum
 P, eum ab his CL | liberarem P | 115 Vincentiam CL | B. CL | 118 Ant
 P | Vale et Andree tue urbis iudici CL | 119 diligit ut debet CL | 121 et
 ita ut L | 122 eiusmodi L, eiusmodi C | venturus sit. Marchus tibi p.
 s. d. C | Vale iterum L.

187, 3 quum Ferr. | 6 ipse vere] ipsa voce codd. | 8 milites complures
 codd. | 9 non ineptus Mon.

videretur, habita personarum ratione, litterarum mentionem inie- 10
cit, sic <ut> et ego de re militari; acceperam enim a maioribus
nostris non tam cibo quam oratione celebranda esse convivia.
Is itaque, cum fratris sui sermo natus esset, magno nempe in-
genio et eruditione viri, adiecit libellum quendam ab eo imper-
fectum quidem, sed tuo iudicio laudandum, posteritati esse re- 15
lictum, cui de paupertate esset inscriptio.

Incussus est mihi stimulus atque ardor eius videndi tum
auctore ipso, tum opere. Videbor praeterea eius hominis, cui
plurima benivolentia devinctus eram, aliqua ex parte heres esse
vel legatarius, cum ex tam pretioso ipsius peculio utile orbi 20
terrarum legatum ad me pervenerit, de quo doctissimus ille
poeta quid sentiendum esset admonuit, quom ita cecinit: « O.
vitae tuta facultas Pauperis angustique lares o munera nondum
Intellecta deum ». Eum libellum eodem referente apud te esse
didici. Te igitur, amantissime Thomasi, oro ut huius operis vel 25
inspiciundi copiam ita mihi facias ut, si ceteris in rebus pauper
sim, huius paupertatis locupletem me reddas; te adiutore ad-
discam eam ultro tolerare quam recusare, quam repellere, cui ullis
armis reluctantare non poteram. Nam quae in illam arma valeant,
quae robustos ac strenuos viros milites persaepe cogit arma op- 30
pignerare et deserta statione profugos fieri? Sed eius naturam
accusare omitamus, quam ad me invito transmittendam ne,
ingratum sese habere hospitem suspicata, nostrum adire limen
reformidet. Vale, medicorum et litterarum splendor. Antonio
Docto salutem a me nuntia, viro optimo et mihi amicissimo. 35

Veronae nonis septembris < 1420 >.

13 quum *codd.* | fratri *Ferr.* | nempe] sepe *codd.* | 15 suo *Mon.* | 18
videbar *codd.* | 28 cui] cum *Ferr.* | 29 reluctantari? | 35 Doto (*ex dato corr.*
Ferr.) *codd.* | *ex nuntiato corr. Ferr*

188.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 15 v; cod. Monac. lat. 454 f. 70).

Guarinus Veronensis clarissimo physico P <etro> To <ma-
sio> sal. pl. d.

Proximo vesperi Paupertatem ipsam accepi non tenui
quidem apparatu sed legato viro sane amplissimo et qui vere
5 dearum munera perferre dignus sit, Scipione illo Nasica nec in
hac parte inferiore, cui magnificum illud obtigit ut unus ex
romano nomine delectus sit, cuius manibus ipsa deorum parens,
ut gentile <s dice> rent, a Roma exciperetur. Comes aderat
10 gravis quaedam et ornatissima epistula et <cum> elegantia
stili tum sententiarum gravitate locuples. Quod si idcirco abs
te factum est ut Paupertas egregio comitatu glorians tuis ex
penatibus aliorum vagari cupiat, non ab re feceris scio; sin ut
significes hanc ipsam vere integrorum ac piorum hominum deam
15 non contemnendam sed mirum in modum observandam, sapien-
ter et pro tua consuetudine. Ceterum cum ad haec non tumultu-
aria responsione opus sit, impraesentiarum omittamus. Tuae
vero humanitati quas referam gratias non video, qui tam beni-
gne tam liberaliter meae usquequaque voluntati morem geris,
pro quibus certe meritis cum et <χρήσει et κτήσει> tuus
20 sim, me utare licet. Vale physicorum splendor et me plurimum
ama.

Val. Max. VIII
15. 2.

Cic. ad Pan.
VII 29. 1.

< Verona settembre 1420 >.

188, 4 vero *codd.* | 7 dilectus *codd.* | 8 gentile recta roma excipe-
ret *Ferr.*, gentile recta exciperet Roma *Mon.* | 13 integram *Ferr.* | 19
quum et gre. *** tuus *codd.*

(Cod. Ferrar. 151 NA 5 f. 26 v; cod. Laur. Ashburn. 272 f. 78 v; cod. Palat. 492 f. 167; cod. Vatic. 4509 f. 12; cod. Arundel 70 f. 139 mutila; cod. di Treveri 1879 f. 82 v; cod. Riccard. 779 f. 202; cod. Vindobon. 3330 f. 95 v e 216; cod. Parig. 5834 f. 67; cod. Balliol 135 f. 48; cod. Class. 121 f. 117: codd. Ambros. D 93 sup. f. 93 v; P 4 sup. f. 117; pubblicata dal Furietto in *Barzizii Opera* I 59 col titolo *Gasparini Barzizii Bergomatis oratio ad Philippum Mariam Vicecomitem ducem Mediolani pro Veronensi populo*; cfr. Rosmini *Guarino* II 143).

Guarinus Veronensis clarissimo ac po<tentissimo> Ludovico de Firmo sal. pl. d.

Hoc tempore, magnifice princeps, cum nuntiatum esset magnam fortissimorum militum manum in agrum Veronensem irrumpere, ut obsidione Brixiam liberet opemque clausis ferat, 5
vehemens hominibus nostris iniectus est pavor, nec minus cives quam rusticanos incolas intolerabilis expectatio damni commovit. Haud enim ignorant, saepenumero praedas expilationesve militares experti, quantam armentis gregibus frugibus ceterisque rebus stragem ac vastationem ferocissimae gentis importet im- 10
petus, cum superiora illa, quae nervi sunt civitatis, labefactari sine omnium calamitate non possint. Ceterum quasi de caelo missa consolatio derepente sollicitudinem angorem aegritudinemque in rebus afflictis mitigavit; nam posteaquam eas ipsas copias ductu atque auspiciis clarissimi imperatoris Ludovici Fir- 15
manorum principis adventare significatum est, cuius res strenue gestae maxima cum sapientia fortitudine innocentia rerum bellicarum disciplina ingentem famam gloriamque disseminant, metus ac dolor magna ex parte leniri coeptus est. Cum enim

189, 1 Questa è l'intestazione del cod. Vindobon.; gli altri hanno una didascalia, p. e. il Riccard. «Guarinus Veronensis ad magnif. d. Ludovicum Firmanorum principem pro agro Veronensi»; l'Ambros. P 4 «Ad d. Ludovicum Firmanorum principem pro agri veronensis ab incursu suorum militum conservatione epistola». | 7 vel damni exp - codd. | 12 vel possunt codd.

20 tuarum excellentiam virtutum et divini magnitudinem ingenii
 secum et inter se versant homines nostri, nihil grave aut terri-
 bile pati aut sentire posse videntur; nam cum nostra flumina,
 loccrum angustiae, campi villae ita tibi ac tuis ultro patuerint,
 ut faciles transitus liberos aditus securos cursus benigna hospitia
 25 praebeant, quid est quod non dico a te gratissimo principe, sed
 ab immanissimo alio quodam duce reformidari debeat? Adde
 quod potentissimo Venetorum imperio, quorum praesidio et mi-
 tissimo gubernaculo tuti tranquillique sumus, amicum te profes-
 sus omni nos periculo liberos esse iubes; quo fit ut tua dextera,
 30 non tam victoriis quam fide praecl<ara>, ita freti simus, ut
 tu prius fidem (quod dii prohibeant) depositurus sis, quam nos
 facultates nostras amissuri.

Tuae igitur partis erit ut non solum a detrimentis verum
 etiam a detrimentorum suspicione solutos nos et nostrum reddas
 35 agrum. Plurimis in locis invicti ac fortissimi ducis experimentum
 edidisti, hic grati fidelis innocentis hominis testimonium reddes.
 Id autem tibi facile fuerit si praefectorum et commilitonum
 tuorum incontinentiam libidinem avaritiam non dico minis aut
 ferro (id enim impossibile ferme), sed fronte oculis vultu nutu
 40 auctoritate reprimendam duxeris et pro Veronensium fortunis
 ac salute, qui tuam fidem et aequitatem implorant, diligentiam
 industriam consilium et curam impertieris. Quodsi nostra violari
 dissipari abducique iusseris, idest cum possis non vetabis, quanta
 rebus tuis incommoda impedimenta pericula importentur, pro
 45 tua singulari prudentia prospicis. Primum quidem ea loca qui-
 bus opem salutem ac subsidium tuo polliceris adventu quid sibi
 sperent nostro commonefacta exemplo iudicabunt; nam si contra
 ius fas ac fidem in aliena perniciosus es, quid in ea facies quae
 tuae ditionis potestatisque futura sunt? te non amicum sed ho-
 50 stem, non conservatorem sed tyrannum exhorrebunt, ut non tam
 conditionem quam hostem mutandum esse intelligant: hoc ad-

20 *vel* ing - magn - *codd.* | 23 tuis illis hominibus *Riccard.* | 26 *vel*
 formidari *codd.* | 29 liberos] *vel* tutos *codd.* | 30 fide predita *codd.* | freti]
vel tuti *codd.* | *vel* sumus *codd.* | 39 nutu] vita *codd.* | 42 *vel* impar - *codd.*
 | 43 cum facere possis *Ambr. D 93* | 45 prudentia animi virtute et in-
 tegritate prospicis *Ambr. P 4.*

versarius tuus, et quidem potens, velit, hoc magno emptum pretio cupiat; et cui terrori esse debes, laetitiae fies atque contemptui. Deinde si qua belli calamitas te magna conantem interpellaverit, eventus enim Martis incertus, quo te recipies? qualem tibi re- 55 ditum instruis? Num vertis animo quorum hominum te regio circumcingat? num venit in mentem quanti quaquaversum hostes immineant?

Eia igitur aperi nobis tuae placabilitatis mansuetudinis et clementiae magnitudinem, quae dignissima sunt et magno viro 60 et imperante praesertim insignia. Haec tua bona sunt et propria quaedam immortalisque possessio; res tuas magnifice bello armisque confectas et egregias illas quidem multi erunt qui sermone diminuent aut aliis attribuent. Et profecto maxima est in rebus bellicis fortunae dominatio: multa militum adiumenta, 65 multae locorum ac temporum opportunitates; harum vero virtutum tota tua laus erit. Earum praeconio te etiam viventem <extollent>, plausu te ipsa quoque ventura aetas excipiet nullaue de te posteritas conticescet. Iam nunc nostra iuventus scripta meditatur et carmina, quibus tuum nomen illustret im- 70 mortalitatisque commendet, nisi si amicos ad obtrectandum nomini tuo lacesas eosque pro beneficio maleficiis afficias; quod quidem omne ferarum genus immanitate superarit, cum belluas etiam interdum cibus consuetudo blandimenta ita mitigent, ut hominibus audiant obsequantur custodiant et pro eis, magistra 75 incitante natura, discrimina subeant.

Ad has autem res nihil te magis quam clarorum hominum accendit imitatio, quos crebris usurpare sermonibus soles. C. Caesar, cuius in omni virtutis genere mirifica extant exempla, Pharsalico proelio iam victor semper illa clementissima usus est 80 voce: « parcite civibus, parcite civibus »; tu cuius victoria adhuc dubio pendet gradu amicis atque hospitibus non parces? quin tuos ante oculos homines miseros lacerari spoliari patieris? Sylla crudelissimus quidem homo cum hostiles Athenas vi expugnatas

52 vel tuus equidem *codd.* | 55 vel incertus est *codd.* | 68 plausu] post *codd.* | ipsa] queri *Riccard.* | 71 vel si *om. codd.* | 75 audiant] blandiantur *Riccard.*, *Ambros. F 4* | 78 vel accendat *codd.* | 83 mis - lac - homines spoliarique *Ambros. D 93.*

85 in potestatem redegisset, ne urbem ac civitatem igni ferroque
 pervastaret sese veterum philosophorum diutius extinctorum
 memoria revocari testatus est: tu eximia humanitate praeditus
 benivolos tibi Veronenses tantis afficies iniuriis? illum mortuo-
 rum memoria repressit, te supplicantium praesentia gemitus la-
 90 crimae nihil inflectent? Et quoniam te musis ac litterarum stu-
 diis deditum praedicant, nostrorum quoque philosophorum et
 doctissimorum poetarum memoria moveat, quos innumerabiles
 haec olim civitas edidit.

Sed ne tua benignitate diffidere videar longiore uti oratione
 95 desinam; tua enim sponte te satis incitatum arbitror, potissimum
 cum acceptorum mens grata beneficiorum, illustrissimorum ami-
 citia Venetorum, data fides ac ipsa modestia ita postulent, nec
 minus propriae utilitatis ratio ac provida futurorum cogitatio.
 Accedit praeterea gloriae et laudationis expectatio, cuius omne
 100 praeclarum ingenium avidissimum esse fateberis, vel Spartanor-
 um, hominum sapientissimorum fortissimorumque, iudicio, qui
 de futura in adolescentibus virtute constituebant, uti quemque
 laudis avidum aut contemptorem animadverterant. Quod eo ma-
 gis amplexabere scio, quod non avaritia sed fortitudine ac gloria
 105 bellum hoc iustissimum suscepisse videris, Pyrrhi illius regis
 sane primarii ac imperatoris exemplo, de quo illud magnificum
 extat vereque regale. « Nec mi aurum posco nec mi pretium ^{Cic. de off. I 38.}
 dederitis. Non cauponantes bellum sed belligerantes Ferro non
 auro vitam cernamus utrique ». Quae si te fortasse non tangunt,
 110 at te miserorum senum muliercularum puerorum lacrimae preces
 et querelae tangant, qui sese eo inopiae ac mendicitatis ob tuo-
 rum militum perfidiam crudelitatemque redigi clamitant, ut fame
 perire cogantur, hoc est te non prohibente necentur.

< Verona settembre 1420 >.

91 te nostrorum *Ricc.*, *Ambros. P 4* | 100 fatebere *Ambr. D 93* | 103
 animadvertebant *Ricc.*, *Ambr. P 4*.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 129 v).

Nicholaus de Leonardis physicus doctissimo Guarino pl.
sal. d.

Si vales optime, sic est ut volo.

Cum per hos dies Murianum meum valitudinis ac declinande
pestis causa concederem, lectitavi orationem tuam de laudibus 5
rhetorice, quam Cristoforus Parmensis noster in amicicia et lit-
teris assiduus ad me dederat. In qua quidem cum plura cum
suavitate tum verborum gravitate chondita teque dignissima
offenderem magnumque fructum susciperem, illud sané carmen
Homeri delectavit animum, non quod laudes egregii medici con- 10
tineret, sed quia oportunitati tue sic bellissime adaptasti. Quod
manu tua, ut arbitror, grece scriptum hisce litteris legi: *ἰντρος*
δ' ἀνὴρ πολλῶν ἀντάξιός ἔλλων. Illud sane ambiguum mihi fuit,
quod tu scripsisti *ἰντρος*: putabam equidem debere scribi *λατρος*
vel ad minus *λητρος*: non enim ad mentem venit quod ex Grae- 15
corum lingua, Homerus *λητρος* scripserit. Ego quod non intel-
ligam, excusationem promptam atque expeditam habeo, qui pri-
mam vix Homeri cutem inspexerim; tu vero qui « sanguinem
et medullam, <ut> ille inquit, introspicis » omnemque vim
doctrinae retines, admoneas obsecro scribine *λητρος* an *λατρος* 20
debeat, ut in ocio isto, quod non sine negotio est, aliquid etiam
negotii addas.

Vale meum mel et hanc ridiculam questionem meam non
multa prorsus vigilia inquirendam pacienter feras velim, cum
carmen illud sapientissimi Solonis observem: *γῆραςκω δ' αἰεὶ 25*
πολλὰ διδασκόμενος. Χαῖρε. Leonardus Iustinianus te etiam atque
etiam salvum cupit. Belpetrum Vicentinum quem scis magne
fidei virum mea voce salutabis, et tu me ut facis ama.

Ex Muriano IIII kal. octobris 1420.

Optimo et doctissimo viro Guerino Veronensi 30
preceptor et amico suavissimo.

190, 9 offeenderem *cod.* | 9 scusciperem *cod.* | 12 *λητρος* *cod.* | 14
scripsi *λητρος* *cod.* | 15 $\overline{q}$ (= que) *cod.* | 24 Sollonis *cod.*

191.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 667 f. 130).

Guarinus Veronensis Ni<colao> Leonardo physico sal.
pl. d.

« Maximum hodie accepi fructum » amoris tui vel nostri, ^{cic. ad fam. V 19, 1.}
cum tuas quam suaves legi, in quibus legendis cum tua sese
5 offerret ante oculos imago prae gaudio non eram apud me:
visus sum totus melle lacteque, nectare et si quid est dulcius
perungi. Qua ex re tibine gratias agam qui scripsisti an dubi-
tationi quae scribendi materiam dedit an utrique nescio; hoc
unum opto ut tibi saepe huiusmodi dubitationes obveniant, quae
10 tam iocundas mihi litteras paria<n>t, ut dies festos adducant.
Non par<v>um mihi cumulum honoris addis quod me prae-
ceptorem appellas; credunt enim me aliquid esse cives mei cum
gravissimum testimonium tuum animadvertunt tantum mihi lau-
dis afferre, quem « nescio quas syllabas frendere » cogitabant. <sup>Hierony. (Mi-
gne P. L. 23 22).</sup>
15 Quid autem malim ipse quam ut optimo viro, eruditissimo ho-
mini, prudentissimo physico Nicolao clarissimo placere amarique
dicar? nullis enim divitiis sed virtute sola comparari solet ta-
lium virorum iudicium. *Περὶ τούτων ἄλλως.*

Quod autem de vocabulo illo homerico scribis, menda li-
20 brarii factum est ut dubitatio nata sit; nam quod *η* scribi de-
buit, *ν* depravate factum video; non enim *ιντροός* sed *ιητροός* et
enuntiari et scribi oportuit. Mos enim poetarum <est> et
Ionicorum praecipue *ἀντὶ τοῦ α* ponere *η* καὶ ἀνάπαλιν, ut pro
ἱερὰν ἱερήν et pro *τὴν ψυχὴν τὰν ψυχάν*; eodem modo pro
25 *ιατροός η* secundo loco ponere et *ιητροός* dicere. Quod iussisti
habes, *φίλη κεφαλή*.

Commendato me Leonardo, cuius memoria instar felicitatis
est: tanta<m> mihi illius viri recordatio laetitiam affert. Meum

191, 16 placeri *cod.* | 21 enim *ιητροος cod.*

quoque Federicum Contarenum virum atque amicum primum salvere meis verbis iube et virum optimum Danielelem Victurium. 30 Belpetrum saluum esse iubebo, ut vis, quem amo et colo.

Veronae nonis octobris < 1420 > .

Filioli tui suavissimi bene valeant et quidem αἰωνίως.

192.

(Cod. Berl. lat. 4.º 567 f. 47 v).

Guarinus sal. pl. d. cl. v. Andreae Iuliano.

Si ullo pacto dignas tibi referre gratias possem, qui tanto me donas amico, totus in agendas verterer gratias; ceterum cum rei tantae nulla par excogitari a me possit oratio, satius tacere iudicavi quam multa dicentem diminute loqui. Accedat autem 5 et hoc ipsum ad immortalium tuorum in me officiorum cumulum. Dii boni, qualem virum Flavium nostrum quem Blondum vocant! quanta morum suavitas, quanta in homine modestia, quantus litterarum ardor, quantum ingenium! Eius amicitiam tanti facio, ut hunc ipsum diem qui me sibi devinxit « semper hono- 10 ratum sollemnemque sim habiturus ». Nullum inter nos familiaritatis consuetudinis confabulationis sermonis genus omissum est, quod ad benivolentiam caritatem et amorem declarandum attinuerit, cum interim nihil actum dictum cogitatum, visum risum derisum sine te fuerit. Abiit nudius tertius bonis ut opto avibus. 15 Tuas in orationes <Ciceronis> expositiones Lusci secum tulit et meum una Pedianum, eos paulo post remissurus.

Alios adhuc ex tuis codices nullos accepi. Cures opto ut certo cuipiam nuntio Plinii Epistulas commendes ad me quam primum remittendas, si eas absolveris; nam earum patronus 20 repetiit. Da igitur operam ut solitam illam celeritatem hic osten-

33 αἰωνίως cod.

192, 3 tutus cod. | 5 accedebat cod. | 11 sollenn - cod. | 18 ex accepit corr. cod.

das et diligentiam, qua omnia et diversa et laboriosa navare soles. Venit nunc in mentem Danielis Victurii nostri, hominis cum eruditissimi tum viri optimi et utrique nostrum amicissimi, 25 qui laudanti mihi sedulam et accuratam omnibus in rebus operam tuam admirantique inprimis quod eodem anno Ciceronis Epistulas et Orationes tua manu absolvisse, « adde inquit quod et uxorem Iulianus ipse duxit ». Quem tu quidem sermonem excipiens, aderas enim, « adicite, dixisti, quod eam ipsam uxorem 30 pregnantem reddidi ». Insta itaque, mi Iuliane, ut opus absolvas absolutoque illas mittas.

Unum ne omiserim, Flavius noster ex me percunctatus est, eane vocanda oratio sit an epistula, quam ad Ludovicum imperatorem dedi; id autem idcirco subdubitare, quia tu aliter sentis. 35 Ego plane orationem esse respondi, cum illis constet partibus quas et genus causae et tempus postulare visum est, adiecta illa quinquepartitae argumentationis formula, quae ad struendam argumentorum aciem aptissima a Cicerone traditur. Tuum tamen et hic et alibi gravissimum sane iudicium antepono.

40 Valé mea suavitas; valeat et primaria femina Θεοδώρα a sua filia Tadea, quae illam tantopere amat, sitit, ardet oculis et animo, ut iam nunc ascensionem meditetur.

Veronae id. oct. < 1420 >.

Guidotus dulcis et Gallorum propugnator valeat. Dicerem 45 ut illustri et vere magno principi me commendares, nisi fortasse tantae tenebrae ac mea tenuitas splendorem ac amplitudinem tantam reformidaret, quanquam ab maiestate foveri magis quam abici soleat humilitas. Vale iterum et rescribe vel paululum, modo saepe.

28 quam *cod.* | 42 *ascensionem*: non capisco. Forse a me *secessionem*
| 44 Guidetus *cod.*

(Cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 159; cod. Vindobon. 3330 f. 150 v; cod. Arundel 70 f. 103).

Guarinus Veronensis Hieronymo suo sal. pl. d.

Tandem unas abs te litteras non dicam expectatas, sed longis et prœcibus et litteris emptas, impetravi. Arbitrabar aliam intermissionis tuae causam; nam cum renuntiatum esset te horsum proficisci velle, credidi te coram magis quam per litteras res- 5
ponsum. Ceterum venit quoque in tempore Plinius noster, quem benignissime excepi vel quia tuus hospes fuit; non interrogo quid de illo visum sit, cum scholasticis adeo fueris occupationibus involutus, quae huius generis esse solent, ut longas post se perplexitatum caudas ducant. Gratulor Gulielmo nostro 10
et mihi, de quo cum magna semper animo conceperim, verus fui vates: vatem vero sui mores egregiaque modestia et litterarum aviditas faciebant.

De me vero ut audias, decrevi ex patria minime abire, cui nonnihil doctrinae disseminare incepti; est autem futurum impium, 15
si patriam, cui natus esse debeo, modo is sim qui esse debeo, deseruerim. Utinam aliquando coram « detur audire et reddere voces vivas », ut « rem ordine pandere » queam. Quae acta Florentiae sunt <audieram> antea. Sensi Gasparinum iturum esse
Mediolanum; utinam « dii bene vertant », est enim dignissimus 20
cui omnia « bene succedant ». Nonne autem indignandum quod ille homo seu hominis figura, idest simius, homini clarissimo succedere ausit? Cui quantum litterarum sit, facile immo leve dictum est, ita ut quid discipulos instruere possit, « nisi quandam litterarum ignorantiam », nesciam: hoc illis incrementi faciet, « ut 25
dimidio stultiores reddat quam acceperit »; nec quia minori sit statura desperandum est: stultitiae ac levitatis in eo non parvum est supplementum.

Verg. Aen. VI
6-9: 723.

Ter. Ad. IV 7,
10: IF 4. 23.

Cic. p. Flac. 47.

193, 3 eptas *Monac.*, eptas *Ar.*, om. *Vindob.* (cfr. 198, 25 emas) | 8 socalisticis *Monac.* | 11 vel magno *codd.* | 12 fuit *codd.* (fui corr. in fuit *Ar.*) | 15 vel imperium *codd.* | 16 tui *Monac.*, tuam *Vind.* | nactus *codd.* | 19 Guasparinum *codd.* | 26 quas (quos) *codd.* | 27 stultitia *codd.*

Graviter ac moleste fero non ita civibus tuis satisfactum
 30 esse a Christophoro, ut omnis sit querendi causa sublata. Cete-
 rum quid faceret? et episcopus suus et complures patricii tam
 acriter hominem accersebant, querebantur, beneficia obiectabant,
 precibus invadebant, ut vel expugnatus magis quam ultro ces-
 serit. Nec ignoras quantum Venetiae debeat, quae aluit erudiit,
 35 officia contulit, amicitias complures et quidem principales im-
 pertierit, adeo ut si vocantem vel potius reposcentem repudiet,
 longe ingrator censendus sit. Vale.

Ex Verona < ottobre 1420 >.

194.

(Cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 223; cod. Vindob. 3330 f. 211 v;
 cod. Arundel 70 f. 137).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Francisco Barbaro Ve-
 neto sal. pl. d.

Tandem unas abs te litteras arripui, quibus mihi Fran-
 c<iscum> commendas. Additum est ad eius commendationem
 5 non parum, quasi quaedam manus commendationis extrema,
 quae ita mihi iocunda extitit, ut non tam daturus quam acceptu-
 rus beneficium videar cum meo inservire me Barbaro videam,
 cui nihil pro viribus, id enim commune debitum est, sed omnia
 ὑπὲρ δύναμιν quoque debeo, quantum in me est. Bona ex illo
 10 spes est, modo sibi ipse commendatus sit et ne sibi<m>et
 desit, nam ita sibi haec perdiscendi exordia molesta sunt, ut a
 nullo magis abhorreere videatur. « In ea Nicholina haeresi est » : Cic. Parod. 2.
 vix litteras <h>ac aetate perdisci posse censet; conor tamen

32 accusabant *codd* | 33 *vel* ut expugnatus *codd*. | accesserit *Vind.* |
 34 debuit *Vind.* | 36 sibi *codd*. (si *corr. in* sibi *Ar.*).

194, 3 *vel* litteras unas abs te *codd*. | 9 vll. p' *Quoa Ar.*, ull'. p' *rell.*
 | 9 quoque] quod (quoad) *codd*. | 10 *vel* ipsi *codd*. | 12 *Nicholina*: non
 capisco.

in dies eas ab eo sententias non tam abrumpere quam dissuere
et * * * * quam trudere; cura non deerit et diligens benivolentia. 15

Commentarios illos expugnavi et a te et a delatore, tecum
quidem pugnam agens, cum illo autem pugnum solvens. Affecit
me magno dolore nostri Victoris nuntius, quem de sororibus et
eius valitudine accepi: deus et soletur et medeatur. Tadea valet
et eo laetius, quia se tuae Mariae gratam esse intelligit, si tuis 20
litteris abneganda fides non est; ea sese et Ursae et Mariae
commendat. Vale a Madio, Barth<olomaeo> Peregrino, Bren-
zonario et Veritatibus patre et filio; sal. pl. dicito Federico
Corn<elio>, ab quo velim tuo nomine impetres ut servum
suum ad me mittat, quod et mihi erit gratissimum. 25

Ex Verona X kal. nov. <1420>.

195.

(Cod. Roma Vittorio Eman. Ms greci 17 f. 103; cod. Ambros. F 14
sup. f. 93; cod. Padov. Universit. 983 f. 72 v; cod. Berl. lat. 2.^o
667 f. 10 v fino a *scire cupis vocabulo*; cod. dei Gerolamini di Napoli
f. 195, cfr. E. Martini *Catal. dei ms. gr. nelle bibl. ital.* I 389; pub-
blicata in parte dall'Agostini *Scrittori Viniziani* II 33.)

Clar. viri Guarini Veronensis ad Franciscum Barbarum
Venetum.

<Guarinus Veronensis Francisco Barbaro Veneto sal.
pl. d.>.

Cum amorem tuum erga me beneficiaque, Francisce, recen- 5
seo, « grande tecum aes alienum conflasse » me sentio et ita
Sall. *Cat.* 14, 2. grande medius fidius, ut « dignas persolvere grates » posse des-
Verg. *Aen.* I 600. perem. Ceterem quotidie aliquas ad te particulas more boni
debitoris reddo ut meritorum tuorum magnitudine, non autem
ingratitude vel oblivione tibi haud satisfactum intelligas. 10

15 et X9παιοchr quam *Arund.*, et * * * quam *rell.* (non riesco a cor-
reggere; forse *χειραγωγείν*) | 21 Ursae] Vse *codd.* | 23 *vel* dicit *codd.* |
24 Com. *codd.* | servum] *Servium*?

195, 9 aut *Ambros.*

Ecce enim ut te vel absens iuvem, quandam dulcissimi praeceptoris mei Chrysolorae graeciensem orthographiolam veluti bellaria studiis tuis misi, ne tam parva re ullus tuae litteraturae scrupulus iniceretur; in qua hoc animo advertas oportebit. Cum de ullo scire cupis vocabulo *φιλοῦσθαι* an *δασύνεσθαι* 15 debeat, ita faciendum erit: si quidem nomen sit, casus nominandi capiendus erit; si vero verbum aut participium, prima verbi positio capietur. Siqua autem ceterarum partium orationis, ita facito: nam si derivata est aut composita, suum accipies primum et qualem id *δασείας* aut *ψιλῆς* notam habuerit, eandem 20 servant « nati natorum et qui nascentur ab illis »; sin simplex fuerit, contemplator in primis an generatim positus aptari possit regulis, quod si contigerit, singulatim scriptas omittes; sin autem, postremo ad particularis te regulas referre conveniet. Monendum quoque illud est: vocabula quae simplicia *δασύνονται* 25 vel *φιλοῦνται*, in compositis minime *φιλοῦσθαι* vel *δασύνεσθαι* nisi in principio vocis sint, ut verbi gratia *οἶνος φίλοιος*: nec scribendum est *φίλοιος*. Vale.

Verg. Aen III
98.

< Verona 1420? >.

196.

(Cod. Est. 57 f. 114 v; codd. Tioli XXII p. 147; XXXVI f. 101; cod. Vatic. 2946 f. 111; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 89 v; cod. Parig. 5834 f. 76; cod. Balliol 135 f. 82 v; publicata in parte in Quirini *Diatriba* 122 di su un cod. di Brescia e dal Verani *Giorn. dei letter.* XX 293).

Guarinus Veronensis Iohanni Nicolae Salerno sal. pl. d.

Si quantum ipse commerui meam in scribendo negligentiam accusaturus esses, non leves sane increpationes expecto, qui totiens bonas et opportunas scribendi vices prudens ac sciens 5 omiserim; si quantum in amicos soles, me liberatum iri vaticinor, cum pro innata tibi lenitate vel lacesitus tacitus feras. Ego te

14 vel quo codd. | 19 derivativa Pa. | 22 generaliter Pa.

196, 3 vel es codd. | 5 vel sin codd.

alia ex parte incusare non ausim, cum nullo ferme tempore
 tuarum expers litterarum fuerim; nam quicquid litterarum ad
 amicos dedisti, ex litterario inquam ordine, id ipsum e vestigio
 ita mihi delatum est, ut ad me quoque scriptum fuisse censeam. 10
 Quo fit ut tuas per facetias urbanitates ac iocos et tecum saepe
 sim et festos ducam dies.

Quod cum alias, tum vero in proximo factum est. Eas nan-
 que litteras quas integerrimo ac doctissimo iuris ac iustitiae
 consulto Gulielmo modo scripsisti iocans ridensque perlegi. Prae- 15
 buit autem longam sermoni ac risui materiam, quod cum reli-
 quam familiam tuam recte valere nuntiaveris, solum Scaramelli-
 num languere dixeris et eo quidem morbi genere quod non tam
 verbis quam nervis sanabile est; in quo ea praecipue vis est
 ut bene ac graviter insaniat dumque amans esse gaudeat, amens 20
 fiat, eoque gravior plaga sit, quod non aperta sed tecta venas
 urat et medullas carpat et, ut ait Virgilius, « caeco carpitur
 igni ». Venit in mentem commilitonis illius Macedonici, qui
 amorem morbum esse non dissimulanter est testatus. Nam cum
 Alexander Asia potitus, fractis ac profligatis Darii viribus, ma- 25
 gnum eorum numerum missum faceret, qui longa militia fatigati,
 annis et morbis imbelles essent, hic ipse de quo loquor miles
 Telesippam egregia forma mulierem deperibat, qua ex Asia in
 Macedoniam redeunte ille Alexandrum ut se quoque dimitteret,
 quoniam graviter aegrotaret, orare coepit. Miratus Alexander 30
 praevalidum corpus roburque membrorum, diligentius de morbo
 sciscitatus est. Cui Eurylochus, hoc enim nomen fuit militi: an
 hoc tibi, placidissime rex, mediocre morbi genus visum est, amor
 ipse, cuius pisces ferae homines, dei denique ipsi captivi sunt? 35
 Unum ego Scaramellino remedium et quidem salutare comperi,
 quod iumentis agasones factitant; nam ubi ea lascivire per otium
 intelligunt, laboribus defatigant inediaque compescunt, virgis
 interdum ac fustibus colla tergora lateraque perungunt.

Huiusmodi litteris hilares saepenumero dies accipio, in lon-
 gas ac magnas de te cogitationes venio, quam diu suavissimae 40
 consuetudinis tuae fructu destitutus sim mecum verso. Iamque

15 modo] *vel* nostro *codd.* | 19 verbis] *vel* herbis *codd.* | 21 eo quo-
 que *codd.*

dies supputo qui prius interlucere debent quam, praetura dep-
 sita, ad natale solum te recipias tuaeque te restituas civitati,
 quae sub iustissimo ac benignissimo gubernata imperio, pruden-
 45 tissimo quoque et amantissimo consilio tuo ac civium reliquorum
 adiuta ad magnum felicitatis cumulum evasura est. Ei autem
 vigilias omnes, labores pericula studia debes. Quid quod nihil
 summo illi et immortalī deo acceptius in terris fieri potest, quam
 patriam honestis artibus conservare augere iuvare consulere?
 50 Adde quod quam magnificum extitit alienis civitatibus invitan-
 tibus prospexisse easque per honores magistratus ac dignitates
 summa cum gloria lustrasse, ita et vocanti patriae deesse ingra-
 tum; utque hactenus laudis et excelsi animi dixerim, ita hoc
 ambitiosi et res supervacuas appetentis. Percurre animo et
 55 memoria recense clarissimos homines quos crebra tibi lectio et
 historia suppeditat: eos videbis post longa litterarum studia,
 magnarum rerum experientiam, varias orbis peregrinationes, doc-
 tiores prudentiores sese patriae commodis atque ornamentis di-
 casse. Sed quid ago? currentem adiuvo. Te domus te amici te
 60 patria carissima cum vocet, num audies? qui id tua sponte nullius
 invitatu facturū es. Vale, decus nostrum. Valeat et uxor mo-
 destissima a Tadea sua, filiola scilicet.

Veronae XV kal. ianuarias < 1420 >.

Ad nobilem et praeclarum equitem d. Iohannem
 65 Nicolam Salernum Senarum
 integerrimum praetorem maiorem honorandissimum.

60 *vel* non *codd.* | 61 Valeat-scilicet, il solo Vatic. 2946 | 64-66 la
 soprascritta nel Vatic. 2946.

(Cod. Est. 57 f. 150; cod. Ambros. O 66 sup. f. 41; cod. Brera AG IX 43 p. 150; cod. Vatic. 5197 f. 129; cod. Parig. 5834 f. 95; cfr. Rosmini *Guarino* I 85).

Guarinus Veronensis Nicolao Docto sal. pl. d.

Tuas cum lego, te ipsum audire videor et in te ipso patris
tui contemplor imaginem, quem mirifice diligo. Quas ob causas
quantum iocunditatis tuae mihi afferant litterae, tu ipse testis
eris optimus, « ex te etiam ipso coniecturam facies »; meminervis
enim quantopere meis oblectaris, quas pro tua erga me caritate
seu pietate potius suaves eloquentes graves eruditas fingis. Ita
enim iubet amor, cuius ut caecos oculos poetae fingunt, ita caeca
sunt iudicia. Nec vero siquid magnificum de me sentis, te ab-
sterrere cupiam, immo augere amplius opinionem velim; quo
enim maioris me facies, eo vehementius amabis, scio. Proinde
me doctum me eloquentem me bonarum artium doctorem arbi-
tror et oratorem etiam, si voles, a quo non minus quam ara-
torem me abesse ferme scio. Modo me dilige me ama me praedica;
idem de te facturum me fore recipio, ita tua petit, immo vero
poscit probitas et egregia pro aetate virtus, in qua spei optimae
signa prae te fers. Tu enim, ut reliqua missa faciam, meis iam
faves laudibus, meo gratularis honori, quod amicitiae munus et
officium est: laetari scilicet atque diffundi bonis amicorum ut
suis, existimare res amicorum tibi quoque communes esse. Hi
sunt litterarum fructus, hae studiorum tuorum primitiae, ut non
solum eruditus, sed etiam bonus evadas adulescens: ita fac, mi
Nicolae, prima doctrinae auspicia sumes a laudibus; optimum in
adulescente signum facio, cum laudanda facit et aliorum bene
facta laudat.

25

Gaudeo vero laeto ipso quem mihi affers nuntio, meos sci-
licet istic tantas consecutos esse laudes. Quod fore ita vaticina-
bar, modo apud bonarum doctos litterarum periculum de se
facerent, non autem apud nescio quae hominum monstra qui

30 paulo plus ultra primas progressi litteras inane quoddam scientiae nomen induunt; nam cum soli sint qui ignorent, solos se qui sciant arbitrantur. Cum igitur in alienos incidunt discipulos, id solum curant ut illos nescire arguant; ea percontantur quae sibi multis finxere vigiliis, illis quidem annis et illa indigna
 35 canitie, et quae, siquid virile saperent, quam primum abolerent et abstergerent; totos consumunt annos inter figuras casus et gerundia et alia huius generis deliramenta, nec melioribus illis teneros alunt animos. Sed parcamus querelis et eos in angulis ac pulvere sordere patiamur, quorum spes est, ut inquit Cicero,
 40 « ut dimidio stultiores reddant discipulos quam acceperint ».

Hieronym. (Migne P.L. 23 183).

p. Flac. 47.

Tu autem, mi Docte suavissime, me tuum habeto quovis pacto, sed longe magis cum hisce studiis te ita operam dare intelligam, ut cum litterati tum vero probi adolescentis laudem vendices. Vale et suavissimo parenti tuo sal. pl. verbis meis
 45 nuntia et clarissimo physico P<etro> Thomasio me commenda. Iterum vale.

Ex Verona III nonas ianuaras < 1421 ? >.

198.

(Cod. Ambros. O 66 sup. f. 37; cod. Vatic. 5197 f. 77).

Guarinus Veronensis dulcissimo Nicolao Docto sal. pl. d.

Totiens laetari et diem festum agere mihi contingit, quotiens aliquid abs te litterarum accipio. Delector humanitate delector benivolentia delector suavitate, quam tuis in litteris prae
 5 te fers, quibus te magis laudare quam mirari debeo. Quid enim miri est, si tam benigno amantissimo suavissimo creatus atque educatus parente paternas imitaris artes et optimum vitae magistrum refers atque exprimis? Delector etiam ingenio tuo, cuius novelli quidam flosculi futuros in aetate grandiore fructus si-
 10 gnificant. Illud itaque studiis et disciplina ita excolere debes, ut

198, 1 Guarinus suo T. Vatic. | 2 festivum Ambr. | 7 optima Ambr. | 8 et Ambr. | 10 debetis Vat.

maturitate tempestiva bonam frugem colligas, quae eius generis est ut perpetuam laetitiam afferat et immortalem famam et aptissima omnes in annos arma possessionemque stabilem; cetera enim bonorum genera a fortuna nobis concessa huc atque illuc incerta dilabuntur, virtus autem et bonarum artium exercitatio- 15 nes donatae ac proprio iure vindicatae sunt mortalibus. Perge itaque, Nicolae suavissime, et ita omni ope ac studio incumbe, ut ne cognomen tuum defraudasse videaris.

ap. Cic. de sen.
14.

Quod autem ad scribendum tardiusculus nonnunquam <sum>, in culpa sunt occupationes inexhaustae quibus desti- 20 neor. Adde quod, « sicut defatigatus equus et senio iam semi-confectus, lubens acquiesco » et nisi calcaribus et clamoribus exciter, otium amo, quique iuvenis alios ad scribendum ultro provocabam, nunc senior obsurdesco. Tu igitur tuis urge litteris et siquid a me cupis epistularum, tuis emas oportet. Metamor- 25 phosin Ovidii iampridem accepi missam ut scribis. Vale.

Veronae XV kal. februarii <1421>? .

199.

(Cod. Vicent. G 7, 26 f. 70 v; cod. Est. 57 f. 206; cod. Parig. 5834 f. 123 v; cod. Balliol 135 f. 117 v; codd. Vatic. 2946 f. 112 v; 5197 f. 131; publicata in parte dal Rosmini *Guarino* II 173-174).

Guarinus Veronensis cl. viro Iohanni Nicolae sal. pl. d.

Quotiens aliquid abs te mihi aut de me dictum accipio, totiens nova quaedam singularis in me caritatis signa non adumbrata illa quidem sed expressa contemplan. Ita cum te semper amare coner, nullum amoris augendi finem ac modum facere 5

13 omnes in animos arma *Ambr.*, et in annos antea *Vat.* | 14 nobis a for - *Vat.* | et *Ambr.* | 19-20 tardiusculus extiterim fuerunt occup - *Vat.* | 22 quiesco *Vat.* | et clamoribus *Vat.*, om. *Ambr.* | 23 excitatur *Vat.* | quique iuv - *Ambr.*, quid ad vos et *Vat.* | 24 senio *Vat.* | 25 cupis a me *Vat.* | oportet] oro *Ambr.* | - fosiū *Vat.* | 27 la data nell' *Ambr.*

199, 1 Guar. d. Iohanni Nicole iustissimo Senarum pretori *Vatic.* 5197 | 2 vel de te *codd.* | 4 vel itaque *codd.*

datur, ita <ut> cum ad summum pervenisse meus in te amor videatur, tum denique initium capessat et gradum. Nec mirum sane, cum nullum beneficiorum genus quibus me tibi immortaliter devincias unquam omittas: nunc enim mihi praeco et buccinator esse non dedignaris, ita ut per doctorum et clarissimorum hominum aures atque ora circumsonare facias, « tu das epulis
 10 accumbere divom »; nunc contra obtrectantium et invidorum linguas te clipeum te patronum te propugnatorem praestas invictum. Qua de re nisi tuum appropinquare adventum ac propediem
 15 plura loqui coram sperarem, longiorem tibi scripsissem epistulam; nunc autem paucis.

Ego mi Salerne carissime et dedi et do operam ut magnum certe virum Leonardum Arretinum amicum in primis haberem, cuius quidem rei tu optimus testis es, apud quem magnifice saepe
 20 penumero et sensi et locutus sum de <eius> prudentia de eruditione de animi magnitudine de praecipuo in me amore, eaque cum ita senserim non secus plurimis de homine sum testatus epistulis. Extant nonnullae qualescunque ad cl. v. Franciscum
 25 Barbarum, ad Bartholomaeum de Montepoliciano non mediocres laudum suarum testes; quanquam necesse non est apud scientem iudicem quasi dubitata haec ipsa confirmare. Quocirca minus credibile videri debet quicquam a me in eum temere prolatum esse, potissimum cum procul ab eo iam diutius
 30 semotus non tam de illo cogitare quam de propioribus occupationibus inviter atque cogar. Nihil igitur dixi sed rescripsi: non scripsi sed respondi. Nam ut tuae humanitati cuncta fatear, cum et rumoribus et litteris non unis quidem sed multimodis certior, vel forte ut verius dicam, caecior factus essem multa eum de me cum aliis in locis tum ante ora dominorum Floren-
 35 tinorum oblocutum, aliqua scripsi fateor quae aegritudo iactaverat. Gravius, dices, erat non credidisse; si scribentium et loquentium auctoritatem scires, non ita diceres. Tacuisses, in- quies; nulli mortalium ferme suae mediocres consentur iniuriae, praesertim ubi honoris iactura agitur, pro quo tot vigilias itinera

17 vel clarissime *codd.* | 26 vel dubia *codd.* | 27 vel quicquid *codd.* | 27-28 quicquid - esse refertur *Est.* | 30 atque ade *Vicent.* | 39 praesertim cum de honoris *Est.*

labores pericula suscipi cernis; qua in re ipse Leonardus testis 40
 optimus et exemplum non leve est, qui in famae suae detrimento
 tantopere inardescit. Una in re accusandi sumus uterque, quod
 nec ille ad me nec ad se ego audita scripsimus et obiecta pur-
 gavimus. Ne autem diutius te, mi Nicola, teneam magna sane
 afficior molestia et peracerbe fero quicquam internatum esse 45
 quod hominem bene de me meritum aut perturbarit aut laeserit,
 praesertim cum tuis ex litteris et suis pariter intelligam since-
 rum eius animum in me fuisse et conficta illa maledicorum fuisse
 crimina; cui sane rei unum optimum esse remedium poterit, ut
 geminatis nos mutuo amemus viribus, ita enim « rumpentur ilia 50
 Codri ».

Verg. *Ecl.* VII
 26.

Vale decus rerum et primariae feminae Franciscae Tadeam
 suam commenda.

Veronae XV kal. martias < 1421 >.

Reliqua in tuum reserventur adventum et in primis amans 55
 vel amens potius Scaramelinus noster. Vale iterum.

Clarissimo viro fortissimo equiti iustissimo
 Senarum praetori maiori meo honorandissimo
 d. Iohanni Nicolae Salerno.

200.

(Cod. Palat. 492 f. 176 v; cod. Vindob. 3330 f. 222; cod. Arundel 70
 f. 142; cod. Monac. Universit. 2.º 607 f. 233 v; pubblicata da A.
 Wilmanns in *Götting. gel. Anz.* 1884, p. 883).

Franciscus Barbarus Venetus sapientissimo viro Guarino
 Veronensi sal. pl. d.

Quamprimum ex agro in urbem me recepi, litteras tuas
 habui, et commendaticias litteras cl. v. pretori veronensi scripsi,

45 intentatum *Est.* internatum *rell.* (da *internasci*) | 48 vel maledict -
codd. | 52 decus meum *Est.* | 55 amens vel amans *codd.* | 56 Scaramellus
Est. | 57-59 la soprascritta nel Vatic. 2946.

200, 4 - tivas *codd.*

5 que, nisi fallor coniectura, Baptiste nostro magno adiumento
 erunt. Hermolao nostro respondi; tu ne quid sibi desit cū et
 ingenium eius cole ut necessitudo nostra postulat. Dicere non
 possum quam mihi ipsi gratulor illum aliquandiu apud te fore,
 ut melior et eruditior redeat quam accesserit. Tadee optime
 10 maximas cum Maria gratias habeo, que suam erga te pietatem
 in Hermolao nostro significat et declarat. Postquam pestis se-
 vire cepit in eo agro, quo me recipere constitueram, nihil certi
 deliberavi. Quero ut inveniam. Veronam proficisci cuperem ut
 tecum essem et cum veteribus amicis idest cum libris redirem
 15 in gratiam; sed hec quatradiana navigatio physicis istis qui
 suo iudicio valde sapientes sunt nimis suspecta est. Si quid
 certi statuam, quod prope diem futurum puto, per litteras meas
 te certiore faciam. Vale a Maria et humanissime Tadee salutem
 dic et Hermolao, et illum mone ut cottidie secum cogitet se
 20 apud optimum ac sapientissimum præceptorem esse, ut ea pre-
 stet que ab eo expectantur. Claro iurisconsulto Madio, Pel<1>e-
 grino, Bartholomeo Maffeo et Brenzono salutem dic.

Ex Padua VIII idus augusti < 1421 >.

201.

(Cod. Palat. 492 f. 177; cod. Vindobon. 3330 f. 222; cod. Arundel 70
 f. 142; cod. Monac. Universit. 2.º 607 f. 233 v; publicata da A.
 Wilmanns in *Götting. gel. Anz.* 1884, p. 884).

Franciscus Barbarus Venetus sapientissimo Guarino Vero-
 nensi sal. pl. d.

Si bene vales bene est.

Facere non possum quin consilium tuum probem quod ex
 5 mediā prudentia mihi depromptum videtur. Nam cum illa satis
 multis nota sit, sibi nunc opus non est ut scriptis tuis illustre-

15 *vel quadriana codd.* | 19 *vel commune codd.* | 21 *vel Peregrino codd.*
 201, 6 tuis *codd.*; *an meis?*

tur. Accedit etiam quia cum pugna illa ratione et ordine scri-
be<re>tur, fieri non posset quin illius archipyrate vicia et
sceleratorum manus pro dignitate cause probris ac maledictis
notarentur; que etiam si pro veritate dicerentur, fortasse non 10
sine discrimine dicerentur; quare consultius est eos nec verbo
quidem ledere qui ad perniciem hominum nati sunt, etiamsi nulla
sint lacerati iniuria. Quare te hortor ut quieti et tranquillitati
vite tue consultum sit. Vale et salve; optime Tadee et Hermolao
salutem dic et ceteris quos etiam si non nominem facile in- 15
telligeres.

Ex Patavio III idus augusti <1421>

202.

(Cod. Palat. 492 f. 199; publicata da A. Wilmanns in *Götting. gel. Anz.* 1884, p. 882).

Franciscus Barbarus Venetus cl. viro Guarino Veronensi
sal. pl. d.

Nudiustertius unas abs te litteras accepi que istic date
sunt XI kalendas septembris, in quibus ut debeo et soleo de-
lectatus sum. Primum igitur vehementer laudo consilium tuum 5
ut frequenter invicem scribamur, ut etiam in absentia una
esse quodam alio modo videamur. Cogitasti sapienter ut, quando
cum nullo essemus libentius quam tu mecum et ego tecum, hoc
officio litterarum quoad fieri potest fructu iocundissime consue-
tudinis non careamus. Sed quia hec a me fieri quam laudari 10
malim, finem faciam et iam institutum tuum diligentissime tueri
curabo. Quid de discessu meo iudices facile perspicio et tuam
incredibilem erga me pietatem recognosco; nam cum mea tibi
salus et carissima et optatissima sit, providere non possum tam
diligenter <ut> desiderio tuo satisfaciam; sed bono animo sis, 15

7 ratione] recte *Ar.* | 11 discrimine clarentur *Ar.* | vel quia *codd.* |
13 vel ac *codd.* | 15 intelligens?

202, 4 ut soleo *cod.* | 7 modo esse *cod.* | 11 malim] michi *cod.* | etiam
cod.

quia si mihi vivendum erit diucius, ego non deero. Que mihi de prudentia Hermolai scribis gratissima sunt: video eum naturam et rationem sequi, que ad bene vivendum dux et comes esse debent; « nam cum omnibus a natura datum sit ut se vi- Cic. *de off.* I 11.

20 tamque suam tueantur », recte sibi consuluisse videtur si sibi diligenter providet, ubi ego negligens essem. Sed ego quoque provideram qui de eo non minus sepe cogito, quam de iis rebus que mihi carissime sunt. Accipiet ergo que mitto ne cum frigore certandum sit; video quoque sibi recte consuluisse si apud te

25 hibernaturum se cogitat, ut et salutis sue et doctrine rationem habere videatur. Nam cum Venetiis adhuc pestis et cum maximo nostro incommodo seviat, optimus enim et nobis amicissimus Nicolaus de Priolis sororius meus vita functus est, curandum est ut quoad possimus Hermolaum nobis servemus, quando iam

30 pridem mihi nescio quo meo fato omnes ferme mors aufert qui fortune mee magno vel ornamento vel adiumento esse possunt et volunt. Hec tamen magno et invicto animo ferenda sunt, quia ea condicione nati sumus ut quicquid nobis adversi contingerit modice ac sapienter tollerare debeamus. Sed ad Hermolaum

35 redeo, cuius ingenium commendarem tibi, nisi ita commendatum esset ut ope opera ac diligentia et industria tua sperem nepotem mihi inprimis carum longe cariorem futurum esse. Funebrem orationem quam in fortissimum et cl. virum Georgium Laureanum necessarium meum edidisti videre cupio. Non minorem mihi fructum voluptatis affer<e>t suavitas ingenii tui quam sibi laudem

40 pariet auctoritas testimonii tui; gaudeo enim a te virum bene de re publica et nobis meritum eloquentissime laudatum esse, cui si mihi licuisset statuam eream in Commercio decrevissem more maiorum, ut qui, dum viveret, vita et factis nullum pro

45 re publica periculum recusandum esse docuisset, etiam vita functus ad bene de re publica merendum hortaretur. Sed ista consuetudo ut pleraque alia que preclara ingenia ad gloriam invitabant sublata sunt et ita sublata sunt ut in integrum restitui non possunt. Te autem et laudo et diligo qui nostre re<i>

17 eam *cod.* | 31 meo *cod.* | 32 hoc *cod.* | 33 contingerit *cod.* | 41 enim] cum *cod.* | 42 a te laudatum *cod.* | 48 invitabit *cod.*

publice officium cum magna tua laude implevisti et mihi con- 50
gratulator id a te perfectum esse, quod ego pro innumerabilibus
meis ac meorum molestiis facere distuleram. Vale.

< Sossano agosto-settembre 1421 > .

203.

(Cod. Ambros. C 145 inf. f. 352 v; cod. Est. 57 f. 167; cod. Vindobon.
3330 f. 215; cod. Parig. 5834 f. 101 v; codd. Monac. lat. 504
f. 196 v; 5369 f. 73 v; codd. Monac. Universit. 2.º 607 f. 226 v;
4.º 768 f. 195; cod. di Treveri 1879 f. 81 v; cod. Palat. 492 f. 166;
cod. Arundel 70 f. 138 v; cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 115).

Guarinus Veronensis cl. v. Ludovico sal. pl. d.

Unas ad Brenzonarium nostrum a te litteras proxime vidi,
quas proinde ad me quoque datas arbitratus sum, quia non
parvam de me portionem continent; in qua cum magnifice de
me et loquaris et sentias, non gratulari mihi ipsi non possum. 5
Quid enim est quod in vita malim quam abs te praedicari lau-
dari extolli, cuius tam grave tam eruditum tam sincerum in omni
re iudicium et habetur et est? Mea semper opinio, si qua potest
esse, fuit, ut si ab homine genere virtute moribus doctrina pri-
mario tuique simili, qui semper in laude vixeris, probari et com- 10
mendari possem, omnes laureas omnia trophaea omnes currus
consecutus viderer: et eo magis ac verius quod haec caedibus,
strage urbium populorum, invidia comite, fortuna obvenire so-
lent, superiora illa officio, omnium consensu, probitate compa-
rari. Quocirca hic mihi honorandus dies et « meliore, ut aiunt, 15
lapillo numerandus » eluxit, quo viro clarissimo placuisse si non
mea virtute, at certe humanitate ac modestia tua me intelligo,
id quod per omnes vitae partes a me vehementer expetitur
erat.

Pers. II 1.

Mirum autem in modum tua illa sum delectatus epistula, 20
quae tam accurate diserte suaviter conscripta Ciceronem sapit

atque exprimit, ut alio nata saeculo iure videri possit. Hoc ipsum praecipuam tibi laudem affert. Pulchrum medius fidius vetustissima stirpe et longo maiorum ordine progenitum in amplissimis educatum esse opibus; ceterum ea vel aliorum laus vel plerisque communis est, multi nanque patricii, multi generosi, nam id quoque de equis dictum legimus. Quod autem hisce litterarum studiis et humanitatis artibus deditus sis, totum tuum est et peculiaris est commendatio, hoc praesertim tempore quo principes, barones, procures ita despicias habent litteras, ut eas discere pudeat et dedecori sibi ducant; quanquam « par pari referatur », qui enim litteras contemnunt, et a litteris contemnuntur. Quandiu enim doctrinae viguerunt, bonitas fides modestia liberalitas consilia intelligentia amplitudo, animi magnitudo, magnificentia et rei militaris scientia viguit; ubi haec restinctae sunt, omnia « in peius ruere et retro sublapsa referri ». Aspice Scipiones, Maximos, Catones, Flaminius, Caesares, Brutos, quid singulos percurro? « monstri simile fuit » illius aetatis principem ineruditum invenire quempiam, sicut huius aetatis eruditum; quo fit ut sola fortuna aut peccandi licentia superiores, virtute unicuique infimo pares sint.

Te igitur, Ludovice clarissime, pro mea in te benivolentia laudo admiror et in caelum extollo, quod in tam amplissimo statu tanta honorum affluentia et rebus beatis, excellentissimos et in omni laudis genere primarios maiores nostros imitaris ac sponte tua vestigia tenes et ita tenes ut studia litterarum haurias, liberales artes exerceas ac immortalem tibi gloriam compares, qua et vivus fruaris et post mortem vivas. Sed cum longius me trahi sentiam, ne fastidio tuas aures afficiam, revocabo me. Tu vale et me ama; quod si nimium censes, saltem dilige.

Veronae idibus septembris < 1421 ? >.

25 vel operibus *codd.* | 27 vel dictum est et legimus *codd.* | 33 enim] vel autem *codd.* | 38 vel fuit simile *codd.* | 47 artis *Par.* | 49 vel me rev-
codd. | 52 ex Verona *Est.* | idibus *Vind.*, idus *rell.*

Cic. de orat. III
306.

Verg. Aen. II
169.

Ter. Eun. II 3
42.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 12).

Petrus Thomasius eloquentissimo oratori Guarino Veronensi s.

Libri quos per litteras ad te datas postulaveram aliunde comparati sunt mihi antequam redderentur tue. Quare nihil est quod moleste feras non licuisse tibi obsequi voluntati mee; optare 5 etiam supra vires quicquam gerere, hoc magnus animus tuus in me idemque optimus facit. Quod autem me admones, iniquum me exemplum tibi constituisse propterea quod subtimide admodum postulaverim, non equidem <serio> quam iocose visus sum mihi postulare per eam que sese tunc obtulit hystoriam; 10 nec partes timoris sed prudentie fore existimarim cavere ne, dum voluptati mee potius quam voluntati mos geritur, aliquid tibi adderetur incommodi vel commodi adimeretur. Cum enim, in quantum ipse iudicarem de me aut aliorum <iudicio> audierim, solitus sim cum familiaribus et liberaliter et audacter petere, 15 maxime id tecum esset agendum, quippe quom in amicitia pariter cum etate iam inveterascimus. Quod si in his fallor et secus ex verbis epistole mee deprehendere liceat quam animus concepisset, nihil eque cupio quam admoneri, a te presertim doctissimo atque diligentissimo amico. Cessit enim illa cupiditas glorie; 20 olim nihil suave mihi admodum videbatur, nisi quod ad obsequium et laudem meam pertineret; multum a me probabatur illud Themistoclis: * * * * *. Nunc vero quamplurimum variate sunt mihi cum capillis cure et magnum id Socratis probo: * * * * ;

de fin. V 58. ut ex his grecis illud latinum Ciceronis concluderim: « Felicem 25 esse cui etiam in calce vitae datum <sit> veras assequi opiniones ».

At quemadmodum audire que ad correctionem attinent nedum facile inpresentiarum patior sed etiam avidissime opto, ita et dicere que sentio et arguere liberrime soleo in amicos. Ora- 30

204, 6 *ex agere cod.* | 16 *quum cod.* | 23 *graecum cod.* | *varietate cod.* | 24 *graecum cod.* | 25 *conduxerim cod.*

tionem enim Chrysolore * * * * * quam insuper postularam nec-
dum a te conversam in latinum esse non parvas causas scribis.
Nulle profecto subsunt cause quae a debito honore prohibuisse
debuerint Chrysoloram, quem ego amicum tantum, vos precep-
35 torem habuistis. Id enim per inopiam temporis non mihi licuit;
cum enim tam bene meritus fuerit de omni Italia, de Latinis
omnibus deque vobis potissimum auditoribus, eius nulla profecto
digniore statua imagine et monumento memoriam sempiternae
conservare potuistis, quam opera convertere sua et exornare, ut
40 aliquando etiam resplendeat proprio nitore. Socratem philoso-
phum divinum humanam gloriam aspernatum, quom voluisset
mentibus hominum potius suam mandare sapientiam quam lit-
teris, abstinuisse a scriptis ferunt. Ceterum gratissimus discipulus
eius Plato omnibus libris quos scripsit, scripsit autem pene in-
15 numeros, omnem semper sermonem pro debita dignitate attribuit
Socrati. At quanto cultu memoriaque feraci Socratis libros ce-
lebrasset Plato! haud alio profecto quam et Platonis ipsius et
Aristotilis et aliorum philosophorum auditores; ii magistros nan-
que suos quam amplissimos reddiderunt, rati tamquam gemmas
50 auro religatas, sic preceptorum suorum sententias cum suis magis
relucere. Reddere itaque, mi Guarine, tot annis debitum Em-
manueli nostro te hortor te moneo, nec latinitatem tuam greco
principi haudquaquam <parem esse> dubitato. Vale.

Ex Vincentia VIII idus septembris <1421>.

205.

(Cod. Est. 57 f. 187; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 94 v; cod. Palat. 492
f. 203; cod. Parig. 5834 f. 115; cod. di Treveri 1879 f. 110 v;
cod. Berl. lat. 4.º 461 f. 19).

Guarinus Veronensis Iacobo Peregrino sal. pl. d.

Nunquam dubitavi quin me plurimum amares non solum
ex ea necessitudine quae mihi tecum est sed etiam ex amore

31 graecum *cod.* | - arem *cod.* | 32 esse] et *cod.* | 37 nobis *cod.* | 38
emolumento memoriae *cod.* | 46 feraci?] ferat *cod.* | 48 ii] in *cod.*

205, 1, carissimo Iacobo (om. Peregrino) *Palat., Trev.*

praecipuo quem in te gero, cui, cum gratissimus adulescens sis, semper respondisti. Hoc autem vel praecipue declarasti ex eo 5 filiolo quem mihi natum esse gratularis; nam id solum amicorum proprium est, alterius bonis aequae ac suis laetari. Quod si huius puelli ortu laetandum est, hoc solo mihi laetandum est ut virum bonum, si qua in me facultas erit, reddere illum possim. Non ero praeterea naturae accusandus, quoniam uti nasci mihi con- 10 tigit, ita et generare, qua in re par acceptorum ac datorum ratio futura est. Ut autem pro tuo in me amore singulari pares tibi referre gratias possim, te oro te obtestor ut studiis litterarum incumbas insudes invigiles, in quibus quantum in me erit te adiuvabo te dirigam te hortabor ut acceptam a maioribus tuis 15 claritatem non modo conserves, verum etiam adiuncto doctrinae splendore eam amplifies et cumulationem reddas. Vale mi Iacobe.

< Verona > VIII kal. octobres < 1421 >.

206.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 12 v; cod. Monac. lat. 454 f. 68).

Guarinus Veronensis cl. v. Petro Thomasio < χαίρειν >.

Verg. Aen. XII
514.

Alteras humanitate sapientia et gravitate refertas abs te recepi, quibus « uno, ut aiunt, congressu » veri munus amici executus es, quod et monere prudenter et moneri benivole non dedignatus mihi ceterisque inferioribus exemplum quod imitemur 5 propósuisti; et ut primum abesse mihi intelligo, ita secundum libens amplector. Nam te monere virum praestanti ingenio, omnimoda doctrina et rerum humanarum experientia magnum neque ausim neque possum: « non ea vis animo nec 10 tanta superbia victis ». Siquid autem a me familiarius deprom-

Verg. Aen. I 529.

8 vel solum codd. | 9 me] vel te codd. | 18 Iacobe lavagnole Palat., Trev. | 19 vel VIII codd.

206, 1 Thomasio graecum codd. cum lac. | 2 humanitatis codd. | 9 possum ex possim corr. Ferr. | 10 sed quid Mon.

- ptum est, eam habui mentem, id consilium, ut intelligeres me ac mea sine ulla haesitatione tuis in manibus esse *****. Id autem suavissimum mihi documentum est, quo perinde ac ***** memoriam perfricuisti tam dulcissimi patris tam doctissimi praeceptoris tam integerrimi viri Manuelis Chrysolorae, cuius nomen instar ***** inest. Nec velim existimes, vir clare, <me> aut per oblivionem aut ingratitudinem de homine tacuisse; ceterum cum hominis virtutem paene divinam et rarissimam inter mortales perenderem, videbam pro tenui orationis meae facultate illius magnitudinem attingere nullo pacto posse, ita ut vere « more gigantum in deos mihi belligerandum esset ». Nam quem mihi dabis hisce annis hominem ita incredibili virtute, scientia, vitae praestantia pollentem et *****? Percurre animo tu, qui omnis huius aetatis mortales litterarii ordinis cognitos habes, pro egregia sapientia tua da mihi unum aut item alterum qui aequè legendo didicerit et vivendo Manuelem imitari; ac non potius scientiam ad ostentationem vel alia generis eiusmodi non convertat. Non dico de his quibus ad honeste vivendum ut a se ipsis opem quaerant opus est, ad suos alendos ac sustinendos, sed de his qui, cum locupletes et pecuniosi magis quam divites sint, nobilissimas artes, liberalissimas disciplinas nulla necessitate, sola autem avaritia, ad quaestum lucrumque detorquent, ut quae superioribus saeculis liberales vocitatae sunt, horum de quibus loquor usu <βάρανσοι> factae sunt.
- 35 Haec atque alia complura, quae numerare necesse non est, me absterrebant cum sua magnitudine tum persuadendi desperatione. Nam quae de altero virtutes audiuntur, eo usque creduntur quoad audientium conscendere ingenium <potest>, alios enim ex se ipsis metiuntur; reliqua vero supra illorum vires fabulamenta existimantur et figmenta scriptorum appellantur. Quicquid tamen sit, hominem <θεῖον> dimittere nullo pacto decrevi: malo enim vires quam voluntatem accusari. Accidit

Cic. de sen. 5.

Sall. Cat. 3. 2.

11 habuit *codd.* | 12 graecum *codd. cum lac.* | 13 est] ex *codd.* | graecum *codd. cum lac.* | 15 Emanuelis *Mon.* | 16 ut per *codd.* | 23 graecum *codd. cum lac.* | 24 pre *Ferr.* | 25-26 didicerit vivens et Manueli mitteret *Ferr.*, didicerit iuvenes et Manueli nnter *Mon.* | 27 eiusdem *codd.* | 34 greum *codd. cum lac.* | 41 gre *codd. cum lac.*

~~unum~~ Manuelli sane indignum, quod inter tot viros quos ille
disciplinis instituit et ex tenebris ad lucem produxit, nullus
ferme beneficiorum memor apparet ut tantorum gratitudinem 45
~~meritorum~~ prae se ferat. Quo fit ut nulla animis memoria ho-
minis, nulla in scriptis mentio vigeat, cuius ope atque opera
~~tantus~~ studiis Italogum splendor iandiu profugus postliminio
~~constitutus~~ est. De his satis.

Maximas autem et immortales tibi gratias habeo, vir excel- 50
lentissime, quod pro innata tibi ***** longe citius; tecum
autem qui peritissimus iudex rerum es tacere nolui. Mitto ad
te oratiunculam quandam, quam oro ad nostrum Barbarum mit-
tas, qui in agro Vicentino Celsani est; quod si reliquae ad
mittendum viae defuerint amicissimus meus Antonius Doctus 55
non deerit. Vale et me singulari amore ames oro.

Ex Verona VII kal. octobres < 1421 >.

207.

(Cod. Est. 57 f. 204 v; cod. Palat. 492 f. 204; cod. Parig. 5834 f. 123;
cod. di Treveri 1879 f. 111).

Guarinus Veronensis Egidio suo sal. pl. d.

Nihil est quod vereare aut moleste feras, Egidi carissime,
quod gratias mihi referre non posse videaris, quoniam cum
minima sint quae tibi a me conferuntur, abunde, immo vero
<cumulate> gratias abs te mihi relatas et sentio et profiteor. 5
Adde quod, cum nescio quas tibi syllabas erogem, tu mihi ani-
mum tuum, quo nil pretiosius immo et divinius ab deo immor-
tali nobis datum est, dedicasti; est autem hominis grati, idest
tui similis, parva magnificare et amplificare, ut canes ex catulis
et ex haedis capros conficiat. Bono igitur animo fac sis et vel 10
hac ex parte ipsa ne te affligat inopia memorque sis quod, sicut

43 sane Manneli Mon. | 51 gre codd. cum lac. | 52 potissimum Mon. |
54 Celsani: oggi Sossano | 55 Dotus Ferr.

207, 1 Egidio codd. Non so se Guarino scriveva Aegidius | 7 nihil Trev.

ἀκράτως inquit Cicero, « animus hominis dives, non arca appellari solet »; utque homines multos divitiae ostentare consuerunt, ita viros immortales parit inopia. Revoca memoria parvo contentum Fabricium, « quem locupletem faciebat non multa possidere sed modica desiderare »; adde quod divites delicatos cernis non caloris non frigoris non inediae facile tolerantes, γαστροώδεις καὶ ποδαγρώδεις, at pauperibus duratura multo sole geluque cutis, qui nulli facile labori cedunt. Solare itaque te, cum virtutem amplectaris; gaude te illa possidere in quibus minimum possint fortunae iacula meque fortunae socium suscipe, qui non ignes non furta pertimesco, « cantaturus coram latrone viator ». Me item pro tuo utere arbitrato. Vale Egidi mi dulcissime.

Parad. 41.

Val. Max. IV 3, 6.

Juvenal. X 22.

Ex Verona VIII kal. octob<res 1421?>.

208.

(Cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 252; cod. Vindobon. 3330 f. 241 v: cod. Arundel 70 f. 151 v).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo sal. pl. d.

Gratissimum est quod tuis me accusas litteris, cum eam accusationem ex singulari in me amore tuo abs te factam esse intelligam. Sed si tuam praeter voluntatem cessatum a me est, ingenio meo tribuas velim; natura enim ita comparatus sum ut in amando quidem strenuus, in scribendo ita factus sim ignavus, ut vincam ipsas tarditate testudines; quod si provocer, omnem exuo prorsus ignaviam, ad respondendum quam ad lacessendum alacrior. Quod autem geminas ad me dedisse te dicis, respondebo quod deridenti cuidam adolescentulo Diogenes, qui « tuos, inquit, iocos abs te quidem iniectos video, sed eos ad me pervenisse nego ».

Plut. de coh. ira 12; cf. Diog. Laert. VI 2, 54.

Oratiunculam illam Laureanam tibi complacitam esse gaudeo, cuius iudicio dudum placere summis enitebar viribus. Scio

12 ἀκράτως Est., om. rell. | 16 delicate Trev. | 17 γαστροώδεις καὶ ποδαγρώδεις Est., om. rell. | 21 possunt Trev.

208, 9 autem bis Ar. | 11 quidam incertos Ar. | 9-14 respondebo quod deridenti cuidam adolescentulo nego oratiunculam (quod adolescentulo

enim quo magis tuo animo complacitus fuero, eo magis tuum 15
illum amabilem in me amorem cumulatam iri. Accedit quod
Georgii laudibus amplius factum satis erit, cuius gloriae pro
sua in me caritate et egregiis virtutibus faveo et mirabiliter
servio.

Quid autem quod novum quoddam tibi non aperio gaudium? 20
Auctus ego sum filiolo, qui mihi XII kal. octobris natus est;
cuius adventu vel proinde gaudeo quod cui grandem pecuniam
et amplum relinquere patrimonium nec possum nec cogito, ei-
dem nescio quid litterarum hereditarium legabo et modo sit
superstes hoc peculiolum vivo vivus impartiar. Hoc senectutis 25
meae solatium, idest eius condocefaciendi exercitium et instru-
endi munus, iam nunc animo concepi. In eo autem ut et tuum
aliquid sit quod nostri « monumentum et pignus amoris » sit,
Hieronymum appellari iussi.

Verg. Aen. V
572.

Vale et praestantissimum concivem tuum Bartholomaeum 30
Francancianum salvere a me iube. Ei! bone deus; quam mihi
gratissimus est ob eam modestiam facilitatem integritatem gra-
vitatem, quas prae se dicens faciensque fert; hunc ego magnum
fore virum vaticinor, « ni frustra augurium vani docuere pa-
rentes ». Dubium is mihi facit an tu mihi tali pro amico an ego 35
tibi tali pro cive rectius gratuler. Vale iterum et patri tuo viro
optimo et mihi carissimo salutem plurimam nuntia.

Verg. Aen. I
292.

Veronae VI kal. octobris < 1421 >.

cuidam negotiatori de Tridenti oratiunculam *Vind.*) illam laureanam tibi
complacitam esse gaudeo cuius iudicio dudum placere summus dyoge-
nes qui tuos inquit iocos abs te quidem incertos video sed eos ad me
pervenisse enitebar viribus *Vind.*, *Mon.* | 26 vel condote faciendi (- undi)
codd. | 27 in eo] meo *Monac.*, meum *Vind.* | 30 vel civem *codd.* | 31 ei]
et *codd.* | 33 vel per *codd.* | magna *Ar.*

209.

(Codd. Est. 57 f. 213; 94 f. 30; cod. Vatic. 5197 f. 88; cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 142; cod. Monac. lat. 504 f. 147 v; cod. Parig. 5834 f. 103; cod. Monac. Univers. 4.^o 768 f. 157; cod. di Treveri 1879 f. 4).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio iurisconsulto sal. pl. d.

Ut primum horsum perveni suavissimum et certe tui aman-
tissimum Barbarum inveni, cui verbis tuis excusationem silentii
longioris feci. Delectatus est magnopere amore tuo, quod eo
5 benivolentiae genere ipsum complecteris, ut longe magis re quam
verbis abs te diligere intelligat. Qua quidem in re sic habeto, vir
optime: Barbarum ipsum certaturum tecum in amore et ita cer-
taturum ut cum vehementissime se a te amari sciat, non facile
tibi cedat. Haec ad te brevibus, ne mandatorum tuorum imme-
10 mor aut parum diligens fuisse credar.

Quid autem cum magnifico et certe humanissimo equite
actum est, a Francisco nostro fies certior. Quod petebamus pri-
mum, impetrare non potuimus; ast secundum obtinuimus, ut
scilicet bonis et amicis hominibus cognoscenda lis nostra et
15 componenda committatur, quemadmodum tuum admonere con-
siliu visum est. Mea mens meus animus meum desiderium est
ut tu aut Aleardus arbiter et iudex et compositor sis pro me,
uti Franciscus planius exponet. Tuum autem erit officium ut me
ac mea ita complectaris, ut non modo prudenter ac fideliter, ut
20 soles omnia, verum etiam fortiter me tuearis meque conserves
et quid amicitia valeat universis declares. Non ero longior ne
tuae benivolentiae diffidere videar, quae facit ut omnia summa
de te mihi pollicear. Curabis quoque ut res atque praediola ita
diligenter conspicias, ut cuncta ante oculos aperta ponantur, ne
25 quid lateat. Vale et Aleardo humanissimo et Aurichalco sal. pl.
nuntiabis. Christophorum bene valere opto.

Ex Montaniana kal. octobris < 1421 >.

209, 2 primum accipere horsum Est. 57 | 11 vel certe om. codd.
12 fias codd. | 23 vel ac codd.

(Cod. Class. 419, 8 f. 18 v: pubblicata da me in *Studi ital. di filol. class.* VII 105 e *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 133).

Guarinus Veronensis sancto viro M. B. plurimam in Christo sal. d.

In hoc tuo discessu tibi opto, ut bene ac feliciter hoc tibi iter eveniat ac Mediolanensibus ipsis, ad quos proficisceris; quod ita fore vaticinor ob eam quam de te apud nos fecisti experientiam et vitae integritate et acutissima divinorum documentorum subtilitate. Quibus ex rebus universum populum veronensem mirifica tibi caritate ac benivolentia devinxisti, ita ut quanta suavitatem ac iocunditatem omnis nos praesens affecerat, tanto maerore ac molestia discedens torqueas. Quid enim magnificen- 10
tius aut utilius afferre poterat, quam ut virtutum amorem ac vitiorum odium animis ingenerares et rectam credendi viam? quam non ante ingredientibus commonstras, quam ipse honeste constanterque feceris, ipsius Salvatoris exemplo, qui non ante docere inceperat quam facere. Ceterum una res maerorem hunc 15
publicum solatur et temperat, spes scilicet optatissima redditus tui, qua ita futurus es nobis praesens, ut et remotus a nobis, longinquus esse nequeas. De his in praesentia satis.

Singulare quoddam a tua humanitate beneficium petere non dubitabo, cum ita te natum ita educatum ita institutum videam, 20
ut bene mereri de hominibus velis et de iis potissimum, quos fidei ac Iesu Christi caritas tuae facilitati coniunctos reddidit. Quod autem peto est commune quoddam studiosorum beneficium, qui hisce humanitatis et liberalium artium exercitiis operam dant. Hactenus apud nos obversabatur liber Ciceronis de 25
oratore, ita tamen obtruncatus et dilaniatus, ut cum maxima <pars> operis elegantissimi vel temporum invidia vel maiorum nostrorum incuria perisset, inemendatum etiam quod reperitur extaret. Hoc vero tempore fama pertulit ad nos librum ipsum integrum, absolutum et a vertice, ut aiunt, ad calcem 30

usque nulla ex parte diminutum repertum esse a viro doctissimo ac sapientissimo Gasparino Pergamensi. Video iam caelum ipsum et novam hanc aetatem nostris ita favere studiis et eloquentiae incrementis, ut <nisi> per segnitiem atque inertiam deesse
 35 nobis velimus, ad altum quoddam doctrinarum culmen possimus facile conscendere. Tuum igitur erit officium, pater humanissime, ut quamprimum Mediolanum sospes adveneris, convenias Gasparinum ipsum, cuius fama tam clara est ut latere non possit, est enim hoc tempore Mediolani, curesque ut liber iste de quo lo-
 40 quor nuper inventus transcribatur ope atque opera Gasparini. Id autem ab eo facillime impetrabis; nam cum doctrina et virtute sit magnus, facilitate, placabilitate, morum dulcedine nemini cedit, potissimum cum ad litteratorum commodum ullum praestare adiuventum queat. Is autem liber ipsius Gasparini hospes esse
 45 praedicatur; quod de industria factum ab ipso Cicerone crediderim, cum plurima illi ornamenta laudesque contulerit et magna ex parte latentem in lucem extulerit. Quid vero facilius aut etiam verisimilius sperari potest, quam te praeceptorem eloquentissimum ab eruditissimo homine impetrare debere, ut romanae
 50 princeps eloquentiae ac recte vivendi magister ad cupidos sui cives perducatur? ad quos proinde « facilisque volensque sequetur ». Plura non dicam; quaecunque expenderis in eo libro transcribendo, nobis quom denuntiaveris, restituetur confestim. Vale vir integerrime, memor mei.

Verg. Aen. VI
141.

55 Ex Verona V idus ian<uarias 1422>.

211.

(Cod. Marc. lat. XI 100 f. 76; cod. Vindobon. 3530 f. 6 v; cod. di Perugia D 53 f. 67 v).

Guarinus Veronensis cl. equestris ordinis viro d. Thomae Peregrino pl. sal.

Hodierno die et litteris et nuntiis de tua salute certior

32 Bergamensi *cod.* | 53 quum *cod.*

211, 1 Guarini Veronensis viri clarissimi d. Thome Pellegrino ordinis equestris civitatis senensis <prefecto> *Vind.*

factus sum, qua mirifice delectatus fui; pro nostra enim affini-
tate et benivolentia inter nos singulari nihil tibi adesse potest 5
quod non mihi quoque commune fiat. Allatae praeterea sunt
laudes de te multae, plurimae atque magnificae de tua Senarum
praefectura: in primario magistratu summam esse in te ae-
quitatem integritatem mansuetudinem modestiam vigilantiam.
Quas quidem res ego ipse vaticinatus eram et hoc pacto futurum 10
esse praedixeram; vatem vero me faciebat non divinationis scien-
tia, non Calchantis artes, non caeli aut stellarum signa, sed tuae
diu notae ac perspectae virtutis auspicia, quam cum apud nos
tum apud externos constanti omnium praedicatione exercuisti.
Hoc testatur Florentina de te praefectura, ex qua cum iustissimi 15
ac prudentissimi magistratus, tum liberalis ac benigni hominis
decus et laudes reportasti. Multi auro ac divitiis officia dignitates-
que metiuntur, tu laude amplitudine gloria, nec quanto locu-
pletior sed quanto laudatior ad tuos revertaris cogitas; praeclare
sane, superiora enim illa improbis etiam possideri cernimus, lau- 20
des vero atque gloriam solidam bonis duntaxat adventare et
stabiles inhaerere. Quocirca quam magni vox illa hominis et
romano vere principe digna, qui non aurum habere sed habentibus
aurum imperare praeclarum esse dixit. Quae cum per te
instituas et sponte facias, cohortatione tecum non utar, sed gra- 25
tulatione magis; gratulor autem non privatim modo pro mutua
caritate nostra, sed etiam publice, cum haec insignia virtutis
opera patriae nomen ac civitatis praedicationes amplificent. Ita
fac vir magnifice et pro tuorum dignitate ac imitatione maiorum
nostram tolle Veronam in sidera, ut quam ex vetustissima fa- 30
milia et civitate splendida lucem accepisti, tua animi magnitu-
dine et excellentia restituas.

Vale vir magnifice et tuis litteris Iacobum amantissimum
interdum acrius ad litteras urge, ut quod praesens faciebas lit-
terae suppleant.

35

< Verona prima metà del 1422 >.

5 *vel* nihil tamen deesse *codd.* | 7 multae *om.* *Per.* | 8 in] et *Per.* |
13 prospecte (specte) *codd.* | 14 constante *codd.* | 15 hec *Marc., Vind.* |
Florentia (Florentie) *codd.* | 17 auro et *Marc., Vind.* | 19 revertere *Per.*
| 21 et veras *Marc., Vind.* | sol - *om.* *Marc., Vind.* | 22 magna *Marc.,*
Vind. | 23 vero *codd.* | non - habentibus *om.* *Marc., Vind.*

212.

(Codd. Marc. lat. XI 59 f. 227; XI 127 f. 84; cod. Class. 121 f. 106 v; codd. Monac. lat. 504 f. 165; 5639 f. 38; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.^o 83, 25 f. 96; cod. Parig. 5834 f. 47; cod. Balliol 135 f. 32; cod. Casanat. D V 14 f. 74; cod. Ferrar. 151 NA 5 f. 19; cod. Riccard. 779 f. 220 mutila; codd. Arundel 70 f. 108; 138 f. 329; cod. Angelico R 5, 5; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 110; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 170 v; cod. di Maihingen II lat. 1, 4.^o 33 f. 237; cod. di Treveri 1879 f. 24).

Guarinus Veronensis cl. v. Francisco Pisano Veneto praetori Veronensi sal. pl. d.

Hactenus, vir magnifice, pro egregia sapientia et aequitate, quas in administratione nostrae rei publicae, in dando libere
 5 consilio, in iure dicundo constanter exerces, tantam ab hoc tuo populo caritatem reverentiam amorem pietatem consecutus es atque consequeris, ut nobiscum et inter nos cogitaremus quam exquisitis honoribus quam praecipuis ornamentis gratitudinem animi nostri testaremur, cum aureas etiam more maiorum sta-
 10 tuas merueris. Magna nos angebat sollicitudo ut haec ipsa praetura, cum laudi tibi et dignitati sit, laetitiae quoque fieret et amoenitati. Ceterum invida claris hominibus fortuna inanem spem et fallaces reddidit cogitationes nostras; nam qui de honore de laetitia de voluptate cogitabamus, ad funeris ad maeroris
 15 domestici ad acerbissimi casus consolationem vertamur oportet. In quo quanta amissae filiae Blancae, mulieris pudicissimae et matrisfamilias sane primariae, iactura sit, nec oblivione deleri nec recordantibus tolerari facile, cum in ea matronalis splendor extinctus sit, in qua omnis virtutis numerus ab incunabulis us-
 20 que instillatus cum lactis alimentis putaretur.

Nam vixdum infantiae annos egressa ita mature sapere coepit, ut quicquid diceret quicquid faceret ex anili gravitate manare crederetur; quae res argumento est non solis ab annis gigni ac excitari prudentiam. Aliquando commonefacta initium
 25 sapientiae ex Domini timore pendere, deum valde amans vereri

Sirach 1. 13.

Paul. ad Cor. I
15, 33.

Isocr. Nicocl. 7.

magis quam timere studuit et non tam poenae formidine quam sponte ac divino amore delicta fugitans, ne deum offenderet miro erat more sollicita. Cum omnis etiam sermonis otiosi rationem quandoque reddendam esse audiret, verba opera cogitationes ita moderabatur, quasi deum usquequaque interesse cerneret. Proinde aut in praeceptis ex natu maioribus audiendis aut honestis inter aequales suas colloquiis aut psalmorum et sacrarum scripturarum lectione tempus omne conterebatur seu verius distribuebatur; imbiberat enim divinum illud documentum: ex colloquiorum improbitate ac stultitia vel bonos corrumpi mores solere, quippe cum « animorum simulacrum extet oratio » et prava ipsa dicendi consuetudo viam paret ad agendum. 30 35

Haec atque talia praecipuae in deum pietatis testimonia; quae autem in parentes observantia? ea profecto mirifica. Nunquam ab ea audisti aut vidisti, praetor integerrime, quod non dignum maxime ac probatum auribus aut oculis severi patris esset. Audite, filiae, audite quibus pater quibus mater est, ut vel amantissimae Blancae exemplum ad vestrorum pietatem caritatem curam studium incitet aut confirmet. Ubi Elizabeth, matrem suavissimam ac, dominam eximiam, adversa teneri valitudine prima omnium intellexit, sagax enim est in liberis pro eorum amore natura, anxia molestiisque et angore confecta, illius obsequio accurata nunquam ab languentis lectulo, nisi quantum curandae matris usus postularet, longius discedebat, cum interim optima Blanca, matris studiosa, sui ipsius negligentissima, saluti genitricis intenta, propriae securo, per insomnias labores inedia; corporis neglectum, dolorem animi peracerbum morbo correpta est et urgentibus in dies febribus excessit e vita. Quae cum ita sint quis hanc ipsam Blancam et vere λευκοθέαν, idest candido et puro aspectu mulierem, martyrem Christi vocare dubitaverit, quae pro Christi ministerio et servandis dei praeceptis, idest in maternae pietatis officio, quo nil deo gratius nil deo refertur acceptius, tam aspera subierit et res gravissimas iuvenis infessa tolerarit? Cogitabat animosa et vere devota deo mulier 40 45 50 55

30 vel esse *codd.* | 44 ubi] vel ut *codd.* | 51 insomnia *codd.* | 54 leucotheam vel om. in *lac. codd.* (ponit greca aliqua verba *Monac.* 5639) | 58 iuventas *Monac.* 504 | 59 vera *codd.*

60 non tam de vita proroganda, quam recte distribuenda, nec quantum sed quomodo viveret; compertum habebat probis simul et improbis natura communem esse moriendi viam, solis autem bonis et probe institutis generose et cum officio mori ab virtute tributum esse, quae efficeret ut dura mollia, ardua humilia, aspera
65 illi suavia viderentur.

Ad quae suscipienda vel domestica invitabant exempla et illustris Pisanorum familia, quae cum tot alios et quidem praeclaros homines, tum vero Victorem Pisanum, fortissimum virum et sapientissimum imperatorem, terra marique; domi ac foris
70 inclitum creavit; quos cum nullus terror a patriae salute deteruisset, ne ab his degenerasse putaretur ne ullis quidem laboribus et asperitatibus abduci poterat. Non ignorabat praeterea Salvatoris et Iesu Christi verba: « nisi qui tulerit crucem suam
et secutus fuerit me, non potest meus esse discipulus ». Quo
75 pacto Franciscum Gaurum, clarum et patricium hominem, maritum habuerit, operae precium est contemplari; quem curabat ut filium, diligebat ut aequalem, observabat ut parentem, audiebat ut magistrum, ita ut nescias plusne continentiae in eo servarit an pietatis. Eius absentiam longinquamve distantiam,
80 iam enim menses sex in Epirho Dolcinium praetor sapientissimus gubernabat, unici filii praesentia solabatur.

Luc. 14, 27.

Quid eius vitam aut mores praedicem? In aliis laus est profecto ieiunium, sed in Blanca ludus erat et requies, tantam ex eius rei consuetudine abusque puellari aetate voluptatem capiebat; in quo rite faciendo causas alias plerunque dissimulabat,
85 ut tacita secum proposito gauderet, in eo mirifice glorians quod sua nemo cognosceret et soli deo placens hominum iudicium aspernaretur. Audierat siquidem edicta Magistri, qui nos ita bonis studere operibus monuit, ut dexterarum facta sinistra nesciret. Proinde cum recti conscientia contenta esset, nullo pacto
90 redolebat ostentationem, qua ratione pretiosis saepe ornata vestibus comparebat in publicum, secreto pauper palam locuples, exterius hilaris spiritu contrita, ut animum deo praestaret, idest hostiam vivam rationabilem sanctam deo placentem. Denique ne

Matth. 6, 3.

63 probe] *vel bene codd.* | 64 effecerat *codd.* | 69 *vel ac domi codd.* |
75 *vel Glaurum (vel Glarum) codd.* | 84 *vel om. ex codd.* | *vel puerili codd.*

alienos improbare mores et sola sapere velle videretur, inter 95
 aequalium coetus iocos et sermones exercebat, ita ut nihil illius
 iocunditate severius, nihil severitate iocundius sentiretur, quo
 factum est ut eam potius morum gravitas aniculam quam lascivia
 et ludorum amoenitas adolescentulam indicaret. Vino usa par-
 cissime sic est, ut eius potum rectius odorem quam gustum 100
 appellarim; norat enim sub vini potu Veneris incitamenta la-
 titare. Hac probitate his institutis hac morum puritate iure can-
 didissima Blanca cum caelestem inter homines vitam duxerit,
 dubitamus quin ad caelos sibi viam struxerit et paradisi sibi
 patefecerit ingressum? Ibi post labores et praemia et post cursum 105
 ei posita est corona iustitiae, ibi aevo fruitur sempiterno, inde
 mundi tempestates aspernatur, inde « nostri ridet ludibria saeculi »,
 quod errore maerore luctu suspiriis gemitu semper plenum nihil
 certum nihil sincerum nihil habet amabile. Haut igitur iniuria
 vir doctus et sapientissimus philosophus Manuel Chrysoloras 110
 malorum sentinam et somniorum habitaculum terras appellabat,
 quod aerumnarum et vanitatis referta essent omnia.

Has ob res, homo benignissime et praetor aequissime, patris
 persona nonnihil deposita, virum indue et eum qui maximo
 maximarum rerum usu perdidicit, res hominum omni fere ex 115
 parte caduca et momentanea esse. Te ipsum consolare, te audi
 tuum ipse dolorem mitiga immo vero abice, tecum pro solita
 sapientia tua loquere: « Quid agis, Francisce? Blancam tuam
 deploras, idest mortalem mortuam esse conquereris? immo hacten-
 nus filia Blanca moriebatur, nunc vivere incipit et eam quidem 120
 vitam, quae sola vita dicenda est, quae nullos dolores nullos
 morbos nullam senectutem nullam denique mortem expavescit.
 Ex hoc hospitio ubi peregrinabatur, ex maeroris antro ex fluc-
 tuoso pelago in propriam sedem in laetitiae domum in tranquil-
 lissimum portum quietemque reversa est. Non sani est hominis 125
 ut id me demisisse lugeam quod ad temporis usum acceperam;
 deus vere benignus deus vere mitis deus vere pius Blancam ea
 mihi conditione commodaverat, ut tam diu mecum esset quam
 ille, non quam ego voluissem. Servavi, pie Iesu, quod volueras

96 *vel om. et sermones codd.* | 102 *vel ac morum codd.* | 107 *saeculi codd.* | 115 *perdidicisti codd.*

130 apud me esse depositum, recepisti quod tibi quidem non mihi proprium erat; gratias ago tibi, bone Iesu, quod mutuasti, non indignabor quod tua non mea revocas, ne tam diuturni beneficii et immemor et ingratus benefactorem liberalem ullis afficiam iniuriis et iratum in me faciam ».

135 Haec tecum animo verte, generose vir, ut dei voluntatem aequa mente feras. Amasti Blancam praesentem, ama et absentem, caram habuisti penes te commorientem, cariorum habere et penes deum morientem sive viventem, τὴν ψυχὴν ἡγάπησας, τὴν ψυχὴν ἀγάπα. Legimus et Romanos et ceteros non solum mor-
140 tem suorum toleranter ferre solitos, sed etiam suos ad mortem strenue subeundam animare, ut nescio quos apud posteritatem rumusculos aucupentur. Nonne erubescunt Christiani? Cum Gentiles laudis cupiditate suos morientis facile videant et hortentur, qui in aeternos cruciatus et tartareas detruduntur poenas,
145 nos inter plangores suspiria querelas prosequimur nostros in paradisi delicias recta vadentes: et eo stultius, quo inanis est ploratus qui amissa non reparat, sed amissum pariter et amittentem damno auget et angore; et sine spe corpus affligitur, ocul<i> oraque defatigantur et animus ipse torquetur. Haec
150 ipsa, vir magnifice, pro tua insigni prudentia et rerum humanarum experientia revolve tecum ac fortem pariter et devotam illam vocem emitte: « Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut
Hoc pacto non solum domesticis tuis et familiaribus, sed uni-
155 versae civitati quae tuo dolore maeret et graviter afficitur et luctum absterseris et solamen addideris.

Iob 1, 21.

< Verona settembre del 1422 >.

143 *vel* morientes *codd.* | 145 *vel* prosequemur *codd.* | 146 *vel* inanius *codd.* | 149 oculum oraque (*vel* membraque) *codd.*

(Cod. Guarner. 111 f. 17; cod. Padov. Mus. B. P. 1223 p. 97; codd. Est. 57 f. 213 v; 94 f. 30 v; codd. Parig. 5834 f. 39; 7853 f. 27; 7868 f. 1; codd. Vindobon. 3330 f. 162; 3494 f. 21; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 1; cod. Marc. lat. XI 127 f. 113; codd. Monac. lat. 454 f. 57; 504 f. 167 v; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 172; codd. Tioli XXII p. 183; XXXVI f. 146; cod. Casanat. D V 14 f. 78 v; codd. Laur. Ashburn. 278 f. 57, 150; 111 catal. del Paoli f. 52; cod. Corsin. 36 E 40 f. 153; cod. Vatic. Capp. 3 f. 129; cod. Bal-liol 135 f. 57 v; cod. Harleian 4094 f. 71 v; cod. Arundel 70 f. 110; cfr. Verani *Giorn. dei letter.* XX p. 299; *Memor.* V, II p. 45 dal cod. A f. 50; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 184 e da K. Müllner in *Wiener Studien* XVIII 291).

Guarinus Veronensis cl. iurisconsulto Madio sal. pl. d

Quanta me benivolentia et caritate usque a puero complec-
taris, cum immortalibus antea beneficiis tuis tum nuper amicis-
simo rerum mearum iudicio, quae utinam tua gravitate dignae
sint, prae te tulisti. De beneficiis alias, praesertim cum eius 5
generis existant, ut non verbis sed re compensanda sint.

Quod autem de his quae in Ciceronis Officiis incohandis
praefatus sum tam magnifice sentias, gaudeo magis quam mirer.
Nihil enim tam amplissimum in vita consequi me posse intelligo
quam ut ab his « qui semper in laude vixerunt » laudari me 10
praedicarique sentiam. At cum me tantum extollas, quanta sit
amoris vis facile declaras, qui quae deformia sunt ut formosis-
sima collaudat, quod quidem in parentibus quoque saepenumero
spectari licet; iis enim vel balbutientes liberi facundi videri
solent. Ceterum tuae non ingratum humanitati fore significas, 15
si quibus artis adiumentis ea praefatio confecta est tecum reco-
gnoscam, quod mihi quoque gratissimum fuerit, modo « tuae
rectissimae voluntati morem me gessisse » intelligam.

Ad eam igitur rem declarandam duo ex ceteris dicendi genera
esse annotabis, re quidem ac formulis paria, tempore vero dispa- 20
ria: rei videlicet gestae collaudationem et cohortationem. Illa

213, 10 vel iis codd. | vel vixerint codd. | 13 vel collaudas codd.

Cic. ad fam.
XV 6, 1.

Rhet. ad Her.
II 50.

enim praeteritum tempus respicit, quod non nisi confecta col-
 laudare solemus, at cohortatio futurum; quamobrem « qui utram-
 vis recte norit, ambas novit, non ita dissimili sunt argumento », *And. prol. 10.*
 25 ut est apud Terentium nostrum. Earum itaque loci, hoc est
 argumentorum sedes, ad amplificandum hinc deligi solent, ut,
 si quis ad suscipiendum aliquid cohortari volet, fere autem idem
 in collaudando negotio sequi poterit. Primum ut id tutam afferre
 viam videatur opus erit, id est et « futuri et praesentis periculi
 30 vitationem qualibet ratione » : id enim est quod tutum ab artis *Rhet. ad Her. III 3.*
 scriptoribus appellatur. Deinde ut honesta res comparetur; in
 has siquidem partis utilitatis ratio consumitur. Ad honestum
 vero demonstrandum duplex est considerandi modus: aut enim
 recta res proponetur, hoc est cum virtute et officio futura, aut
 35 laudabilis id est cum laude et gloriosa quadam commemoratione.
 Prioris erit exemplum, ut prudenter iuste fortiter temperate
 confici posse persuadeatur; alterius exemplum erit, ut res ipsa
 laudem consequi posse dicatur a claris hominibus, honesto quo-
 piam ordine, populis tum praesentibus tum posteris. Tertium *-Id. III 7.*
 40 erit adiciendum ut res, ad quam cohortari contendemus, iocun-
 ditatem comparare queat. Denique non erit inutile ut comparatio
 ceterarum rerum ita fiat, ut nostram extollamus, reliquas de-
 primamus. Quod si omnes hi concurrere loci poterunt, confir-
 mator erit conortandi via, si minus, detur opera ut quamplures
 45 queunt interserantur.

Haec obscuriora, cum sine exemplis proferuntur, sint necesse
 est. Quocirca si formam contexendorum locorum adiecero, perinde
 ac lumine addito dicta illustrabo. Forma igitur quam veteres
 argumentationem appellant haec esse poterit, cum alii aliam
 50 tradiderint: « primum ut ostendamus summatim quid sit quod
 probare volumus, quam propositionem vocant; tum demon-
 strems verum esse quod intendimus brevi subiunctione: haec
 ratio dici solet; tertio pluribus argumentis expositam breviter ra-
 tionem corroborabimus: ei proinde rationis confirmatio nomen
 55 erit; quod cum ita factum sit, exornationem subiciemus, quae

32 *vel partes codd.* | 34 *vel proponitur codd.* | 45 *vel queant codd.* |
 49 *vel aliam alii codd.*

11 *libet. ad Her.*
S.

rem similitudinibus praesertim et exemplis et ornet et locupletet, si nostra prius argumenta confirmaverimus; demum partes argumentationis breviter colligere et concludere licebit, hoc est complexionem faciemus ». Ita quinquepartita absolutissima fiet argumentatio; tripartita vero, si exornationem et complexio- 60 nem omiserimus, cum res tenuis humilisque fuerit; quadripartita autem si exornationem aut complexionem sustuleris.

Haec succincte dicta sint, quibus praefatiuncula nostra et locata et formata est. Si quae praeterea exornationes interiacent, eas facile perspicies. Vale.

65

< Verona maggio 1422 >.

I*

Guarini Veronensis oratio in Ciceronem de Officiis.

Antequam ad hunc locum et ornatissimum coetum accederem nonnulla vobis explicare constitueram, cives spectatissimi, quibus ad haec Ciceronis Officia capessenda vos exhortarer. Ubi vero ad vos aspicio, tanta ex oculis fronte vultu voluntas et ad 5 audiendum expectatio sese aperit, ut, ne superfluus sim, libens utique sententiam permutem. Quocirca vos mihi, praestantissimi viri, non tam cohortandi quam collaudandi esse videmini, quod ex hisce libris eam studio atque animis philosophiam complectimini, quae inter res humanas non solum maxima, sed et di- 10 vinissima iure vocanda est. Nam quid praestabilius cogitare et consequi possumus, quam eas artis ea praecepta eas disciplinas, quibus nos ipsos quibus rem familiarem quibus civilia negotia

* Quasi tutti i codici che recano la surriferita lettera le fanno seguire l'orazione, la quale si trova isolata in questi altri: cod. Casanat. D V 43 f. 28 v; cod. Ambros. S 21 sup. f. 78; cod. Veron. Capitol. CCLXIII f. 128 v; cod. Ferrar. 151 NA 5 f. 5; cod. Bologn. Universit. 2720 f. 160 v; codd. Class. 121 f. 140 v; 383 f. 20 v; cod. Firenze Nazion. II, VII, 4; pubblicata da me *op. cit.* ecc. 182 e da K. Müllner *op. cit.* 290.

I, 1 Officiis coram (= publice) habita *codd.* *quidam* | 5-6 *vel* et audiendi *codd.* | 10 *vel* etiam *codd.* | 12 *vel* artes *codd.*

regere disponere gubernare liceat? Hinc ea comparantur arma
 15 quibus ad utramque fortunam nec fractus cadas nec elatus intumescas; hinc gravia in agendis consilia captantur et rationis inimica temeritas vitatur; hinc fides constantia aequitas liberalitas in nostros in alienos, in omne denique hominum genus observantia discitur; hinc animorum impetus et cupiditatum
 20 frena instruuntur, ut ne quid effeminate ne quid molliter ne quid indigne fiat.

Grande aliquid et immensum, sed quod verum esse fatebimini, dicere audebo viri singulares ac prudentissimi: ars ipsa ratioque dicendi, quam Graeci rhetoricam appellant, nisi ab hac
 25 orandi materiam et argumenta mutuatur, elinguis prorsus et muta reddatur oportet. Quid enim, cum in senatu dicenda sententia fuerit, persuadebit, nisi ab hac ipsa de qua loquor philosophia utilitatis ac detrimenti discrimen intellexerit? Nonne intra forenses cancellos et subsellia silebit, nisi iuris et aequitatis praecepta tenuerit? Eodem modo quid probet aut improbet profecto non habebit, nisi prius eadem praeceptrice qui sint in omni re laudationis ac vituperii loci docta sit. Hanc ego illam esse contenderim, cuius « ope atque opera » homines quondam
 35 ex agresti feraque vita in hunc urbanum mitemque cultum ducti sunt, quae leges illas ac iura descripsit, quibus unum in locum congregati in civilem societatem conciliarentur.

Cic. *ad Att.*
 XIV 14, 5.

Cic. *de int.* I 2.

Quae cum ita sint, quis non eum probet admiretur tollat in caelum laudibus, qui eas artis eam doctrinam ea instituta comparare studeat, quibus non modo « bestiis antecellat » sed in
 40 ipsis etiam civitatibus et floreat et dominetur? Testimonio est quod superiore aetate, priusquam pestilens illa et popularis ambitio civitates irrumperet, virtute ac sapientia principes creatos accepimus. Haec cum per se magna et admirabilia sint, longe quidem dulciora sentiuntur, quod ab eloquentiae parente Cicerone ita plane ita suaviter ita iocunde disputantur, ut nihil
 45 cogitatu nihil auditu dici possit amabilius; de quo id quod de

Cic. *de or.* I 33.

23 *vel* prestantissimi *codd.* | 27 *vel* suadebit *codd.* | *vel* ipsa *om. codd.*
 | 31 sint in homine (*vel* omnis) *codd.* | 32 *vel* doctus *codd.* | 35 *vel* atque
codd. | 38 *vel* artes *codd.* | 41 *vel* superiori *codd.* | 43 *vel* accipimus *codd.*

Il. I 249.

Nestore ab Homero decantatum est merito dixerim: τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ὄρεν αὐδὴ, idest cuius ex lingua melle dulcior fluebat oratio. Has igitur Ciceronis disciplinas ceteris iure praetulerim, quae mores quae doctrinam quae elo- 50 quentiam donant et ut ipse quodam in loco dicit: «adulescentiam agunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, adversis per- fugium ac solatium praebent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur rusticantur».

p. Arch. 16.

«Quas ob res pergite ut coepistis, elegantes viri et adule- 55 scentes optimi, et ad haec studia Ciceronis incumbite, quae civitatem nostram certissima iam nunc de vobis spe ac expectatione impleant, vobis honorem ac iocunditatem, amicis et familiaribus utilitatem laetitiamque pariant».

Cic. de or. I 34.

Veronae XI kal. iunias < 1422 >.

60

213 A.

(Cod. Napol. Nazion. IV B 36 f. 219 v).

Guarinus suo dulcissimo Ugoni sal. pl. d.

Plusne laetitiae an maeroris attulerit epistula tua, vix dixerim. Nam cum in ea legenda te ipsum audire, te ipsum videre visus sim, non sum apud me prae gaudio. Cum autem adversa te valitudine detentum nuntias, perculisti animum, nec tam quod 5 convalueris, quam quod periclitatus magnopere sis animadverto. At vero deo gratias quod pristinae restitutus incolumitati bono me animo esse facis. De manu tabellarii pennas, optimum tuae caritatis testimonium, accepi, pro quarum meritis complures et crebras a me litteras expecta. 10

47-48 g. *** ista est littera graeca. tamen sic exponitur idest *Class.*, τοῦ καὶ ἀπο γλώσσης ista est littera greca tamen sic exponitur idest *Ferr.* | 51 vel docent *codd.* | 56 ad] vel in *codd.* | 60 la data è dei *codd.* Vin-
dobon., Arund. e Monac. 768 che hanno: pronunciata per cl. v. Guarinum
Verone XI kal. iunias.

213 A, 1 Ugoli *cod.* | 6 convalueras *cod.*

De reliquis tibi alteris respondebo litteris, nec enim me longiorem esse sinit subitus tabellarii discessus, qui adeo repente hinc discedit, ut vix advenisse videatur. Te oro atque obsecro ut quamprimum mihi significes si meus Specia Ferrariae sit,
 15 eius enim opera atque ope mihi opus est. Commenda me integerrimo ac prudentissimo Ia<cobo> Zilioli. Vale mi dulcissime Ugo et me plurimum ama.

Veronae XV kal. iulias <1422?>.

214.

(Cod. Est. 57 f. 172; cod. di Brera A G IX 43 p. 147; cod. Parig. 5834 f. 108 v; cod. Balliol 135 f. 107 v; cod. Laud. 64 f. 3; publicata da me in *Museo di antichità class.* II 406, in *Rivista di filologia* XIV 427, *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 135 e imperfettamente da D. Detlefsen in *Verhandl. deutsch. Philol. in Kiel*, 1869, 99).

Guarinus Veronensis cl. v. Gasparino Bergomensis sal. pl. d.

Superiori tempore cum ad nos perlatum est integrum Ciceronis Oratorem postliminio et e longis tenebris divinitus credo redisse, magna certe laetitia fuimus affecti omnes qui hac in
 5 civitate sumus ab hisce humanitatis studiis non abhorrentes, in quibus tu facile dux et princeps enituisti. Dolebamus antea mirum in modum quod tam acuta tam suavia tam prudentissima eloquentiae praecepta manca et nescio quo fato mutilata ad nos pervenissent, ut cum « effari coepissent media in voce resiste-
 10 rent ». Gratulati sumus et laudi et sapientiae tuae quem ab diis manibus vel verius Elysiis campis renascens ad superos Cicero primum in terris delegit hospitem; quod re quoque ipsa augurari licuerat. Quem enim potius quam te Cicero ipse deligeret, cuius ductu atque auspiciis amatur legitur et per Italorum
 15 gymnasia summa cum gloria volitat? Gratulati sumus et nobis

Verg. Aen. IV 76.

214. 1 vel Grasp - codd. | vel Perg - codd. | 4 vel rediisse codd. | 6 atque Laud 8 perv - ad nos Laud.

et desiderio nostro; nam ab cuius facilitate ac suavitate eum communicatum iri melius sperare poteramus, quam a Gasparino, qui pro innata virtute et animi magnitudine ad bene de hominibus merendum et ad disseminandam hominibus probitatem ac disciplinam natus educatus et auctus est? Sicut de Prometheo 20 graeci poetae tradidere, qui ignem idcirco caelitus accepisse laetatus est, uti humano illum generi dispertiret, tu quoque vir clarissime in huius tanti boni partem admitte nos et hac luce nos illustra, non parum a nobis invicem illustrandus. Semper enim nostra haec iuventus huiusce memor meriti inter legendum 25 te praedicabit et laudibus ac agendis gratiis tollet in sidera. Hoc petit abs te splendidissimus equestris et litterarii ordinis vir Iohannes Nicola, hoc sapientissimus iuris ac iustitiae consultus Madius, hoc litterarius nostrae civitatis ordo, hoc Guarinus tuus, in quo ornando semper elaborasti, nunquam tamen 30 defatigatus. Ipse autem horum omnium legatione ad te fungor; hoc denique velit ipse Cicero, qui ut etiam posteritati prodesset tantas curas vigilias contentionesque suscepit. Imitare Pisistratum et, ut plerique scriptum reliquerunt, Lycurgum, magnos et gravissimo viros, Homeri repertoires et digestores. 35 Hi dedita opera illius libros antea latitantes et dispersos, deinde inventos et collectos, studiosis ediderunt, ut eorum non modo diligentia sed etiam liberalitas commendaretur.

Plut. *Lac.* 4, 5;
Paus. VII 26, 6;
Cic. *de or.* III
137.

A nobis igitur omnibus venit ad humanitatem tuam publice missus eruditus atque optimus vir Iohannes Arzignanum, qui 40 sponte hoc munus suscepit, ut Ciceronem, de quo loquor, integrum sua opera factum et tua benignitate ad nos referat. Oramus ac obtestamur omnes te per ea quae tibi carissima sunt, ut huic nostrae cupiditati subvenias et ardori honestissimo. Vale pater suavissime et doctissimos filios Nicolaum et Ginifortem a 45 me salvere iube. Clarus vir Andreas Iulianus recte valet.

Ex Verona XIII kal. iulias MCCCCXXII.

17 *vel* Guasp - *codd.* | 19 hominibus] mortalibus *Laud.* | 21 suscepisse *Laud.* | 33 *vel* contemplationesque *codd.* | 40 ac *Laud.* | *vel* arcign - *codd.* | 44 subv - huic cup - nos - *Laud.* | 47 la data del mese è del solo *Laud.*, sul quale un'altra mano aggiunse: MCCCCXXI.

215.

(Cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 150 v; cod. Monac. lat. 504 f. 151 v; cod. Monac. Univers. 4.^o 768 f. 160; cod. di Treveri 1879 f. 8 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio sal. pl. d.

Cum alias semper, tum vero hoc die te prudentissimum intellexi, qui cum ardore historiae perdiscendae, quae plurimum sane et ad studia et ad vitam conducit, Florum decerpere cuperes, ut floridum ultra bonas artes ceteras te redderet, propositum mutasti, cum id tuae adversari valitudini intelligeres: et recte sane. Nam « cum non possis quod velis, id velis quod possis », Ter. And. II 1, 5.
ne more gigantum diis bellum intulisse viderere, si naturae repugnares; accedit ad tuae cupiditatis consolationem quod non
10 omissa, sed intermissa res est. Cic. de sen. 5.

Gratum fecisti et profecto antevortisti qui Frontinum misisti, quem petere institueram per puerum. Blasius haud sane monitore indiget, adeo sponte sua properat; is autem impraesentiarum foras ivit sese colligendi gratia ut ad opus alacrior
15 redeat. Vale « iurisconsultorum peritissime et iurisperitorum Cic. de or. I 180.
consultissime ».

< Verona 1422 >.

216.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 152; cod. di Treveri 1879 f. 112 v).

Guarinus Veronensis cl. iurisconsulto Madio pl. sal. d.

Quanta sit in te cum gratitudo tum integritas, et dona tua et scripta suavissima declarant. Nam cum multos non tam iustitiae quam iuris consultos contemplor aut memoria repeto, eos

215, 8 *vel dis codd.* | *vel videreris codd.* | 9 *tuae] mee (vel me) codd.*
| 11 *vel antever - codd.* | *vel quia codd.* | 15 *et iurisp - cons - om. Monacenses (iurisconsultorum om. Ashb., Trev.).*

216, 4 *contempler Ashb.*

video in refellendis veris debitis acutiores quam comprobandis; 5
 tu vero pro innata tibi virtute collectis prudentissimorum aucto-
 ritatibus te reum aeris alieni cum non sis facis et magnarum
 causarum ceteris patronus tibi accusator efficeris et qua te in
 iudicium arcessam quandam quasi actionem instituis. Adde quod
 cum syllabas nescio quas a me accipere non dedigneris et casus, 10
 caseis et reliquis praemiorum generibus recompensas, illud He-
 siodi praeceptum re ipsa comprobans, qui longe maiore mensura
 quam acceperis remetiri iubet. Quae cum ita sint non modo
 omne aes alienum dissolvisti, sed grandi insuper me tibi ita
 devinxisti, ut si satisfacere me coegeris decoquam opus sit. At 15
 enim cum satis tibi facere posse desperem, grandiora tecum
 debita conflare statuo, ut qui liber tecum esse desperem, ingenue
 mancipium esse profitear. Statui enim cum Iohanne Arzignano
 ut defectus Oratoris mei suppleat; quocirca <quom> his die-
 bus <studiis> et lectioni operam non des, si commodum est, 20
 tui copiam facias oro. Vale decus meum

Ex Verona kalendis septembris <1422>.

217.

(Cod. Est. 94 f. 24).

Guarinus Ugoni suo carissimo sal. pl. d.

Affecisti me summa laetitia quod virum insignem Iacobum
 nostrum consiliarium illustris Principis creatum esse nuntias,
 cuius laudi et dignitati pro sua in me caritate et suarum am-
 plitudine virtutum mirabiliter faveo. Quid autem Iacobo nostro 5
 magnificentius accidere possit certe nescio, quam tam sapientis-
 simi tam magnifici tam fortissimi Principis necessitudo caritas-
 que, in quam non incidit sed venit, tot dies tot menses tot an-
 nos facta de hoc viro magnis ac variis in negotiis experientia.
 Cum viderem eum nusquam a Principis latere discedentem, vir- 10

5 reifellendis *Trev.* | 13 que *Trev.* | 15 de quoquam *Trev.* (*decoquere*
 = fallire) | 19 orationis mee *corr. in* oratoris mei *Ashb.*

giliani illius Aeneae veniebat in mentem, qui suo semper « gratitur comitatus Achate ». At enim « principibus placuisse viris non ultima laus est ». Recte igitur ac fauste sibi eveniat oro, Aen. I 312.
Horat. Epist. I 17, 35.
15 quando sua ita virtus merita est.

Non parvo sane me dolore perculisti cum Federicum Speciam diem suum obiisse scribis, cuius in omnes benivolentia carum eum omnibus faciebat. Te autem oro ut filios suos verbis meis « salvere iubeas », quibus, modo molestum non sit, amicum Ter. Ad. III 4, 14.
20 fore profiteor; quod eo magis facere debebunt et gratum habere, quo ipsi non solum pecuniae verum etiam amicitiae paternae heredes fieri debent.

Pennas accepi, quibus ita mihi tarditatem et ignaviam excutis, ut ad scribendum velocem atque alacrem facias. Non est Cic. ad fam. II 1, 1.
25 autem quod me in scribendo pigrum dicas, « nisi mavis eodem a me accusari crimine »; aut accusare me desine aut quaecunque in me tela conieceris, in te eadem illa reiciam: quam a me poposceris, eandem rationem reddas oportebit.

Aulum Gellium accepi, de quo quid sperem nescio, nam Ter. Heau. V 1, 74.
30 undique distringor negotiis ut nullum supersit tempus; tamen si quod furari labori tempus fas erit, « tibi morem aliquando geram », vel meum ad te mittam, si malueris, quo tuum emendes. Quaenam sunt illa graece dicta quae petis? anne apud Valerium? si ea voles, significato. Vocabula illa quae a me com-
35 pilata dicis tuo habebis arbitrio; quod si mihi credes, paululum expectabis; non erit ingrata mora, ea tibi bonam usuram pariet. Rescribe tamen, ut tibi potius obsequar; meum autem consilium posthabebo. De Suetonio pauca sunt quae graece scripta possim interpretari, nisi antiquius volumen nactus sim: adeo nostri de-
40 pravati sunt. Vale mi suavissime Ugo et me plurimum amare memineris.

Veronae XV kal. octobres < 1422 >

218.

(Cod. Est. 2 f. 110).

Guarinus Veronensis suo Ugoni sal. pl. d.

Nostrum est officium, mi Ugo, ita frequentes dare atque recipere litteras, ut tot omissas scribendi vices instauremus, nautas imitantes <qui> longiore tempestate interpellati reducto sole remis et velo cursum sollicitant gemina<ta>que ope cur- 5
rere temptant. Superioribus diebus constitueram tecum per litteras libellum illum tardius transcribi facere; postmodum urgente Iohanne conterraneo tuo, illum transcribendum dedi non expectatis litteris tuis. Quocirca tuum erit officium, qui gratitudine cunctos mortales superas, ut ita Iohanni inservias, qui te miri- 10
fice diligit, ut bene locasse beneficium suum videatur. Velim igitur ut quando Iohannes tua opera uti voluerit praesto illi sis et ita sis ut intelligat « meas apud te commendationes plurimum valere ». Imprimis eum praestantissimo viro Iacobo Zilioli carum etiam atque etiam facito. Vale et ad nos aliquando rescribe. 15

Cic. ad fam.
XIII 25.

Ex Verona < circa 20 settembre 1422 >.

219.

(Cod. Est. 57 f. 119 v; cod. Parig. 5834 f. 78; cod. Balliol 135 f. 84 v).

Guarinus Veronensis Georgio Bivilaquae sal. pl. d.

Venit ad nos Paulus noster, cuius adventus nobis, idest condiscipulis et mihi pariter, non parum attulit festivitatis cum aliis de causis tum vero suavitate sua et * * * * *. Is ut accum- 5
ulationem faceret adventus sui voluptatem chartas abs te reddidit, illas quidem egregias et mittente simul et nuntio dignas: credo eum pudebat horum iter habere vacuis manibus, morem illum Persarum imitantem, qui suos reges sine munere visere

10 nefas esse ducunt. At enim munus ipsum ita bonam in partem
accipio ut tacitus meorum soporem digitorum excites et tempus
hoc iners abire non patiar, saltem cogitando dicendo scribendo
aliquid. Quas quidem ad res mirifice conducit exercitatio et ****
ipsa percrebra; nam, sicut et auctores clari et ipsa rerum ma-
15 gistra docet experientia, simile vomeris est ingenium, quod ubi
socordiae quietique dedas «rubigine sordescit» et incultum squa-
let, quod si sedulo attriveris magis magisque splendescit. Enitar
igitur vel ipso munere invitatus vel admonitione tanta experge-
factus chartas ipsas duplicato faenore tibi ipsi restituere, ut
20 scilicet quas vacuas et **** accepi, eas plenas et **** reddam,
agros imitatus fertiles, in quibus in praesentia versor, «qui multo
plus afferunt, quam acceperunt», modo per vindemiarum occu-
pationes id facere liceat, quarum necessitas mustis magis quam
musis operam me dare cogit et dispotandi tempus ipsam dispu-
25 tandi rationem intercipit.

Hieronym. (Mi-
gne P.L. 23, 61).

Cic. de off. I 48.

Accessit ad gratiam quod Paulus noster tuam tuorumque
valitudinem nuntiavit, quam pro mutuo amore nostro et beni-
volentiae iure mihi quoque communem arbitror. Ceterum non
minime perturbor quod suavissimum Iacobum Lavagnolum meum
30 minus belle habere sensi. Nunc doleo et iniquo animo fero quod
non artes edidici magicas, quarum vis maxima praedicatur; nam
ut veteres tradidere «Carmina vel caelo possunt deducere lunam,
Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis Atque satas alio
vidi. producere messes». Quorsum haec? ut incantibus iussa
35 febris indignissimum Lavagnoli mei corpusculum deserens pin-
guem aliquem invaderet ventrem et «aqualiculos» illos igna-
vos segnesque depasceret. Non dubito quin febris ipsa sobrie-
tatem iuvenis experta tale sit indignata domicilium et valedictura.
Ei plurimam salutem a me nuntia suamque diligenter curet
40 sanitatem ora, ut nos cura sollicitudineque solvat et gaudio ex-
pleat. Vale.

Verg. Ecl. VIII
69, 71, 99.

Pers. I 57.

Ex Valle Polyzela III kal. octobris <1422 >

(Cod. Est. 57 f. 128 v; cod. Parig. 5834 f. 82; cod. Balliol 135 f. 88).

Guarinus Veronensis Georgio Bevilaquae sal. pl. d.

Cum aliis de causis magnam mihi voluptatem attulerint litterae tuae, tum vero quia te a me amari intelligere dicis. Id enim non in postremis curavi ut quantum in te amorem ha-
 beam εὐδήςως noscitares; tua nanque modestia, morum bonorum 5
 puritas, pietas, in me singularis observantia adeo meruit ut te
 eximio amore amem, ut nisi id a me fieri intelligeres, ingrati-
 tudinis reus vel me iudice vocandus essem. Magna itaque sarcina
 me levatum sentio, quando me tibi in amore respondere sentis.
 Non parva me tenet dubitatio tuasne pro dignitate litteras com- 10
 mendem; si enim eas suis fraudaro laudibus, quae pro earum
 ornamento et dicendi gravitate in caelum tollendae sunt, invidi
 crimine non carebo; sin eas probaro et pro meritis illustraro,
 ne mea laudare videar subvereor, qui tibi ad haec ipsa huma-
 nitatis studia vel dux vel socius vel hortator extiti. Verum ut 15
 sese ipsae commendent sinam, quae cum proprio splendore no-
 bilitentur, externa minime commendatione indigent; hoc tantum
 dixero: perge ut coepisti, tuae indoli et praeclarae de te expec-
 tationi responde; quam quidem ad rem te musae ipsae tuaque
 te opera et tuum te studium adiuwabunt. Nullum tibi extrin- 20
 secus exemplum aut incitamentum adducam, te ipsum audi: « tu
 tibi dux comiti, tu comes ipse duci ».

Ovid. Her. XIV
103.

Ter. And I 1, 78.

Quod de me magnifice sentias magnificeque loquaris et scri-
 bas, nihil est ut te deterream aut ulla ex parte diminuam opi-
 nionem tuam; si enim magnifice de me senties, et magnifice 25
 diligas oportebit, quo quid malim nihil habeo; cum enim multa
 in vita expetibilia sint, posteriores mea quidem sententia eae
 laudes non sunt, quae ab laudis dignitatis virtutis studioso pro-
 ficiscantur. « O bene factum » de Lavagnolo nostro, quem febris
 illa reliquit, digna mediusfidiis quae non adulescentem sobrium, 30
 corpus macilentum et legere quam lingere avidiorem iuvenem

vexet, sed illos ingurgitatores γαστροώδεις et voluptati demersos depascatur. Perplacet litterarum ipsum certamen ad quod me invitas; atque « audin tu? » ea inquam lege ut tu μακρολογίας, ^{Ter. Ean. IV 7, 39.}
 35 ego βραχυλογίας, nam ita me facere cogit « spumans vindemia labris », cui hoc tempore ita servio ut mustis magis quam musis Verg. Geo. II 6.
 sacra faciam. Accedit quod ad certamen ipse νεοπτόλεμος es, quem ipse vigor aetatis quem laudis amor ducit et gloria; ego vero iam is sum cui « gelidus tardante senecta sanguis hebet
 40 frigentque effetae in corpore vires ». ^{Verg. Aen. V 595-6.}

Vale Georgi amantissime. Salutem plurimam dic a me Paulo nostro humanissimo et Lavagnolo in primis suamque ut curet valitudinem diligenter, ora; ab Hermolao et ceteris condiscipulis vale.

45 Ex Valle Polycella pridie nonas octob. <1422>.

221.

(Cod. Est. 57 f. 122; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 86 v; cod. Parig. 5834 f. 79; cod. Balliol 135 f. 85 v; cod. Berl. lat. 4.º 462 f. 22 v; cfr. Quirini *Diatriba* 209 e 374 da un cod. di Brescia).

Guarinus Veronensis Bartholomaeo Peregrino sal. pl. d.

Maximum ac iocundum amicitiae nostrae fructum litterae tuae ex agro Arculano detulerunt, quibus quantum me diligas immo vero ames testatur immortalis illa de me memoria tua et
 5 assidua cogitatio, qua fit ut praesens absenti et longinquo proximus sim. Id autem tanti facio ut nihil maius assequi posse sperem; nam per deum immortalem quid honorificentius quid laudabilius in vita contingere mihi queat, quam ut hominibus ornatissimis optimis in laude natis ad laudem educatis laudi ser-
 10 vientibus idest tui similibus notus familiaris carus amicusque dicar? Divitias imperia opes sunt qui parvi aestiment, nec iniuria, cum eas impuris persaepe hominibus obtigisse et a fortuna commodari videant; talium autem virorum necessitudines sola

44 iterum vale add. Estens. | 45 septemb. (vel sep.) codd.

donare <virtus> et virtutis opinio soleat. Quas ob res mihi ipsi gratulor et benignitati tuae gratias habeo et humanissimis 15 litteris quas ad me dedisti, in quibus perlegendis mirifice afficior; eis nanque adeo probe vitae normam mihi depingis, ut quasi speculo te ipsum spectare videar. Hinc enim te rebus rusticanis intentum et rei familiari video, subinde quantum a domesticis occupationibus datur otii inter libros litterasque versa- 20 tum: adeo etiam in negotio partitus es otium, ut et hominis studiosi et accurati patrisfamilias officium geras et ita geras ut in opere rustico urbanus esse non desinas. Ego quoque vel tuo exemplo atque adeo invitatu ut inter litteras aliquid operae pro amicis susciperem, unas ad Barbarum nostrum pro communi utilitate ac 25 plurimorum pecunia et quidem accuratas descripsi, ut tot civium nostrorum causas benignus patronus apud fortissimum atque clarissimum armis et toga hominem Petrum Laureanum sustineat. Non dubito quin omnia supra vires etiam acturus sit, tantae sibi curae est universus ordo Veronensium, eorum potissime 30 quos ei commendo. Haec hactenus.

Rideas velim seu potius derideas ac stomacheris hominem, forma quidem hominem, re autem belluam, cum intra hominis membra quaedam ursi leonisve demersa sit anima. Is est An. Quin., cui adeo innatus est furor et stultiloquentia, ut insanire 35 se ipse putet cum nihil insanit. Credo te bestium hunc adnotasse cum innixis lateri manibus verba trutinans foedosve circumferens oculos non dico loquitur, id enim hominis est, sed mugit aut intonat aut bonis detrectat civibus; ad id nanque natus est, ut qui et male sentiendi et male dicendi morbo laboret et imme- 40 dicabili. Hisce moribus monstrum hoc infelix inductum est ut cum frequens coactus senatus noster esset, utroque praesente rectore immo verius parente patriae, irrumperet; tum indicto silentio bestius iste sese rei publicae commodum proponere velle dixit, ut civitas expensarum onere levetur et multa nugatus adie- 45 cit Guarino salarium adimendum esse, magnum quidem sed

221, 15 congratulor. *Marc.* | 16 misisti aliter dedisti *Marc.* | 27 causam *Marc.* | 34 Antonius Quintus *Marc.* Ma « An. » si risolve piuttosto in « Andreas ».

inutile; indignum praeterea ut inopes pro locupletioribus salaria impendant. Quid plura? ex aratore orator factus est et ex misero misericors. Scio te audiendi cupidum esse quis fuerit exitus. Cic. Phil. III 22.

50 Laetus quidem ac rebus meis honorificus; nam post longam contionis in eum admurmurationem interrogatus a rectoribus quidnam officii sibi esset in consilio aut unde sibi patuisset aditus, multis eiectus conviciis, explosus exhibilatus, erupit elinguis. Multi de me honestissimi sermones habiti, complures quoque
55 que fuere magnae auctoritatis patroni, quos longum esset enumerare, Nicolaus frater in primis, Pasiusque provisor omnibus me commendavit et liberalem operam meam cunctis audire cupientibus exposuit. Plura coram, quanquam ab aliis te quam a me haec ipsa cognoscere malim. Vale.

60 Ex Valle Polizella < 1422 >.

222.

(Cod. Ottobon. 1592 f. 58 v, autografa; cod. Napol. Nazion. IV B 36 f. 196 v; la copia contiene tre errori e omette i passi greci; pubblicata da Th. Stangl in *Ciceronis Brutus*, Lipsiae 1886, p. XVIII e da me in *Geigers Vierteljahrsschrift*, I 504, in *Rivista di filologia* XIV 431 e *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 139; il facsimile in Chatelain *Paléogr. lat.* pl. XX A).

< Guarinus Veronensis cl. viro Flavio sal. pl. d. >.

« Gratias et quidem ingentis » tibi, Flavi, tuaeque peregrinationi habeo, quando huius occasione et tua imprimis industria
factum est ut sessione una per tam remotos orbis tractus ἀπο-
5 δημῶν adeo diversis natos aetatibus oratores visere potuerim. Qua in re me, quod proprium est amicitiae, in tuarum voluptatum partem vocare delegisti, ut veteris institutione proverbii τὰ τῶν φίλων κοινὰ faceres. Itaque et absens praesens et longinquus propinquus fui. Ter. Luc. III 1, 1-2.

10 < Verona dicembre 1422 >.

60 questa data era nel cod. del Querini: gli altri la omettono.

(Cod. Est. 2 f. 108 v; cod. Berl. lat. 2.º 557 f. 94 v; publicata in parte da me *Storia e critica di testi latini* 138-39).

Guarinus Veronensis Ugoni suo amantissimo pl. sal. d.

Nescio quas tibi dignas gratias agam pro ea qua me afficis voluptate, quotiens tuas et accipio et lectito; in eis autem legendis ita fixum ita locatum in te animum habeo, ut absens tecum sim teque non videns tecum sermones habeam. Quae res cum per se mirum in modum mihi gratae sint, tum vero gratiores fiunt quod exemplo quod testimonio quod documento mihi sunt quam meis ipse delecteris epistulis, cum pro singulari tuo in me amore omnia mea amoena iocunda grata et appelles et sentias. Haec hactenus.

Venio ad tuas, quas eodem ferme tempore abs te binas accepi. Primum quidem pro pennis magnas tibi grates dico non solum munere ipso, quod mihi et pluribus usui futurum est: tua enim opera in alios liberalis sum; sed etiam quia summonere tacite visus es, ne tempus ipsum iners ac desidiosum abire sinam, cuius quanta sit iactura nemo est qui dubitet. Reliqua omnia vel omissa vel intermissa ulla certe ratione reparari possunt; solum est nobis concessum breve et irreparabile vitae tempus: quin horae cedunt et dies et menses et anni nec, ut inquit Cicero, « praeteritum tempus unquam revertitur »; id tantum permanet quod studiis quod egregiis operibus quod recte factis consecuti sumus. Sed philosophari desinamus, potissimum cum tabellarius importunus urgeat.

Deinde accepi libellum quem Biondus meus et doctrina et prudentia sane vir primarius tibi ad me dedit, in quo et illius liber<ali>tatem et tuam probavi diligentiam. Ita enim effectum est ut uno, ut ita dicam, intuitu omnes qui rationi dicendi

223, 1 Ugo salutem Ber. | 2 dignas tibi B | 6 quom Est. | perspe B | 8 quom E | tuo singulari B | 14 summopere B | 16 quanta est B | 17 reparare B | posse codd. | 26 tuam] illius B | 27 omni E.

dediti fuerint superioris aetatis homines tum graecos tum latinos spectare licuerit; cuius quidem laetitiae ut pro amicitiae nostrae
 30 iure te participem faciam, ipsum ad te remitto ut transcribendi facultatem habeas. Sed unum oro ut, si quis apud vos non imperitus sit qui eum transcribat, et mihi exarari librum ipsum facias vel papyro: opus dico Ciceronis tantum, nam in eo volumine duo insunt, ut vides, opuscula. Id autem gratissimum fuerit;
 35 de impensa rescribes, ut reddam quod exolveris: quanquam si idoneus esset librarius, membranis transcribi posset; sed facito volumen pusillum.

De Vocabulis gratum est si tibi complacita sunt; sed Coadus iste, qui uno impetu omnia semper fieri ardet, adeo urgebat
 40 ut operis non dicam revidendi sed vix inspectandi facultatem praestaret. De meis aliud facere constituo, quod non iniocundum erit et utile fortassis; patere igitur meo facere interea modo. Vale mi Ugo suavissime; commendatum me facito cl. viro Iacobo Zilioli meo. Stephanum nostrum salvere a me iube. Vale
 45 iterum ac perpetuo.

Ex Verona V idus decembres <1422>.

Ugo mi carissime, tua mihi ope opus<est> ac industria, ut ad librum, quem habere ardeo cupiditate quadam incredibili, «manibus ac pedibus», immo vero mente consilio et cogitatione
 50 tua et Zilioli nostri intendas. Est vir quidem clarus ac prudentissimus, Iohannes Arretinus illustrissimi ducis Mediolani secretarius; habet Macrobius, ut audio, litteris antiquis, fidelem emendatum, ita ut et graecas habeat fide optima insertas litteras. Hunc transcribendum esse cuperem ita ut eius copiam haberemus,
 55 sicut intercessionem domini Marchionis habuimus Ciceronem de oratore. Curandum esset imprimis ut quicumque transcriberet graecas etiam depingeret <litteras> ea qua iacent forma. Apud alium pluribus opus esset, apud te satis est, qui vel nutibus meis satis cupis facere.

60 Decreui non mittere librum, quia iste tabellarius non eis saeptus est vestibus, ut se ab imbre tueri queat; nollem ut Ci-

Ter. And. I
1, 134.

38 Coradus *B*, Ciadus *E* | 44 nostrum] meum *B* | 46 Ex Verona: qui termina il cod. Berl.

ceronem quoque, fluvio eloquentiae abundantem, pluviis redderet etiam abundantiore. Ceterum Iohannes Coadus paulo post missurus <est> nuntium cum cane leporario, quem summa vestigat indagine; cum eo librum mittam et aliud fortasse. Scribo 65 ad Biondum; mitte litteras accurate. Iterum vale.

224.

(Cod. Ambros. H 49 inf. f. 125).

Guarinus Veronensis Iohanni de Casate sal. pl.

Non possum non maximas studio et litteris gratias habere, quarum ope atque opera factum est ut earum ductu atque auspicio in tuam amicitiam venerim et ego tibi, idest humilis homo generoso, obscurus clarissimo, coniunctus sim. Quod cum antea 5 difficillimum videretur, post susceptum de tua virtute et comitate periculum, nihil est quod <de> te ipso non audeam mihi polliceri. Proinde ut tibi non solum mutua benivolentia, verum etiam meritis tuis devinc<i>ar, te iam benefactore uti incipiam; ad quod quidem cum magni excellentes tuique similes homines 10 invitantur, mirum in modum laetari solent. Ferunt illum inclitum Macedoniae regem Alexandrum longe maiores beneficia capientibus quam tribuentibus gratias agere solitum; intelligebat enim princeps sapientissimus vereque magnanimus eam <sibi> ab diis immortalibus potestatem donatam esse, ut bene de ho- 15 minibus mereretur.

Quorsum haec? Audio te caritate plurima coniunctum esse viro gravissimo ac ornatissimo Iohanni Arretino. Is ut multos alios, ita Macrobius de Saturnalibus <at>que Aulum Gellium de noctibus atticis habere dicitur; quos et ego habeo, sed 20 cum eos emendare cupiam, illos te interprete ab eo habere velim: indignum enim censeo ut qui me in dies meliorem faciunt, ii apud me inemendati maneant. Ut autem favorem musarum consequaris, quas tibi amicas esse vis, curare debes ut qui in mu-

224, 11 immittantur cod. | 19 atque Aulum] qualinum cod.

25 sarum castris militant corrigantur et vera loqui consuescant. Id autem maxime gratum mihi futurum est. Ut autem amicum tuum precibus non importunis aggrediare, sat erit si nunc Macrobius petas. Vale nobilitatis decus.

< Verona dicembre 1422 >.

225.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 213; cod. Arundel 70 f. 137 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 224 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Francisco Barbaro praetori Tarvisii.

Cum expectarem litteras tuas illas suavissimas, quibus ad-
versus meas responderes, una allatae sunt δύο συνερίξουσai μιᾶς
5 ἡμέρας, quibus significatur te quidem in omnibus diligentissimum
ne hac quidem in parte instrenuum apparuisse: scripsisse te;
sed ad me litterae ipsae non pervenerunt culpa τῶν γραμματο-
φύλων. Te igitur cum laudem probem benedicam, illos vituperò
improbeque execror, cum multorum quae abs te doceri cupiebam
10 ignarus mansurus sim. Scribis autem de aucupe illo, ut eum
ad te venire sinam. Cum aliis tuis ad me significasses, immo
aperte dixisses alium quempiam παραρωγὸν suscepisse te, hunc
ipsum aucupatum alio demisi; itaque si denuo iubes, hominem
temptabo, sed audin tu? eum ducatos aureos XVIII sibi poscere
15 tibi dixi itaque solitum habere clarus eques Iohannes Nicola
Salernus affirmat. Quocirca ne volatili spe vocari se putet ad
volatilium curam, quid ad salarium dicas, scribe. Accipiter adest
et quidem agilis, ut ad te deferatur.

Venio ad iter calamo, quo pedibus venturus non sum hoc
20 tempore, si mihi credere volueris. Scis enim hosce dies hibernos
impendere, quibus desuper imbres, subter vero <lubricae> sta-

225, 4 d' cum γρηγορον γεφαννεραf Arund., om. rell. (il cod. Vind. e il Monac. omettono sempre il greco) | 12 παραρωγὸν A, om. rell. | 13 alium demisi (aliunde misi A) codd. | 14 ducatos aureos] due ante vos (vel annos) codd. | 17 volatilem V, M.

gnantesque viae ac βόρβορος, quibus non tam ad coenam quam caenum vocari videar. Differam itaque aliud in tempus profectio- nem hanc, non minus mihi quam Hermolao consulens, cuius quo tenerior aetas, eo minus frigori pluviis lutoque committenda. Est 25 quoque prudentiae non minus bonae valitudini quam voluptati pueri prospiciendum. Cupiebam quoque scire si pecunias illas meo nomine acceperas ab illo nostro Luca. Quid statuisti de rebus illis faciundis, quas ut mitteres commonebam? quibus gratificarer quibusdam in conficiundis scriptis publicis, quae ad 30 Hermolaum nostrum pertinebant, ut tibi scripseram: petebam autem pauca quaedam bellaria. Nunc mihi placere **** noster incipit, cum is tibi placere possit. Vale φίλη κεφαλή.

Ex Verona III idus decembris < 1422 >.

Hermolaus apud me bene valet corporis sospitate.

35

226.

(Cod. Est. 2 f. 110; cod. Berl. lat. 4.º 461 f. 16).

Guarinus Veronensis sal. pl. d. Iacobo Zilioli cl. viro.

Salvum te in patriam rediisse gaudeo, et ut perpetuo gaudeam salvus sis perpetuo. Non cesso Simonem Coadum tibi commendare, non quia id necesse sit, quom vel ultro eum commendatum habiturus sis, sed ut intelligat virtus tua quantam 5 in eum pietatem gero; tibi quoque periocundum fore iudico quom me tuorum civium et tibi carissimorum tam amantem esse cernes. Cura igitur oro te ut is, cui ob filium multa debeo, mihi perpetua in eum merita debeat; id mihi non modo gratum sed etiam honorificum arbitrabor. Vale mea lux.

10

Veronae XVIII kal. ianuarii < 1422? >

23 differam| statueram *codd.* | 26 prudenter? | voluptati quam valit-
tudini V | 29 ne committeres commonebam V, M | 32 οΓωπιωγ A, om.
rell

25 sarum castris militant corrigantur et vera loqui consuescant. Id autem maxime gratum mihi futurum est. Ut autem amicum tuum precibus non importunis aggrediare, sat erit si nunc Macrobius petas. Vale nobilitatis decus.

< Verona dicembre 1422 >.

225.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 213; cod. Arundel 70 f. 137 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 224 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Francisco Barbaro praetori Tarvisii.

Cum expectarem litteras tuas illas suavissimas, quibus ad-
versus meas responderes, una allatae sunt δύο συνερίζουσαι μιᾶς
5 ἡμέρας, quibus significatur te quidem in omnibus diligentissimum
ne hac quidem in parte instrenuum apparuisse: scripsisse te;
sed ad me litterae ipsae non pervenerunt culpa τῶν γραμματο-
φόρων. Te igitur cum laudem probem benedicam, illos vituperò
improbeque execror, cum multorum quae abs te doceri cupiebam
10 ignarus mansurus sim. Scribis autem de aucupe illo, ut eum
ad te venire sinam. Cum aliis tuis ad me significasses, immo
aperte dixisses alium quempiam παραρωγὸν suscepisse te, hunc
ipsum aucupatum alio demisi; itaque si denuo iubes, hominem
temptabo, sed audin tu? eum ducatos aureos XVIII sibi poscere
15 tibi dixi itaque solitum habere clarus eques Iohannes Nicola
Salernus affirmat. Quocirca ne volatili spe vocari se putet ad
volatiliū curam, quid ad salarium dicas, scribe. Accipiter adest
et quidem agilis, ut ad te deferatur.

Venio ad iter calamo, quo pedibus venturus non sum hoc
20 tempore, si mihi credere volueris. Scis enim hosce dies hibernos
impendere, quibus desuper imbres, subter vero <lubricae> sta-

225, 4 d' cum γρηγορον γεFamνεραf Arund., om. rell. (il cod. Vind. e il Monac. omettono sempre il greco) | 12 παραφαon A, om. rell. | 13 alium demisi (aliunde misi A) codd. | 14 ducatos aureos] due ante vos (vel annos) codd. | 17 volatilem V, M.

diligi cupiebam, ita amari nunc sentio ut paternam abs te pietatem vendicarim. Mihi vero si quid in te feci, quod certe paululum quiddam est, plus quam abunde satisfacis, tuo autem in me animo nunquam satisfacis: adeo gratus in te viget animus 10 et mentis magnitudo, qua regias aequas opes, et accepta ita magnifice commemoras, ut, quemadmodum in proverbio est, Cic. p. Flac. 95. « ex cloaca facis aram » quomque pro me quicquam faciendum est, nunquam nisi re perfecta conquiescas, semper anxius, semper non modo diligens sed et sollicitus. Quibus ex meritis cum re 15 satisfacere tibi nequeam, amore ipso satisfacere conabor: amabo te quantum animus meus tibi deditissimus capere poterit * * * * De his hactenus.

Gratias habet mea tibi familia, in quam porciam prolem adoptandam misisti; sed cum de pretio tacueris, ipsum ad tuum 20 explorandum adventum reservavi. Vale.

Ex Verona pridie kal. ianuaras < 1422 >.

229.

(Cod. Universit. di Gottinga philos. 87, ora f. 2 v, ma portava il n. 44, essendosi perduti i primi 42 fogli. I margini destro e sinistro sono gravemente danneggiati e vanno deperendo ogni giorno più; do la trascrizione rigo per rigo adoperando il corsivo per i supplementi marginali).

Hor. Epist. I
17, 35.

Guarinus Veronensis magno et illustri viro domino Ludovico Alidosio sal. d. pl. Annis abusque teneris omni cura ope ac studio conatus sum ut claris hominibus non displicerem, quia nihil praestantius in vita consequi posse persuasum habebam, quam « principibus placuisse viris »; quod cum assequtu-[5
rum me non]

9-10 tuo autem - satisfacis om. Mon. | 13 quumque Ferr. | 15 non diligens modo sed etiam Mon. | 17 gre[cum] codd. cum luc. | 19 familia tibi Mon. | portiam Ferr.; gli aveva mandato un porcellino da allevare per il prossimo anno.

229. 1.^a Leonelo * * osio cod.; ma osio ora non ci si legge più

- esse sperarem, <quia> quis ipse sim satis <cognitum> habe-
bam, proximum erat]
ut illis non improbarer; id autem cumulate tuarum litterarum
testimonio me adeptum fuisse cognosco, ut iam aliquid me *esse*
putem: tam de me ipso magnifice sentire videris *et decla-*
10 *ras*. Eam vero opinionem de me tuam non sum *diminu-*
turus ne tu <u>m quoque amorem diminutum *reddas*
magnis (?) compulso verba facias: tam benigne
tam denique humiliter sermonem habes, ut « assem
(f. 3) elephanto porrigere » videaris
15 et egregiam consuetudinem
in te virtutes et fama praedicet *et ego*
recognoscam. Nam ut cetera *omittam* laudantur
in te fortitudo atque constantia, quibus *contrarium*
fortunae impetum et casus *adversos fers*;
20 ut enim a certis auctoribus accipimus *ea*
constantia ac frontis firmitate duos geris impetus, ut
Biantinum illud imiteris, qui « mecum mea omnia[
porto »]
ait, ut alia fortunae ludibria putaret, solas sibi proprias
virtutes esse recognosce- ret. Quam ob rem non minus[
ego te]
25 *dominum* ac principem arbitror et appello quam eum cui
semper fortuna ar <r>idere videatur; nam <non> pur-
pura non opibus]
non longo famulantium ordine regem appellarim, non lae-
dendi]
*in*centia regem ac dominum crediderim, qui fortunae subia-
cet, sed]
qui recto et excelso animo <nec> humile sapiat nec *abiec-*
tum]
30 sentiat, nec minus adversa fortiter quam secunda mansuete[
ferat],

Quintil. VI 2,
59; Macrobi. Sat
II 4, 3.

Cic. Parad. 8.

6 sum *cod.* | quod proximum *cod.* | 7 cumularer (?) *cod.* | 9 tantum *cod.*
| 10 ras] cus (?) *cod.* | 11 turus] unam (?) *cod.* | 12 fatias *cod.* | 14 pungere
cod. | 22 ymitares *cod.* | 25 cum su (?) *cod.* | 26 videbatur *cod.* | 27 lacte
cod. | 28 fortuna *cod.*

qualem te video et intelligo. Eas ob causas Stephano gratias habeo et quidem permagnas, quod me tua familiaritate ceu pretioso quodam et donarit et ornarit patrimonio et tam prudentissimas adiunxerit litteras tuas, quas habeo quod <d>dam sapientiae[et gravi-]

tatis exemplar, non autem rudis ut inquis ingenii, sed adeo politi et divini, ut, cum ingenium laudem, sapientiam etiam admirer colam venerer et observem. Vale vir inter homines et inter viros principes decus atque splendor. L^t tuae se amplitudini commendat.

Vero <nae> * nonas martias <1423?>.

40

230.

(Cod. Est. 57 f. 136; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 92 v; cod. Casanat. DV 43 f. 16; cod. di Brera AD XIII 27 f. 45 v; cod. Parig. 5834 f. 85; cod. Balliol 135 f. 91; cod. Bologn. Universit. 2720 f. 137 v; cod. Corsin. 33 E 27 f. 16; cod. di S. Pietro di Salzburg IX 8, b f. 321).

Guarinus Veronensis principi Venetiarum sal. pl. d.

Serenissime princeps et illustrissime domine.

Nuper cum lugubrem . . . Ut primum, princeps illustrissime, te ex prudentissimis urbis nostrae primoribus et ex gravissimorum ordine patriciorum ad Venetiarum gubernationem, ad dignum viribus tuis regimen delectum sensimus . . , mirificum nobis adauctum est gaudium, quod indicta publice supplicatione et aliis gratulationis signis ostendimus . . . Postea vero quam publicis litteris ad nos et fidelissimum populum Veronensem descriptis hesterno die plenius certiores facti sumus, quas convocatis in unum civibus hodie recitari fecimus, dici non potest

34 habeo] hic *cod.* | 35 inquit *cod.*

230, 1 *Est.*, *Casan.*; Guarinus Veronensis principi Venetiarum nomine civi-tatis Verone s. p. d. *Paris.*, Oratio habita in creatione ducis Venetiarum. Missiva cancellarii regiminis Verone ad ducem in creatione sui *Br.*

quantis plausibus vultu frontibus aperta sit et privatim et publice
laetitia. Ad communis etiam gaudii expressionem sapiens ac
ornatissimus iurisconsultus d. Iacobus de Fabris orationem habuit
15 ad singulares dignitatis tuae laudes et praestantissimas virtutes
et copiose et prudenter explicandas; quae eius generis sunt ut
civitatem et veterem familiam Fuscaram ornent. Non enim existi-
mant, sed sciunt omnes, non audierunt sed viderunt, non expec-
tant sed experti sunt misericordiam tuam in afflictos, opem et
20 patrocinium in oppressos, gratitudinem in bene meritos, iustitiam
et clementiam in omnes, consilium et animi magnitudinem ad
cunctos rerum eventus... Deus igitur omnipotens hanc felicis-
simam creationem tuam, hoc tam immensum gaudium, hoc cae-
leste donum civitati et omnibus subditis perpetuum, tuae vero
25 illustrissimae dominationi gloriosum efficiat; cui nos et hunc
populum Veronensem etiam atque etiam suppliciter commen-
damus.

Veronae < aprile 1423 >.

231.

(Cod. Class. 117 p. 288; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 156; cod.
Vindobon. 3330 f. 148; cod. Arundel 70 f. 101 v; cod. di Lyon
168 f. 164; cod. Palat. 492 f. 131 v).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Hodie festum egi diem in accipiendis abs te litteris et
prudentissimis et disertissimis et suavissimis, idest vere tuis;
qua quidem ex re magnas humanitati tuae gratias habeo, nec
5 minores Laurentio tuo atque addec nostro. Quis enim eum non
colat amet optet, hominem prudentia bonitate facundia praedi-
tum? quid quod tuus est et quidem pernecessarius? Eo autem
coniunctionis et necessitatis accessit amor, immo potius pietas
nostra, ut nihil tuum sit quin idem meum esse debeat. Ei igitur

231. 2 *vel accipiendis codd.* | 4 *in corr. in ex Class.* | 5 *adeo Class., etiam rell.*

non mediocres quoque gratias habeo, qui tale tamque elegans 10
tibi ad me scribendi argumentum praestitit.

Ceterum ut ad eius filium veniam, tantas tamque valentes
et ut ita dicam magicas mihi preces iniecisti, ut eum qualem-
cunque suscipere curare erudire coactus essem; utque nihil dees-
set, ipsum litterarum ac virtutis praesidem de m - um addi- 15
disti, hoc est divinum Manuelem Chrysoloram, huius decus
aetatis et studiorum lumen, quod qui nescit imperitus est rerum,
qui tacet ingratiissimus est. Adde quod eo ingenio, iis moribus,
ea litterarum aviditate adulescentulum ipsum depinxisti, ut ultro
invitandus sit et blanditiis alliciendus, ut ne tam nobile pereat 20
ingenium. Video nonnullos summam quandam mansuefaciendis
avibus et bestiolis diligentiam et curam adhibere; nos optimae
indolis pueris eruditionem, idest hominibus humanitatem, non
sponte impartiemur? Quo quidem opere quid maius quid admi-
rabilius quid probabilius quid laetius dici potest? Is certe sum 25
qui nescius sim. Iam credo habes me; faciam profecto ut tuis
de illo commendationibus gratias et parens et filius habeat. In-
primis mihi cordi erit ut qui Vincentiam matrem amat, Vero-
nam altricem pari benivolentia prosequatur, ut nullo pacto ge-
nitura inferiorem educationem existimet, quod ab illustrissimo 30
illo Macedonum rege Alexandro dictum ferunt, qui suos et
Philippo praeceptores non modo aequare, verum etiam antepo-
nere non dubitabat, « cum ab illo vivendi initia, ab praecepto-
ribus autem bene vivendi rationes comparasset ». Has tibi Ste-
phanus ac patri gratias habeat faxo, quibus pro vestris in me 35
meritis omnia debeo. De re pecuniaria vero parva sane cura;
nec me aurei XL movent; vestra inprimis omnium rectissima
voluntas movet, cui ut morem geram incredibiliter ardeo. Unum
te oro atque obsecro, quod inter nos dictum sit, ut tuis artibus

ist. Alex. 8, 3.

9 id *Class.*, *Pal.* | 10 quoque *Class.*, *Pal.*, *om. rel.* | 18 vel his
codd. | 19 ipsum *Class.*, *Pal.*, illum *rell.* | 23 hum - *Class.*, *Pal.*, *om.*
rell. | 25 possit *Class.* | 30 vel illo illustr - *codd.* | 31 et *om. Class.*, *Pal.*
| 33 vel a precep - *codd.* | 34 has tibi ac Stephani patri *Class.*, has tibi
ac steiff patri *Pal.*, has tibi hac Stephano patri *Monac.*, has tibi Stephano
rell. | 36 vero] non *Vind.*, *om. Class.*, *Pal.* | 37 vestra inpr - *Class.*, *Pal.*,
inpr - ve - *rell.*

40 et bonis rationibus efficias, quo clarissimus equestris ordinis
 homo unas ad me commendaticias ea de re litteras det: « sciò
 quid loquor », id credo et perfacile et honestum esse. Curabis Cic. p. Lig. 15.
 quoque ut puer ipse Ciceronis Epistulas secum habeat; decrevi
 enim ut duce me aut certe comite hunc Ciceronis stilum imbibat,
 45. quem illi uti quaedam lactis alimenta instillabo.

Vale mea suavitas; valeant et praestantissimi contubernales
 tui, quibus ac tibi B<artholomaeus> Brenzonarius salutem
 nuntiat. Aesopus noster, quia ut nosti fabellis et rusticanis
 apologis delectari solet, ruri versatur; utque robustam formet
 50 aetatulam, soles pati discit et ventos. Iam nunc sese ad delicias
 minime natum esse intelligat velim, verum ad laborem, auspice
 pulverè ac ardoribus aestivis, sese destinari sciat; rudibus annis
 duritiam induat facio. Vale iterum.

Ex Verona kal. iuniis <1423>.

55 Orationes tuae limantur in dies, quae profecto depravatae
 sunt.

232.

(Cod. Palat. 492 f. 172 v; cod. Vindob. 3330 f. 219; cod. Arundel 70
 f. 140 v; cod. di Treveri 1879 f. 87; cod. di S. Pietro di Salzburg
 b VI 31 f. 29).

Guarinus Veronensis suo Hugoni Mazolato sal. pl. d.

Etsi nihil ad te scribere statuissem, nisi prius mihi rescrip-
 sisses, ne alieno aere te gravarem, tamen euntibus ad vos Leo-
 nardo Danti<s> et Baptista necessario meo, utroque amicissimo,

40 bonis artibus *Class.* | 45 quaedam *om. Class.* | 47 B. hrenzio *Class.*,
 B. breng *Pal.*, F. Brenzonianus *rell.* | 48 rusticalibus *Class.*, *Pal.* | 50-51
 velim iam nunc - intelligat *Class.* | 52 estivis *Pal.*; festivis *Class.*, extuus
Monac., extremis *rell.* | declinari sciat et destinari *Class.* | 53 facio *Class.*,
Pal., facito *Monac.*; faciam *rell.* | Vale autem *Class.*, *Monac.*, valet
 autem *Pal.*, *om. rell.* | 54 Ex Venetiis *Class.*, *Pal.*, *Monac.*, Verone *rell.*
 | 55 Orationes - sunt è nei soli *Class.*, *Pal.* e *Monac.*

cessare non potui seu verius non debui. Nam cum ii mei sunt 5
 in primis, eos quoque tuos esse volui, ut res amicorum pro
 antiquorum proverbio communes facerem. Reliquum est ut eos
 ita suscipias ac benigne tractes, ut qui mei ad te veniunt, tui
 ad me revertantur testesque optimi sint tuae in me pietatis. Id
 mihi et gratissimum erit et honorificum. Vale et Stephanum 10
 Todescum salvere a me iubeas.

Ex Verona pridie idus iunii <1423>.

233.

(Cod. Palat. 492 f. 188 v; cod. Monac. lat. 504 f. 198; codd. Monac.
 Universit. 2.^o 607 f. 244; 4.^o 768 f. 196 v; cod. di Treveri 1879
 f. 99; cod. Vindob. 3330 f. 234; cod. Arundel 70 f. 147 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Cum Leonardus Danti<s> nobilis hinc civis et Baptista
 consanguineus meus, uterque mihi familiarissimus, iter habeant
 Florentiam, statui ut illi meo nomine te visant meque tibi com- 5
 mendent. Tu quoque mi carissime Iacobe in eis tuum videre
 Guarinum arbitr<at>or, qui tibi deditissimus est eosque more
 tuo benivole suaviterque cum susceperis, mihi honorificum mu-
 nus factum iudicabo, cum tali viro me carum esse intelligent,
 cui placuisse et placere « non infima laus est ». Vale et primario 10
 principi me humiliter et accurate commenda.

Ex Verona pridie idus iunias <1423>.

Hor. Epist. I
 17, 35

232, 5 *vel* sint *codd.* | 9 *vel* testes quoque *codd.* | 11 *vel* a me tu
 queso iubeas *codd.*

233, 6 Baptista *Vind.* | 12 *vel* Verone *codd.*

234.

(Cod. Laur. 90 sup. 36 f. 52; cod. Riccard. 1200 f. 160 v, 163; cod. Palerm. Comm. 2 Q.q. D. 71 f. 112 v)

Guarinus Veronensis Mariotto sal. pl. d.

Nunc me iuvat vivere, cum tibi tuique similibus complacitus esse dicor; tuum nanque tanti est iudicium, ut nonnisi res singulares probare amare quaerere soleas; quôcirca festum
 5 eum diem habui, quo suavissimis primum ex viris Baptista et Leonardo, tum litteris tuis cognovi me in tuam benivolentiam non incidisse sed venisse. Eam autem ut in dies augeas oro atque obsecro, quod ut vel provocatus facias meum tibi amorem constantem offero teque non modo a me amatum iri, quod qui-
 10 dem perfacile est, sed omnem daturum me operam spondeo ut tuae rectissimae voluntati satisfaciam: in hoc vero ita disceptare et concertare tecum enitar, ut si non re, at certe animo superem. Nec etiam famam quam apud te de me increbuisse dicis ulla ex parte diminuam, immo si cum officio fieri possit magis
 15 magisque augeam; quo enim plus mihi tribues, eo magis tuo me amore complecteris: ita enim natura comparatum est, ut in quibus virtus quaedam eluceat, ii praedicentur diligentur colantur.

Gratias equidem maximas Leonardo meo et Baptistae habeo,
 20 qui hunc quasi adventus sui fructum ex Florentia reportarunt, familiaritatem tuam scilicet, qua nihil iocundius referre poterant; pro quibus quidem meritis efficiam ut amorem tuum quem mihi detulerunt in dies auctum videant, ne in agrum sterilem frustra caritatis nostrae iacta querantur semina. Litterarum faciem
 25 quas mei Corbinelli suasu misisti vidi ac probavi; pro quibus

234, 9 *vel* constanter *codd.* | 16 dopo *complecteris* segue immediatamente nel codice Laurenziano: « De bibliotheca Papiensi per Luscum nostrum id quod desideras haberi non potest; licet enim homo sit eruditus, tamen illorum librorum eruditionem non habet. Vale iterum », che è un passo della lettera di Leonardo Bruni X 19 | 25 *vel* quam *codd.*

si acciderit occasio vices reddam, cum pro earum commercio ac permutatione mearum, quicquid sunt, disciplinam ullam deposces; nam quoad licuerit vel hortator vel socius vel adiutor vel dux, si voles, esse non recuso. Vale et praestantissimo viro Nicolao Nicoli sal. pl. a me nuntia. 30

< Verona metà del 1423 >.

235.

(Cod. Berl. lat. 4.^o 567 f. 46).

Guarinus Veronensis Ludovico de Brenzono sal. pl. d.

Nuper cum in genitorem < tuum >, mei certe amantissimum, inciderem, multa de te rogatus, litteras quas ad eum scripseras manibus imposuit, quo quasi augurio litterario invitatus ad scribendum visus sum, ut ne per tam longum utriusque silentium ob- 5
dormitet noster amor. Scio mi Ludovice, si alius < a > me roget < ur > quidnam tandiu ruri detentus gerat, responsurum sese aut venari aut piscari aut talia id genus facere, quae corpori conducant aut ventri; te vero tuam inter supellectilem obversari certum scio, idest inter codices, quibus et vitae voluptati con- 10
sulas et melior atque ornatio fias. « Videre videor » cum, prae studio visendi Benaci satur, ad libros remeas: ubi per hos aestus exerens lacertos, nunc scribis nunc legis, ut delectationis varietate taedium satietatemque devita- < ns > honestum ac perpetuum tibi
otium compares et horrentes colles ac saxa squallentia studio- 15
rum suavitate lenias et lepore musarum excolas. Quis igitur has digne litteras collaudabit, quae indefessae comites inculta poliunt, aspera leniunt, acerba condiunt et sollicitudinem ipsam improbam curarum coetu refertam placant et mira dulcedine afficiunt et,

26 comertio (*vel* contritione) *codd.* | 27 mearum *scil.* litterarum.

235, 1 de Gonzaga *cod.* | 8 generis *cod.* | 9 observari *cod.* | 10 certo? | 13 exeres *cod.*; s'intende scoprire le braccia, mettersi in manica di camicia | 17 pollunt *cod.* | 18-19 et solitudine ipsa improbantur harum coetu referta placent *cod.*; il testo qui è molto guasto o mi fu mal copiato.

20 quod divinius est, ex rustico sapientem, ex bruto virum et <ex>
 temporaneo reddunt immortalem. Te itaque Ludovice laudo te
 admiror te beatum voco, qui hoc tempore dum abes ab urbe
 non lang<u>ori non socordiae non epicureis te dedas volupta-
 25 tibus sed sanctissimis studiis, ne tam dulce otium inaniter pe-
 rire sinas. Quod ut iocundius vel alterius communicatione fiat,
 me tecum interdum praesentem adesse finge, mecum loquere,
 me audi: ita enim haud disiuncti esse videbimur, nam ut in-
 quit Catullus noster « amantes non longe a caro corpore abesse
 volunt ».

LXVI 32.

30 Proxime te vocavi: res autem tuis studiis tuisque auribus
 digna <erat>; Christophorus enim Sablonus praefectum no-
 strum praesidii coram laudavit: magno excepta oratio fuit ap-
 plausu. Vale.

Veronae pridie idus iulias <1423>.

236.

(Cod. Est. 57 f. 153 v; cod. Napol. Nazion. IV B 36 f. 119; cod. Parig.
 5834 f. 96; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I, 1886,
 506; cfr. Affò e Pezzana *Scritt. Parmig.* VI 144).

Guarinus Veronensis Christophoro sal. pl. d.

Cum alias tum hoc praesertim tempore intellexi verum esse
 scitum illud antiquorum, sine amico nullam prorsus iocundam
 esse voluptatem. Nam cum hosce dies per aucupia per rivos per
 5 piscationes et, quod nonnulli summum beatitudinis cumulum
 arbitrantur, per cibos et lautitiam duceremus, huic nostro con-
 dimento pars defuisse visa est, quia tua aberat praesentia. Tu
 igitur ut nos beatos reddas, ad nos invitatus vocatus efflagitatus
 veni: hoc liberalissimus Concorigius noster optat, hoc Flavius
 10 noster petit, hoc ego ipse precor. hoc ipsum rogat atque obse-

21 reddìt *cod.* | 31 Cris. enim sablanus *cod.*

236, 4 *per rivos*: quest'uccellagione è usata tuttora nelle campagne
 venete; si tendono cioè le reti, durante le siccità estive, su rigagnoli
 dove gli uccelli vanno a bere. | 6 duxerimus *Neap.*

erat nostrarum mulierum coetus, quae quodammodo tuae miserentur Beatrici, quae tua tabescit absentia. Accede rogo vel tibi voluptatem allaturus vel nostram absoluturus, quae nulla in parte manca est, nisi quod tuo caret condimento. Sat tibi esse debet quod propter praetoris adventum tuo peperimus incommodo; 15 nunc nulla debet esse in te mora ut, cum officio publico satisfaceris, amicis non des operam. Te vocant limphae vel nymphae potius, quae has ripas ac flores incolunt: loco, amicis, nymphis tam frequens invitatus non audies? Vale et veni.

Ex Fontibus S. Martini III kal. augusti < 1423 >.

20

Fuste non calamo et quidem raptim.

237

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 79; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I, 1886, 508).

Guarinus Veronensis dulcissimo Flavio sal. d. pl.

Olim cum nullas ad me vel ultro scriberes vel provocatus rescriberes, subirascebar tibi fateor. Eo enim magnitudinis et soliditatis nostra pervenit amicitia ut sine ulla iacturae aut fracturae suspicionem mutuo succensere possimus et mutuas, cum res 5 vocat, increpationes benivole dare atque accipere. Id autem faciebam quod mutescitibus nobis magnus absentiae nostrae fructus perire videbatur, qui quam amoenus quam suavis sit, litterarum inquam, et tu ipse scis et ego non ignoro, qui nullam sine litterarum condimento et musarum convictu vitam esse 10 putamus atque adeo sentimus. Postea vero cum fama primum, tuis deinde litteris tuas calamitates, vel agitationes verius audirem, nec enim de animo tam optime instituto et in utraque rerum humanarum sorte versato ita dici fas est, magis tuum increpare silentium coepi, quia tua, quasi onere partito, mecum 15

15 *incommodo*: il disturbo, il contrattempo che ti ha trattenuto; ma non è chiaro | 16 in te debet esse mora *Est*.

non communicares, cum id amicitiae proprium munus sit res
utriusque communes facere, vel Graecorum proverbio <τὰ τῶν
φίλων κοινά>. Scio praeterea quantum vel consolatore benivolo
vel doloris societate tuam aegritudinem lenire posses: quanquam
20 te casus tuos fortiter et ut virum decet ferre sentio. Nec enim
alio sperare pacto licuerat de te, quem litterarum prudentia et
humanae conditionis experientia munitum armatumve reddidit;
didicisti nanque et ipse perspexisti nostris in rebus firmum
nihil, incertas opes, fluxas divitias, peritura regna. Quid plura?
25 «debemur morti nos nostraque»; solam virtutem perpetuam
esse et, ut inquit Isocrates, <βέβαιον>.

Hor. A. P. 63.

ad Dem. 5.

Quae cum ita sint, tibi magis gratulari quam solamen af-
ferre debeo, qui mihi ac ceteris exemplo esse debes, non modo
miseris mortalibus fugitiva intelligenda esse omnia haec, sed quo
30 vultu qua oratione quove animo spectanda suscipienda exci-
pienda sunt quae impendeant quaeque urgeant. «Cognitum era
antea et exploratum quam pulcherrime secundam cum omnium
laude fortunam ferres; nunc vero quanta animi magnitudine
adversa cum cunctorum admiratione victor obstiteris, periculum
35 iam factum est», ut qui prius modesti hominis nomen compa-
raras, nunc viri fortis laudem assequaris. Meo igitur suffragio
in utraque parte victori tibi triumphum decerno.

ap. Cic. ad fam.
IV 5, 6.

Vale et adiutore me Quintilianum hospitem vel verius con-
tubernalem suscipe. Equestris ordinis splendori me commenda.

40 Veronae <estate del 1423>.

238.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 79 v; publicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I, 1886, 506).

Guarinus Veronensis Fla<vio> suo sal. pl. d.

Non possum facere quin «tibi demulceam caput», huma-
nissime Flavi, qui tam liberaliter mecum agis in mittendis litte-
5. 14. Ter. Maest. IV

237, 17 utrasque cod. | greca cod. in marg. | 26 greca cod. in marg.,
| 30 ratione? | 32 qui cod

ris nunc ex Ferraria nunc ex Imola, adeo ut iam coniecturam
facere liceat te plura scripturum fuisse, modo nactus esses oc- 5
casione[m], cum etiam eo tempore, quo vix tempus ad comedendum
dabatur, spatium subterfuraveris ad scribendum. Qua in re de-
claras te mecum una esse velle quantum per occupationes detur;
ea autem re nihil mihi iocundius nihil gratius facere potes:
tantum effecit tuorum suavitas morum et ingenii dulcedo, qua 10
qui non ad te diligendum amandumve potius allicitur, is est
medius fidius imperitus agrestis barbarus et duritia lapideus.
Quod autem dulcissimum fuit, pro amicitiae veteris officio tua
mecum consilia facere communia voluisti, quorum communicatio
ea leniora faceret, contraque leviora onere partito tua reddis 15
adversa: quibus ex rebus num te ex corde amarim? Dedisti
boni etiam viri signa cum te improbis invisum mihi significas;
nam ut in Graecorum proverbio est < λύκοι κύνας στυγοῦσιν >
idest lupi odere canes. Suscipiendus est animus « te[m]lo praestan-
tior omni »; nunc patefacias nobis oportet, quodnam de te fa- 20
ciundum sit iudicium, virne sis an homo vocandus. Scimus
factum esse de te ipso periculum uno in genere, « secundam
te cum magna cunctorum laude fortunam ferre scire »; si te
adversa non frangit, quid tibi ad gloriae cumulum desit nihil
video. Placet praeterea te viam ad magistratus invenisse, in 25
quibus sapientiam et integritatem tuam exerceas verius quam
demonstres: haec enim de te ipso passim nota sunt. Detestor
aut eos qui tuum ad me iter interruperunt, cum huc
ire statuisses; felicem mihi hanc aetatis partem reddidisses, ex-
pertus quam iocunda quam suavis tua <mihi> sit consuetudo 30
atque convictus.

Inauditum mihi antehac fuerat opus istud de Caesaribus;
gratum fuerit aliquando coram ex te audire quidnam sit, quid
de rebus illorum gestis exponat, an fumo dignae sint an luce.
Omnis nostrorum immo vero nostrarum ordo in tui commemo- 35
ratione conquiescit; nec semel duntaxat, quottidie Flavius no-
ster in sermone est. Illa nostra deambulatio immortalis est futura,
mille restant ioci, mille scommata, qui in dies per ora omnium

238, 11 amandum vero *cod.* | 16 ex] in *cod.* | num] cum *cod.* | 18
greca *cod.* in *marg.* | 20 nunc] hunc *cod.* | 29 etatis *cod.* | 36 nostro?

revirescunt, quotiens equus ille Manfrini per nostras iocatur
 40 linguas. Salvus itaque sis ab omnibus: Concorigio, Zendrata,
 Spolverino; quid plura? ex nostris omnibus. Brenzonius se tibi
 scripturum pollicetur; id fecisset nisi digitus ulcere contractus
 destit<u>isset; is multa tibi debere se fatetur qui eum disse-
 minando per ora virum volitare et immortalem facias. Non mi-
 45 ror * * * * illud dedisse consilium, quod per se antea susceperat,
 ut filium mittere per annum intermittat. Brutum habebis ut
 primum eum absolvero; idem curabo facere de li<beris>
 educ<andis>, nam nunc nullum est eius volumen apud me.
 Vale mea lux. Raptim.

50 <Verona estate del 1423>.

239.

(Cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 194 v; cod. Monac. lat. 504 f. 195 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Hodie cum egregius vir Antonius Casalorcus rediisset ad
 nos, plurima me laetitia affecit. Attulit litteras tuas suavissimas,
 quarum vel aspectus a vertice, ut aiunt, ad calcem me refertum
 5 reddidit et iocunditate et suavitate et dulcedine <* * * >. Nec
 me non amare vehementer possum, qui tantopere abs te amari
 me sciam; quin nunc denique aliquanti me faciam, cum tibi
 complaceam, soles enim solidis delectari rebus; et in me ex-
 <is>timando non me quidem recognosco ne<c> * * * * non
 10 respondeat eventus, sed tuo de me credo iudicio. Si cui igitur
 de me ipso * * <tu>eris; ita si quid Barbaro gravi et acuto
 homini credendum est, Guarinus aliquid est, licet a rerum inex-
 pecto nihil<i> fiat aut parvi etc.

40 Condrata *cod.*

239, 5 reddunt *codd.* | 7 quin] quod *codd.* | 8 enim] autem *codd.* |
 9 nec: spazio per cinque parole | 10 crede *codd.* | 11 ipso: spazio per
 due parole | erit *codd.* | siquidem *codd.* | gravi] gui *codd.* | 12 est sili-
 mem (?) et rerum *codd.* | 13 etc.; questo *etc.* e i seguenti mostrano che
 la lettera c'è pervenuta in estratto.

Mutuavi Hermolao Virgilium, quem sua in primis gratia proxime incohavi. Quid gaudes nostrae in Hermolaum diligen- 15
 tia, quom negligentiae potius <sit> condolendum? Ei vel
 unica, et quidem minima, causa tantopere devinctus sum, ut si
 pro eo ornando ac vestiendo me ipsum exuero, non dicam ve-
 stibus sed vita, non satis pro animi mei iudicio fecero. Quid
 liberalitatis quid amoris quid familiaritatis quid pietatis non 20
 dicam in hospites sed in necessarios aperiri commonstrari con-
 fici fas est, quod in me praetermissum sit? De te nihil dicam,
 qui tam infinita in me confers, ut addi quidem tuis in me be-
 neficiis, sed digeri nullo pacto possint. Quid Zacharias huma-
 nitatis in me fecerit non memoria tenes? qui omni officiorum 25
 genere ita me cumulavit, ut facile declararit me, si facultas data
 esset, fratrem, filium, quid plura? amicissimum sibi adiungere
 voluisse. Proinde, «pace tua dixerim», hac ipsa de re taceas
 oportet, qui cum omnes obligare scias et soleas, nemini obligari
 potes, ut qui in conferendo, non autem in suscipiendo studeas 30
 contendas elabores. Nec si quid de Hermolao a me scriptum
 est, idcirco scriptum esse credas ut grates ullas aucuper, cum
 sola nobis conscientia factorum merces sit, sed ut omnem de
 illo curam molestiamque eicias, cum eum per nostram diligen-
 tiam tractari scias etc. 35

Beasti me cum tuo sancti viri Bernardini nuntio, non solum
 quia eius hominis vel <θεοῦ> potius consuetudine te ****
 scio, sed quia meum de illo <iudicium> iudicio tuo confirma-
 tum iri expecto. Cum enim hominem tantum amem colam ve-
 nerer quantum animus meus capere possit, veritus sum interdum 40
 ne amicus potius quam iudex de ipso senserim, quanquam iudi-
 care prius quam amare coeperim. Ut autem tuo ero confirmatus
 exemplo, in posterum et de hoc et de reliquis circumstantius
 diiudicare et loqui audebo. Christo<phorum> tibi carum factum
 esse vehementer αἰνῶ ut, qui mihi carus est, et tibi pro amicitia 45

14 qua *codd.* | 16 quorum *codd.* | 17 minime *codd.* | 18 exureo *codd.*
 | 21 hospitem *codd.* | 23 quidem] quod *codd.* | 24 digeri (= numerari)]
 augere *codd.* | 26 data] clara *codd.* | 33 omnium *codd.* | 36 Bernardum
codd. | 37 te: spazio per tre parole | 38 mecum *codd.* | 43 et imposterum
codd. | circumstantiis *codd.* | 44 deiudicare *codd.* | 45 αἰνῶ] amo *codd.*

nostra communis sit. Fortis ac sapiens et facilis in primis praesidii praefectus iubet ut feriis saltem solemnibus hunc Hermolaum suum convivam faciam, in quo illi obtemperabo ut necessitudine<m> conservet augeatque, praeterea ut clarorum
50 hominum consuetudini a teneris assuescat annis etc.

< Verona agosto 1423 >.

240.

(Cod. Class. 349 f. 167; pubblicata in B. Alberti a Särthiano *Opera*, epist. IX p. 77).

Albertus Sarthianus doctissimo atque eloquentissimo Guarino Veronensi optimo et humanissimo preceptori suo <χαίρειν>.

Cum septimo kalendas sextiles istinc abiissem, humanissimum Barbarum nostrum dignissimumque pretorem atque etatis
5 nostre apostolicum virum clarissimumque Christi oratorem sanctum mei ordinis fratrem Bernardinum visendi et utrorumque dulcissima consuetudine fruendi gratia Trivisium meme contuli..... Quocirca Bernardini consilio confirmatus, ad quem
10 pro vite integritate summa fide afficior, optimum factu censui si eum virum imitatus, quo pergeret quove illum dux eius Christus deduceret, una ego ab illo erudiendus vel menses aliquot proficiscerer....

Non vereor, <διδάσκαλε> karissime, illa tua fretus humanitate me tibi oneri fore si abs te postulem, ut condiscipulis
15 meis, ex te scilicet preceptore nobis clarissimo et Christi karitate germanissimis Greculis, meo nomine salutem plurimam dicas, ad quos nunc mearum aliquas medius fidiis dare non possum. Iacobum meum Veritatis, fratrem mihi dulcissimum, oratium-

240, 2 preceptori suo verbum grecum *cod.* L'intestazione è omessa dal testo a stampa, eccetto « Guarino Veronensi » | 8 Tarvisium *ed.* | 14 verbum grecum *cod.*, Guarine *ed.* | 16 ex] et *ed.* | 17 gracculis *cod.* (in questa parola c'è guasto) | 18 medius fidiis] proculdubio *ed.*

culam nostram quam de Corpore Christi ut scis ad populum 20
 Veronensem anno superiori habuimus obsecro petere non gra-
 veris: quam mihi purissimis digitis suis se scripturum sponte
 sua pollicitus est. Quod si eam absolverit, solita spe te oro ut
 Patavium illam ad Guasparem nostrum Cornelium mitti facias,
 a quo facile eam mihi reddi posse confido. Postquam Bernar- 25
 dinus noster Feltrensibus ac Bellunensibus predicaverit, ad quos
 postridie proficiscemur, tum quam primum Florentiam versus
 ire pergemus. Tu igitur si quid me auctore illic apud quempiam
 tibi amicorum ac familiarium pro te fieri voles, tuis litteris quas
 Guaspari ad me perferendas dabis quasque summa aviditate 30
 operior, me facies certiore. Quantas tibi et quales * * * salutes
 per has meas dici velit quamve te plurimum valere optet atque
 exoptet, ut suo sensu cupit, ita meis verbis dicere non possum.
 Vale colende mi preceptor.

Trivisii IIII nonas septembris 1423.

35

241.

(Cod. Est. 57 f. 153; cod. Parig. 5834 f. 96).

Guarinus Veronensis Iohanni Arzignano sal. pl. d.

Litteras tuas nunc nunc accepi, quibus brevi respondeam
 et brevia oportet; non indignaberis autem si brevia dicenti bre-
 via respondero. Curabo ut excusatus sis apud cl. v. Iohannem
 Nicolam, qui ita bene de te sentit, ut facile fiat illi ut res tuas 5
 probet: ita iubet vita ac mores tui. Te autem hortor seu potius
 pro iure amicitiae nostrae cogo ut omnem des operam quo ad
 nos te recipias, ubi et melior et in dies eruditior evadas, quod
 optari debet a tuis contrerraneis omnibus, immo vero ultro te

20 nostram] meam *ed.* | 20-21 quam de - habuimus *om. cod.* | 26 no-
 ster *om. ed.* | praedicarit *ed.* | 28 autoritate *ed.* | 30 perferendis *cod.* | 31
 operior] expecto *ed.* | verbum grecum *cod.*, Bernardinus *ed.* | 35 Tarvisii
ed. | 1423 *om. cod.*

241, 9 decet *Paris.*

10 invitare debent ut ita venias ad nos, ut doctior ad eos factus
revertare: ita enim et tibi decus et laudem nec minus patriae
vendicaturus, alios complures tui similes generare queas. Sed
cum temporis brevitās urgeat et fabri lignarii undique instrepant,
finis esto. Tuo cum patre plura iocatus sum. Vale mi
15 suavissime Iohannes et ad nos redi.

Veronae nonis sept. <1423?>.

242.

(Cod. Vindob. 3330 f. 213 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 225;
cod. Arundel 70 f. 138).

Guarinus Veronensis cl. viro patricio Francisco Barbaro
sal. pl. d.

Quidnam inciderit quod nostrum interceperit commercium,
litterarium dico, non satis admirari possum. Solebam nonnullas
5 abs te suscipere vel ultro vel lacescendo, nunc prorsus οὐδὲν,
cum non minus quam superiori tempore eas optem atque adeo
exardescam pluribus ex causis, quarum vel una te ipsum incitare,
non dicam excitare debeat: in primis ut tuae valitudinis ac tuo-
rum certior fiam; hoc enim tempore ea incumbit vel quaquā-
10 versum impendit procella, ut absentes amici sine scrupulo esse
non possint, praesertim cum ἄφαντοι et mutuis privati sint lit-
teris. Quod si sancti hominis praesentia te etiam atque etiam
ita demulceat, ut <eum> tum oculis tum auribus tum animo
sitias, vehemens scio oblectationis et ut Graeci dicerent ἐνθου-
15 σιασμοῦ causa est; sed ad eam perfruendam longe magis impelli
ad scribendum debuisti ἢ σιωπᾶν. Sin te nostri cepit oblivie.
et nos oblivisci doce, ut hoc pacto minus moleste ferre tuum
silentium discam. Quanta illa ad dandas ad me litteras causa

242, 1 patr - Franc -] prem anti Mon., FRanci Ar., om. V. | 5
οὐδὲν Ar., nullas Mon., om. V. | 11 ἀφαντοι Ar., om. rel. | 13 vel cum..
cum.. cum codd. | 14 oblectationem codd | 14-15 CMHoyuap Ar., om.
rell. | 16 H captwa Ar., om. rel. | vel te te codd.

erat, ut mutuae consuetudinis me participem redderes, quam cum meo inquam Leonardo Iustiniano habuisse diceris, cuius 20 recordatio ea me voluptate dulcedine suavitate perfundit, ut cum alioquin vivam, huius memoria iocunde ac feliciter vivam. Hosce dies ita vobis invideo, ut cum vestrae gratuler praesentiae, meae condoleam absentiae, si tamen absens dici possum qui in utroque vestrum respiro acquiesco me oblecto. Scribe itaque oro et quae 25 hactenus omissae scribendi vices sunt, eas et precibus et sponte instaure. Nihil audeo gravius dicere in te, qui non solum rescribere verum etiam proscribere et scis et potes. Tu mihi apud te et legatus et hortator esto, ut si a Francisco litteras accipere non liceat, ab eo saltem ope atque opera tua illas extorqueamus. 30

Tandem Virgilius ad nos delatus est; inceperam eum tardius expectare, ut is ab Hannibale nuntium referret nec antequam eius lis tot obtrita saeculis et omnibus volutata tribunalibus iudicium esset assecuta, cuius appellatio apud Minoem sit agenda. Praefectus praesidii, vir certe primarius et fortitudine 35 et consilio, dies festos persaepe ab Hermolao secum celebrari instituit, quo conviva mirifice delectatur; ego autem prandia illi concedo, ut suae in vos pietati morem geram. Hic annus huic urbi, immo vero civitati, felix illucescit, tam iustos integros severos clementes sortiti sumus gubernatores. Vale et cunctis 40 me commenda quos scis velle me.

Ex Verona VI idus septembris. < 1423 >.

Recte valemus omnes et Hermolaus itidem.

243.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 139 v; cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 156; cod. Monac. lat. 504 f. 146; cod. di Treveri 1879 f. 3).

Guarinus Veronensis optimo iurisconsulto Madio sal. pl. d.

Epistula tua nuper ad me una cum aedili, non quidem

34 minorem *codd.* (in minoem *corr. Ar.*) | sit | vel esset *codd.* Non capisco l'allusione | 37 vel in quo *codd.*

243, 2 nuper tua *Trev.*

curruli, delata mirifica me voluptate affecit, non solum suavitate plurima pari gravitati coniuncta, sed aliis quoque de causis. Non
 5 dicam ut honorificum ducam quod bellissimo abs te munere quasi quibusdam amoris seu pietatis tuae primitiis donatus atque adeo cultus sim. Illud certe laetissimum; nec minus iocundum quod, cum e forensibus procellis ac naufragiis in tranquillissimum ac tutissimum musarum sinum hoc tempore te recep-
 10 pisses, quibus tu quidem es deditissimus, ego vero non abhorreo, sermonis ac disputationis tam honestae a te vel factae vel fictae participem me facere non dedignatus fuisti. Ea sane ita seria ita severa ita ad bonae beataeque vitae rationem pertinens, ut non rustica non repuerascens, ut tu dicis, sed perurbana et
 15 mature consenescens videatur, adeo ut haec quidem viro digna, illa vero molesta et vere puerilis vocitari possit ineptia, quae cum de iure disceptare videatur: sed me continebo, ne invidiosa fiat oratio ac redeo ad me. Gratulor huic aetati, quae mirandum hoc peperit ut asellus vulpes haedus, bruta quidem ac rationis
 20 quondam expertia animalia, tantum intelligentiae tantum humanitatis induerint, ut saporis cura deposita, sapientiae studium acceperint, et abiecta bolorum ingluvie, de bonorum contemplatione diligentiores evaserint. Maiora quaedam pollicentur haec studia, quae longius culta mirificos non solum humanitatis sed
 25 etiam divinitatis fructus allatura sunt. Hoc iam experientia magistra sperari licet, ut litterarum ac bonarum artium ope ex pecudum forma in viros fieri queat transmutatio.

Ceterum ne valitudine iam dudum desuetus ex muto paene loquax factus et laedam et laedar, finem scribendi faciam. Vale
 30 decus meum. Si equestris splendor ordinis et alterum patriae lumen Iohannes Nicola rediit, certior abs te fieri opto. Vale iterum.

Ex Castro Rupto III kal. octobris < 1423 >.

8 *vel* cum me *codd.* | 13 bene *codd.* | 14 rusticam *codd.* | *vel* repuerascens *codd.* | 16 molestia *codd.* | 17 *videatur*: suspensione.

244.

(Cod. Monac. lat. 4.^o 418 f. 167).

Guarinus suavissimo Baptistae sal. pl. d.

Proxime ad te non modo litteras sed et fascēs litterarum
 misi; tuum erit rescribere ut hac me voluptate reficias, qui
 amaram vitam dego vel quia longe abs te sum, tuae vero lit-
 terae te mihi meque tibi praesentem facere possunt. Sensi bo- 5
 na ** vendenda esse; huius rei curam tuae prudentiae ac fidei
 relictam esse accipio. Ego vero quoniam a domino Cortesia
 pecuniam meam consequi posse spero, ita enim pollicetur, vellem
 eam in aliquo praedio commodo collocare; tu itaque si quid pro
 me congruum aut hic aut in aliis possessionibus habebis, memor 10
 esto mei. Vale nostra dulcedo, valemus et nos omnes. Salvere
 iube Iacobum a me. Litteras his alligatas diligenter mittas oro.

< Val Policella 1423 ? >.

245.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 20 v; cod. Monac. lat. 454 f. 75 v).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Hieronymo sal. pl. d

Mirifice delectatus sum litteris tuis, quas ad me de pere-
 grinatione Florentina conscripsisti; visus sum mihi aliqua ex
 parte tibi comes extitisse. Sum praeterea certior factus de in-
 vectiva illa quam belluae illae in Nic<olaum> suum evomuere, 5
 de qua tametsi ex Ambrosii et Nic<olai> litteris sensissem ut
 spurca et turpis esset, quid tamen peculiariter latraret ignora-
 bam. Genus hominum levissimum immoderatum effrene, qui vel
 amicitiae vetustati familiarissimaeque necessitudini id condonare

244, 4 longo *cod.* | 5-6 bona illius vendenda *cod.* | 8 possem *cod.* |
 10 hec *cod.* | 13 Datum etc. *cod.*

245. 5 Nic.] me *Mon.* | 6 Nic.] me *Mon.* | sensisset *codd.*

10 debuerant, ut alter alterius mores paulo importuniores perferret
 idque gravius ac laudabilius futurum fuisse arbitror. Ceterum
 tanta in utroque gloriae, non illius quidem solidae ac expressae
 sed inanis et adumbratae, cupiditas immo vero avaritia insita
 est, ut, modo eam consequantur, etiam spolianda reliquorum
 15 existimatione, nihil pensi habeant. Quocirca neminem nisi in-
 tercisa quadam oratione laudant, at expectatione aliqua semper
 adiecta; laudatis hominibus dolent, immurmurant, rictum na-
 resque torquent et quasi aliorum praedicatio propriae laudis
 iactura sit, cum laudatis invideant, laudatores carpunt. Ita fi
 20 ut non minores inter se simultates quam in alios odia ultro
 suscipiant; nec tales amicitias, sed potius conspirationes appel-
 larim. « Deum testor et sanctos angelos eius » nullam ferme
 diem illuxisse cum Florentiae versabar qua non aliqua rixa
 contumelia et altercatione vexarer non dico omnium sed illorum
 25 tantum quos tua mihi in epistula attigisti, cum interim com-
 plures et quidem egregii ac ornatissimi viri me habuerint fa-
 miliariter, honoribus variis prosecuti sint et saepenumero con-
 doluerint.

Hieronym. *l. l.*
 Par. 1706, IV, II
 70.

At omittamus querimonias veteres; de illorum moribus nihil
 30 novi mihi adducere te posse velim intelligas. Itaque si alio ex
 hac urbe migrandum mihi esset, quod minime suspicor, non
 facile mihi eo traiciendi capiundum consilium erit; non quod
 non maxima commoda decusque permagnum consequi posse spe-
 rarem, at vero paucorum improbitas plus ad nocendum quam
 35 plurimorum amor <et> modestia ad iuvandum pollet, praeser-
 tim cum fragile patrocinium haberi soleat ubi apud huiusmodi
 ingenia per innocentiam victitare studeas. Exemplo mihi est
 rabiosa illa hominis ambitio, cuius impetu quanta molitus sit
 turpia et indigna non me latet. Haec idcirco dicta esse credito
 40 quia 'Nic<olaus> eo me trahere posse sperat, ut scribis: cerno
 futura omnia. Nonne malim, si hinc abire opus esset, quod nullo
 pacto iudico, tuam adire Vincentiam, quae honorifice utiliterque

10 proferret *Mon.* | 12 gloria *codd.* | 21 tales] dīs *Mon.* | 26-27 me
 honoribus variis habuerint familiariter prosecuti sint *codd.* | 29 veteres
 et de *Mon.* | 32 capiundum *om. Mon.* | maxima] magis *codd.* | 40 Nic.
om. Mon. | cerno] omnia *Mon.*

me invitavit? nonne Venetias meas, hospitium antiquum nutriceque benignissimam?

Ca. P. ut ais litteras accepit et licentiam impetrare non potest; sunt nonnulli qui cum ei bene velint, male sibi faciunt, nam apud nos eum esse volunt. Id beneficium <putant>, at si ei nobiles puellae sint, quis dotem homini praestabit? quod facilius apud suos, idest natale solum, sperandum illi est.

Risum commovisti illius hominis vel potius simulacri commemoratione, qui non tam summus quam simius doctor fieri cupit; est autem aratori quam oratori propior. Hoc unum de illo vaticinari possum suorum morum atque artium auspicio: quod eloquentiae multum ostentare fortasse aliquando poterit, nunquam tamen sapientiae quicquam.

Quod ad te de Laurentii filio scripsi, eam ob causam feci quia meum ad officium pertinere censeo te commonefacere paratum me esse cum ad omnia vota tua tum ad eam rem pro qua tantas mihi preces immo vero adiurationes et incantus addideras, quom nihil sit quod pro te non debeam non modo pro viribus, id enim commune, sed etiam supra vires. Vale.

Ex Verona kal. nov<embris 1423>.

246.

(Cod. Ambros. E 115 sup. f. 9; cod. Class. 117 p. 369; cod. Marc. lat. XI 80 f. 372; cod. Ferrar. 133 NA 5 f. 27 v; cod. Ottob. 2251 f. 7; cod. Berl. lat. 2.^o 557; cod. Iagell. 1956 p. 1006; cod. Aretino 75 n^o. 30; publicata dal Tonelli in Poggii *Epist.* I p. 95; cfr. Mittarelli *Biblioth.* 937; Quirini *Diatriba* 33; R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 46-47).

Poggius p. s. d. Guarino Veronensi viro suavissimo.

Doleo mi Guarine imponi mihi quodammodo necessitatem expostulandi tecum offensionem quandam, ne dicam iniuriam, qua me afficit Franciscus Barbarus preter coniunctionem necessitudinis nostre preterque officium boni viri. Scripsi ad eum iam

binas litteras familiariter ut soleo postquam Romam veni, rogans eum pro nostra amicitia ut mihi remitteret eas Ciceronis orationes quas habet a Nicolao nostro et mea manu conscriptas et mihi admodum necessarias. At ipse nedum orationes remisit,
 10 sed ne verbum quidem respondit ullum, vel summa negligentia usus vel contumelia . . . Nam factum esse occupationibus ut toto semestri non fuerit ei ocium paucorum versuum exarandorum vix est ut possim credere . . . Te etiam atque etiam oro mi Guarine ut postquam mee littere neque preces pendus apud eum
 15 ullum habent, tu ipse efficias quod putabam me facturum fuisse, ut scilicet Franciscus remittat orationes meas vel Nicolao vel mihi . . . Amo enim hunc librum tum propter multa, tum in primis quia egomet scripsi . . .

Rome idibus novembris < 1423 >.

247.

(Cod. Querin. A VII 3 f. 43 v; cod. Guarner. 247 p. 468; cod. Monac. lat. 8482 f. 127; cod. Vatic. 5127 f. 85 v).

Guarinus Veronensis suavissimo Petrobono Ioseppo sal. pl. d.

Litteras tuas proxime suscepi, quibus mirifice sum delectatus tum propter singularem prudentiam tum propter egregiam benivolentiam quas in eis ostendis: ita ut eis lectis et gravissimum
 5 te virum et dulcissimum te amicum recognoverim. Quibus ex rebus et te observare et te maiorem in modum diligere coepi; et qui te prius ex Constantino fratre optimo et homine eximio diligebam, nunc novis quibusdam rationibus dupliciter in te addictus sum: hoc habet virtus tua, ut vel duros et barbaros
 10 in tuam alliciat caritatem. Accedit praecipua bonitas quam in affines tuos, qui tibi pecunias illas debent, declaras, iuncta pari liberalitate, ut non nisi vir optimus et munificus existimari pos-

246, 19 quarto idus novembris *Class.*

247, 1 optimo viro P. pl. s. d. *Vat.* | 5 vel gratissimum *codd.* | amicum] vel unicum *codd.* | 9 adductus *codd.*

sis: quae duae virtutes hoc habent a natura, ut quibus insunt, eos amari coli praedicari necesse sit.

Quae cum ita sint, nihil est quod non tuis pro commodis 15 et honore facturum sim; quanquam quid facturum sim ex aliis quam ex me malo cognoscas. Nicolaum Stagnolum tuo nomine allocutus sum. Is omnem rem animose complexus est seque rem omnem pro viribus effecturum pollicitus est, ut tuae morem gerat voluntati, cum te miro quodam modo amare visus sit; si 20 quid opus erit pro eius informatione scies quamprimum. Nobilem virum Nicolaum Peregrinum promptum etiam atque alacrum ad omnia tua habebis; Madium quoque clarissimum iureconsultum ac integerrimum hominem d. Victorem paratos tibi denuntio; nihil omittetur diligentiae: te praesentem adesse crede. 25

Breviusculam habebis epistolam; ita enim et occupationes meae et subitus nuntii discessus cogunt. Socrum meam carissimam et uxorem a vobis salvere iussi, quas vestri memoria laetas reddit, cum de vobis tam laetos accipiunt nuntios. Vos omnes valete et a socero et a socru; valeatque imprimis Con- 30 stantinus noster homo prudentissimus ac suavis plurimum. Si regio vestra incolumis est aerque saluber, libenter scire velim bonam ob causam: hic timetur futura pestilentia, « quam deus omnipotens avertat ». Valete iterum.

Cic. ad fam. XII
6, 2 ecc.

Veronae VIII decembris < 1423 >.

35

22 etiam] esse *codd.* | 23 *vel* iuriscons - *codd.* | 24 d.] *vel* P. *codd.* | 25 *vel* tibi (*vel* Ti) *codd.* | 32 *vel* vellem *codd.* | 35 il Guarner. aggiunge: Habes rem, habes et me, qui tibi et (ex *cod.*) tuis deditissimus sum. Si quid in me sit quod tibi aut tuis usui ac iocunditati esse possit, tu me pro tuo utaris arbitrato. Vale.

248.

(Cod. Palat. 492 f. 200; cod. di Treveri 1879 f. 108; pubblicata da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 509).

Guarinus Veronensis optimo et viro et amico Blondo pl. sal. d.

Iandudum nihil ad te scripsi, quod non inertia factum est, sed quia incertum ubinam fores habeam; alii enim te Venetias petiisse, alii te Tarvisii residere aiebant: proinde ne frustra
5 litteras fortunae committerem differre malui. Nunc autem cum Antonius Casalorcus ex Tarvisio huc rediens te Venetiis esse affirmaret, nihil morae esse potest ne scribam. Quid autem scribam? nos scilicet recte valere et ut rectius valeamus in dies
10 magis laborare. Civitas etiam valet idque ut in perpetuum sit beneficium ab immortali deo peto; quod si quo migrandum erit, pestis videlicet urgente metu, « quod omen deus bonus avertat », Venetias ire statui, modo saluber locus sit: quod consilium ut complectar me inducunt causae quas alias exponam.

Cic. *ad fam.*
XII 6, 2.

15 Cappanorensis noster hic est, a legato missus suis pro negotiis; cum eo sum saepenumero et tu nobiscum totiens; te ipsum recensem et res tuas praeclare quidem administratas, quod quidem profecto nobis est solamen et quasi pro diversorio. Nunc tempus est ut Plinium nostrum venari inceptes, ut
20 te duce « eum faciam in patriam reducem ». Si ornatissimus et vir et medicus m<agister> P<etrus> Thomasius Venetiis est, ei me totum commenda et cum longum illi de me feceris sermonem, cum dicturus es « vale », quasi experrectus eum commonefacito ut mihi quinternionem quendam mittat Academici
25 fragmenti, quod illi diu misi; volo enim una cum reliquis librum unum facere. Tu vale et suavissimo Iustiniano meo me commenda. Valet cuncti et uxor imprimis a nostris feminis.

Ter. *Her.* II
4, 15.

Veronae XV kal. febr. < 1424 >

248, 10 ut *om.* *Palat.* | in *om.* *Tr.* | 16 totidem? | 19 Plinium *Pal.*
| 24 quaternionem *Tr.* | 26 tu - commenda *om.* *Pal.*

249.

(Cod. Est. 57 f. 154 v; cod. Ambros. O 66 sup. f. 37 v; cod. Parig. 5834 f. 96 v; cod. Balliol 135 f. 98 v; cod. Vatic. 5197 f. 130).

Guarinus Veronensis dulcissimo Ugoni Mazolato sal. pl. d.

Quemadmodum iocundissima et gratissima est mihi benivolentia familiaritas et amicitia tua, quam virtus aut virtutis opinio genuit, consuetudo aluit, caritas auxit, ita amoenissimus est profecto litterarum tuarum adventus, cum earum suavitatem vel barbaros allectura, tum imagine tua quam prae se ferre videntur. Nam quotiens tua scripta lego, te ipsum audire te cernere te amplecti mihi videor; ea vero tam dulcis ac festiva fit praesentia, ut et complurium secum dierum laetitiam afferat. Eos igitur non collaudare non mirifice probare non possum, qui mutuae scriptionis auctores ac magistri fuerunt, quorum ope opera industria acumine factum est ut longinqui propinqui simus et tacentes loquamur. Nostrum proinde erit ne ullas scribendi occasiones omittamus aut relinquamus, ut diutissima voluptate nostram fallamus absentiam. Hoc autem, modo per occupationes liceat, me saepe ac multum facturum esse recipio; si forte cessantem me paululum videris, meme ad servanda promissa tuis litteris excitato vel si malueris ad litterarium aes alienum dissolvendum in ius me vocato et hac ipsa quasi teste ac pignore convincito. Ceterum ea stipulatiuncula tecum agam, ut qualescunque ad te litteras dederō probes liberaliterque suscipias, ne more fastidiosi creditoris et ratiocinatoris importuni « hoc diminutum est » dicas, « hoc inusitatum hoc adulterinum ». Unum hoc pactorum genus si accipis, si animo sedet pensionem expecta; alioquin locupletiolem, quae tuae aviditati satisfaciat, arcam exquire.

Tuum munus ut liberale ac magnificum complector, ita sapienter ac tempestive laudo factum: eius, sicut et mittentis, est sale condita bonitas. Pisces optimos uti quosdam adventan-

30 tis quadragesimae legatos admitto, a quibus commonitus casti-
 gatiorem victum et diaetam meditor ac mecum revolve fruga-
 liora fercula, quae hoc ipso vocante tempore non corpori solum
 sed etiam animo ita delibanda sunt, ut intelligatur quadrupedes
 quidem ac cicures esca saginandos, homines tamen alio ciborum
 35 genere alendos. Sed desinamus inepte philosophari. Tuis vero
 legatis acceptissimis sane cum comitatu persico socios et istorum
 dierum collegas meo quidem iudicio idoneos et minime indi-
 gnandos adhibebo, Ciceronem in primis ac Fabium, non tam
 aetate atque annis, quam multorum laborum <patientia> du-
 40 ritiaque versatos atque perfractos. Adiungam Lucium, Lentulum,
 Macrobius, Cornificium, qui eos honore mensae dignentur et
 hospitaliter ita deducant ac reducant, ut si uspiam mandentur
 in comitati non sint nec solos ipsos esse sinant.

Haec quidem ioco; tibi vero gratias non refero quidem,
 45 cum ea pro tuis in me meritis adempta sit facultas, sed habeo
 et certe maximas et tantas quantas capere animus meus potest.
 Me tuo utere arbitrato, quando tuae me commendo potestati.
 Vale et claro viro Ziliolo diligenter me commenda.

Ex Verona V kal. martias <1424>.

50 Nostrum Iohannem Coadum tibi maiorem in modum com-
 mendo.

250.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 76; cod. Guarner. 114 f. 1; codd. Vatic.
 4509 f. 1 v; 5197 f. 136 v).

Guarinus Veronensis suo Vitaliano sal. pl. d.

Si vales gaudec.

Non possum non insectari verborum acerbitate hanc vel
 pestem vel pestis formidinem, quae tam repente irrupit, ut non

36 perisco *Est.* | 39 duritia *Est.* | 40 vexatos? | 48 clarissimo ac
 sapientissimo *Est.*

250, 1 Guaerrinus 4509.

parvam civitatis partem ex urbe fugaverit. Qua ex re cum alia 5
 permulta incommoda simul et damna sentiantur, praeter homi-
 num nostrorum interitum, tum consuetudinum intermissio, qui-
 bus quid iocundius vel a natura vel a virtute mortalibus datum
 sit non facile dixerim. Sibi sua habeant regna reges, sibi divi-
 tias divites, sibi honores sibi purpuras; ego bonorum amicitias 10
 et intimas eorum familiaritates, qui ad virtutem nati in virtute
 quoque vivunt. Ego, ut de me ipso loquar, vitam iniocundam
 sentio, quod et aliorum nostri gregis hominum et Vitaliani mei
 consuetudinem interclusam video, quos ex variis occupationibus
 ludus noster et lectio crebra perinde ac ex fluctuationibus as- 15
 siduis portus sedatissimus lenire ac recreare solebat. Memini
 siquidem, et recordatione sane dulcissima, quam honestos et
 frugi serere sermones ad bene vivendum insueramus pertinentes,
 quibus et institui et ornari animus ad bene dicendum, ad me-
 lius sentiendum, ad optime vivendum posset. Quid igitur fa- 20
 ciendum? quod coram faciebamus, faciemus absentes; quod
 amisit lingua, calamus instaurabit, cuius eo suavius erit officium,
 quo rarior invicem fuerit aspectus. Nam quid melius quam hoc
 ipsum quod et invitis datur otii ad mutua nonnunquam trans-
 ferre colloquia, quibus hoc ingratum tempus traducere et dies 25
 quibus absumus condire liceat? Superioribus diebus litterarum
 studiis obtusus eram, ut nosti; nunc in suburbanum secedens
 nostrum totus legendi cupiditate incendor. Nescio an hac pau-
 corum dierum intermissione refocillatus animus importunam
 illam expu<l>erit molestiam, an quia musae, secretiora inco- 30
 lentes diversoria, prata florentia, lucidissimos fontes et bene
 olentes arbusculas magis quam oppida diligunt; quibus rebus
 ornatissimum est Montoreum nostrum. Ibi igitur cum musis revo-
 cans pristinam consuetudinem inter suavissimas herbas, penes
 garrientem rivulum et certantes de vocum varietate luscini- 35
 as teneo, ita ut aures nasum oculos pascere liceat et animum.

6-7 nostr - hom - 4509 | 7 intermissionem *codd.* *Vat.* | 10 purpuras]
 pugnas *codd.* | 13 quia 5197 | 18 pertinentes (- is) insueramus *codd.* *Vat.*
 | 23 rarior] longior, aliter ararior 5197 | 24 et] re 4509 | referre 5197 |
 28 vel cup - leg - *codd.* | hoc *codd.* *Vat.* | 34 vel priscam revocans *codd.*
 | 35 certantis 5197

Accedit et amoenitas non parva vel teste te, qui quantum sit in aedificatione lenocinium expertus es. Nam ne ab re domestica prorsus abhorream ornare coepi nostras aediculas, ut
 40 quas amplas reddere non possum sordere non sinam et imitari Curium Fabricium Serranum ac ceteros liceat, quos ruris cultores nihil in eorum villis ornatius quam se habuisse constat. Et recte sane, « non enim domo dominum sed domino domum honestari oportere » nostri Ciceronis praeceptum est; male se res habet
 45 cum ab auro, ab aere, laquearibus, marmore, quae ignis et fortunae potestati subiecta sunt, non ab ratione virtute auctoritate quae perpetuae possessiones sunt, ornari mortales postulant. At redeamus. Huic meo caementario, ut ita dicam, studio, auxilio mihi sis oro. Ad sternendum nanque cubilis mei solum tabule-
 50 tis, ita enim appellant, mille opus mihi est, quas mihi oro compares et comparatas Montoreum mittas et missis pretium inscribas. Hoc vero indignum te officium, qui maiora tractare velis et soleas, necessitas excusabit a me tibi iniunctum, quia istinc haberi illas non aliunde spes est; tu vero pro tua in me pietate
 55 digna duces pro me omnia. Vale meum decus.

de off. I 153.

Ex Montoreo nonis maii < 1424 >.

251.

(Cod. Vindobon. 3330 t. 223; cod. Arundel 70 f. 142 v; cod. Vatic. 4509 f. 11; cod. Palat. 492 f. 177 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 234; cfr. Rosmini *Guarino* II 158).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Habeo promissionem tuam ut ad me cras mane venias, sed memento ita te venturum, ut in foro uti soletis; dicitis enim:

41 *vel Sarr-codd.* | 44 nostri] mei 5197 | 45 ab aere] latere *codd.* | 45-46 quae ignis - auctoritate *om. codd. Vat.* | 49 *tabuletis*: ancora oggi nel Veneto si chiamano *tavele*, *tavelete* le piastrelle da pavimento | 51 scribas *codd. Vat.* | 52 *off-om. codd. Vat.* | 54 illas *om. codd. Vat.* | 56 ex - maii *om. codd. Vat.*

251, 3 ut] *vel sicuti (sicud) codd.*

« venisse non intelligitur qui non stetit ». Tuo igitur chirographo te appello, ut pransurus vel verius convicturus venias, 5
nam non tam fabas quam fabellas manducabis, nec vero te ad sumptuosa invito convivia, sed ad sermones sobrios, ad faceta quaedam colloquia, ad agrorum viriditatem, ad florum suavitatem, ad molles arborum umbras, ad philomenarum cantus, quibus aures atque oculos pascas. Haec sunt rusticana condimenta 10
quibus in urbe vobis frui non licet; tu interim vale et fac ut promissa tua re ipsa compareant.

Ex Monte oreo idest specioso XX mensis maii < 1424 >.

252.

(Cod. Vatic. 5126 f. 145 v).

Bartolomeus Ge<nuensis> ornatissimo viro Guarino Veronensi p. s. d.

Superioribus diebus, pater suavissime, et visendi tui et salutandi gratia ad te proficisci mihi nempe constitueram; verum cum quod<d>am a<v>unculi mei negotium alio me 5
vocaverit neve incommodo ac molestie tibi fierem destiti. Hodie cum suavissimus herus meus abs te huc venerit, accidit sane ut iocundissimum atque optatissimum nuntium, te videlicet istic valere, ab eo acceperim, quo nullum quidem gratius nullumve iocundius mihi afferri seu nuntiari equidem fas fuisset. Quid 10
enim est quod ipse mavelim, quam tanti, tam eruditi tam eloquentis tam iocundi preceptoris salutem? quem in me commonefaciendo, quem in me erudiendo, quem in me bonis disciplinis litteris ac rebus cognitione dignis, immo vero dignissimis, imbuendo, quantum in se fuit, plur<imum> elaborasse usque adeo 15
constat, nusquam tamen unquam defatigatum neque lassitudine interceptum seu devictum; a quo etiam, quod longe maius, non

4 *vel* et tuo *codd* | 5 verius rectius *Vat.* | 7 socraticos? | 11 *vel* nobis *codd.* | frui liceat *Pal.* | 13 *oraeo*? l'etimologia guariniana doveva essere *mons ὄρεος*.

252, 6 dedisti *cod.* | 8 ut o *cod.*

minus quam bonum a patre filium me diligere, me amari certo scio. Nihil enim mentior. Accusabis me fortassis (et merito quidem
 20 id mihi abs te eveniet), cum ad te quicquam scribere seu dare litteras ausus sim neque me sup<p>uiderit. Age, accusa, loquere quod libet: feram tamen et perferam equo animo, ita ut bonum adolescentem equum est verba patris, etsi acerrima, non egre perpeti. Quecunque in me dicta ingeres, ceterum te tanta
 25 humanitate benignitate tantaque facilitate virum novi ut, et etiam tante necessitudinis, quantam tu mecum esse voluisti, et amoris mutui gratia, hasce litteras rectius quam literas appellandas neque parvi facias neque aspernere neque me in quoquam culpam commeruisse dicas; immo vero et me<as> litteras magnipendas mi-
 30 rumque in modum collaudes et herentem calamum dextere, verba faucibus «succus<s>antemque» animum ne erret pre formidine, Non. Marc. I 55. me semisomni expergefatto, erigas rectamque i<n> semitam redigas et ad hoc litterarum genus, in quibus tu, integerrime princeps, tantopere polles, me cupidum assuefacias: alteri no-
 35 strum conducibile vehementer futurum. Tantillam igitur epistolam, nisi forte ipse non vis, ut ad me volitare facias te etiam atque etiam oro, que a me omnem segnitiam omnemque secundam penitus amoveat et Ciceronis studiis pro viribus dare operam iubeat, immo vero compellat. Quod si perinde ac ut
 40 ipse confido effeceris, maximum sane atque amplissimum munus abs te mihi prestitum esse non negabo: quanquam enim, pro summa benivolentia erga me tua seu amore ac pietate potius, ad me etiam ex animo litteras non dare non posses. Cur non igitur hanc gar<r>ulam linguam comprimo, quae nugas gar-
 45 <r>it, quae loquens lacerat aurem cum nec pes nec caput sermonis appareat? Attam<en> ob hoc hasce tibi litteras non exarasse profecto non velim nec vero penitet, quas sic accipias velim, ut ab animo tibi certe deditissimo eas tibi allatas et scriptas esse iudices, cum te mihi patronum, te patre<m> ob tua
 50 nec minima quidem in me beneficia (sed tanta, ut nunquam tibi referre gratias possim satis, pro quibus immortalem deum oro

19 enim mentior] enimvero *cod.* | 24 quodc - *cod.* | 25 felicitate *cod.* | 28 in quoque *cod.* | 31 ereret *cod.* | 32 eriges *cod.* | 33 rediges *cod.* | 45 aurem] diem *cod.* | 46 litteris *cod.* | 54 mihi] me *cod.*

obsecroque ut tibi omnia exoptata veniant) mihi equidem constituerim. Preterea siquid in his ipsis minus belle pictum seu scriptum, quod ferme totum, ne mihi vitio vortas te plurimum obtestor atque oro. 55

Unum ad te quinternionem iam diu perfectum per Bortolameum a Campanea ad te mitto ut alio parato, ni ipse prius ad te venio, eum alicui huc eunti ad me des quam celeriuscule possis. Nequeo intelligere quid animi sit hero meo, quia modo ait se nos Olivetum animi causâ missurum, modo negat, centies 60 in hora mutatur ex sententia. Bene vale pater suavissime meque plu<rimum> ama.

Ex Verona die XXIII madii < 1424 >.

253.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 219; cod. Palat. 492 f. 172; cod. Arundel 70 f. 140 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 230; cod. di Treveri 1879 f. 86 v).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Quaeris consilium meum in magistratu, qui tibi nuper a civitate delatus est; sed antea virtuti tuae gratulor, cui ultro cives rem publicam nostram crediderunt. Hoc tui mores, hoc tua vita integre acta meruit, ut quasi publico testimonio dignus 5 existimeris, cuius fidei prudentiae et integritati res urbanae committantur. Tu vero ita natus ita institutus es, ut omnia patriae et supra vires debeas, vel si mortis adire periculum opus sit et necessitas exigat. Sed hanc ipsam necessitatem non impendere hoc tempore video, ut tantum subeas ipse discrimen; id autem 10 discrimen quale quantumve sit, tu qui praesens es facilius iudicare potes, nam qui urbis status sit, quae valitudo, qui pereant, qui convalescant audis vides cognoscis; ego autem qui longe

57 il passo da *alio parato* sino alla fine è ripetuto al f. 148 e indi annullato con *vacat*.

253, 6 commendantur *codd.* | 7 patriae] *vel* pacere *codd.* | 13 et cogn - *Vind.*

absum id coniectare non possum. Haec summa est consilii: ut
 15 des operam, qua patriae inservire eiusque dignitati atque com-
 modis consulere possis; quod si res ac praesens civitatis status
 in pestilentiae suspicionem devocetur, hunc tam honorifice tibi
 delatum magistratum abnuas et ad meliora te ipsum reserves.
 Ita vult civitas, ita res tua domestica; parentes liberi uxor fra-
 20 terque carissimus, ita et amici. Vale.

Ex Montorio raptim XXVI maii <1424>.

Nunc equitaturus sum Polianum, quo vocatus sum deambulandi causa.

254.

(Cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 146 v; cod. Monac. lat. 504 f. 149 v; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 158 v; cod. di Treveri 1879 f. 6 v).

Guarinus Veronensis optimo iurisconsulto Madio sal. pl. d.

Tuarum litterarum dulcedo ita mihi et urbis et tuum re-
 fricat desiderium, ut nunc denique quanta sim affectus iactura
 intelligo, quam intolerandam tua facit absentiae recordatio. Obo-
 5 ritur animo suavissima illa consuetudo, quae nunc facetiis nunc
 seriis vitam omnem et condiret et componeret. Quid lectionis
 nostrae vel iocunditas vel amoenitas? ea autem intermissa, in
 otium ac desidiam ita reiecti videmur, ut acerba paene vita
 esse incipiat, quam tu mihi, non ego tibi, ut tu scribis, plusquam
 10 dulcissimam quavis ratione reddebas. At vero res una remedio
 est, quae hosce maerores lenit, pristinae videlicet consuetudinis
 spes <h>aut sane longinquae. Iam nunc intelligo id verum
 esse quod vel in dies experior, non ad solitudinem sed ad vitae
 societatem natum esse hominem. Tu igitur ut primum ad San-
 15 ctam Sophiam te ipsum retuleris mihi renuntiato, ut mihi con-

14 coniecturare *Pal.* | 16 praesens res ac *Vind.* | 22 deamb - et exer-
 cendi *Trev.*

254, 13 vel quod *Asbh.*, vel que *Monac. Univ., Trev.* | 15 nuntiatio
Ashb.

sulam et vivendi condimentum tua ex vicinitate, immo vero conjunctione recuperem, ut primum hinc me absolvero.

Tardius a me tuarum responsionem capis non solum quia hoc biduo abfui, nostrae enim familiaritatis iocunditatem recognovimus cum Vitaliano et memoriam perire non sivimus, sed 20 etiam quia re ipsa tuae in Pelatum satisfacere voluntati, non verbis volui. Curavimus nanque ego et Caratius, qui diligentissimus fuit, ut suo in cognomine maneret, ut pelatus non pelans esset; qua de re ut arbitror effectum senties non procul.

Accepi proxime ex Iustiniano et Barbaro litteras, quibus 25 uterque pl<urimam> sal<utem> tibi nuntiat; frustratos se esse dicunt, quia te legatum Venetias expectabant; tibi quoque Bernardum et Hermolaum diligenter commendant. Vale decus rerum.

Ex Montorio idest Monte specioso nonis iuniis <1424>. 30

255.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 18 v; cod. Monac. lat. 454 f. 73 v).

Guarinus Veronensis suavissimo Christophoro pl. sal. d.

Iohannes Peregrinus meam excitavit inertiam; nam cum eum ad te scribentem offendissem, admonitus silentii mei <tecum>, quocum et longos et dulcissimos solitus sum habere sermones, decrevi, tametsi tarde, aliquid ad te dare litterarum, 5 quibus praesentes in hac nostra absentia valeamus esse. Hoc autem sermonis genus vivae sane antepono orationi vel eam ob causam quod viva ita praetervolat oratio, ut post primam illam aurium demulcentiam ne vestigium quidem ullum appareat; quocirca 10 circa Homerus poeta divinus <ait ἔπειτα πτερόεντα> idest verba volantia, quod inter dicendum evanescent. At epistularum verba scriptorum beneficio immortaliter permanere cernimus. Hac igi-

II. II. 600.

16 coniunc - om. *Ashb.* | 20 sinimus *codd.* | 21 impellatum *Ashb.*, impelatum *Trev.*, inpelatum *Monac. Univ.* | 22 caracius *Monac. Univ., Trev.* | 30 non. iunias *Monac. Univ.*

255, 2 nam quem eum *Mon.* | 12 immortalitater *Mon.*

tur via simul simus, simul loquamur, simul iocemur. Non longis
opus est litteris, sed crebris, ut nunc ego. Cum enim nihil
15 arg<um>enti praebeatur ad scribendum, haec te salutatura
venit epistula deque tua tuorumque salute interrogatura; quod
cum accurate fecerit, ei ut sileat imperavi, ne inter publicas
privatasque occupationes inolesta aut importuna esse incipiat.
Vale.

20 Ex Montorio VIII idus iunii <1424>.

256.

(Cod. Ferrar. 133 NA 5 f. 5 mutila; cod. Canon. lat. 38 f. 75 mutila;
codd. Arundel 70 f. 120; 138 f. 299; cod. Harleian 3568 f. 30;
cod. di Kremsmünster 10 f. 266; cod. di Treveri 1879 f. 48; cod.
Monac. Universit. 2.^o 607 f. 191 v; cod. Balliol 135 f. 100 v; cod.
Marc. lat. XI 127 f. 164; cod. Riccard. 779 f. 333 mutila; cod.
Est. 57 f. 160; cod. Casanat. D V 14 f. 150; codd. Monac. lat.
504 f. 404; 5639 f. 15 v e 36 v; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.^o 83,
25 f. 88 v; codd. Vindobon. 3330 f. 181; 5089 f. 222 v; cod. Parig.
5834 f. 99; cod. Palat. 1592 f. 58; pubblicata da K. Müllner
Reden und Briefe ital. Humanisten, Wien 1899, 220 e qualche passo
da me in *Museo d' antichità class.* II 408, 453 e dal Rosmini *Gua-*
rino II 179. Il cod. fondamentale è il Marciano, che solo fra tutti
conserva i passi greci; viene appresso per autorità il Balliol).

Guarinus Veronensis illustri adulescenti Ludovico de Gon-
zaga sal. pl. d.

Hesterno vesperi Iacobus Tertius et homo clarus et stre-
nuus miles tuas mihi litteras reddidit, dignus certe nuntius qui
5 munus tam egregium, praestans vereque βασιλικὸν deferret;
quas perinde ac dulcissimum ingenii tui simulacrum et expres-
sam clarissimae indolis effigiem veneratus amplector. Illae enim
imprimis tantam prae se ferunt humanitatem, πρᾶύτητα ac fa-

13 iocemus *Mon.* | 20 ex promontorio *codd.*

256, 8 πρ - *Marc.*, benignitatem *vel* mansuetudinem *vel* om. *rell.*

cilitatem, ut non a principis filio ad homunculum, sed *παρὰ
ταπεινοῦ τινοῦ* ad virum primum scriptae iudicentur: quae 10
cum in privatis hominibus et vitae quotidiana usu pergrata
probentur, in principe miranda et divina sint et appellentur
opus est. Praeclarum medius fidius ac illustre ingenii morumque
tuorum auspiciū, quo te non tam fortuna et hereditate quam
virtute ac meritis dominum sperare immo confidere liceat. In 15
eis nanque litteris mihine magis an tibi gratuler incertum ha-
beo, insignis adulescens; nam cum bonis ac praeclaris homini-
bus non displicere summa ope semper et enixe studuerim, supra
votum accessit ut tibi quoque gratus, immo et admirandus ha-
bear; idque verecundius dicerem, nisi ad maiorem tuae beni- 20
gnitatis quam ad meam commendationem pertineret. Quo quid
in vita magnificentius mihi obvenire possit non intelligo. Exi-
mium quidem est probis ac prudentibus non improbari; « maxima
vero laus viris placuisse principibus », quos vulgare nihil, sed
egregia omnia delectare solent; quod si ab his quoque praedi- 25
cari et verbis suis ornari contigerit, id ego in amplissimo feli-
citatis gradu statuo. Quot arbitramur aetate sua mortales « per
ora virum volitare » solitos, quia vel ab Apelle picti vel a Ly-
sippo ficti visebantur! Ita fac, splendide Ludovice; vel indignos
laudare consuesce, nam qui alios laudare concupiscit, is et lau- 30
danda facere summo studio afficitur.

Quid de te ipso dicam et singulari ad capessendas disciplinas
ardore? Nam cum multa et praestantissima consecutus sis ma-
iorum tuorum insignia, an hoc ipsum maius sit nescio. Praecla-
rum est sane ornatissimas avorum suorum imagines ac patrum de- 35
cora recensere « per tot ducta viros antiquae ab origine gentis »;
at haec ipsa non tua sed aliorum, pace tua dixerim, laus est. Excel-
lentissimum est praeterea et *περιμάχητον* tam late per agros rura
castella tenere imperium; quod etsi maxima patris sapientia
conservatum et fortitudine auctum sit, erunt tamen nonnulli 40
qui id fortunae adscribant. Ceterum hisce divinis litterarum stu-

Hu. Epist. I
17, 33.

Verg. Geo. III 9.

Verg. Aen. I.
642.

9-10 *παρ* - *Marc.*, ab humili quodam *vel* a quopiam humili *vel om. in lac. rell.* | 11 *vel grata codd.* | 20 *vel id quod codd.* | 30 concupiscit] *vel consuescit codd.* | 38 *περ* - *Marc.*, pro quo homines dimicant *vel* pro quo certamen et pugna suscipitur *vel om. in lac. rell.*

diis erudiri et optimarum artium institutione splendere, tua haec propria et sempiterna commendatio; superiora illa multis communia ac ferme vulgaria sunt. Multi nobiles ac generosi, multi
 45 domini; quod nomen hac aetate vel ignobiles usurpant et indignissimi homines intercipiunt; at vero et generosum et dominum et eruditum esse perpaucorum sane video. Quam quidem ad rem doctissimus ille et vere magnus Alexander testis est locuples; extat enim ad Aristotelem epistula, in qua « mallet, inquit,
 50 singulari doctrina quam potestate praestare ». Hoc ipsum te non solum hominum sed et principum principem re ipsa et dignitate ita constituet, ut nullum in iuventute aut privatim aut publice quam ex te ipso illustrius habeatur exemplum pristinae gravitatis modestiae castitatis. Te non modo subditi, sed etiam alieni-
 55 genae certatim ament, auribus oculis, postremo cogitatione complectantur. Vis consiliarios optimos, idest fide benivolentia prudentia praestantissimos? libros quaere, libris incumbe, libri tecum assidui comites, quantum ceteris canes accipitres alea, rusticari peregrinarique consuescant. Alii in consulendo aut ne laedant
 60 pertimescunt aut assentatione obsequuntur aut rerum ignorantione persaepe mentiuntur; codices integerrimi sunt, assentari nesciunt, veritatis parentes, fideles aevi custodes, vitae magistri, loquendi duces, rerum omnium usum experientiam documentaque suppeditant. Quae autem res praeter litterarum vim ac potestatem
 65 immortalitate donare et oblivionis morsibus eripere te potest? Sed quid ago imprudens ego? paene ex proposito excidi et supervacuus factus sum praecipua quadam tecum loquendi iocunditate. Scio enim haec et maiora tibi quotidie ex sapientissimo patre et eruditissimo praeceptore Victorino auribus instillari.
 70 Attamen si eadem quoque ex me confirmarentur, pro tua in me caritate iocundiora fore intellexi, praesertim cum litteraria quadam necessitudine tuae laudi me quoque favere oportere cognoscam.

Ad litteras ipsas redeo et verborum suavitate et sententiarum
 75 ornatu amabiles. Magnam hae mihi amoenitatem attulerunt et ingentem quandam de te expectationem, cum in ipsis vigi-

58 alia *Marc.* | 69 Victorino Feltrensi *Paris., Fall.* | 70 *vel et ex me quoque codd.* | 72 *vel necessitate codd.*

Verg. Aen. IX
638; I 401.

liarum tuarum primitiis et *πρωτογόνῳ* dictionis ornamento adeo
dulcis gravis compositus stilus eluceat. « Macte nova virtute
puer sic itur ad astra »; « perge modo et qua te ducit via di-
rige gressum »: tibi pro mea in te fide ac pietate gratulor. 80
Quantum superiori tempore angebar animo cum nescio qua fa-
torum invidia eos tibi negatos esse praeceptores cernerem, qui
eius haud essent generis « qui discipulos dimidio imperitiores
redderent quam acceperunt »! Indolebam tuos illos ingenii flo-
sculos docentis ineptia et asperitate perire, qui benignitate ac 85
diligentia colendi ad uberrimos fructus perducendi erant; nam
sicut generosa semina idoneum nacta *γεωργόν* peritumque cul-
torem mirificas fruges edunt, ita et haec studia tuis optimis
insita pectoribus eiusmodi fetus parturient, quales per Tripto-
lemum « alma Ceres » orbi terrarum disseminasse decantatur. 90
Quod in privatis efficere nequeunt, qui proprio humore destituti
aut steriles sunt aut primo in ortu germina suffocant aut sibi
ipsis pullulantes nequaquam latius *καρποφοροῦσιν*. Quamobrem
a doctissimis hominibus recte praeceptum est « beatas res pu-
blicas fore si earum gubernatores vel sapientes essent vel sa- 95
pientiae studio tenerentur »; cuius quidem rei fructus vel am-
plissimus est quod quales in civitate principes sunt, tales et ii
quibus praesunt evadere cives solent: hinc aequitatis hinc reli-
gionis hinc liberalitatis hinc magnitudinis animi hinc continen-
tiae hinc consultandi praecepta decerpi. Quo factum iri vaticinor 100
ut quantum laudis ex disciplina accipies, tantum ei reddas.

Cic. ad Q. fr.
I 1, 29.

Unum addendum est, quod non conviciandi sed quae nunc
facis comprobandi causa dictum esse credas velim. Quodnam
erat veteris praeceptoris vel praecipitatoris potius consilium, ut
vel eo duce neque lactea et iocundissima Ciceronis studia gu- 105
stasses, quae eius generis sunt ut « infantiam allicere, adolescen-
tiam delectare, senectutem alere possint », neque suavissimam

Cic. p. Arch. 16.

77 *πρ* - Marc., primarie vel in primario ortu vel primogenita (-tor)
vel om. in lac. rell. | 81 vel superiore codd. | 87 *γε* - Marc., agricultorem
vel om. in lac. rell. | vel peritumve codd. | 93 *καρ* - Marc., fructus educit
vel om. in lac. rell. Con *latius*. Vale termina una redazione mutila in un
buon numero di codici, quali il Ferr., il Riccard., il Palat., il Vin-
dob. 5089 e altri.

illam Virgilii musam delibasses, qui cum universam Italiam tum
 illam tuam Mantuam nobilitat, cuius imperium et gloria tibi
 110 debetur? Hic ipse faciet ut « te quoque possis tollere humo
 victorque virum volitare per ora »; huius doctrina et plurimum Verg. *Geo.* III 9.
 latinae linguae adiumentum affert, tum innumerabilia regis vitae
 documenta et normam insinuat: quapropter tanta illi apud an-
 tiquos reverentia, tantus honos habitus est ut, quemadmodum
 115 certi auctores sunt, « pueris olim discendus traderetur, ut cum
 esset teneris imbibitus annis, in aetate provectiore aboleri non
 posset ». At enim ex hoc ipso infortunio vel illud boni conse-
 queris, ut in huius comparatione dulcior commodior et εὐφρη-
 μοτέρα sentiatur Victorini optimi viri et doctissimi magistri
 120 consuetudo, quem vehementer amo, vehementer laudo, fateor;
 sed amor meus ac laus ex iudicio proficiscitur. Quod me tan-
 toper laudet suumque, ut scribis, praeceptorem appellet, summa
 hominis probitas facit et mentis gratitudo, qui, ut vir optimus,
 qualem me esse velit, talem et praedicat; et si quid a me su-
 125 sceperit, « quod quam sit exiguum sentio », sua verborum ma-
 gnificientia adeo buccinat, ut deum ex larva faciat et « aram ex
 cloaca ». Hunc, si quid habes mihi fidei, tibi ad vivendum tibi
 ad discendum ducem, tibi exemplum sumas et hortor et moneo:
 eum tibi fore recipio quem Achilli Phoenicem scribit Homerus,
 130 qui « optimus ei esset dicendi faciendique magister ».

Verg. *Geo.* III 9.August. *de cir.*
d. I 3.Cic. *p. Arch.* 1.Cic. *p. Planc.* 95.

II. IX 443.

Hor. *A. P.* 294.Cic. *ad fam.*
VII 29, 1.Verg. *Aen.* I 77.

Tempus est ut ad rem librariam veniam. Oratorem Cice-
 ronis emendare secundum lectiones coeperam; is quidem abso-
 lutus, sed non « ad unguem » emendatus est, uti constitueram.
 Terentium habeo idoneum satis, sed nondum more meo correctus
 135 est, uti quaedam discipulorum meorum volumina sunt, quos haec
 ipsa pestilentiae suspicio metusque dispersit, ut difficile sit non
 modo libros sed etiam <τοὺς κυρίους> invenire; mei quales-
 cunque sint « et usu et possessione » tui sunt. Itaque si tales
 optas, eos ad te volitare faciam: iube modo, « mihi iussa capes-
 140 sere fas est ».

108 tum vero *Vindob.* | 112 vel lin - lat - *codd.* | vel cum *codd.* | 116
 vel imbutus *codd.*, obitus *Vindob.* (an ebibitus?) | 118 *ev* - *Marc.*, maioris
 fame vel maiori fama referta vel *om. rell.* | 124 vellet *Marc.*, velat *Bull.*
 | 137 dominos *codd.*, *om. in lac. Paris.*

Vale decus nostrum et optimo principi patri tuo humanissimo, domino meo singulari, me carum facito; cupio Simonem virum prudentissimum et amicum meum salvere.

Ex Montorio V idus iunias < 1424 >.

257.

(Cod. Est. 57 f. 127; cod. Parig. 5834 f. 81 v; cod. Balliol 135 f. 87 v).

Guarinus Veronensis Francisco sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

« Quid agitur? » scio, mihi respondere non debebis Terentianum illud: « statur »; est enim ignavi inertis securi somniculosi verbum, quod cum ab omni hominum genere, tum vero ab 5 litteratis remotissimum esse debet. Mortales enim ad aliquid semper agendum, non ad quietem non ad otium non ad standum, quod belluarum truncorum et saxorum est proprium, natura comparati sunt. Quod si bonae artes ac disciplina accesserint, ut sibi ut ceteris prosint, ut aliquid memoria dignum effingant ut 10 immortalitati consulant est necesse. Tu itaque respondeas velim cum, « quid agitur », rogem: « legitur studetur discitur et ut in dies doctior ac melior sim curatur ». Nam secessus iste et lectionum intermissio maximam ad haec ipsa comparanda commoditatem et occasionem praestare potest, nec minor sane in 15 veteribus repetendis quam audiendis novis utilitas parari solet: sed rem tantum ante oculos tibi propone. Si sic ut dico egeris, boni adolescentis *σπουδαίου* strenui laudes nomenque vendicabis, contra vero improbi *φάυλου* socordis dedecore et infamia notaberis, et cum omnia tibi ad virtutem ad disciplinam ad fortu- 20 nas suppeditata sint adiumenta, nil tibi nisi te ipsum defuisse praedicaberis et tui ipsius proditor iure vocaberis. At vero dicēs: « ego alienos sermones parvi facio ». Bene, mediusfidius,

142 vel me om. codd. | vel Symeonem codd.

257, 7 agendum nati Balliol | 10 tibi codd. | 19 notabis codd.

sermone dum sint. Quid cum nullum tibi patrimonium nullae
 25 divitiae nulla vivendi facultas domestica sit? si patruum tibi
 mors ipsa interceperit, quo te vertes, quodnam in tectum te
 recipies, unde famis opem quaeres? Proinde collige te, Fran-
 cisce, et cicadam imitari caveas, quae prioribus aestatis diebus
 concentibus et amoenitati studium impendens, futurae hiemis
 30 immemor, ante pruinae rigorem misella inops ac delusa perit.

Haec ut ad te scriberem fecit amor in te meus et discipu-
 latus et contubernii nostri consuetudo, cum te nihil scribentem
 videam hoc tempore, quod totum ad lectiones ad epistulas ac-
 commodandum erat; venatio piscatio aucupium cum contra ra-
 35 tionem validitudinis impraesentiarum sunt, tum operis ac studii
 supervacanei. Vale et invitatus rescribe vel tacens te torpescere
 confitere.

Ex Montorio VI idus iunii <1424>.

258.

(Cod. Vatic. 4509 f. 11 v).

Guarinus Veronensis suo B<aptistae> Zendratae sal. pl. d.

Mariotus noster cupit permutationem litterarum, more ne-
 gotiatorum, mecum facere; itaque tua est nobis <opus> opera.
 Nam chartae ut parentur ad volumen transcribendum curabis,
 5 ipsius Marioti fretus consilio. Ibis ergo ad Franciscum charta-
 rium et ad huius voluminis spatium octo quinterniones fieri
 facito; reliquam curam ipsi Marioto remittes. Cura ut valeas et
 liberorum salutem parvulorum suscipe, ut eos quam longe se-
 moveas; salutem plurimam a me nuntiabis Iacobo fratri et Leo-
 10 nardo Danti<s>.

< Montorio giugno 1424 >.

28 aetatis *codd.* | 29 cum cantibus *codd.* | 38 vel ianuarii *codd.*

258, 1 Guaerrinus² *cod.* | 7 Mariano *cod.*

259.

(Codd. Vatic. 4509 f. 3; 5197 f. 137; cod. Guarner. 114 f. 1 v; publicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 186).

Guarinus Veronensis ornatissimo viro Vitaliano Faellae
sal. pl. d.

Praecipuam mihi voluptatem in dies affert nostrae familiaritatis recordatio, quae facit ut absens tecum sim tecum loquar plurimumque aequae temporis tecum exigam. Nunc studiorum 5 communium venit in mentem, nunc eos sermones animo revolve, quibus modo per seria modo per iocos atque facetias otia condire solebamus. Eum potissimum diem memoria repeto, quo nuper te visendi ac salutandi gratia Iebetum accessimus, cum litteras, a quibus hac tempestate et quidem coactus me abduxi, 10 non omitterem sed intermitterem, ut earum tempestiva cessatione reffectus ad studia renovaretur animus. Ipsarum fructum vel ideo praecipuum semper duxi, ut in solitudine solitudinem non quidem amare, quod pertinacium est, sed fugere et cum hominibus vitam agere perdiscam; hominem enim ita natura 15 comparatum esse constat, ut non modo rationis sed etiam orationis particeps sit, quo fit ut non tam vivendi quam convivendi appetens sim et familiarium sermonem quasi condimentum inquiram. Itaque cum litterarum non fastidium aut « satietas sed 20 modus me cepisset », statui eam peregrinatiunculam ad te ipsum habere, cuius, ut dixi, recordatio me laetitia magis atque magis afficit.

Nam quaenam pars eius fuit, quae non laudis habeat plurimum? Ut enim primum tuas aedes intravimus oblatus est codex pervetustus, qui cum nostrum gratulari visus sit adven- 25 tum, obviam nobis quibus poterat modis progrediebatur. Eius lectio cum sanctissimos patres nostros coram apposuisset, ad pul-

Cic. de sen. 45.

Cic. ad fam. IX
26, 1.

259, 1 Guaerrinus 4509 | Faele (Fae, Falchele) codd. | 4 ut et abs-4509 | 5 plurimumque eque Guar. | 9 tebetum 4509 (oggi Zevio) | 10 a] in codd. Vatic. | abduxi] abdidi codd. Vat. | 13 dimisi 5197 | 18 quam 4509 | 21 atque magis om. Guar. | 27 ad] et Guar.

cherrima vitae instituta, probitate prudentia liberalitate fide,
rerum mundanarum contemptu, imitatione invitabat et exemplis,
30 idest virum bonum et magnum informabat.

Vocante deinde mensa quanta illa suavitas, non dico po-
tionis aut ferculorum, quanquam nec ea quidem defuerunt, quae
ad homines tui amantissimos et honorifice et liberaliter tractan-
dos postulatur; nec illa ad voluptatem more scurrarum revo-
35 camus, sed ad comitatem ad vitae victusque dulcedinem ad
animorum remissionem, quae omnia mirum in modum sermone
efficiuntur et conficiuntur familiari, qui cum in omni vitae parte,
tum vero in conviviiis est dulcissimus. Itaque prandia ipsa talia
iam apparata offendimus, qualia re integra optare ac tecum pa-
40 cisci voluissem; sciebas enim pro nostra consuetudine te « hospi-
tes habiturum non multi non delicati non sumptuosi cibi, sed
multi ioci », quales socraticae traduntur epulae, parcae illae qui-
dem, expeditae, sobriae, ceterum quae risu, urbanitate, prisco-
rum hominum commemoratione et omni ad virtutem incitamento
45 abundarent. Non defuerunt ad splendorem convivii nostri Io-
hannes Nicola et Madius. Longa de illis oratione <opus non
est> quorum alter equestrem ordinem, alter iurisconsultorum,
sapientia aequitate eruditione et virtutum magnitudine illustrat.
Ne autem ab antiquorum oblectatione accubatio nostra dissen-
50 tire videretur, quos munditie et gravitate vehementer imitaris,
praesto fuere tibicines, qui arte atque harmonia ita sensus de-
linibant, ut ex Timothei schola exisse apparerent. Solebant vero
maiores nostri non lascivientem, sed sobriam conviviiis adhibere
musicam; quocirca nullas fere festas apud prius saeculum epu-
55 las legis, quibus cantores ipsi non interfuissent. Castae adhuc
Didoni « cithara crinitus Iopas personat aurata » ; Homerus vates
sane primarius Ulixem apud Alcinoem convivam cantu ac fi-
dibus exhilarat; Platonis quoque Symposium inducta non caret
psalteria. Quid totiens gentiles? an David divinorum poeta car-
60 minum sacros eius psalmos non psalterio modulatur et cithara?

Cic. ib. 4
Plin. Epist. III
10. 1.

Verg. Aen. I
740.
Od. VIII 73.
c. V.

Ps. 150. 3.

28 fide lib - Guar. | 29 ad imitationem Guar. | 30 idest] in Guar. |
32 illa 4509 | 33 amicissimos Guar. | 34 illa quidem 5197 | 35 cogitatio-
nem Guar. | 39 iam om. Guar. | 43 quo Guar. | 45 - runt Guar. | 51 alie-
nabant 5197 | 52 vel exiisse codd. | 55 interessent 4509 | 60 - batur 5197.

Isocr. ad Dem.
37.

Pers. II 1; Plin.
Epist. VI 11, 3.

Iuvit autem plurimum quod ex hoc tuo magistratu magnam eorum, qui tuae iurisdictioni fideique commissi sunt, benivolentiam caritatem praedicationem consecutum esse intellexi; quod factum esse cognovi dum eorum commodis et utilitati magis quam tuae servis et « maiorem laudis quam argenti cumulum domum reportare conaris ». Haec ipsa moderatione diligentia integritate prudentia aequitate quasi quibusdā bonarum artium et studiorum tuorum frugibus seminari colligique solet; huius generis primitias prioribus saltem annis patriae debemus, reliquam aetatem non socordiae sed otio nobisque debemus. Hisce rebus atque aliis nostra illa peregrinatiuncula tanto me gaudio cumulat, ut eius « diem albo notandum calculo » et « lappillo meliore numerandum » esse censeam.

Proxime generosus adulescens et herilis vere filius Ludovicus de Gonzaga ornatas et dictionis flore suavissimas litteras ad me dedit. Quod ideo scribo, quia scio te illi pro tua in illum et sua in te caritate gratulaturum vel communium studiorum ornamento. Ita enim ea non modo florem sed etiam uberrimos edere fructus posse arbitror, cum fertilem quempiam nacta sint agrum. Vale et me vehementer ama.

Ex Montorio XV kal. quintiles < 1424 >.

260.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 226; cod. Arundel 70 f. 144; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 237; cod. di Treveri 1879 f. 93; cod. di S. Pietro di Salzburg b VI 31 f. 29 v).

Guarinus Veronensis optimo viro Baptistae Zandratae sal.
p^l a.

Tua mihi opus est ope apud carissimum Leonardum Dan-
ti<s>. Constitui enim propter hanc messem ire in Vallem

66 hac Guar. | 70 secor - codd. Vat. | 77 communicaturum (?) Guar.
| 78 - nta Guar. | etenim codd. Vat. | florere codd. Vat. | et codd. Vat. |
81 la data è del solo Guar.

Pollicellam, ut res nostras videam et praesens instruam; aiunt
 5 enim ex veteri proverbio quod « equus domini oculo pinguis ^{Plut. de lib. ed. 13.} efficitur ». Quapropter mulam cum equo vellem die sabati in
 sero, quia dominica in aurora equitare constitui, dum recens et
 roscidus est aer. Hoc mihi magnum erit ab eo beneficium. Cur
 non petam ego ab Leonardo si forte requiris, ego dicam: volo
 10 ut tu quoque Leonardo simul mecum obligeris. Hoc primum abs
 te impetrare cupio, Baptista suavissime; secundum aliud peto,
 non enim parvum te hominem habeo, a quo pauca petantur:
 socrus mea tuam implorabit operam ad rei familiaris subsi-
 dium; ei ut succurras etiam atque etiam rogo. Vale suavissime
 15 Baptista.

Ex Montorio XVIII iunii < 1424 >.

261.

(Cod. Laur. 84, 16 f. 57 v; cod. Guarner. 86 f. 54 v; cod. Firenze
 Nazion. II, VII 125 f. 104; codd. Magliabech. VIII 8, 7; VIII 8,
 1424; cod. di Graz 1259 f. 212; cod. Vicenza G. 7, 26 f. 8; cod.
 Mantov. Comun. E 1, 39 f. 1; cfr. Bandini *Codd. lat.* III 248; Zeno
Diss. Voss. I 219; *Archivio Veneto* VII p. 178 dal cod. Saibante
 428; *Giornale dei letter. d' Italia* XII 359; Fantuzzi *Letter. bologn.*
 VIII 203; pubblicata Brixiae 1485; Parisiis in aed. Ascens.
 1512).

Guarinus Veronensis ornatissimo viro Iacobo Lavagnolo
 sal. pl. d.

Cum tuum te Polianum, suavissime Iacobe, me vero Po-
 licelanus ager in praesentia teneat non indignari et temporis
 5 acerbitati succensere non possum, quae nostram interrumpit
 consuetudinem per se quidem iocundissimam et studiorum sua-
 vitate conditam. Eam ut instauremus aliqua ex parte faciet

260, 5 Polliczellam *Trev.* [7 mulam] *vel* in villam *codd.*

261, 1 Doctissimi viri Guarini Veronensis ad cl. v. Iacobum La-
 vagnolum in comparationes parvas Plutarchi prohemium incipit *codd.* |
 3 *vel* cum te Polianus (Polianum) *codd.*

crebra litterarum legatio et mutua scriptorum nostrorum concursio, quibus absentes praesentes simus et ipsa omnino musarum non mutescat humanitas. Et ut otium tuum vel meo exemplo iners perire non sinas, cuius rationem fructumque tibi reddere ac impartire institui, accipe breves clarorum hominum inter se contentiones ab Plutarcho nostro collectas et a me nuper in latinum conversas; in quibus facti novitate movebere, quod tanta rerum gestarum et sane dissimillarum similitudo plerumque deprehensa est, ut unica duntaxat nominum iudicetur facta mutatio. Gratissima certe nobis haec erit lucubrationcula, si in ea tuo nomini et nostrae familiaritatis memoriae dedicata cetera inventus, historiarum capta dulcedine, conquiescet et vehementer fuerit oblectata. Quas quidem ad res te ipsum et animi nobilitas invitat et avi tui splendor accendit, qui ingenio bonis artibus sapientia et virtute insignis non modo familiam vestram exornat, sed etiam civitatem universam. Sui nominis et virtutis heres praeclare facis cum per « observata vestigia » et exempla domestica ad laudem ad decus ad dignitatem plenius anheles gradibus, unde acceptam ab avo lucem dissemines et Veronam illustres. De ipso alias; Plutarchum, vel me in Plutarcho potius, audi.

Verg. Aen. II
754.

< Val Policella giugno 1424 >.

262.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 229; cod. Monac. lat. 418 f. 167; cod. Arundel 70 f. 145; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 239 v).

Guarinus Veronensis suo carissimo Baptistae Zendratae
pl. sal. d.

Si vales gaudeo.

Video morbum istum pestiferum et in urbe nostra latius in dies serpere, quod mihi acerbissimum est, et circum loca

262, 1 clarissimo (*vel om.*) *codd.*

ista nonnunquam signa non bona aperire. Nam et hesterno die in Sancto Petro quidam morbo captus est et quidem a suis desperatus, et Negarinis pridie alter sepultus est. Itaque ut mihi et meis consulam et, si quid potest « mea parvitas », patriae me
 10 reservem, decrevi hoc tempore tempestati cedere et Venetias, idest in tranquillissimum portum, me recipere quoad incolumis factus sit in nostra civitate aer. Te igitur, amantissime Baptistam, qui laborum meorum dux et adiutor es, oro ut hoc meum consilium primo cum magnificis et sapientissimis rectoribus no-
 15 stris communicates et eorum licentiam mihi ab eorum benignitate impetres; et quoniam hoc tempore civitatis nostrae obsequio sum obligatus, idem cum sapientissimis deputatis facias « etiam atque etiam rogo ». Decrevi autem iter incohare die Iovis proximo luce prima; quamprimum autem potes ut mihi respondeas
 20 oro. Vale.

Ex Valle Pollizella die XXI iul. < 1424 >.

263.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 37; cod. Palat. 492 f. 162 v; cod. Vindobon. 3330 f. 212; cod. Monac. Universit. 2.^o 637 f. 223 v; cod. Arundel 70 f. 137).

Guarinus Veronensis Hermolao Barbaro suavissimo sal.

Hac die tuas suscepi litteras, in quibus lectitandis mirifice delectatus sum pluribus de causis, vel quia tuam tuorumque salutem cognovi, in qua mea etiam reposita est, vel quia tuam
 5 in me pietatem plane perspexi, quae cum tua sponte nata sit, ob summa quaedam, ut dicis, merita mea illam provocatam affirmas. Tanta est tua animi gratitudo et mens benefica, ut cum tibi et tuo generi omnia summa debeam, tu cuncta summa mihi debere vis: hoc tibi gentile ac patrium est virtutis genus, ut

6 *vel* nunquam signa bona *codd.* | 10 *vel* conservem *codd.* | 21 die XXI kal. iulii *Monac.* 607, XXI kal. iul. *Arund.*, *om. rell.*

263, 2 *vel* accepi *codd.*

omnes vestris alligetis meritis. Perge mi Hermolae dulcissime 10
 ac patrem patruumque imitare, quos ad bene hominibus facien-
 dum natos innumerabiles mortales experti praedicant, quibus
 cum beneficium redditur, incohatum potius quam restitutum
 appellant. Accedit ad gratiam, litterarum tuarum suavissimus
 stilus et oratio perpolita, ita ut qui abs te dictatam nesciat 15
 epistulam, ab natu grandiore confectam esse contendat; sane
 verum illud est: « fac quod ames, sponte disertus eris ». Sed
 me reprimam; parcus enim laudem opus est litteras tuas, ne
 quia tibi adiutor vel hortator studiorum fui meam potius operam
 quam opus tuum probare credar et dicar. 20

Decrevi patrui consilium sequi, ut mihi ac meis consulam,
 quorum curare salutem debeo. Nec longe post iter ingrediar;
 solus antea proficiscar ad vos, ut quae sunt curanda curem;
 tum de familia consilium capiam et necessaria procurabo. So-
 crus ac uxor, quae uti filiolum te caritate complectuntur, te 25
 bene valere optant seque ut patruo et amitae diligenter cum
 filiolis commendes orant. Bernardum a me salvere iube et anum
 nostram Mariam. Vale.

Ex Valle Pollicella X kal. augusti < 1424 >.

264.

(Cod. Est. 57 f. 220 v).

Iohannes Nicola Salernus eruditissimo Guarino suo s. p. d.

Cum de tua valitudine optime senserim, anime mi, quadam
 ut ita dicam gaudii immortalitate mirum in modum afficior.
 Quidni? hominem et virtute incomparabili omnibus opem af-
 ferentem, studiis et integritate immortalitatem sibi magnopere 5
 quotidie vendicantem et colere et benevalere et nequaquam
 morte absumi optare longis votis debemus. Sentio impresen-
 tiarum per Ludovicum presentium latorem te hoc vespere

11 patruumque tuum *Palat.* | 14 litterarum tuarum gratiam (gratiam
 om. *Capit.*) *codd.* | 17 post eris *add.* sponte *Palat. et Vindob.* | 27 avam
Vindob.

ad Concorigium nostrum iturum et crastina die cum illuxerit
 10 Venetias traiecturum. Qua ex re non committendum putavi ut
 vacuus litterularum mearum ad te rediret. Cura ut valeas; fit
 enim maximo quidem amore ut in te hac tempestate oculos
 animumque coniciam. Animo verto quid his diebus amisimus,
 quot quantasque mors intulerit et paret iniurias. Crede mihi,
 15 hoc non sine lacrimis scribo. Rogo obtestor precor atque con-
 tendo eripe te his dilecte malis; cum te enim longius ire et
 habitare intellexero, propior mihi accedet letitia. Tu quidem et
 patrie et mihi et orbi carus nimis esse debes, qui nostris tem-
 poribus vitam cariorem tuis litterarum muneribus reddidisti.
 20 Reliquum est ut tibi magistrum Georgium nostrum com-
 mittam. Is enim me rogavit ut hoc tibi scriberem; timore pe-
 stilentie Venetias profecturus est, ut asserit. Quanta commen-
 datione dignus sit probe nosti: tuus et meus est. Vale, decus
 rerum et me d. Francisco Barbaro plurimum commendabis.

25 Ex Bagnolo Campano V kal. aug. < 1424 >.

265.

(Cod. Vindob. 3160 f. 183; cod. Marc. lat. XIV 174 f. 102 interpolato;
 pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 188 e da A. Se-
 garizzi *La Catina... di S. Polenton* 117).

Sicco Polentonus Guarino Veronensi sal. pl. d.

Statueram ad te scribere iam diebus multis. Id autem ne
 perficerem vetuit occupatio, quod sim negotiis etsi non magnis.
 multis tamen ac fere continue involutus; dissuadebat etiam
 5 parvitas rei, quod meminerim sapientis dictum esse: « aquilam
 non capere muscas ». Ratus tamen haudquaquam esse turpe
 investigare quod sit nisi pulchrum etiam eruditos atque doctos
 scire, tempus quam primum potui vendicavi, verius dixerim
 furatus fui.

Aristoph. et.
1110

264, 16 erige *cod.* | 25 Campano: cioè Bagnolo al piano, in provin-
 cia di Reggio Emilia.

265, 8 tempus ad te scribendi *Marc.* | atque ut verius *Marc.*

Res ista est: cuias sit Plinius. Video rides, mi Guarine; 10
 vererer ne derideres, ni cognoscerem modestiam tuam non solere
 habere pro nugis que tui amatores et studiosi petant. Utrun-
 que Plinium sepe atque sepe vidi; utrumque veronensem esse
 audiui, quod id et fama diceret et inscriptio affirmaret. At
 diebus istis venerunt ad me epistole Plinii iunioris, volumen 15
 utique integrum atque pulchrum, utpote in quo et veteres et
 novissime invente omnes essent et bona ac perita manu scripte.
 Ad faciem erat vita Plinii senioris ex Tranquillo, ut videbatur,
 sumpta. Erat item vita utriusque, autore quodam Iohanne,
 minus vere quantum arbitror quam limata scripta. Tranquilli 20
 alias ac sepe videram; hanc Iohannis non prius quam id ad
 me volumen delatum sit. Tranquilli si testimonio credimus,
 Plinius superior non veronensis, ut fama tenet, verum novoco-
 mensis fuit. Iohannem autem decepit opinio, quod nepotem
 novocomensem vocitatum putet; et, ne Tranquillo adversari 25
 fama et inscriptio viderentur, ipsum ex natali patria veronen-
 sem, ex praediis autem que ad lacum Larium amplissima pos-
 sideret novocomensem appellatum scribit; lacum vero Larium
 illum esse apud veteres appellatum, quem nunc Comi lacum
 appellant, unde Abdua fluvius exit, et Petrarca memorat et 30
 Plinius ipse scribit. Michi autem dubietas non sublata est, cum
 novocomensis nequaquam nepos sed avunculus Tranquilli te-
 stimonio appelletur; nec michi ulla ratio persuadet id cogno-
 nentum ex prediis potius quam ex patria sibi datum. Esset
 michi Tranquillus potissimus testis, cum id sine contentione 35
 constet, virum ipsum fuisse Plinii utriusque contemporaneum,
 amicum, familiarem; adde quod litteris ornatissimus atque in
 hiis scribendis diligentissimus fuerit. Illo enim in libro quem
 de illustribus viris scripsit cum sibi de Plinio avunculo locus
 esset, ipsum novocomensem, ut nosti, non veronensem dicit. 40
 At vero Plinius ipse cum de naturali historia prefaretur Ca-
 tullum poetam, quem omnium sententia esse veronensem tenet,
 esse conterraneum suum scripsit. Hinc michi dubietas orta est

N. H. II 224;
 III 131.

s. 1.

12 discendi studiosi *Marc.* | 19-20 Iohanne delimate scripta sed
 minus *Marc.* | 28-31 lacum vero - scribit *om. Marc.* | 31 ex hoc michi
Marc.

quod, ut cetera transeam, Plinius et Tranquillus sibi contrarii
 45 videantur; nec invenio qua ex parte nodum solvam. Te nanque
 illum esse qui efficere me certiore possis et patria et studium
 et diligentia persuasit; spem etiam velis consuetudo tua et hu-
 manitas pollicetur. Id autem si effeceris rem michi pergratam
 fecisse puta. Vale.

50 Ex Padua III kal. augusti MCCCCXXIV.

266.

(Cod. Monac. lat. 418 f. 167 v; cfr. *Memor.* V, II p. 48 dal cod. A f. 96).

< Guarinus Veronensis suo dulcissimo Baptistae Zendratae
 sal. pl. d. >.

Accepi litteras tuas summa cum iocunditate, quibus et tuo-
 rum salutem et meorum, qui tui quoque sunt, cognovi. Habeo
 5 tuae humanitati gratias, qui per absentiam meam te praesentem
 ita Tadeae facis, ut nihil sibi deesse posse pertimescam; « nisi
 igitur te plus quam oculos meos carum haberem », ingratis-
 mus essem. Quod autem de gingibere scribis, factum puta quo-
 modo tu scribis; tibi vero contradicere neque velim neque audeo.
 10 Dic N. me pannum illum recepisse et quidem in tempore; ca-
 ligae iubae etcetera confectae sunt. Mille tecum ridere risus
 cupio; videbis fortunam nostris honestissimis favisse postulatis.
 Vale et te praetori commendatum scito.

Carull. 3. 5:
11. 1

Ex Venetiis < agosto 1424 >.

15 Salvere iube Iacobum a me et nostros Leonardum Dantem
 et Basilium.

46 posset *Marc.* | 47 spem quam (= spemque) ut etiam *Marc.* | 48 si
 uti spero eff - *Marc.*

266. 8 quomodo] quia (?) *cod.* | 10 N.] enim *cod.* | 11 iubae] inde
cod. | 13 praetori] precor *cod.*

267.

(Cod. Monac. lat. 418 f. 168).

< Guarinus Veronensis suo dulcissimo Baptistae Zendratae
sal. pl. d. >

Quam vanae quam fallaces sint cogitationes nostrae cum alias
tum vero in hoc perspexi reditu meo. Cogitaram tecum gratulari,
tecum iocari et dulcissimos habere sermones, quom dolendum te- 5
cum sit et maerore domestico ingemiscendum. Quid faciendum?
Fortis induendus est animus et « tolerando fortuna vincenda est ».
Vox illa servanda est: « ut Domino placuit, ita hominibus placere
debet: sit nomen Domini benedictum ». Non sinit me temporis
brevitas longiori sermone uti: itaque alias plura dicentur. Re- 10
mitto equum, pro quo et tibi et Guidoni plurimas habeo grates;
suscepi enim magnum sane beneficium. Statui Venetias petere
cum familia, <id> est cum Tadea et filiolis; non discedam quin
te certiore latius faciam. Vale. Quamplurimam salutem nuntio
tibi a Ludovico et Iohanne. 15

< S. Martino agosto 1424 >.

268.

(Cod. Monac. lat. 418 f. 169).

< Guarinus Veronensis suo dulcissimo Baptistae Zendra-
tae sal. pl. d. >.

Hesterna die tuas accepi litteras, quibus tuam in adversis
tolerantiam didici, qua <te> virum fortem declaras; ita fa-
ciendum est, ut adversa quemadmodum non optentur ita con- 5
temnantur et aequo ferantur animo. Decrevi mox Venetias redire,

267, 3 vanae] sane *cod.* | 5 quam *cod.* | 6 ingemiscendo *cod.* | 7 fortis
inducendus] sortis minuendus *cod.* | tolleranda f - videnda *cod.* | 11 Gui-
doti *cod.*

268, 5 condempnentur *cod.*

sed tua mihi opus est ope atque consilio. Sed ante meum consilium exponam. Erat animus iter per Athesim habere, sed labor est navim invenire, uti scribis; mutanda igitur ratio modusque
 10 nobis. Ibo igitur ad Concorigium nostrum, qui Venetias quoque petere instituit; ibi equos comparabo sua et nostra cura, quibus Este castellum Tadeam perducam itinere propero cum praegnans sit; mulam quoque inde conducam aut equam, super quam puel-
 15 lum utrumque in modum sarcinae imponam. Si igitur ita facien- dum est, tuum auxilium invoco, ut videlicet equas duas ad Sanctum Martinum habeam; et si Leonardum nostrum id facere putas, bene res se habet; alioquin ut aliunde invenias esset necesse. Nihilominus ad Concorigium scribo, ut suos equos die dominica
 20 in vesperam mittat ad me, ut die lunae luce prima equitare valeam. Si equum cum Guidone habere potero, quamvis hominis impetum horrescam, id mihi gratum esset: ceterum Guidonis liberalitas audentio- rem me facit ad petendum et temporis angustia. Siquid praeterea pecuniarum accommodare potes ex salario meo, summum in me contuleris beneficium. Scribo Anto-
 25 nio; cura ut quamprimum ad eum mittas, si me amas, etiam si proprium nuntium mitti oporteat. Vale, spes mea; valeat et dulcissimus M<adius>, cui pro occupationibus respondere nequeo.

< S. Martino agosto 1424 >.

269.

(Cod. Palat. 492 f. 135; cod. Monac. lat. 504 f. 169 v; cod. Vindobon. 3330 f. 189 v; codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 200: 4.^o 768 f. 174; cod. di Treveri 1879 f. 57)

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Baptistae sal: pl. d.

Si vales gaudeo, nos quoque valemus omnes.

Nuper in adventu meo longiorem ad te scripsi epistulam. qua meum tibi statum nuntiavi; postea quid factum est cogno-

8 exponem *cod.* | 12 itinere] et mre *cod.* | 13 mulam] aculim *cod.* | 14 utrinque *cod.* | 14 incomponam *cod.* | 17 invenies *cod.* | 21 horrescam] morem faciam *cod.* | 25 etiam *bis cod.*

sce. Quoniam in hoc novilunio tres morbo dicti sunt periisse 5
 et cives et externi terrore ita sunt confecti, ut plerique abierint
 in rura proxima, alii <alia> loca perquirunt, ego quoque ut
 ceteros imiter perquisitum misi locum, ut si opus sit secedam.
 Spes tamen communis est nihil mali gravioris futurum, vel quia
 ita cupiunt omnes vel quia salubris aeris est temperies. Tu vero 10
 saepe ad nos de tua tuorumque salute scribe, quam meam esse
 duco. Vale; valeant et tui omnes.

Ex Tridento ul. augusti <1424>.

270.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 220; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 231;
 cod. Palat. 492 f. 174; cod. Arundel 70 f. 141; cod. di Treveri
 1879 f. 88).

Guarinus Veronensis suavissimo Baptistae Zendratae sal.
 pl. d.

Binas ad te scripsi litteras, quibus de mea et meorum sa-
 lute nuntiabam. Expectavi ut invicem de tua tuorumque inco-
 lunitate significares; tuae nondum ad me pervenerunt, adduci 5
 autem non possum ut non scripseris, cum ut tuo de more dili-
 gentiam servares, tum etiam ut hac me sollicitudine ac suspitione
 liberares, qui in tua sanitate sentienda pendeo et suspensus
 anhelare non desino. Nosti amoris naturam, qui pro rebus ca-
 rissimis anxius et sollicitus vigilet, hoc praesertim tempore quo 10
 sinistra nostra de civitate fama perfertur; et quo longius absum,
 eo peiora timesco, quod et de me facis scio urgente benivolentia.

Ego autem ex Tridento secessi pestis ibi incohantis metu;
 apud castellum autem domum conduxì, quod Perzen vocant
 indigenae et bono quidem, si deus annuet, omine; vocabulum 15

269, 6 *vel* abierunt *codd.* | 11 meam] *vel* nostram *codd.* | 13 ul. =
 ultimo, kl (*vel* kal. *vel* kalendas) *codd.*

270, 6 *vel* tum *codd.* | *vel* de om. *codd.* | 10 et] *vel* ac *codd.* | *vel* vigilat
codd. | 13 *vel* inchoante *codd.*

enim ipsum meo iure ita interpretor, ut «pro vita» significationem habeat. Locus certe amoenus et iocunditate plenus est; arx quidem in colle eminentior sita est, suburbium vero in plano; circumsedent agri miro modo culti, pratorum latissima viriditas, hortorum complurimorum speciosa facies. Medias utrinque domos perpetuus dividit rivus, vitreis undis ad potum oculos, ad somnum aures invitantibus; terni praeterea lacus ad gratiam accedunt, gratissimum offerentes aspectum. Non dicam venationes piscationes et aucupia, quibus fit locus ipse iocundior. Homines hospita-
 20 les satis, qui et sua nostris usibus libenter accommodant et suis me quotidie onerant munusculis. Ego quantum molestia ex tua et amicorum absentia sinit, tempus fallo litteris; quod me plurimum solatur, est salubris aeris temperies et locorum adiacentium incolumitas.

30 Feci ut mecum versareris huius officio epistulae; tu quoque ut tecum simus tuas frequentes mittas litteras, quo adsim et absens; tamdiu enim abesse decrevi, quamdiu revocabis. Tadeam ut reducam antequam pariat non delibero tum quia tardior videtur reversura sanitas, tum quia instant frigora et nix puellis
 35 et mulieri praegnantis inimica.

Tibi commendo socerum. Valeat Leon<ardus> et Mariotus in primis, et vir suavis praeceptor eius. Confugiendum erit cito ad opem tuam, quia incipit decrescere argentum. Vale mea voluptas a socru et a Tadea, quae vobis omnibus salutem plurimam
 40 nuntiant.

Ex Perzen IX septembris prope Tridentum <1424>.

16 pro vita: l'etimologia guariniana è *περί ζῆν* | 19 vel letissima. *codd.* | 20 vel preciosa *codd.* | 21 oculos *om. Trev.* | 23 vel afferentes *codd.* | 26 vel honerant (honorant) *codd.* | 31 sinis (vel suus) *codd.* | 32 absim *codd.* | 33 vel cum *codd.* | 34 nix puellis] in puellos *codd.* | 35 praegrinanti *codd.* | 36 leonensis *Trev.* | vel Mariotus *codd.*

(Cod. Guarner. 114 f. 45 v; publicata da G. B. Contarini *Anecdota Veneta* p. 80).

Leonardus Iustinianus suo Guarino s. p. d.

Ter. Eun. IV
1. 1.

« Atque etiam restitas » mi Guarine? Ha! ne nos per deum
immortalem diutius dedigneris, ne nos discrucies tantis tuis
incommodis atque periculis. Cum filiis infantibus, cum uxore
gravida, ut scribis, cum annosa socru exul inops vagus istas 5
rupes barbaras pervagaris neque tam mortem fugiens quam ubi
sit queritans. Num tuimet miseret, mi Guarine, tuorumque? num
tu tibi ita neglectus es, oblitus der repente qui sies, quorumque
sies tum parens tum maritus, tum etiam amicus Barbari et
Iustiniani tui? quorum aut amicitiam inanem omnibus atque 10
<σεαυτῶ> videri cupis aut auctoritatem nullam, quos non
speras angulum aut foramen in quo te recondas tibi, idest homini
amicissimo omnium atque carissimo, posse reperire in ea urbe
in qua perditissimi ac exterminatissimi homines minime respuun-
tur. Quod si non dico meas, quas tibi redditas fuisse certum 15
non habeo, sed Barbari litteras, quibus tuis respondisti, non
accepisses, aliqua fortasse excusandi tibi patebat via; nunc vero
humanissime ab eo et incitatus es et monitus quo pacto tuto ad
nos possis divertere: et Georgii nostri exemplo poteras et nobis
satisfacere et tibi tuisque (sine hoc minime te digno errore) 20
plane consulere. At tibi metuendum fuit, etiam nobis pollicen-
tibus, stante edicto in hanc urbem pedem inferre. Muranum
suavissimum oppidum etiam pauculos ibi dies te fastidio ene-
cabat? Iam edicti excusatio evanuit omnis, Muranum te fastidio
sui iam liberat: urbs haec, idest patria plusquam tua, te excipit 25
fovet protegit. Edictum ipsum iam te immunem declarat, cum

271, 2 resistas *Con.* | ah *Con.* | 3 excrucies *Con.* | 5 inops magni-
tas rupes *cod.* | 7 tui me *cod.* | 8 es repente *Con.* | 9 scies *cod.*, sis *Con.*
| 10-11 atque grecum videri *cod.*, atque quorum videri *Con.* | 14 exter-
nissimi *cod.* | respiciuntur *cod.*, reiciuntur *Con.* | 16 tu *cod.* | 21 at] id
Con. | 24 edicti] victus *cod.*

his tantum qui ex Verona proficiscuntur ingredi interdictum sit, non his qui ex Tridento aut Tridenti Ripa veniunt, quorum locorum nominis, ita me superi bene ament, sine horrore meminisse non possum: adeo mihi videtur Tridentum barbariem
 30 aliquam insonare. Et tu ibi habitas, mi Guarine? tu inter densissimas tetrasque nubes illas et caligines tante virtutis splendorem obcecas nec meministi pariolum delphines non capere? Quare te oro obsecroque, si nunc preces mee tibi fastidio non
 35 sunt, si urbem hanc, saltem non barbaram, haud dedignaris, ut aliquando promissa persolvas tua, nostro incredibili desiderio satisfacias, nos tui sollicitudine eximas teque tandem qui sis quibusque sedibus dignus intelligas reque ipsa declares.

Christophorus solito plus te exoptat iamque docendo ita
 40 defessus mihi prope videtur, ut non socius, nisi fallor, sed successor ei venturus sis. Sed quid pluribus tecum contendo? te ipsum tibi do quem consulas, satis mihi fuerit dixisse: sic censeo, sic cupio; tu quando id tibi visum fuerit, mea consilia voluntatemque facies. Vale altera pars animi mei et Bernardo te
 45 esse parentem memineris. Marcus te his periculis ereptum videre cupit. Iterum vale.

Ex Venetiis II idus septembris < 1424 >.

272.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 225; cod. Monac. lat. 418 f. 168; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 236; cod. Arundel 70 f. 143).

Guarinus Veronensis suavissimo Baptistae Zendratae sal.
 pl. d

Si vales gaudeo.

Totiens ad te scripsi, ut iam quid scribam nihil fere supersit,
 5 nisi tu rescribendo novam quandam addas materiam; tamen ne

31 densissimas terras *Con.* | 33 pariolum] prelium *cod.*, pretium *Con.*; pariolum = painolo; cfr. il proverbio: *delphinum patina non capit* | delphinos *Con.* | 41 pluris *cod.* | concludo *cod.*, *Con.* | 43 quando id] quanti te *cod.*

vacuus a me nuntius discedat, has ad te dedi. Scio enim pro tuo in me amore singulari litteras meas quasi me laetissimo visurum aspectu; de re faciam coniecturam vel argumentum verum potius, cum sim omnibus modis expertus quam tibi sim carus, pro qua quidem in me pietate tua tibi non modo benefici- 10
volentiam ut familiari, sed et pietatem ut parenti, et quidem benefico, <denique> omnia tibi debeo. Tu vero perge nec defatigeris oro in conferendis in me beneficiis, ut qui te mihi accipiendo obligare non potes, nihil enim est quod tibi praestare possem, saltem dando me tibi immortaliter devincias. 15

Peto autem, humanissime Baptista, ut aliquid mihi pecuniolae mittas, ut qui tua hortatione atque auxilio pestilentem mortem effugi, famis mortem etiam tuo interventu non incurram. Si enim in urbe aliqua locatus essem, nihil pertimerem, sed apud castellum hoc positus sum, ubi rerum ferme omnium 20
nisi sanitatis summa est penuria; et si qua re opus est, ea per argentum comparanda est. Quod si quid argenti mittere poteris, iube id Perotio florentino obsignari nomine meo Tridenti, quod fortasse habilis hoc tempore facere poteris, cum mercatores nostrates nundinas instantes petitori propediem sint. Gratissi- 25
mum etiam feceris si nutrici Augustini mei libras quattuor pro eius salario dari feceris, quae habitat penes ecclesiam sancti Floriani; si vero alius tibi nuntius non occurret, ser Michael vetulus noster domesticus deferet. Aegre tuli casum uxoris Iacobi, quem acerbe nuper accepi eique scripsi condolens, ut qui 30
res nostras omnes laetas vel adversas habeam communes. Amita tua salutem plurimam tibi nuntiat; Tadea sese tibi et ceteris nostris commendat. Valemus; locus saluberrimus hic est; valete et vos feliciter. Valeat et Leonardus meus cum suis.

Ex Perzen XVIII septembris <1424>.

35

272, 8 re] te *codd.* | 12 perges *Vind.* | 13 ferendis (*vel* serendis) *codd.* | 15 *vel* possim (*vel* possum) *codd.* | *vel* tibi me *codd.* | 22 possis *Vind.* | 23 *vel* Peroccio (*vel* Perottio, *vel* Perutio) *codd.* | 24 possis *Vind.* | 28 ser] *vel* at *codd.* | 31 amica *codd.*

273.

(Cod. Est. 57 f. 165; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 5; cod. Ambros. O 66 sup. f. 71 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 30 « ex Adversariis historicis Michaelis Cavichia cod. Zen. »; cod. Veron. Comun. 808 Torresani *Elog.* II 113-117; cod. Parig. 5834 f. 101; cod. Balliol 135 f. 102 v; cod. Monac. lat. 454 f. 59 v).

Guarinus Veronensis Dominico et Iohanni Gulielmo sal.
pl. d.

Libentissime et summa cum aviditate legi privilegia et
scripta illa imperatoria quae mihi nuper pro vestra in me be-
5 nivolentia videnda dederatis; in eis enim perlegendis in claro-
rum et insignium virorum, civium quidem nostrorum, maiorum
autem vestrorum, cognitionem familiaritatemque perveni. Intel-
lexi praeterea quanta vetustate virtute dignitate honore laude
atque gloria domus vestra Lendenaria tot ante saecula floruerit
10 et magnis titulis excelluerit, in quibus illud eximium animad-
verti licet, quod certe nullis fere contigit italicis hominibus, ut
Romanum imperium, ex quo ad externas incidit et distractum
est nationes, virtute disciplina militari et bellicis artibus in uno
recubuerit gentili vestro Gulielmo, exercituum duce et militiae
15 magistro. Praeclarum mediusfidiis atque magnificum visum est
tot generosos et praestantes virtute homines vestra ex familia
recenseri posse, qui certe maximum et singulare patriae ac
civitati nostrae decus atque ornamentum eorum vita et rebus
praeclarissime gestis compararunt et sibi et suis famam ac im-
20 mortale nomen apud posteros pepererunt.

Ceterum non potui non misereri conditionis humanae,
quae uno in tempore tantis iam pollens viribus, alio diminuta
relanguescat, cum vetustissimam subolem vestram videam, quae
« per tot ducta viros antiquae ab origine gentis » et olim flo-

Verg. Aen. I
642.

273, 1 Guarinus Veronensis p. s. d. Ioanni Gulielmo de Lendinaria
Marc., Ver. In questi due codici la lettera è indirizzata a uno solo
dei due fratelli e perciò tutti i plurali di seconda persona compariscono
al singolare; mancano inoltre alcuni periodi. | 4 *vel* nuper mihi *codd.*
| pro - benivolentia *om. M, V* | 10-15 in quibus - magistro *om. M, V* |
11 *vel om. fere codd.*

Rom. II. VI
141.

rentissima, nunc ita ferme radicitus exaruerit, ut praeter te, 25
Dominice, prudentem et gravissimum virum, ac te Iohannem
Gulielmum egregium fratrem, perpaucos enumerare queatis ge-
neris sanguinisque participes. Sic enim res hominum arboreis
frondibus simillimas esse recte dixerim, quas parvo momento
virentes defluentesque cernimus; solum id firmum stabileque 30
perdurat quod probitate et recte factis consequantur. Vobis igitur
et tibi in primis, Dominice vir eximie, natura ipsa ingenitum
esse video ut cum bonos viros, nobiles et virtute praeditos
ames colas observes, perditos humiles ac turpes insecteris homi-
nes. Sane, Dominice et Gulielme carissime, magna vobis indicta 35
est necessitas qua maiorum vestrorum exemplo atque imitatione
quasi quodam speculo domestico informati et compositi humile
nihil abiectumque perquiratis, sed ardua et excelsa cuncta sapiatis.
Eia igitur vos erigite et animis attollite et omni contende
studio ut labentem familiam vestra virtute et utriusque 40
prole restitutam sustentatamque et perinde ac renascentem aetas
nostra videat vidensque congaudeat et congaudens imitetur.
Valete.

Ex Perzene V idus octob. 1424.

274.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 110; cod. Vindobon. 3330 f. 148; cod. Monac. Universit. 2.º 607 f. 156; cod. Arundel 70 f. 101 v).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo sal. pl. d.

Scio pro tua in me ac meos caritate ubi sim et quid agam
te scire <cupere>. Sum apud castellum agri Tridentini, quod
vocatur indigene Pergen; ibi tempus tero cum familia, diem
illum expectans quo, cessante morbi procella, in urbem redire 5

26-27 Dominice - fratrem] ac P. et gravissimum Dominicum *M*, *V* |
28 vel om. enim *codd.* | 31-34 vobis - homines om. *M*, *V* | 40 vestram
virtute vel virtute vestra *codd.*, tua et fratris virtute *M*, *V* | 42 vel mi-
retur *codd.* | 44 questa è la data dei *codd.* Marc. e Veron.; gli altri
recano: «ex Verona V idus decembris» o la omettono, come l'Ambros.

274, 4 indigine (vel indagine) *codd.* | 4 Perzen *Ar.*

liceat, quae tantopere vexata est, ut « vel hostibus miseranda ^{Verg. Aen. XI}
sit ». Veneram ante Tridentum, cum Venetias ire prohiberentur ^{259.}
Veronenses; sed ut primum ingressus sum, pestifer morbus
mordere incipiens, et multos contrerraneos meos et me dispulit.
10 Huc igitur secessi salutis gratia, locus enim incolumis hactenus
extitit et finitimi omnes. Valeo igitur, si valere quis inter bar-
baros et horridos potest. Tu quoque ut valeas deum oro, quando
tuam incolumitatem a mea seiunctam esse non sinit amor noster
mutuus et antiqua benivolentia. Valeat et Adoardus noster.

15 Ex Pergen IIII idus octobris < 1424 >.

Cura ut haec quamprimum ad Christophorum perferantur,
quem scio mei esse sollicitum et anxium pro sua in me pietate.
Vale iterum; ego quoque valeo cum meis omnibus.

275.

(Archivio di Verona, Ospitale Varietà, A 8, 3, autografa; cod. Ferrar.
16 NA 1 f. 19; cod. Monac. lat. 454 f. 73; i due codici hanno
parecchie differenze: io segno solo quelle di F, per mostrare come
di copia in copia s'alteravano i testi).

Guarinus suo Damiano sal. pl. d.

Quantam ex tuis litteris voluptatem ceperim, enarrare non
possum; ita enim positus eras ante oculos in illis legendis, ut
non tua lectitare sed te ipsum audire visus sim. Venit praeterea
5 nostrae consuetudinis in mentem et communium studiorum, qui-
bus adeo animo delinitus sum, ut inter hos barbaros et agre-
stes homines versari me factus sim immemor et tecum esse
tecum loqui tecumque victitare me putem. Gratias itaque tibi
ago pro hac tanta festivitate et solitudinis solatio. Quod autem

6 *vel* miserandum *codd.* | 14 *vel* Odoardus *codd.* | 15 Perzen *Ar.* | 16
haec: cioè queste notizie.

275, 4 sum *F* | 4-5 preterea nostre *F* | 5 in mentem *om.* *F* | 7 ho-
mines *om.* *F* | me *om.* *F* | sum *F* | 8 tecumque] que *om.* *F* | 9 sollicitu-
dinis *corr. in* solitudinis *F*.

Cic. ad fam.
NII 6, 1.

ob merita plurimorum erga me te quoque illis qui contulerunt 10
devinctus (*sic*) esse vis, facis quidem pro amicitiae nostrae iure,
qua mea omnia tibi etiam vis esse communia docesque me ut
vel tuo exemplo et imitatione te amem te complectar, mea cuncta,
siquid mea potest parvitas, tibi impertiam: quod iam nunc et
diu antea facio fecique et « me tacente » ita factum esse intel- 15
ligere debes, qui animi mei sensum probe calles; studeo autem
pro viribus ne ingratus aut sim aut appaream, non dico in rerum
relatione, id enim impossibile ferme, sed in amandi vicissitudine:
quod ita facile iudico, ut quem moribus bonis et probitate or-
natum cognoscimus, eum non diligere non amare non possimus. 20
Quod vero tanti me facis quanti ipsa testaris epistula et alias
re ipsa professus es, non id apud te refellam aut dissuadebo,
ne si talem me non esse tibi commonstrem, tuus in me amor
diminuatur, cum idcirco me maximi facias quia non mediocri
virtutis opinione de me ipso ductus es; etsi pro benigni homi- 25
nis officio facias, qui qualem me velles, talem et praedices; solem
quoque ipsum videmus, qui suo fulgore obscura illustret et fri-
gida calefaciat. Tadea suae dulcissimae commatri plurimam sa-
lutem nuntiat. Vale.

Ex Percen XVII octobris < 1424 >.

30

Optimo ac peritissimo viro Damiano
Burgo compatri suavissimo. Veronae.

11 amicitie nostre *F* | 12 etiam] et *F* | 21 epistola *F* | 22 te *om.* *F*
| 23 concostrem *F* | 24 quod *F* | mediocris *F* | 26 veles *F* | predices
F | 28-29 Tadea - nuntiat *om.* *F* | 30 ex - octobr. *om.* *F* | 31-32 optimo -
Veronae *om.* *F*.

276.

(Cod. Palat. 492 f. 179; cod. Vindobon. 3330 f. 224 v; cod. Arundel 70 f. 143; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 235 v; cod. di Treveri 1879 f. 92).

Guarinus Veronensis suo suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quoque cum omnibus meis recte valeo.

5 Non ignorare te arbitror quam dulces quam expectatae litterae tuae mihi sint, quas sicuti salubre unguentum molestiarum ac sollicitudinis habeo: hoc facit tua illa morum praestantia et singularis in me caritas tua. Itaque in expectando horas
10 diesque dinumero, cum lentae pro expectatione mea videantur eisque obviam venio et festivus occurro, ut vel venientes excipiam vel morantes excitem; tuae proinde humanitatis erit et solitae diligentiae curare, ut <ne> diutius eas desiderem; quod si rerum gerendarum te multitudo destituet, longas non posco, modo frequentes mittas, quibus tuae me salutis facias certio-
15 rem, in qua et meae partem inesse sentio.

Superioribus diebus te obsecravi ut ducatos decem mihi pro tua liberalitate mitteres idque ut facias denuo rogo. Eos tantum I<ohannis> Tegiaci numerato, Perocio reddendos; tua enim spe, quae me sustinet, illos a Perocio mutuo cepi. Constitui au-
20 tem cum Guidotto nostro ut ipsos tibi redderet, cum primum pannum illum vendiderit. Quando tibi, quando carissime Baptista hisce pro beneficiis praemia referre licebit pro quibus tibi immortaliter obstringor? Vale et rescribe. Valeat et frater Iacobus et Damianus, qui ut rescribat saepe opto. Tadeam genitrici
25 tuae commendabis, cui salutem plurimam et socrus mea nuntiat:

276, 4 *vel* omnibus om. codd. | recte] *vel* optime codd. | 9 *vel* dum l - p - m - exp - videntur codd. | 10 *vel* festinus codd. | 13 *vel* destinet codd. (an distinct?) | 22 praemia tibi (*vel* tibi praemia tibi *vel* tibi praemia modo) codd. | 23 valeat et] *vel* valeant cod¹

et uxori modestissimae ambae salutem dicunt. Hieronymus meus, quem pridem male se habere ex vermibus significavi, pristinae restitutus est sanitati.

Ex Perzen XXIII mensis octobris < 1424 >.

277.

(Cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 147; cod. Monac. lat. 504 f. 150; cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 159; cod. di Treveri 1879 f. 7; cod. Berl. lat. 4.º 567 f. 65 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio sal. pl. d.

Miraris et fortasse tacitus accusas, ut qui pro amicitiae iure omnia in me possis, quod tam diu nihil ad te litterarum dederim, quae mutuam absentiam in proximam quandam consuetudinem revocarent. Ego, Madi carissime, vera fatebor. Cum hactenus ferme longis et assiduis agitarer erroribus ut meorum et meae saluti, quantum humanitus provideri licet, caverem, non aliter quam qui procelloso iactantur pelago feci, qui intestino percussi dolore ac metu, dum intentius sentinam exhauriunt, funes ac retinacula parant, ancoras instruunt, portum prospectant, naufragis ac periclitantibus, etsi cupiant, opem solamenve praestare non vacat. Adde quod eiusmodi parabatur scribendi materia, quam et calamus et manus ipsa conscia refugeret; nam querimoniae gemitus lacrimae ac maerores offerebantur, quibus quasi refricantibus vulnera ipsa recrudescerent, quae iam aut consuetudine perferre didicisti aut virtute tua victor ad cicatricem perduxisti. Praeter publicas etiam calamitates, nostrae familiaritatis atque quotidianae consuetudinis disiunctio deplo-
randa veniebat, quae omnem vitae dulcedinem et suavitatem ademerat. Eius autem cogitatio frequensque memoria loci huius et incolarum molestiam temperat. Quid barbaros hominum ritus et

27 pridie *codd.*

277, 7 *vel humaniter codd.* | 11 *ac] vel aut codd.* | *vel cupiunt codd.*
| 12 *vel vacant codd.* | 18 *vel habent codd.*

anserinos mores explicem, siquidem eorum animus et cura in longis immo perpetuis computationibus viget? Aliquos Saturnum coluisse, quosdam Neptunum, nonnullos Apollinem atque alios
 25 legis, hic Bacchus unicus deus est, eius sacra non unus, ut reliquorum, dies festus celebrat, sed annus totus, immo vero vita omnis; solemnis tamen anni dies unus, quem impensius adorant, et praecipuos habet honores. In eius aurora in meridie in occidente sole Baccho laudes ingurgitant habentque constantem
 30 opinionem diei illius pocula vitae longitudinem et incrementum afferre. Itaque passim bibitur. « Est inventus qui Nestoris aetatem bibat »; quod si quis pateram uno spiritu ac haustu non intermisso penitus absorbuerit, is integram et nullis morbis interruptam acturus vitam creditur; at si potum interciderit.
 35 aegrotum victurum arbitrantur; potionis interspirationem sanitatis fragmentum, quasi certo ducti auspicio, susurrant. Quosdam videre licet qui, cum longaevam sibi vitam ebiberint, liberi quoque ac nepotibus aetatem bibant et bibendo producant. Quos dum tacitus improbem, palam increpare non audeo; itaque
 40 nutu ac fronte collaudo, ne mihi vulgatum illud obiectent: « aut bibe aut abi ». Praeterea minime tutum est, inter ebrios aures non habentes, de sobrietate disputare; itaque apud alios exercendam patientiam inter hos edisco.

Ovid. Fast. III
 32

Ovid. Fast. III
 118.

Ipsi me gruem appellant et ignobilem, quia simplex ac
 45 tenue collum habeam, cum illi tanta gutturis crassitudine intumescant, ut ovorum corona et quasi vallo muniantur; qua deformitate ita gloriantur mulieres atque viri, ut monilibus gulam adornari credas: adeo aspectu pulchrum gratumque iudicant. Nuper cum mortuo sacerdote ecclesia vacaret, de successore
 50 inter duos orta contentio longius et diutius serpebat studiis partium et variis suffragiorum assensibus; denique cum tertius quidam apparuisset competitor, e vestigio praepositus est <non> scientiae praestantia quam nullam habet, non vitae sanctitate quae ab eo longe abest, sed solo gutturis tubere, quo solo eum
 55 generosum et divinum hominem arbitrantur et ei ut ex guloso quopiam deo misso fidem habent.

33 *vel* obsorb - *codd.* | 46 *vel* difformitate *codd.* | 48 *ade* (*re'* *aede*) *codd.* | *vel* aspectum *codd.* | 49 *successione*?

Habes epistulam intermissam consuetudinem revocantem, an vero tempestivam nescio; ceterum tu qui pro singulari amore in me tuo grata omnia mea habere soles, non contrahes frontem sed exhilaraberis potius scio et inter molestias hanc quasi iocum non repudiabis. Vale splendor patriae et gravissimo viro et Catoni vere censorio vicario praetoris nostri me commenda.

Apud Pergen VI idus novembris < 1424 >.

Salutem plurimam dic a me carissimo B<artholomaeo> Matreiani. Vale iterum.

65

278.

(Cod. Palat. 492 f. 183 v; cod. Vindobon. 3330 f. 229; cod. Arundel 70 f. 145 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 240; cod. di Treveri 1879 f. 95 v).

Guarinus Veronensis dulcissimo suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Ita facito, carissime Baptista, litteras vel breves mitte, modo frequentes; in eis nanque velut in amoenissimo campo fessus « acquiesco ». Itaque si vel rei publicae negotia, quibus impeditus es, vel res amicorum, quibus distraheris, scribendi officium perturbabunt, licebit et brevissimas scribas, vel si voles id tantum scribes: « si vales valeo »; nihil enim carius gratius acceptius sentire possum quam vel minimam epistulam tuam. Quantum autem laetitiae attulisti his proxime scriptis, succincte dici non potest. Facio quemadmodum cum Veronae praesens eram, qui cum te videndi atque alloquendi gratia venissem, si forenses causae aut familiares occupationes voluntati obsisterent, brevi salutatione studio meo satisfaciens contentus abibam; ita et impraesentiarum cum longiores abs te cuperem, rationem tuarum

Cic. ad Att. XIII
13. 3.

Plin. Epist. I
11.

59 vel frontem non contr. codd. | 61 vel gratissimo codd. | 63 vel Perzen codd. | 64-65 il poscritto è del solo Berl. | 65 Maticiani cod.

278, 4 vel sicut codd. | 7 et] vel ut codd. | 8 scribes Ar., scribas corr. in scribes Palat.; scribas rell. | 15 abs] vel ex codd.

- occupationum habeo: te benedico qui et occupatus immemor mei esse non potes et maiorem in aliud tempus cibum et voluptatem differo. Quod gratum habuisti cum ex Guidotto et litteris meis nostrae salutis certior factus sis, scio et id exploratum habeo:
- 20 « vel te tacente » scio et omnimoda intelligo magistra rerum Cic. *ad fam.* XII
6, 1.
 experientia quam carus quam dilectus tibi sum, qui pro tua in me benivolentia et pietate mea omnia, salutem decus laudem honorem commoda, tibi communia esse voluisti. Pro quibus quidem meritis cum aliud tibi polliceri aut praestare non pos-
- 25 sim, quid enim tu mei indiges? diligam te, te amabo, te observabo et tua invitatione te in sinu intimo collocabo. Hoc autem cum sponte mea tuarum odore virtutum et morum suavitate allectus facerem, « tantus accessit beneficiorum tuorum cumulus », Cic. *p. Marc.* 34.
 ut tibi arctius immortaliter alliger et astringar, facisque, ad spem
- 30 optimam non modo verbis sed et herbis suscitando, ut in hac tam procellosa iactatione in te velut in tranquillissimo portu quietus obdormiscam immotusque tuis anchoris permaneam. Deus omnipotens tibi « grates persolvat dignas » et « praemia reddat debita ». De his satis.
- 35 Ad litteras pecuniarias venio, ad maiores deinde susceptas, quae quasi testes alterae accesserunt tuae in me solitae pietatis; explicant enim qua cura qua diligentia qua denique anxietate meum Guidottum perquisieris, perquisitum inveneris, inventum tenueris, retentum coena et longo accubitu dignatus sis. O ma-
- 40 gnum et inenarrabile nomen tuum, amicitia! tu facis absentes et longe positos praesentes et propinquos esse, et qui se videre non possunt una colloqui una iocari una videre unaque convivere et, quod maius est, imbecillos et inopes potentes reddis ac locupletes. Benedictus itaque sit creator omnium, qui te mor-
- 45 talium voluptatem vinculum opemque generavit. Haec hactenus. Credidi in illorum chirographorum uno temporis mentionem esse, sed profecto ego tibi veridicus sum, ille mendax. Rem tamen tibi meam commendo ac patrono meo optimo Madio ne circum-

24 *vel* possum *codd.* | 26 *vel* imitatione *codd.* | 29 arctius] *vel* ac tuis *codd.* | 32 *vel* quietis *codd.* | 36 *vel* alteri *codd.* | 38 me in Guidotto (Guiditto) *codd.*

veniar; « testor enim Iesum Christum et angelos sanctos eius », meum illud chirographum ab illo improbatum fuisse, quod nunc 50 allegat, et me illud tanquam inane semper duxisse ob causas descriptas et alias tibi coram explicandas. De re vetulae vel tua vel sua causa vel mea vires meas exercebo. Debitor ille longe ab urbe habitat et aliena sub iurisdictione: nihil omittam.

Animum reddidisti quod, postquam diminutam pestem nun- 55 tiasti, me in patriam idest in amplexus tuos cito revocaturum polliceris. Iam nunc ut primum iusseris tua « iussa capessam », scio enim non ante vocabis quam rem esse in tuto cognoveris. Tadeam cum pueris et socru dimittam quoad habilis erit reducendi tempus, tum ob frigora tum partus dolore deposito et 60 discrimine. Nisi hac septimana incolumem videro urbem Tridenti, nam hactenus omni ferme hebdomade vel duo vel unus peste periit, decrevi hic parere Tadeam, ubi locus sanissimus est, sed domus nullum igni faciundo locum praeter coquinam habet, quae res ut nosti incommoda et noxia est parturienti hoc 65 praesertim tempore. Gratum est quod Augustinum nostrum magis quam meum bene valere nuntiasti, qui me afficiebat sinistra nescio qua fama; sit nomen Domini benedictum qui conservat parvulos. Gratias ago pro his quae et fecisti et scripsisti de re illius viri de Corio. Omnia debeo ipsi domino Antonio, cui gra- 70 tissimum fecisti hac in parte. Mantica remittetur; iam remissa foret, si eam ex domo Perocii receptam non esse cognovissem. Ludovicum puerum bellissimum bene valere gaudeo et perpetuo valeat opto, qui ad gravitatem et probitatem ita natus mihi videtur, ut iam quasi praenuntios virtutis flosculos prae se ferat. 75 Honorificum mihi nuntium affers quod praetoribus nostris carum esse nuntias; magnum est et optabile sane eis placere viris qui semper in laude vixerunt. O laetam litterarum tuarum particulam qua et Iohannis Nicolae et Madii, virorum praestantium et laude et dignitate, salutem significas; non adeo invisam deo ci- 80 vitatem nostram censeo, quando talia nobis servant<ur> de-

49 angelos sanctos] *vel omnes angelos codd.* | 52 *aut* vel sua vel tua | 53 vel meas *codd.* | vires meas exercebo *Ar.*, exercebo vires *rell.* | 54 iurisdictione *Ar.* | 60 *vel cum ob codd.* | 66 *vel presenti vel om. codd.* | nostrum] *vel tuum codd.* | 70 decorio (de corio) *codd.* Qui c'è guasto.

cora, idest bonitatis sapientiae integritatis exempla: eis ut mones scribo. Molestum est quod de Graccho illo significas, qui ut rusticis, immo vero avaritiae suae faveat, patriae hostem se declarat.

- 85 At praemia expectet debita, si verum est quod poeta scribit: «aspi-
ciunt oculis superi mortalia iustis». Optimum ingenium ad malas Verg. Aen. IV
372
artes et in suam perniciem vertit; Crassianum aliquando con-
sequetur illud: «aurum sitisti, aurum bibe». Te vero, fortissime cfr. Petr. III
11. 11
vir, laus et gloria inter mortales excipiet et apud superos im-
90 mortalitas, qui pro civitatis salute ac amplitudine dimicas et
malorum inimicitias parvifacis, idest boni civis officio satis fa-
cis. Audi quid de te tuique similibus vaticinatus est Cicero
noster: «omnibus qui patriam conservaverint adiuverint auxe-
rint certum esse in caelo ac definitum locum, ubi beati aevo
95 sempiterno fruantur».

Vale meum mel, et salutem plurimam dic optimae matri,
uxori, Iacobo et a me et ab socru et Tadea. Leonardum nostrum
ac Mariottum optime valere opto et eius praeceptorem. Vale
iterum.

100 Ex Perzer. VIII novembris <1424>.

279.

(Cod. Riccard. 1200 f. 163).

Guarinus suavissimo Mariotto sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Scis te mihi pollicitum esse, dulcissime Mariotte, cum abs-
te discedebam, te litteras ad me daturum quibus de tua, de
5 Leonardi mei salute nuntiares; in primis autem de Augustini

85 *vel expectat codd.* | 87 *vel suorum codd.* | 88 la fonte indiretta di questa citazione è Floro, la diretta è medievale, cfr. Io. Sarerber. *Polier.*, rec. Webb, I p. 206 teste Crasso, qui . . . aurum sitierat, aurum bibit; e Benvenuti Rambaldi *Coment. sup. Dantis Com.* III 542 aurum liquefactum infusum est in os eius (Crassi) cum hac exprobratione: aurum sitisti, aurum bibe | 98 *vel optimum codd.*

Ter. Ph. I 2, 22.

Cic. de off. I 23.

Verg. Aen. X
640.Migne P. L.
23, 22.

puelli bellissimi sanitate describenda praecipuam tibi « provin-
ciam » desumpsisti. In te vero cum egregiae virtutes polleant, qui-
bus maiorum nostrorum nobilitati probe respondes, tum fide sin-
gulari praesta<s>, cuius vim et officium esse pro tua pruden-
tia non ignoras ut « fiat » quod dictum est. Venio igitur ut 10
aes alienum et debitum litterarum a te exigam, vel <ut ad
ventantibus litteris tuis obviam ultro procedam, vel si nimium
est ut litteras tuas in beneficii loco petam, quibus tecum sim
tecum loquar et intermissam tuam illam dulcissimam consuetu-
dinem revocem, a qua cum me destitutum hoc tempore recordor 15
non affligi non turbari animo non possum. Veniunt in mentem
mores tui perquam suaves, venit humanitas, veniunt facetiae,
quibus rusticanam illam peregrinationem et pestilentiae fugam
ex urbe ita delinire solebamus, ut vel unum Mo<n>torianum
et Polizelanum diem multis anteponam et huic errori Triden- 20
tino, quo inter barbaros, Faunos et silvarum incolae degere
vitam cogor, ubi inter belluarum voces et hominum parum sane
interest: illae nanque per mugitus hinnitus « dant sine mente
sonum », hi vero asperum nescio quid frendentes et, ut ait
Hieronymus, « verba potius frangentes quam loquentes » aures 25
magis territant quam alliciant. Quocirca vel ut hanc molestiam
consoleris et mitiges, quicquam ad nos litterarum appropere,
ne hisce terrisonis assuetus vocibus amoenos sermones et ita-
licos ritus abhorream ac dediscam. Vale et Leonardum salvere
a me iube.

30

<Pergine novembre 1424 >.

279, 9 vim] ius cod. | 11 aes] ex cod. | 24 quod frequentes cod. | 25
frugentes cod.

280.

(Cod. Laur. 90 sup. 36 f. 52; cod. Palerm. Comun. 2 Qq. D. 71 f. 111 v;
cod. Riccard. 1200 f. 160 v).

Guarinus Veronensis dulcissimo Mariotto sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Eadem hora et binae abs te mihi litterae redditae sunt et
tabellarius Veronam sese petere mox velle dixit; quod idcirco
5 dictum esse velim, ut causam brevius rescribendi planius intel-
ligas. Quod autem dubitare visus es an mihi fastidio sis, tu,
dulcissime homo, moribus humanissimus, mei amantissimus tanta
a me benivolentia fide pietate et quidem constantissime teneris
foveris et « haerent infixi in pectore vultus verbaque », ut tecum Verg. Aen. IV4.
10 semper sim, te videam te animo et cogitatione prosequar; « ante
leves ergo pascentur in aethere cervi et freta destituent nudos
in litore pisces, quam tuus e nostro labatur pectore vultus ». Id. Ecl. I 59-63.
Cum tuam in me spem collocasse videaris, enitar profecto non
modo pro viribus sed et supra vires, ut quantum cura diligentia
15 studio, animi ardore consequi potero, tuum consilium haud fe-
fellisse videar; habebis semper animum tibi deditissimum; quod
si tuae voluntati me haud respondere suspicaberis, hoc me chi-
rographo in ius vocato et apud amoris iudices convincito.

Habes Mariotte carissime quod petis, brevius certe quam
20 cuperes, sed longius quam tempus aut tabellarii importunitas
patiatur; resarciam in posterum quod in praesentia circumcido.
Cupio autem quonam in statu res Florentina sit scire; sinistra
enim referuntur, quae me cruciant; et absentibus procul fama
malorum augetur. Affecisti me gaudio maximo quod Augustinum
25 infantem bellissimum optime valere nuntias; facis eum mihi et
cariorem et gratiorem cum eum tantopere tibi probari video.

280, 5 *vel* scribendi *codd.* | 11 *vel* igitur *codd.* | 13 *vel* cumque *codd.*
| 20 *vel* oportunitas *codd.* | 23 enim] *vel* hic (*vel* ibi) *codd.* | 25 eum] *vel*
rem *codd.*

Verg. Aen. VI
535.

Vale mi Mariotte et Leonardo Allegerio plurimam salutem a me nuntia. Saepius rescribe ut « hac sermonum vice » nostram deliniamus absentiam.

Apud Pergen XV novembris < 1424 >.

30

Quid agit Iustinus noster?

281.

(Cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 145 v; cod. Monac. lat. 504 f. 149; cod. di Treveri 1879, non veduto; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 190).

Guarinus Veronensis cl. v. Madio sal. pl. d.

Cum pro iure amoris nostri mea omnia tibi communicanda sint, tum vero in deliberando captandoque consilio ad te confugere debeo pro tua fide prudentia et singulari erga me caritate. Ecce enim, ne te diutius teneam, geminas ad te mihi missas 5 litteras mitto, quarum alterae me Venetias, alterae Bononiam vocant. Varias in partes distrahor: hinc patria vocat, cui cum natus sim, omnia, si quid mea potest parvitas, ei a me fieri debent; id quoque ut faciam, sua erga me caritate et maximis vocor meritis; hinc Bononia invitat, celeberrimum orbis terra- 10 rum gymnasium; adde nobilium coetum iuvenum, qui audituri non mediocres prae se ferunt amicitias; non deest etiam honorificum, ut vides, salarium: quibus ex rebus decus laus dignitas et fructus colligi sane potest. Quid Venetiae, patria mihi altera? ex his nihil parvum offertur, at summa omnia. Quid fami- 15 liaritates et veteres quae trahunt et novae quae ducunt? hae quanto commodum ac dignitati sint et esse queant, expertus saepe sum, in quibus eximium illud est, plurimum vel mihi vel meis posse apud eos qui <non>nunquam sive magistratu sive <auctori- 20 tate> et amplitudine profecturi nobis sunt. Quod si meis valerem opibus et, ut dici solet, « marte nostro », ut ad alendam familiam

Cic. de off. III
4.

28 vel saepiusque codd.

281, 20 qui codd.

et sustentandam satis haberem, omnis sublata esset ambiguitas; sed cum multis res domestica egeat quibus, dum labori respondet corpus, succurrendum est, tales quaerendae facultates ut si non
 25 laute, at sobrie meos educare possim mihiq̃ue non desim. Quocirca, Madi sapientissime, tu qui acute perspicis, quid séquar quid omittam doce, ut tuo iudicio vel informatus vel confirmatus « pedum viam » cernam; hoc ad alia in me merita tua quasi Ter. Ph. II 2, 12. cumulus accedet. Vale, splendor civitatis.

30 Ex Pergine XVI novembris < 1424 >.

282.

(Cod. Palat. 492 f. 180; cod. Vindobon. 3330 f. 225 v; cod. Arundel 70 f. 143 v; cod. Monac. Universit. 2.º 607 f. 236 v; cod. di Treveri 1879 f. 92 v).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Iam omne litterarum nostrarum initium ab querelis et conviciis sumatur opus esse video; si perfidi tabellarii nostras aut tarde aut nunquam reddituri sunt, ut coeperunt, quanta nos
 5 voluptate privant, dum mutua intercipientes colloquia nos mutos tristes et afflictos faciunt. Scripsi tibi plures, scripsi optimo Madio nostro, scripsi splendido Iohanni Nicolae, quas si non accepisti, exanimatus sum.

Gratias tibi egi pro tua diligentia, quam in significando
 10 statu Ianexeli ostendisti: his quibus multa debeo rem gratam fecisti; gratissimum et nunc facis, quod de ipsius testamento scribis et quod de illius salute desperatur: qui quando vixerit nequeo videre, adeo vivens moriebatur. Honorificum est quod de rectoribus nostris scribis, qui cum me ament et videre optent,
 15 laudem afferunt non parvam; talibus tamque laudatis placere viris non parvae felicitatis parti adscribo. Bene nuntias quod me cito revocaturum polliceris, cessante illo pestis fulmine; scio

23 respondet succurreret *codd.*

282, 11 que *codd.* | testamento et nunc *codd.* | 13 vel vid - neq̃ *codd.* | 17 vel cito rev - me *codd.*

enim, non nisi tuto tramite revocabis; significes oro quot in die pereunt, quo ex genere, an ex his qui redeunt.

O bene factum quod Bartholomaeus Genuensis filios prae-
sidis erudiendos suscepit; valet enim moribus, qui primi in prae-
ceptore sunt spectandi, valet et litteris bonis; gratulor ei qui
suae virtutis ostendendae materiam nactus est apud iudicem
idoneum et liberalem.

Gaudeo Augustinum bene valere; socrus et uxor omnia
tibi debere fatentur cum tantos pro se proque nobis omnibus
labores capis. Quasi divinaret prudentissimus et sapientissimus
vir d. Madius quae futura erant, me ipsum antevertit; sed in
re vera, mitto enim litteras quas ex Bononia ad quendam au-
ditorem meum missas videbis. Sed ita consilium petiturus sum,
ut an Venetias peterem, an Bononiam, mihi voluntatem aperiret.

Vale et socero nos omnes bene valere significa; Iacobus ut
frigus pellat obsecro. Scribo Sabioni meo, ut pecunias illas mihi
ex socero exigat tibiue reddat: eum aliquando commonefacito.
Vale iterum; propere.

35

Apud Perzen XVI mensis novembris < 1424 >.

283.

(Cod. Palat. 492 f. 186 v; cod. Monac. lat. 504 f. 198; cod. Vindobon.
3330 f. 231 v; codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 242 v; 4.^o 768
f. 196; cod. di Treveri 1879 f. 98; cod. Arundel 70 f. 146 v).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Baptistae Zendratae
sal. pl. d.

Hesterno die cum a multis factus essem certior iam resti-
tutam esse Tridento pristinam sanitatem, ita quod iam diebus
XVIII nemo aut morbo captus aut morte sit, ex Perzine in
urbem redii tota cum familia, redierunt etiam et cives universi
qui per rura dispersi fuerant, rediit et dominus episcopus. Nunc

30 consilium meum *Vindob.* | 33 Sabioni *Palat.*, Sabiono *Monac.*, Fa-
biano *Vindob.* | 34 vel ex soc - mihi *codd.*

283, 4 vel Tridenti *codd.* | 7 vel erant *codd.*

expecto tuam consanguineam ut prolem nobis edat, quo facto.
 consilium capiam ut aliquot diebus Venetias eam. Praeterea, ut
 10 rerum mearum conscius et consiliarius sis, multi me Venetias
 vocant et multa pollicentur; ego vero, ut vera tibi fatear, si ex
 nostra re publica solitum consequi salarium possum, finem im-
 ponere cupiditati maiorum utilitatum proposui; sin autem id
 assequi sit aut difficile aut impossibile, curae et necessitati meo-
 15 rum consulam opus est dum corpus labori et vires membris
 sufficiunt. Tuum igitur est, mi carissime Baptista, ut, quaenam
 tibi rei nostrae <spes> sit et amicissimo Madio, mihi rescri-
 bas; prius enim quam litteras tuas accepero, nihil rescribam
 Venetias, sed differam responsionem. Ut autem videas quid mihi
 20 scribat<ur> et qua amicorum aviditate illuc vocor, litteras
 Iustiniani mei ad te mitto, reliquas et Iuliani et Barbari tibi
 non mitto, quia secretiora quaedam continent quae palam sen-
 tiri nolo; ubi vero eas legeris et Madio nostro commonstraveris,
 mihi remittes. Denuntia mihi siquid pecuniae ex aerario nostro
 25 habes, quam in usum meum in praesentiarum habere possem.
 Vale spes mea meaque dulcedo, valeant et tui omnes a socru
 et uxore; et in primis de salute Iacobi nostri scribe, quoniam
 sollicitudo eius nos habet. De statu urbis significa.

Ex Tridento XXII novembris <1424>.

284.

(Cod. Vatic. 4509 f. 5).

Guarinus Veronensis sal. pl. d. Vi<taliano> suavissimo.

Si vales gaudeo.

Quod mutum hoc tempus duxeris, nulla excusatione opus
 fuit, praesertim cum exploratum haberem te ob huius generis
 5 silentium magnis maeroribus involvi. « Soles enim nostris in

12 imponderem *Palat.* | 13 proposui *om. Palat.* | 15 *vel* erit *codd.*

284, 3 nuntium *cod.*

Cic. *ad Att.* XIII
13, 3.

litteris perinde ac amoenissimo quodam hortulo requiescere » :
tantum potest ingenita illa caritas tibi et benivolentia, qua et
venusta <quae> sunt sordida, et expolita quae sunt inornata
sentire ac praedicare consuesti. Nec sane mirandum est te ubi-
nam gentium versarer ignorasse, cum et ipse quibus in locis 10
essem, quas inter gentes, graecas an herbeas, hui ! hebreas volui
dicere, nescirem. Hoc unum sat scio, inter porcos, humanas ta-
men figuras, traxisse vitam. Verebar ne ulla magicarum artium
vis me, si diutius morarer, immutaret; quod Ulixis comites
perpeccos tradit antiquitas, « quos hominum ex facie dea saeva 15
potentibus herbis induerat Circe vultus ac terga ferarum ». Scis
autem tua pro prudentia quantas in utramque partem vires ha-
beat consuetudo, quam doctissimus philosophus et vir gravis-
simus Manuel Chrysoloras praeceptor meus alteram appellare
naturam consueverat his verbis: <μελέτη εἰς φύσιν καθίστα- 20
ται>. Quamobrem quam gratae quam iocundae mihi fuerint
litterae inter imperitos et agrestes homines, testis eris optimus,
recordatus mutuis nostris sermonibus aut scriptis quantam vo-
luptatem captabamus. Crede mihi, tu Mercurius alter tuarum
praesentia quasi flore illo divino ad politioris vitae gradum ex 25
suilla revocasti hara.

Verg. *Aen.* VII
19-20.

Stob. *Ecl.* II
31, 10.

cf. Hom. *Od.*
X 286 ss.

Quod autem in laborum meorum solatium et societatem
magis atque magis audire delectat, tuos mecum labores ac mi-
nisteria recognoscis, nunc coqui nunc calonis nunc cubicularii
officio satisfaciens. In quo calamitatis genere tu mihi cedis; tu 30
enim, quanquam infra morum tuorum dignitatem urgente for-
tuna detrusus, tamen virile complectebaris officium; ego vero
in muliebri munus abiciebar, modo nutrix modo ancilla factus,
ne obstetricis quoque ministerio subderer saepenumero veritus.
Quibus quidem in rebus te virum certe amplissimum ut semper 35
per reliquas vitae partes admiror, cum in eis philosophari et non
modo aequo animo sed et iocoso ferre visus es; et recte sane.
Acceperas enim ab his qui de moribus scripsere et beate vi-
vendi praecepta tradiderunt, unam saepe aut alteram « indui

11 herbeas] hebreas *cod.* | 13 illa *cod.* | 25 quantam] aut quam *cod.*
| 31 morum] maiorum *cod.* | 32 complectebaris *cod.* | 33 muliebres manus
cod. | 38 moribus] maioribus *cod.*

40 oportere personam », quam vel casus vel necessitas imponat aut
 impellat. Nec vero minus Aeneam admiratione prosequeris cum
 « navem nocturnis rexit in undis », quam cum « maternis sae-
 45 vus in armis » Turnum sternit et « ferrum adverso sub pectore
 condit ». Haec quidem faceta et quae « olim meminisse iuvabit »;
 illa cruenta et auditu abominanda, quae de Iebeti strage et tot
 hominum scribis interitu. Nimis irati in nos dei signa refers;
 sed utinam tanta correctio nos ita castigatos cum animorum
 salute reddiderit, ut benignum magis placare magistrum quam
 severum excitare iudicem mereatur.

50 O bene et de tuo more factum qui hoc tempus ad divina-
 rum litterarum et sacrarum scripturarum lectionem expendisti,
 ubi verum animae cibum et virtutis solidae pretium ac thesau-
 ros comperire licet. Sed dic mihi, quaenam te in scribendo te-
 nuit oblivio, ut clarum hominem ac sapientissimum virum et
 55 splendidissimum equitem omiseris? Hui! Iohannem Nicolam
 nostrum tacuisti, in cuius nominis memoria mira quaedam me
 voluptas afficit. Is grandem litterarum tuarum locum vindicare
 debuerat, ut qui nobis in ore cogitatione animo semper versa-
 tur, et in sermone primas haberet partes: quo in loco tempus
 60 hoc ducat, quanto in hominum cultu et admiratione, quotiens
 mutuas ad vos dederitis epistulas, quibus huius tempestatis mo-
 lestissimam leniretis absentiam. Facies in posterum vel admo-
 nitus quod sponte non fecisti.

Ut autem de me quicquam sentias, postquam e silvis et
 65 montibus asperrimis in urbem hanc me cum familia recepi, ma-
 ximam visus sum abiecissem curam cum aliarum rerum tum uxoris
 praegnantis, cui maeror ingens erat si inter nemora pariendum
 erat plurimorum incommodorum causa; credo verebatur ne si
 inter ferarum lustra pareret, ursum quempiam aut aprum enite-
 70 retur. Hic autem tantam ex hisce civibus beneficentiam libera-
 litatemve consequutus sum in diesve consequor, ut non modo
 eisdem <sed> et venturis nepotibus immortaliter ipsis devin-
 ciar. Valeo itaque, si tamen valere est tanta civitatis nostrae
 et agri vastitate cruciari. Valent filiolus. Ut igitur totus valeam,
 75 cura ut valeas et tu, mea suavitas.

< Trento ultimi di novembre 1424 >.

46 dei] digna *cod.* | 35 hui] ubi *cod.* | 55 Nicolaum *cod.*

Cic. *de off.* III 43.

Verg. *Aen.* V 868; XII 950.

Id. *Aen.* I 202

(Cod. Palat. 492 f. 174 v; cod. Vindobon. 3330 f. 221; cod. Arundel 70 f. 141 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 232; cod. di Treveri 1879 f. 88 v).

Guarinus Veronensis suo amico incomparabili Baptistae Zêndratae sal. pl. d.

Tot ac tanta in dies accumulas in me beneficia, ut quo pacto abs te dissolvere videre non possim; nec tamen si possim abs te dissolvi velim, nam quid malim quam homini prudenti 5 optimo amicissimo ita iungi ut unus sim? Tuus itaque captivus sum, tu me utitor arbitrato tuo, nam ita me litteris et omni beneficio me nuper cumulasti, ut uno die multorum dierum laetitiam acceperim. Pecunias diligenter accepi. Non parvo nos omnes affecisti gaudio nuntiata fratris Iacobi salute, quem sum- 10 ma benivolentia complectimur. Sciebam et te tacente quod et res meas et epistulas caras habeas, nam cum me uti patrem ames et observes, uti filium carum habeas, cui dubium esse potest quin et mea iocunda grata venusta sentias et qualia cuperes talia et praedices? Num <videmus> patris indulgentis- 15 simi morem esse ut filios et distortos et ineptos laudet et verbis ornet? hoc de me errore tenearis cupio ne, si secus arbitreris, minus ames, immo et tuum augere velim iudicium vel incantu aliquo, ut si alio tibi carissimus pacto esse nequeam, hac saltem qualicunque opinione tibi non ingratus sim; nec parum mihi 20 laudis adesse intelligo cum Baptistae idest viro gravissimo ornatissimoque dilectus praedicer.

Gaudeo salute gravis et ornati civis Bartholomaei Peregrini quam nuntias. Eius quoque litteras nunc suscepi, prudentis qui-

285, 9 diligenter] *vel libenter codd.* | 10 *vel lac-fr-codd.* | 11 *alii* quod *alii* et *om. codd.* | 15 nunc *codd.* | 16 ut] et *codd.* | 21 *vel* et ornatissimo *codd.* |

25 dem et amici; is mihi scribit pro praelo Polyzellano. Eques ille
 et Peregrinum et Guarinum una fraudare quaerit; equiti multas
 et sane illi commodas conditiones obtuli, quas nunc prorsus
 denego, cum prius illas abnuerit. Pro pecunia illa Graccana iam
 litteras ad generum dederam; sed actum est, dehinc tacebo;
 30 pecunia sibi sit in perditionem suam; tua si opus erit utar, ut
 iubes, quando opus erit, nam et me « tuo in aere » computabis; Cic. ad fam.
XIII 62.
 gratias reddere non licet, at gratias habeo. Optimum accipio
 nuntium cum civitatem convallescere significas; ita « incoepa
 secundet » deus omnipotens et misericors; consilio parebo nec
 35 nisi voces, redibo. Ut autem totum me exhilares, et Augustinum
 tuum sospitem nuntias et socerum matremque: « sit nomen Do-
 mini benedictum ».

Hactenus unis respondi ex Verona XXII novembris. Venio
 ad alteras ex die XXIII novembris. Gaudeo multas tibi uno
 40 impetu a me esse redditas, non dico ut tibi exemplum faciam
 pluribus occupato, sed ut te laetitia impleam et me negligentem
 esse non credas. Perplacet te cum Madio nostro sermonem de
 re nostra fecisse. Sic habeto, Baptista carissime, nullum esse
 locum patria mea mihi cariorem, cum multis de causis tum
 45 plurimis acceptis ex ea beneficiis, quocirca malim vel mediocrem
 in ea utilitatem quam alibi maximam; cumque litteris multorum
 et alio et Venetias inviter, Venetias iturum me scripsi, sed nihil
 quod me adhuc obliget dixi aut feci. Dolet mihi mors Ruberti
 Salerni, qui ni fallor magno d. Iohanni Nicolae commodo erat.
 50 Et huius generis homines magis alios terrent eorum interitu.

Venio ad tertias. Detegis tuam in me pietatem, quam tamen
 « sole clarius » cernebam. Lacrimari enim videris, si forte alior-

25 prelio (*vel* predio) *codd.* | polyzellano (*vel* pollizelano): cum se
 medium pro sua in me caritate inter equitem C. ac me. la. ua. c. ua.
 (*vel* laua. tua) eques (*vel* equos) *codd.* Intendo: *ea vacant*, cioè che le
 parole *cum se - ac me*, che Guarino aveva scritto, devano essere cancel-
 late. L' *eques* C. è forse tutt'uno con l' *eques* Cor. della lettera 291, 9
 | 26 una fraudare] *vel* defraudare *codd.* | 28 *vel* grachiana (gracchiana)
codd. | 30 erit] foret (*an* fuerit?) *Vind.* | 36 *vel* socerum *codd.* | 38 *vel*
 XVII *codd.* | novembris] *vel* nonas *codd.* | 39 *vel* XXIII *codd.* | novem-
 bris] *vel* nonas *codd.* | 52 *vel* lacrimare *codd.* | enim] autem *Trev*

sum dirigendus erit cursus; modestius tolere, tum quia non longe discedendum est, tum quia non multo post redeundum erit. Utinam vero tua opinione dignus sim, sed multi et dignitati patriae et commodis consulunt ita ut meo non indigere videatur officio. Mantica tibi reddita esse debet; id si ita est, quam primum scribe. Ego rationem pecuniariam ad me scribas nolim; tibi decus tibi honorem tibi vitam credo et tu mihi nescio quid pecuniae narras. Gratissimum est quod clarissimo equiti Iohanni Nicolae meas miseris, quas si non irridebit, saltem ridebit et amabit. Aliqui enim ex Regio huc adventantes eius ad meas suscipiendas aviditatem affirmabant et meam ad eum lentitudinem videbantur accusare; tibi igitur gratias ago, qui me commonefaciendo ab hac increpatione liberasti: hoc et tibi debet Guarinus tuus. Unas his inclusas mitte diligenter ad Bartholomaeum Peregrinum. Si Balthesar caballarius, qui olim fuit Augustini nutritor, quicquam apud tuum exercet officium, ut ex eo aliquid pecuniarum posses exculpere, gratissimum mihi feceris, cum is VIII libras reddere mihi debeat. Socrus et uxor sematri commendant; uxorem teque ac fratrem salvum esse optant. Madio me commenda et ut facit diligat me oro. Socero scripsi et scribam iterum; bene valeat et mater; carum me facito clarissimis rectoribus nostris Veronae. Tadea mixatur se cito parituram; differat ut marem pariat. Salvi sint amici nostri Leonardus Danti et Mariottus meus. Velim ut sic placide sentias ex Mariotto quid de Iustino sit; hortare eum ut ipsum absolvat.

Ex Tridento III kal. decembris < 1424 >.

58 rescribe *Vind.* | 62 ex Regio: cfr. 264, 25 | 63 vel affirm - avid - *codd.* | 65 vel ab hac me *codd.* | 67 vel Balthasar *codd.* | 69 vel possis *codd.* | 71 fratrem teque *Vind.* | 72 iterum] interim *codd.* | vel matri *codd.* | 74 perituram *codd.* | 76 vel Mariotus *codd.* | 79 novembris *codd.*

286.

(Cod. Palat. 492 f. 173; cod. Vindobon. 3350 f. 219 v; cod. Arundel 70 f. 140 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 230 v; cod. di Treveri 1879 f. 87).

Guarinus Veronensis suavisimo Baptistae Zendratae sal.
pl. d.

Proximis diebus tot ad te scripsi seu verius rescripsi, ut
paene quid scriberem non haberem, nisi Tadea nostra novam
5 scribendi materiam attulisset, quam tibi iocundissimam fore scio,
qui secundis rebus meis non minus quam tuis et gaudes et
gratularis. Hesterno vesperi puellus nobis, idest tibi caritate
mihi procreatione natus est, de quo non minus mirum quam de
Hieronymo evenit, siquidem cum socer denuntiasset iam mensi-
10 bus aliquot ei nomen Ambrosio cupere, in festo Ambrosii venit
in lucem. Benedictus sit Iesus qui tot me bonis accumulatur. De
hoc satis.

Cum statuissem Venetias petere nonnullis ibi mansurus die-
bus, potissimum illuc amicorum litteris vocatus seu verius tractus,
15 advenit Guidotus, qui me commonefecit ne maturarem iter, sed
tardiusculus essem ad iter et ne prius viam subirem quam tuis
iuberer litteris. Expectari me Venetiis affirmat, ubi proxime fuit.
Tuum igitur erit, dulcissime Baptista, mihi significare quid facere
me iubes aut consulis; et siquam incohatae rei spem foves me
20 commonefacito. Vale. Guidotum cum Guilielmo in horas expecto,
quos meo more, cum festinarent, alloqui non potui. Statum ci-
vitatatis scribe. Vale iterum et cl. v. Madio me commenda.

Ex Tridento VIII decembris < 1424 >.

286, 7 *vel* car - tibi *codd.* | 9 socero *Vind.* | 17 *vel* Venetias *codd.* |
18 *vel* amantissime *codd.* | 20 Guidotum *Trev.* | 23 VIII kal. decembris
codd.

(Cod. Laur. Ashburnham 278 f. 136; cod. Monac. lat. 504 f. 144 v;
cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 154 v; cod. di Treveri 1879 f. 1;
publicata da A. Oberdorfer in *Giorn. stor. d. letter. ital.* LIII 317).

Guarinus Veronensis cl. v. Leonardo Iustiniano Veneto
sal. pl. d.

Cum mearum aliquid ad te litterarum dare cuperem (nihil enim iocundius hoc tempore habeo quam huiusmodi confabulationum genere tecum esse) scribendi sane deerat argumentum, nisi 5 id uxor praestitisset. Nam nudius tertius infantem et quidem non illepidum peperit, de quo ita sors vel deus potius tulit, qui humanas cogitationes consiliaque mutat ac subvertit, ut cum civem sperassem Venetum, Tridentinum susceperim. Sit tamen nomen Domini benedictum. Eius autem natali die gratulor quod ἄρρενα 10 potius quam θηλυκὴν παῖδα enixa sit, quoniam meorum, siquid sunt, non autem fortunae bonorum κληρονομεῖν fas fuerit. Eum Manuelis nomine ornavi ut, quasi lege quadam et necessitate astrictus, cum primum per aetatem poterit ad studia ad bonas artis ad dignitatem per illius viri vestigia enitatur anhelet elaboret. 15 Qui enim honesta sortiti sunt nomina, non aliter quam pretiosas qui gestant tunicas, operam dare coguntur nequid indecorum humile ac indignum sapiant loquantur efficiant. Nonne vides quam ἀπρεπῶς quosdam vocamus Hectoras aut Tullios, cum illi imbelles et hi non modo ineloquentes sed omnis prorsus 20 eruditionis ac litterarum sint expertes? Quantus autem vir Manuel ipse fuerit et quantum graeco ac latino nomini magnarum rerum scientia, virtute et omnis laudis usu ornamentum attulerit non solum vidit et novit haec aetas, verum etiam ob ingentia hominis merita dicet ventura posteritas et ipsius memoriam omnes excipient anni consequentes. Utinam filio tam ipsius laudibus « sese attollere humo » liceat, quam praestantissimi nominis hereditate a me donatus est. Iam nunc crebra nominis commemoratione delector neque hunc sine illius recor-

30 datione vocari sentio, hunc in illo vel illum in hoc mutua cogitatione complector « totumque pererro luminibus tacitis » ^{Verg. Aen. IV 363.} lumque mihi ipsi *τῇ ὀνοματοποιίᾳ* complaceo, perquam sancte affirmo: « sic oculos sic ille manus sic ora gerebat » ^{Id. Aen. III 490.}

Sed quid tam longa opus est oratione de filio? dicet aliquis:
36 « fortasse Philippo natus Alexander »? Non minor parva in fortuna quam in amplissima parentis affectus, quocirca non mihi magis in rei tenuitate quam regibus suis gratulari liberis interdictum est. Quod si loquacior visa fuerit epistula, non tibi qui soles « meas esse aliquid putare nugas », sed ceteris: ne legant,
40 ita longior nullo pacto videbitur. Praeterea tibi scribo, qui voluntatum cogitationumque mearum particeps semper es quique amorem et indulgentiam in liberos non ignorans, meos omnes non ineptos putas esse sermones. Vale, meum decus.

Ex Tridento V idus decembris MCCCCXXIII.

288.

(Cod. Palat. 492 f. 182; cod. Monac. lat. 504 f. 392; cod. Vindobon. 3330 f. 227 v; cod. Arundel 70 f. 144 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 238 v; cod. di Treveri 1879 f. 94).

Guarinus Veronensis suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Totiens laetum ago diem quotiens tuas suscipere et lectitare contingit; adeo iocundae graves benivolae sunt, ut vere dignae
5 sint quae a Baptista meo, idest ab homine urbano prudenti amantissimo proficiscantur. Dies igitur dinumero et horas digitis computo, quibus tuarum expectatissimum adventum aspectumque ratiocinor; gaudeo mirum in modum si quando verum coniectura consequor et ipsarum litterarum adventus cum cogitatione con-
10 gruit: quod et proxime obvenit. Festus quippe dies illuxisse visus est cum epistulam tuam suscepi datam Veronae septimo

44 VI *codd.*

288. 4 contingit litteras *Trev.* | 11 datam] elatam *codd.*

huius, qua tecum esse tecumque nostros familiares habere sermones mihi ipsi visus sum, quo quid amoenius sentire possim non facile dixerim.

Accessit ad gratiam comes epistula illius vere magni hominis 15
et inter non modo equites sed et inter barones principis Iohannis Nicolae. Ea tantam maturitatem tam disertum sermonem tam egregium utrinque ornatum prae se fert, ut unde manarit facile appareat. Nec minus mihi grata est quia suis me ornat laudibus, nam ceteros pudeat siquos laudari non delectet: ego 20
dies noctesque enitor studeo elaboro non uti lauder, sed ut magnis laudanda viris faciam; quod quia parum adhuc me assecutum esse intelligo, vitam certe ingratham sentio. Sed missa haec faciamus, ne tam officii quam gloriae cupidus improber: quanquam tecum sensus meos explicare non pudet, quos alios 25
celarem.

Ad tuas igitur venio. Iuvat etiam atque etiam quod meas tibi gratas esse scribis, quod etsi taceas scio, expertus quam carus tibi sim et quantum me diligas. De itinere meo Venetias sic constitueram ut hac per vallem Suganam irem, quia brevior 30
et expeditior via sit. Nunc sententiam muto, ut prius quam Venetias petam, Veronam accedam, primum quia tam profundae nives et glacies viam obsedere, ut non sine periculo iter illud agi posse videatur, deinde quia institui coram mentem meam explicare ac tecum inire consilium. Placet mirifice quod de remissa 35
peste nuntias ex communi omnium spe atque commodo. Familiam hic locavi locatamque dimittam cum alias ob causas tum ob recentem Tadeae partum et frigoris vigorem; ipse veniam, modo consulas, circa Natalia Christi aut ante aut non longe post. Curato, si fieri potest, ut argentum duorum mensium ex 40
salario habeam, quo et meis ad necessaria succurram et mihi ad expensas viae non desim.

O bene factum quom litteras meas certis commissas nuntiis refers; tot enim disperdunt in dies ut cum plurima ad amicos scribam, illis cessare videar. Mantica diu missa est cum panno 45

12 *vel* fam - nos - *codd.* | 20 laudare *codd.* | *vel* delectat *codd.* | 33 *vel* obsidere *codd.* | 36 ex] quod *de Monac. 607* | 38 rigorem? | 39 *vel* natalem *codd.* | 43 *vel* quam (*vel* cum) *codd.* | certis] ceteris *codd.*

. grossiore, quem ser Michaeli obsignares; ea domo Gasparis de Quinto olim deportata est. Si ex illo Balthesare aliquid argenti extorquebis, non parvas tibi gratias et laudes socrus debebit, cum exculpes e rupe fontes aquarum aut, ut in proverbio est, 50 ex catella lardum. Gratulor saluti Augustini, quae cum semper tum vero praesertim hoc tempore gratissima est. Tadea tibi obsequentissima tuum est secuta consilium, ut scilicet quemadmodum mones paululum differret, quo marem pareret. Ei Ambrosio et Manuelli nomen indidi, ut si non alias <habebit> ex me divi- 55 tias, pretiosi saltem nominis splendore locupletetur.

Audio de Graccho non novum quidem, sed ex eius ingenio; quid congruentius quam ex serpente virus et ex cloaca foetorem emanare? tu contra « audentior ito », « vincat amor patriae ». Verg. Aen. VI
95, 823. Crede mihi, deus aspicit et lento gradu ultionem parat; tu ta- 60 men dissimules oro et par pari referto, donec pecunia sua tam cruenta, ex miseriis et sudore pauperum parta, sit sibi in perditionem impudentiae <qua> induit vultum. Omittamus hunc immanem lupum. Gratias agito, et ipse ago per litteras, d. Al- ardo quia quod diligentissime ac benivole in rebus meis et 65 honore curat accepi. Heu! quantum amoris mei in cl. v. Madium et studiorum fructum amisi, cum orantem Madium audire iam bis mihi non licuit, quem non ignoro graviter ornateque dictu- rum, quia eius et prudentiam et peritiam non ignorare videor. Ego vero inter colles nives et nescio quem hominum gregem 70 dies tero, quod certe morte gravius est; hoc profecto non mihi sed meis tempus vivo, ubi bacchantium voces et cyathorum strepitum audire fas est; sed omittamus querelas. De praesumptuoso illo ac temerario nihil amplius sensi, qui vere ex Gracchi genere se ostendit; nihil de domus suae locatione refert; cave 75 ne eius silentium ullum mihi detrimentum apportet. Consule Madium patronum meum et quod opus est facto fac, mi dulcissime Baptista: « in te spes omnis sita est », ad te aspicio. Vale. Ter. Ad. III 1. 9.

Tridenti XIII decembris < 1424 >.

46 eam (vel et eam) *codd.* | vel domum *codd.* | vel Gasparis *codd.* | 47 si] sed *codd.* | vel Baldesare (Baltasare) *codd.* | 50 vel lauidum (= laridum) *codd.* | 54 vel alia (vel om.) *codd.* | 61 ex miseriis vel et miseriis *codd.* | 62 vel vult - ind - *codd.* | 68 vel videar *codd.* | 75 eius] vel illius *codd.* | 79 XIII kl. octobris *codd.*

(Cod. Palat. 492 f. 185 v; cod. Monac. lat. 504 f. 196 v; cod. Vindobon. 3330 f. 230 v; codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 241 v; 4.^o 768 f. 195; cod. di Treveri 1879 f. 97).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Gaudium mihi in dies accumulare non desinis cum <tuo
in me amore tum> tuarum suavitate litterarum, in quibus ani-
mum tuum et pectus apertum ita perspicio, ut nihil certius
quam tuum in me amorem recognoscam. Cui dubium esse po- 5
tuit, quin mea uti tua gavisurus esses gaudia? gratulor autem
mihi, qui alterum in te, ut in speculo, videre videor Guarinum
et eo quidem certius quod in speculo nil praeter umbras et
fictas imagines cernitur, in te nihil fictum nihil adumbratum,
vera omnia, solida et expressa visuntur. Deo itaque immortalis 10
gratias habeo cum aliis ex meritis, tum tuae familiaritatis et
benivolentiae causa, qui ea virtute es, ut tum denique pro me
laborare te sentias, cum nihil laboras. Nam, quae tua in me
<est> et quidem frequens liberalitas, accusas me quod tibi 15
molestus non sum in petendo et praecipue in eis pecuniis, quas
ab Concorigio meo missas intelligis. O munificentiam inauditam!
doles quod in succurrendo solus non es. Omnem tamen curam
suspicionemque depone; hoc argentum Concorigio nostro Ve-
netiis obsignatum est per amicum utrique communem, ut inde
negotium quoddam conficiam. 20

De re nostra et alias scripsisti et tibi ipse scripsi; quocirca
iam opus intendendum est, verbis omissis. Statui tuum sequi
consilium ut in urbem redeam et si fas fuerit ante Nativitatem
in tuos volabo complexus, ita tamen ut tuus non sim hospes,
ut invitas; cum socero enim sene futurus sum et filiae et ne- 25
potum loco, <ut> et longo quodam sermone et confabulatione,
qua senes oblectari solent, tam diuturnam instaurem absentiam;

289, 7 *vel* videar *codd.* | 10 itaque] *vel* igitur *codd.* | 15 eis] meis
codd. | 22 *vel* opus iam *codd.* | 24 *vel* amplexus *codd.* | 25 saue *Trev.*

tecum tamen noctesque diesque ero. Itaque siqua habes negotia, ea aliud in tempus differ et aures para. Gratias tibi immortales agit Tadea pro tuis tam dulcibus tamque liberalibus xeniis, quae illi in subsidium puerperii misisti; nunc sese marem peperisse laetatur, cum eum tantae tibi fuisse iocunditati intelligit, quem ut fratrem amat, ut parentem colit. Sed quando dabitur ut vel minimae tuorum in me meritorum particulae satisfaciam?

35 Cura si fieri potest ut antequam hinc discedam aliquam salarii partem vel dimidium mihi mittas, si ante XX huius mensis diem habere id posse speras; sin autem, nihil mitte, quia ipse suscipiam cum advenero. Salutem plurimam nuntia matri optimae, uxori modestissimae et fratri carissimo a nobis omnibus et suam

40 illis Tadeam commenda. Vale, decus meum.

Tridenti XIII decembris < 1424 >.

290.

(Cod. Monac. lat. 418 f. 167 v).

Guarinus suo plusquam suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Litterae tuae ita me suavitate implent, ut mei prorsus fiam immemor. Itaque non vocas sed trahis et nisi nix immensa impedimento mihi fuisset, me pro litteris tuos in amplexus volan-

5 tem accepisses. Reliqua omittam, coram respondebo, non litteris.

Has interclusas perlegas velim, ut socerum commonefacias, quid respondeat siquis propudio illum, ut me, incuset, uti in litteris ipsis videbis; eas deinde inclusas quo diriguntur mitte;

10 volunt nonnulli verbis mederi non herbis, quod medicinae genus inutile est; idcirco par pari referri solet.

O quantis me laetis imples! beatus sum. Vale.

< Trento. 5ne di dicembre 1424 >.

28 *vel* dies noctesque *codd.* | 36 *vel* dimidiam *codd.* | 41 *vel* XXIII *codd.*

290, 1 Baptistastae *cod.* | 4 nix] vix *cod.* | 7 commovere facias *cod.* | 8 propudio = propudium, praepedio *cod.* | illo *cod.* | 11 genus mihi utile *cod.*

291.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 197 v; cod. Vindobon. 3330 f. 231 v; codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 242; 4.^o 768 f. 196; cod. di Treveri 1879 f. 97 v; cod. Palat. 492 f. 186; cod. Arundel 70 f. 146 v).

Guarinus Veronensis suo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Cum scribere aliquid ad te vellem, non vult manus non vult calamus ipse parere, credo propterea quia in alienam messem et vivae vocis officium sese irrumpere intelligunt; sciunt enim mox nos futuros una et iam iam lingua potius quam scriptis opus fore. Proinde tu diligens in mittendis equis esto, ne mutus maneam. Aliquid tamen de rebus nostris scribe, ut saltem veniens in itinere cogitationem comitem habeam, idest de rebus strenui equitis Cor. quid agatur. 5

Duobus mihi opus est equis; tu qui reliquis in rebus consiliarius et adiutor mihi es, huius quoque rei curam suscipe. Antonius quondam Gasparis de Quinto unum dabit scio, Guidotus alium vel Leonardus Dantis. Sed quid te doceo qui scatere equos facies? « Audin tu? » facito ut in glaciem ferrati sint, ne me dent in praeceps. Vale; puerpera se tibi ac Ma- nuelem commendat. Nos recte valemus; commenda nos tuis et eos a nobis salvere iube. 15

Tridenti XXVI decembris < 1424 >.

292.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 34 v; pubblicata da G. Da Schio *Vita di A. Loschi*, Padova 1858, 186; cfr. Quirini *Diatriba* 209, Rosmini *Guarino* I 25, III 22).

Guarinus Veronensis cl. v. Francisco Barbaro s.

Siqui sunt qui bene de me meriti sint, eos exhortari soleo interdum quod non mihi soli, sed et tibi inserviant; re enim

291, 2 Cum aliquid ad te scribere vellem Ar. | 9 vel Cur codd. | 11 causam codd. | 13 qui qui scatere Ar., qui si statere (vel statuendo) rell. | 18 vel ex Tridento codd.

ipsa multotiens expertus sum, quod quibus ego debuerim tu ipse
 5 persolveris. Quocirca hunc Antonium Vincentinum ad te ire
 iussi: rem suam ex eo audies, eius autem merita ex me. Cum
 in has regiones nostrae civitatis pestis me depulisset inter ignota
 loca inter ignotos homines, hic idem Antonius nullo <negotio
 aut nullo> otio unquam retardatus est, nullis aestibus aut fri-
 10 goribus remoratus, quin meis commodis et necessitatibus con-
 suluerit. Eapropter quantum ei debeam intelligis tu optimus
 beneficiorum iudex et aestimator. Venit igitur Venetias mea
 inductus exhortatione ut mitigationem aut abolitionem damna-
 tionis impetret. Est enim ex agro Vincentino profugus, sed ita
 15 inique ut cum rem serenissimo Principi olim, cum ex Germania
 legatus rediret, exposuisset, magnam ex eo spem reportarit. Ei
 itaque tuum studium curam operamve ita praebeas et verbis et
 re, ut non ingrato beneficium praestitisse se cognoscat aut fri-
 gide me scripsisse aut te parum meam scripturam curare: id
 20 mihi immortale adscribam beneficium. Vale, mea lux, valeat et
 Hermolaus, nostrae deliciae.

Ex Tridentino V^o kal. ianuar. < 1424 >.

293.

(Codd. Est. 57 f. 218 v; 94 f. 33 v; cod. Padov. Universit. 1261 f. 39;
 cod. Padov. Seminar. 598 f. 41 e 43 v; cod. Parig. 5834 f. 104;
 cod. Balliol 135 f. 103 v; cod. Vatic. 5197 f. 98 v; publicata dal
 Rosmini *Guarino* II 154-155 di sul cod. Vatic. e da me *Storia e
 critica di testi latini*, Catania 1914, 55).

Guarinus Veronensis optimo iurisconsulto Galesio sal. pl. d.

Hodie nuntiatum mihi fuit quandam Ciceronis orationem
 nuper inventam et in lucem relatum Veronam delatam esse. Qua
 ex re mirifica sum laetitia affectus non solum quod rerum omnium
 5 Ciceronis sum admirator egregius, verum etiam quod civitatis
 nostrae laudibus et gloriae supra modum faveo. Quid laudabi-
 lius honorificentiusque Veronae contingere potest quam Cice-

293, 4 vel quia codd. | 5 vel quia codd. | 6 vel quid autem codd.

ronem praetorem augurem consulem imperatorem oratorem philosophum et vitae ac doctrinarum magistrum illustrissimum moenia nostra subire visere nobilitare? ut quasi reviviscentis disciplinae auguria praesens Verona praebat, quam poetarum philosophorum et oratorum matrem ac nutricem fuisse non ignoras. Tanta vero de repente laetitia in maerorem et querelas decidit, non ipsius Ciceronis culpa, sed hospitis sui oblivione impietate et ingratitude, quia cum intelligat cives suos Ciceronis studia 15 complexos et ei mirabiliter deditos, priusquam eius praesentiam orationis huic civitati impertierit, heu Ciceronem emisit, Ciceronis aspectum nobis invidit, Cicerone gratissimo saepe vocato, expetito, terra marique pervestigato suos cives, suos inquam cives amicosque privavit et virum ipsum Mantuam, ut ferunt, 20 abire iussit, qua in re non indulgeo dolori meo et me ipsum continebo.

Ter. Heaut. II
4, 18.

Tuum est, humanissime et studiorum amicissime Galesi, ut alienam iniuriam tua aequitate et beneficio emendes curesque ut Ciceronem « ad nos reducem facias », quod factu facile tibi 25 fiet vel hospitis sui humanitate singulari et liberalitate prope divina, qua per omnium ora probatus volitat. Quisnam is est? benignus in primis episcopus Mantuanus, ad quem oratio ipsa Ciceronis proxime hinc missa est. Tuae igitur partes erunt ut eam transcribi facias et emendatam nobis mittas. Hoc autem 30 eximio in nos merito immortales tibi gratias universi litterarii ordinis viri habebunt, quibus quantum acerbitatis eius hominis discessus attulit, tantum voluptatis tua ex opera redditus restituet. Vale.

Veronae III idus ianuarii < 1425 >.

35

11 *vel* Veronae *codd.* | 12 *vel* ignorat *codd.* | 14 *vel* ipsius quidem *codd.* | 15 *vel* qui *codd.* | *vel* concives *codd.* | 16 *vel* oratoris praesentiam *codd.* | 25 *vel* reducere *codd.* | 31 *vel* litterati *codd.* | 33 redditus *codd.* | 35 la data è nel solo cod. del Seminario di Padova.

293 A.

(Cod. Tioli, di cui ho perduto la segnatura, da un cod. Vatic., che non ho trovato).

Epistola Guarini ad d. Gallesium praetorem Mantuanum in commendatione cuiusdam militis, qui vivere mendicando instituerat. Vult eum commendari dominae Paulae.

Veronae < 1425 >.

294.

(Cod. di Vicenza G. 7, 26 f. 38 bis; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 78).

Guarinus amantissimo Iohanni Lamolae sal. pl. d.

Explicare non possem anni huius incommoda molestias et pericula, quibus accessit quasi tristitiarum mearum cumulus tua dulcis hominis et amici dilectissimi absentia. Nunc vero cum
 5 hanc in urbem iam factam prorsus incolumem et me et meos retulerim, ut me tibi aperiam opus est. Certis de causis, immo vero necessitatibus coactus sum hic moram trahere hoc saltem anno; itaque si tuis opem atque operam dare me vis studiis litterarum, pro quibus nullum laborem subire recuso, ad me
 10 advola. Eris mecum unis in aedibus, una utrique mensa, communia utrique studia; id mihi commodum, id mihi gratissimum, id mihi voluptuosum; id mihi ad decus ad laudemque iam nunc adscribo. Quod si suscipere oblatum non dedignaris, id autem suscipere debebis vel ut huic meo satisfacias desiderio vel ar-
 15 dori potius, facies certiore, nam tibi de litteris passus providebo, ut et commode venias et utiliter. Veni oro mearum fortunarum particeps. Vale.

< Verona gennaio 1425 >.

(Cod. di Iena Bud. 4.^o 105 f. 88 v; cod. di Stuttgart Poet. Philol. 4.^o 29 f. 100 v; cod. Riccard. 779 f. 130; cod. Trivulz. 643 p. 181; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 45 v; cod. Corsin. 36 E. 40 f. 153 v; cod. Harleian 3568 f. 87 v).

Guarinus Veronensis Iacobo Ponzono, sal. pl. d.

Nuper Talamacius noster, cognomento Rossetus, utrique nostrum admodum familiaris, ex Cremona rediens cum multa de tuis moribus de prudentia de humanitate de litterarum amore disseruisset, huc demum evasit, te opinione nescio qua de me 5 cupere amicitiam meam. Id ei sane fuit impetratu facile cum in amplissima virtutum tuarum commemoratione et recensendis bonis tuis ita amoris fundamenta iecerit ut te non amare non possim. Haud enim te pro singulari tua prudentia fugit quanta sit probitatis vis, ut in quibus ea cernitur, ad eos diligendos 10 et colendos invitetur alliciamur confirmemur. Me quoque ad tui benivolentiam et caritatem inducit suavissimum ingenium tuum, cuius vel hinc coniecturam facio, quod militarem hominem et rerum bellicarum studio deditum tantopere tibi affectum esse intellexi. Tu tantum amoris et familiaritatis ex illitteratis 15 et alterius artificii hominibus conciliasti: ego qui nullum aetatis meae tempus a musis abhorruisse fateor, virum doctissimum, optimum, apprime nobilem non amem, non diligam, non omni studio vendicem? praesertim cum nihil facilius dici possit, quam eum amare et ab eo redamari, cui quasi communi vinculo et 20 necessitudine quadam, idest disciplinarum cognatione devinctus sim.

Adiecit praeterea ut aliquid litterarum ad te darem idque vehementer obsecrat; quod priusquam me facturum esse recipiam, de scribendorum genere certior abs te fieri velim. Nam 25

295, 1 Ponzonio *Ferr.* | 2 Thalamatius *Ferr.*, Thelamatius *Triv.* | cognomine *Triv.* | Rosetus *Ferr.*, *Ien.* | 6 impetrari *Triv.* | 7 recommendatione commemoratione *Ferr.* | 12 vel suavissimum *codd.* | 16 vel officii *codd.* | 21 vel necessitate *codd.*

si amabiles et ut Graeci dicunt philicas cupis epistulas, nihil est quod magis in promptu mihi sit: videbis litteras dilectionem amorem benivolentiam caritatem familiaritatem ut ita dicam scatentes et quae omni ex parte amicitiam sapiant. Sin dicendi
 30 suavitatem vim atque ornamenta scribendi postulas, aliunde quaeras iubebo teque ad abundantissimum illum eloquentiae fontem et orandi summum quoddam exemplar Ciceronem mit-
 tam, post quem tacere honestissimum est vel ut melius loquar dicere tacere est. Tu vale meque ama, quando a me mirifice
 35 diligeris.

Ex Verona VII idus aprilis < 1424 >.

296.

(Cod. Riccard. 779 f. 129 v).

Guarinus Veronensis suo Iacobo Ponzono sal. pl. d.

Nuper cum te animo voverem, ut inter amicos fieri solet, venit in mentem cogitatio et sermo quidam olim cum Blasio nostro de te susceptus; cerno siquidem ingenium tuum ad lau-
 5 dem, ad decus, ad virtutem procreatum, cui cum et doctrinae et litterarum adiumenta accessissent, praeclarum nescio quid futurum vaticinor. Cumque genus et maiorum nobilitatem sis adeptus, adiunctis plus quam mediocribus fortunis, quid est, quod ad huius tuae beatitudinis cumulum abesse videatur, nisi
 10 tam iocundus, tam suavis, tam gratus ille musarum chorus, quibus reliquae vitae partes ormentur condiantur adiuventur? Quod si abs te factum fuerit, efficies profecto, ut quantum decoris et ornamenti ab maioribus tuis acceperis, tantum vel eo
 amplius eis reddas. Percurre animo non modo ex veteribus illis,
 15 verum etiam ex recentioribus quam multi sint quos studia litterarum ac disciplina clarissimos et per ora virum volitare fa-

27 mihi in promptu *Triv.* | 29 *vel* scatantes (schantates) *codd.* | 34 iam mirifice *Ferr., Stutt., Ien.* | 36 Verone *Triv.* | VI *Ferr.*

cit, adeo ut non solum ipsis sed etiam eorum urbibus gloriam et immortalitatem compararint.

Quae cum ita sint, pro nostrae amicitiae iure excitare te volui ne tibi deesses, ut cum natura tam idoneum ad bonam 20 frugem tibi tribuerit ingenium, ipsum ita colas, ut fructus optimos ac iocundissimos ab eo colligas, ne possessor iners ac negligens esse iudicare. Haec ad te scripsi, ne tam longum tecum tenens silentium immemor tui esse crederer. Ea vero bonam in partem abs te acceptum iri censeo, quae ab animo tibi deditis- 25 simo tuaeque laudis cupidissimo profisciscuntur. Vale ac Blasio meo salutem plurimam nuntia.

< Verona 1424-1425 >.

297.

(Cod. Riccard. 779 f. 130 v)

Guarinus Veronensis, Blasio Bosonio sal. pl. d.

Bene immo optime facis, qui, Iacobi generosi hominis recordatione ac tua, me incredibili voluptate recreas; nam cum te tantum diligam quantum morum tuorum suavis et modestia postulat, nihil certe iocundius mihi ex barbaris nationibus re- 5 verso obicere poteris, quam salutem tuam, quam profecto adeo caram habeo ut aliqua ex parte cum mea coniuncta esse videatur. Quas igitur possum gratias pro hoc laeto nuntio tibi ago et maiores debeo, quod meam quoque salutem tibi caram habes, cum tanta sis animi gratitudine, ut amore ac benivolentia vinci 10 nullo modo patiaris; taceo humanitatem tuam, quae adeo me tibi devincit, ut si fieri possit una vivere et velim et cupiam. Itaque si aliquando vel vitandae satietatis vel suscipiendae in vita voluptatis gratia Iacobum non dicam omittere aut deserere sed intermittere velles, ad meas te invito aedículas, mea tecum 15 impertiturus; debes autem, cum utriusque sis communis amicus, et communem cum utroque habere convictum et mea sicut et

sua iuvare studia. Id autem erit mihi gratissimum et honorificum; quam quidem ad rem ut mihi respondeas oro et corpore
20 magis quam ore aut per epistulam.

Aliquid pecuniolae tuae apud me reliquum est, quam vel dabo tibi vel mittam, cum tuae voluntatis factus ero certior. Meos reliqui Tridenti, quos ob nives ac gelu deducere non nisi incommode licebat. Vale et nobili Iacobo plurimam salutem a
25 me dic.

< Verona gennaio 1425 >.

298.

(Cod. di Iena Bud. 4.^o 105 f. 89 v; cod. di Stuttgart Poet. et Philol. 4.^o 29 f. 101).

Guarinus amantissimo Ponzono < sal. pl. d. >.

Nuper vir optimus Blasius noster cum iter hac haberet sese Cremonam non longe post reversurum asseruit. Ut autem redierit sospes, cupio; est enim bona dignus fortuna. Si autem
5 redierit, tuam oro prudentiam ut mihi significes. Velim quoque certior fieri si orationem pro Deiotaro habeat; alioquin eam illi mitterem. Cupio autem orationem pro Murena mihi ab eo transcribi, quam hoc tempore lecturus sum. Eam vero transmittam quom primum abs te de ipsius reditu factus certior sim. Vale.

10 < Verona primavera del 1425 >.

299.

(Cod. di Stuttgart Poet. et Philol. 4.^o 29 f. 102).

Guarinus suo Blasio Bosonio sal.

Postquam a nobis discessisti, litteras ex Vicentia accepi, quibus pater Iohannis Porri et patruus optare se aiunt vel in

23 educere *cod.*

299, 3 optare se cupiunt ut in primis *cod.*

primis « Epistolas Ciceronis familiares ad³Lentulum » : ita enim scribunt. Quocirca si emendatum aliquod habere posses exemplar, 5
 duo vel saltem unum volumen quamprimum absolve. Cupiunt etiam Tusculanas Quaestiones, Verrinas, Philippicas ac Tullium De oratore, si eum habere posses emendatum, non priore illo modo, quo truncus et spoliatus erat. Rescribe quid de omnibus his speres te facere posse, ut prout rescribes consilium 10
 in re sua capiant. -Vale. Omnes domestici nostri plurimam tibi salutem nuntiant.

Veronae < primavera del 1425 >.

300.

(Codd. Vatic. 4509 f. 1; 5197 f. 99).

Guarinus Veronensis suo Vitaliano sal. pl. d.

Nuper cum te honestissimo coetui nostro quasi ornamentum absentem oculis animove requirerem, ruri te hoc tempore ver-
 sari sensi. Qua ex re scribendi occasionem nactus et materiam
 te obiurgare statueram, quod hisce diebus a nobis abes, quibus 5
 Murenam, gravissimo accusante Catone, divinus ille Cicero non
 minore iocandi suavitate quam orationis facultate defendit, ita
 ut quod oratoria vi extorquet ab iudicibus impetrare credatur.
 Videre velles quam mellitis, ut ita dicam, morsibus Catonem
 insectetur, quem stoicae hoc est pervicacis sectae professione 10
 contemptui ac derisui Ciceronis urbanitas facit. Inter haec tibi
 succensebam quod urbe relicta musisque intermissis rura pera-
 grares; sed postquam ager ille Caciarius, viridissima vallis flo-
 ribusque ornatissima et fructu uberrima planicies venit in men-
 tem, mutata sententia te ipsum collaudo mirorque magis quod 15
 ex eo amoenissimo et iocundissimo loco vel parva discedis in-
 tercapedine. Illud vere musarum diversorium esse iuraverim

5 scribant *cod.*

300, 1 Guaerrinus 4509 | Guarinus patricio viro d. B. suo 5197 |
 4 persensi 5197 | 8 extorqueret 5197 | 13 Cacianus: oggi Cazzano | 17
 vero 4509.

« nec ibi minus Palladem quam Dianam inhabitare ». Proinde Plin. Epist. I 6.
 cum me satietas urbis tenet, de fuga illorsum cogito; da igitur
 20 operam ut me istuc invites. Sponte non venio, ne nimium fa-
 miliaris et parum verecundus hospes Vitaliano meo dicar cui,
 rerum mearum admiratori benivolo, omnis vitae meae partes et
 probatas et acceptas esse cupio. Haec quid hactenus.

Duo tibi familiares et quidem pernecessarii, quos tibi coram
 25 exponam, eo pacto praetorem nostrum virum certe optimum et
 aequissimum allocuti sunt, ut ipse abs te laudari publice cupiat.
 Quam in rem utri magis gratuler nescio: tibine qui hominem
 nobilissimum ornatissimum iustissimum commendandum nactus
 es, an illi qui eruditum probum modestum laudatumque lauda-
 30 torem habiturus est. Quod de Alexandro et de Apelle dici potest
 et dubitari licet; ille enim ceteris repudiatis pictoribus hunc
 unum delegit, Apelli vero non parum commendationis apud
 prius saeculum accessit et doctissimi et gravissimi regis iudicio.
 Quantum vero laeter considera tu ipse, qui nostra omnia iustis
 35 de causis scis inter nos esse oportere communia. Vale et me ama.

Val. Max. VIII
11 ext. 2.

< Verona primavera del 1425 >.

301.

(Cod. Riccard. 779 f. 130 v; cod. Harleian 3568 f. 88; cod. di Stutt-
 gart Poet. et Philol. 4.º 29 f. 101 v).

Guarinus suo Blasio Bosonio sal. pl. d.

Accepi nuper litteras tuas omni modestia et suavitate re-
 fertas, in quibus legendis nostro fruebar amore et tecum esse
 mihi ipsi videbar. Libros illos aut eorum exemplar apud te esse
 5 cuperem ut nostrorum studiis et tuo commodo posses satisfacere.
 Cum venerit famulus Iacobi nostri, omnia illi faciunda curabo,
 quae illius voluntati placita intelligam; quoniam vero me petere

26 alloqui 4509 | 27 qua in re 5197 | 31 rep - cet - 5197 | 34 tu ipse
 con - qui om - nostra 5197 | 36 ama ut facis 5197.

301, 6 *vel illa codd.* | 7 quoniam] *vel enim codd.*

Venetias civitatis nomine opus est, paucos intra dies rediturum, relinquam hic litteras ad amicos nostros Tridentinos, qui Iacobo inservient ut cupit. Velim etiam ut unas ad Redulfum nostrum 10 litteras tu ipse scribas, qui hac de re equorum suo cum patre ad quem scribam laborem suscipiet. Vale et Iacobum nostrum suavissimum optime salvere iube. Antonius noster et domestici reliqui plurimam salutem tibi nuntiant.

Veronae 15 octobris 1425.

15

302.

(Cod. Riccard. 779 f. 130 v; cod. Trivulz. 643 p. 181; cod. di Iena Bud. 4.^o 105 f. 89 v; cod. di Stuttgart Poet. et Philol. 4.^o 29 f. 101 v).

Guarinus Veronensis suo Iacobo Ponzono sal. pl. d.

Tuus nuper ex Tridento famulus rediens certiore me fecit quantam amici nostri operam dederint, ut tuae morem voluntati gerant, quibus gratias habeo; si autem tuis satis est factum votis, nihil est quod malim. Interim autem abfui Venetias; dum 5 longiores scribere vellem, ipse nuntius iturus efflagitat litteras: proinde et breves et deformes accipies. Blasio meo dicito nihil dum pro eius Tusculanis confecisse propter absentiam, sed curabo ut quamprimum suam absolvam voluntatem. Valetate ambo.

Verona 2.^a metà di ottobre 1425

10

8 *vel* rediturus *codd.* | 9 *vel* Tridentum *codd.* | 10 Rudolphum *Harl.* | 11 cum patre suo *Harl.* | 12 labores suscipiat *Harl.* | 12-13 et Iac - iube *om. Harl., Stutt.* | 13-14 il cod. di Stuttg. chiude: Vale. M[agister] Antonius et reliqui salutem tibi nuntiant | 15 la data nel solo *Harl.*, che dà erroneamente l'anno 1421.

302, 3 tue queram morem voluntati *Triv.* | 4 *vel* geram *codd.* | ago *Triv.* | tuis autem *Triv.* | 5 adfui *Triv.* | *vel* dum autem *codd.* | 7 Blasio *Triv.* | 9 *vel* Vale *codd.*

303.

(Cod. Class. 349 f. 117 v.; cod. Vatic. 2946 f. 113 v; pubblicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, Suppl. 6, 93).

Guarinus Veronensis Iohanni Aurispae suo pl. sal. d.

Nuper ex Tridentinis alpibus redeunti, quo pestilens aer me fugarat, nuntius mihi obiectus est quasi laetum ac felix augurium, te scilicet Bononiae domicilium delegisse, ubi doctrinae
 5 ac bonarum artium fontibus civitatem istam irriges. Qua in re tibine magis an civitati πολυζηλοτάτη gratuler haud satis comper-
 tum habeo; te enim post longos labores et errores ulixeos tran-
 quillissimo in portu locatum gloriae fructum collecturum video et nominis splendore donatum iri vaticinor. Vatem vero me
 10 faciunt non Calchantis non Tiresiae sortes, sed suavissimum ingenium tuum, modestia gravitas, multarum rerum et quidem optimarum scientia, quibus quantum laudis ex Bononia conse-
 queris, tantum vel eo amplius redditurus es. Certe mihi etiam atque etiam gratulor quod tu, quem singulari benivolentia et
 15 vetusta caritate complector, propinquus futurus es, « amantes » enim, ut ait conterraneus meus Catullus, « non longe a caro corpore abesse volunt ». Has ad te visendi et salutandi gratia
 missas velim, quas ut primis congressibus fieri mos est βραχυλογωτέρας esse iussi, longiores conscripturus cum in gratiam cum
 20 litteris rediero, quibus haec pestis ut bellum indicerem coegit. Vale mi dulcissime Aurispa et me ama.

60. 31-32.

Veronae nonis februariis < 1425 >.

Doctissimo et insigni viro d. Ioh. Aurispae
 amico singulari. Bononiae.

303. 6 civitati grecum verbum gratuler *Class.* | 18 mos est grecum verbum esse *Class.* | 23-24 la soprascritta nel solo Vatic.

304.

(Codd. Est. 2 f. 87; 57 f. 89 v).

Guarinus dulcissimo Ugoni Mazolato sal. pl. d.

Multi ad nos istinc venientes tuo me nomine salvere iubent; quod etsi mihi gratum ac iocundissimum sit, est etenim tuae in me perpetuae voluntatis testimonium, tamen subverecundor nonnihil, fateor; abs te nanque vel tacente mea scribendi mora 5 et litterarum intermissio accusari visa est. Ceterum, humanissime Ugo, eis agitatus sum erroribus et molestiis animi non mediocribus urgente peste, ut nullus fuerit scribendi locus. Adde quod inter silvestres homines et incultos barbaros visae sunt

Liv. I 25,7 ecc.

horrere litterae et « fugam ab eis capessere »; nec enim tam libri 10 quam Liberi patris cura viget inter illos. Tu igitur me excusatum habeas oro, praecipue cum non oblivione tui sed causis illis tam longum duxerim silentium. Haec hactenus.

Ter. And. I 2, 23.

Suetonium mitto, cui parum mederi potui, cum nulli adsint 15 graeci characteres, in quibus « Oedipus esse possem »; nam licet quid dicere velit coniectura possem consequi, tamen ut abstinere potius visum est, ne in scribendo magis quam transcribendo temerarius et arrogans essem. A. Gellium alias mittam, cum volvero; proinde patere. Vale et clarissimo viro Iacobo Zilioli me commenda et totum illi me dede. Vale iterum. 20

< Verona febbraio del 1425 >.

305.

(Codd. Est. 57 f. 88 v; 94 f. 27 v).

Guarinus Veronensis dulcissimo Ugoni Mazolato sal. pl. d.

Gratissimum proximis diebus nuntium attulit Philippus Camucius, cuius curae clarus vir et generosus Andreas Iulianus suos liberos credidit. Is inquam Philippus tuam imprimis in-

5 columitatem nuntiavit, quae pro amicitiae nostrae iure mihi quoque communis est; cum igitur vales et quidem recte, ego quoque in te ipse valeo, qua in re non minus mihi quam ego tibi gratulari debes.

Aliud quiddam adiecit, tacitam videlicet accusationem tuam
 10 de mea tuis in rebus negligentia, quod scilicet tandiu A. Gellium aliqua ex parte graece loquentem latine loqui non fecerim. Cui quidem rei satis, ut ait, Philippus ipse respondit et me apud te purgavit, varias et immortales allegans occupationes meas. Ego vero mi Ugo non sic apud te excusari cupio: quae enim occu-
 15 pationes suboriri possunt, quae impedimento aut dilationi esse queant, quominus Ugonis mei voluntati voto nutui morem geram? reus profecto violatae amicitiae sim si ad extremam hanc et tenuem sane defensionem confugiendum sit. At illa verissima est, per immortalem deum: nunquam scisse me ut id percuperes:
 20 cumque Gellium initio abs te suscepi, nullas tuas accepisse litteras quibus tuae certiore me faceres voluntatis. Quin arbitrabar illum abs te mihi demissum ne sine Gellio mea studia manerent, cum meum ad te ex Florentia dimitti iussissem. Haec medius fidius ita sunt; quod si fidem mihi habes, non longe
 25 post tuae rectissimae voluntati satisfactum abunde intelliges. De his hactenus.

Suetonium accepisse debes, de cuius adventu me commonefacies. Claro viro Iacobo Zilioli me commenda.

Ex Verona < * > kalendas martias < 1425 >.

30 Pennarum penuria tuam poscit opem.

306.

(Codd. Est. 57 f. 5; 94 f. 20; cod. Berl. lat. 4.º 461 f. 1).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Gaudeo tuam in me benivolentiam cognitam et perspectam multis esse; est enim huius generis sermo, ut non parvum mihi

decus laudem et dignitatem afferat, cum magnis et sapientissi-
 mis viris placere ac probari praedico. Quam quidem de me 5
 ipso opinionem ita confirmabis vel augebis potius pro tua con-
 suetudine, ut mea nequaquam frustra petita videatur intercessio.
 Venit istuc ad vos vir generosus et doctor peritissimus d. An-
 tonius Malaspina et huius R.^{mi} d. episcopi vicarius; is ex illustri
 principe d. Marchione aliqua petere vult, sicut tuae amplitudini 10
 coram exponet. Tuam itaque oro beneficentiam ut ipsum d.
^{Cic. ad Att. XI}
^{12. 4.} Antonium expeditum celeriter facias, « quoad eius poteris », quo
 celerius suum iter absolvat; nam Romam pergit. Id ei gratissi-
 mum erit ac mihi honorificum, cum ad eius expeditionem « ali-
^{Cic. Fam.}
^{XIII 25.} quid ponderis tecum habuisse » videbor. Vale vir insignis et 15
 maior amantissime.

Veronae kal. martii < 1425? >.

307.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 40 v).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Tua virtus et humanitas ita secundum Graecorum prover-
 bium tua mihi ac meis fecit communia, ut petentibus non minus
 tua quam mea audeam polliceri. Quod cum aliis, tum huic An-
 tonio de Corneto agri vicentini olim incolae impraesentiarum 5
 facio et eo magis quod multis beneficiorum generibus in hac
 tempestate sum ab eo et alligatus et ἀντιχαριστεῖν provocatus.
 Is mihi οἰζονόμος dux servus ancilla nutrix adiutor fuit; tu ei
 redde quod mihi ab eo benefactum est, immo tibi in me, qui
 meam salutem, quam Antonius habuit carissimam, tuam quoque 10
 praedicare soles. Tu qui gratissimus es et gratitudinis exemplum,
 noli pati ut ingratus sim; cura ut, quantum honos et dignitas

4 vel magnis ac codd. | 9 episcopi veronensis Est. 94 | 17 kalendas
 Est. 94.

307. 4 anas cod. | 5 Corneto cod. | 7 ἀντιχαριστεῖν? ma dovrebbeessere
 deponente.

praeturae sinit, ab hoc aere alieno levatus sim, ut tibi novo
beneficii genere devinciar. Rem ab eo aut ab suis audies; da
15 operam ut quantum in te possim vel hoc uno testimonio de-
claretur. Nolo plura, ne plus precibus quam tibi debeam, si
impetrem. Vale mea lux.

Veronae nonis martii < 1425 >.

308.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 36 v).

Guarinus Veronensis cl. viro Francisco Barbaro sal.

Ecce tributum meum; solita nanque tibi mitto munera,
idest familiares meos, quos tibi quoque κατὰ τὴν παροιμίαν com-
munis facio. Sacerdos enim Iohannes Gaspar et Nicola frater
5 eius, vincentini ambo, veteri sunt mecum. benivolentia et hospi-
talitate coniuncti; hos ut amicos meos tuam in fidem capias oro
et apud tribunal tuum, si qua in re tua indigebunt opera, trac-
tes amice obsecro. Non sum qui dicere soleam, ut nonnulli: prae-
tor nullum amicum, nullum habet in iudicio familiarem; immo
10 cunctis praetor, cuncti praetori amici sint et amicitiae iure
utantur, ut scilicet pro amicitiae lege « ab amico petant honesta » Cic. de am. 44.
et amici honesta causa fruantur. Haec, quotiens ad te amicorum
causa preces porrexero, una semper apposita intelligatur clausula.

Quid de Doctrina christiana Aug<ustini> factum sit
15 libens abs te scirem; quid etiam de Plinio ἡδέως ἀκούσαιμι, an
omnes ἐκπαύειν spes debeam. Hisce rebus tuo iussu velim Fla-
vius respondeat, ne otiosus sit. Vale decus rerum.

Ex Verona VIII martii < 1425 >.

13 gravatus *cod.*: si tratta forse di una distrazione, come in 156.
21.

308, 11 per *cod.* | 12 fruantur] fuerat *cod.* | 16 ἐκπαύειν *cod.*

309.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 39).

Guarinus Veronensis Francisco Barbaro sal.

Bonetus, a quo meas has accipies, carissimus mihi est tum sua in me benivolentia tum eius modestia. Is caninam nescio quam causam acturus apud te est, canem enim leporarium sese furto amisisse dicit, qui si furem latrare poterit, lupum non 5 hominem commonstrabit eum qui corripuerit. Tu scio rem illi restitui facies etiam sine meis litteris, quas tamen cum peteret negare non potui, ne iam malo omine Vincentiam venturus videretur. Vale.

Veronae XI martii < 1425 >.

10

310.

(Codd. Est. 57 f. 87 v; 94 f. 27: cod. Ambros. R 21 sup. f. 177 v).

Guarinus suo Ugoni Mazolato sal. pl. d.

Inique sane inter nos comparatum est, ut qui pares mutuo vices non esse sinas; tu nanque ad munificentiam paratissimus tantummodo largiris, cum interim nihil a me ipse suscipias. Vacuas sentis epistulas meas, ego tuas onustas et refertas non 5 solum suavissimo persicorum fructu, sed et persico ritu; Persae nanque suos reges et maiores visere manibus vacuis fas non habent. Adiungis anguillarum comitatum quasi tributum annuum. Quibus ex rebus tantum aeris alieni tecum videor conflasse, ut quo pacto non decoquam cernere nequeam. Quippiam vero mer- 10 cedis pro hisce meritis in me tuis si non dedignaris a me capere, accipe me, accipe animum qui tibi deditissimus est, accipe et benivolentiam qua te ut fratrem diligo, ut patrem colo, ut

309, 8 homine *cod.*310, 8 tributum *om. in lac. Ambros.*

filium carum habeo. De his satis, « ne quod re debeo, verbis
15 persolvere velle videar ».

Dudum Suetonium ad te misi, quem ubi acceperis certiore
me reddas oro. A. Gellium inter manus verso, cui omnes occu-
pationes cedant faxo, posteaquam tuum intellexi consilium; nihil
enim antiquius, nihil prius habeo, quam tuae rectissimae volun-
20 tati morem gerere. « Tuus, ut ait Maro noster, quid optes ex-
plorare labor, mihi iussa capessere fas est ». Ternas ad te iam
demisi litteras, quas tibi necdum redditas et miror et maereo.
Vale mi suavissime Ugo et cl. viro Iacobo Zilioli me plurimum
commenda.

Aen. I 76.

25 Veronae XIII martii < 1425 >.

311.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 35; pubblicata da me in Geigers
Vierteljahrsschrift I 510).

Guarinus Veronensis Flavio suo sal.

Una tantum in re scribendi moras purgari oportere abs te
censeo, quod videlicet τοῦ πρὸς ἀλλήλους γράφειν egregia io-
cunditate privamur. Quantos enim cum una sumus cachinnos
5 excitare solemus oratione viva, tantos et scripta nostra legendo;
ceteris autem in rebus supervacanea est omnis purgatio, nihil
enim ad amoris nostri vires pertinet hoc silentium, qui duce
virtute aut virtutis opinione, comite consuetudine eo pervenit,
ut sicut scribendo augeri, ita et tacendo minui non potest. At
10 vero suavissima fuerat illa ad amorem nostrum accumulatio, si
te ac tuam uxorem, feminam primariam, coram cernere licuisset,
quemadmodum saepius vaticinatos antea nos memoria repeto;
ad quorum adventum credo colles valles fluvios arbores ipsas
gestituras fuisse. Istuc ipsum nimium videre vellem. dulcissime
15 Flavi, ut uxores nostrae exemplo vel invidia mutuum inter se
amandi certamen indixissent.

14-22 da *ne quod a maereo* omissa dall' Ambros., che tralascia anche
la data.

Quod Hieronymi filioli suavissimi curam paterno suscipis affectu, et mihi ipsi gratulor, cui tantum contigit amicum habere, et tuae humanitati gratias habeo. Ceterum urbs nostra etsi suspicione non careat propter nonnullos interdum pereuntes, quod 20 perrarum est, tamen necdum timor tantus ingruit, ut iam de fuga cogitetur. Quod si danda fuerint terga et ex urbe migrandum, Vallis me Pollizella vocat, quae nihil suspicionis habet hac de re. Sin longius fuga capessenda fuerit, quid facturum sim nondum constitui; nam cum venit in mentem quos labores 25 quos famulatus quae pericula quot mortes in evitanda morte hoc anno subierim, haud digna profecto visa mors est, pro qua tot indigna tolerantur. Tu tamen, ut ad te redeam, hominis perliberalis et amici primarii officium facis et munificentissimo invitatu tuo non modo me tibi devincis immortaliter sed et 30 « natos natorum et qui nascentur ab illis ».

Verg. Aen. III
88

Equos venales nullos habet Gulielmus Mapheus; nec te expurges quod equinam mihi curam iniungas. Nihil est quod amori aut alienum aut humile aut arduum sit; proinde licebit ut vel rusticaria mihi iniungas negotia vel militaria vel natationes vel 35 piscationes vel pilam, qua me exercere soleo et famem arcessere.

Codicem habebis ut primum certus occurrat nuntius; quod si Clerichinum spectas, hac fortasse occurret vindexia. Vale et regi meo <me> commenda. Tuam uxorem optime « valere a sua iube » Tadea et ut eam diligat atque amet vel impera vel 40 persuade.

Ter. Ad. III
4. 14.

Ex Verona XIII aprilis <1425>.

312.

(Cod. Ambros. O 66 sup. f. 40 v).

Guarinus Veronensis carissimo Nicolao Docto pl. sal. d.

Iohannes ex Castello Novo nuper cum eram Vicentiae sermonem habuit mecum, quo significavit se missurum ad me puel-

311, 35 rusticana? | 36 me] te cod. | 37 quod] qui cod. | 38 expectas?

lum quendam natione graecum. Velim itaque mi Nicolae ut eum
 5 meo nomine roges quidnam facturus sit et <de> eius volun-
 tate me certiolem facito. Optarem praeterea ut tuum De ami-
 citia volumen habere possem, ut transcribi facerem libellum
 Ciceronis De fato qui in eo volumine est. Itaque si brevi
 es venturus, nil aliud dico; sin vel tardior futurus est adventus
 10 tuus vel aliter stat sententia, rogo te ut clavim mittas ut ex
 capsula illum sumere liceat: id autem mihi gratissimum fuerit.
 Vale et optimo parenti tuo me commenda.

Ex Verona XVIII aprilis <1425>.

313.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 34; publicata da me in Geigers
Vierteljahrsschrift I 511).

Guarinus suo Flavio sal.

Proxime tibi scripsi et rescripsi et Brutum misi; tuum erit
 de illius et illarum receptione significare. Haec quidem sponte
 tua minimeque rogatus facere debebis; aliud autem ut meo fa-
 5 cias invitatu et rogatu velim. Excudas alicunde Iustinum quem-
 piam quo meum emendem; quaere a praetore vel aliunde ipsius
 consilio. Dices: cur non ad eum scribis? Statui <non>nullas
 ad ipsum commendaticias scribere, quia huius generis litteras
 suae hoc tempore aures non abicient; reliquas fortasse per de-
 10 suetudinem minus gratas habiturus est. Tu vero qui pro equo-
 rum compensatione, ad quos emendos me impuleras, operam
 librariam depoposcisti, vocasti, sequor. Vale.

Veronae XVIII aprilis <1425>.

312, 13 XVIII kal. *cod.*

313. 6 vel] *aes cod.* | 7 diceres *cod.*

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 33).

Guarinus Veronensis cl. viro Francisco Barbaro praetori
vincentino sal.

Litteras tuas accepi et scriptore et forma flavas et non tam
barbaras quam βαρεῖς idest graves. Delectarunt autem plurimum
quod tibi morem in equo illo gestum intelligo, immo etiam 5
mecum gloriari coepi quod tam bene gerere sciam quae nescio.
Verum igitur illud: ἡ φιλία πανταχοῦ <*> et: «fac quod ames,
cuncta docebit amor». Quid in iis me pro te facturum censes
quae sciam, si qua sunt? Molesto vero ferebam tam maturum
talium virorum iudicium unius homuncionis somnio superari, qui 10
non tam equorum quam sellarum et illarum quidem non curu-
lium sed cululium consuetudinem habeat.

Peregrinus noster, cognomine quidem sed re urbanus, pe-
cunias retulit. Adiuncta est et Bissaria illa emendata, quam et
virginem intemeratam appellas. Quam mutatam rerum conditio- 15
nem vidit haec aetas! Bissarios, qui alio in aevo tantum stilla-
bant venenum, mel nunc denique exudare; Barbaros, quos omnis
insectat<ur> antiquitas, omne laudum genus exuperasse. Accipe
et tertium; haec ipsa virgo Bissaria incorrupta, eadem perdu-
rante pudicitia et integritate, complures peperit filios. 20

De meis pollicitationibus ne in ius voces faxo, ne frustra
promisisse videar. Sed nondum fixa dies est; paratus esto: diem
nescias velim neque horam. Haec ad te, Flavi humanissime.

Nunc denuo ad ipsum praetorem convertatur oratio. Mar-
cus Tabula meus et civitate et amore arctissimo, qui has ad te 25
defert, apud tuum tribunal cum nonnullis conflictari opus habet,
ut sua quaedam iura et immunitates tueatur, quae illi vocantur
in dubium. Is eo spei proventus est ut, cum meas attulerit ad te
commendaticias litteras, tua integritas sapientia aequitas quam-
primum omni eum sit absolutura negotio et in suo et maiorum 30
suorum statu conservatura et ut immota contra ventorum mur-

314, 3 allusione scherzevole al nome *Flavius* Blondus | 4 allusione
scherzevole al nome *Barbarus* | 16-17 allusione scherzevole a *biscia*.

mur columna firmatura. Haec ne illum de me ac de te fallat opinio rogo et, quantum dignitas patiatur officii, homini succurras, idest mihi in eo; nam nihil ei accidere potest quod non
 55 mihi etiam accidisse arbitrer. Vale decus patriae.

Ex Verona idibus maii < 1425 >.

Flavius, tibi dico: Verlatus ad te venit priusquam eum convenire liceret; tute age quae ipse optime egissem.

315.

(Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane, 1^a Serie, F.^a 137 f. 24: autografa).

Guarinus Veronensis pl. sal. d. ornatissimo Cosmo.

Nuper aliquas ad te dedi litteras, cum quibus et alteras ad nobilem virum Iohannem Corbinellum. Oro tuam humanitatem, ut si eas receperis, quicquam mihi renunties, et eas pecuniolas, quas ab Iohanne petebam, ab eo petere ne graveris. Id
 5 mihi erit gratissimum; quod quanquam cum verecundia petam, tamen ad id poscendum nostra me vocat vetus amicitia. Sentio A. Gellium meum apud te hospitem esse: siquid apud te agit, iubeo quandiu velis maneat; sin otiosus est, eum reverti iube.
 10 Vale.

Ex Verona XVIII maii < 1425 ? >.

Salutem plurimam dic a me optimo Nicolao Nicoli et Laurentio fratri dulcissimo.

Nobili ~ prudenti viro Cosmo de Medicis
 amico honorando. Florentiae.

315 A.

[Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane, autografa; perduta; se ne conserva memoria nell'indice del Brunetti).

« Altra (lettera di Guarino) al suddetto (Cosimo de' Medici) riguardante la riscossione dei danari suddetti. Giugno 6 ».

316.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 38; pubblicata da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 509 e alcuni passi in *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 180, 361).

Guarinus Veronensis Flavio sal. pl. dicit coquinarium.

Ter. Dec. III
I. 3: ap. Cic. ad
Att. IX 16, 1.

Gaudeo vero et serio triumpho » quod hoc potissimum tempore tecum amicitia coniunctus sim, quo magistratum geris; tu enim cum ad eius munus sustinendum per te satis non sis, me ipsum exeres et ex humilium consuetudine suscitās in sublimia. Musis igitur iam vale dicto et litterarum studiis, quae prae tuis sordent imperiis, consilium capessere accingor coquinarium. Quam quidem ad rem senatum coegi calorum vel lixarum, parasitorum et hominum gulosissimorum; ad quos de coquo illo episcopali mentione proposita, uno omnium ore: « felicem curam vestram » praedicatur et « felicem victu per saecula gentem ». Patinas ita curat et emundat ut si pan<n>iculi satis non sint, linguam advocet et braccas. Adde ad hominis munditiam quod, ne quid pereat, semper ex parsimonia id agit, ut muco et pediculis fercula pro condimentis adornet; qua providentia larido parcat et sebum mavult quam arvinam. Praeterea ne timeas ut ullius causa litis sit, nam quietissimus homo est, adeo ut dies continuos noctibus dormiendo iungat, quod quidem non parva vini facit ingurgitas. Quid statis igitur? accersite Chichibium, ita enim vocant. De his satis.

Verg. Aen. I
44.

316 6 igitur] gratulari cod. | 7 imperiis] sper iis (?) cod. | 17 illius cod.

Reliqua absolventur, quae pro huius occupatione inquisitionis perficere non licuit. Nunc quia magna tibi iniungere negotia non possum, parva ne fastidias et sunt quidem libraria. Opus habeo ut transcribi faciam Epistulas Plinii amici causa,
 25 magni hominis et viri singularis, idest archiepiscopi Mediolani. Cura igitur ut vel tuas vel meas huic ad me nuntio des; transcriptae remittentur e vestigio; et, si cunctas nondum absolutas habes, mittes quas transcripsisti: reliquum absolves interim. Addo et aliud. Habeo volumen quorundam Ciceronis opuscu-
 30 lorum, in quibus Academica sunt; nescio quo pacto unus evanuit quinternio, dum totiens agitare supellectilem compulsus sum. Roga Hermolaum si quo pacto suos inter codices illum haberet, quos secum tulit cum ex Valle Pollicella discessit: solebam enim inter libros forte occurrentes interserere ne foedaretur. Hoc mihi fuerit gratissimum. Vale mea suavitas; valeat
 35 et uxor optima femina a Tadea sua.

Ex Verona XI iunii < 1425 >.

317.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 40; cod. Palat. 492 f. 163; cod. Vindobon. 3330 f. 212 v; cod. di Treveri 1879 f. 78 v; cod. Arundel 70 f. 137 v; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 224; cfr. Rosmini *Guarino* II 168-169; III 44).

Guarinus Veronensis generoso adulescenti Hermolao Barbaro sal. pl. p.

« Magnum tuis ex litteris tructum in meo acerbo casu collo-
 ligo », quod te quasi ponderis socium capio, quod certe tantum
 5 est quantum ex feminae primariae iactura sentiri debet apud homines non ineptos nec iniquos virtutis aestimatores. Ut autem fortiter feram dolorem, ipsum prius sentiam, qui certe ingens est, oportet; ita enim pro sarcina humeros concinnabo, vel te

26 hinc *cod.* | 37 ian(uarii) *cod.*

317, 6 nec] *vel et codd.* | 7 certe *om. Veron.*

ipso id aetatis ita suadente. Sed crede mihi, Hermolae suavissime, nullum philosophiae praeceptum probari non dico verbis 10
sed re ipsa potest, quod amantissimos nostri ac nobis carissimos
« siccis oculis » abeuntes omitti et παραβλέπεσθαι monet, nisi
ex philosophiae praeceptis manare credamus, ut lenitatem huma-
nitatem gratitudinem et vim omnem consuetudinis exuamus,
idest homine deposito « feram et ferream » naturam induamus. 15

Cic. ad Q. fr.
I 3, 3.

In dies tamen fulcio animum, ne hoc sub ictu corruam; te vero
et hortor et oro ut quicquid caritatis in benemeritam mulierem,
ut dicis, contuleras, id omne in Hieronymum et ceteros nepotes
eius referas, « quibus non modo res ipsa sed et benivolentia

Isocr. ad Dem. 2.

hereditario iure debetur ». Vale a Tadea, quae te in liberorum 20
suorum loco dudum cooptavit meque ama.

Veronae kalendis iuliis < 1425 >.

318.

(Cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 251; cod. Vindobon. 3330 f. 240 v;
cod. Arundel 70 f. 151; cod. di Olmütz 159 f. 73 v; publicata in
parte da me in *Museo di antichità class.* II 456).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo sal. d.

Nihil est quod aequae cupiam ac tibi ac tuae voluntati mo-
rem gerere non modo in his quae pro viribus sunt, id enim
vulgo fit, sed etiam supra vires: ita enim tua in me pietas
poscit. Id autem grave atque molestum est cum quid a me po- 5
stulas quod et in mea situm manu non sit et mea etiam frustra
suscipiat industria labor atque opera. Firmicus omnibus tentatus
insidiis: voco, nunquam respondet: « ho he visus sum », ut in-
quit Davus. Spes est tamen una, ut ante discessum tuum quo-
sdam ex eo quinterniones ad te volitare faciam; quidam enim 10

Ter. And. III
5, 10.

12 il greco nel Veron. | 16 fulcio *Veron.*, fulcibo *rell.* | 21 coaptavit
codd. (te optavit *Trev.*) | 22 vel kal. iulias *codd.*

318, 4 tua] iura *corr. in tua Monac.* | 5 postules *Vind.* | 7 Firmicus]
firmiter *codd.* | 8 voco] noto *codd.* | 9 Davus] darius *codd.*

transcribi facit manu periti librarii. De hoc tantum. Zenonem habere non potui, de exemplari loquor, quo emendatior ad te rediret noster: tantum potest quoddam hominis monstrum et literaria simia. Eum qualencunque possum remitto: cum tempus
15 vacabit, meis onustus litteris ad <te> volabit.

Laetum attulisti nuntium de bona Barbari valitudine idest de mea in eo incolumitate; recteque Flavium et Gregorium Lucanum viros primarios et mihi amicissimos valere gaudeo. Valebam et ego totus, nisi feminam primariam socrum meam
20 febris diuturna in<ter>cepisset, qua in parte intolerabile damnum patior. Valet Hieronymus, Aesopus, Augustinus et Manuel, quos omnes idcirco exposui nominatim, ut meas intelligas opes. Commenda me Gregorio Lucano et patri optimo.

Ex Verona pridie non. iulias < 1425 >.

319.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 39; publicata da me in Geigers *Vierteljahrsschrift* I 512 e *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 362).

Guarinus Flavio suo sal. d.

Aliquos accepi a te quinterniones Epistularum Plinii, de quibus quid fieri velis audio. Sed ut tibi responderem tardior fui, non quidem sponte mea, scis enim quam in respondendo
5 sim impiger; ceterum socrus mea, quae ab hac vita discessit, ab omni re gerenda me prorsus retraxit: tanta me acerbitate affectum reliquit, ut in eius obitu non parvam animae partem videar amisisse, ἀλλὰ φέρειν χρεή.

Redeo ad Epistulas. Scis archiepiscopus ipse quam in omni
10 re magnificus sit et in primis in libris comparandis; cupit igitur

15 litteris eam volam (volantem) *codd.* | 16 vel valitudine *Monac.* | 17 Georgium *Vind.* | 21 valetque *Vind.* | 23 Georgio *Vind.* | 24 non. kl. iulias *codd.* (*om. Vind., Olm.*)

319, 9 ipso *cod.* | 10 capit *cod.*

Epistulas ipsas quam ornatissime scriptas et cum ipsius dignitati, tum ipsi auctori peridoneas.

Vale et cum ipsas absolveris, meum fac ut habeam exemplum; licet remissurus sim, tamen iam tardum esset, quoniam initio tuae sunt inemendatiores, quas iam librarius absoluturus 15 est. Itaque quas mitti volebam mitti nolo; eas retine, sed cura ut charta illa suo reddatur loco, quam mihi solutam vagamque commonstrasti. Vale et me commenda τῷ βασιλεῖ μου.

< Verona prima metà di luglio 1425 >.

320.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 147; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 154 v; cod. Arundel 70 f. 101; publicata in parte da A. Wilmanns in *Götting. gel. Anzeigen* 1884 p. 859).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo Gualdo sal. pl. d.

Hesternò vesperi cum essem in agro Montoriano, quo me ex procellis velut in portum recepi, redditae mihi sunt a Flavio litterae quibus commonefactus sum te proximis kalendis moturum castra in Tusciam. Quocirca revocata memoria quid mihi opus 5 esset facto, nihil antiquius habui quam tuae voluntati satisfacere, ut te amicis commendarem; sic igitur Graecorum proverbio satisfactum esse censebam, quod non modo res amicorum, sed etiam ipsos amicos iubet esse communes. Scito autem omnes ad quos de te scribo, praeter Iohannem Corbinellum, litteratos esse 10 homines; illum autem tanta valere prudentia, ut facile se ipsum consolari possit si studiis alienus est; omnibus autem cum litteras reddi facias, diligenter me commendabis.

Cras prima luce curram in urbem ut extorqueam illum Firmici quinternionem; sin autem, vel in Tusciam illum volitare 15 faciam, idest simul tecum deferendum transmittam. Bene vero

12 ipsius *cod.*

320, 2 Montariano *codd.* | 6 tuae] mee *codd.* | 12 si] in *codd.* | 15 volitari *codd.*

abs te factum est, quod mei ex socrus vulnere doloris acerb-
tatem tuis prudentissimis verbis mitigasti, cuius consiliis ut in
laetis parui, sic et in maestis auctoritatem audiam. Crede mihi,
20 Hieronym~~e~~ dulcissime, gravissimam extitisse iacturam huius
ipsius mulieris, quae ~~perpete~~ memoria vivit apud me, iacturam
dico non ex meo et rei domesticae damno, quod lugere non
audeo, ne imbecillior videar et longe magis cupidus quam pius,
sed mulieris virtute, quae tanta erat ut, quemadmodum paucas
25 quas viderim ei comparem, ita nullam anteposuerim. Locus erat
illi et ludus labor hic familiaris qui ceteras lassat; magnis in
rebus consilium et exercitatio, quae virorum exta <n>t opera,
huic erat mulieri proprium, sicut odorari canibus, arare bobus,
et filare plebeiis feminis. Videre voluisses in loquendo gravis-
30 simam, in emendo vendendo mercando acutissimam cautissimam,
in litigando consiliariam optimam, in medicando non dico mer-
cede sed familiae perspicacissimam. Sed finis esto, ne novum
sit suspiriis et dolori exordium. Vale.

<Ex Montorio> VI kal. augusti <1425>.

321.

(Codd. Est. 2 f. 87; 57 f. 90).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Ugoni sal.

Hodie recreatus sum nominis tui sola commemoratione,
quem amo, quem in oculis quem in animo quem in ore gero.
Mi Ugo, mi Ugo, quanto me affecisti maerore propter nonnulla
5 quae adversa audieram: « res est solliciti plena timoris amor ». Ovid. *Her.* I 12.
Benedictus igitur deus qui te incolumem servat et me timore
liberavit. Haec hactenus.

Dominus Nicolaus Pirondulus scripsit ad me super A. Gellio,
quem paucis absolutum diebus fecero; tu iube quo mitti eum

17 meo et *codd.* | funere? | 21 ppete (*vel* propter te) *codd.* | 24 ut]
vel codd. | 25 locus *codd.* | 32 prospic - *codd.*

321, 4 an Ugo mi Ugo 2, mi Ugo 57.

iubes et cui. Tu mihi dudum nil rescribis et meis provocatus 10
litteris. Vale mea iocunditas et ut vales me fac certiore.

Ex Verona VIII augusti < 1425 >.

322.

(Cod. Est. 57 f. 90 v).

Guarinus suavissimo Ugoni pl. sal. d.

Cumulare non desinis tua in me beneficia nec ullam con-
cedis reddendae vicis potestatem. Quocirca inique agitur inter
nos: tu semper donas, ego semper recipio; ecce enim tanto me
donasti munere! viro inquam primario et vere magno, Luca 5
scilicet Cantarello, quo nihil suavius vel in ipso suavitatis sinu
reperiri possit. Itaque factum est ut singulari familiaritate simus
devincti, quasi plures una exegerimus annos. Ei me totum dedidi
ut intelligat quantum apud omnes sua virtus valeat et tuae
apud me litterae. De his hactenus, ipse enim longiore de me 10
tibi renuntiabit oratione.

Accepi pennas optimas, quas tibi scribendis epistulis com-
pensabo; ego tamen antea multa ad te scribo, quibus ne mini-
mum quidem verbum reddis, ut saltem meas ad te pervenisse
cognoscam. Compassus tibi vehementer mecum sis ex calami- 15
tatibus quas vestram rem irrupisse rumor fuit; sunt autem eius
generis ut posteritati de illis loqui tutius liceat. Alia sunt prae-
terea iocundiora tractatu, quae sicubi praestetur otium et facul-
tas, prosecui eligibilis est, ne acerba potius quam suavia dele-
gisse vitio detur et periculo. 20

Remitto tibi A. Gellium eodem nuntio, quem, ut credo,
emendatiorem multis in locis habebis. Quod si ab initio tuam
voluntatem denuntiasses, maturius obtemperassem; tibi da cul-
pam. Meus nondum ex Florentia rediit; vereor ne angues re-
formidans aberrarit: incommodo mihi magno erit eius absentia. 25

Tabulam in A. Gellio habebis ex cl. viro Andrea Iuliano, qui te saluum esse cupit et Philippus liberorum suorum praeceptor. Vale.

< Verona verso la metà d'agosto 1425 >.

323.

(Cod. Ambros. H 192 inf. f. 38 v).

< Guarinus Veronensis >.

Cum Tadeus meus saepenumero mentionem et quidem iocundissimam de te induxisset, ut qui tua in se merita crebris gaudet usurpare sermonibus, tuasque nonnunquam refertas benivolentia litteras commonstraret, laetabar plurimum quom adulescentem mihi carissimum tibi quoque placuisse intelligerem. Congratulabar deinde mihi quod in hoc amando iuvene iudicium <meum> te quasi teste et quidem gravissimo comprobari cernerem. Accedebat ad laetitiae cumulum ut eo interprete in amicitiam tuam venire posse sper<ar>em; quid enim iocundius et quid optabilius et quid magnificentius, quam ab honoratis et laude dignis hominibus amari? Et huius mei voti tuis ad Tadeum litteris hesterno vesperi commo<ne>factus, statui ad id impetrandum mearum opera litterarum uti, ut, licet verecundius, avidius tamen et fidelius suo pro domino apud te intercedere<n>t, ut ve<st>ro in amore tertium me esse patiamini. Quod si impetro, hanc ex me velim mercedem expectes, ut te diligam teque amem, nec illo quidem amore vulgari, sed eximio sane et qui nec Caesari dicari debet. Nihil enim est factu
20 facilius quam eum amare colereque, qui totus ex se aptus est, qui singulari virtute praeditus vel externos et longinquos ad se diligendum allicit et ultro invitat. Si huic meae cupiditati satisfacere deliberas, me certiolem facies; interim tamen te amare incipiam. De his hactenus.

25 < Verona 1425 >.

324.

(Cod. Ambrosiano H 192 inf. f. 39).

< Guarinus Veronensis >.

Gratissimae fuere litterae tuae, quibus intellexi meas Ugoni de Gellio esse redditas. Eum autem non respondisse mature, alius fortassis incusaret vel tarditatis vel negligentiae; ego vero silentii causam occupationibus assigno, praesertim quom verisimile non sit eum in scribendo vel tardum vel negligentem esse, qui in me amando adeo impiger adeo diligens atque alacris est. Gratium etiam feceris si Gellium illum Florentia missum significaveris. Quod autem de graeco et a Cicerone saepius usurpato petis proverbio, id huius modi esse statuo: Athenis innumera-
ad fam. VI 3, 4. biles oriri noctuas, quas proinde in Minervae tutela esse ferebat antiquitas, quod ibi coleretur. Quisquis igitur supervacua dicat, ut si quis prudentissimo viro praecepta rerum gerendarum adhibeat aut medico medendi rationem aut imperatori rei militaris instituta, is ad Athenas noctuas adiungere videtur, quemadmodum si quis diceret eius generis homini: silvis frondes et fluviis aquas adicias. Vale et Ugoni salutem meo nomine nuntia tuque pro tua consuetudine Tadeum meum commendatum habe. Vale.

< Verona 1425 >.

325.

(Cod. Est. 57 f. 169 v; cod. Padov. Seminar. 598 f. 41 v, 43 e 45; cod. Padov. Universit. 1261 f. 39 v e 26; cod. Parig. 5834 f. 105; cod. Balliol 135 f. 105; cfr. *Arch. Ven.* VII 179).

Guarinus Veronensis patricio viro Danieli Victurio sal. pl. d.

Cum aliquid ad te scribere constituerem ne diutius muta pergeret amicitia, molestam sane et tristem obtulit fortuna ma-

324, 2 Eugenii *cod.* | 5 quoque verisimiliter *cod.* | 8 Florentiam *cod.* | 15 hactenas noctuam *cod.* | quoniam *cod.* | 16 silvis] filius *cod.* | 17 salutes *cod.*

325, 1 G - V - Dan. Victurio p. s. d. Victore hacino *Est.*

teriam, quam tamen silentio praeterire nolui. Est enim publicae
 5 dignitati et utilitati coniuncta, ad quarum procuracionem te
 ipsum invitat patris imitatio, civis optimi et senatoris praestan-
 tissimi; nec minus te trahit magistratus honorificus, quem geris
 fide ac prudentia singulari; immo vero tua excellens natura,
 doctrina et egregiis moribus instituta. Nec agitur nunc de re
 10 pecuniaria aut agrorum possessione sed de vita et sanguine,
 cuius hoc tempore magna in nostra capita rusticis hominibus
 nata est licentia, quam vel arripiunt vel auferunt vel verius
 accipiunt.

Non dicam de Victore Haimo quem fruges exigentem falce
 15 faenaria ab agrestibus trucidatum audisti. Non dicam multos
 advenas et infimos per rura pulsatos a rusticis; Sanguineti, id
 autem agri nostri castellum est, structa acie depugnandum esse.
 nuper sauciis et occisis plurimis; vicarium Vallis Paltenae insi-
 diis rusticorum petatum, vix eorum fustes saxa et iacula evasisse.
 20 eius comite usque ad necem consauciato; alium vicarium Meze-
 narum verberibus graviter ab ipsis rusticis flagellatum; Ludo-
 vicum Ciuranum vero capitis sui in huiusmodi versatum esse pe-
 riculo, cuius domum non longe ab urbe positam rustici facto
 agmine telis et armis irrupere: is autem casu aberat. Proxime
 25 vero longe graviora perpetrata sunt, siquidem Bartholomaeus
 Mapheus, civis noster et genere et prudentia primarius, qui
 vicariatum administrabat, cum « paci medius » <esset> et re-
 conciliandis agricolis operam daret, capite luit illorum audaciam
 et temeritatem, nam nemine ab se verbo vel factis offenso, cum
 30 seorsum vocatus esset quiddam secretum auditurus, a quodam
 illorum venabulo crudelissime transverberatus est et vita spolia-
 tus, humanissimus ab crudelissimis, optimus a deterrimis.

Ubinam haec geruntur aut quo in tempore? In iustissimo
 Venetorum imperio, dum terra marique victores triumphant et
 35 pro humano genere ne vis ne iniuria ne contumelia ne quid
 tyrannicum inferatur excubant student ac propugnant. Eo iam
 perventum est ut siquis ex nostris civibus ab rusticano debitum

Verg. Aen. VII
 536.

17 esse] est *vel om. codd.* | 18 Vallis Paltenae: oggi Val Pantena |
 20 Mezenarum: oggi Mezzane | 22 Ciuranum *vel Auranum codd.* | 22
 vero] non *codd.*

petat, nil nisi minas reportet; quodque atrocius est extra moenia non tuti non securi esse possumus. Quid aget fortis iusta et victoriosa nostra Dominatio? se violatam impune patietur, 40 se abiectam se contemptam tolerabit? Nam non Bartholomaeum reliquosque vicarios, sed in Bartholomaeo reliquisque magistratibus Dominationem violatam laesam pulsatam arbitror; cui facinori vel si <concedatur> impunitas vel levis poena irrogetur, non intelligo cur diminuta et laesa non sit maiestas et, 45 parvo tempore capta per impunitatem audacia, ridenda vilipendenda calcanda. Quid deinde consequi soleat non ignoras, prudentissime Daniel: factiones, animorum effrenatio, ferri et caedis amor, incendia agrorum, desolatio: ad omnes late serpet hoc malum. Cui (oro per imperii vestri dignitatem per subditorum 50 tutelam et bonorum omnium defensionem) succurrite opem afferte; nolite pati, qui pacis et concordiae auctores estis, bellum et intestinam nasci et educari discordiam. Obstate nascentium malorum principiis, quae ubi vires ceperint, frustra voletis adhibere remedia; haud sinendum est duros et indomitos homines 55 degrassari, ut, cum in nostra consueti sint terga, maiora discant incohare. Non vulgare peccatum inusitatam aliquam deposcit poenam, quam si levem inferetis, complurimi audaciores facti nova quaedam audebunt maleficia. Quid non audebit qui suum principem dominumque non reveretur, parvi pendit, conculcat? 60

Eia surge animis Daniel et magistratus auctoritate commonefacito iustissimam Dominationem, ut insigni aliquo exemplo declaret improbos et nefarios sibi displicere homicidas et latrones et suae maiestatis reverentiam vel in minimis esse servandam. Vale et me ama.

65

Ex Verona X kal. septembris <1425>.

326.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 41 v).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Hodie rogatus eram, et ab eximio quidem homine, ut unas
ad te commendaticias darem. Ego vero novum aliquod argu-
menti genus excogitabam, quo causam hominis uti meam com-
5 plectereris. Evenit ut, quod vivens invenire nequiret, mortuus
suppeditaret, si tamen mortuos appellare vere possumus qui
mortali exuto corpore ob praeclaras eorum res gestas immorta-
litate donati αἰώνιον βίον adepti sunt. Quisnam is est? Zacha-
rias Trivisanus, quo nemo hac aetate ferme clarior nemo tibi
10 viventior nemo tibi carior; is pro homine sibi carissimo, gene-
roso ac sapientissimo te orat ut ei sis auxilio. Dominus enim
Amicus de Ture et iurisconsultus et eques clarus cum ipso Za-
charia coniunctissime familiarissimeque vixit et secum aliquot
magistratus gessit. Quantum autem sit Amicum a Zacharia ami-
15 cum deligi non te fugit. Hic ipse Amicus fratrem habet nobilem
Ludovicum rei diutius assuetum militari, strenuum fortem ac
prudentem, qui sub inclita Dominatione meruit. Is praefecturam
novam petit, quae comitia apud te habitura est, cui scilicet agri
vincentini custodia adiuncta demandatur. Huic quantum in te
20 est σύν τιμῇ σου opem feras rogo; hui quid dixi? immo vero
opem vetus Zachariae amicitia te rogat, cuius nutus pro mutua
pietate vestra instar est numinis et supplicationis. Hoc ergo
mihi et gratum erit et honorificum, cum apud te, idest prima-
rium virum, posse cognoscet Amicus quod amice peto. Vale.

25 Veronae kal. sept <embris 1425 >.

326, 3 aliquid *cod.* | 5 nequirem *cod.* | 8 adepta *cod.* | 12 iure *corr.*
in ture *cod.* | 19 aduetita *cod.*: la correzione non è sicura.

327.

(Cod. Est. 57 f. 117; codd. Marc. lat. XI 100 f. 17; XIV 221 f. 130 dal cod. Zen. 125; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 1; cod. Parig. 5834 f. 77; cod. Balliol 135 f. 83 v; cod. Vatic. 5197 f. 125 v; cod. di Lucca 1462 f. 12 v; pubblicata in parte in Quirini *Diatriba* 143-144 di su un cod. di Brescia).

Guarinus Veronensis dilecto suo Philippo canonico sal. pl. d.

Nudius tertius tuae mihi redditae sunt litterae, in quibus perlegendis id mihi usuvenit quod de apibus dici solet, quae cum dulcissimum gustatu mel parturiant, occultum quasi per insidias postremo figunt aculeum. Permagnam nanque inter legendum voluptatem attulit ipsum dicendi genus et verbis et sententiis ornatum, adeo ut mel ex ipsa manare persentiscerem; ei autem legendo magis atque magis applaudebam, quoniam meo quondam de te ac ingenio tuo iudicio fidem ac testimonium reddidisti. Semper enim vel annis abusque teneris magnae spem frugis aperuisti, sicuti novellae solent arbusculae, cum primas inter frondes vivaces eduntur flosculi, grandi quadam expectatione colonos implere ubi maturitatis tempestivitas advenerit. Quod si in colendis pergis musis ut coepisti, non modo spem sed et votum superatum abs te iri vaticinor.

Haec me priori litterarum fronte delinitum reddiderunt; paulo deinde post ut Corbinelli nostri obitum intellexi, me relicto aculeo ita punctum et perculsum sensi ut doloris acerbitate exanimatus obstupuerim « steterintque comae et vox faucibus haeserit ». Amisisse me video virum primarium, cui eram miro quodam pietatis nodo devinctus, quocum victum somnum iter sermones consilia communia integerrima familiaritate conservaveram, quem studiorum comitem et cogitationum participem habueram. Quid de Corbinelli virtute dicam? quam non tam laudare quam admirari soleo. Nam ab adolescentia et primis

Verg. Aen. III

327. 4 vel parturiunt codd | 5 vel itaque codd. | 7 ipso? ma forse Guarino anzichè a litterae, pensava a emistula | 8 vel ac codd. | 19 vel extupuerim codd. | 25 nam] vel homo coda

annis inter opes et lautitiam educatus non horruit non extimuit
 duriolem amplecti vitam, suaviores calcare delicias, amplas de-
 spectare divitias, ampliores futuras in Iesu Christi et virtutis
 amore, lucrum omne despiciere: et recte sane. Maluit enim parvi
 30 temporis facultatibus non abundare, ut nunquam defuturas et
 immortales adipisceretur; praestare censuit inter bonos annume-
 rari christianos quam mercatores cuiusque locupletes. Quibus
 ieiuniis et inedia corpus castigavit, ut iuvenilia membra aetatis
 vigore calientia probitatis norma consenescerent et intra casti-
 35 tatis normam sensus ipsi parere quam imperare discerent. Bene
 mediusfidius; sciebat enim voluptarias carnis titillationes brevis
 esse, ceterum sempiternos Gehennae cruciatus infligere. Quid
 integritatem, fidem, in afflicto misericordiam, in egenos opem?
 hi sunt fructus quos litterarum cognitio et praeclara illa scri-
 40 pturarum sanctarum studia pepererunt, quas quanto ardore hau-
 serit nemo est qui nesciat, cum iam grandior esset, ne <c> la-
 tine quidem sciret, qui et graecas et latinas hoc tempore calle-
 ret. « Testor Iesum et sanctos angelos eius », Philippe carissime,
 hanc Corbinellum vitam induisse una Platonis lectione, quam
 45 vir optimus, minime ostentator, occuluit: esse malebat quam
 videri.

Quid nunc faciemus, Philippe, nostro orbatu Corbinello?
 eumne lacrimis prosequemur aut lamentis? quod priusquam
 faciamus, quid amiserit quidve consecutus sit consideremus.
 50 Erat inter saeculi fluctus et irrequietas vitae tempestates, inter
 bella et calamitates innumeras, inter corporis morbos dolores
 et quotidianas sensuum dimicationes; in tranquillitatis portum
 et tutam sese stationem recepit, ad pacis et concordiae domi-
 cilium evasit et ad immortalitatis felicissima loca revocatus est.
 55 Acceperamus ad tempus, Creator ipse depositum repetivit; gra-
 tias agamus quod mutuavit, sit nomen Domini benedictum quod
 suum abstulit. Diligere et colere pergamus absentem, nihil prohi-
 bet amare longinquos; tu quoque eum in me dilige, ego te in

33 *vel inediis codd.* | 36 *vel breves codd.* | 38 *vel opes codd.* | 40 hau-
 serit et siti absorbuerit *Ashburn.* | 48 *vel an codd.* | 50 vitae] *vel servite*
codd. | 52 *vel diminutiones codd.* | 54 *vel om. et codd.* | 58 tu quoque] *an*
tuque ?

Verg. *Aen.* IV
336.

illo et illum in te carum habeo « dum spiritus hos reget artus » : vivat apud nos qui veram apud deum vivit vitam. Cuius quo similior moribus studiis et virtute fueris, eo mihi te cariorum esse ac fore credito; quod eo facilius futurum est, quo cum avunculo cum parente diutius inita est benivolentia familiaritas amicitia, quarum ad te, sicut et facultatum, perventura est hereditas. Eo ex genere utriusque parentis procreatus es, ut si cetera defuissent, te necessario carum fuero habiturus; cum autem bonas et litterarias disciplinas iam « pleno, ut aiunt, ore » delibaris, non modo amplector sed etiam laeto animo et libenter amplector.

Cic. *de off.* I 61.

Vale suavissime Philippe et optimum patrem ac mihi amicissimum salvere a me iube, cuius aucupia solita nobis celebrari necdum ex animo delevi. Vale iterum.

Ex Verona V idus septembris 1425.

328.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 42 v; cfr. Quirini *Diatriba* 143).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Eximius legum doctor d. Iacobus de Fabris cum beneficium abs te consequi velit, ut id gratius et iocundius conficias me quoque adiutorem adiungit, cui scit te omnia libenter facere, solitum. Petit igitur ut Franciscus de Fabris eius necessarius in eo in quo est magistratu alio continuetur anno, ut quod aliorum opera consecutus est, id tuo beneficio conservet. Eum autem prius rogavi an petitio ipsa honesta foret: honesta quidem esse respondit. Quod cum ita sit, ἄλλως οὐ, peto abs te ut hoc in eius necessarium conferas beneficium et peto quidem amicorum lege: id mihi erit gratissimum. De hoc satis.

Corbinellus noster a vita discessit; quod cum mihi fuerit auditu peracerbum ob eius dulcissimam familiaritatem, ei sane

63 inita est: scil. a me.

328, 10 huc cod.

debet esse iocundum, cum eius virtus, compositi mores et christiani hominis vita beatum et immortalem illi locum polliceatur
 15 et tot curarum liberatione<m>, qua bella clades morbos et corporea omnia, idest calamitosa, evasit. Mortuus autem est Romae, quo frequens et ἀφόρητος tributorum solutio eum expulerat et extorrem fecerat. Passus est ante contractum ἀγύριον
 20 letale vulnus. Vale.

Veronae III idus septembris <1425>.

Has iam conscripseram, cum Franciscus de Fabris venit ad me. Te in omnes iustum liberalemque esse ait; te, ut in se iustus tantum esse velis, nollet. Quocirca meam opem implorat,
 25 ut sui miserearis, hominis iam aetate confecti, cui alenda est familia sui magistratus auxilio: Guarinum solum esse qui id possit abs te consequi. Rogo itaque ut vel sui causa vel mei vel domini Iacobi Franciscus Franciscum adiutes et hac ipsa solvas sollicitudine; alioquin d. Iacobus me Vincentiam profici
 30 cisci hac ipsa causa oportere dicit; utrumque igitur labore et aegritudine liberes, quantum dignitas ipsa patitur. Vale.

329.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 153 v; cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 161 v; cod. di Treveri 1879 f. 11).

Guarinus Veronensis suavissimo Martino sal.

Etsi expectare magis litteras tuas debuerim quam incohare, tamen ut intelligas aviditatem meam obvius advenio. Expecto ut quantum urbem quantum civitatem admireris scribas; cures
 5 quoque ut d. Leonardus Iustinianus quicquam mihi rescribat: iterum enim hominem visere poteris et ut se diligentem, in reddendis litteris scilicet, ostendat rogabis. Tu interim vale et dum facultas adest studio incumbe: antiqua repete, nova aggredere; socium habebis et adiutorem Philippum nostrum. Commenda me
 10 cl. viro Iohanni Tegiacio et suavissimo Bonsignorio. Vale.

Veronae XII septembris <1425>.

15 polliceantur *corr. in - atur cod.* | 18 ἀφόρητος *cod.* | 19 augurium *cod.*; intendo: prima che gli si assottigliasse il patrimonio.

329, 2 inchoarem *codd.* | 6 te *codd.* | 7 scilicet] sibi te *codd.*

330.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 45).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Alias tuam ad humanitatem scripsi his proxime diebus
 super Francisco Fabro, quem tibi molestum factum esse intel-
 ligebam; nunc autem accepi eum ex magistratu quem gerebat
 esse delectum. Quod mihi non molestum esse non potest vel 5
 causa d. Iacobi de Fabris, cuius contemplatione eum commen-
 davi, vel potius ipsius Francisci gratia, quem senectute, idest
 mala aetate, et paupertate confectum et familia gravatum fame
 perituum video. Nec est ut tibi aliqua, in hac ipsa re, culpa
 esse credatur, qui nil nisi graviter et cum iudicio facis, sed tuam 10
 ad humanitatem refugio ut, quantum dignitas et praeturae in-
 tegrilas patiat, homini afflicto miserearis, relevas eique suc-
 curras, ut in pristinum, si quo pacto fieri potest, officium resti-
 tuatur. Id erit mihi gratissimum et in primis claro iurisconsulto
 d. Iacobo de Fabris, qui in hoc ipso Francisco tantopere laborat, 15
 ut si res propria ageretur. Tuum est, idest hominis gravis et
 sapientis, officium ut si qua in re Franciscus ioco aut *εἰρωνεία*
 lasciviat, non moveri: ipse suis, tu tuis utare moribus; quod
 si homine non moveris, senecta movearis, inopia movearis, fami-
 lia paupere iam movearis. Sed quid plura? scio te curaturum 20
 quantum et res Francisci flagitat et *ἡ τιμή σου* postulat. Vale.

Veronae XII kal. octobris < 1425 >.

331.

(Cod. Querin. A VII 3 f. 44: cod. Monac. lat. 8482 f. 127 v; cod. Vatic. 5127 f. 83).

Guarinus Veronensis suavissimo Petro Bono sal. pl. d.

Pudet me fateor nil ad te nisi verba et inanes dare litteras;
 quae res facit ut non modo tardus ac lentus sim, sed etiam

- 5 mutus et elinguis. Unum tamen consolationis genus pudorem
meum lenit ac mitigat, quod in re tua vel nostra potius nihil
mea aut culpa aut negligentia committitur. Ceterum cum alienae
pollicitationes me ac reliquos tuos «lactando produxerint» immo ^{Ter. And. IV}
vero seduxerint, factum est ut ego quidem culpa vacem, tu vero ^{1, 24.}
10 re ipsa vacuus maneas; quae res me etiam atque etiam affligit.
Schinela ille, quem alias probe nosti, nos informatum saepe
sponndit; id cum adoriretur, dolore et periculo implicitus ca-
pitali rem intermisit. Non defui rebus tuis, non desum, non
defuero, modo mea et tuorum cura opera studium ac diligentia
15 vincat aliorum socordiam somnum lentitudinem et negligentiam.
Non desunt pecuniae et Petri et aliorum. Habes rem, habes et
me, qui tibi et tuis deditissimus certe sum; si quid in me sit
quod tibi ac tuis usui ac iocunditati esse possit, tu me pro tuo
utaris arbitrato.
- 20 Vale, valeant et tui omnes; valemus et nos. Tadea cum
patre rusticatur: eo vocata est ob curam vindemialem. Post-
quam enim genitrix ex vita discessit, omnem et domi et rure
curam assumpsit, ut non modo maternorum bonorum, verum
etiam curae domesticae ac laborum heres sit. Hacc dixi ideo ut
25 absentis causam intelligas, quae se ipsam vobis omnibus com-
mendasset; sed eam vobis ipse commendo.

Veronae XXI septembris 1425.

Commenda me primario viro Francisco de Bosco.

332.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 54 v).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Hodie cum tuas litteras accepi suavis Concorigius ad te
cursitabat, nisi in medio cursu uterque occurrisset Hermolaus,
qui nobis ambo cariores advenerunt. Ni fallor, faciam, ut hic

331. 10 vel Schinella codd. | 21 vel ruri codd. | 27 Bosto codd.

332. 4 animo cod. (ambo vale «perchè in due») | hic] an her[molaus?].

Ovid. Her. XVI
143.

ex agro nostro redibit, ut dicat: « minor est tua gloria vero » ; 5
quod si agrum pro expectatione non laudabit, homines ne vituperet curabitur. Sum autem huius peregrinationis dux, a qua cum rediero dabitur singularis opera ut d. Andreae Barbaro satisfiat in pellibus, cuius res cum uxore ad pellem rediit. Iocusus quidem senex et qui nihil habet barbarum, quia ex tuis 10
est Barbaris.

Clarus iurisconsultus <Iacobus de Fabris> te orat et rogo ego ut si μετὰ τῆς ἀξίας καὶ τιμῆς σου fieri potest, ille Franciscus Faber restituatur in officium saltem ad exitum quinquennii, ad quod ab senatu vincentino creatus erat magistratus; desunt 15
autem menses XVIII. Id erit illi gratissimum καὶ μοὶ οὐκ ἄχαρι.

Claud. Rapt.
Pr. I 36.

Gratulor quod tam suavem tamque tuum nactus es collegam, qui te ut tu eo dignus es. Deum immortalem oro ut hic magistratus ei sit non solum faustus sed etiam fertilis, ut aeris mutati <o eius conducat sanitati et aliquid> eius nomini addat, ut 20
scilicet possit « dulce patris cognoscere nomen ». Felices istas urbes geminas tam egregiis amicorum et magistratuum paribus! φρονῶμεν ἡμεῖς. ὁ γὰρ πραιτωρ ὁ παρὼν μὲν - . ὁ μέλλων δέ - . σιγαῖν ἄμεινον.

Salutem plurimam dixi tuo nomine splendido equiti Iohanni 25
Nicolae, op<t>imo iurisconsulto, integerrimo civi; Bartholomaeo Peregrino et suavissimo Baptistae Cendratae. Vale et me ama, lux mea.

Veronae XXVII septembris < 1425 >.

333.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 82).

Franciscus Barbaricus Guarino Veronensi viro doctissimo sal. pl. d.

Intellexi satis ex tuis litteris mirum in modum te letari pro designata mihi prefectura presidii patavini et mihi quam

5 nostro] non *cod.* | 9 ad pellem: parodia della frase *res redit ad restim, ad gladios* ecc: la moglie di Andrea s'era ormai ridotta tutta pelle | 20 eius] et *cod.* | 23 φρονῶμεν *cod.* | πραιτῶν ὁ παιρεῖν (?) *cod.* Dopo μὲν e δέ c'è sospensione | 26 Barbaro *cod.*

5 plurimum gratulatus es tantaque elatus letitia, ut apud te esse
desieris. Si inter nos maxima benivolentia atque amicitia vera
non esset, non posses tantum de me gaudere, Guarine optime;
cum ergo summa semper erga me caritas tua fuerit, fieri non
posset ut non fortunatis meis rebus exultares. Si licet in vera
10 amicitia mutuas vicissim gratias reddere, ingentes, Guarine, tibi
reddo gratias, quod mihi tam dulciter tamque suaviter gratu-
latus sis; et si quid pro meo in te officio agere amplius possum,
totum quod in me est libens offero. Quantum vero pro Karolo
tuo quem mihi commendasti testimonium tuum valeat et aucto-
15 ritas, scito illum in meum cancelarium accepisse; cum sciam
illum a te vere atque fideliter commendatum, sic eum exhortare
ut suo pro officio et fidelis et diligens esse velit, ut tua com-
mendatione dignus sit.

Codicem Lactantii, quem ex me petiisti, transferendum tibi
20 Karolo dedi; librum quem ad me transmisisti, suo domino as-
signari faciam. Vale. Hieronymus tuus adhuc Rome est, febre
maxima liberatus, quem heri ex suis litteris scivi satis bene
valere et ut in dies melius valeat deum exora.

Ex Venetiis IV nonas octobres < 1425 >.

25 Clarissimo atque doctissimo viro Guarino
Veronensi amico optimo. Verone.

334.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 46 v).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Misisti ad nos virum insignem Hermolaum Donatum, idest
eius adventu agrum veronensem nobilitasti; cuius dum sitim
unam restinguere cupimus, nobis alteram ἄσβεστον reliquit. Nam
5 cum eius visendi desiderio agri et urbis satisfacere quaerimus,
adeo nos sua modestia prudentia bonitate suavitate iustitia et

Ter. Eun. III
1. 19.

omnis generis virtute incendit, ut eius discessus nobis aculeum infixarit « homo hic perpaucorum » et vere phoenix. Dedimus operam ut pro viribus, non autem viri dignitate, eius voluntati responderetur; tu et ipse bonum animum, non autem rem ponderabitis. Nemo defuit ex amicorum tuorum numero (habes autem plurimos: quem ad eum non duxerim?), ut te in eo et colerent et honorarent. Certe cunctorum iudicio ut in ceteris rebus polles, ita et in deligendis amicis: crede mihi Barbare, nihil melius nihil suavius nihil amabilius Hermolao tuo, immo adeo nostro est. 10 15

« Mihi iussa capessere fas fuit », ut quae imperaras absolverem. de pellibus cl. viri Andreae Barbari, in cuius litteris risi pro earum ioco. Is enim in nervorum opere confugiat ad pelles oportet et quas pelles! pelles meras, hoc est sine carne, et adeo « sicci plenas », ut omnis humectandi spes evanescat. Sed quid ago apud morum censorem et gravitatis professorem? Feci quod iussisti; pelles ad eum transmisi; ad eum litteras scribo et, ut iurisconsulto optimo d. Al<eardo> Gaforino pecunias reddat, eum admoneo. Eximias ei pelles comparavi cum pretii praerogativa: sic soleo amicos. Vale. 20 25

Veronae nonis octobr<ibus 1425 >.

335.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 154; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 162; cod. di Treveri 1879 f. 11 v).

Guarinus Veronensis suavissimo Martino sal. pl. d.

Beasti me tuis litteris quibus tot laeta nuntias. Gratulor cl. viro Iohanni, cui facta est accessio filioli, quem non minus nostrum quam suum appellare licet, cum virtus Iohannis et liberalitas id effecerit ut sua omnia sint communia nobis. Laetor etiam te nostrum re ipsa probare consilium, quod certe semper 5

334, 8 vero *cod.* | 17 imperares *cod.* | 19 in nervorum opere] ancrvorum (?) ope *cod.* | ad pelles: si intende della moglie | 21 sicci plenas: parodia della frase terenziana (*Eun.* II 3, 26) *succi plenus* | 25 eum] cum *cod.*

fidele atque benivolum praestare studui. Tu igitur eo utere et te alieno auspicio virum praesta, idest modestum, continentem. virtutis cultorem; studiis nostris incumbe, ut quibus artibus
 10 commoditatem comparasti, eisdem tueri possis et augere: hoc serviendi genere verissima vendicatur libertas. Antiquas lectiones repete et novis stude, bonis inquam et approbatis. Vale. Frater tuus diligenter curatur a nobis, bona eius indoles est Commenda me diligenter Iohanni.

15 Veronae nonis octobris < 1425 >.

336.

(Cod. Veron. Capit. CCXCV f. 44).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d

Gaudeo nonnullam magistratus tui partem ad me transferri ab iis qui nostram amicitiam compertam habent, ut videlicet ipse pro afflictis supplicem, tu autem exaudias. Proxime con-
 5 fugerunt ad me multi clari et graves homines, ut abs te orem restitutionem Boniacobi de Tressino. Ego vero, cum multas causas inspiciam quibus id vel tua sponte nullius reprehensionis metu facere possis, intercedere velim ut id condones quod iam ei condonatum est ab eius rebus gestis: ἤν γὰρ προδότης προ-
 10 δότην. Quae res vel sola redditum parit in patriam; de legis autem conditione disputandum non est, cum sit a senatu ita lata, cuius executor voluntatis pro tua iurisdictione es. Adde quod pacem cum eis assecutus est, ad quos ea pertinebat iniuria, qua tibi ἐφυνγαδεύθη. Si quid autem ad publicam dignitatem
 15 violatam pertinebat, id omne publica illi dignitas condonat parcit et remittit: εἴ τινες δὲ γλωσσαι tuam interturbant opem et beneficentiam, cave ne suis potius affectionibus quam tuo caveant honori et ita te potius benefactorem impedian, ut suae morem voluntati gestum esse faciant. Ὡπερ ἀρετίως εἰς λίαν φίλος

335, 9 ut] et cod.

336. 6 Tressino: oggi Trissino | 14 tibi] tunc? | 18 benefacturum?

σου ἀδίκως πεποίηκεν· ἀλλὰ σιγαῖν ἄμεινον, μὴ ἐμαυτὸν τε βλάψω 20
καὶ τῇ δικαιοσύνῃ μὴ ἐπικουρήσω· χαῖρε δικαιοσύνης καὶ τιμῆς
ἄνθος.

Veronae IIII idus octobris < 1425 >.

337.

(Cod. Vatic. 5126 f. 144).

Martinus Veronensis doctissimo viro Guarino Veronensi
sal. pl. d.

Binas hoc tempore litteras tua ab humanitate recepi, unas
quidem breves cum essem in villa, in agro ut arbitror tarvi-
sino, qui locus Chirignacus ab incolis nuncupatur, ab urbe Ve- 5
netiarum VIII milia passus separatus: huc enim me cum liberis
suis miserat nobilissimus vir Iohannes animi relaxandi gratia
et ut pauxillum amoenitatis caperemus. Igitur cum illic essen-
et suavissimus vir Bonsignorius Venetiis reverteretur, quod<-
d>am enim negotium ipsum in urbem vocaverat, attulit ad me 10
litteras tuas plenas magno erga me amore, quibus me ad scri-
bendum invitabas simulque ut tibi declararem quantum haec
magnificentissima urbs Venetiarum mihi admirationis afferret:
quod quidem faciam.

Nescio profecto, eruditissime Guarine, quid primum admi- 15
rans collaudem, cum circumspiciam quo pa<c>to inter aquas
condita sit et spectem illas aedes amplissimas marmoribus edu-
ctas, auro et picturis distinctas, tantam fasellorum stipitationem,
tiremium multitudinem, navium vastitatem, nationum varieta-
tem in eam concurrentium, tot artium multiplices fabros; prae- 20
terea cum contemplor honorificentissimum illum ordinem patri-
cium, illius illustrissimi principis maiestatem, illam frequentissimi
senatus auctoritatem, demum totius et u<r>bis et civitatis

20 βλαχω *cod.*

337, 5 Chirignacus: ogg: Chirignago | 6 passuum? | seperatus *cod*
| 12 simul quod *cod.*

amplitudinem et gloriam, ipse obstupesco. Non loquor de ha-
 25 bundantissima rerum varietate, quae ad victum ad corporis
 cultum ad magnificos et supervacuos apparatus sunt inventae:
 haec tibi nota sunt et ut brevi dicam, hac clarissima civitate
 nihil potest videri pulcrius nec dici honorificentius; videtur pa-
 radisus mihi certe deliciarum et universae Italiae splendor, ut
 30 rumor nuntiat et ut re ipsa videtur. Gaudeo vehementer quod
 in ea habitem et moleste ac iniquo animo ferrem siquis suaderet
 ut ex ea recederem. Permultos audiivi cognovique qui turpissi-
 mum hic habitare dicunt tum propter cal<l>iū angustiam
 tum propter paulum foetoris de aquarum alveis ex<h>alantis:
 35 sordidissimum genus hominum, qui quod in ea minimum est
 animadvertunt et quod est maximum non perspiciunt: tot pro-
 fecto redole<n>t, ut quod foetet extinguant atque confundant.
 Habes ergo quod a me scire cupiebas. Velim autem ignoscas,
 si ad scribendum tardiusculus fuerim; dum haec enim quae
 40 locutus sum lustrabam et admirabar, omne scribendi studium
 mihi ereptum erat; et haec spectandi diligentia negligentiam
 scribendi faciebat. Posthac non ero piger, quin imo tuae beni-
 gnitati saepius exarabo.

Ex secundis vero litteris tuis vidi magna humanitatis officia
 45 in me simulque intellexi meas tibi redditas esse, qua re nihil
 iocundius mihi esse potuisset. Verebar ne tibi datae essent;
 nam iocundissimus Iohannes Petrus sobrinus meus ad me scri-
 pserat, te admodum mirari quod nihil tibi exaravissem. cum
 iampridem illas ad te dedissem; dolebam quip<p>e magno-
 50 pere, sed tuis lectis acquievi. Novum aggredere<r> quicquam,
 ut dicis, siquid in mente<m> veniret quod utilius esset; qua-
 mobrem doceas me et viam ostendas: non deerit mihi clarissimi
 Leonardi Iusti<niani> liberalitas, qui mihi libros suppeditabit.
 Nisi scirem fratrem meum tibi curae esse, commendarem; per
 55 litteras sobrinus meus mihi nuntiavit, eum apud peritissimum
 Benedictum Cremonensem te locasse. Ille enim Lamolensis, cui
 ipse commendaveram, Bononiam abiit. Gratissimum erit mihi
 humanissimum Benedictum eum docere; tum tua causa tum

29 ut] et *cod.* | 33 didicunt *cod.* | 45 simul quod *cod.* | 49 volebam
cod. | 56 Lamonensis *cod.* | 57 erit] enim *cod.*

etiam mea curare diligenter ipsum confido: gratia ipsi pro re nostra referetur; ei me commenda. Bonsignori nomine tibi salutem dico, is benignitati tuae se commendat. Vale.

Venetiis XII kal. novembris < 1425 >.

338.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 43 v).

Guarinus Veronensis d. Francisco Barbaro sal. pl. d.

Tardiusculas redeuntes meas vides litteras; ne me idcirco tardum existimes velim. Iam quattuor diebus calamum tangere non licuit, pollici nanque morbus innatus inter dolores et chirurgici manus me otiosum tenuit. Gaudeo, immo vero triumpho si cl. viro Hermolao Donato quicquam gestum a nobis est, quod vel honori vel voluptati suae sit; mirandus profecto gravissimis nostrae civitatis est vir <is>.

De re Flavii non dormivi, etsi causa illa tardius respondeam. Demum ne longius evager, pollex enim vetat, hominem illum feniculis vestris, τῇ σοφίᾳ δὲ μου, οὐ γὰρ παρ' ἐμοὶ τὸ φευαλίξειν, τὸ φρονεῖν δὲ πάρεστί μοι, iocari enim libet, induxi inquam hominem illum, ut sponte sua iturum se negarit; et Flavio locum ita cessit, ut alia longe ei mens sit quam Patavium petere. Habet igitur Flavius « tota quod mente petivit ». Reliquum absolvo.

Verg. Aen. IV
100.

Ter. Eun. IV
7, 39; Cic. ad Att.
XIV 13 B 1.

Commendo tuae humanitati amicissimum meum reverendissimum archipresbyterum Ilaxii; « audin tu? » « oculis manibus fronte » hominem ita demulceas, ut non frustra tibi a Guarino commendatus videatur. Vale.

20

Veronae XXII octobris < 1425 >.

338, 4 *chirurgicus* sostantivato, donde l'italiano « cerusico » | 7 *gravissimus cod.* | 11 *feniculis*: qui è supposta una parentela etimologica tra *feniculum* « finocchio » « infinocchiare » e *φευαλίζω* | nostris *cod.* | 13 iterum *cod.* | 18 *Ilaxii*: oggi Illasi.

339.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 41).

Madius et Guarinus Francisco Barbaro sal. pl. d.

Facile fuit impetratu quod nobilis a nobilibus petebas. Nam
 ut primum Arnest<us> et Onofrius Bivilaquae a nobis de tua
 voluntate certiores facti sunt, omni prorsus sublata mora facti-
 5 tarunt de illo Leonelli Perusini dispensatore. Ipse autem tuam
 verbis nostris secutus fidem accedit; orant autem ipsi Bivila-
 quae nobilitatem ac sapientiam tuam ut illico eum remitti fa-
 cias, nam sabbato proximo abire constituit Onofrius ipse, qui
 in militiam proficiscitur. Atque « audin tu? » memento ita cu-
 10 rare ut dispensator ipse tutus tua ex diligentia ab ipso eat
 redeatque Leonello, ne <competito> rem habeas, qui viribus
 plus possit quam tu voluntate et fide bona. Eius in primis
 fidem Leonelli capias, ne inter eundum verberibus, vel gravio-
 ribus oneret aut onerari faciat πληγαῖς· ἐστὶ γὰρ οὐ μόνον λέ-
 15 ων, ἀλλὰ καὶ θυμολέων καὶ θρασυκάρδιος: non enim tantum eum
 hominem laederet, sed et nomen tuum dignitatem laudemque.
 Habes me; hoc unum scito, multos ab Bivilaquis hominis ipsius
 reditum contendisse, sed exorasse neminem, et plurimis quidem
 verbis ac precibus; Barbari vero fides et auctoritas et λόγος
 20 unico verbo consecutus est. Vale.

Ex Verona <1425>.

340.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 155 v; cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 164;
 cod. di Treveri 1879 non veduto; pubblicata da me *La scuola e
 gli studi di Guarino* 191).

Guarinus Veronensis suavissimo Martino sal. pl. d.

Te mihi debere antea quidem permultum, nunc vero per-
 plurimum, ut scribis, tibi quidem gratulor et ipse laetor. Illud

339, 4 factitarunt] satisfecerunt? | 5 Perusinii cod. | 8 sublato 'cod.
 | 11 competitivo om. in lac. cod. | 14 λέων: allusione al nome Leonellus |
 15 τρασυκαρδιος (?) cod. | 18 exorosse cod.

Cic. de sen. 7.

enim ad probi atque adeo gratissimi adulescentis officium pertinet, non solum his, qui de te bene meriti sunt, sed etiam mihi, -5
 qui nulla in te nisi verbis beneficia contuli, plurimum velle debere; mihi vero non solum iocundum, sed et honorificum est, quod te mihi vel sponte tua vel meritis, si qua sunt, devinctum esse fatere. Nam cum probi modesti integri litterati nomen laudemque reportes, me tui non dissimilem credent, coniectura in- 10
 ducti, quod « pares cum paribus facillime congregantur ». Me autem diligas modo, abs te peto atque efflagito; hoc a te, Martine dulcissime, praemiorum genus posco, tuamque in me caritatem in filiolos meos hereditario quodam iure trans mitte, ut vel hoc uno me vincas, quod cum te diligam, tu me meosque 15 diligas.

Iohannem vero observantia et pietate prosequaris hortor et moneo, et hoc secum pulcherrimo contentionis genere certes, in quo superare speciosum est, superari autem ignavissimum est et ingratum. In filiolos liberalitatem doctrinae conferes non 20 modo diligenter, sed benigne et comiter, moribus bonis et honestis imbues, quod non minus quam doctrina videri debet <praeceptoris> officium: quam quidem ad rem vel illud magnopere conducet, quod te recte integreque viventem intuentur. Erit quoque adiumento morum non mediocri, si vel inter do- 25 cendum vel inter corrigendum nulla verborum turpitudine, nulla comminationis obscoenitate, nulla blasphemiarum atrocitate uteris; loquendi nanque et obloquendi consuetudinem captant ex praeceptore discipuli, itaque dum execrando obloquendo irascendo absterrentur, ad imitandum magis inducuntur. 30

Verg. Aen. III
435

Sed qui ago? Nescio quo pacto ad instruendum dilapsa sit oratio, et ea praesertim, quae per te sapis et modestia tua tibi penitus ingenuit. Libuit mirifice filiolos ipsos tuis in litteris recensere et eorum vires et actiones tecum recognoscere. Unum tibi repetam « repetensque iterumque iterumque monebo », ut 35 puerorum memoriam exerceas; quaedam memoriae mandent, ut Virgilii versus magis frequentes quam multos. Ludovicum iam epistulis consuefacias interque themata constructionum regulas permisce, ut pariter et ornate et congrue dicere incipiat et consuescat. 40

Te quoque ipsum enipiam lectioni destines velim, ut non

solum doceas, sed et discas. Aliquem tibi desume novum auctorem, quem non visum antea perlegas, vel Ovidium *Metamorphoseon* vel Valerium vel utrumque, nam distributis temporibus
 45 utrumque facile consequi poteris, ut si quattuor septimanae diebus alterum, duobus reliquis alterum studio lectitabis. Est autem pernecessaria studiis litterarum et historiae et fabularum lectio; nec expavescas, si primis congressibus intellectui non respondent; tu tantum pulsa et iterum voca, sic tibi aperietur
 50 et iterum respondebitur. Non improbarim, ut incipiens partem aliquam vel librum primum in transcurso perlegas, quod cum feceris, accurate ac diligenter incohans repete et omnia discute, ut et ne verbum quidem indiscussum abire sinas. Non displicebit, ut Macrobius de Saturnalibus visas, qui pro sui varietate multis rebus locupletare studia poterit.
 55

Quod si scribendi otium et facultas desint, haud enim legenda omnia scribi possunt, cura ut emas: illud tuum erit peculium, ea tibi supellex fructum laudemque pariet; malo enim copiose libratus, ut ita dicam, sis quam copiose vestitus. Haec
 60 siquidem inutilis et supervacua impensa est, librorum vero fructuosa iocundaque possessio, nec unquam deest occasio qua vel vendere vel commutare libros possis, quod de vestibus dici non potest; nec dico quin necessarios ad^eusus habenda sit ratio et expensa.

65 Habes me. Vides, Martine dulcissime, qua te indulgentia qua caritate prosequor, ut non secus in supervacuis etiam te commonefaciam quam liberos parens; nec id velim arrogantiae mihi adscribas aut tibi contemptui, quoniam amorem in me tuum et in te meum ames et supervacanea collaudes. Vale, mi
 70 carissime Martine.

Veronae V kalendas <novembres? 1425>.

341.

(Cod. Bologn. Universit. 2387 f. 43; cod. di Brera AH XII 16 f. 30 v; pubblicata da M. Borsa in *Arch. stor. Lomb.* XX, 1893, 425).

Petrus Candidus Guarino Veronensi sal.

Plin. *Epist.* II
, 8.

Guarine mi eruditissime, diu te ob inclytam famam tuam adamavi teque presentem intueri sepius exoptavi. Inest enim quasi omnibus, ut scis, ingens desiderium videndi eos, quos ex celebri aliqua virtute famosos audiverunt; sic ad T. Livium 5 quosdam etiam illitteratos accessisse, nulla alia re nisi nominis splendore permotos, Secundus refert. Ego quoque etsi non admodum his edoctus studiis sim, quibus ipse eruditissimus perhiberis, summopere tamen te semper videre concupivi. Itaque missus nuper ab illustrissimo domino meo Venetias, Barbarum tuum 10 et te in reditu saltem meo intueri non gaudebam solum, sed exultabam. Defuit tamen voto deus; nec enim Franciscum ipsum, ut putabam, ob civilium rerum impedimenta alloqui nec te, Guarine mi, ob nuntii celeritatem me revocantis aspicere fas fuit. Servant fortasse nos felicioribus fata temporibus revidendos; 15 interim tanta spe frustratus continere amplius silentium non quivi. Hec itaque celeriter et breviter scripsisse libuerit, ut ignoti amici notitiam habeas eiusque opera in rebus tuis fidenter utaris et me diligas, ne solus diligam. Vale.

Ex Mediolano 1425 < novembre >.

20

342.

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 47 v; cod. Parig. 5834 non veduto; pubblicata in Quirini *Diatriba* 202).

Guarinus Veronensis cl. ac sapientissimis viris ad utilitatem et honorem vincentinae civitatis constitutis sal. pl. d.

Iniungitis mihi, viri praestantissimi, ut prohemium legibus ac institutis vestris, auctore magnifico et generoso praetore Fr.

— 341, 10 meo] nostro Br. | 20 Ex - 1425 om. Bo.

5 Barbaro compositis, admodum, cum singulari laude et expecta-
 tione mea. Qua ex re non mediocrem ipse fructum iam nunc
 reportasse videor, cum gravissimum sapientissimae civitatis iu-
 dicio in tam excelsum existimationis fastigium me tollit. Ce-
 terum hac ipsa in re gratuler necne, nondum satis compertum
 10 habeo. Hinc enim proponitur suavissimum in primis argumentum,
 laudes videlicet divini paene hominis Fr. Barbari, quibus vel
 eo vehementius faveo, quod annis ab usque teneris, cum ex eo
 indicia quaedam veluti virtutis flosculi elucerent, magnum et
 illustrem virum fore vaticinatus sum. Subinde cum rerum sua-
 15 rum magnitudinem numerum gravitatem animadverto, rem ipsam
 aggredi subvereor, ne mole pressus, imbecillum magis ingenium
 declarem, quam vel ipsius dignitati vel honestissimae voluntati
 satisfaciam; praesertim cum id in tanta corporis angustia pro-
 ponatur absolvendum, veluti si oblato cratere Athesim vel Be-
 20 nacum in eo a me comprehendere iusseritis. Ut autem quantum
 in me Vincentina civitas non modo pro viribus sed et supra
 vires meas possit, pernoscat, « iussa sequor »; malo enim tenui-
 tatem meam, quam consilium incusetis, praecipue cum ipsius
 Barbari nomen famam memoriam, ob sapientiam et egregium
 25 in nostram rem publicam amorem non tam prohemii mensura,
 quam vestris pectoribus et viventium et posterorum locari de-
 bere intelligam. Valete, viri sapientissimi, et vestro me senatus
 carum et commendatum facite.

Verg. Aen. IV
358.

Veronae X kal. ianuarii 1425 (= 23 dic. 1425).

30 Segue il Proemio: Accipite ornatissimi viri.

342, 18 corporis: intende i limiti ristretti di un proemio; temporis
 Quir.

343.

(Codd. Est. 2 f. 116; 57 f. 1; 94 f. 13; cod. Berl. lat. 4.^o 461 f. 4).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Accepi litteras vere tuas, adeo humanitate suavitate ac dulcedine refertae sunt. Et profecto moribus tuis non dissentit epistula et quali ingenio sis indicio est oratio: suavis suaviter loqueris. Ut autem ad rem accedam, meas eam in partem scriptas 5 litteras accipias velim, ut tuorum mandatorum immemor nullo pacto viderer; reliquis in rebus tu modo paratum et tuae voluntati audientem cognosce me; « i prae, sequar ». Gratum est, cum non modo mea sed et me tuum esse intelligis. Laudo quoque tempus quod nostris pro filioliis mittendis delegisti; est enim 10 non solum inserendis arbusculis, sed etiam litteris idoneum.

Ter. And. I 1,
144.

Isid. Etym. VIII
9, 19.

Optimum tua liberalitas mihi quadragesimae comportavit augurium; et quanquam « ab avibus » dictum « augurium » affirmat antiquitas, tamen et more nostro ab anguilla sumemus augurium; eius vero generis munus est, ut dante dignum sit, singulare 15 atque magnificum. Quod si in compensando munere maius aliquid retribuendum est, « ut iubet Hesiodus, qui nos imitari agros fertiles monet, multo plus reddentes quam acceperint », animum tibi diutius datum dabo, quo nihil habeo maius, nihil praestantius. Vale et me ama, vir insignis. 20

Cic. de off. I
48.

Ex Verona XXVI ianuarii < 1426 >.

Doc. illos salvos facito

343, 1 Iac - Zil -] Nicolao *in ras.* 57 | 2 tuas vere tuas *Ber.* | 9 sed etiam me esse tuum 2, 94 | intelligas 57 | 13 affirmet *Ber.* | 14 aug - om. 57 | 22 doc. - facito: solo nel cod. 94.

344.

(Cod. Berl. lat. 2.^o 557 f. 126; cod. Class. 419, 8 f. 17; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 193, e in *Studi ital. di filol. class.* VII, 1899, 120).

Guarinus Veronensis suavissimo Iohanni Lamolae sal. pl. d.

Tantopere tuam in me pietatem accumulas, ut me vel ingratum vel rusticum fatear opus sit, cum te non superare sed ne aequare quidem possim. Nec est ut te deterream; perge vero:
 5 scio, nihil a me supra vires postulas; animum tibi semel dicavi nihilque mihi ipsi reliqui, quod tibi non impertierim; tu me tuo utere arbitratu.

Quam gratae autem tuae mihi litterae fiant, exprimere nequeo: « eas in sinu prae laetitia colloco », deosculor et in
 10 dulcis traho sermones, ut te stringere te palpare te alloqui videar et mihi ipsi persuadeam. Occurrit in primis modesta ornata et maiestatis pristinae dignitate referta litterarum facies, quae observantiam quandam prae se fert, ita ut lectorem invitet. Accedit claritas sententiarum, verborum, dulcissima <que>
 15 quaedam compositionis harmonia. Quid nuntius renascentium virorum et in lucem prolatorum, quem mihi cum suavitate mirabili affers? O si Cornelium Tacitum ipsum, Plinii mei amicum socium collegam, spectare et coram affari detur. Quid Cornelius ille Celsus, cuius audito nomine ac dignitate ita eius videndi atque
 20 audiendi cupiditate incensus sum, ut totus infusus in me Benacus huiusmodi sedare ardorem nequeat. Voluminis magnitudinem et litterarum sive scripturae <faciem> scribas oro, ut quid de illo habendo consulam sciam.

Quid dicam de Antonio Panormitano, cuius nunc primum
 25 auditum nomen tantaleam in me sitim incussit? O felix hisce viris et divinis ingeniis aetas. Nil vidi quod ad me ex illius ingenio misisse dicis. Quocirca magis magisque doleo et ipsos

344, 14 caritas *Ber.*, caritatis *Class.* | 17 Cornelii *C* | Tacitum ipsum *C*, om. *B* | 19 videndi audiendique *B* | 26 viris divini ingenii *B* | 26 quod: hic desinit *B*.

execror tabellarios, quorum incuria tam bonae scribendi vices
intercipiuntur. Non possum in scribendo morem mihi gerere,
adeo praesens istuc rediturus nuntius instat urget inclamitat. 30
Ego cum gratias referre cuperem pro pulcherrimo et commo-
dissimo tuo munere, quibus verbis id faciam non invenio; itaque
cum referre non possim, gratias habeo. Vale, mea suavitas;
valeo et ipse, valent et liberi, nostrae peregrinationis Tridenti-
nae comites. Vale iterum, ψυχὴ μου. 85

Veronae XXVI ianuarii <1426>.

345.

(Cod. Class. 419, 8 f. 12 v: pubblicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, Suppl. 6, 101).

Guarinus Veronensis optimo Lamolae pl. sal. d.

Tardiores accipies litteras a me, quam studium meum et
tua voluntas cupiebat; qua in re ne me socordiae aut negligentiae
accuses oro, qui etiam nolens retrahor: tot ingruunt occupatio- 5
num agmina, ut nec in tempore adesse, vocatus, possum et scri-
bere nisi tumultuario modo nequeo. Plures ad regiones commi-
grandum mihi fuit et nuper ex Tridento reverti: ita enim rei
publicae causa postulavit. Proinde ne mihi succenseas postulo
et in me excusando suscipe partes meas apud cl. v. Ant<oni-
um> Panor<mitam>, si ei negligentius aut potius lente rescri- 10
bere visus fuero; pro ipsius autem amicitia qua me donasti,
quanquam certe numinis instar pro hominis dignitate colo, tibi
gratias ago mi Iohannes, qui nunquam me ornare desinis. Tu
me totum accipe tuaeque me vendica potestati. Vale; valemus
et nos recte, idest socer, uxor et liberi. 15

<Verona fine di gennaio 1426>.

28 obsecror *cod.* | 29 intercipiunt *cod.* | 30 redditurus mitius *cod.*

345, 3 neglig - *cod.* | 4 volens *cod.* | 7 fuit *ex* fit *corr. cod.* | et *corr.*
in ex cod. | 10 neglig - *cod.*

346.

(Codd. Vatic. 1610 f. I; 3374 f. 3; 5197 f. 74; cod. Ambros. V 32 sup. f. 18 v e 24; cod. Firenze Nazion. Cl. VI 197 f. 65; cod Barber. lat. 43 f. 131 v; cod. Laurenz. 33, 22 f. 1; cod. Capilup. XXIX; cod. Veron. Capitol. CCLXVI f. 121 v; cod. Bolog. Universit. 240 f. 115; cod. Riccard. 636 f. 45; cod. Vindobon. 3520 f. 116; cod. Magliabech. VIII 1445 f. 275 v; cod. Canon. lat. 140 f. 85 v; cod. di Stuttgart Poet. et Philol. 4.^o 29 f. 99 v; cod. di Iena Bud. 4.^o 105 f. 87 v; cod. Manzoni. 77; stampata in *Quinque illustr. poetar. lusum in Venerem*, Parisiis 1791, p. VI; e nelle edizioni dell' *Hermaphroditus*, p. e. *Fescennina seu Ant. Panormitae Hermaphroditus*, typis Ioan. Giraltii MDCCXC p. 1, rara ediz. che si trova nella bibliot. Comunale di Vicenza; *Ant. Panormitani Hermaphroditus*, Coburgi 1824, 16; dal Lami *Catal. codd. Riccard.* 37 e parzialmente dal Bandini *Codd. lat.* II 106; cfr. O. von Heinemann *Die Hss. der herz. Biblioth. zu Wolfenbüttel* I n. 336 f. 150).

Guarinus Veronensis suavissimo Iohanni Lamolae sal. pl. d.

Posteaquam alteras ad te descripseram, tuae et graves et ornatae redditae mihi sunt, quae eo accumulatiores venerunt, quo etiam comitem habuerunt libellum vere *Ἑρμαφρόδιτον*: adeo
 5 prudenter et polite conscriptus est, ut sane Mercurio iuncta Venustas videatur, quod et ipsum graece sapit vocabulum. Mirari profecto licet suavissimam carminis harmoniam, dicendi facilitatem, inelaborata verba et inoffensum compositionis cursum. Nec idcirco minus carmen ipsum probarim et ingenium,
 10 quia iocos lasciviam et petulcum aliquid sapiat. An ideo minus laudabis Apellem, Fabium ceterosve pictores, quia nudas et apertas pinxerunt in corpore particulas, natura latere volentes? Quid? si vermes angues mures scorpiones ranas muscas fastidiosasque bestiolas expresserint, num ipsam admiraberis et extolles
 15 artem artificisque solertiam? Ego medius fidius hominem probo, ingenium miror, et ludente delector, flente < fleo, ridente > rideo, lupanari medio scortantem laudo versum.

Plin. N. H.
XXXV 19 (Fabius).

Aristot. Poet.
4, 3.

Plus valet apud me contrerranei mei vatis non illepidi aucto-
 ritas quam imperitorum clamor, quos nil nisi lacrimae ieiunia
 psalmi delectare potest, immemores quod aliud in vita aliud in 20
 oratione spectari convenit. Ut autem ad meum contrerraneum
 revertar, ille hunc in modum ait: « Nam castum esse decet pium
 poetam Ipsum, versiculos nihil necesse est, Qui tum denique
 habent salem ac leporem, Si sint molliculi ac parum pudici, Et
 23, 19. ^{Migne P. L.} quod pruriat incitare possint ». A qua quidem sententia et noster 25
 Hieronymus non abhorret, homo castimonia et integritate prae-
 datus in primis, qui cum in meretricis sermonem incidisset,
 quantam lascivienti ac vere scortanti calamo permisit usurpare
 licentiam! « Quo cum recedentibus cunctis meretrix speciosa
 venisset, coepit delicatis stringere colla complexibus et, quod 30
 dictu quoque scelus est, manibus attractare virilia, ut corpore
 in libidinem concitato se victrix impudica superiaceret ». Quis
 leno impudens flagitio magis linguam involveret?

Habeo mille testes et quidem locupletissimos testes, graves
 continentes et christianos homines, qui spurcissimo uti sermone 35
 nihil expaverunt, cum res postulabat; sed in re certa superva-
 cuum est testes citare minime necessarios. Laudo igitur non
 modo ἐποποιίαν sed et poetam nostrum: ita enim appellare
 velim.

Musarum decus, Antoni, per saecula salve. 40
 Theocriton antiquum Siculae telluris alumnum
 Effingit, prisca revocans dulcedine vatem.
 Sicelides Latio per te dabit Aetna camenas.

^{Cic. ad fam.}
 XI 24, 2.

Vale mi Iohannes et litterarum mearum λακωνισμῷ da ve-
 niam, haud enim me sinunt occupationes μακρολογεῖν. Quid 45
 nostri sentiant de hominis ingenio, faxo sentias cum eos in
 voluptatis partem vocaro. Vale iterum.

Veronae IIII non. februarias <1426>.

21 vel spectare codd. | 31 vel attrectare codd. | 34 vel mille et quidem
 codd. | 38 ἐποποιόν (vel om.) codd. | vel enim eum codd. | 41 vel Theo-
 eritum codd. | 44 mearum cum βραχολογία Barb. | 45 vel - γούν codd. |
 48 vel III codd.

347.

(Codd. Ferrar. 110 NA 4 f. 29; 133 NA 5 f. 7 v; cod. Trivulz. 643 p. 93; cod. Palat. 1592 f. 98 v; cod. Parig. 8580 f. 40; cod. Arundel 138 f. 107; cod. Harleian 3568 f. 39 v; cod. Class. 419, 8 f. 3 v; pubblicata in *Ant. Panhormitae Epistolae*, Venetiis 1553, f. 75, Neapoli 1746, IV 6 e nelle edizioni dell' *Hermaphroditus*, p. e. Coburgi 1824, 3; io seguo la lezione dei codici e soprattutto del Class., perchè il Panormita nel raccogliere il proprio Epistolario ne alterò variamente e largamente il testo).

Antonius Panhormita Guarino Veronensi sal. pl. d.

Etsi acceperam meum Hermaphroditon plurimorum iudicio probatum laudatumque magnifice, nihilo magis tamen animo movebar; certe equidem satis sciebam partim exuberantia quadam amoris erga me, partim novitate quam veritate magis eorum profecta iudicia esse, preterea, qui sub vulpe, ut aiunt, latentes meque et opusculum meum divinis laudibus et plus quam liceret cumularint, cuius generis bipedes levissimos quidem illos, quia adulatione et callida assentatione se insinuant, vehementer odi, a quibus eo animum semper alienum habui, quo ipsi a veritate. Ceterum cum te virum simplicem verum apertum et qui in manibus quodammodo mentem geras, idem de me meoque libello sentientem animadvertam, non modo non moveri non possum, sed, ut fatear mollitiem meam, gaudio non prodi 15 distrahive, cum presertim antehac nulla mecum amicitia nulla familiaritate fueris devinctus, unde potius quam ex re ipsa iudicasses O felicem meum Hermaphroditon, vocalissimum tibi hunc buccinatorem sortitum, o fortunatam libelli lasciviam ! iam modo ab invidorum ac vulgi sagittis tuta es septemplice Aiakis

Hor. A. P. 437.

347, 2 - rim *Triv.* | 2 *vel* Hermaphroditum meum *codd.* | 4 equidem] *vel* quod (quam) *codd.* | 5 *vel* illorum *codd.* | 7 *vel* divinis plus quam liceret laudibus cumularent (- verunt) *codd.* | 9 *vel* qui *codd.* | 12 quodam - *om.* *Class.* | 13 *vel* animadverteram *codd.* | *vel* non modo moveri *codd.* | 14 *vel* gaudio prodi (non *om.*) *codd.* | 16 quam *om.* *Class.* | *vel* iudicares *codd.* | 17 *vel* - ditum *codd.* | 18 *vel* hunc *om.* *codd.* | *vel* lasciviam - *codd.* | 19 et Aiakis *Class.*

umbone, idest Guarini auctoritate. Sed quanquam tua haec de 20
 me sententia mihi iocunda sit, vereor tamen ne modum excedat
 plurisque me existimes quam ipse sim . . . Quamobrem te queso,
 mi Guarine, honora mensuram, nam quom in omnibus rebus
 mensura adhibenda sit, tum maxime puto quom aliquem laudare
 studemus. Solon Atheniensis, unus e septem sapientibus habitus, 25
 legem apud Grecoꝝ dederat de decipientibus, qua cum his actio
 erat qui alios in laudibus cuiuspiam decipiebant . . . Iohanni
 vero Lamole viro docto et emendato et vere ex Guarini ludo
 litterario profecto discipulo gratias et ingentis habeo, propterea
 quod insciente me quidem Hermaphroditon ad te dimiserit meum 30
 measque partis ultro sustinuerit, nam cum tibi illum ut exhi-
 berem accingerer, prevenit me vir diligentissimus . . . Plura
 tecum agere animo insidebat sed abs te vel invitus avocor ad
 auditorium iurisconsulti nostri. Illinc autem versus quod supe-
 rerat tibi plenius explicabo, quod quemadmodum ex epistulis 35
 tuis colligo non parva cum voluptate leges . . .

Ex Bononia < febbraio 1426 >, quam cursim.

348.

(Cod. Class. 419, 8 f. 17 v; publicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, Suppl. 6, 103).

Aurispa Guarino Veronensi viro doctissimo sal. pl. d.

Credideram quom Grecorum invidiam fugissem < καὶ
 τοὺς ἐκείνων βασιλέας >, in tutum me collocaturum et neminem
 offensurum esse, si mecum viverem; sed longe aliter evenit. Ibi
 enim < παρὰ αὐτοῖς βασιλεύειν > aut apud quosdam pacem et 5

20 *vel* hec tua *codd.* | 21 sit] *vel* est *codd.* | *vel* excedas *codd.* | 23 cum
Class. | 24 quom *Class.*, cum *rell.* | 25 *vel* unus ille ex *codd.* | 26 *vel* edi-
 derat *codd.* | 30 quidem *om. Class.* | - ditum *codd.* | *vel* miserit *codd.* | 31
vel illum tibi *codd.* | 33 *vel* insed - *codd.* | *vel* *Class.*, *om. rell.* | 34 illinc
 (sc. ex libello) - quod *Class.*, illius - qui superant - quos *rell.*

348, 2 *om. in lac. cod.*, *in marg.* [et] illorum reges | 4 viveram
cod. | eveniet *cod.* | 5 *om. in lac. cod.*, *in marg.* apud ipsos reges.

quietem nonnunquam inveniebam; undique hic simultates et indigna facinora conflant<ur>, nihil mihi pacificum, omnia invidorum et stultorum plena sunt: hic <πάντες οἱ σοφοὶ>, imo <πάντες οἱ φιλόσοφοι καταλαλοῦσι, παραφρονοῦσι>. Suadet
 10 tempus et locus ut patientia utar; et ita institui, patiando, livorem et maledicentiam omnium vincere, quod profecto confecturum me spero. Dolet tamen nonnunquam animus <καὶ αὐτὴ ἡ ἀνθρώπων φύσις> meque mecum macero. Verum in hisce meis adversitatibus cuiusdam amici epistole me facile pro
 15 sua eloquentia atque doctrina solantur, quem et tu ut amare possis, est enim omnium eruditorum amore dignus, de <eo> pauca ad te scribam.

Ei est nomen Antonii Panormite, natione est Siculus et patre nobilissimo prognatus. Ipse iuri civili et pontificio ope-
 20 ram navat, in quibus eruditissimus est; in studiis vero humanitatis, pace omnium qui vivunt dicam, si tu ille non esses, equalem non hab<er>et: tanta est eius ingenii vis, tanta suavitas! Si quid latine scriptum hoc nostro seculo Ciceronis orationi propinquat, id est quod huius ingenio proficiscitur.
 25 Nihil est quod tuas aures implere et tenere posset, quam huius viri epistole; sed oratione soluta equandus aut tibi aut quibusdam paucis videri posset; in versu vero sibi facile ab om<n>ibus ceditur et presertim in elegiaco. Nihil est tam obscurum tam fragile, quod ipse suo versu non lucidaret et ad immortalitatem
 30 redderet. Mirabile dictu est quantum in elegia valeat; nec dubito compatriote tuo et ipsi Nasoni hominem comparare. Vivat modo legetur, mihi credas velim Guarine, et antiquabitur: secum habet musas, secum ipsum Apollinem. Si Augusti si Mecenates viverent, evaderet hic meo arbitrato poeta eximius. Sed faciam
 35 ut ad te ipse quicquam scribat; tute enim tunc quod ex me audis verissimum esse iudicabis. Hec ideo ad te scripsi ut et tu illum cognoscas et ipse <te>, cuius rei cupidissimus est.

8 om. in lac. cod., in marg. des (sic) sapientes | 9 imo qui cod. | om. in lac. cod., in marg. [omn]es philosophi [oblo]cuntur desipiunt | 12-13 om. in lac. cod., in marg. et ipsa hominum natura | 16-17 de ad te pauca scribam corr. in de pauca ad te scribam cod. | 20 manat cod. | 23 sarculo cod. | 31 tuo: sc. Catullo.

Sed ad rem redeo. Manebo hoc anno Florentie et patiendo et recte beateque vivendo malorum hominum simultates et invidiam vincere menti est: <μετὰ θηρίων μᾶλλον ἢ μετὰ τοιούτων 40 ἀνθρώπων βιοίην>. Quom ex Bononia discederem ad te scr<i>-psi cumulatissime omni de re que ad me pertineret; amici enim officium esse puto, eius presertim qui locum mutat, significare ubi sit. Sed quoniam superioribus meis epistolis non respondi- sti, incertum habeo an ille ad te reddite fuerint; idemque de 45 his iudicabo, quousque responderis. Si quid mihi iusseris, omni animo voluntati tue obtemperabo. Vale.

< Firenze febbraio 1426 >.

349.

(Cod. Vatic. 5126 f. 149).

Ludovicus Benazanus eloquentissimo Guarino Veronensi sal. pl. d.

Tardum Basilii adventum nec accuso nec doleo expectasse, quippe cum mihi ita emendatus accesserit, preterea cum tanto lucro. Enimvero si habere eum mutuo peroptabam, ideo gratiam 5 habiturus eram datur, magnam quidem; cum dono mihi datus sit, magno devi<n>ctus munere nunc profecto tam immensum obligor. Quo deinde pacto accusare possum tarditatem, aut ea non summe letari, cum preter emolumentum epistola cum eodem Basilio recepta, que vestram humanitatem et benivolen- 10 tiam erga me declarat, utiles et honestas more causas ita optime absolvat? Que quidem cum ita sint, non accuso nec succenseo, nec Zachanele nostri sententiam in hac causa depono nec volo (si omette il resto). Valet.

Venetiis XXII februarii 1425 (= 1426).

15

40 om. in lac. cod., in marg. cum feris potius quam cum talibus hominibus viverem | 41 Quom cod.

349, 13 nostre cod.

350.

(Cod. Class. 349 f. 165 = *a*; 419, 8 f. 18 = *b*; publicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, Suppl. 6, 104).

Guarinus doctissimo et ornatissimo viro Iohanni Aurispae
sal. pl. d.

Superiori tempore cum fama referente Florentiam te pro-
fectum esse intelligerem, tuae virtuti sane gratulabar, quod
5 in florentissimo, ut sic dicam, <θεάτωρ> et resonantissima
civitate laudes tuas decantatum iri vaticinabar. Augurium fa-
ciebat iuventutis florentinae cupiditas ad haec studia et ardens
animus ad bonas artes et litteras perdiscendas, ad quas te ducem
te <h>ortatorem te adiutorem nacti, te patrem te patronum
10 haberent; quod de Aristotele atque Alexandro factitatum lege-
ram, qui longe magis Aristotelem praeceptorem quam Philip-
pum genitorem sese amare praedicabat: <παρὰ γὰρ τούτου
μὲν τὸ ξῆν, παρὰ ἐκείνου δὲ τὸ εὖ καὶ καλῶς ξῆν λαβεῖν>. Nunc Plut. Alex. 5. 3.
vero falsa me deceptum ave tuarum testimonio litterarum et
15 audio et doleo, vel tua causa quem diligo et singulari caritate
complector, vel etiam ipsius civitatis gratia cuius laudibus faveo.
Nam quae reliqua spes haberi potest, si in tam praeclara civitate
contra litteras et virtutem <φθόνος καὶ μῖσος ἀῆναι> coepe-
rit? Vereor ne Virgilianum illud complectendum sit consilium
20 « heu fuge crudelis terras, fuge littus avarum », ubi imperiti soli
scire videri concupiscunt <ἢ τοῖς πεπαιδευμένοις φθονοῦσιν>; Aen. III 44.
hos vocat Plinius conterraneus meus *****. Qua in re Aurispa
carissime tuae nunc fortitudinis et generosi animi documenta
detegas oportet, te nunc gubernatorem intrepidum inter fluctus

350, 3 Florentia *a* | profectum *a* | 5 theatro *b*, verbum grecum *a* |
10 factitatum *om. b* | 12-13 ab hoc enim esse ab illo autem [bene] et
pulchre esse accepisse *b*, verbum grecum *a* | 16 cuius - faveo *om. b* |
18 invidia et odium inflasse *b*, verbum grecum *a* | 19 coeperit *om. b* |
20 crudeles *a* | 21 aut eruditi[s] invident *b, om. a* | 22 non sapientes sed
sapientum elusores *b*, verbum grecum *a* | 23 carissime *om. b*.

et ventos declares oportet; contra scyllaeos canes < ἐπὶ δ' οὐ'ατ' 25
 47. Hom. Od. XII αλειψαι, ὥσπερ Ὀδυσσεὺς ἐκείνος >; te <que> quom in littera-
 rum portum receperis, « insani feriant sine littora fluctus ». Sed
 quid ago? quasi vero tu meo indigeas hortatu et consolatione,
 qui per te sapis et magnarum rerum usu callueris.

Proinde ne supervacuuus sim, me continebo et ad Antonium 30
 22. I 365. tuum revertar. < Εἰδότες πάντ' ἀγορεύεις, καθ' Ὅμηρον >. Ho-
 minem novi, suis pervolantibus ad me scriptis, in quibus anti-
 quitatem et quidem doctissimam et urbanissimam effingit, ut
 priori natum saeculo contenderim. De illo igitur inter legendum
 saepenumero illud exclamo Virgilianum prae laetitia: « Tale 35
 Ecl. V 45-6. tuum carmen nobis divine poeta, quale sopor fessis in gramine »;
 amo igitur hominem et observo. Hoc autem meum de viro iu-
 3. 26. dicium et amorem ne cunctis aperias « cautio est », nisi certis,
 ne ab his qui omnium primi esse volunt, neque sunt, ego pa-
 riter et Antonius deturbemur ***, cum tamen interim dolore 40
 26. Verg. Ecl. VII et alienae laudis invidia « rumpantur ilia Codro ».

Nullas abs te Bononia discedenti suscepi, quas < ἐφίλησα 45
 ἄν >, te in illis videre et audire credens, quem ex animo diligo
 et toto, ut dicitur, pectore complector. Si tua ope atque opera
 Herodoti compos fieri possem, nihil gratius nihil iocundius af-
 ferre posses hoc tempore. Oraveram per litteras Dianum nostrum
 ut quendam transcribi faceret; res ipsa ***. Vale.

Veronae III kalendas martias < 1426 >.

25-26 aures obtura ut Ulisses ille *b*, verbum grecum *a* | 26 te quom
b, te cum *a* | 27 ego *b* | 31 scienti vel cognoscenti omnia enarras. Secun-
 dum homerum *b*, verbum grecum *a* | 34 priora *b* | 37 observo. Vale
 lucent stelle *b*. E così finisce | 40 verbum grecum *cod.* | 42 verbum
 grecum *cod.* | 47 verbum grecum *cod.*

351.

(Cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 167 v; cod. Monac. lat. 504 f. 161; cod. di Treveri 1879 f. 18 v).

Guarinus Veronensis sal. pl. d. Martino suo amantissimo.

Quanta voluptate tuarum me privet intermissio litterarum vel tunc intelligo cum tuas videre contingat, in quibus legendis mirifica me invadit dulcedo. Id autem tua facit benivolentia et
 5 caritas; proinde ut saepius ad me scribas vel mea te oro causa. A. Gellium ipsum diligenter conscriptum libenter accepi, quia in eo te quoque legendo audio. Quod autem nescio quid ad me scripsisse te dicis, quod haud memini, gaudeo si quid facio aut feci quod tibi gratum commodumve sit.

10 De reliqua vero re et paucis et obscure tibi respondebo. Id memineris, Martine carissime, neminem altius conscendere posse, nisi qui constanter pati didicerit. In aliena re alienae parendum est voluntati. Tibi dedecus esse ais ex parva mercede: tu parvam vocas, alius magnam vocaret, est enim perinde ut
 15 eius qui capit est animus; et eo magis quia tam parvo tempore tam subita tibi oborta sit mutatio quorundam insusurrectionibus, qui parum tuae videntur laudi et commoditati favere. Patere et fortius tollera, ut maiora tibi in dies sperare queas ab eo qui liberalis est et te carum ni fallor habet. Interim te ipsum
 20 collige et, ne ante pennas volitare quaeras, stude; doctiorem alienis sumptibus te ipsum redde, demum ne instans videare tibi consule. Non recuso tamen, cum tempus erit, vel me ipsum internuntium facere, ut commoditatis amplius consequaris et lucri. Desine istas iactare ineptias, matris propinquorum patriae,
 25 quasi verò non eos caros habere vel absens possis, quibus te tandem meliorem et prudentiorem reddes et pecuniosiore. Multas et magnas tibi opus est facere impensas. Qua in re? num tibi tectum, num tibi victus? Credo si sumptuose vestire te voles, et maior parva fiet tibi merces. Velim ut librorum fa-
 30 ceres impensam, si licuerit, magis quam in supervacuis.

351, 6 A. Gellium] Agyptum *codd. Monac.*, Aegiptum *Trev.* | 9 commodum re *codd.* | 14 proinde *codd.* | 16 insufforacionibus *Trev.* (*an* insufflationibus?) | 26 reddis *Trev.* | 27 num: *sc.* nonne tibi est. | 29 facies *codd.* (*an* facias?).

Pers. I 7.

Haec velim tecum aperuisse, ne tibi contra morem meum assenter. Tibi persuadeo ut perstes et hominem tuo tibi devincias beneficio et ita diligenter humane constanter secum patiaris, ut viam mihi pares maiora tibi petendi cum tempus postulabit. « Nolo te extra quaeras »; nec de te alieno magis quam tuo 35 utere iudicio; abice has cogitationes quibus animus ad studia frangitur et te tibi redde teque ita virum indue, ne cupidior ad rem quam fidelior ad promissa compareas.

Ut fratrem Ioachimum convenero, si quid aliud scribendum occurrerit, denuo litteras ad te dabo. Vale et Philippum a me 40 salvere iube.

Veronae kal. mart<iis 1426 >.

352.

(Codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 186; 4.^o 768 f. 184 v; codd. Monac. lat. 504 f. 182 v; 5369 f. 111; cod. di Treveri 1879 f. 46; cod. Vindobon. 3330 f. 176; cod. Arundel 70 f. 117 v; cod. di Olmütz 159 f. 58).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Calcia tuo nomine me proxime visit et benignissimis verbis allocutus est. Ea res cum tuae perpetuae recordationis in me testimonium ferat et caritatis, non possum non admirari tuam humanitatem, quae inter tot negotia et occupationes innumera- 5 bilis a me non discedat, et mihi ipsi gratulari cui datum est tam insignem tam bonum tam constantem amicum habere, cuius generis paucos prior aetas, pauciores haec dedit aetas. Pro quibus quidem meritis nihil aliud tibi spondeo, nisi ut te amem colam et observem; hoc inter nos positum sit certamen, amandi sci- 10 licet, in quo et vincere et vinci laudem parit et benivolentiam. Tu perpetuo feliciter vale et filios nostros « salvere a me iube », quos maio proximo moror hospites.

Ter. Ad. III
14.

Ex Verona XII kal. aprilis <1426 >.

34 petenti *codd.* | 36 animum *codd.* | 39 Ioachinum *Trev.* | 39 scribendi *codd.* | 42 kal. marc. *Trev., om. Monacc.*

352, 8 edit?

353.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 160 v; cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 167;
cod. Balliol 135 f. 112 v; cod. di Treveri 1879 f. 18).

Guarinus Veronensis dulcissimo Martino sal. pl. d.

Quantum te diligam amemque tuae dicunt litterae, in quibus accipiendis mira quadam afficior iocunditate; quam ob rem? quia cum te amo, tua non amare non possum, etiam si forent inculta; sunt vero ita suaviter contexta, ut ad se legenda oculos invitent. De tuis occupationibus facile mihi ipsi persuadeo, cum quia insuetus et ad laborem molliusculus es, tum quia facis quaedam invitus; nihil autem, vel facile, nolenti potest esse facile. « Omnis vero in te regerenda culpa est »; nam quod herae 22. ^{Quintil. XI 1.} tuae inservias, laudo, in his potissimum rebus, quae nullam prae se ferunt excusationem. Quid autem tuum officium eo humilitatis et abiectionis deprimis, ut libellos repaginare te profitearis? cum vel una te purget excusatio: « huius ego rei sum prorsus ignarus, hera ». Fuerat perfacile principio hisce obstare molestiis, nunc 15 feras oportet et ut coepisti perge, integrum tibi negare non est. Legisse debueras ex Plutarcho quid sibi velit subobscurus ille sermo: « angustum ne gestaris annulum ». Ceterum spes ipsa ^{de lib. educ. 17.} tolerantem facere te debet et heri benivolentia et « mens sibi conscia recti ». De his hactenus; reliqua in aliud tempus reiciantur enarranda. Vale. 20

Veronae kal. april. < 1426 >.

353 9 re gerenda (vel regenda) *codd.* (Plin. *Epist.* X 19 ha: dum communem culpam hi in illos illi in hos regerere posse confidunt; ma il libro X a Traiano al tempo di Guarino era ancora ignoto) | 10 hiis *codd.* | 17 gestabis (vel gustabis) *codd.*

354.

(Cod. Ambros. E 115 sup. f. 22 v; cod. Class. 117 p. 371; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 136; cod. Ottob. 2251 f. 16 v; cod. Vindobon. 3530 f. 67; cod. Harleian 3716 f. 139 v; pubblicata in Poggii *Histor. conv.* Paris. 1511, f. LXXXVIII v; e dal Tonelli in Poggii *Epist.* I p. 146).

Poggius p. s. d. Guarino Veronensi.

Philippus tuus archipresbyter veronensis reddidit mihi abs te litteras, que fuerunt mihi admodum grate. Litteris lectis pollicitus sum ei non rem unam aut alteram sed quicquid in me erat auxilii et consilii meque socium ad visendas reliquias urbis, si id vellet, obtuli et simul rogavi ut cum redire vellet dignaretur ad me venire ut afferret ad te litteras meas. Sed homo, ut solent locupletes et rerum habundantes qui non advertunt parvula, itidem cum vidisset principes ac satrapas nostros, obumbratus magnitudine ceterorum oblitus est Poggii... Itaque abiit sine rēspensione... Petivi de te deque tuis diligenter, quibus bene esse summe est mihi voluptati. Notum fac mihi quid agis eorum que spectant ad nostra studia, siquid scribis siquid meditaris... Barbarum nostrum audio ita distrahi occupationibus publicis, ut difficile sit illi scriptioni operam dare... 15

Alexander quidem Veronensis qui est sacerdos, est mihi admodum familiaris; utitur domo mea et rebus omnibus ut suis. Eum ego quia obsequentissimum cognovi hominem et observantem mei valde diligo. Vide quid ex his verbis conficere volo, eum esse scilicet virum bonum... Hunc autem Alexandrum ita bonum appello, ut nullum malum facinus, nullum scelus nullam fraudem de eo audiverim. Hec ob eam rem scribo, ut testimonio meo eum excuses si quid de illo obloqueretur. Nam pridie mihi retulit scriptum esse sibi, dici a quibusdam in domo episcopi eum hic manere nescio cuius femine causa. Hoc falsum 25

est; nam novi hunc satis recte et vitam suam. Non dico non esse eum amicum di mona Caterina di Rinieri sed caute et ita ut ego ceterique qui pudorem servant et vitant turpitudinem.

Rome VIII idus aprilis < 1425 >.

355.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 95; cod. Class. 419, 8 f. 3; pubblicata da me in *Studi ital. di filol. class.* VII 122, *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 267, e in parte in Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* 22).

Antonius Panormita Guarino Veronensi v. ill. sal. pl. d.

Aurispa Siculus familiaris noster hodie, quod frequens facit, ad me litteras emisit officii ac diligentie plenas, alioquin adeo suaves atque elegantes, ut si suas illas esse nescius fuisset,
 5 aut musarum aut certe tuas esse iuraverim; in quibus plura quidem sed illud precipue mihi renuntiat, abs te sibi redditas epistolas XV kalendas aprilis meorum versuum, mei nominis eloquentissimas laudatrices; meque, quod plurimi facio, tuam gratiam inivisse iam. Qua ex re subgloriari mihi licet qui, ne
 10 otiosus quidem aut securus, aliquid effunderem quod tuo acri magnopere iudicio comprobari debuerit. Ea res facit ut protinus auctoritate tua fretus et de me mihi optime sperem et toto pectore ad studia summe laudis incumbam. Nam si quis in me musarum furor est, et est quidem fortasse non parvus, tute il-
 15 lum vehementius excitasti; pro quo quidem officio tuo gratias quas tibi permaximas habeo, muse reddent et quidem feneraticias, modo otium aliquando nanciscamur. Hoc hactenus; quod sequitur et tibi auditu et mihi relatu voluptuosum erit.

Verum pridie quam illud aperiam, iuvat abs te cenam lautissimam quidem stipulari. Illam spondes? « illam spondeo ».

29 Florentie *Class.* La lettera è del 1425; fu collocata qui per errore.

355, 3 misit *Marc.* | 4 atque] et *Marc.* | 7 V *Marc.* | 9 ne] neque *Marc.* | 11 probari *Class.* | 18 erit: qui termina il *Marc.* | 19 quid *cod.*

August. de hae-
res. prol.

Igitur penes me A. Cor. Celsi de medicina, liber, ut nosti, diutissime non inventus ac prope extinctus. Eo, tametsi libri dominus non sim, pro ea tamen amicitia quae inter me et dominum mutua est, meo arbitrato utor fruor. Commiserat id librorum dominus, cum iandudum ex Sena decedere instituisset, 25 fidei ac custodie Helence mulieris improbissime. Ego quamprimum rem novi, mirifico quodam desiderio tabefactus sum, siquidem Celsi Cornelii nomen celebratum atque singularibus laudibus evectum legerem apud nominatissimos auctores: Quintilianum, Plinium, Augustinum, Columellam aliosve compluris. 30 Eam ob rem libri dominum exhortatus, maiorem in modum obtestatus sum ut vel mei causa codicem repetat. At ille ut cetera, ita mihi id facile assentit: rescribit, mandat Helence uti depositum ex continenti reddat. Illa vero, quam dii perdant, magna voce ficto vultu depositum inficiata est; est enim mulier postreme 35 perfidie, paris petulantie; utque ea vulve mercalis est, ita filiolam questuariam, neptem venaliciam, sororem prostitutam habet. Nobis itaque necessum fuit uti non solum iure nostro, sed Ulixeis quoque fallaciis, quo vix librum tandem illa restitueret. 40

Posteaquam vero Cor. Celsum ab huiusmodi captivitate reversum et iure quasi postliminii restitutum vidi possedive hautquaquam exprimerem quantum me oblectaverit et affecerit. Pulchra etenim, vetusta littera, nec ab indocto quidem librario, transcriptus est; membranarum color ex albo in pallidum dif- 45 fusus, litterarum vero subglaucus; libri facies pre vetustate venerabilis et quasi numen quoddam pre se fert. Volumen ingens perinde est atque F. Quintiliani Institutiones totumque in octo codicillos diducitur. Integrum est preter ultimam chartam, item tris circiter medium, quas Helencam, omni notabili infamia no- 50 tatam mulierem, abscidisse autumo ut forte pensis coluique advolveret. « Quid miserum, Medea », ne « quid Aenea » dixerim, « laceras? iam parce sepulto » et vere hactenus sepulto. Quid agis, insana carnifex? Cor. Celsum dilanias? Cor. Celsum, qui

Verg. Aen. III
41.

25 ex] et *cod.* | 29 evectum] nectum *cod.* | 34 ex] et *cod.* | 35 postramae perfidae *cod.* | 42 autq - *cod.* | 43 - verat *cod.* | 46 subcl - *cod.* | 50 elenc - *cod.* | 53 vero *cod.*

55 tot dilaniatos tot vulneratos tot ulcera tot cicatrices tot denique egrotantes homines suis prope divinis curationibus iuverit sanaveritque?

Sed redeo unde abii. Illum, postpositis legum ac humanitatis studiis, a vertice ut aiunt ad calcem iterum legi, nec enim
 60 mediocri plane cum animi iocunditate. Mirifica et ferme singularis huius clarissimi philosophi doctrina, mirifica eius oratio, siquidem dulcis sonora gravis varia figurata sublimis antiqua, ut generaliter contendam ne ipsum quidem latine eloquentie principem Ciceronem in hoc genere materie ornatius luculentius
 65 atque elegantius disserere potuisse. Tu mecum senties, certe scio; illudque fiet, nisi vates male vaticinor, ut quantopere nunc Cor. Celsum concupiscas, tantopere illum cum legeris admirere: in summa nihil addubitem quin, perlecto Cornelio fias ex oratore medicus. Postremo, si non memineris, hic ille est quem tuus
 70 F. Quintilianus refert « non parum multa latine scripsisse, Sextios secutum non sine cultu ac nitore ».

X 1, 124

Preterea est quod te non minori voluptate afficiat: sed omnino cenam parato, qua in re tu me non audis. Compertus est Cor. Tacitus De origine et situ Germanorum. Item eiusdem
 75 liber De vita Iulii Agricole isque incipit: « Clarorum virorum facta » ceterave. Quin etiam Sex. Iulii Frontonis liber De aqueductibus qui in urbem Romam inducuntur et est litteris aureis transcriptus. Item eiusdem Frontonis liber alter, qui in hunc modum initiatur: « Cum omnis res ab imperatore
 80 delegata mentionem exigat » et cetera. Et inventus est quidam dialogus De oratore et est, ut coniectamus, Cor. Taciti atque is ita incipit: « Sepe ex me requirunt » et cetera. Inter quos et liber Suetonii Tranquilli repertus est De grammaticis et rhetoribus: huic initium est: « Grammatica Rome ». Hi et in
 85 numerabiles alii qui in manibus versantur et preterea alii fortasse qui in usu non sunt, uno in loco simul sunt; ii vero omnes qui ob hominum ignaviam in desuetudinem abierant ibique sunt,

59 enim] est *cod.* | 63 ut] et *cod.* | 76 Frontonis: cioè *Frontini* | 77 aqueductus *cod.* | 81 coniectatur? | 84 hinc micium *cod.* | 85 in manus *cod.* | 87 desuetudine hab - *cod.*

cuidam mihi coniunctissimo dimittentur propediem, ab illo autem ad me proxime et de repente; tu secundo proximus eris, qui renatos sane illustrissimos habiturus sis. 90

Interea tue partis erit rescribere qualem ad te nuntium attulerit hec epistola, iocundum scilicet necne, meque perseveranter ama: ego proculdubio tuus sum integer, non animam quidem excipiens. Item vale.

Ex Bononia quam cursim < aprile 1426 >. 95

356.

(Cod. Class. 419, 8 f. 13; cod. di Copenhagen 432 f. 73; pubblicata da me *Guarino Ver. e gli archetipi di Celso e Plauto* 31, in *Studi ital. di filol. class.* VII 126 e in parte in *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 271).

Guarinus Veronensis cl. v. Antonio Panormitae sal. pl. d.

Verg. Aen. III
48.

Cic. p. Marc.
34.

Unas abs te litteras acceperam antea, quarum suavitate dulcedine gravitate captus et copia et inelaborata in primis facilitate, consulto silebam; quin « vox faucibus haeserat » nec verbum contra rescribere audebam: obvenerat id quod vesper- 5
tilioni solet, quae intra solis radios deprehensa, ex innata inspiciundi debilitate deficit et σκοτούται: cum interim alterae superveniunt omni laude refertae, ut quasi priorum « cumulus accessisse » videantur. Earum pondere varietate salibus amoenitate pressus revocabar, cum venit in mentem non de dicendi 10
lepore aut facundia, a qua non minus quam a sole tenebrae deiectus sum, sed de amore benivolentia pietate inter nos certamen indici, quibus in rebus tecum ipse contendere et manus, ut aiunt, φιλονείκως conferre nullo pacto formidaverim: « vel

88 coniunctissimo esse cod.

356, 1 Veneronensis Class. | cl. - Panormitae om. Class. | 4 quin] quoniam? | adherat Class. | 5 scribere Cop. | 6 inter Cop. | 7 σκοτούται Cop., σκοτούνται, in marg. idest obtenebratur et obcecatur, Class. | 13 manum Class. | 14 φιλικώς Cop., φιλίκες idest certatim ex celo quodam (= et zelo quodam?) Class.

15 magnum praestes Achillem, ibo animis contra ». Et ne longius
 tecum cupiditate divager, antea te diligebam, fateor, tuo amoe- Verg. Aen. XI
438.
 nissimo subtili et vere ποιητικῶ invitatus ingenio, quale scilicet
 poetarum colit antiquitas, quos divino spiritu afflatos et « deo-
 rum munere nobis commendatos sanctos appellat Ennius ». Et Cic. p. Arch. 18.
 20 sane inter legendum lacteo carminis tui fluvio ductus Sirenum
 cantu deliniri me sentio, quod qui non sentit, imperitus ac
 barbarus meo quidem est iudiciō; qui tacet, infelici, mihi crede,
 torquetur invidia.

Optavi saepenumero tua lectitans, nihil tecum dissimulanter
 25 feram, ut caeleste illud ingenium grandem et excelsam nactum
 materiam foret, in qua suas aperire divitias posset, « tonare Cic. Or. 29.
Il. III 221; Plin.
Epist. I 20, 22.
 fulminare urere scindere » et ut inquit Homerus « hibernis si-
 milia nivibus verba profundere ». Quanta credis dignitas et
 spectandi cupiditas simulacris inerat cum ex toffis et plumbo
 30 Polycletus ad marmor et aurum manum referebat. Ut autem
 referam pedem, te diligebam, sane fateor, ita tamen ut prius
 iudicarem, cum virtus scientia artes optimae dulce metrum nu-
 minis instar oblatum est oculis. Quo factum est ut audentius
 tua probarim commendarimque, quo verius et nulla implicitum
 35 affectione erat iudicium meum, quod sincere prolatum Solonis
 legem περὶ τῶν φευχιζόντων minime verebatur. Quom autem
 adeo magnifice adeo honorifice adeo supra vires me ornes prae-
 dices extollas, te amo te devinctius observo « te toto complector Cic. de leg. I
49.
 pectore ». Quid enim malim, quid optabilius mihi obtingere fas
 40 est, quam non modo tibi placere, homini nulli virtute ac laude
 secundo, sed et omnibus qui tua scripta quasi gravissima de
 me testimonia legerint? non ego te complectar, non ego « te
 gestem in sinu », qui quantum in te est me « facis aram ex Ter. Ad. IV 5,
75.
Cic. p. Planc.
95.
Verg. Ecl. IX
36.
 cloaca », qui sim « velut anser inter olores »?

45 Quid alterae illae omni melle suaviores? Earum sane re-
 cordatione beatus mihi videor et inter renatos viros illustrissi-

17 ποιη - idest poetice *Class.* | 20 flumine *Cop.* | 25 nactus *Class.* | 29
 inerant *Class.* | toffis (*vel tonsis*) *codd.* | 35 sincere probatum *Class.*, *om. in*
lac. Cop. | 36 φευχιζόντω (de decipientibus *superscr.*) *Class.*, φευγγιζόντιον
Cop. | verebar *Class.* | 38 devinctus *Class.*, divinitus *Cop.* | 40 virtuti
Class. | 42 non te gestem *Class.* | 43 in quantum te *Class.*

mos esse receptus; pro quibus quidem meritis quas tu mihi
 cenae narras et stipulari vis? ego tibi me ipsum cenandum
 Verg. Aen. I 79. appono, tu me vescere et tuo me utitor arbitratu, « qui das
 epulis accumbere divum ». Quod si quando ipsos cernere, prae- 50
 ib. VI 689. sentis intueri et « vivas audire ac reddere voces » fas fuerit,
 deorum sane vitam mihi adeptus videbor. Id autem ita fore
 minime despero, quando Elencham, idest improbatam mulierem,
 evasit Cornelius Celsus, quasi futurae felicitatis augurium. Hui!
 Harpyas et Scyllas omnis flagitio superans et tentigine mon- 55
 strum, lena meretrix periura et vere elenchā, idest ἐλέγχεσθαι
 digna. Quid sibi cum Cornelio Celso, nisi ut quae tot penes
 insatiata deglutit et hunc ipsum improba devoraret?
 Sed ut hunc angorem omittam, quam iocundum ipsorum
 tam illustrium virorum facies habitus staturas mores te duce 60
 Verg. Aen. VI 755. cognoscere et « venientum discere vultus! » Nunc iuvat vivere,
 cum tales prisci generis et antiquitatis venerandae reliquias
 manere intelligo et tua benignitate meos quandoque futuros
 hospites non despero. Hunc igitur diem tam laetum tam hono-
 ratum tuo ex nuntio habiturus sum « dum vita manebit », ut 65
 Pers. II 1. eum « meliore lapillo numerem » et proinde Panormitalia cele-
 brare institutam, modo illorum spectandorum copiam tuum fa-
 vens numen praestet. Quam quidem ad rem adiutorem ac socium
 Aurispam, latinarum ac graecarum decus musarum, implorabo.
 Plant. Cas. 837. Tu vale mea suavitas « meumque corculum ». 70

Ex Verona kalendis maii < 1426 >.

357.

(Cod. Berl. lat. 4.º 461 f. 18; cfr. R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* 100, n. 1).

Guarinus suavissimo Stephano s.

Gaudeo immo vero et laetor nostram inter omnes amicitiam
 disseminari, ut exploratum sit me priores in amore partes apud

52 adeptus mihi videor *Class.* | 54 Cor. *Class.* | 56 elenchā *Class.* |
 ἐλέγχεσθαι (*superscr.* improbatione et repulsa) *Class.* | 57 Cor. *Class.* | 58
 ipsum *om.* *Class.* | 59 hunc *om.* *Cop.* | 69 ac] et *Class.*

te tenere; talium enim virorum, idest tui similibus, amicitias
 5 comparare sola virtus solet. Verum enim vero tristor cum tuos
 mihi familiares ita commendas, ut quod petunt mea in manu
 situm non sit et praeter verba nihil illis amplius impertire queam.
 Paganinum vel tua causa complexus sum ita ut, si fortuna feret,
 meam in se diligentiam fidemque sit experturus.

10 Vigilantiam tuam in graeco illo codice iam nunc video, qua
 non mediocri spei bonae augurium capio; hoc mihi, sive voti
 compos fiam sive impos, tantum iam nunc futurum est benefi-
 cium, quantum interest ut immortaliter tibi devinciendus sim.
 De Varrone tuo <***> et codicis commendo curam; tibi re-
 15 mitto, ut eum prius ornes absolvasque; nam etsi eum cupiam
 magno quodam desiderio, tamen maturum potius quam acerbum
 concupisco.

Vale. Valet et Laelius et litteris bonis insudat; meum accepi,
 nostrum recipies et, « ni frustra augurium vani docuere paren- Verg. Aen. I 392.
 20 tes », meliorem ornatiorumque reddam.

Veronae <1426>.

Audio Nonantulae Lactantium esse pervetustum: libens
 scirem quaenam eius opera, cuiusque generis opus sit, an anti-
 quum sapiat. Vale.

358.

(Cod. Padov. Universit. 541 f. 140; pubblicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 194).

Guarinus Veronensis Io<hanni> La<molae> sal. pl. d.

Iocundissimas accepi abs te litteras binas omni melle dul-
 ciores. In eis et ingenii tui suavitatem et amorem in me tuum
 recognovi, cum per orationem tuam disertissimam me oblecta-

357, 14 si potrebbe supplire ed emendare: De Varrone tuo [maxi-
 mas tibi gratias ago; sed antequam suscipiam] eius codicis emendandi
 curam, tibi | 16 quidam *cod.* | 18 bonus *cod.* | 22 libes *cod.*

tione demulcere studuisti. In ea etiam antiquitatis commemora- 5
 tione magnam spem iniecisti, ut eos reperire codices liceat, quos
 etiam taces. Sed hanc rem meo tecum more gratulari non sinit
 occupationum numerus. Stimulos etiam incussisti ut Nonantu-
 lam illam advolem, quo epitoma illud Lactantii et reliquam
 visam vetustatem, quam Thomas ille, clarus in primis homo, 10
 aperuit: cuius « semper honos nomenque suum laudesque ma-
 nebunt ».

Verg. Aen. I 609.

Canes illos oblatrare surda aure sinito: non omnes aut
 mella iuvant aut nectar. < ***** > amplectar: et sicut te in
 illis, ita illa in te diligam. Vale a Madio Ver<onensi> cive 15
 optimo. Salvus sis a Tadea, quae te loco fratris habet; caros
 habe liberos et carum me fac amicis nostris, quos abunde in-
 telligis.

< Verona 1 maggio 1426 >.

359.

(Cod. Arundel 70 f. 117 v; codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 186; 4.^o
 768 f. 184 v; cod. di Treveri 1879 f. 47; codd. Monac. lat. 504
 f. 183; 5369 f. 111; cod. Vindobon. 3330 f. 176; cod. di Olmütz
 159 f. 58; cfr. *Memorie* V, II p. 46 dal cod. A f. 64; pubblicata
 da me *La scuola e gli studi di Guarino* 195).

Guarinus Veronensis Ugoni suo sal. pl. d.

Magnum ducimus iandiu silentium, tuane an mea culpa non
 satis constat an utriusque. Quod si ut coepimus pergemus, for-
 midandum est ne obmutescamus et longiore desuetudine fari
 dediscamus; id autem ne accidat, curemus ambo, scribamus: « i 5
 prae, sequar ». Quod si nihil habes quod scribas, « vel hoc scri-
 bas licebit, te nihil habere quod scribas ».

Plin. Epist. I
 11, 1: Hieronym.
 Epist. 9.

Ecce tibi scribendi argumentum suppedito: scire cupio an

358, 7 mō (= modo) cod. | 8 occupatio nri (= occupatio nostri)
 cod. | nonantullam cod. | 14 vivant cod. | 15 ita] et cod.

in agro Ferrariensi monasterium sit aliquod, in quo bibliotheca
 10 esse dicatur cum codicibus vetustissimis. Tu mihi id renunties
 oro, erit id mihi iocundissimum. Vale.

Veronae kal. ianuarii < 1426 ? >.

360.

(Codd. Est. 2 f. 119 v; 57 f. 18; 94 f. 2 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Hodie me maxima affecisti laetitia cum tuorum liberorum,
 quos iam nunc nostros appellare licet, adventum nuntiasti; nam
 cum res omnes, animos ipsos denique pro amicitiae nostrae iure
 5 communes fecerimus, hoc unum restabat ut filios quoque com-
 munes haberemus. Nec obstat aliquid ut quos genitura proprios
 habes, cura studio et institutione meos quoque suscipiam. Eos
 iam nunc socratice, idest tenuiter ac sobrie vivere consuefaciam;
 sed quod cibus et potionibus auferam, litteris et disciplinis re-
 10 stituam, idest delicatis copiosis et, ut dici solet, « opipare »
 accipiam, ut si quid studio et industria potero, meliores doctio-
 resque tibi depositos apud me reddam. Tempore autem eorum
 adventus est; angit me causa morae, tua videlicet et genitricis
 infirmitas: deus utrique suam restituat valitudinem bonam. Quae
 15 vero in rem fuerint, cum Nicolao Iohanne collocutus sum, qui
 vere ex tuis est, adeo prudens ac suavis est.

Cic. ad Att. XIII
 52. 1.

Magnam sibi gloriam princeps tuus comparat, ut sapientia
 ita et fortitudine illustris dominus, cui non minores debentur
 laudes et gratiae, quam Herculi « terras monstris aequorque
 20 levanti ». Receptacula furum et asylum latrocinantium diruat
 deleat et funditus evellat; gratum erit nidum illum vispillonum
 vestris viribus expugnatum audire. Vale et me fortissimo prin-
 cipi commenda.

Ex Verona IIII iunii 1426.

359, 12 vel kalendas ianuarii (vel om.) codd.

360, 8 vivere faciam 57 | 15 fuerunt 57, 94 | 17 tuus om. 2, 57 |
 21 vispirtilionum ?

(Cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 165; cod. Monac. lat. 504 f. 158; cod. di Treveri 1879 f. 15).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Martino sal. pl. d.

Tua probitas et singularis in me benivolentia facit, ut te ex corde diligam et invitatus reddam mutuas in amore vices; proinde quotiens suavissimas abs te litteras accipio, quasi tua offeratur imago tuos in amplexus volare credens mirum in mo- 5 dum laetor et summum gaudium capio. Nec vero credas quod, si ad respondendum litteris tuis tardus videar, ad respondendum etiam amori in me tuo tardus sum; tarde enim scribo, promptus amo. Scribendi vero tarde causa est ex immortalibus occupationibus, quibus semper opprimor; verum enimvero ubi 10 res tua honor et commoditas postularet, omissis omnibus ad te animus, ad te corpus converteretur. Placet autem cum ex te et aliis audio, saepe enim domesticos interrogo, tuam diligentiam in filiolos ipsos Iohannis, qui cum Iohannis ex genitura sint, tuos quoque et institutione et doctrina facies. Memineris enim 15 ut liberorum te praeceptorem, non sodalem facias, ita tamen ut vita potius et auctoritate quam plagarum saevitia timearis. Velim ut me certiore facias quantum cum Iohanne tempus fuisti; causam scio et tu fortassis intelligis.

Quod dolueris audita illustris hominis morte Iohannis Ni- 20 colae Salerni haud miror, cum et conterraneum doleas et studiorum socium, et splendorem litterarum simul et civitatis, immo et equestris ordinis extinctum. Eius in funere cum orarem, sicis oculis et meis et auditorum omnium dicere fas non fuit. Curam et operam do ut eius orationis, in qua plus lacrimarum 25 quam atramenti consumpsi, exemplum ad cl. virum Leonardum Iustinianum mittatur. Precor te ut ad amplificandum Iohannis Nicolae nomen eam habere cures ac dissemines. De his satis.

Cic. ad fam. XII
8, 2

Laetor meo illo Ludovico, quem « pleno gradu » ad studia incitatum scribis; faveo illi plurimum pro sua praematura in- 30

dole. Non improbo ut fratrem arti cuipiam dedices, nam licet ab litteris non abhorreat, ut ipse perspicio et Benedictus meus iurat, tamen quia longiores sunt et tardiores doctrinarum fructus, ad victum vestitumque quaerendum praestat ab teneris
 35 annis arti consuescat. Vale et quid a me fieri cupias scribe; incumbere officio, labor iste optimos tibi fructus parturiet.

Veronae idibus iunii < 1426 >.

362.

(Cod. Magliabech. VI 197 f. 64; cod. Laur. 90 sup. 54 f. 103; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 95; cod. Padov. Universit. 541 f. 140; cfr. Bandini *Cod. lat.* III 634; Rosmini *Guarino* III 87).

Guarinus Veronensis suavissimo Iohanni Lamolae sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem valeo.

Tuas ad Brugnaram nostrum litteras nuper aspexi eisque mirifice delectatus sum, quia te de amicorum salute sollicitum
 5 tantopere contemplatus sum, ut tuam vitam ex illorum vita pendere facile appareat. Quae res et tuam humanitatem et constantiam declarat, cum nullo tractu amorem tuum sopiri posse significas et amicum «alterum te» esse commonstras. Itaque te laudo tuosque mores ut semper alias, sic et in praesentiarum
 10 probo mihi que inprimis gratulor cum talem te amicum mihi habere sentio, qui non modo mihi benivolentiam affert sed et laudem. Nam cum fide bonitate prudentia eruditione primarius homo et sis et habearis, maximum mihi ornamentum comparas, quod me sic amare colere ac venerari non dedignaris. Pro quibus
 15 quidem meritis cum aliam tibi referre mercedem non liceat, pari te amore benivolentia et caritate complectar; idque cum

Cic. ad fam. VII
 5, 1 te me esse
 alterum.

32 ipse] sepe *codd.* | 33 curat *codd.* | 37 ydus *codd.*

362, 2 *vel* quoque *codd.* | 3 *vel* Brugniam (Brugnanaram) *codd.* | 4 amicorum tuorum *Pa.* | 9 *vel* presentiam (presentia) *codd.* | 10 *vel* congratulor *codd.* | *vel* te amicum me (mihi amicum) *codd.* | 13 quod] *vel* qui *codd.*

per occupationes licebit, per litteras testabor, sicut et nuper feci, cum et tibi et clarissimo viro Antonio Panormitae rescripsi. Quae litterae vobisne an non redditae fuerint, incertum habeo; si quidem mensario S<er> B<artholomaei> Tribelli 20 eas obsignavi. Hoc vel ideo dixerim, ne inter occupationes innumerabiles me parum diligentem aut in amore parce respondentem arbitremini.

Vale mi suavissime Iohannes et eloquentissimo ac primario viro Antonio Panormitae me carum facito. 25

Ex Verona XIII kal. iulias < 1426 >.

Eruditissimo ac ornatissimo viro
d. Iohanni Lamolae amico singulari. Bononiae etc.

363.

(Cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 167; cod. Monac. lat. 504 f. 160 v;
cod. di Treveri 1879 f. 18).

Guarinus Veronensis suo Martino pl. sal. d.

Laudo magis quam mirer tuam diligentiam meis in rebus; scio enim expertus quantum me semper animo fixum teneas, ita ut absens continue tibi praesens sim. Gratias habebis meo nomine Nicolao pro sua in nostrum negotium benignitate. Si 5 herus nondum tua de re verba fecit, haud sane miror; ad huius enim generis res occasio expectatur; quod si ob negotiorum suorum magnitudinem tardiusculus videretur, facere tu ipse verba poteris et rem cum fiducia, quasi consilium petas, exponere. Nullo enim pacto simules velim nec hic nec alibi, aper- 10 tum siquidem pectus decet esse, in eos potissimum quibus caris es.

De filo aereo quod suspicabar evenit; tu nanque, cum ante

18 *vel* cum tibi *codd* | 20 sed B eas assignavi *Pa.* | 24 *vel* et prim-
codd. | 26 *vel* Veronae *codd.* | 27-28 la soprascritta nel solo Magliab.

363, 10 similes *codd.* | 13 filio *codd.*

oculos formam non habeas, omne fili genus vel crassius, tibi
 15 gracillimum apparet. Ecce igitur exemplum tibi mitto, quod et
 tamen grossiusculum est; tu nunc quid tua possit industria de-
 clara. Salvus sis a cl. iurisconsulto Madio. Philippum meum
 salvere iubeo utque meminerit Dionis etiam atque etiam roga
 et tabulae in Aulum Gellium. Cura ut d. Franciscus Barbarus
 20 videat orationem illam pro Iohanne Nicola Salerno.

Vale et prudentissimo viro et diligentissimo patri familias
 Iohanni Tegliaccio me commenda; Ludovicum et ceteros tuae
 fidei doctrinaeque commendo.

Veronae XX iun<ii 1426 >.

364.

(Cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 164 v; cod. Monac. lat. 504 f. 157;
 cod. di Treveri 1879 f. 14 v).

Guarinus suo Martino sal. pl. d.

Laetor plurimum tuis semper litteris, quae testes accedunt
 tuae erga me benivolentiae et gratitudinis, quae efficit ut parva
 tollas in caelum et, ut dici solet, « ex cloaca facias aram ». Nam Cic. p. Planc. 95.
 5 quid tibi feci aut facio, Martine, quod tanta praedicatione pro-
 feras? rem non habes, animum certe habes et tibi quidem pe-
 nitus deditissimum; quod ut tibi significem, tumultuarias accipis
 a me litteras, cum scribendi operam furari possum. Tu igitur
 si illis delectaris, facis pro tuo in me amore, qui vel insipida
 10 reddit amoena. Sed de his satis.

Cupiebam spatium scire mansionis tuae ut, cum tempus sit
 annum vel circa, tibi consilium opemque feram. Cupio in primis
 ut heri tui voluntati satisfacias, qui quantum iuvare et locu-
 ple<tare> te possit non es nescius soletque id in plures facti-

14 filii *codd.* | 16 tu in me quid *Monacc.* | 18 valere. *Trev.* | iube? |
 21 et me *codd.* | 22 Tegliaccio *Monacc.* | 24 XX iun. *om. Monacc.*

364, 3 *vel* efficit *codd.* | 6 rem: *scil. meam* | 8 *vel* possim *codd.* |
 13 locuplete possit *codd.*

tare, cum liberalitatis exemplum sit. Proinde mallet ut ei soli 15
obtemperares quam pluribus, quorum numerus interdum parvo
cum fructu est. Velim autem ut Leonardum Iustinianum, clarum
in primis hominem, invenias eique te offeras fronte vultu gestu
oratione rogesque ut tuo ex hero impetret, quo suum necessa-
rium in doctrina adoptare queas, cum cupias ipsi Leonardo 20
morem gerere. Nec rem hero deteges, immo ita cum Iustiniano
institue, ut dissimulare cum hero, si quid dixerit, possis; hoc
adiungere Iustiniano poteris: « qui iuga cunque subit, opus est
parere bubulco ». Habes et exemplum, ut mihi scribis: ipse
Iohannes cuidam suo familiarissimo denegare non potuit; ita 25
cum impetrare vis, curato ut familiaris eius eum rogitet. Hoc
tantum habeto, ne cuicunque vulgari vel parum digno aures
patefacias, ne lucri aviditas eo te ducat ut certa pro incertis
amittas. Haec hactenus.

Gaudeo Iohannem Nicolam virum illustrem mea cum ora- 30
tione ad vos pervenisse; tu curabis ut eum ita per omnes dis-
semines, ut orationem transcribi facias; ita enim mortuus vivet
et ignotus cognoscetur. Reliqua non displicent quae mea de
laude protulisti. Sic volo scribendi sumas auspiciū ut, quo
bene dicere linguam consuefacias, vel indignos laudibus afficias. 35
Venio ad alteras, biduo enim binas accepi tuas. Probo ut fra-
trem artificio cuipiam dedices et penes te, idest in eadem urbe,
sit, cuius aspectus ei terrori fiat et diligentiae; « oculo enim
domini equum pinguescere » testatur antiquitas. Cetera ne<c>
responsionem magnopere postulant, proinde meis condonentur 40
occupationibus. Vale.

Plut. de lib. educ.
13.

• Ex Verona kal. iul<iis 1426>.

16 *vel* obtemperes *codd.* | 19 suum: *scil.* Leonardi | 21 heri *codd.* |
26 eum] cum *codd.* | 42 kal. iul. *om.* *Monacc.*

365.

(Cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 163; cod. Monac. lat. 504 f. 155; cod. di Treveri 1879 f. 13).

Guarinus Veronensis suo Martino sal. pl. d.

Tardius tibi responsum facit maximus occupationum cumulus, quibus opprimor ita ut vix resistere fas sit. Gratum est quod de ta<bula in A. Gellium> quinternum factum esse scribis, ut cl. viro Madio nostro satisfiat, qui omnium obsequio pro ipsius dignitate dignissimus est. Filum illud eius nequaquam est generis quod cupiebam; itaque aliis litteris exemplar eius misi: tu eo perspecto curato de illo mittendo, si poteris. Vale.

Ex Verona IIII nonas iulias <1426>.

366.

(Codd. Est. 2 f. 117; 57 f. 37; 94 f. 2):

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Si vales bene est, nos omnes recte valemus.

Posteaquam nuntius tuus istuc a nobis discessit, ne tempus iners abire paterer, curavi Servium ipsum transcribendum. Itaque arcesso librario, fideli sane homine et litterarum minime ignaro, eum illi perpendendum dedi. Demum pluribus illi occurrentibus locis tum lectu difficillimis tum caecis, negotium abnuit. Et profecto ni «lynceos» aliquunde compararet oculos, Hor. Sat. I 2, 90. impossibile foret litteras quarundam paginarum perspicere; itaque quodnam consilium dederis expecto. De transcribendo Plauto iam institutum est; et profecto ni fallor speciosum et minus

365, 4 de te<quinternum codd.; cfr. 363, 19 | 6 fillum codd. | 8 curare codd. | 9 IIII - iulias om. Monacc.

366, 5 accersito 2 | 10 Plautone 2.

depravatum habebis volumen, nam multis in locis emendavi, nec sine ratione et auctoritate veterum.

Ter. And. III
2, 28.

Hic qui has tibi reddet Mariottus nomine, natione Florentinus et honesto loco natus, mihi familiaris est cum aliis de 15 causis tum litterarum cognatione; est praeterea scriptor ornatissimus formae vetustae. Si hominem scires blande compellando suaviter alloquendo retinere ut tibi opus aliquod transcriberet, modo id cuperes tu, colliberet eius scriptura summum. Is pro-
perare videtur Florentiam, tamen, ut deprehendi, cogi vellet; 20 et « ut omnium sciens sis », is Mantuae fuit menses complures, ubi filio principis pulcherrima scripsit opera. Haec tamen dissimulabis omnia nec dubito quin inter loquendum cuncta fatebitur et aperiet. Tu tamen cum prudentissimus sis, fronte oculis sermone compellando sententiam facile elicies. Vale vir insignis. 25

Ex Verona III augusti 1426.

367.

(Codd. Est. 57 f. 38; 94 f. 6).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo sal. pl. d.

Cic. ad fam.
spesso; cfr. Plin.
Epist. I 11.

Cum occurrisset nuntius qui ad te revertitur, eum vacuis redire manibus nolui. Quid autem scriberem nihil habebam, praesertim cum proximis diebus Mariotto Florentino litteras ad te dederim. Scribam igitur quod maiores nostri in epistularum 5 initiis solent: « si vales bene est, et nos recte valemus »; tu quoque ut integri totique valeamus tuam valitudinem cura diligenter. Vale; tuas expecto quibus meis scriptis respondeas.

Veronae VI augusti < 1426 >.

368.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 119; cod. di Vicenza G 5, 3, 28 p. 183, copia del 1638; stampata dal Calvi *Scrittori Vicentini* VI 2).

Guarinus Veronensis optimo viro et doctissimo iurisconsulto d. Hieronymo de Gualdo sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Credo te in patriam rediisse, quod idcirco « asséquor con-
 5 niectura », quia cum scribens Florentiam te salvare iussissem, responsum mihi est te magistratu functum abiisse. Non possum non mirari, atque adeo tristari, hunc tuum tacitum reditum, cui ut gratularer, et < tuae > incolumitati et laudi et dignitati, meum erat; sed non minus tuum erat eius me certiore facere,
 10 quem in primis amo « et toto, ut aiunt, pectore complector », ^{Cic. de leg. I 49.} nisi fortasse mutatam utriusque conditionem dixeris, te videlicet ex eo magistratu locupletem et auro et fama et dignitate revertisse, me vero rebus istis prorsus inopem. At erat gravis et constantis hominis veteres non aspernari familiaritates, meam in
 15 primis, cuius non aurum aut opes amasti, sed animum: is autem tantus est in te, ut non Midae cedat aut Croeso. Quocirca si redieris, mihi nuntiare ne graveris et in primis an me in solito amoris gradu conserves, discere cupio. Vale et patri optimo sal. pl. a me nuntia.

20 Veronae idibus augusti < 1426 >.

Doctissimo ac prudentissimo legum
 doctori d. Hieronymo Gualdo amico praecipuo
 Vicentiam.

(Codd. Est. 57 f. 46 v; 94 f. 6 v; il 94 dà una redazione più lunga).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Cum multa sint in te virtutis experimenta, tum vel illud mirum in modum me afficit et ad imitandum me invitat, diligens videlicet vigilantia et vigilans diligentia. Nam cum inter magnarum et multarum rerum molem veriseris, quibus minuscu- 5
larum rerum oblivio vel negligentia carpere te deberet, ardua ita tractas ut minora ne omittas; quod vel proxime declarant litterae tuae illae Mariottanae, quibus et inter seria iocaris.

Pers. III 30.

Fateor me Mariottum scire et, ut aiunt, « intus et in cute » nosse et proinde eum ad te relegasse. Nam cum eius volans 10
cerebrum sistere posse desperarem, eum tibi destinaram ut aegrotum ad Aesculapium, ut tua gravitas hominis levitatem reprimeret. Credin ei quicquam? is tibi Servium? Videre prius cuperem, quam fidem homini haberem. Is nobili et vetusta prole natus est, ex Aeolo videlicet, non solum quia vagus et instabilis, 15
sed etiam quia libens flat. Semper in altum se tollit et tumidus avorum avos numerat, generis dignitatem praefecturas castella. Quid tibi narrem? num tibi hominem satis ad unguem nosse videor? Tua vero, vir liberalissime, promissa capio et solemniter, ut dici solet, stipulor; cum Servium receperis, mihi transmittas: 20
ut tamen sim mendax opto. Tu hominem litteris vel nuntiis interdum excita urge, promissa repete; fortasse naturam propriam superabit. Cuperem quoque ut rediret ad te, ut tua benignitate et benivolentia captus stare discat et aliquod elegans opus suis illis digitis ad scribendum natis tibi absolvat. Quod 25
si revocatus redierit, curato in primis ut, sicuti equo faenum, apibus flores, ita et illi laudes cibum pares: « tum in caelum, si iusseris, ibit ». Haec satis. Cave autem hasce unquam lectitet, nisi nobis ab eo duellum parari mavis.

Iuvenal. III 78.

Non potes tuam dissimulare diligentiam, qui cum unas ad me misisses, paulo post me respondentem alteris praevenisti ex

XIIII augusti. Nil nova indiget responsione, cum de Mariotto, qui primas in secundis litteris partes tenet, satis superque dixerim. Plautus tibi transcribitur, opus meo quidem animo futurum
 35 *perpulchrum et accurate exaratum et litterarum facie et voluminis dignitate.*

Vale, valemus et nos. Nudius tertius Paulus puer suavissimus solitum sensit capitis dolorem; *paululum* mox eum fugavit et recte se habet, ne minima quidem capitis punctura remanente. Eos filiolos uxori commendare non est necesse, cum non
 40 minorem in eos quam in suos curam susceperit: ea corporis curam, ego cum Antonio animi etiam cultum commendatum habemus. *Iterum vale et meam uxorem tuae cāram fac et commenda.*

45 Veronae XVIII augusti < 1426 >.

370.

(Codd. Est. 57 f. 47 v; 94 f. 6).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Si valet bene est, nos cum filiolis tuis immo nostris recte valemus.

Quotiens tuas lego, totiens dies festos ago: tanta et suavitate et benivolentia refertae sunt. Mariotti nullum cognomen
 5

33 secundis: *scil.* tuis | 45 e Verona 94 | Le parti in corsivo sono proprie del cod. 94. Io spiego così il fatto. Guarino prima scrisse la lettera com'è data dal cod. 57; indi vi aggiunse un poscritto contenente le parti corsive, ma invece di accodarle al foglio, forse per mancanza di spazio, le scrisse su un cartellino volante. Il copista del 94 trovò il foglio e il cartellino insieme e li fuse, traendone una redazione contaminata; il copista del 57 trovò il solo foglio senza il cartellino. Perciò chi voglia ricostruire la forma originaria non ha che a scrivere dietro alla data le parti corsive, collegando così. Non potes — dignitate (30-36). Iterum vale et meam — commenda (43-44). La parola *paululum* (38) o fu dimenticata dal copista del 57 o fu interpolata dal copista del 94.

Ter. And. III
1. 22.

descripsi fateor, nec enim venit in mentem; tamen adeo rarum est eius generis nomen, ut facile illi et nominis et cognominis et praenominis vicem afferre queat; se tamen Mariottum Nori appellat. Libet mirum in modum te instituisse de Servii scriptione, ut saltem eius hominis sine periculo nostro facias periculum. « Nos in portu navigamus »; vellem ut me faceret mendacem. 10

Pueros commendavi uxori meae idque magis ut feminae primariae genitrici tuae optimae obtemperarem, quam quod ita necesse iudicarem esse. Nam crede mihi, si meos idest quos genui 15 caros habet uxor, et tuos caros habet ac in eos indulgentissima est; omnem itaque curam seponite. Haec hactenus.

Dicere non possem quotiens amici tui pueros visunt offerunt donant invitant, inter quos Bartholomaeus Tripellus, Dominicus de Lendenaria, Nicolaus Mafeus. Dominicus nullum 20 ferme diem intermittit quin eos aut visat aut mittat dona. Idem et frater Gregorius, verum abbatis illius liberalissimi simulacrum. Commenda Tadeam dominae genitrici tuae optimae et uxori benevolentissimae. Valete feliciter omnes. Sal. pl. dic meis verbis Ugoni Mazolato. 25

Ex Verona XXIII augusti < 1426 >.

371.

(Cod. Est. 2 f. 106; cod. Berl. lat. 2.º 557 f. 94 e 101; pubblicata in parte da me in Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* 27).

Guarinus Veronensis pl. sal. d. Iacobo Zilioli.

Cum quanta tibi debeam mente revolvo, quo pacto huic aeri alieno satisfaciam videre non possum. Una mihi satisfaciendi via datur, si praestantissimorum hominum amicitia familiaritate atque cognitione <te> donem, quod in praesentia fa- 5 cere constitui.

370, 22 item ? | 24 benemerentissimae 94.

371, 2-3 cum - possum om. Ber. | 6 institui Ber.

Est Antonius Panormita intra Bononiae studia et fama et doctrina florens; nam iuri civili ita operam dedit, ut bonarum litterarum studia familiariter habeat. Ei datum est natura in
 10 primis munus singulare ut metro scribat et prosa ita copiose, ita suaviter, ita facete, ut utro magis excellat non facile discernas. Eum cum dicat vel canat, vel antiquum poetam vel oratorem legere te credas. Huius scripta cum in manus mihi nuper ad-
 15 venerint, mirifica sum voluptate allectus, ita ut eum tua cognitione dignissimum iudicarem, qui musas bene suaviterque vivendi praeceptrices colis et veneraris.

Haec ad te scripsi ut meum ad computum, ut dici solet, et calculum ratiocineris et intelligas quam libens tecum scribendō sum, modo scribendi materiam nactus sim. Vale; vale-
 20 lemus et nos et filioli in primis, quorum curae ac studio Antonius mecum diligenter incumbimus.

Veronae IIII nonas septembris < 1426 >.

372.

(Cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 165 v; cod. Monac. lat. 504 f. 158 v; cod. di Treveri 1879 f. 15 v).

Guarinus Veronensis suo carissimo Martino pl. sal. d.

Quantas vires habeat amor, vel in te ipso cernere mihi videor. nam scripta mea nuda quidem et inculta tanti facere visus es ut, si tibi crediderim, ea quantivis pretii iudicarem, cum
 5 tamen eius generis ea esse non ignorem, ut plus quam satis sit legisse semel. Unum tamen eis inesse ornamentorum genus scio, quod vel primarium dixerim, amorem caritatem benivolentiam pietatem, quibus vel sordida cuncta splenderent; quod autem mea ita probas, probi imprimis et amicissimi adulescentis si-
 10 gnum facio, qui qualia mea scripta velles, talia et commendas.

8 dat *Est.* | 16 praecep -] pre ceteris *Ber.* | 22 IIII - septembris *om. Est.*

372, 10 et talia et *Trev.*, talia etiam *Monacc.*

Recedo a me, venio ad te. Rem tuam ordiri statuo cum hero tuo, sed tuum prius perdiscere velim animum, quam ad summam tuus contentaretur animus. Scribe et cetera mihi curae fore sinito, non enim circuitione uti statuo; cum liberalibus enim liberaliter ac libere agendum est. Mitto ad te quaesita in 15 eadem sceda quam ipse misisti; hoc mirifice mihi libuit, quod tuae ad studia diligentiae testimonium affert, sicque peragas moneo oro et hortor, ne sinas ullam abs te inertem abire diem. Memento aetatem abire et canos ante expectatum irrepere; nulla tibi dies illucescat, qua non aliquid addiscas et te meliorem 20 doctioremque factum esse dicere possis, cum tibi vesperi semper vitae sit ratio reddenda. Id menti fixum habeto, dediscere qui non discat. Litterae praeterea sunt, quarum ope atque dignitate « te tollas humo ». Haec satis. Vale.

Verg. Geo. III 9.

Veronae IIII septembris <1426>.

25

373.

(Cod. Riccard. 1200 f. 163; cod. Palerm. Comun. 2 Qq. D 71 f. 113 v).

Guarinus Veronensis suo Mariotto dulcissimo sal. pl. d.

Quantopere te diligam cum alias tum nuper sensi; nam cum nudius tertius litteras tuas illas quidem expectatas accepissem, mirifice laetatus sum et festum egi diem illum, quod non nisi ex summo in te amore meo accidere potuisse intelligo. 5 Gratias igitur plurimas <tibi> et habeo et dico, qui me tanta afficis laetitia et tam diligens fuisti ut voluntati meae morem geras. « Quae tibi quae tali reddam pro munere dona? » te amabo te caritate complectar.

Verg. Ecl. V 81.

Migne P. L. 32, 1035.

Verg. Aen. V 572.

Expecto Augu<stinum> de quant<itate> animae tui 10 « monumentum et pignus amoris »; scribes impensam ut tibi reddam quod expenderis. Propertius hic apud nos non est, et

17 pergias? | 23 discit Trev. | 25 la data è del cod. Trev.

373, 2 vel diligo codd. | 6 habeo] vel ago codd. | 10 expecta codd. | 12 nos] vel me codd. | vel om. et codd.

licet alibi viderim, gratum facies si tuo interventu revidero.
 Curabo quantopere fieri poterit maturius ut Regulas illas acci-
 15 pias, cum primum ex agro in urbem rediero: Polizellanus enim
 me tenet ager; gratum etiam fuerit ut iuventuti florentinae, vel
 absens prosim, quae ad litteras incitata est. Cura cum Iacobo
 Corbiccio ut pro sua bonitate et diligentia meis satisfaciat lit-
 teris, si fieri potest. Salvum cupio carissimum Nicolaum Nicoli
 20 eique me commenda nec minus sancto monacho fratri Ambrosio.
 Si d. Leonardus litterarum nostrarum decus et decor ex urbe
 redierit ei me commenda, non quidem ieiune sed copiosa qua-
 dam et caritatis et verborum diligentia. Vale Mariotte carissime.

Ex Valle Polizella V idus septembris < 1426 >.

374.

(Cod. Riccard. 779 f. 130 v; pubblicata da me *Guarino Ver. e gli ar-
 chetipi di Celso e Plauto* 35).

Guarinus Iohanni Lamolae sal.

Si tibi respondere voluero, multis mihi manibus opus erit,
 quibus tam grandi aeri alieno litterario faciam satis; < sed
 invitatus cogor tecum brevitatem uti >, cuius causa est non negli-
 5 gentia quidem aut segnitie, sed huius vindemiae negotium quod
 in me Tadea reiecit, dum pariundo puella occupata vindemiae
 operam dare non potuit, quae sua erat provincia. Tu itaque
 pro tua liberalitate, more misericordis creditoris hac brevi con-
 tentus epistula, quas debeo grandes condonabis*****.

10 < Val Policella settembre-ottobre 1426 >.

15 Pizelbanus (vel plizebanus) codd. | 19 vel Niculi codd.

374, 4 cuius quidem cod. | 9 la lettera resta in tronco; cfr. 380.

375.

(Cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 251 v; cod. Vindobon. 3330 f. 241; cod. Arundel 70 f. 151 v; pubblicata da me *Guarino V. e gli archetipi di Celso e Plauto* 33 e *Storia e critica di testi latini* 272).

Guarinus Veronensis Hieronymo Gualdo pl. sal. d.

Quanta iniuria nostram affeceris amicitiam nunc potissimum intelligo cum iniuriari desinis; nam posteaquam longo post intervallo aliquando scribere coepisti, tanta me iocunditate privatum hactenus fuisse cognosco, qua inter legendum ipse demulceor, ut vix tibi daturus essem veniam, nisi tuae humanissimae litterae eam iandudum extorsissent, ea tamen spe et conditione ut omissas congemines scribendi vices. Delectant autem inprimis me fiducia tua illa et auctoritas librorum meorum et Ambrosio et Nicolao abs te relictorum; nam cum tua me virtute caritate officiis emeris, mea quoque « et usu et possessione » tuo iuri vindicata sint est necesse. At enim illa hominis insania et inconstantia, qua perennis amicorum suorum inimicus vel factus est vel futurus est, me tum ad compatiendum tum ad ridendum movet. Nunc experitur Ambrosius quo iure quave iniuria me persecutus fuerit aliquando homo ille vitreus: ita enim impatiens et iniquus aliorum iudex sibi que semper favens tangi sine discrimine non potest; omni vel leviusculo tactu facile confringitur et uno momento plurimorum annorum et beneficiorum memoria calcatur aboleturque. Ceterum desinamus male loqui; ille suis, nos nostris utamur <legibus> et moribus. Quam novos, ut aiunt, pisces offendisse debes, quos vellem in nostros venire dentes, magis iocandi quam abligurriendi gratia; id quoniam unquam datum iri nobis non spero, unis reservemus vigiliis et insomnio.

25

Hodie auctus sum filiolo novello, qui iam quartus ex uxore in lucem productus est; hoc ne nescias volui, ut quot tibi ex me filii sint cognoscas et gaudeas.

375, 9 fiducia tua *Ar.*, tua fid - *rell.* | 10 cum *om.* *Mon.*, *Vind.* | 13 suor - am - *Vind.* | 18 leviaculo *Mon.* | 23 abloquendi *Mon.*, *Ar.*, obloquendi *Vind.* | 24 idque nonnunquam *codd.* Non capisco bene.

Agamus aliquid et de re libraria. Est etenim hodie mihi
 30 in lucem editum opus elegans, summa facundia copia dulcedine
 ornatissimum, antiquorum iudicio « in arce » locatum, Cornelius
 Celsus. Is medicinae auctor est ea suavitate erudientia omnique
 denique laude redundans, ut vel invitum lectorem alliciat; nec
 dubito si ad doctorum medicorum, non dico plebeiorum et fo-
 35 rensium, oculos pervenerit, eum inter primos medicinae fore
 principem. Hoc tibi litterarum et studiorum ardentissimo ga-
 neoni obicio; tu si quid habes quod contra pares ex Florentia
 rediens, exere et palam facito. Vale et salutem plurimam dic a
 me parenti optimo et me doctissimo viro Iacobo Tansignano
 40 commenda, cui diu ante rescripsi: hoc sciat ne forte tacentem
 accuset. Vale iterum.

Hieronym. (Mi-
 gne P. L. 23,
 603.

Ex Valle Polyzella V idus octobris < 1426 >, inter musta
 et torcularia.

Quid dices, quod Tullius de re publica compertus est?
 45 Ita est.

376.

(Cod. Est. 57 f. 195; cod. Padov. Universit. 1261 f. 34 v; cod. Padov.
 Seminar. 598 f. 38; cod. Palat. 492 f. 161; cod. Vatic. 5197 f. 127 v;
 cod. Vindobon. 3330 f. 210; cod. Parig. 5834 f. 119; cod. Bal-
 liol 135 f. 115; cod. Arundel 70 f. 136 v).

Guarinus Veronensis dulcissimo Philippo sal. pl. d.

Si vales bene est, ego quidem optime valeo.

Tuae ad me hesterno vesperi litterae venerunt plenae sua-
 vitatis plenae eloquentiae plenae caritatis, quòque pleniores ac-

29 est etiam hodie mihi *Ar.*, *Mon.*, est etiam mihi hodie *Vind.* | 31
 ornatissimorum antiquorum *Mon.*, antiquorum ornatissimorum *Vind.* | in
 arce] marte *Mon.*, *Vind.* | 32 *vel* erudientia *codd.* (an evidentia?) | omnique]
 et omni *Ar.* | 33 non *Mon.*, *Vind.* | 34 si] sed *codd.* | 36 ganeoni] gaudio
codd. | 37 ex] et *codd.* | 38 exere] ex here *codd.* | 39 *vel* me om. *codd.* |
vel cansignano *codd.*

376, 2 *vel* quoque *codd.*

cusationis sunt, eo maiorem prae se ferunt amorem. Nam crimini 5
 cum das quod ad te non scribo, quid aliud incusas quam quod
 tecum, quoad per absentiam licet, non sum non tecum loquor
 tecumque et consuetudine et sermone non versor, qui quidem
 perquam suaves ex amore fructus leguntur? Diuturnum tecum
 egi silentium fateor et nostrae, ut ita dicam, musae longius 10
 obmutuerunt: non oblivione mediusfidius, ut qui te semper
 animo semper ore semper cogitatione teneam, nec argumenti
 inopia; haud enim tam inops amor est, ut sibi ad scribendum
 materiam deesse sinat, qui ad cogitandum ad dicendum ad fa-
 ciendum fecundus artifex est. Verum cum iste vindemiarum 15
 gurgis inundaverit, tota scribendi consuetudo atque otium obru-
 tum est, ita ut rei familiaris necessitas litterariam voluptatem
 intermitti coegerit. Pro tua vero prudentia intelligis non unum
 esse negotium ad quod homo natus est; « nec solum nobis, ut
 22. Cic. de off. I inquit Plato, creati sumus, vocant amici postulat patria » trahit 20
 familia; quibus si, ut obsequamur studiis nostris, reluctemur,
 contra officium fuerit; praestat enim bonos esse quam doctos.
 Ceterum quod occupationibus intermissum fuerit diligentia exae-
 quabit; nantes imitabimur, qui ubi adversantibus ventis moram
 uspiam tenuerunt et tempestate navigationem retardarunt, si 25
 quando reductum solem viderint flatusque cessantes, passis velis
 et remis adductis iter ingeminant geminatisque opibus cursum
 sollicitant. Eodem modo cum occupationum tempestas sedata sit,
 una esse continget; tum ut coram habere sermones et scriptis
 agere licebit et ita licebit, ut uberiores absentiae quam prae- 30
 sentiae fructus capere fas sit.

Nulla enim, ut pro me loquar, alia in re libentius quam
 in litterarum otio et studiorum sermone acquiesco. Reliquae
 voluptates aut satietatem aut lassitudinem aut detrimenta pa-
 riunt, sed litterarum studia sui cupiditatem augent, quietem ac 35

6 vel quod nihil ad te scribo *codd.* | 9 vel diuturnius *codd.* | 12 post
 animo *add.* semper corde *Vindob.* | vel teneo *codd.* | 16 vel inundarit *codd.*
 | 25 vel et aspera temp - *codd.* | o si (vel sed) *codd.* | 26 vel reductum est
codd. | 29 ut] vel et *codd.* | vel scripturis *codd.* | 30 praesentiae quam ab-
 sentiae *codd.* | 31 vel fas erit *codd.* | 33-34 vel reliquae societates aut vo-
 luptatem aut satietatem *codd.*

solatium defatigatis addunt, ornatos ac praestantes cultores suos reddunt, nunquam nisi iussae loquuntur, indefessae comites solantur ac delectant, ab se neminem nisi meliorem abire patiuntur. Huius generis litteras si a me expectas, et magnas et frequentis ad te dare possum, et si delectaberis, daturum me saepe recipio, ne tua remorer gaudia tuaeque expectationi desim; quod si gravis illas et severas expectas, tuae cupiditati aliunde satisfacias opus est. Sed iam finis esto, ne omnia unis explicare litteris velle videar, qui mos prodigorum est, ut cum in
 40 vita cenam et laute et copiose parent, reliquum tempus similia ac ieiuniis trahunt. Vale, Philippe carissime.

< Val Policella ottobre 1426? >.

377.

(Codd. Vatic. 1876 f. 152 v; 1877 f. 255; codd. Guarner. 80 f. 103; 114 f. 53; cod. Laur. Ashburn. 1019 f. 241 v; cod. Est. 429; cod. Parig. 5834 f. 11; cod. Parig. Mazar. 1596 f. 99; cod. Laur. 65, 26; cfr. Bandini *Cod. lat.* II 744 e Muccioli *Catal. codd. Malat. bibl.* II 105; publicata in Plutarchi *Vitae*, Romae 1470, I f. 161 e nella *Biblioth. Smith.* CCCXXXIII).

Ad clarum virum et optimum iureconsultum Madium Veronensem prohemium in vitam Philopomenis latine ex Plutarcho versam per Guarinum Veronensem.

< Guarinus Veronensis cl. v. et optimo iurisc. Madio sal.
 5 pl. d. >.

Hoc tempore quo, ut poeta noster diceret, « spumat plenis vindemia labris », cum in agrum me Polizelanum rei domesticae
 Verg. *Geo.* II 6.
 munus ac diligentia contrusissent, committendum non putavi ut, quantum ab negotio suffurari me potui, hosce dies ab musis

36 vel defatigatis om. codd.. | 39 vel frequentes codd. | 42 vel graves codd. | 45-46 familiam ieiuniis (vel ieiun - familiam) codd.

377, 8 construxissent (constituissent) codd.

inertes perire sinerem. Huius autem rusticationis rationem tibi 10
reddere institui, Madi vir clarissime, quem et studiorum cen-
sorem et litterarum ornamentum ac lumen nostra civitas et
intuetur et imitatur. Nam cum iuri civili, quod non secus fa-
miliae vestrae ac Scaevolarum quondam generi cognatum est,
summa cum integritate laude et nominis celebritate invigilasses, 15
historiae cognitionem et reliquas bonas artis quasi necessarium
eruditionis et bene vivendi cumulum adoptasti. Ut vero Plu-
tarchum, quem huius peregrinatiunculae comitem habui, in ma-
nus desumpsi, primus sese legendum Philopoemen et vir severus
et imperator illustris obtulit. Is meam tacitus implorare fidem 20
visus est, ut cum superiori tempore T. Flaminium aequalem
suum et honoris aemulum latinum fecissem et socium distra-
xissem, solum ac destitutum se nequaquam esse paterer. Audi-
vi homini et orantem exorare sivi; idque vel precandi aequitate
vel precantis auctoritate libens feci. Nam cum magnos et excel- 25
lents viros illustret antiquitas, tum vero tris una aetate et mi-
rum in modum inter se pares editos duces celebrat: Scipionem
romanum, Hannibalem carthaginensem et megalopolitam Philo-
poemenem.

Ne putes igitur plebeium quempiam aut vilem te nunc ha- 30
biturum hospitem, quem vel eo tempestivius ad nos deduxi,
quod eodem ex reliqua Italia nobilissimos rei militaris praefe-
ctos ac principes confluisse cernimus, dum dux illustrissimus
vereque dignitate sapientia et gloria princeps Franciscus Fosca-
rus et senatus venetus Philippum Mediolani ducem reprimit, 35
qui paulo ante et Tuscos et Appulos nominis sui terrore im-
plebat. Tuum erit, Madi vir insignis, ut Philopoemenem Tito
qui tuus quoque hospes est concilies, si tamen cum legeris tuae
prudentiae testimonio comprobaris nec indignum qui in lucem
emittatur ipse censueris.

< Val Policella ottobre 1426 >.

40

10 *vel eius codd.* | 35 Philippum] magnanimum *Guar.* | 36 impellebat
codd.

378.

(Cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 161; cod. Vindob. 3330 f. 152 v;
cod. Arundel 70 f. 104).

Guarinus Veronensis suo Hieronymo sal. pl. d.

Venit istuc carissimus mihi Philippus, civis Tridentinus, cuius modestia inprimis ea est, ut vel barbaros ad eius caritatem queat adducere; testis ego sum rei huius optimus, qui
5 biennio ferme studiorum suorum vel adiutor fui vel socius vel hortator. Iam non opus est longiore sermone, ut in tuum illum gregem suscipias (atque adeo adoptes oro), ut meum non modo familiarem sed et domesticum Philippum intelliges. Is igitur venit iuri civili operam daturus; hominem tibi in manus, ut
10 dicitur, trado et ita trado ut non modo rogatus ei feras operam, sed et ultro occurras et consiliarius et hortator et monitor venias; est enim in hoc militiae genere tiro, in qua tu summa cum laude veteranus evadis. Tuum erit ita hominem commonefacere, ut quod fugiat iter, quod sequatur te auctore te duce
15 cognoscat. Ego enim non magni sane fecerim quos litteris quidem refertos, moribus autem bonis et probitate inanes cerno, quos potius litteratos quam doctos iure quidem ac merito vocandos censeo. Cuperem ego meos « non tam iuris quam iustitiae consultos » et haberi et esse, cum ex illis sperari peritos
20 tantum, ex his etiam bonos liceat. Sed haec alias. Ex eo si quid de me ac meis vòles, vòles autem scio qui omnia mea ob verissimam et vetustissimam benivolentiam habes communia, is plane ad unguem explicabit, proinde longior non ero. Vale.

Cic. Phil. IX 10.

Ex Verona XVI kal. novembris < 1426? >.

378, 12 qua summa cum laude tu *Vind.* | 17 potius litterarum doctos quam *Vind.* | 19 sperari] superiores *codd.* | 20 ex hoc *codd.*

379.

(Codd. Est. 2 f. 116; 57 f. 69 v; 94 f. 14).

Guarinus Veroneusis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Quam gratae quam iocundae mihi fuerint litterae tuae tu ipse coniecturam facito, qui optimus in amore testis es et iudex. Nam cum ad me de tua adversa valitudine et gravi perlatum esset, qua in sollicitudine quo in angore quo in maerore fuerim iudicato; scis comitem amoris semper esse timorem, qui omnia in deteriore partem trahit. Adventantibus igitur litteris tuis illis festivissimis, omni solutus metu, deo tuae reparandae sospitatis auctori gratias ago, eius nomen benedico et tibi mihi-
que gratulor quod in te ipso integram recuperasse incolumitatem videor. Accedit ad litterarum tuarum gratiam tuae in me caritatis et benivolentiae testimonium, de qua tamen antea nunquam dubitavi, tua de me fides et tuarum carissimarum rerum commendatio, quae quantum mihi honorifica sit intelligo. Profecto quam viribus consequi, cogitatione eniti, studio efficere potero, non fallam cogitationem tuam cum in ceteras res tum vero in liberos tuos, quos et meos habeo; et cum de utroque spes bona me teneat, tum vero de Paulo optima, cuius ingenium ad litteras ad suavitatem ad gravitatem natum est.

Accidit mihi praeter expectationem quod de Servio nuntias. « Iungentur iam gryphes equis aëvoque sequenti cum canibus timidi venient ad pocula dammae »; et quando Mariottus tam solers tam diligens tam accuratus perstat, testudines volare iam iam videbo. Tua virtus in causa est, qui homines naturam variare facis. Tuum igitur erit curare ut ad me deferatur quam-
primum transcripta pars, aliquanta fuerit. Sed cum in re libraria sicut et reliquis te mirifice sedulum experiar, aliud iniungere tibi negotium non verebor. Audio te Regium commeasse, quod bonis avibus factum, deo volente, dixerim. Nam ibidem in ecclesia maiori Papiam quendam litteris vetustissimis esse sensi et fidelitate praecipua. Si ad manus nostras horsum mutuo de-

Verg. Eccl. VIII
27.

ferri codex ipse possit, vel tibi vel mihi vel utrique transcribendum. Teum curarem; is magno et vero est studiorum adiumento. Absolvit librarius noster Plautum, quem ut videbis com-
 35 mendabis et bene positam operam et impensam dices, operis ipsius elegantia.

Tu iam vale et tuam immo nostram cura valitudinem. Splendido equiti et viro cl. d. Feltrino Boiardo me commenda totumque trade.

40 Ex Verona IIII kal. novembres < 1426 >.

380.

(Cod. Riccard. 779 f. 130 v; pubblicata da me *Guarino Ver. e gli archetipi di Celso e Plauto* 35).

< Guarinus Iohanni Lamolae sal. >.

***** Quid autem dicam de Mariotticis litteris?
 Illis profecto usus sum mensis secundis, non semel sed saepius
 ac saepius, quotiens convivium celebravi. Multi enim ad me tum
 5 visendi tum otianti gratia «interea loci» dum in agro versabar ^{Ter. Eun. I 2, 46.}
 concurrerunt; est autem, ut optimus testis es, villa nostra iocunda satis et amoena. Lavagnolus noster, Bar<tholomaeus>
 Genuen<sis>, Brugnara, Vital<ianus>, Madius aliique complures legendo videbantur «risu emori» dum levissimi ac va-
 10 nissimi nebulonis vigilantis insomnia lectitarent vel lectitante ^{Ib. III 1, 42.}

380, 2 Quid autem: questo testo nel codice segue senz'interruzione a *condonabis* della lettera **374**, ma si sente che manca la continuità, perchè *autem* presuppone un discorso precedente. È chiaro che a *condonabis* (**374, 9**) s'interrompe una lettera scritta da Val Policella, come rileviamo dalle parole *huius vindemiae negotium* (5); e che con *Quid autem* si continua una lettera scritta da Verona, come indicano le parole *dum in agro versabar* (**380, 5**). Abbiamo pertanto la contaminazione di due lettere, scritte a breve distanza allo stesso Lamola: dell'una si è salvato il principio, dell'altra la fine. Il copista deve aver saltato una pagina del suo esemplare. | 10 lectitantem *cod.*

me, eram enim huiusce tam lepidae comoediae Caliopius, futientem hominem vel bestium potius spectarent. Magnam sane Florentiae laudem attulerunt penes nostros homines nonnulli, ad nos sese referentes ex ea urbe, *προβατικοί* garrulatores vel potius hominum faeces. Valeant igitur; nos pro more nostro vitam nostram eo magis prae illorum speculo vel emendemus vel confirmemus. 15

Quantas vero mihi laetitias <attulit>, ut a beluis ad viros sese explicet sermo, Cornelii Celsi adventus! cuius orationem gravem ornatam copiosam satis admirari non possum. 20 Deus cupiditati hominum nostrorum ad studia mira quaedam adiumenta suppeditat, ut potius ipsi litteris quam nobis litterae defuturae videantur. Audivisse debes ut Cicero de re publica nuper inventus sit Coloniae, urbis Germaniae, in bibliotheca pulverulenta, ubi pervetusti codices octingenti carceri 25 mancipati videntur; eum reperit, repertum transcripsit quidam secretarius cardinalis Ursini, qui legatus eas obiit regiones. Sic mihi ex Venetiis renuntiant aliqui certissimi viri.

Vale mi suavissime Lamola. Alberto viro insigni et studiorum ornamento me totum dede, cui quicquid meo nomine stipulatus eris ratum habebō. Si Panormita noster rediit salvare a me iube. 30

< Verona novembre 1426 >.

381.

(Cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 162; cod. Monac. lat. 504 f. 154; cod. di Treveri 1879 f. 11 v).

Guarinus Veronensis suo Martino pl. sal. d.

Reliquum est ut omissas aliquantum scribendi vices reficiam, a quo quidem officio me revocavit rusticatio et « spumans plenis

11 Caliopius: la sottoscrizione dei codici Terenziani *Caliopius recensui* era interpretata nei bassi tempi della romanità e nel medio evo come *Caliopius recitavi* | 12 Florentiae: dativo | 14 conferentes? | - *τιποί cod.*

381, 2 Reliquum] Aequum? Pare più un poscritto che una lettera | aliquot codd.

vindemia labris » ut poeta noster diceret. Ne credas tamen ve- Verg. *Geo.* II 6.
 5 lim me rerum tuarum immemorem fuisse, licet taciturnum me
 videris. Interim quoniam non verbis sed re agendum est, brevis
 ero. Tu vale.

Veronae pridie idus novembris < 1426 >.

Scripsi Iohanni super re tua.

382.

(Codd. Marc. lat. XIII 71 p. 51; XIII 72 f. 16; cod. Bologn. Uni-
 versit. 1490 f. 62; cod. Vatic. 5911 f. 25; pubblicata da me *Cen-
 totrenta lettere inedite di Fr. Barbaro* 70).

Franciscus Barbarus Guarino Veronensi p. s. d.

Maxime vellem mi Guarine ut hoc tempore vacuo et tran-
 quillo animo essem, non solum quia ipsa quies mentis bene
 constitute certissimum argumentum est, verum etiam quia te-
 5 cum esse tecum loqui possem de rebus gravissimis ac iocundis-
 simis, quas in hac nostra legatione vel vidi vel cognovi....

Summus pontifex, ut nosti, recreandi animi causa ex Urbe
 ad XV kal. sextiles Genazzanum, quod est oppidum agri Cam-
 pani, profectus est, quo eum secuti sumus. Postea cum legati
 10 illustrissimi Ducis Mediolani Romam redirent et Mediolanum,
 infecta pace, reversuri essent, ex Urbe cum legatis florentini
 populi discessimus, ut de discessu nostro que senatus decrevit
 explicaremus pape; eloquentissimus vir Leonardus Arretinus
 princeps erat legationis florentine. Cum collega ego seorsum
 15 errore vie ad monasterium Sancte Marie in Tusculano po-
 situm simul convenimus, ubi a grecis sacerdotibus ritu greco
 colitur deus; quo in loco multa vetustatis monumenta grecis
 et latinis litteris illustrata invenimus; et ibi fere nemo est qui
 litterature grece expers sit. Ad dexteram templi cella et libris

6 interim et quoniam non re sed verbis *codd.* | 8 octobris *codd.*

382, 14 *vel* cum collega et nos *codd.*

et Libero patri dicata est, ubi vasa vinaria sunt et libri greci 20
et numero et dignitate prestantes: omnes sacri et tanta cum
elegantia scripti, ut in bibliotheca Varronis aut Ptolomei potius
quam in hac cella penaria collocandi sint. Eorum nomina scribi
non potuerunt. . . . Digna mihi res visa est que ad te scribe-
retur, ut intelligeres hac etate unius Barbari fortunam et di- 25
ligentiam thesauros quosdam grece discipline prope urbem Ro-
manam repperisse, quos populus romanus in squalore ac sor-
dibus sepultos iacere ac latere patiebatur.

Venetiis X kal. decembris 1426.

383.

(Cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 165 v; cod. Monac. lat. 504 f. 158 v;
cod. di Treveri 1879 f. 16).

Guarinus Veronensis suo Martino pl. sal. d.

Tardius quam vellem et ego, redeuntis litteras meas suscipis,
quod medius fidius non oblivione aut negligentia rerum tua-
rum fit. Id autem <ut> credas, de te ipso in me coniectu-
ram facito, qui me oblivisci neque negligere nullo pacto posses 5
pro ea quae nos utrinque devinxit caritate. Sed tanta me ne-
gotiorum turba circumsidet, ut nullum praestetur otium, inter-
dum cibo me fraudare habeo necesse, si quibus respondendum
est litteris, ut in praesentiarum cum reliqui cenent, ego scribo,
et cum ceteri lingunt, ego lego. Quamobrem mihi nihil succen- 10
seas, Martine carissime, sed negotia potius quam Guarinum
tuum accusa.

Est mihi permolestum quippiam Iohanni inesse molestiae,
quia indignus est qui affligatur; nisi quod omnia meliorem in
partem accipienda sunt, praesertim quae deus obvenire permittit 15
vel ut homines suae calamitatis memores, deum recognoscant
vel ferre tolleranter, idest fortes esse, discant. Scire cupis quid

383, 2 velles *codd.* | 9 cecarent *Monacc.* | 14 afflagitur *codd.* | in
mel - *Monacc.* | 15 sint *Trev.* | 17 tollerantem *codd.*

ei scripserim; paucis rerum summam accipe. Cupere te ut heri
tui liberalitas salarium augeret; quantum vero, non dixi, ne
20 iudicium eius rei ad me remissum esse videretur; id autem te
cupere dixi necessitate urgente, cum et matri succurras oporteat
et tuis tibi in primis non modo in vestitu sed etiam in libris emendis.
Id autem voluisse te ut interpretes sim, qui ad te secum collocandum
25 interpretes fueram; facere autem me perlibenter pro meo in te amore et pro mea in eum spe, cum
liberalia a liberalibus petere fas sit, potissimum cum suis bene-
facere gaudea<n>t. Reliquum erit, ut ad me Iohannes scribens
scitaretur quidnam illud esset, quod augendum esset; tum
<me> meam proferre sententiam occasio induxisset. Proinde
30 tu perge ut coepisti et mihi te omnem libertatem tribuisse dicito.
Cum dubitationes scripto mittis, tantum intermitte chartae vacuae,
ut adscribere liceat, nam non vacat mihi denuo quae petis scribere. Vale.

Veronae kal. decembris <1426>.

384.

(Cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 168; cod. Monac. lat. 504 f. 161 v;
cod. di Treveri 1879 f. 19).

Guarinus Veronensis Martino suavissimo pl. sal. d.

Quam gratae quam iocundae mihi sint litterae tuae, « ex
te ipso facito coniecturam » cum de meis ad te periculum facis,
quas tibi tantopere gratas esse praedicas, potissimum cum mea
5 <et> tua utrinque caritas suavitatis causa sit. Accedit quod,
cum te tanto studio et perdiscendi ardore teneri videam, non
possum non vehementer in te amandum et tua, mirum in modum
duci atque attrahi. Inest praeterea tuarum lectioni litterarum
insita quaedam animi tui gratitudo, quae si quid in te

Ter. Heau. III
3, 13.

19 ne] ut *codd.* | 20 fas] facere *codd.* | 28 scitaretur] sentiret *codd.* |
29 perinde *Monacc.* | 30 liberalitatem *codd.* | inbuisse *Monacc.* | 31 scrip-
ptas? | 34 octobris *codd.*

384, 3 quom *Trev.* | 4 quom *Trev.* | 6 quom *Trev.* | 9 uisita *Trev.*

contuli, quod quam exiguum sit ipse cognosco, ita magnum 10
 atque magnificum facis, ut quemadmodum in proverbio est,
 Cic. p. *Planc.* 95. « aram facis ex cloaca ». Quibus ex rebus et animi tui mode-
 ratio et bonitas ita elucescit, ut quemvis ad te amandum alliceres.
 Quorsum hæc? ut promptus sis ad mihi scribendum nec meis
 occupationibus ab scribendi officio deterrearis; rescribam, me 15
 labori suffurans, praecipue cum non tam magnas quam multas
 a me deposcas. Iam mea<s> accepisse debes, quibus et Io-
 hanni et tibi quantum opus fuit rescripsi; proinde in praesentia
 satis. Exposui meam illi sententiam; reliquum est ut tibi re-
 scribat et suae me sententiae certiores reddat, nec dubito quin 20
 mihi audiat, cum utrique aequa dixerim.

Remitto ad te dubitationes iam non dubitationes ut arbitror.
 Tu vale stude disce persta.

Veronae XII kal. ian<uarias 1426 >.

385.

(Codd. Est. 57 f. 221 v; 94 f. 18 v; cod. Parig. 5834 f. 106 v; cod.
 Balliol 135 f. 106; publicata da G. Biadego in *Atti del r. Istit.*
Veneto di sc. lett. e arti LXVIII, 1909, 234).

Guarinus Veronensis patricio adulescenti Francisco Iuliano
 sal. pl. d.

Hodie in legendis litteris tuis singulari affectus sum gaudio
 non modo pro earum dictione suavi quidem et gravi, sed etiam
 iocundissimo nuntio quem secum attulerunt, ut scilicet te col- 5
 ligis virumque praebes, studiis et doctrinae animum dedicans,
 sicuti liberum decet adulescentem et Andrea Iuliano procreatum,
 idest homine sapientissimo et eruditissimo. Dic quaeso, Iuliane
 carissime, quidnam portenti diceres, si ex equo bellatore qui
 14^{ap. Cic. de sen.} saepenumero « vicisset Olympia » asinum in lucem produci cer- 10
 neret aut ex cervo testudinem? Tu quom ex doctissimo et elo-

16 laboris *codd.* | quom *Trev.* | 23 persta] pete *codd.* | 24 XV *Monacc.*

385, 6 *vel* et studiis *codd.* | dedicaris *codd.*

quentissimo viro natus inter litteras librosque sis educatus, te tali parente dignum filium non probares? « non ea vis animo » ^{Verg. Aen. I 529} et tuo illi ad omnia elegantissimo ingenio. Magna sane tibi laus
 15 est Iuliana ortum familia, illustri equidem et antiquissima, « per tot ducta viros antiquae ab origine gentis »; res est praeterea ^{Ib. I 642.} insignis augusta urbe genitum esse, quae virtute fortuna sapientia potens terris dominatur et pelago. Ceterum tua minime laus est, sed aliorum, immo et infinitis paene id quoque com-
 20 mune vendicatur. Quod si te doctrina et liberalibus ornas artibus et ab his bene vivendi ornamenta et adiumenta comparas, tuum id totum est, tibi laus tibi gloria tibi fructus debetur; quocirca « perge modo et qua te ducit via dirige gressum ».

^{Ib. I 401}

Quom te carum quia Iulianum antea habebam, nunc te
 25 carissimum quia litteratum habiturus sum. Tu quom paterni et aviti generis heres et successor sis, familiaritatis quoque paternae ex me aliisque permultis successionem tibi ipsi polliceri ^{Isocr. ad Dem. 2.} licebat, ultra vero nihil; nunc autem consuetudinem necessitudinem et litterariam, ut sic dixerim, cognationem tibi debeo ac
 30 debere velim tuque invicem mihi tantundem. Proinde tuas servo litteras et inter cariora arculis collocatas custodiam, ut si opus fuerit illis quasi chirographo te ipsum in ius ad tribunal vocem vocatumque convincam. Magna tibi necessitas indicta vel paternae eruditionis ab qua degenerare turpissimum est, vel generosae inceptionis quam cum pleno gradu confeceris magnam tibi
 35 laudem gloriam dignitatemque paraveris.

Vale Iuliane suavissime et imaginem beati Hieronymi memoria tene, quam abs te mihi promissam memini. Salvus sit a me parens optimus ac germani praeceptorque suavissimus.

40 Ex Verona XIII kal. februarias < 1427 >.

Optimo atque ornatissimo adolescenti
 Francisco Iuliano plurimum amantissimo.

386.

(Cod. Capilup. XX f. 38; cfr. Blondi *Italia illustrata*, Venet. 1503, f. K VI v: unus superest, qui fama caeteros nostri saeculi faciliter antecessit, Pisanus nomine, de quo Guarini carmen extat, qui Guarini Pisanus inscribitur; pubblicato più volte e ultimamente da G. Biadego *Pisanus Pictor* in *Atti del r. Istituto Veneto di sc. lett. e arti*, LXVIII, 1909, 230, dove vedi la bibliografia).

Pisanus Guarini *

Si mihi par voto ingenium fandique facultas
 Afforet et magnum redolerent pectora Phoebum
 Labraque proluerent pleno cratere Camenae,
 Versibus aggrededer dignas extollere laudes
 Pro meritis, Pisane, tuas, ut vividus omne 5
 Exuperes aevum, sic post tua fata superstes
 Pubescas servesque novam per saecula iuventam,
 Qualiter accenso post se iuvenescere fertur
 Assyrium phoenica rogo et de morte renasci.
 Quid faciam? Licet eximias in carmina vires 10
 Mi natura neget, non saltem grata voluntas
 Defuerit, nostrumque olim testetur amorem,
 Quos animi veteri iungit concordia nexu.
 Quali acunque loquar, sat erit tua nomina servem.
 Haud decet ut, celsos ornans heroas honore, 15

386, * Incipit Pisanus Guarini *cod.* | 2 *redolere* con l'accusativo è nesso precipuamente ciceroniano, *Brut.* 82, *De orat.* II 109, *Phil.* II 63 | 3 cfr. Pers. *prol.* 1 Nec fonte labra proluui Caballino | 6 starebbe meglio *exuperans* | 8-9 cfr. Ovid. *Metam.* XV 393-402 Assyrii phoenica vocant... phoenica renasci | 10-11 Ovid. *ex Pont.* III 4, 79 ut desint vires, tamen est laudanda voluntas | 11 mi *ex mihi corr. cod.* | 12 Verg. *Aen.* III 487 Andromachae testentur amorem | 13 se l'amicizia era congiunta *veteri nexu*, si devono essere conosciuti fin da quando Guarino stava a Venezia, cioè prima del 1419 | 15 honores *cod.*

Induperatorum faciem sagulumque vel arma
 Nobilitans, cunctis ut sit clamare necesse
 « Sic oculos, sic ille manus, sic ora gerebat »,
 Principibus vitam divina ex arte perennem
 20 Magnanimis tribuens, iaceas neglectus ab omni
 Eloquio exclusus. Sinat hoc impune Minerva?
 Non sinat hoc, natale solum quod laude celebras.
 Principio cuncti patria laetamur eadem,
 Quae nos ambo creat germanaque nomina praestat,
 25 Cui decus et famam per longas porrigis oras,
 Cum te multimodis pangas virtutibus atque
 Ore virum volites. Prudens, gravis atque modestus,
 Munificus propriis, alienis, fidus amicis,
 Moribus ornatus pulchroque insignis amictu,
 30 Maxima Veronae reddis praeconia nostrae.
 Caelitus adde datum tantis cum dotibus ingens
 Ingenium, artifices digitos doctosque colores,
 Quis naturae opera, cunctis mirantibus, aequas.
 Seu volucres seu quadrupedes, freta saeva quietaque
 35 Aequora describis, spumas albere, sonare
 Littora iuremus; sudorem tergere fronte
 Tento laboranti; hinnitus audire videmur
 Bellatoris equi, clangorem horrere tubarum.

16 con *induperator* non s'intende « imperatore », ma « capitano »
 « condottiero », com'è chiarito da *sagulum*, che è il mantello da guerra.
 Qui alludesi ai condottieri veneziani. Il vocabolo arcaico *induperator* fu
 noto a Guarino dalle citazioni enniane p. es. di Cicer. *De divin.* I 107, Gell.
 XVIII 9, 2, difficilmente dal poema di Lucrezio | 18 questo verso è di
 Verg. *Aen.* III 490, dove però si legge *ferebat* | 22 *solum*] *suum cod.* | 24
 propriamente il Pisano era veronese solo per parte di madre, il padre era
 di Pisa; con *nomina* vorrà intendere l'etnico *Veronensis* | 25 *longas* vale
longinquas | 26 *te pangas* « ti manifesti, ti faccia conoscere »; *pingas*
cod. | 27 cfr. Verg. *Geo.* III 9 *virum volitare per ora* | 29 con *amictu*
 intenderà una decorazione? | 32 *ductosque cod.* | 33 in *opera* l'ultima
 sillaba conta per lunga in forza della cesura | 34 si riceve l'impressione
 che Guarino abbia veduto a Venezia i quadri descritti nei versi se-
 guenti | sceva *cod.* | *quietaque*: verso ipermetro | 38 Verg. *Aen.* X 891
bellatoris equi; XI 192 *clangorque tubarum*.

Noctis opus pingens circum volitare volucres
 Nocturnas facis et nusquam apparere diurnas: 40
 Astra, globum lunae cernas, sine sole tenebras.
 Si gesta hyberno fingis, glacialibus horrent
 Omnia frigoribus, frendet sine frondibus arbor.
 Seu factum ponis sub verni temporis horam,
 Arrident varii per prata virentia flores, 45
 Arboribus lux prisca redit collesque nitescent,
 Hinc mulcent avium praedulces aethera cantus.
 Singula quid refero? Praesens exemplar habetur.
 Nobile Hieronymi munus quod mittis amandi,
 Mirificum praefert specimen virtutis et artis. 50
 Splendida canicies mento, frons ipsa severo
 Sancta supercilio. Quae contemplatio mentem
 Abstrahit in superos! Praesens quoque cernitur absens,
 Hic et adest et abest: corpus spelunca retentat,
 Caelo animus fruitur. Quod cum declaret imago, 55
 Picta quidem sed signa tamen vivacia monstrans,
 Hiscere vix ausim clausisque susurro labellis,
 Ne contemplantem caelestia regna deumque
 Vox interpellet, vociter quoque rusticus, asper.
 Quae lucis ratio aut tenebrae! distantia qualis! 60
 Symmetriae rerum! quanta est concordia membris!
 Quisnam hunc artificem divinae mentis et artis
 Non miratus amet, venerans canat, imus honoret?
 Germanam hanc sanctae genuit natura poesi:
 Auribus haec subicit res, illa movebit ocellos, 65

43 *frendet* « stride » « fischia »; *frondet cod.* | 44 *sive cod.* | 47 Verg. *Aen.* VII 33-34 volucres... aethera mulcebant cantu | 49 Hieronymi *cod.*; il nome personale s'è dovuto adattare al verso. Guarino era molto divoto di S. Girolamo, da cui denominò il figlio primogenito | 51 Verg. *Aen.* VI 299 300 cui plurima mento canities iacet; cfr. Martial. XI 2, 1 triste supercilium durique severa Catonis frons | 52 il quadro rappresentava S. Girolamo nel deserto (v. 54 *spelunca*) in atteggiamento contemplativo | 53 cioè *absens quoque, cernitur praesens* | 56 *vivatia cod.* | 57 cfr. Cicer. *Phil.* II 111 aut omnino hiscere audebis? | 61 il plurale *symmetriae* deriva a Guarino da Plinio *Nat. Hist.* | 63 *imus* « umilmente » | 64 cfr. Horat. *A. P.* 361 ut pictura poesis.

Utraque corda iuvat aptos formando colores,
 Immortale aevum spondent mortalibus ambae.
 Hanc magnis cultam ingeniis procerumque ducumque
 Et quorum studium est causas tentare latentes,
 70 Quis nescit? clarum inprimis tractasse Platonem
 Socraticasque manus varias pinxisse figuras?
 Pinxerunt Fabius, Lucilius: ambo quirites
 Patricii. Verona parens nostra inclyta quondam
 Turpilius vidit, cum membra simillima vivis
 75 Ederet: hic fuerat tum ex ordine natus equestri.
 Canacus, Euphranor, Polycletus et acer Apelles,
 Praxiteles et Myrro Polygnotusque, Timanthes,
 Munificus Zeuxis pleno celebrabilis ore.
 Hic ubi iam tabulas perfecerat arte magistra,
 80 Omnibus expletas numeris, donare solebat:
 Quis divina queat preciis mercariis ullis?
 Caesaribus multis ea nota peritia, multis
 Regibus, haec artes inter petebatur honestas.
 His, Pisane, viris numerandum protulit aetas
 85 Te nostra et tantus non indignabitur ordo,
 Cui decus et laudem possis augere. Deorum
 Mendaces illi effigies componere norant;
 Tu Patrem aeternum, totum qui condidit orbem
 Ex nihilo, sanctosque viros componis eos, qui
 90 Religione viam ad superos docuere beatam.

< Verona gennaio-febbraio 1427 >.

66 l'ultima di *iuvat* conta per lunga, cfr. v. 33 | 70 Platone *γραφικῇ ἐπεμελήθη*, Diog. Laert. *Plat.* III 5 | 71 propriamente Socrate scolpi, id. *Socrat.* II 5, 19 | 72 per Fabius cfr. Plinio *Nat. Hist.* XXXV 19 | un Lucillus pictor ricorda Simmaco *Epist.* II 2; IX 50; ma Guarino allude al poeta Lucilio per una erronea reminiscenza d'Orazio *Sat.* II 1, 32-34 | 74 per Turpilio cfr. Plinio *N. H.* XXXV 19 | 76 acer] actor *cod.* Qui e nei seguenti versi sono mischiati pittori e scultori. Canachus scultore, Plin. *N. H.* XXXIV 50, Euphranor pittore, id. XXXV 128-129; Polycletus scultore, XXXIV 55; Apelles pittore, XXXV 79-97 | 77 Praxiteles scultore, XXXIV 69-71; Myron (il *cod. Mirro*), scultore, XXXIV 57; Polygnotus pittore, XXXV 58-59; Timanthes pittore, XXXV 72-74 | 78 Zeuxis pittore, XXXV 62 | 80 cfr. Cicer. *De nat. d.* II 37 expletum omnibus suis numeris | 83 la terzultima di *petebatur* è fatta breve arbitrariamente.

387.

(Cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 162 v; cod. Monac. lat. 504 f. 154 v; cod. di Treveri 1879 f. 12).

Guarinus Veronensis suo Martino sal. pl. d.

Unis litteris et tristitia et gaudio me affecisti; qua in re tuam solitam laudo prudentiam, qui non ante me pupugeris quam medicatus sis. Nam adversa valitudine detentum et ab ea convaluisse nuntias: deo gratias, qui hac in parte, idest in te, 5 me salvum esse voluit. Non mediocris autem accessit iocunditas, cum intelligo quanta cura et attentione Iohannis pietas et liberalitas in te curando apparuit. Haec etiam ex illo fluunt ingenio liberali, scilicet benefico et ad bene merendum de hominibus nato; nova haec accedunt obligationis indicia. Tuum est certare 10 non ut eum superes, id enim supra vires, sed subsequi, ut quantum ille re in te, tu tantum in suos voluntate attendas vigiles studeas enitaris, quo pacto et filiolos moribus ornes et litteris imbuas.

Et quoniam liberorum orta mentio est, paucis ingrediar. 15 Tuae erit prudentiae, Martine, ut quantum in te est, integram et ab omni labe mundatam filiolis vitam declares; quod si parentes aliud morum genus immisceant, tacitus ferre debebis nec plus in aliena re sapere quam illi velint. Hoc tempore « obsequium amicos, veritas odium parit »; « istuc ipsum est sapere », 20 scire « uti foro », nec plus sapere quam oportet. Quod si Ludovicus audentior in te minusque metuens sit, ita enim parentes volunt, obsecundato et videns ne vide. Cautè erit agendum tibi, ne Pamphilus qui ex ephebis excedit tui concipiat odium: « haec 25 vita alios affert mores ». De his satis, potissimum cum « surdo fabula minime canitur ».

Quod amorem atque adeo pietatem in me tuam non modo mihi, sed ad liberos usque meos servaturum te polliceris, facis equidem pro reliqua probitate et animi tui gratitudine, nec meis

Ter. And. I 1.
40; Ad. III 3, 32;
Ph. I 2, 29.

Id. And. I 2, 18.

Id. Heau. II 1, 10.

387, 4 meditatus *codd.* | 8 curandum *codd.* | etiam] et *Trev.* | 10 accidunt *Monacc.* | 12 accedas *codd.* | 22 in] et *codd.*

30 pro meritis, quæ ex me nulla in te recordor, nisi « ex cicada
 facias elephantum » et « aram ex cloaca ». Haec autem non
 vulgaris sed probati viri benivolentia est; vulgares nanque oculis
 amicitiam terminant, quantum enim aspectus mutuus, tantum et
 eorum durat amor; at eorum quos virtus insignit, ad posteros
 35 etiam caritatem certa fide transmittunt.

Ut paucis multa perstringam, facit temporis brevitās et
 legendi labor immortalis, sicut ipsa litterarum facies declarat
 non festina sed praeceps. Venio autem ad postremum postulatum,
 quidnam facturus sis cum Bononiam, ut putas, migraturus sis.
 40 Et sane bonum iecisti fundamentum; quia in hac praeceptorum
 occupatione vitam ducere non intendis, navis in portu ad aliam
 vitae navigationem praesto esse debet. Ceterum, carissime Mar-
 tine, varias percurrenti artes et diversa studia, incertum subit
 de te consilium. Nam medicinae ac legum dignitas non parva
 45 profecto est et qua homines altius extollantur, sed longa ad
 perdiscendum indigent aetate, adde quod rara lucra, parva emo-
 lumenta, fructus incerti. Quod si forensibus negotiis animum
 adhibere cuperes, legum studium eo usque commendarem quod
 procurator egregius evaderes, sumpta prius nonnulla fori exer-
 50 citatione: hoc satis probabile negotium ne<c> improbarem.
 Aliud restat, quod magis magisque commendo. Scio Iohannem
 plurimas in romana curia familiaritates habere, quibus ad id
 quod dicam facile tibi viam munire posset: commodissima et
 fructuosa scriptoria apostolica foret, qua te facile « tolleres hu-
 55 mo ». Credo tamen quod antequam Bononiam eas, Veronam,
 semel obtenta per aliquot dies licentia, vises; quod si feceris,
 multa tecum coram loqui fas fuerit, quæ longa nimis non capit
 epistula. Vale.

Epistulas Ciceronis haud facile invenire spero; tamen aper-
 60 tos habeo oculos ut Ludovici mei studiis non desim. De fratre
 tuo quid decernis? dies expecto ut rescribas: tu nihil. Vale ite-
 rum et si bona cum venia Iohannis fieri potest, fac aliquando

41 intendis nam ut portus et ad aliam *codd.* | 42 prestita *codd.* | 43
 et incertum *codd.* | 46 rura *codd.* | 53 tibi posset *codd.*

tecum vivum habeam sermonem, si forte ex Venetiis alio commigraturus es.

Veronae pridie non. febr. < 1427 >.

65

388.

(Cod. Riccard. 779 f. 169; cfr. Rosmini *Guarino* II 170).

Gasparinus Pergamensis suo Guarino Veronensi homini grece ac latine doctissimo p. d. s.

Franciscus Marianus homo unus omnium mei observantissimus est; cum hoc vetus mihi est hospitium et tanta propter harum nostrarum litterarum societatem familiaritas, ut neminem 5 ex iis, qui apud me fuerunt, pluris faciam. Is cum forte in provinciam vestram profecturus esset iterque in Marchiam Tarvisanam Verona habiturus, me convenit ac de sua protectione certiore fecit, si quid forte litterarum dare ad te vellem. Ego vero, etsi talis amici discessu non possem non angere animo et 10 absentie sue desiderio teneri, tamen id mihi pergratum fecit, cum maxime hoc uno modo, quo cum absentibus amicis sumus, te visurus essem. Primum itaque omnium, nam permulta de quibus ad te scriberem occurrebant, fuit ut hominem mei amantissimum tibi redderem carissimum, ut in tuis intimis et eorum 15 numero qui te et laudant et admirantur eum reponeres; hoc nihil te dignius aut utrique nostrum gratius facere potes. Videbis enim virum optimum et in hac nostra dicendi ratione politissimum, qui te absentem non minus quam presentem colat. Si tamen locus aliquis honestus ei in urbe tua esse posset, ut 20 grecis litteris apud te operam daret, scio hoc ei optatissimum fore et omnia ea causa facturum. Nam si coniungere greca latinis poterit, cetera magno animo incommoda omnia perferet. Neque hac una compensatione molestum, ut plerisque accidere videmus, ei erit ab his se fortuna superari, quos virtute et tot 25 litterarum cumulo anteibit. Tanto igitur studio eum tibi commendando, ut neminem magis ex animo honestioreve causa commendare tibi possim.

Secundum est in quo purgandum me apud te sero potius
 30 quam nunquam esse duxi. Perlata ante hoc bellum italicum que-
 rella tua de me ad me fuit, nec quidem ingrata, ex qua amor no-
 ster, cui nullam accessionem fieri posse putabam, maxime augeri
 cepit. Aiunt enim te fere perturbato animo tulisse, quod Vene-
 tiis istac ante initium belli rediens non te invisi nec ut opor-
 35 tebat visendum me tibi prebui, quorum utrumque te percupere
 dicebant. Hoc non tibi accidisset, nisi tua hec certe nobilis et
 laudanda indignatio a summo amore profecta esset. Sed non
 hoc tibi concedam, cui in omnibus docto ac bono viro dignis
 crederem, ut tu mei quam ego tui visendi percupidior esses.
 40 Nolim enim, etsi aliquo pacto omnibus aliis rebus, que vel na-
 tura vel studio hominibus adveniunt, superari equo animo per-
 ferre possem, in hoc vinci, quod ad officium vere perfectèque
 amicitie pertinet; quare illud tibi persuadeas, me tui omnium
 amantissimum <esse> nec habere ex his viris, quos perpauco-
 45 nostra hec etas illustres habet, quem tibi preferam. Sed ut ad
 excusationem meam veniam, causa mihi necessaria fuit et gra-
 vissima, <ut> ne punctum quidem temporis differendum in
 urbe tua fuerit, ex qua me ratio urgebat ut mihi non transcur-
 rendum tantum, sed evolandum etiam Mediolanum esset, quo
 50 omni celeritate contendebam. Tamen si mavis culpam aliquam
 in me resedissee, qua humanitate in omnes es, non diutius tibi
 resistam, cum haud sciam ut <rum>, re in iudicium adducta,
 superior te apud pretorem videri velim an te iudice tuaque
 venia uti sperem. Si facta nostris votis respondebunt et pax
 55 ista perpetua erit, quod superiorum immortalium spe fretus fu-
 turum confido, ego te brevi videbo, ut hoc quo me reum facis
 ere alieno absolvas. Habere multa alia, si tempus ferret, que
 nunc litteris non sunt mandanda. Vale.

< Milano febbraio 1427 >.

388, 48 quo *cod.* | 54 spero *cod.* | fata *cod.*

389.

(Codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 186; 4.^o 768 f. 184; codd. Monac. lat. 504 f. 182 v; 5369 f. 111; cod. Vindobon. 3330 f. 175 v; cod. Arundel 70 f. 117; cod. di Treveri 1879).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Nuper cum Nicolaus rerum tuarum dispensator a nobis discederet, meis vacuus litteris ad te profectus est. Indignum enim videbatur scribendi officio defungi, quom tam prudens nuntius, tam idoneus offerretur interpres. Praeterea nullum scribendi 5
occurrerebat argumentum; itaque quantum in me fuit, mutus fui. Nunc vero cum sacerdos Ioachimus, alter huius aetatis Orpheus, veniat, meis vacuus litteris proficisci noluit; immo cum quantum tibi carus pro tua humanitate sim non ignoret, eum tibi commendem magis ac magis orat; quod facio et eo prom- 10
ptius, quia tibi ignotus non est. Hominem itaque tibi diligenter et accurate commendo, quantum tua dignitas patiatur et laus; ita enim statutum sit inter nos, ut amicitiae lege « ab amicis
Cic. de am. 44. honesta petamus et amicorum causa honesta faciamus ». Vale; et nos cum liberis tuis, vel nostris potius, recte valemus et per 15
litterarum studium exercentur filii et insudant.

Ex Verona XXV februarii < 1427 >.

390.

(Cod. Casale Seminar. b. 16 f. 134 v; cod. Est. IV F 24 f. 201; cod. Vatic. 6875 f. 145 v; publicata da G. Bertoni in *Giorn. stor. d. letter. ital.* XLV 376).

Guarinus Veronensis in d. Ioachinum sacerdotem et canonicum ferrariensem *.

389, 1 vel Iacobo N. codd. | 4 quon (vel cum) codd. | 7 vel Ioachinus codd.

390, * Epigramma ad Ioachinum etc. editum per Guarinum etc. *Cas.*; Guarini V. ad Ioachinum Venetum *Vat.*

Orphea quid mirum volucres et saxa ferasque
 Humanumque genus cithara traxisse canora,
 Cum tua mellifluos modulans manus utraque cantus
 Alliciat surdos « defunctaque corpora vita » ?
 5 Praeterea casti mores gravitasque senilis
 Urbanique sales tibi, condimenta severi
 Pectoris, accedunt; te religiosa decorat
 Vita sacerdotis: quo quid praeclarius extat?
 Gaude igitur Ioachine bonis, dulcissime, tantis,
 10 Qui musis lucas, quo musae auctore relucēt,
 Pro quibus accedunt tibi grandes undique testes.

< Verona 1427 >.

391.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 173 v; cod. Monac. lat. 504 f. 180 v; codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 184; 4.^o 768 f. 182 v; cod. di. Treveri 1879 f. 44 v).

Guarinus Veronensis Antonio Pano<rmitae> sal. pl. d.

Hactenus cum me abs te diligere perspicerem et cognitum
 haberem, amore tuo contentus eram et laeto afficiebar animo;
 videbar enim tuo in me amoris posse <satis> facere et quidem
 5 perfacile: quid <enim> facilius dictu factuve quam eum re-
 damare a quo provocatus ameris? Nunc vero tuis alligatus be-
 neficiis gaudeamne an trister subdubius sum. Suscepisse « gaudeo Ter. And. V 5, 8.
 et solidum quidem gaudium »; cum vero pares reddere posse
 gratias desperem, tristor, discrucior animi « exedor exenteror ». Flaut. Epid. 320.
 10 An ad gratiarum actionem confugiam? at verecundor: primum
 quidem quia nostra familiaritas ac necessitudo eo pervenit, quod

3 doveva essere organista | meditando Vat. | 4 Verg. Aen. VI 306 |
 6 severi: qui termina il Vat. | 7 decorat: per la prosodia cfr. 154,
 II 3.

391, 1 Panno (vel N.) codd. | 5 vel reclamare vel declamare vel
 readamare codd. | 8 cum non putes codd. | 10 at] an (vel ne) codd. | 11 vel
 et nostra codd.

Cic. ad fam. XI
13, I.

ib. XI 14, 5.

nullam gratiarum actionem desiderare, perinde ac supervacuam, videatur, deinde quia « susceptum re ipsa beneficium verbis subsequi velle » iniqui sane aestimatoris censi potest. An tacebo et singularia merita in me tua ne verbis quidem tantum 15 et oratione, vili sane remunerandi genere, defungar? at ingratus appaream necesse erit. Utcunque res sese habeat, « antea te diligebam, nunc te amare coepi »; ego te indulgentia caritate benivolentia tanta complector, ut vel arctissimam propinquitatem superem. Quam gratum quam amoenum quam iocundum mihi 20 extiterit hoc officium tuum non satis explicare possem, quod tuo ductu atque auspicio huc volitavit Herodotus et musae, ut verius loquar, Herodoti. Tantum tamque benignum ad pergrandas orbis terrarum plagas et res gestas ducem parasti, ut nihil praestari suavius mihi potuerit: eius sermone cupide 25 fruor, eius per vestigia fluvios colles maria portus urbes visere datum, immo, quod mirabilius est, cum mortuis confabulari et « vivas audire et reddere voces ».

Cic. p. Rosc.
Am. 22.

Ad tuas nunc paucis veniendum est. Maximum hodie fructum collegi quod, cum semper studuerim et summa ope nisus 30 fuerim ut primariis et ornatissimis <viris> non improbarer, id assecutus sum ut tuo et gravi et severo iudicio etiam placeam, cumque displicere mihi soleam, iam mihi placere incipiam, quia tibi placeo, nisi tua de me praedicatio magis amoris quam iudicii <indicium> mihi videatur esse. Qua ex re promptiorem 35 me facies in dandis ad te litteris, quibus te oblectari mihi persuadeo: abs te diligere me certe scio. Non deerunt litteraria inter nos colloquia, quantum in me fuerit, « modo respirare me sinant » immortales legendi occupationes, a quibus in tuis epistulis, non minus gravissimis quam ornatissimis, quasi in ipso 40 Alcinoi paradiso requiescam, sicut alias et in hac potissimum quam nuper abs te suscepi, in qua nuntias me magnorum hominum sermonibus commendari « victoremque virum volitare

14 iniqui] ut qui (vel et qui) *codd.* | 15 [in] singularia? | 16 at] an *codd.* | 17 utrunque *codd.* | 18 vel nunc vero te *codd.* | 22 auspicio nobilitavit *codd.* | 27 vel datur *codd.* | 32 sonoro *codd.* | 35 credatur *codd.* | 36 vel facias *codd.* | 41 alcinoi (alcinor, alenior) *codd.* | vel hoc *codd.* | 42 me] in *codd.* | 43 virum] vel vestrum (vrm) *codd.*

per ora », Alberti videlicet Constabilis et Iacobi Zilioli. Ita fac,
 45 auge suam de me opinionem: eo maior indicta erit mihi com-
 plectendae virtutis necessitas et excutiendae omnis ignaviae.

Libens audio incolumem esse Lamolam meum, quem mores
 bonitas integritas ita mihi devinxerunt, ut una animi pars mihi
 sit. Ei si scribis, scribas autem oro; iniungas cupio ut Macro-
 50 bium Saturnalium, si ulla via potest, mittat; tecum labor iste
 maneat oro. Vale meum nectar.

Ex Verona V kalendas martias < 1427 >.

392.

(Cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 164 v; cod. Monac. lat. 504 f. 157;
 cod. di Treveri 1879 f. 14 v).

Guarinus Veronensis suo Martino sal. pl. d.

Tardiores fecit ad te litteras meas occupationum mearum
 magnitudo, qua in re non animo culpam ullam assignabis, qui
 tecum semper est. Tuarum litterarum responsum aliud in tem-
 5 pus differetur, si quando vel tibi ad me vel mihi ad te veniundi
 praestabitur occasio. Vale.

Veronae III kal. martias < 1427 >.

393.

(Cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 168 v; cod. Monac. lat. 504 f. 162;
 cod. di Treveri 1879 f. 19 v).

Guarinus Veronensis suo Martino sal.

Miror meas tibi redditas non esse, ut lamentaris; scripsi
 breviter quidem, at diligenter, et eas consanguineo tuo, Cuppae

45 complénde *codd.* | 46 omnis] vis *codd.* | 49 ei] et *codd.* | 50 mit-
 tat] videat *codd.*

392, 5 vel veniendi *codd.*

393, 3 ac *codd.* | cuppe *Trev.*, quippe *rell.*

nostro, obsignavi et ad quaesita respondi ordinatim, ni fallor.
 Ter. Ph. I 2. 29. De Ludovico nostro actum esse video; fac « uti scias foro »; 5
 interdum benignis eum verbis invita et ad aliquid legendum
 accerere, ne omnino ipsius curam deposuisse videare; si obsequitur
 recte habet, sin autem occludit aurem, tuo functus fueris officio.
 Video te pro singulari in eum pietate tua impatienter ferre quod
 ab studiis abhorreat: te laudo, grati enim prae te animi signa 10
 fers; sed non plus sollicitari, quam sui velint, tibi prudentius
 Ad. III 3, 77. erit et commodius. Sequitor Terentianum illud: « ut homo est,
 ita morem geras »; eius curam in reliquos transferto. De his
 hactenus.

Gaudeo mirum in modum, mi suavissime Martine, te pristi- 15
 nae sospitati restitutum esse, quam et mihi communem pro
 amicitiae nostrae iure duco; da operam ut recte te ipsum con-
 serves et labore parcius utere nec nimias age vigilias ne sto-
 macho noceas, quoad integre valeas. Vale.

Veronae IIII idus martias < 1427 >.

20

394.

(Cod. Est. 2 f. 121).

Guarinus suo benefactori optimo Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Ut primum litteras tuas accepi, quas februario datas, X
 martii suscepi, spectatum virum Gal<eottum> Malaspinam
 praetorem Non<antulae> designatum adii et eum quibus modis
 ac verbis potui oravi pro doctore praestantissimo Gentile. Eius 5
 responsio praetoris huc evasit: se mirum in modum cupere ut
 voluntati ac mandatis illustrissimi d. Marchionis obtemperet,
 qui ei ea de re scripsit, tibiue imprimis morem gerat, qui apud
 illum omnia potes. Verum ** iam menses precibus quorundam
 patriciorum venetorum ad idem ursum officium, civem quendam 10

4 assignavi *Monacc.* | 6 eum] cum *codd.* | 19 integer *Trev.* | 20 idus]
 klas *Monacc.*

394, 2 ferr. *cod.* | 4 pictorem *Voñ cod.* | 6 pictoris *cod.* | 7 obtem-
 peraret *cod.* | 10 ursi *cod.*

Utinensem acceptasse. Verumtamen post illa nihil persensisse; scripturum itaque mox ut de illius voluntate sentiat; qui si alior<s>um mentem adiecerit, sicut arbitratur, acceptaturum Gentilem ipsum. Haec hactenus.

- 15 Valemus omnes et filii nostri una, litterisque invigilant et pleno procedunt gradu. M<agister> Antonius valet seque tibi commendat.

Veronae XX martii 1427.

395.

(Cod. Est. 94 f. 39 v; cod. Parig. 5834 f. 107 v; cod. Balliol 135 f. 106 v).

Guarinus Veronensis suavissimo Mariotto sal. pl. d.

- Si pergimus ut coepimus, dubium non est quin parvo tempore muti appellari et accusari iure meritoque possimus. Non deerunt utrique causae et quidem honestae tam longo pro silentio, quanquam longe diversae; ego nanque immortalibus legendi
5 ac docendi occupationibus distineor: accedunt vigiles liberorum ac rei familiaris curae, quae me respirare non sinunt; tu vero magnis rei publicae negotiis, tum paci tum bello, tum amicis tum studiis diligentiam adhibes. Quid dicam de Servio nostro tuo
10 rum immortalitate dignorum digitorum opera? in quo non secus Mariotti visetur legetur commendabitur nomen quam in illa <παρὰ δόξαν θανυστῆν> Minerva Phidiae. Quo quidem in codice et laudis perpetuitas apud et praesentes et posteros tibi paratur et Iacobi Zilioli viri sane primarii benivolentia et fructus
15 non sane mediocris; novi enim liberalissimum hominis animum, qui solet « agros imitari fertiles qui multo plus reddunt quam acceperunt ». Quocirca si homini liberalissimo, litterarum amatissimo et Mariotti benivolentissimo in ipso Servio inservis,

11 perscussisse *cod.*

395, 6 ac] *vel et codd.* | 11 *vel Mariotticum codd.* | 12 *gr. om. in lac. codd.* (praeter opinionem admirabili in *marg. Est.*)

quantum tibi sis inserviturus non ignoro: novi hominem, novi virtutem eius, novi gratitudinem. Adde quod huius ipsius Servii 20 primitiae mihi promissae sunt, ut primum tuos illos phidiacos exierit digitos: quocirca si Iacobum virum amabilem amas, si me si te, te oro ut amici studio non desis, tibi non desis, mihi non desis. Sed quid tam longis immoror sermonibus? si bene tuam novi diligentiam, nostram vinces expectationem. 25

Extricare non possum Homerum meum ex manibus Harpyarum; itaque tuam impendas diligentiam oro ut quantum scias possisque meus reversus dicatur Homerus. Regulas habeo paratas, quas ex me superiori tempore petisti et, modo nuntius certus 30 occurrat, eas ad te volare faciam.

Vale. Commenda me clarissimo viro Leonardo Arretino < ὡς ἀληθῶς ἐναρέτω >; Nicolao Nicoli amico meo dulcissimo salutem plurimam a me dic, cui binas descripsi litteras. Sancto viro Ambrosio monacho me carum facito, ab quo certior fieri cupio istiene sit Lactantius de ira dei et de hominis forma: 35 tienne. Vale iterum et scribe simul ac rescribe, nisi Epicurum a me appellari mavis.

Veronae kal. aprilis < 1427 >.

396.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 34 v; codd. Monac. lat. 504 f. 405 v; 5039 f. 16; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.^o 83, 25 f. 90; cod. di Kremsmünster 10 f. 268).

Guarinus Veronensis Iohanni Bosculo sal. pl. d.

Statueram in hisce litteris ad te scribendis ipsam primo execrari et asperius insectari fortunam, quae iocundissimo tui spectaculo me ipsum privavit et suavissima interceptit colloquia

22 *vel* si te si me *codd.* | 26 manibus] *vel* unguibus *codd.* | 28 dicat *codd.* | 32 *gr. om. codd. in lac.* (ut vere dicam virtuoso *in marg. Est., Balliol.*): scelgo ἐνάρετος per l'assonanza con *Arretinus* | 34 *vel* certus *codd.*

396, 1 *vel* G - V - s p. d. Ioh - Boscolo (Boscalo, Bostalo) v. cl. *codd.*

5 ac diem festum abstulit. Ceterum revocabo me ipsum, ne quasi
malum nostrae futurae familiaritatis omen sit, si primo in limine
ab querelis exordiar; satius igitur censuerim ab laetioribus in-
cohare. Crede mihi, spectatissime Boscule, tam amoena tam
dulcis fuit nominis tui commemoratio, nuper adventum tuum
10 nuntiante viro insigni et amico optimo Bartholomaeo nostro, ut
non omnino tu mihi aut ego tibi absens fuisse videar; quin
tam crebro celebraris inter nos, ut mihi virgilianum illud ob-
veniat: «illum absentem absens auditque videtque». Ut igitur
pares mihi tecum sint in amore vices, me ames oro, me fixum
15 memoria teneas, postremo meus sis quando tuus sum.

Aen. IV 53.

Et ut iam nunc me tibi devinciam, magnum abs te petere
beneficium non formidabo, ad quod petendum et mea in te fides
et tua in omnes humanitas vocat. Marcus Campesanus qui hanc
tibi meo nomine reddet, est mihi carus et singulari benivolen-
20 tia coniunctus: sic enim sui mores integritas eruditio et longior
consuetudo, vita victusque communis postulant suaque in me
pietas et observantia exigunt. Is Romae visendae cupiditate in-
census et animi nobilitate ductus hortantibus amicis in curiam
proficiscitur, quemadmodum coram idem Marcus explicabit. Hoc
25 suum consilium ut tuo et consilio et auxilio iuves atque con-
firmes, oro et mirum in modum obsecro. Id non solum gratis-
simum futurum est mihi et illi, quem hoc uno tibi amicissimum
feceris, verum etiam et honorificum mihi, cum et ipse intelliget
et ceteri praedicabunt Guarinum homini doctissimo, viro prae-
30 stantissimo et omni virtutum genere nobili dilectum et carum
esse; «primariis enim placere viris magna semper laus habita
est». Eum denique ita tibi commendo, ut magis ex animo non
possim, quantum profecto oratione explicare vix liceat. Vale vir
humanissime et me singulari amore ama.

Hor. Epist. I
17, 35.

35 Veronae kal. aprilibus 1427.

8 vel Boscale (Bostole) *codd.* | 10 et] *vel ac codd.* | 18 Capesanus
Krem. | *vel has codd.* | 20 *vel integri codd.* | 25 *vel tuo et om. codd.* | 33.
vel quam codd. | *vel explicari codd.* | 35 Verone kal. aprilibus 1457 *Pad.*,
om. vell.

397.

(Codd. Monac. lat. 504 f. 405 v; 5639 f. 16 v; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.^o 83, 25 f. 90; cod. di Kremsmünster 10 f. 268).

Guarinus Veronensis optimo viro Nicolao suo sal. pl. d.

Quotiens ad te scripserim, non facile dixerim, quia pluries ac plures; tu verò quotiens scripseris ad me, facilius dices, quia nihil adhuc litterarum abs te datum est. Credo tuas occupationes impedimento fuisse et proinde silentium tuum meliorem 5 in partem accipio; sat habeo, quando aliud fieri nequit, si me ames et fixum animo teneas. Nolim quantum in me est amicitiam nostram infirma imitari vina, quae quo vetustiora sunt, eo magis acescunt et ἀχρῶματα magis in diēs conspiciuntur. Te igitur oro, carissime Nicolae, ut tuum in <me> amorem con- 10 serves augeasque; quod cum sic abs te fieri mihi persuaserim confidamque, non dubitabo hunc egregium iuvenem tibi notum familiaremque facere, ut eum in tuum recipias gregem. Est autem probus imprimis, eruditus et tui iam dudum amantissimus, Marcus Campesanus; oro ut qui meus ad te <venit>, 15 noster a te discedat, petit enim Romam. Vale dulcissime Nicolae.

Veronae kal. aprilibus <1427>.

Monacho sancto Ambrosio me commenda.

398.

(Cod. Monac. lat. 5639 f. 16 v; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.^o 83, 25 f. 90 v; cod. di Kremsmünster 10 f. 268 v).

Guarinus Veronensis Marioto carissimo sal. pl. d.

Accusas me fortasse taciturnitatis nimiae et ego ipse te, praestat autem querelis parcere et amicitiae operam dare. Venit

397, 2 *vel* plures ac plures *codd.* | 6 aliud] illud *Krem.* | 9 *αἰτιόβαντα vel ἀπποσῶντα (vel om.) codd.* | 15 Capesanus *Krem.*

istuc Marcus Campesanus, meus olim contubernalis; iam nunc
 5 <eum> magna visendae Florentiae cupiditas incendit, cuius
 fama per terrarum orbem volitat. Tuum erit eius aviditati satisfacere et ei τὰ ἀξιοθέατα urbis et civitatis, sunt autem apud vos plurima, illi commonstrare, de quibus non dubito dicturum eum: « minor est tua gloria vero ». Velim autem inter spectandum
 10 me crebro vocetis commemoretis optetis, ut absens etiam praesens vestrae intersim laetitiae et amoenitatis sim particeps. Nec plura, ne longior oratio vestram remoretur ἡδονήν. Vale et cl. v. Leonardo Arretino litterarum splendori me diligentissime commenda.

Ovid. Her. XVI
143.

15 < Verona 1^o aprile 1427 >.

399.

(Codd. Est. 57 f. 8; 94 f. 9 v; cod. Parig. lat. 5834 f. 107; cod. di Danzica 2224 f. 180 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Ziliolo sal. pl. d.

Omni ex parte tua sese patefacit humanitas, quam ex reliquis virtutibus tuis perinde ac signum aliquod illustrius effers. Nam ut alia taceam, quanta humanitate refertas nuper ad me
 5 litteras misisti, qui cum inter tot negotiorum agmina te ipsum obtundam ac proinde importunitatis accusari abs te deberem, non modo id non facis verum etiam quandam benignissimam ordiris excusationem quod maturius ad me non rescripseris. Me profecto ceterosque humiliore gradu tuo commonefacis exemplo,
 10 nihil magis placabilitate ac mansuetudine coli oportere. Non est ab re quod tanto placeas principi, gravissimo hominum censori et aestimatori. Quid quod inter legendum litteras tuas mihi non displicere incipio, cum mea tibi placere ita sentio ut meorum scriptorum suavitatem ornatum artem obstupescas?

398, 4 Capesanus *Krem.* | 7 grecum *Wolf.* | 12 il greco nel solo *Krem.*

399, 1 vel p. s. d. *codd.* | 2 patefecit *Est. 94* | 5 quom *Est. 94* | 6 debeam *Par.* | 13 quom *Est. 94.*

A. l. VIII 106.

Sane sicut scribis, ita et te credere scio; qua in re amoris vires 15
aperis, qui qualia concupiscit, talia et putat et eloquitur, vel
teste Virgilio nostro: « an qui amant sibi somnia fingunt? »
Nec est ut ex hac opinione te deterream; me vero magnum
arbitrare, ita enim et maiorem in modum amabis et carius
observabis. 20

A. n. XI 714.

ib. II 9

Verg. *Ge.* II 59.

De pueris nostris si pro tuis meritis eos a me tractari di-
xero, mentiar-profecto, cui supra vires omnia debeo; sin pro
viribus agere dixero, fortasse vera profitear. Mariotto sicut iubes
stimulos adicio; ei virgilianum incutiendum illud esset: « qua-
drupedem ferrata calce fatigat ». Plura ne dicam et tuae occupa- 25
tiones monent et « suadent cadentia sidera somnos ». Proxime
rescripsi de domino Gentile; plantas quoque Melariam misi
optimas et generosi genitricis Bacchi, ni degenerare loci mu-
tatione voluerint « sucos oblitae priores et patrios exuerint
animos ». Vale decus meum. 30

Ex Verona III non. apriles < 1427 >.

400.

(Codd. Est. 2 f. 124 v; 94 f. 18; cod. Ambros. H 192 inf. f. 38 v; cod.
di Vicenza G 7. 26 f. 73 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal d.

Munus eximium primariae feminae genitricis tuae hodie su-
scipimus; nam tantum est ut non solum ad Tadeam uxorem,
ut scribis, sed et ad nos omnes missum esse intelligam: matris
liberalitatem in filio sicut et filii in matre recognosci facile est. 5
Quid faciam? quibus te prosequar meritis, ut acceptam recom-
pensem totiens munificentiam, non video, praesertim cum in
reddendis officiis « agros imitari fertiles iubeamur, qui multo
plus reddunt quam acceperunt »; ego autem nedum plus, sed

16 quod *Par.* | loquitur *Par.* | 27 scripsi *Par.* | plantasque *Par.* |
sarà « *Melarias* » o « *Melariae*? » Melara è un paese del Mantovano.

400, 2 eximium] = vel egregium *codd.*

10 ne minimam quidem pro tuorum magnitudine beneficiorum por-
 tionem restituere posse confido. Immortaliter itaque me, immo
 vero « et natos natorum et qui nascentur ab illis » tibi tuisque
 devinxisti; tuus sum « et usu et possessione »; scribere iam Cic. *ad fam.* VII
29, 1.
 licebit « Guarinus Iacobi ». De his hactenus, « ne verbis com-
 15 pensare velle videar, quod re ipsa debëo ».

ib. XI 13, 1.

Et ut aliquid iocemur in re seria, vereor nonnihil ne da-
 mnosum fiat donum vestrum. Nam hisce diebus tanta piscium
 penuria nos invaserat, ut vel famis et egestatis formidine qua-
 dragesima sarcinas colligeret et paulo post castra motura vide-
 20 retur; Fabius, Lentulus, Cicero, Porus, Macrobius reliquosve
 cum ea comitatus receptui cecinerant, vexilla secuturi. Ut vero
 allatum est tuo nomine regale sane munus, coniectis in illud
 oculis cursum revocare visa est et quasi mutuis sese increpare
 iurgiis, quod tanto pisce quasi melioris fortunae redeuntis augu-
 25 rio invitata nondum abire debeat; et nisi pavor me fallit, eius
 vocem audire visus sum ita pro suo iure imperitantis: « statue Val. Max. I 5, 1
 hic signum signifer; hic adhuc diutius optime manebimus ».
 Quod si ita est, pereo funditus, cum prae quadragesimali macri-
 tudine pellis factus sum dumtaxat et ossa. Auxiliaria igitur ad
 30 arma confugiemus et sociorum acies implorabimus; prope adest
 paratus exercitus sub egregio militans imperatore Vitellio. Ade-
 rit Porcius Cato, Capellae filii licet impuberes et Cybellis sa-
 cerdotes verutis armati; Alexandri commilitonem invocabo Per-
 diccam et collato marte vel triumphus speratur vel ovatio. Tu
 35 interim vale.

Ex Verona XVII aprilis < 1427 >.

18 *vel* quadragina *codd.* | 28 *vel* quom (= quoniam?) *codd.* | 29 *vel*
 sim *codd.* | 33 verutis: intende galli allo spiedo: cfr. 20. 25 | perdictam
 (perdocean) *codd.*

401.

(Codd. Est. 57 f. 212 v; 94 f. 30; cod. Parig. 5834 f. 98; cod. Vatic. 5197 f. 76 v).

Guarinus Veronensis cl. v. et integerrimo iurisconsulto
Madio sal. pl. d.

Hor. Epist. I
11, 4.

Secesseram in hanc villam nostram ex urbe recreandi animi
causa; fit enim nescio quonam modo ut vel parva studiorum
intermissione vegetiora et alacriora reddantur ingenia. Sed amoe- 5
nissima camporum facies, virentes colles, apricae valles, suavis-
simus denique avicularum concentus me ne hinc discedam orare
obtestarique videntur; itaque illae urbis opes « prae istis naturae
bonis iam mihi sordent », quo fit ut urbis me satietas habeat et
agri desiderium teneat. Nisi igitur abstrahar, non videor sponte 10
ad vos redire posse; tuum ergo erit humanissime Madi, ut duos
mihi equos mittas, qui me hinc vel invitum revehant, quod die
crastino vesperi faciundum est; quamobrem puerum ad te mitto.
Vale hoc biduum.

Ex Castro Rupto pridie kal. maias < 1427 ? >.

15

402.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 81 v; publicata da me in Geiger's *Viertel-
jahrsschrift*, I 513).

Guarinus Flavio sal. pl. d.

Didici a maioribus nostris non modo res amicorum, sed
etiam amicos esse communes. Idcirco cum mea omnia tua quo-
que esse ac fore statuerim, egi cum viro clarissimo domino 5
Nicolao Maripetro, ut tuus et benivolentia et caritate fiat. Is
me plurimum amat, ego vero eum colo ac veneror; hoc idem
nostra civitas facit eius integritate sapientia bonitate, quas in

nos ita exercuit, ut patriae pater ac patronus appelletur et sit. Is venit futurus Brixiae praefectus praesidii. Tuum igitur
 10 erit virum adire teque illi tuo more aperire. Reliqua utriusque virtuti permitto; coepi, vos sequimini. De his satis.

Velim ut cum exercitus exierit, idest levatus occupationibus eris, saepius ad nos scribas, ut vel hac via crebrius diutiusque simul simus et si reliqua deerit ad scribendum materia,
 15 tu nobis res in dies gestas perscribas, ut leo pulset et propulset anguem.

Cures oro ut aliquam mihi reperias mulierem quae rem domesticam tractet, idest: aut sit ancilla, annorum videlicet circiter XIII aut XIII, cui salarium idoneum ut iubebis dabo.
 20 Scito tamen solere huius generis mulieribus id aetatis duc<atos> tres aut III dari, cum aliquibus munusculis, caligis scilicet et calceis quibusdam. Sin mulier natu grandior reperiri posset, quae annorum esset XXX vel XXXV, eam quoque susciperem, quae necessaria domi faceret. Huic exhiberem duc<atos>
 25 c<atos> VI aut aliquid ultra, modo idonea foret ad res conficiendas domesticas, coquendum, accaminandum, lectos sternendum. Vides Flavi carissime, quanta tecum familiaritas mihi sit, adeo ut infima etiam tuae fidei commendare non erubescam. Commenda me illustri viro et integerrimo praetori. Salvus sit
 30 et vir optimus dominus Antonius de Arco. Raphael heri fuit hic dixitque Barbarum nostrum consiliarium factum esse et propediem Hermolaum nostrum ad nos venturum; eum libens accipiam. Vale.

Ex Verona XVII maii 1427.

402, 9 Brixia *cod.* | 10 illo *cod.* | 15 il leone è l'insegna della repubblica veneziana, la biscia dei Visconti | 17 reperies *cod.* | 24 exhibem *cod.* | accaminandum: questo verbo non esiste nè nell'antichità nè nel medioevo; sarà *accarminandum*? | 27 quam *cod.* | 30 d. An. de ar^c. *cod.* | 34 1421 *cod.*

403.

(Codd. Est. 57 f. 17 v; 94 f. 5 v; cod. di Danzica 2224 f. 183 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Iohannes Bontura ad nos tuo nomine visendos venit. Eius adventus iocundissimus nobis fuit, quia tuam tuorumque salutem nobis nuntiavit, quae eius generis est ut in ea nostra quoque salus acquiescat: deo itaque gratias qui hunc festum nobis 5 diem illucescere fecit.

Tuas humanissimas nuper accepi litteras, eo gratiores quod una et Mariottanas afferebant epistulas, quae magna me impleverunt spe habendi quandoque Servii, quandoquidem iam sexti metam voluminis attigit. Ut autem velocius naviget, sua « im- 10 plenda sunt carbasa vento », ut « pleno subeat ostia velo »; ventum optat, ventum habeat: « ut homo est, ita morem geras », ut ait Terentius. Et quando alio pacto Servius haberi nisi dulcedine sermonis non potest, « subeat quae sibi texuit retia »; haec mea sit provincia. Vale, valemus omnes; pueri dant accu- 15 ratam litteris operam.

Verg. Aen. III
357; I 400.

Ad. III 3, 77.

Ex Verona XXIII maii 1427.

404.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 83 v; publicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I 513).

G<uarinus> V<eronensis> amantissimo Biondo pl. sal. d.

Etsi mihi conscius sim quanta te caritate et verius pietate complectar, qua effectum est ut sicuti paucos in amore tibi pares, ita nullos te priores habeam, tamen novo quasi signo et testimonio propius intellexi. Nam ut primum litteras tuas, quae 5 mihi omnem abstergere molestiam solent, perlegi teque febri

vexatum cognovi coepi contremere et obortae oculis tenebrae:
 ipse eram qui febricitabar quique languebam. Quod ideo mihi
 obvenisse scio, quia cum amoris magnitudo, quam tua virtus
 10 creavit, communia cuncta fecerit inter nos, et in morbi partem
 tractus fuisse videbar. Deo vero et medicinae et sospitati<s>
 auctori gratias ago, quod simul et febris acerbitate percussus
 fui et sanitatis nuntio delinitus: quae sauciavit, eadem me hora
 sanavit. Tuum erit, suavissime Bionde, tanto cariores repara-
 15 tam habere sospitatem, quanto molestiorem sensisti valitudinem
 adversam. Magis magisque tuam cures sanitatem, in qua et uxo-
 rem et liberos et amicos bene valere non ignoras.

Iacobus Sigismundus iam triduo huc ante adventarat, ab quo
 certior factus eram de patriae tuae statu secundo et fortuna
 20 bona, quam consecuta est, posteaquam pestiferas evasit serpen-
 tis fauces. Tum sensi de uxoris, feminae primariae; sanitate et
 tuorum omnium. Curabo autem quamprimum scribat de repa-
 rata sospitate tua, ne tui fortasse peiora vererentur, si quis
 fortasse sinistrior rumusculus domum advolaret. Est enim ut
 25 a poeta dictum est, «solliciti res plena timoris amor», inter Ovid. Her. I 12.
 absentes praesertim. Libet magis ac magis quod de B<ivila-
 qua> nostro scribis tuamque laudo in re mea vel nostra po-
 tius diligentiam gratiasque tibi permagnas habeo. Quae de Ra-
 phaele scripsi vera fuisse. is autem ab ipso B<ivilaqua> di-
 30 scessit et cum viro fortissimo Ludovico de Verme militat.

Postea vero de nostro Hermolao nihil amplius sensi, quod
 miror sane. Concorrigio nostro Venetias eunti causam ut sciret
 eius dilationis iniunxi.

De adventu meo ad te, posteaquam invalescit aeris ardor, in
 35 aliud tempus differam, quo praesertim victore leone omnia trium-
 phis referta comperiam, et anguis qui lucem odit penitus antra
 subeat et tabescat. Quam primum scribam Benedicto de teque
 renuntiabo, uti iubes. Vale, anime mi Bionde, teque diligenter
 cura, vel nos potius in te. Et quandoque scribe, ut vel tuis
 40 recreati litteris omni deposita suspicione laetius vita fruamur.

< Verona fine di maggio 1427 >.

404, 9 tuam *cod.* | 20 serpentis: la biscia dei Visconti | 24 domus
cod. | 35-36 cfr. 402, 15.

405.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 83 v; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I 514).

G<uarinus> V<eronensis> suavissimo Biondo sal. pl. d.

Cum semper avidissime tuas litteras perlegam, tum vero hoc tempore summo paene ardore illas desidero, illas sitio; nam nisi in horas de te sentio, non sum sine magno de te metu. Tuum igitur erit saepius ad me dare litteras, ut te ita convalesuisse ac firmatum esse sciam, ut omnis sit adversae valitudinis exempta suspicio. Post alteras, quibus respondi, unas hodie accepi iocundas et eo magis, quia de prospera valitudine mihi renuntias meliora, tibi in dies meliora fieri dicis. Quo nuntio tam laeto tanta tibi debeo, ut iam de praemio cogitem. Cura vero te ita, ut me quoque in te sospitem esse cognoscam. Litteras annexas in patriam euntes Sigismundo affini tuo consignavi, qui ea die famulum Forlivium remittebat. Eas iam illic esse finge et vere crede. De pedisequa curas aliorum dirigendas esse video. Vale et me praetori aequissimo commenda ac virum optimum dominum Anto<nium> de Arco salvum a me esse iube.

Veronae kalendis iunii <1427>.

406.

(Cod. Est. 57 f. 134 v; codd. Monac. lat. 504 f. 402 v; 5350 f. 7 v; 5639 f. 37; 5369 f. 65 v; 14134 f. 229; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.^o 83, 25 f. 92 v; cod. Parig. 5834 f. 84 v; cod. Balliol 135 f. 90 v; cod. Palat. 492 f. 203; cod. di Treveri 1879 f. 110 v e 113; cod. di S. Pietro di Salzburg IX 8 b, f. 321 v).

Guarinus Veronensis amantissimo Martino sal. pl. d.

Tuae ex Bononia litterae mirari videntur mearum ad te lentum reditum vel accessum litterarum; bene sane, ita enim me benivolentia et pietate complecteris, ut omnis silentii mei morula videatur annus. Ego vero ita obsessus sum non dico litterariis occupationibus sed alio quodam novo et inusitato la-

boris genere, ut si diutius in eo futurus sum, musis ipsis « va-
lete » dicendum sit; nam cum liberorum in dies augear numero,
laxiores ut aedículas faciam necesse est. Itaque lateres caementa
10 rudera et sexcentae sordes auribus obstrepunt oculis obvolvuntur
nares obsident, quibus effectum est ut a libris abhorream et
mirum in modum caementarius fiam et inter ferramenta cal-
cemque sordescam. Cupio igitur, ut cum musis in gratiam re-
deam, hinc evolare, quod eo maturius faciendum est quo « aes
15 alienum grande conflavi » et ita grande ut iam iam decoquen- Sall. Cat. 14, 2.
dum mihi sit; proinde vel litteras efflagitare desine vel latericias
atque harenarias expecta.

Quod illustrior quidam de me rumusculus istic increbrescat,
optima optimorum virorum signa profers, qui de me qualia
20 vellent talia et loquuntur, more solis qui e caeno flores elicit,
tanta radiorum divina vis est. Ipsa praeterea Bononiensis ci-
vitas in laudibus nata in laudibus educata nil nisi laudes efferre
novit; at vero ne te ludant dum me laudant caveto. Quod lo-
gicae operam dare instituis probo; at aliquem investiga qui rem
25 tibi non sophismata commonstret.

Unum abs te opto. Est quidam vir insignis et virtute pri-
marius Bononiae, fama cognitus et cultus a me Albertus de
Enoch; apud eum est libellus Prisciani in omne metrorum genus
Terentii: eum mihi transcribas oro. Cuius copiam ut assequaris
30 accipe. Est Bononiae clarus vir Antonius Panormita studiorum
splendor et musarum alumnus, quem ita diligo et observo, ut
effigiem spirantem vatis cuiuspiam: non dico temere, ab eoque
diligor inenarrabiliter. Hoc utaris ad libellum habendum inter-
prete, immo et iam nunc amicum eum ama et venerare senti-
35 toque an meas super Lysandro litteras acceperit. Commenda me
Iohanni viro singulari et suis, et Ludovicum meum ad scriben-
dum aliquid incita. Vale suavitas mea et de te loquere Iohanni
super re romana.

Veronae XVIII augusti < 1427 >.

406, 7 *vel sim codd.* | 9 *vel opus est codd.* | 10 *vel oc - obv - om. codd.*
| 18 *vel - bescat codd.* | 20 *e] vel a codd.* | 26 *opto] vel cupio codd.* | 27
de noch (de noh, de noe) *codd.* | 34 *vel sentiasque codd.* | 39 *vel XXII*
(*vel XXVII, VIII) codd.*

(Cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 252 v; cod. Vindob. 3330 f. 242; cod. Arundel 70 f. 152; publicata in parte da me in *Museo di antichità class.* II 435, 456).

Guarinus Veronensis Hieronymo suo sal. pl. d.

Cum antea Zenonis absentiam per se ipsam ferre non possem, quia tanti viri colloquio perinde ac summa quadam amoenitate destitutus eram, nunc duplicatas eius viri videndi gratias intelligo, cum et tuis suavissimis privabar epistulis, in quibus illam tuam optatissimam contemplerer imaginem, non corporis solum sed et animi. Accipio igitur Zenonem libenti et exhilarato corde et eo amplius quia meum secum advexit Hieronymum, quem inscius amiseram vel intermiseram.

Plat. *de r. p.*
I p. 341 C.

De Plinio certe liberalis factus sum invitatus ne, ut in proverbio Graecorum est, « leonem tonderem ». Nam cum et benignitate sermonis et omni humanitatis genere demollitus homo facile insurgat in iram, nolui meo crimine hominem illum irritare; sed paulo post temptabo si Plinii reditum in patriam ab eo impetrare fas mihi fuerit. Novo quodam utendum est aucupio cum hisce hominibus, qui se primos omnium dici volunt neque sunt, ut si non amicos, at saltem non inimicos eos habeamus. Quicquid autem sit, te ab eius restitutione liberum facio et indemnem reddo, etiamsi perire opus sit vel ab natali solo futurus semper sit extorris. De illo autem « postliminio » vendicando cura mihi sit. Ita vero te prorsus absolutum reddo, si promissa servaris, ut scilicet omissas totiens scribendi vices suppleas et, diu mutus, vocalis fieri incipias; quod fore in spem venio, quod inter sponsalicios plausus mea vicit causa, ut scilicet illis intermissis mihi animum adhiberes.

25

407, 7 et animi cum (*vel et cum*) *Mon*, *Vind.* | exliberato *codd.* | 8 *vel* aduxit *codd.* | 9 que iustius *Mon.*, *Vind.* | intermisseram *Ar.*, intermissam *rell.* | 10 liberalior factus essem invitatus ut ne *Vind.* | 11 est] *c* *Ar.*, *om. rell.* | et cum *codd.* | 15 mihi fas sit *Vind.* | 19 faciam *Vind.* |

Hoc autem fuerat tuae gravitatis officium et constantiae, ut cum amicitiae veteris iure prior in possessione sim, iure etiam reliquo potior fiam; haud enim ullum intercedere vinculum novum debet, quod priora vel dissolvat vel dilaxet. Bene factum
 30 est quod ad novam sponsam et novas aedes parasti; novus quoque invocandus est Hymenaeus aut gentilis noster «Thalassius», Liv. I 9, 12. cuius adventui si praesens corpore esse non potero, animo certe fiam. Id autem parum molestum tibi esse debebit, quia ad hos irrumpendos aditus ineptus sane dux essem; nam cum novi in
 35 dies ritus oriantur non <in> vestibis solum et aedificiis sed et congregiendi et expugnandorum castellorum, imperitus sane sim qui priori productus sum in lucem saeculo. Et quia iamiam rediturus est ad te nuntius, brevior sit et epistula, cuius brevitate in posterioribus resarciam. Vale et me carum tuae iam
 40 facias sponsae, quam in te colo et veneror vel si mavis te in illa.

Veronae VIII kal. septembris 1427.

408.

(Cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 159 v; cod. Vindobon. 3330 f. 151; cod. Arundel 70 f. 103 v; publicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 194).

Guarinus Veronensis Hieronymo suo sal. pl. d.

Postquam geminas abs te litteras accepi, tardior tibi ad rescribendum fui, non negligentia medius fidius, cum tecum assiduus sim, sed consilio in hanc diem distuli. Primum expectabam ut librarius absolutas redderet Epistulas tuas, quibus
 5 desunt quinterniones tres ut ad portum tandem perducatur; deinde indignum censebam te novum Gameliae militem interpellare, qui vix uni satis es labori, cum desuetudine ipsa et talis pugnae

27 iure *Ar.*, in re *rell.* | 33 esse tibi *Mon.*, *Vind.* | 42 VII kal. decembr. (*om.* 1427) *Vind.*

408, 4 primam *codd.* | 5 reddetur *Ar.* | 6 producat *codd.* | 7 indigne *codd.* | 7 gameliae] garulie *codd.*

novitate, tum vero operis difficultate. Adde quod sicut clientelis prudens iurisconsultus cognitus es, sic et tuae Penelopae non 10 enervatus bellator apparere debes, ut non inferior sis in alterutra facultate; decet enim hisce primis congressibus ut quantum te lectio singularem, tantum te lectus pluralem cognoscat. Qua in re culare, hui! curare volui dicere, debebis ut non solum tu uxorem duxeris, ut scribis, sed et te uxor ducat, ut mutua sit 15 vicissitudo. De his hactenus.

Curavi ut versus illos Homeri tibi traducerem in linguam latinam. Eos tibi transmitto, in quibus nonnulla ex verbo ferme converti, quaedam summatim exposui, quod a Virgilio nostro factitatum animadverti, nam cum plura particulatim intelligenda 20 sint, ut in pane faciundo, satis habuit dicere « Cerealiaque arma », ne pistoria enumerans instrumenta fastidio afficeret auditorem vel ad infima et vulgaria descendens, carmini dignitatem auferret. Homerus contra in omnibus exponendis rebus poeta diligentissimus et usque ad minutissima accuratissimus cum lecti 25 ab Ulixē facti mentionem faceret, cuiusdam oleagini trunci delationem descripsit, deinde ad rubricam directum, tum perforatum pedibus impositis expressit; quae singula paucis dixisse contentus particularia tacui, quocirca eos versus tibi latine <o>missos, graece scribere neglexi. Illud autem in primis an- 30 notare debebis, quod post annos viginti rediens in patriam Ulixes « multum terris iactatus et alto », domi procos invenit, petulantissimos et clarissimos Ithacae et adiacentium insularum primores; mendici vero habitu simulatus erat. Eis interfectis sese uxori cognoscendum offert, at Penelope non facilis ad cre- 35 dendum, cum non plane virum noscicaret, ei lectulum extra Ulixis cubile parari ab ancillis iubet, ut sic de Ulixē periculum faceret: tanta non modo pudicitia sed et gravitate pollebat. Habes velut ipsorum versuum argumentum, qui in libro Odysseae XXIII sunt; is autem ab litterarum ordine Ψ inscribitur. 40 Nuper alios quoque converti latine claro iurisconsulto Madio

Aen. I 177.

Od. XXIII 190-204.

Verg. Aen. I 3.

9 clientulis *codd.* | 23 carminis *codd.* | 24 contra] quoque *codd.* | 26 ab Ulixē *Ar.*, ad Ulixem *rell.* | 26 oleaginis *codd.* | 39 Odixē *codd.* | 40 X *codd.*: e così credo abbia scritto Guarino per distrazione.

nostro de Dolone, quos si voles, eos autem velle debebis, ipsos ex Madio petes; non improbabis, ut arbitror.

Epistulas expecta tuas; quod ut facias, nondum mitto. Velim praeterea, mi Hieronyme, ne hominis illius quem nosti vultum laceres « argoliti clipei <a> ut phoebeae lampadis instar » nec illum ex iurisconsultis in iurgiiconsultos transponas: ego enim diem tibi dicam carminis famosi, quod lege XII tabularum vetatur. Vale.

Verg. *Aen.* III 687.

ap. August. *de civ.* II 9.

50 < Verona settembre 1427 >.

409.

(Codd. Est. 57 f. 48 v; 94 f. 5 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Hesterno die dulcissimus Antonius noster ad te litteras dedit et nostram ac filiorum inprimis salutem nuntiavit; tuum erit ut invicem tuam nunties nobis, in qua et nostra quiescit et sita est. Servius noster deberet iam e Florentia ad vos iter direxisse; itaque si ex eo quicquam allatum est, oro nos certiores facito pro tua humanitate. Vale; valeat et Ugo noster optimus.

Ex Verona XXVIII augusti < 1427 >.

410.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 83; publicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I 515).

G<uarinus> Flavio suo pl. sal. d.

Cum dudum abs te litteras acceperim, nihil interim rescripsi, responsionem ex Brixia expectans, ut certiore te facerem

42 de donatione *codd.* | 43 petes *Ar.*, petis *rell.* | 44 tuas expecto *Ar.* | nondum *codd.* | 47 iurgiiconsultos] iurisconsultos *codd.*

409, 4 nobis nunties 57 | 8 XXVIII 94.

410, 2 quom *cod.*

de tuis rebus horsum advectis et emissis Patavium, ut tu iubeas. Cum ita expecto nihil fit, praesertim obturbante 5
improbo illo et flagitiosorum principe, ut videbis per hasce inclusas. Expecto magna cum aviditate ut tuum quem spero statum perdiscam, ut apud tuos carus et clarus habere, ut virtus tua, quae multis exteris laudi fructui et dignitati fuit, tuis et patriae nata et quaesita videatur et in primis spectata sit illi 10
magnifico et excellenti civitatis tuae gubernatori, quem fama insignem atque primarium omni virtutis genere praedicat. Cuius cum gravissimum et perspicax subieris iudicium et censuram, non dubito tuam illi operam fidem diligentiam probatum iri, adeo ut qui carus ad eum ieris, carissimus in dies futurus sis. 15
Haec vaticinor, haec de te in dies nuntiata expecto. Vale et salutem dic uxori, feminae primariae, ab mea Tadea, quam vis amicitiae nostrae illi facit esse coniunctissimam.

Ex Verona kal. sep<tembris 14>27.

411.

(Codd. Est. 2 f. 119; 57 f. 40; 94 f. 7 v; cod. di Danzica 2224 f. 190 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d. .

Cum nuper ad te rescripserim tuis provocatus litteris, omni scribendi argumento prorsus vacuus eram, nisi Iohannes iste qui hasce meo nomine tibi reddet scribendi materiam praebuisset. Is enim ad magnificum et illustrissimum dominum Marchionem 5
tributum annum soluturus accedit; eum ut tuae amplitudini commendem orat et vehementer optat, quo expeditior ad nos revertatur. Quod et libens facio quia fidelis inprimis homo et bonus est et mihi non parum carus.

Quid amplius scribam nihil occurrit. Pueri recte valent, 10
studio litterarum incumbunt proficiunt et nullum tempus iners omittunt. Servius ille Mariottanus aliquid ad scribendum praestare poterit argumenti, modo veniat. Doctis iurisconsultis d.

Ugolino et d. Ziliolo plurimam salutem a me nuntia, quibus
 15 iam gratulari licet quod post labores vigilias ac studia ipsis
 tranquillitate frui licet, sicut iis qui post longam tempestatem
 fluctusque iactati portum tenent ac « pleno subeunt ostia velo ».
 Vale vir insignis.

Veronae VIII septembris 1427.

412.

(Cod. Est. 57 f. 141 v; cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 94; cod. Parig. 5834
 f. 87: cod. Balliol 135 f. 93).

Guarinus Veronensis optimo iurisconsulto Nicolao Piron-
 dulo sal. pl. d.

Cupio omnem de te memoriae tenendo mihi materiam occa-
 sionemque praestari; proinde non solum tuas invito et voco
 5 litteras quibus detur praesentes nos esse et quasi « vivas audire
 ac reddere voces », sed et tuas <opto> apud me ita pullulare
 in dies arbusculas, ut illis florentibus et crescentibus noster
 amor et floreat et crescat et senescendo virescat virescendoque
 senescat. Hic qui hasce tibi a me reddet, nonnulla persicorum
 10 ossa petet abs te, illa quidem duracina et egregia in primis et
 quae patriam redoleant et auctorem, idest donatore digna sint.
 Haec autem a te peto quoniam et agricola sedulus es et iam-
 pridem ita pollicitus es; nec vero fuerit absurdum ut quemad-
 modum ex meis hortulis in tuos plantularum et seminum colo-
 15 nias deduxi, ita et tu invicem tuas istinc deducas, quo persica
 ipsa ex agro ferrariensi collecta dicere Platonium illud pos-
 sint: « non solum nobis nati sumus ortusque nostri partem
 patria vendicat, partem amici ». Ad id quoque studium ipsum
 ruris et horti colendi te animare debebit, ut « agros imitere fertilis

Cic. de off. I
 22.

15 ac vigilias studia ipsorum tranquille 2, 94. | 17 iactati quietum
 portum 94, iactati ratum (= tutum?) portum 2 | 19 la data manca nel
 94; l'anno manca nel cod. di Danz.

412, 14 vel plantarum codd. | 15 reducas codd.

Cic. *de off.* 1
48.

Plin. *N. H.* VIII
99; XX 110.

qui multo plus reddunt quam acceperunt ». Ceterum ut sapidius 20
ad nos tua semina proficiscantur, adiunges et foeniculorum idest
τῶν μαράθρων semen, illorum quidem dulcium et grossiusculo-
rum. Vale et me R.^{mo} patri d. archiepiscopo commenda.

Veronae VIII septembris < 1427 >.

Cum haec scriberem acerbus nuntius aures perculit, Ugo- 25
nem dulcem scilicet amicum et virum in primis optimum diem
suum obisse, quae res uti gravior et *ψυχροτέρα*, ita tolerantius
ferenda; hic me communis fragilitatis commonefecit, ut paratus
sim, horae enim singulae morti nos admovent. Iterum vale.

413.

(Codd. Est. 2 f. 118 v; 57 f. 51 v e 73 v; 94 f. 10; cod. di Danzica 2224
f. 193 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Invenal. VI 146;
Varr. *R. R.* I 1,1.

Accepi diebus proximis litteras tuas, quibus Ugonis mei
mortem denuntias, quae mihi peracerba fuit tum viri boni tum
amici singularis iactura, qui me ita diligebat ut filium, vene-
rabatur ut patrem, audiebat ut magistrum. Eum igitur ut filium 5
ut patrem ut discipulum amissum lugeo. Una tamen res meas
consolatur acerbitates, quod mortis genus ex superiori vita pen-
dere intelligo; quis autem Ugone meo rectius liberalius fidelius
vixit? Unum autem eius interitu colligi oportere sentio, ut in
eo perinde ac recentiore speculo mortalitatem nostram speculer, 10
quae dies noctes, immo et horas instat vocat trahit et « colligi
sarcinulas » vel in aliena persona commonefacit, ne in hac ipsa
nostrae immortalitatis spe nos ipsos fraudemus. De hoc satis:
amavi viventem et mortuum amo.

Vir egregius Antonius de Nave ad nos venit visendos sa- 15
lutandosque tuo nomine. Nos omnes incolumes invenit, sed quod

413, 1 *vel* p. s. d. *codd.* | l'intestazione del cod. di Danzica è sem-
plicemente « Gherardus » | 12 ne] *vel* nisi *codd.* | 13 *vel* immortal - no-
stre *codd.* | 15 Ant. de Va. 2.

supervacaneum fuit gratias mihi et uxori reddidit pro iis quae in tuos filiolos ab nobis facta nescio quae dicit, quasi non omnia et ardua et humilia tibi ac tuis debeam, tuis provocatus et amplissimis et plurimis meritis. Vale vir amplissime; hinc triduum in agrum otiandi causa concedemus, sed ita otiandi ut ab literis non discedamus. Vale iterum.

Veronae XIII septembris 1427.

414.

(Cod. Berl. lat. 4.^o 567 f. 49 v).

Guarinus cl. v. Andreae Iuli - ano - sal. pl. d.

Proxime relatus est ad me nuntius de M. Iulii nostri obitu, qui sane fuit peracerbus et eo amplius, quod infans ille bellissimus ad virtutem resque magnificas natus videbatur, si futura de illo vaticinari licebat non modo ex parentibus, quorum maxima in liberis in utramque partem momenta sunt, sed etiam ex indole ipsa, quae tam efficax apud maiores nostros habita est, ut eam quasi quoddam indubitatum futurae virtutis indicium esse voluerint et experientia rerum magistra affirmarint. Ea vero tanta in Iuliolo ipso effloreat, ut facies regia et praeter aetatem vultus compositus gravitatem virilem prae se ferret <et> etiam tacens dicere videretur: « hic si longam videbit aetatem, futurus est amplissimus vir in re publica ». Quas ob res gravior mihi visa est infantis acerba mors nec eum praecipuis lamentis gemitu ac suspiriis prosequi non possum, quod tanta in eo, primo quasi limine, spes extincta sit, quem « tantum terris fata ostenderunt », ut de Marcello Virgilius dixit.

Aen. VI 869.

Ceterum meme revoco et aegrum animum tempero memoria repetens quae tu, et prudentia et rerum usu et optimarum artium studiis ornatissimus, disputare non minus graviter quam

18 filios 2 | a 57 | 21 causa] gratia 2, 94 | sed] et 57 f. 73 v | 23 1427 om. 94, Danz.

414, 16 sint cod. (an fuerit ?) | 20 ornatissimis cod.

Cic. ad fam. V
13, 1.

Cic. Somn. Sc.
13.

diserte soles, cum in huius generis sermones incidimus, « perquam stultum esse arguens pueros ita gignere in lucemque producere, ut eos immortales futuros arbitremur, cum ipsa, qua coeperint hora, vere desinere incipiant ipseque ingressus ad vitam quotidiana sit appropinquatio sensim ad mortem ». Haec 25 atque huiusmodi plura locutus tuo etiam confirmas exemplo; nam domesticos luctus, qui magni et graves brevi tempore tibi acciderunt, adeo fortiter tulisti, ut facile declararis sapientes ac litteratos homines interius consolationem ita locatam paratamque semper habere, ut toti ex se sint « nec suspensas vivendi ra- 30 tiones aliunde aut extrinsecus accipiant ». Hisce rebus dolorem, tuis quasi medicamentis, lenio; turpe enim esse arbitror non ita rebus in adversis me gerere, ut tu tanta sapientia <et> doctrina praeditus et praeceptis et exemplo statuis. Adde quod purissimus et omni labe vacuus Iulius noster revolavit ad supe- 35 ros, ubi inter piorum animas locatus « aevo fruitur sempiterno ». Bene igitur secum actum esse cum sentiam, deum magis illius obitu laudo et benedico, quam fortunam incusem; deus autem reliquos tibi servet incolumes. Vale commatremque verbis Tadeae suae consolare.

40

< Verona 1427? >.

415.

(Cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 6; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 108 v; cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 170; cod. di Treveri 1879 f. 20 v; codd. Monac. lat. 454 f. 60; 504 f. 164 v).

Guarinus Veronensis Benedicto suo sal. pl. d.

Iohannes hesterno vesperi Verona rediens abs te mihi renuntiavit uvas illas cabalinas nondum lapicidae adductas. Causam libens audirem, nam si nondum Collegnolae vindemiatum

24 ipse quoque *cod.* | 37 magisque *cod.*

415, 3 *vel* caballinas (tab -) *codd.* | 4 *vel* Collegnolle (Calegnole) *codd.*: oggi Colognola.

- 5 est, quia tardius uvae illic maturescant, honesta dilationis causa est; sin alia causa vel nata vel facta sit ut haberi nequeant, ad me quamprimum scribas oro, Benedicte carissime, ut ipse homini succurram neu mendax mea promissio deprehendatur, ab qua quidem re mirum in modum abhorreo. Tuum igitur erit
 10 Francischinum statim accersere, qui te certiore reddat ut res ipsa se habet, qui si sese daturum spoponderit, admoneas oro et lapicidam ipsum, ne deceptum se putet.

Hoc etsi humile negotium sit, mihi iocundissimum erit; nostrae vero amicitiae vis eo me ducit, ut nullum agendorum
 15 genus sit, quod vel humile fastidire vel arduum pertimescere possimus; in quo tu ipse pro tua facilitate ac benivolentia multifaria experimenta dedisti. Vale. Tuae uxori, mulieri optimae, salutem plurimam dic a Tadea.

Ex Valle Pollicella XXIII septembris < 1427 >.

416.

(Cod. Ambros. O 66 sup. f. 70 v; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 108; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 170; cod. Monac. lat. 504 f. 164; cod. di Treveri 1879 f. 20).

Guarinus Veronensis suo Benedicto sal. pl. d.

- Ut diutius etiam absens praesens tecum sim, gaudeo negotiorum occasionem aliquam praestari, quae vel scribendo me tibi coniungat longe positum. Obsecro te ut convenias illum de
 5 Caravagio qui officinam tenet Crucis, cui aliquid pecuniarum debeo; illi darem plaustrum unum uvarum et quidem egregiarum; si id ei placet, me certiore facito. Habeo et aliud quod tibi onus imponam. Est opus aliquid aedificem domi, ad quod
 10 tria laterum plaustra et duo calcis necessaria sunt. Curares vel lem cum Saraceno nostro ut ea nobis tradi faceret; scio libens

5 illic uve *Ferr.* | 9 qua *Fer.*, om. *rell.* | 10 vel Francesch - (Franciscinum) *codd.* | 12 et *Ferr.*, ut *rell.*

416, 2 vel et *codd.* | 7 facito *Ambros.*, redde *rell.* | 10 Saraceno *Ambr.*, Sarr - *Trev.*, Faraceno *rell.*

faciet, ita enim pollicitus est nuper sponte sua, modo ii qui fornaces ab eo conduxerunt cocturi sint. Vellem autem usque ad dies octo lateres ipsos et calcem habere. Vale et de uvis etiam cabalinis quicquam mihi rescribe.

Ex Castro Rupto XXV septembris < 1427 >.

15

417.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 109; cod. Est. 57 f. 199; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 6; codd. Monac. lat. 454 f. 60 v; 504 f. 164 v; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 170; cod. di Treveri 1879 f. 21; cod. Parig. 5834 f. 121).

Guarinus Veronensis Benedicto sal. pl. d.

Cic. de or. II
185.

Quo magis in dies experior, plura ex te capio benivolentiae et caritatis indicia. Nam, ut alia omittam, quanta benignitate liberalitate diligentia usus es in hisce tenuioribus negotiis, in quibus non dare sed suscipere beneficium visus es. Hoc tuo 5 vel documento vel exemplo ad te amandum et « toto, ut aiunt, pectore » complectendum me instruis atque « incitas vel, ut verius loquar, currentem adiuvas »; itaque non tibi gratias dicam, ne verbis tua aequare facta velle videar.

Tuae litterae declarant quid in re mustaria factum est. In- 10 stitueram autem illi scribere quidnam ageret, sed rem oblivione involvi; quod molestum extitisset, nisi tua diligentia remedium adhibuisset, cum illius lapicidae causa, tum mea, qui acerbissimum sentirem si vel aliena culpa mendax haberi inciperem. At bene actum quando errorem, non vitium lapicida deprehendit. 15 Lateres illi cum calce, ut ad secundas tuas veniam, mihi opus sunt Veronae, ubi nescio quid reliquiarum in aedificio absolvendum est.

Magnum gaudium obtuli Hieronymo, cum suae picae salu-

13 lateres ipsos *Ambros.*, laterem ipsum (ipsam) *rell.* (an lateres, ipsum et calcem?) | 14 vel tabalinis (caballinis) *codd.*

417, 12 involvi *Est.*, involvit *rell.*

20 tem ei tuis verbis nuntiavi; et paulo post in ligneo cratere
 dulci conditas musto vippas attulerat et precibus et lacrimis pue-
 riliter contendens ut eas in cenam picae transmitterem: « risu
 omnes qui adsunt emori ». Vale ab modestissimo viro Antonio ^{Ter. Eon. III} 1. 42.
 Brixiasi; valeant et tui omnes a nobis omnibus.

25 Ex Valle Polizella XXVII septembris < 1427 >.

418.

(Codd. Monac. Universit. 2.º 607 f. 169; 4.º 768 f. 170 v; cod. Monac.
 lat. 504 f. 165; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 109 v; cod. di Treveri
 1879 f. 21; cod. Vindobon. 3330 f. 160; cod. Arundel 70 f. 108 v).

Guarinus Veronensis Benedicto sal. pl. d.

Alius naturam incusaret si memoriam nactus esset infirmio-
 rem; ego vero eo naturae vitio gaudeo, velut in praesentia, qui
 cum quibusdam de rebus sermonem habere tecum instituissem
 5 idque excidisset, gaudeo proinde quod scribendi paratum sit
 argumentum, quo simus et longinqui propinqui et absentes prae-
 sentes. De his hactenus.

Nobilis vir et affinis meus Ludovicus de Miliis suum quen-
 dam mihi nepotem examinandum misit, ut ad eius disciplinam
 10 et vitae institutionem meo uteretur consilio, quod illi si non
 prudens, at fidele benivolumque praeberem. Visus est autem
 adulescentulus ipse indole bona primo congressu, <animo>
 benigno et ingenio minime rudi. Cupiebat autem ipsum meo
 pro consilio tuae fidei curae et prudentiae commendare tibi
 15 pro aliorum consuetudine integram pollicitus est facere solutio-
 nem; vult enim ipsum penes te domi habere. Tuum erit, si quid

21 *vel* vippas *codd.*: pane inzuppato | 25 24 sept. *Monac.* 454, XXIV
 sept. *Est.*, *Ferr.*, XIII sept. *Ashb.*, *Trev.*, X kal. octobris *Paris.*

418, 8 *vel* de nuliis (de milis) *codd.* | 11 at] ac (et) *codd.* | 13 cupie-
 bant *codd.* | 14 tibi quoque *codd.* | 15 facere *om.* *Ashb.*

Ludovicus tibi dixerit, ita ei respondeas, uti a me praemonitus; cetera pro tua prudentia contrahes et apertis pactis concludes. Vale.

Ex Valle Polyzella IIII octobris <1427?>.

20

419.

(Cod. Est. 57 f. 199 v; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 104 v; cod. Parig. 5834 f. 120 v; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 169 v; cod. Monac. lat. 504 f. 163 v; cod. di Treveri 1879 f. 19 v; cod. Balliol 135 f. 116 v).

Guarinus Veronensis Bartholomaeo Brenzonario sal. pl. d.

Venit in mentem aeris cuiusdam alieni, quod nuper tecum conflavi. Quodnam illud est? Peregrinatiuncula quaedam quam una facturum me pollicitus fui ad peragrandam oram Benaci nostri, cuius amoenitas, colles aprici, undarum διαφάνεια, olive-
torum species et universa camporum iocunditas vulgo celebrata
sic me incendit animavit inflammavit ad eaque visenda perlicit,
ut eo me saepe vehant insomnia. Huic igitur de quo loquor
aeri alieno ut satisfaciam et animus invitat et fides efflagitat.
Ceterum res multae sunt impedimento, quae conantem saepe
revocant et incohanti manus iniciunt. Nam cum ex urbe in
agrum secedebam, ex negotio in otium et ex fluctibus in por-
tum recipere me credidi et ex laterum calcis lapidumque sor-
dibus et architectorum vociferationibus et ineptiis in litterarum
sinum ac tranquillitatem confugere putavi: verum enimvero tot
rusticationis turbae hinc atque hinc intricant ut locum ipsum
et agrum odisse incipiam et in urbem revolare cupiam. Adde
quod tam frequens contubernalium coetus me quaquaversum
coronat, ut cum aliquando deambulandum est, sturnos aut locu-

17 promonitus *codd.* | 20 *vel VII codd.*

419, 1 *vel Brenzonario om. codd.* | 3 quidnam *Trev.* | 4 *vel peregrinandam codd.* | 5 διαφάνεια *Est., om. vell. vel cum lac. vel sine lac.* | 15 summiam *Trev. (an sinum iam?)* | 16 intricant] *vel turbant codd.* | 19 *vel aliquo codd.*

20 stas gregatim evolare dicas. Eos honeste relinquere non possum, mecum adducere non nisi incommode licet: ubi tot equos reperias, ubi nos recepturum offendes hospitium?

Quae cum ita sint, nostrae peregrinatiunculae valedicendum est aut ea in aliud tempus differenda. Haec ad te idcirco pro-
25 testari decrevi, ut obstacula potius quam animum aut fidem meam carpas et si quid alio pacto de te constituere velis, id commode possis. Vale et Paulo nostro suavissimo plurimam salutem a me nuntia. Ego interim e mustis me dissolvam.

Ex Valle Pollicella VII kal. octobres < 1427 >.

420.

(Codd. Est. 2 f. 120 v; 57 f. 62 v; 94 f. 9).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Dudum cum tuas expectarem, in quibus pro earum caritate ac benivolentia suavissime acquiesco, rediit nuntius ille, qui cum alias perdiligens sit, in tuarum relatione aut negligens aut
5 infortunatus fuit. Nam tuis litteris et nonnullis aliis amicorum vacuus regressus est, quas sibi inter veniendum excidissee ait. Haec idcirco dixerim, ut si quid responsione indigeret, non meae adscribas negligentiae. Quod autem ad molestiae cumulum accessit, quaedam etiam ex nobili viro Nicolao Pirondulo nostro
10 semina et egregia persicorum ossa mihi referebat, quae et ipsa non modo periere sed et eorum progenies et ut ita dicam venturi nepotes. Quod eo dolentius fero, quo ab hac villa nostra vel tacente increpari videor quod nihil in eam veniens conferam, in quam egregiorum seminum colonias, ita enim fueram
15 pollicitus, deducturus eram, ne ingratitude arguerer, quia cum ipsa villa dulcissimum mihi diversorium, hilarem circumspeditionem, saluberrimum aerem multaque id genus donet, nullo invicem a me munusculo aut ornamento donetur. Ei me quoad

23 peregr - inpresentiarum *Est.*, *Paris.* | 28 vel muscis *codd.*

420, 9 Nicolao *om.* 57, 94.

possum excuso, ut non animo sed fortunae meam tribuat dandi tarditatem. Haec hactenus.

20

Huc otiandi gratia cum pueris paululum ab urbe secessimus, si otium vocandum est, nullum aut operarium aut festum diem a litteris vacuum intermittere. Recte valemus omnes, quod de te tuisque intelligere avemus, in quo et nostrae salutis pars non minima reposita est. Salvos cupio et d. Ugolinum et d. 25 Ziliolum, viros insignes et amicos iocundissimos. Vale mea spes:

Ex Valle Policella pridie kal. octobres 1427.

421.

(Cod. Est. 57 f. 120 v; cod. Class. 144 p. 231; cod. Berl. lat. 4.º 462 f. 21 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 103 v; cod. Parig. 5834 f. 78 v; cod. Balliol 135 f. 85; publicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 197).

Guarinus Veronensis Ludovico suo sal. pl. d.

Videre potes in dies qua fide ac fiducia tui ipsius omnibus in rebus tua utar opera; non secus enim tibi ac filio impero, onus impono, voco, mitto; quas ad res et tua me invitat obedientia modestia humanitas et libens in parendo animus, qui 5 maiorem in exequendo promptitudinem et alacritatem prae te fers quam in praecipiendo ego. Itaque cum nudius tertius sobrina tua opus haberet pro rei familiaris necessitate urbem petere, tua laeta et contenta comitatu discessit.

Siquid interim lectionum fuerit intermissum, mea cura diligentiaque et libenter quidem restaurabitur; tuum tamen erit inter hosce dies ita litteris vel sponte tua operam adhibere, ne tempus evolet iners. Id autem facies siquid de proposito tibi themate excogitabis dictabis scribes et cum prosa oratione, tum etiam exercendi ingenii gratia metro decantabis, ad quod natura 15 ipsa te pronum copiosum et sublimem extollit. Memineris vero

27 1427 om. 94.

421, 4 benivolentia aliter obedientia *Paris*.

cum vel rus laudabis vel contra improbabis urbem, laudis ac vituperationis rationes ex quattuor locis decerpere, ut videlicet et utilitatem iocunditatem honestatem laudemque inesse demon-
 20 stres ruri; contra urbi damna acerbitates vitia vituperiaque. Eas regulas memini quodam gemino clausisse versu, quae tu et notabis et memoriae mandabis, ut in promptu tibi sint. « Quat-
 tuor ista solent augere negotia cuncta: Utile, iocundum, laudes,
 iungetur honestas ». Et quoniam studiorum varietas plus vo-
 25 luptatis afferre solet nec enim semper in cogitatione nec semper in lectione esse possumus, nam et animi sicut et corpora lassitudine vel fastidio franguntur, scribere quicquam interdum poteris aut Ciceronem Officiorum aut si mavis De re uxoria, quam mihi pro tua liberalitate incoharas, quem libellum
 30 sum habiturus « monumentum et pignus amoris ». Aliquid etiam ^{Verg. Gen. V} 572. ad nos litterarum dabis, quibus et fructum et iocunditatem capies.

Quid agitur de re muratoria libens sciam; quam quidem ad rem siquid defuerit, de lateribus dico aut calce, ad amicis-
 35 simum meum Benedictum, cuius et ope et opera frequenter pro sua liberalitate utor, confugies; is nunquam pro me defatigari solet, nisi quando quiescit. Nos valemus, vos quoque valete.

Ex Valle Polizella IIII non. octobres <1427>.

422.

(Cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 162; cod. Monac. lat. 504 f. 153 v; cod. di Treveri 1879 f. 10 v).

Guarinus Veronensis suo carissimo Martino Veronensi sal. pl. d.

Superioribus diebus alteras abs te suscepi, quibus cum respondendi <tempus> expectarem, secundae occupaverunt,
 5 quae aes alienum auxerunt. Quid faciam? tempus alienum est

38 ex Polyzelano *Ber.*

422, 1 suo carissimo viro Martino s. p. d. *codd.*

a studiis et mustis magis quam musis idoneum. Sum enim rure iandudum, ubi mille negotiis implicatus nec mihi nec amicis satis sum cum<que> ullam aucupor mihi quietem, mille interruptunt molestiae et alienae a litteris curae. Hoc nihil ad te, nisi ut intelligas non tui negligentia me tardiozem ad tibi 10 scribendum, sed rerum multarum culpa. Valeo igitur, <valent> et mei omnes, nec quicquam sinistri nuper intervenit, quoniam solito sum statu et meliore, deo gratias. Quis inauditus casus ad te de me perlatus esse possit, non satis scio, nisi quod multa nobis saepenumero insciis obvenire solent; vides nanque mortale 15 genus multorum insidiis obloquiis<que> patere. Quod si est, id forsitan <aegre> audire potes, sed aequiore patiar animo, cum et clarorum hominum fortunas laceratas audiam videamque, et mihi ipsi conscius sim non offendere sponte quempiam et ex animo magis quam populari sermone pendeam: non quod 20 eum negligam sed quod eum mihi vivendi normam non instituo. Sed desinamus in praesentia philosophari.

Ut primum in urbem rediero, curabo aliis chartis solutionem fieri, quod cum superiore parte facere nequivi. Litteras quas cum meis annexas accepi, reddi curavi. Frater Ioachimus 25 Germaniam cum generali ordinis sui petivit, ubi aliquid novi addiscere poterit; nam cum egregie cantet latine, germanice canterare poterit. Vale, mi Martine suavissime, qui omni ex parte tuae in me pietatis signa in dies aperis; non enim tanta te pungeret sollicitudo, nisi me unice amares. Cum novum de 30 me non placens audis, videri<s> Virgilianum illud de Fama: « tam pravi fictique tenax quam nuntia veri ». Vale iterum.

Aen. IV 188.

Ex agro Polyzelano IX octobris <1427>.

6 muscis *codd.* | 7 impilatus *codd.* | 12 et *Trev.*, quod *Monacc.* | 13 sim *Monacc.* (an quo non solito sim?) | 14 prolatus *codd.* | 23 solutionem: pagamento | 24 parte: con la partita precedente? superius parta *codd.* La lezione è molto incerta | 27-28 nam - poterit *om. Monacc.* | 27 cantat *cod.* | 28 cantarare *cod.* | 32 non tam *Monacc.* | parvi factique *codd.* | 33 la data nel solo *Trev.* | Polyezelario *coa.*

423.

(Cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 161; cod. Monac. lat. 504 f. 152 v; cod. di Treveri 1879 f. 10).

Guarinus Veronensis Martino Veronensi pl. sal. d.

Nuper abs te susceptis litteris dum respondissem, unum scripsisse vellem, quod excidit, nec mirum cum per occupationes etiam somnus saepenumero cibusque excidant; nam locum muto,
 5 sed agendorum molestias non muto cumque me in litteris abdere etiam atque etiam conor, occupationes magis latentem inveniunt. At ut <ad rem> redeam, cupio mi Martine ut chartas illas ex Florentia ad vos Bononiam delatas diligenter inspicias, earum genus mihi nunties, mensuram et quinternionum numerum.
 10 Id mihi erit gratissimum; nam si sunt voluminis <minoris>, ut spero, fortassis partem Bononiae tibi dimittam, qui mihi volumen quoddam transcribendum cures; proinde ad hanc rem tardus aut parum accuratus ne sis oro. Ne omittas investigare d. Antonium Panormitam et vel meo ductu in eius familiari-
 15 tatem amoremque venire. Vale et studio te dedices, dum tempus ad id otiumque datur et memento hominis aevum vel momentaneam potius vitam in rosarum morem evolare vel marcescere; proinde collige, dum potest, te. Vale.

Augustinus meus, quem olim educandum dedi ad S. Florianum, nuper accersitus ad nutricem erat; ibi dum est et pueriliter se oblectat, eum morbus invasit quem varolarum appellant. Nihil tamen illi dubitationis incumbit quin optime convalescat; sunt enim omnia ad bonam valitudinem signa. Hoc ne ignores volui, ut totum me scires. Reliquis in rebus et intus et
 25 extra, ut dici solet, bene valeo: gratias habeo deo meo; tu quoque vale.

Ex Valle Polycella XII octobris MCCCCXXVII.

423, 4 et som - saep - cibusque *Monacc.*, eciam somnusque cibus sep - *Trev.* | excidatur *codd.* | 7 at] et *codd.* | 10 voluminis [minoris]: mi lascia dubbi la lezione di tutto il passo | 11 dimittam: te ne lascerò una parte a Bologna; la carta era per uso di Guarino | 16 vel] et *codd.* | 18 te] et *Trev.*, om. *rell.* | 20 cum *Trev.* | 21 varolarum: il vaiolo | 27 Pol - M - om. *Monacc.* (MCCCCXIII *Trev.*).

(Cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 52; pubblicata da A. Battistella in *N. Arch. Ven.* X, 1895, 134. In una lettera da Perugia: ex urbe turrita XV ianuarii 1428, citata dall'Osio *Docum. diplom.* III 353, sta scritto: famuli episcopi Mediolanensis (portarunt) . . . fasciculum cum copia . . . epistole Guarini Veronensis de conflictu octobris et de factis *** (sic). Si alluderà alla presente?)

Guarinus Veronensis optimo viro Benedicto sal. pl. d.

Hesterno vesperi magnas et frequentes e villa nostra faces collucere visus sum videre idque in urbe. Cuius rei causam cum ex venientibus percontarer, renuntiatum est nonnullos ex hostibus, ultra tria milia, captos et profligatos esse; quod laetum 5 sane visum est nuntium et quod vehementer gavisus sum. Ceterum cum mirarer et dicerem tam parva manu hostium fusa tantos tamque frequentis ignis circumlucere, maius quoddam hilaritatis signum (nam quid fieret universo fuso et profligato exercitu?), aiebant nonnulli ad internecionem fusas esse captas- 10 que Liguris ducis copias et proinde haec fieri publicae gratulationis indicia. Tum ego: verisimile non fit, inquam; nam si nostri inertes sunt et rei militaris ignari et prorsus ignavi, ut illi Hectores Briarei « centimanique Typhoei » solent appellare et ignominiae causa » capellacios » inclamare, credere non pos- 15 sum, etsi plurimum optem, fortes ab ignavis, peritos ab imperitis, viros a mulieribus esse fugatos.

Ovid. *Met.* III
303.

Verg. *Aen.* VI
723.

Itaque te oro ut « rem mihi ordine pandas » et non modo summatim sed et particulatim describas qui ductores capti, quot milites captivi, qua arte qua imperatoris astutia id factum, ne 20 aut communis gaudii fiam ignarus aut cum in urbem rediero inscius veri videar inter omnes; id autem verissimum putaro quod ipse mihi scripto nuntiaris. Vale.

Ex Valle Pollicella pridie idus octobris 1427.

425.

(Codd. Est. 2 f. 120; 57 f. 71; 94 f. 8 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Ugutionem accipio quem mihi diligentissime commendas. Qua in re magnum ego iam nunc fructum capio, quod tuo iudicio vir non mediocris habear, qui ad moribus et doctrina
 5 exornandum et erudiendum iuvenem hunc valeam: quibus in duobus omne maiorum nostrorum versatum est studium. Non despero id consequi posse suo egregio quidem confisus ingenio et mea opera curaue praecipua, tanta videlicet « ut tuas litteras plurimum apud me ponderis et auctoritatis habuisse re ipsa sit
 10 experturus ». Plura non dicam, quia non tam verbis quam factis tuae parendum est voluntati et honestissimo Nicolai patris voto satis est faciendum.

Cic. ad fam.
 25.

De Servio ne ulterius serviat libens audiam et eo avidius quod iniquo subest non domino sed ingrato possessori; tacebo
 15 quandoquidem ita vis. Vale et primarios viros ac doctores insignes dominos Ugolinum et Ziliolum salvos a me esse iube eisque me carum facito. Valemus omnes.

Ex Verona XI kal. novembres < 1427 >.

426.

(Cod. Est. 57 f. 200; cod. Parig. lat. 5834 f. 121; cod. Ambros. H 49 inf. f. 124; cod. Riccard. 779 f. 203 v; cod. Padov. Universit. 541 f. 138 v. I codici si dividono in due famiglie: Est. e Par. = a; Ambr. Padov. e Ricc. = b).

Guarinus Veronensis d. R.^{mo} patri Bartholomaeo Caprae dignissimo archiepiscopo Mediolani sal. pl. d.

Philippus canonicus veronensis vir et optimus et litteratissimus, nuper ex Mediolano rediens multa de te integerrimi

425, 1 vel p. s. d. codd. | 2 vel Uguccion - codd. | 2-3 quem mihi capio in marg. 57.

426, 1 G - V - s. p. d. R.^{mo} patri d. B - C - dig - arch - Med - b.

pontificis, magni viri et suavissimi hominis insignia praedicavit, 5
 quae nobis idest iis qui audivimus admirationem auctoritatem
 ac benivolentiam pariunt. Et quanquam nihil ab eo novi prop-
 ter diu cognitum ac perspectum ingenium tuum et virtutis stu-
 dium renuntiaretur, tamen fuit mirum in modum iocunda eius
 oratio, quam quasi magnifici de te sensus mei et opinionis testem 10
 suscepi. Nihil enim consecutus es hoc tempore, quod non diu
 antea te consecuturum fuisse praesagierim; vatem me vero fa-
 ciebant non Tiresiae non Calchantis artificium, sed animi tui
 magnitudo, sed sapientia, sed magnarum rerum usus et exerci-
 tatio, humanitas modestia ac disciplina; qui quidem virtutum 15
 chorus, modo fortunam comitem nactus esset, magna tibi omnia
 polliceri videbatur. Quantum igitur musis debeas pro tua sin-
 gulari gratitudine et sentis et praedicas et re ipsa ostendis.

Adiecit idem Philippus quam tibi carus acceptusve sim
 idque non modo verbis et quidem gravissimis, verum etiam 20
 tuis ad me honorificis muneribus declaravit, quae perpetui erga
 me « pignus et monumentum amoris » capio veneror atque oscu-
 lor. Ea sane res nostrae necessitudinis dudum incolatae, sed
 per multam locorum ac temporum varietatem intermissae, re-
 cordationem summa cum ainoenitate et quod amplissimum est 25
 cum laude dignitateque refricuit. Nemo enim est qui id audiat,
 audiunt autem plurimi, quin me propterea magnificiat et pri-
 marium quodam modo esse censeat; idque <vel> coniectura
 consecuntur. Sciunt enim te singulari sapientia praeditum, in
 magnis utriusque fortunae negotiis eximia commendatione sem- 30
 per versatum, nihil nisi praecipuum atque excellens amare so-
 litum propter subtile ac sincerum in omni re iudicium tuum.
 Quorum ego sententiam non solum non diminuo sed quantum
 fieri potest augeo. Nam quid est quod malim in vita magnifice
 mihi contingere, quam « ab laudato laudari viro », et eo qui 35
 in laude educatus in laude auctus, in amplissima etiam laude

6 *vel* his *codd.* | audimus *b*, audivimus *Pad.* (*an* audiimus?) | 12 pre-
 sagirem *a* | 16 *vel* magna poll - omnia *codd.* | 23 ea res sane *Est.* | 25-26
 est dignitate laudeque *Pad.* | 27 preterea *a* | *vel* magnificet *codd.* | 28
 me esse *Par.* | idque] idve *a*, id vero *b* | 31 atque excellens *om. b* | 34
 fieri potest] possum *Pad.*

vivit? Licet autem hanc illis suam de me opinionem augeam, me tamen non fallo « nec me, ut inquit Satirus, extra quaero », Pers. I 7.
qui censorium in me exercens supercilium quanti sim non ignoro.

40 Nec vero me praeterit vos amplissimos homines in excelso tum fortunae tum dignitatis gradu collocatosi inter lautam et pretiosam supellectilem, inter gemmas et vasa magnifice caelata, aviculam interdum aliquam aut bestiolam in deliciis habere et qui proceris et fortissimis stipati militibus incédunt ac longo
45 ministrorum ordine nunc quopiam delectari, et ut ludens puer Virgilius cecinit: « grataque nobilium requies lactuca ciborum ». Monet. 74.
Alcaeum poetam inter maxima musarum oblectamenta naevus in puelli digito affecisse traditur. Cic. de n. d. I 79.

Utcunque se res habeat, R.^{me} pater, hoc ingens consecutus
50 sum tua de me existimatione peculium, ut non modo apud tuos sed et apud nostros homines ad tuum adscribar numerum. Pro quibus quidem meritis hanc a me unam mercedem expectes velim, ut te diligam te amem te observem te colam et amplitudinem tuam omni caritatis officio complectar. in quam non
55 repentino aliquo impetu incidi sed summa voluntate ac studio veni. Eam igitur ut conservem omni cura diligentia cogitatione mente consilio contendam; tuum autem erit. pater optime, ut tuo me utaris arbitrato, tibi meum animum ita delicavi ut eum tuae condonasse potestati profitear. Et proinde hasce litteras
60 ita syngraphae cuiusdam vim habere velim, ut ad ea quae Guarinus tuae paternitati pollicetur, diligenter faciunda et sanctissime observanda hisce quasi vadimoniis cogas et in ius voces. Tu modo, ut facis, in me amando perge illo quidem tuo singulari amore, quo perpaucos complecteris. Vale.

65 < Verona ottobre-novembre 1427 ? >.

37 vivat *Pad.* | 45 navo *a*, vano *b* | 47 *vel* alterum *codd.* | 49 res se *b* | 51 etiam *b* | 59 has (*om.* litteras) *b* | 64 Vale in Christo *Ricc.*

(Cod. Ambros. H 49 inf. f. 124 v; cod. Riccard. 779 f. 131; publicata in parte da me in *Museo di antichità class.* II 427).

Guarinus Veronensis R.^{mo} in Christo patri d. archiepiscopo
Mediolanensi sal. pl. d.

Cessare nescis, vir excellentissime, quin omni ex parte tuam
in me pietatem prae te feras, uti proxime in virum egregium
et civem optimum Franciscum Brenzonianum testatus es, quod 5
et per se facit ut mecum tacitus singulare gaudium gaudeam.
Tui enim amoris fructum ipso in amore constitui, ut non me-
diocriter glorier quod tuam in me praecipuam benivolentiam
pari coniunctam humanitati declares, apud eos potissimum qui
tuo iudicio atque auctoritate adducti me non in postremis ha- 10
bituri sunt. Hunc itaque diem « meliore numerare lapillo » fas
est, qui et festus mihi et honorificus illuxit. Hic ipse Franci-
scus dulcissimus amoris tui legatus cum longos tecum habitos
ab se et secum abs te sermones recensuisset, ita me tuae prae-
sentem dignitati fecit, ut vere Plautinus ille factus sim Euclio, 15
nam, ut ille inquit, « egomet sum hic, animus tecum est »; ta-
metsi animorum nostrorum coniunctione et veteris amicitiae
vinculo nunquam abs te longius abesse mihi ipsi videar, quem
quotidiana recordatione ita complector, ut nunquam non una sim.
Adiecit idem Franciscus quasi summum laetitiae cumulum 20
tuam R. <everentiam> non longe post invisere velle Brixiam;
quod si ita futurum est, non me continebo quin tuos in am-
plexus advolem. Unum abs tua velim benignitate magni mune-
ris instar petere, ut tecum comes adsit tuus ille Macrobius ad
quem ex harpyarum unguibus evellendum opus est Hercule: 25
hic artes excita, « hic fecundum exige pectus ». Id si fecerit tua
humanissima liberalitas, librariam tibi Franciscus ipse retribu-

Verg. Aen. VII
388.

427, 5 breennananum Ricc. | 7-8 et - glorior Ambr. | 11 nume-
rari Ambr. | 14 ab se serm - et secum abs te Ambr. | 14-15 pres - tue
dign - Ambr. | 15 Euclio Ricc., Endio Ambr. | 16 egonet Ricc., ego nec
Ambr.

turum mercedem pollicetur: quatenus ea sit, praesens cognosces.
 Vale pater et domine humanissime. Franciscus etiam orat ut
 30 aquam illam ad ilia futuram remedio secum communices, ut
 eidem summa cum expectatione spes est; cupit enim et bene-
 ficiis et omni vinculorum genere tuae paternitati devinciri; eum
 meque dilige atque ama. Vale pater optime et mi rex.

< Verona octobrem-novembrem 1427? >.

428.

(Cod. Vatic. 5126 f. 148).

B<artholomeus> archiepiscopus Mediolanensis G<uarino> Ver<onensi> p. s. d.

Quotiens litteras tuas lego, totus ipse mecum plaudo tan-
 tumque fructum humanitatis tuae, benivolentiae, leporis agnosco,
 5 ut tu solus precipue sis cuius amorem amandum putem et ami-
 citiae officium recognosci mereatur. Nam cum plerique viri sint
 mihi familiarissimi et antiqua benivolentia coniuncti, nemo fere
 relictus est cuius amorem pluris faciam quam tuum, cuius vir-
 tutes magis approbem et laude dignas putem. Nunquam enim
 10 ex te aliquid ad me datur, quin celebrationem quandam mei
 nominis intelligam, quin incredibilem ferme suavitatem capiam
 ex succo epistolarum tuarum, quae undique antiquitatem ipsam
 resonant atque redolent quidem. Quod si nunquam me officia
 aut predicatio tua raperent, possent humanitatis studia, quibus
 15 maximam felicitatis partem positam esse duco et quorum te hoc
 tempore amantissimum scio vel potius principem dixerim, ad te
 colendum optandumque provocare.

Sed pro iis et reliquis Franc<iscum> Brenzonianum
 egregium quidem virum et civem merito amo, postquam mei
 20 animi apud te fidem fecit, qui etsi tibi nunquam clausus fuerit,
 tamen attestatione huius hominis utriusque nostrum amantissimi

30 humanissime: qui termina l'Ambr. | 32 et] ex cod.

428, 11 quam cod. | 20 qui: scil. animus.

magno gaudio gavisus sum, factumque illud est ut eum quem antea tantummodo diligebam, nunc amare compellar et dignum faciam cum omnium premiorum, tum etiam (libet tecum iocari) aque ilium, cuius ad eum, quantum potero, festinabo vasculum 25 unum et modum quo ipsa conficitur mittere. Postea vero cum Brixie una erimus, spero ipsum optime convaluisse aut ipsius aut tuis verbis audire. Et licet ad eam civitatem non magna mé negotia provocent, tamen ut aliquando hanc voluptatem nostram ipsa presentia non litteris, ut semper, capiamus, curabo 30 in amplexus tuos quanta potero cum celeritate venire. Nec confido Macrobius illum itineris mei socium ducere; des<c>endit sane in Avernum, ut tu scis, unde eum revocare vel ipsi Orpheo durissimum esset. Dabo tamen operam ut alterum illi germanum, si ipsum non potero, habeamus, ut si non omni, 35 aliqua saltem parte animi tui desiderium compleam.

Commemorationem d. Philip<p>i nostri libentissime adivi oroque aliquando ei suadeas ad nos revertatur. Nec minus rogo si quod opus e greco latinum fecisti aut quicquam aliud novi edideris eius copiam ad me mittas. Ego vero quicquid 40 meo studio opere vel consilio efficere possum, tibi et Francisco nostro, ita etiam d. Philip<p>o vestrisque omnibus totum devoveo. Vale.

De Mediolano < ottobre-novembre 1427 ? >.

429.

(Codd. Est. 57 f. 73 v; 94 f. 3; pubblicata parzialmente da me in *Museo d' antichità class.* II 448).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Credo te constituisse animo et iureiurando esse obtestatum ut nullum officiorum genus esset quo non me tibi alliges; nam

22 ut] ac *cod.* | 24 tum] cum *cod.* | 25 aqua *cod.*, che potrebbe anche stare | 32 Macrobius: intende per ischerzo non il libro, ma l'autore.

cum novos semper beneficiorum gradus in me ipsum accumules,
 5 meos quoque, ne id etiam intentatum omittas, ornas amplificas
 et eorum commodis et utilitati servis. Id vel proxime in P<e-
 tro> Francisco re ipsa ostendisti; qua in re tantas tibi gratias
 habeo quantus est harenarum numerus. Bene autem in homine
 primario beneficium collocasti, qui ingenio valet ac virtute si-
 10 mul et industria.

Egregiam quandam mihi desperationem incussisti de Ma-
 crobio ob eius possessorem, quem vere harpyam nominare potes
 et eo magis quod tanti archiepiscopi ore ac manu baptizatus
 est. Ceterum harpyam illum intelligo non modo quia captos
 15 rapiat, sed quia illiberaliter occupans viventes sepeliat et ani-
 morum « dapes corripiat contactuque omnia foedet immundo », *Aen. III 227.*
 quod harpyarum esse Maro noster adstipulatur. At enim opus
 Zeto et Calay foret, quorum ductu et auspicio fuga harpyis
 iniecta, tot clari homines carcere mancipati libertatem vendi-
 20 carent. .

Venit Nicolaus Iohannes quem cum solvendi causa mittere
 te dicas; ita me ligat et obligat, ut immortaliter non modo tibi
 me devincias, sed et « natis natorum et qui nascentur ab illis ».
 Dabo tamen operam ut quampiam filiis tuis vel verius nostris
 25 particulam restituam, ut cum vires increpare possis, animum
 certe gratissimum tibi vel ad impossibilia deditissimum non
 increpes. Filiolum mihi nuper in lucem editum tibi laetitiae
 singulari fore vel te tacente sciebam; noram enim benignitatem
 tuam et benivolentiam, quae fecit ut mea omnia tibi communia
 30 susciperes. Tua spes, idest quam de tua caritate ac munificentia
 concepi firmissimam, facit ut filios generare iuvet, quos ali-
 quando alarum tuarum umbra foveat.

Vale mearum rerum ancora. Non possum autem non ma-
 gnopere gratulari tibi pro Servio tam pulchro tam ornato et te
 35 vere dignissimo; hospes erit meus: faxo ut apud nos obversa-
 tum fuisse non eum paeniteat. Reliqua Nicolaus Iohannes coram
 explicabit de iis in quibus ei fidem integram exhibui. Salutem
 plurimam nuntia verbis meis Petro Francisco, ab quo aliquid

ut decerpas opto, praesertim de memoriae artificio. Vale iterum virtutis cultor.

40

Ex Verona XVIII novembris < 1427 >.

Salvos esse cupio viros insignes d. Ugolinum et d. Ziliolum.

430.

(Codd. Est. 57 f. 85; 94 f. 12 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Non parvae debentur laudes huic Blasio ferrariensi, qui etsi artificio faber sit, sua in filios tuos caritas nihil fabrile sentit aut facit, nisi fortasse qui fortiter fabricat et fortiter amat. Is venit ad nos cum alias tum vero nuper quadam caritatis dulcedine se suaque promptissime offerens. Adiecit se constituisse Ferrariam proficisci, sed non ante pedem moturum hinc, quam visis pueris et eorum salute cognita: hoc quasi itineris auspicio laetus ingreditur viam ut hoc laeto nuntio te ipsum impleat et primariam feminam Ferrariam matrem visat. 5
10
15
20

Cic. ad fam.
IX 16, 1.

« Amavi fateor amorem suum »; tu illi vel frontis hilaritate vel verborum innata tibi dexteritate grates persolves; parvitas enim foveri magis ab amplissimis viris quam contemni debet. De hoc satis.

Memorem te facerem Macrobiani, nisi frustra fieri intelligerem, non te quidem ipso, qui cunctos mortales diligentia superas, sed harpyae librariae moribus; de quo mirandum non est, nam qui ex aliis propter amplissimarum rerum curam liberalitatem litterarum non optat, nec referat aut agat verisimile est. Videre videor Tantalum mediis in aquis sitientem et alios ab aqua- 20

429, 39 memoriae artificio: pare un ammonimento scherzevole che si ricordasse di scrivergli | 41-43 salvos - Ziliolum. Ex - novembris 94.

430, 4 quia 94 | 5 ad nos venit 94.

rum usu retrahentem. Vale vir insignis; valemus et nos. Valeant inprimis doctores egregii d. Ugolinus et d. Ziliolus.

Veronae VIII decembris < 1427 >.

431.

(Codd. Est. 57 f. 83; 94 f. 11 v; pubblicata da me in *Giornale stor. d. lett. ital.* XXVIII 345).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Rediēns ex Ferraria Philippus canonicus noster et vir modestissimus inprimis et ultro et invitatu meo multa de te, de tuis dicens me quoque vobiscum, licet absentem, fecit esse praesentem. Cum inter loquendum essem, herilis filii mentio incidit
 5 Meliaducis, cui faveo animo ut, si coepta sequatur, litterarium ordinem ornet et amplificet; nam nisi litterarum semen ad fertile solum iaciatur, idest ad magnos viros, primis germinibus innato destitutum humore, ut harenosis immisum sulcis, suffo-
 10 cetur opus est. Bonam igitur de adulescente spem et copiosam pollicitus est frugem. Adiecit tuo quoque ductu et auspicio cultorem illi conquiri, immo ferme conductum esse et hominem nominatim expressit. Ego, mi Iacobe, ni huiusce rei sarcinam tuis humeris incumbere et tuam laudem esse contraque arbitra-
 15 rer, tacerem; ceterum cum omnia nostra amicitiae iure communia nobis facta sint, non patiar te illo de homine conducendo meorum consiliorum expertem. Hominem non suo dicam vocabulo, est enim non modo odiosa verum et capitalis hoc tempore veritas: cave ne id facias, idest ovem lupo commendes; non
 20 dico temere. Plura non dicam, plus enim quam expressero intelliges.

Vale. Litteris tuis rescribam et Mariotto. Expectantur in dies mercatores ex agro Regino, qui sues advehunt; a quibus vesicas mutuabor ut amicum nostrum urinare, hui! ornare volui
 25 dicere, facilius queam. Vale; valemus et nos omnes.

Veronae XI decembris < 1427 >.

431, 23 *vel* adveherint (= advehent?) *codd.*

(Codd. Est. 57 f. 79 v; 94 f. 10 v; pubblicata da me in *Giornale stor. d. letter. ital.* XXVIII 346).

Guarinus cl. v. Iacobo Ziliolo sal. pl. d.

Nuper unas ad te dedi quarum sententiam his perstringam; nam tabellariorum perfidia in reddendis litteris me facit diligentiore. Accepi ex Philippo nostro praeceptorem inquiri filio marchionis d. Meliaduci idque fieri tuo ductu et consilio: nominatim etiam expressit quisnam tantae rei praeficiendus est. Ne autem quippiam fiat cuius causa tua opera laedatur et honor, tacere non possum. Neminem nomino: cave illum quem scis conducas; non loquor temere, causam cum voles audies. Tantum autem non dixissem, nisi ad te nossem id pertinere. Haec hactenus; tu tacebis, « ne in me faba haec ipsa cudatur ».

Afficis me magno gaudio cum et vos sanos esse et depuratum aerem esse scribis a peste. Gaudeo te meum filiolum tibi tuum adoptasse, quod iampridem nostrae caritatis officium ac ius ipsum amicitiae fecerat, qua nostra omnia, tua mihi mea tibi, facta communia sunt. De Servio iam renuntiavi tibi. Reliquum est ut Mariotto suam ordiar mercedem, ut « melle soporatum offam » obiciam; id fiet a me diligenter, ut primum nactus ero tempus; quo autem modo id faciendum sit, probe calleo: facio hominem, cum volo, canere: deinde palinodia mutata « lacrimas ut infanti excutio »: « ut homo est, ita morem geras ». Nuntiavit et Philippus meus non longe futurum Papiæ adventum, qui gratissimus futurus est. Vale et me commenda praestantissimis viris dominis Ugolino et Ziliolo. Valemus recte omnes.

Veronae XIII decembris < 1427 >.

433.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 107; cod. di Brera AG IX 43 p. 164; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 166; cod. Monac. lat. 504 f. 159; cod. di Treveri 1879 f. 16 v).

Guarinus Veronensis suavissimo adolescenti Ludovico Tegliaccio pl. sal. d.

Optabam fateor, carissime Ludovice, tua videre scripta quasi quasdam musarum et studiorum primitias, quo, praeter
 5 generis nobilitatem amplasque divitias, tibi ornamentum laus et dignitas accedant, quae sane tua possessio est et quidem propria. Pulchrum est mediusfidius et magnis votis expetitum honesta
 natum esse familiā et maiorum suorum laude florere, quod si egregias et plus quam mediocres opes adiunxeris, accumulatus
 10 vulgo censetur esse felicitatis gradus: cum tamen, si recte animo advertere voluerimus, illa vix nostra vocanda sint, utpote in aliena laude ac nomine et fortunae ludibrio et instabilitate locata. At vero disciplina et bonarum artium thesaurus nostri
 iuris est, quo ipsam fortunam vel minime pertimescas vel ani-
 15 mosus conculces. Tuis itaque litteris acceptis « habeo tota quod ^{Verg. Aen. IV} 100. mente petivi »; eis autem perlectis mirifica sum aspersus laetitia, quod tuam velut imaginem et vivam effigiem contemplari visus sum et quasi praesentis verba ornatissima et dulcem sermonem audio nec minus mores ingenuos intueor mixtamque cum
 20 gravitate modestiam, quibus rebus tibi pro mea in te benivolentia et caritate gratulor effusiusque gratularer, nisi meis ipse rebus, quas in te recognosco, gratulari et gloriari viderer. Nam cum disciplina et litteraria cognatione Martino pater vel adiutor vel hortator fuerim, non indignaberis si mihi nepos factus
 25 aliquo pacto sis. Quod autem primis hisce congressibus orationis brevitate, quam Graeci *βραχυλογία* appellant, uteris, pudorem et modestiam tuam laudo, quae duo maxime tuam et.

433, 1 vel Tegliactio (- acio) *codd.* | 3 fateor] vel frater *codd.* | 4 quae *codd.* | 19 intueor *Trev.* | 22 et gloriari *om. Trev.* | 26 *ae - Br., an. rel.*

decent et ornant aetatem; quocirca prima pythagoricis discipulis institutio indici solita est, ut tacere discerent. Tu tamen cum diuturnam mecum tenueris taciturnitatem, iam nunc silentia 30 rumpere licebit, ne mutus mecum esse pergas. Cunctis autem in rebus mediocritas virtutis norma semper est habita; assuesce igitur vel parvis, modo frequentibus, mecum agere litteris, ut quae perdiscis ad actionem perducas et studiorum fructum hac etiam ratione decerpas. 35

Vale, suavissime Ludovice, et genitori optimo et viro primario me commenda, itidem avunculo tuo. Martinum carissimum salvere opto libellumque transcribat Prisciani commonefacias oro, de quo superiori tempore ad eum scripsi, nisi surdo cecini. Vale iterum. 40

Ex Verona XV kalendas ianuarias MCCCCXXVII.

434.

(Cod. di Wolfenbüttel 2.^o 10, 8 f. 5 v; cod. Trivulz. 873; pubblicata da Th. Klette *Beiträge zur Gesch. und Litter. der ital. Gelehrtenrenaiss.* III p. 98 e da E. Legrand *Cent-dix lettres gr. de Fr. Filèlfe* I; cfr. Rosmini *Guar.* I 24).

Φραγκίσκος ὁ Φιλέλφος Γαρόνῳ χαίρειν.

Ὁ ἀφικόμενος πρὸς ἐμὲ παρὰ σοῦ εἶπεν... ὅτι οἱ Βονωνιεῖς ποθοῦσι γενέσθαι ἡμᾶς παρ' αὐτοῖς... εἰ μὲν δὴ τοῖς Βονωνιεῦσι βουλομένοις ἐστίν, ἡμᾶς ἐντίμως παρ' αὐτοῖς διατρίβειν, ἔσται καὶ τοῦτο ἐμοὶ βουλομένῳ... 5

Ἐξ Οὐνετιῶν τῇ ιβ' ἡμέρᾳ πρὸ ἰανουαρίου καλενδῶν ἔτει χιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ κζ' (= 21 dic. 1427).

435.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 82 v; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I 515).

G<uarinus> V<eronensis> suo dulcissimo Flavio sal.
pl. d.

Iam binas ad te dedi, cum interim nullas abs te acceperim; qua in re hoc aes litterarum alienum tantum futurum
5 esset, ut nimium graveris oporteat, nisi te ipsum gravare desistam. Itaque plura non scribam; hoc tantum significabo, nihil amplius ex Brixia sensisse; quod si sensero, et tu sentias faxo. Valemus omnes recte; ut vales et tu cum tuis, fac nos participes et reliquis ad te meis fac respondeas oro.

10 Ex Verona III kal. decembris <1427>.

Cum nullus occurrerit cui has ad te darem, hactenus a me retentae sunt. Interim alias a domino Ant<onio> accepi quas hic inclusas videbis. Nova sunt quae de Macerata audias. Nuper ille scripsit quasdam ad Sabionem nostrum, in quibus vice
15 salutis comminationes mihi dicit, quia rem tuam tuear et quod de se male sentiam. Ad eum scripsi ut visum est. Vale perpetuo.

Veronae X kal. ianuaras <14>27.

436.

(Cod. di Vicenza G 7, 26 f. 1; cfr. *N. Arch. Ven.* VII 177 dal cod. Saibante 428, ora perduto; pubblicata da me in *N. Arch. Veneto* XI 339).

Baptista Bivilaqua equitum prefectus litteratissimo et ornatissimo v. Guarino Veronensi s. p. d.

Dum senatus veneti validus exercitus, cum vi tum deditioe ipsius potestati cuncta redigendo omniaque prostrando, per hosti-

les Mediolani ducis agros adversusque eius insolentissimum exer- 5
 citum preterita ductaretur estate, etsi belligere rei quicquam
 relatus dignum memorieque co<m>mitti, si gestum inter utro-
 que exercitus esset, te cognoscendi avidum animadvertissem
 renunciandique tibi percupidus fuisset, tamen variis et assiduis 10
 que in castris accidere solent irritamentis lacessito id cum obti-
 gisset, a me tibi ut renunciaretur <in>duci non potui. Nunc
 vero his in <conval>libus et rupibus gelu frigore n<ivibus
 con>tinue rigidis et gelidis alendorum <militum> gracia in
 hiberna actus, ne <vitam> inertem fieri omnino paciar, <ut
 apud> Machelodum Brixiensis agri hostile tunc o<p>pidum 15
 admodumque humile IIII idus octobris preclare feliciterque cum
 hoste dimicavimus, etsi geste rei seriem potissime a Georgio
 meo, cui rem omnem preclare gestam, ne se preteriret incognita,
 quamprimum castrametari desitum, ut militare pertulit ingenium,
 retuli, cognovisse te arbitror, tamen si ruditer et non memo- 20
 riter, at vere et recte ulla absque partium ambitione a principio
 alioque ordine ad te referam

Que quidem omnia mi Guarine a principio ad exitum usque
 eo libentius ad te scripsi quo, cum bellum hoc Mediolanense
 tuarum acumine litterarum fortasse scripturus ad id prelii per- 25
 veneris, uti omni ex parte gestum fuerit tuo facundissimo elo-
 quio et oratione suavi abs te describi quam rectissime queat;
 eaque si non oratoris sed indocti hominis ingenio ad te delata
 sunt, te non indignabere queso, sed potius utcunque fuerint,
 tanquam ab amantissimo tuique observantissimo voluptatis loco 30
 sumito. Vale et ut multis valeas valitudini tue diligenter in-
 servias.

Ex Bagolino Va<l>lis Sabie XV kal. febr. MCCCCXXVIII.

437.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 156 v; cod. Monac. Universit. 4.^o 468 f. 164; cod. di Treveri 1879 f. 14, la sola seconda metà da *hereditario quodam* 28; pubblicata da me in *N. Arch. Veneto* XI, 1896, 337).

Guarinus Veronensis dulcissimo suo Martino sal. pl. d.

Fateor grande peccatum meum, qui tam diu non tacitus
sed mutus tecum pergo, et eo vituperabilius, quod tam dulcibus
provocor epistulis, quae vel saxa ad responsionem incitarent et
5 brutas feras ad loquendum: vincam igitur duritia lapides et
immanitate feras. Nec velim me excuses quod rebus et familia-
ribus et scholasticis ita opprimor, ut voluntati vires non respon-
deant: « omnia enim vincat amor »; et illa igitur ipsa negotia
cedere amor debuerant. Quid igitur faciam? veniam imploro,
10 tu vel mei miserere, qui tibi ingratus appareo, vel immortalia
accusa negotia. Has autem ut tibi scriberem labori me suffura-
tus sum.

Accepi litteras quas diu ad me dedisti, sed in dies tibi
responsurus eas ante oculos mihi apposueram; cupiebam quoque
15 aliquid « corradere », ut hero satisfacerem quo audacius scri-
berem: nondum licuit. Aggressus etiam sum quippiam in unius
viri laudationem, cui cibum somnumque intercipiens me totum
dedidi, nescio an futurum auribus doctis dignum an « scombros
metuet ». Chartas diligenter recepi; sensi de Prisciano, de Pa-
20 normita quoque; de Aurispa certior factus antea fueram, ma-
gnifica de illo audiens: gratulor virtuti hominis et litterarum
laudi. Nihil gratius audire possum, quam ut grata hero tuo
facere me cognoscam, cui debeo et vires et supra vires omnia;
proinde scripsisse Ludovico nostro gaudeo, cuius indoles summa
25 omnia mihi pollicetur. Ita fac, mi Martine, adulescentem ut
plantulam cole riga orna, qui non mediocres fructus edet; re-
liquos etiam fove oro germanos, ut cum parentem tibi vendica-
veris, filios etiam hereditario quodam iure possideas. Harum

Verg. *Ecl.* X
69.

Ter. *Ad.* II 2,
34.

Pers. I 43.

Cic. *ad Att.* I
12, 4: Hieronym.
Epist. 85.

forma litterarum vel liturarum potius tumultuariam quandam descriptionem tibi declarabit; ut meum in te amorem intelligas, 30 non ornate, quod mihi difficile sit, sed benivole, quod facile soleo, scribere curo; non dicam « quicquid in buccam » sed « quicquid in calamus venit » effundo, quia noster amor nobis ornatus, nobis lepos, nobis facundia est.

De his satis, Martine carissime, quia persuasum habes quod 35 te non solum diligo sed etiam amo. Non exordiar tecum benivolentiae causas, hoc tantum dixero, tuas res tuum statum mihi summae curae et vigilantibus et dormienti esse. Itaque oro te per amorem per amicitiam nostram ut ne quid incohes in vita, nisi meo prius audito consilio, quod certe fidele ac benivolum, 40 audeo dicere et non imprudens futurum est. Non dissimulabo tecum. Venit quidam civis noster istinc ex Bononia, qui me certiore facit te cupidum et ardentem esse ut monasterii cellulas ingrediare: quod quia non credo, causas non allego dissuasionis; hoc solum dico, persuadere mihi non possum ut quicquam 45 tuo ignaro Guarino coneris; quod si faceres, cui fidem amplius habiturus sis nescio, ut scilicet pro tanta familiaritate et necessitudine mutua tale aliquid aggrediaris, nisi mecum communicato consilio. Plura non dicam, ne tibi tuaeque constantiae parum fidere videar. Vale. Diphthongos ad te volare faciam, 50 cupio enim toto pectore morem tibi gerere. Commenda me gravissimo viro Iohanni hero; salvum facito a me Ludovicum. Vale iterum.

Ex Verona XXVII ianuarii < 1428 >.

438.

(Codd. Est. 57 f. 1 v; 94 f. 21 v; cod. Berl. lat. 4.º 461 f. 7).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Non parvum attulerunt gaudium litterae tuae honorificae ac liberales et perhumanae, cum te bene valere nuntiant, cuius

31 scribe non ornate *codd.* | 37 *vel* tuam rem *codd.*

438, 1 Guarinus v. c. Nicolao (Nicolao *in ras.*) 57.

valitudo pro mutuae caritatis iure mihi quoque communis est.
 5 Pierum vere musarum hominem et tua ex officina exeuntem
 idest humanum prudentem iocundum conveni ac multa secum
 de te locutus sum; quo effectum est ut absentes tibi quoque
 praesentes affuerimus. Papiam attulit quem mendacem vera lo-
 qui consuefaciam; neque enim decet ut qui tecum habiturus
 10 est consuetudinem mentiatur, cum nihil ignominiosius sit va-
 nitate. Servium veterem remisi, qui tamen invitatus abiit; ange-
 batur enim suum hunc novellum germanum hic dimittere, quem
 interdum ex mentiente vera loqui commonefaciebat: sic enim
 puelli et nuper in lucem editi solent facere. Attamen mos tibi
 15 gerendus fuit; et ipse suam consolabatur absentiam quod Man-
 tuam proficiscebatur; ubi sui vatis nidos et incunabula viseret,
 quem per terrarum orbem illustrat disseminat et venerabilem
 reddit.

Ad illustr. d. Marchionem vere principum principem pue-
 20 ros adduxi, quos et laete vidit et mihi diligenter commendavit.
 Ego non totum contemplari videbar principem, cum te illi, idest
 Aeneae, suum Achatem abesse viderem; sed meum desiderium
 leniebam cum remansio tibi dignitatem gloriamque pariat. Nam
 quid maius quam principem ipsum tuae fidei habenas rerum
 25 credidisse inter tot praestantes et sapientia et nobilitate viros?
 Crede mihi, Iacobe vir primarie, tu non ad otium sed ad agen-
 dum semper aliquid natus inter labores elucescis. Pueros in
 meos accepi acceptosque teneo; sic enim tua de me flagitant
 merita et cumulata in dies beneficia.

30 Quod ad tuam tuorumque laetitiam et nuptias invitas, tua
 in me pietas facit, qui sine me tua iocunda non sentis. An
 veniam, nondum satis liquet; tua hinc urgent haud « mollia
 iussa », hinc aliae revocant causae inprimisque ne sim « anser
 inter olores », nec mihi vestes, ut aiunt, nuptiales sunt. De
 35 oratiuncula, scire cupio quatenus puero praestabitur dicendi
 occasio et locus; nam, ut scis, tempus et locus plerunque dicendi
 praestant exordium. Itaque si d. Marchio convivio forte inter-

Verg. Geo. III
41.

Id. Ecl. IX 36.

5 purum Ber. | musarum: scherza sull'assonanza tra *Pierus* e *Pie-
 rius* | existente Ber. | 17 reddit et ven - Ber., 57, in et ven - red - corr.
 57 | 26 ad agendum] ad negotium Ber.

futurus est, post motas mensas tempus illud aptissimum foret; huius itaque rei me certiore facito, cetera cura mecum manebit, sed ocius mihi hac de re rescribito. Plura dicerem, sed 40 et tempus et nuntius urgent. Vale et me commendato claris viris dominis Ugolino et Ziliolo; commatrem matronis primariis commenda.

Ex Verona XIII february 1428.

439.

(Cod. Est. 57 f. 157 v; cod. Veron. Capitol. CCXCV f. 53; cod. Napol. Nazion. IV B 36 f. 118; cod. Parig. 5834 f. 98; cod. Balliol 135 f. 99 v; cod. Vindob. 3494 f. 19; pubblicata la chiusa di sul cod. Musell. in Quirini *Diatriba* CCXV, alcuni passi dal Rosinini *Guarino* II 177-178 e integralmente da me in *N. Arch. Ven.* X 348).

Guarinus Veronensis fortissimo viro Baptistae Bivilaquae pl. sal. d.

Litteris quas superioribus ad me diebus misisti plusne caritatis an admirationis ostenderis non satis scio, quippe qui inter arma et vagantia castra tam constantem de me serves memo- 5 riam, quam nullus legionum strepitus aut hastarum fragor excusserit: tantum potest tua de me benivolentia pietasque singularis. Pro quibus quae tibi referam munera nescio, nisi ut te diligam amem colam praedicem quantum animus meus et lingua potest capere. 10

In eis autem legendis non admirari non possum tuam in dicendo suavitatem praecipuae gravitati coniunctam et rerum explicandarum diligentiam, quae tanta est ut non tam res scriptas audire quam gestas spectare videar. Qua in re maiorum nostrorum vestigia summa cum laude imitaris, quorum ut acutissima 15 dicta ita et fortia facta extant; et quod mirabilius est inter bellorum discrimina nunquam a musis eos abhorruisse comper-

38 permotas *Ber.* (an remotas?) | 39 vel mecum cura *codd.* | 42 d. Ugoni et Til *Ber.*, Matheo et Bartolameo 57 in *ras.* | 44 XIII *codd. Est.* | 1458 *Ber.*, om. 94.

tum est. Quid Alexandrum vere magnum in exercitu lectitasse et scriptitasse dicam? Caesarem rerum suarum commentaria usque in hanc aetatem viventia intra vallum conscripsisse memoriae proditum est. Brutum inter buccinas et « rauco strepentia cornua cantu » historias in manibus habuisse et in compendium contraxisse certissimi auctores tradunt. Tu quoque, vir et armis et litteris strenue, pro illorum imitatione testimonio es non minus castris quam oppidis oblectari Palladem. Haec ipsa res magnum nobis iniecissee ruborem debet, ne occupationum praetextu inertiores studiis litterarum simus, quibus nihil nisi per eburneos ornatus et pulvinata sedilia quicquam excogitare licet; cum tu ipse per sudores bellicos, equorum hinnitus turbasque militares tam lepidas tam compositas tam graves edis epistulas.

Accedit ad gratiam quod scriptoribus argumentum paras et materiam et calcar adducis; quam quidem ad rem utinam vel ingenii vires suppeditarentur vel dicendi auctoritas praestaretur et licentia vel securitas. Nam vel exercendi animi gratia vel multorum gloriae inserviendi onus non detrectarem, vel ut memoriam rerum hac aetate gestarum quantum mea parvitas potest evanescere collabive non sinerem. Sed ardua res est et humeris digna non imbecillibus memorabile bellum, magnas et validas opibus civitates, ingentes apparatus « oratione aequare », copias navales et terrestres, duces inclitos, milites insignes pro dignitate consequi. Adde quod cum historia « lux veritatis » esse debeat, « nihil ad gratiam nihil ad simultatem explicatura », non blandiri non offendere quaerit: quod quam tutum sit, ipse tu iudicabis. Aperiendae belli causae, mores fides probitas virtus detegenda contrariaque in medium ponenda: quae cum olim odiosa, hodie capitalia sunt. Quamobrem illud Xenocratis tenuisse tutius censendum est, qui in familiarium conventu et quorundam obtrectatione solus obmutuerat; cuius rei causam rogatus: « quia dixisse me, inquit, aliquando paenituit, tacuisse nunquam ». Nec ab re Flaccus noster: « delere licebit quod non

Plut. *Alex.* 8.Suet. *Iul.* 56.Plut. *Brut.* 4, 3:
Verg. *Aen.* VIII
2.Hieronym. (Migne *P. L.* 23, 29).Cic. *de or.* II 36
e 62.Val. Max. VII 2.
ext. 6.

439, 20 *vel* usque ad (*vel* usque *om.*) *codd.* | 28 *vel* ornatus pulvinaria et sedilia *codd.* | 34 *vel* ingenio *codd.* | 38 *vel* collabique *codd.* | 45 *vel* tu videbis *codd.*

A. P. 389.

edideris, nescit vox missa reverti ». Non aliam ob causam crediderim claros et doctos complurimos homines cum vitam et res gestas scribere instituissent, defunctos potius quam viventes delegisse, quod non solum sincerius loqui sed et liberius iudi- 55 care fas erat. De his hactenus.

Non possum non indignari et moleste ferre illius Arretini mores, qui tam illiberaliter mihi respondet, ut cum suae voluntati tam liberaliter inservierim, is tam rustice vices reddat. Gravia omnia potius toleraverim quam ullum e meis codicem 60 habeat in posterum. Non desinam hominem obtundere, ut quod impetrare nequivi extorquere temptem.

Nuper edidi quandam orationem in insignis ductoris Carmagnolae laudem, quam cuperem multas ob causas tuas ad manus obrepissey si forte Brixiam hoc tempore tibi visere con- 65 tigisset.

Vale militiae decus; valere curabo et ipse, ut vel hoc pacto tuae morem geram voluntati.

Barbarus noster litterarum et nobilitatis splendor Romam profectus est legatus ad pontificem maximum missus ab senatu 70 veneto. Iterum et perpetuo vale.

Ex Verona XIII kal. martias 1428.

440.

(Cod. Monac. lat. 5369 f. 80 v; pubblicata da me in Geiger's *Vierteljahrsschrift* I 516).

Guarinus suo Flavio pl. sal. d.

Quasi laetae futurae quadragesimae <omen> attulit tabelarius litteras tuas, humanitate, amore, musarum odore refertas et « quod felix faustum fortunatumque sit », tui domini mentionem prae se ferentes, viri sane nunquam nisi honorificentissimis 5

Cic. de div. I
102.

63 vel ductoris comitis *codd.* | 72 vel XXIII *codd.* | l'anno è del cod. Capitol. e del Musell.

440, 2 quadragesimae: la lettera fu scritta il giorno delle Ceneri | 4 faustum faustumque *cod.*

verbis appellandi propter hominis amplitudinem, sapientiam et
 eximiam disciplinam, quae res, si fortuna, ut polliceri videtur,
 arriserit, germinaturarum spem litterarum affert. Quanquam quid
 ago? huius devotio et caritas principis paene me mei propositi
 10 fecit immemorem.

Pecunia illa B. nullo pacto dubitare me sinit, modo intel-
 ligat ille aut sibi persuadeat eam ab se mihi deberi. Iustinum
 cum Epistulis diu recepisses, si tuus ille furcius (?) insalutato
 minime discessisset. At vero posteaquam viam edocuisti, illos
 15 ad carissimum utrique nostrum Nic<olaum> Abbatiensem di-
 mittam. Huic autem tabellario eos credere non sum ausus; ita
 enim tutus et securus viator ingreditur iter, ut « coram latrone
 cantaturus » potius quam supplicaturus sit; adeo pannis vacuus Iuvenal. X 22.
 rebusque visus est. Nollem ut, si eum imber adoriretur, Iustinus
 20 cum Plinio darent suae paupertatis poenas. Meum de legibus
 ut hospitem potius quam obsidem habeas volo; inter quos enim
 fides est, obsidibus locus non est. Hoc habet, ut talem alium
 non habeat Italia; non loquor temere. Tu tamen sive transcri-
 bere, sive transcurrere vis, expeditum facito.

25 De praeceptore vobis reperiundo curam suscipiam, vel ut
 tuae morem geram voluntati vel ut iam redeuntibus musis quan-
 tum in me est faveam, quae optimum nactae penes vos patro-
 num et amantissimum earum principem miram spem pollicentur.

Posteaquam litteras tuas ad A<ntonium> Tridentinum
 30 misi, nihil inde accepi, sed non diutius eo cariturus sum, cum
 hic magistratum sit acturus cum futuro praetore, qui circa mar-
 tias kalendas praetoram initurus est.

De Nicolai Abbatiensis filio scire cupis, quem et mihi ma-
 gnopere commendas. Eum et sui mores et suave ingenium satis
 35 superque mihi commendant; accedit et patris liberalitas et mu-
 nificentia, qua in dies ita me devincit, ut nullas sibi referre
 gratias posse sperem, nisi in eius filio Ugutione, cuius diligentia
 et ingenium multa et quidem ingentia spondet. Parvo autem
 tempore mecum fuit, sed mirifice hisce studiis operam dat et
 40 « pleno iam incedit gradu ».

Vale et a Tadea salutem plurimam nuntia suae Paulae. Sed

heus tu! velim, immo ardeo cupiditate incredibili, ut tuo domino et tum dignitate tum virtute ac sapientia principi me commendes carumque facias; nihil enim maius assequi sperem, quam magnis placere viris, non iis dico quos fortuna magnos 45 potius quam virtus effecit. Vale iterum.

Ex Verona XVIII february 1428.

Barbarus, ut nosti, ad pontificem maximum legatus missus est a senatu Veneto et secum duxit Hermolaum meum.

441.

(Codd. Est. 57 f. 3; 94 f. 8; cod. Berl. lat. 4.^o 461 f. 8; cod. di Danzica 2224 f. 178 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Ut possim oratiunculae quam scis initium dare, memento vir insignis ad me rescribere super quaesitis per litteras nuper ad te datas. De hoc satis.

Alia res occurrit ad quam et consilium et auxilium tuum 5 expeto, non mihi sed amico, immo vero et amico et mihi: res enim amicorum sunt communes. Est mihi Baptista quidam affinitate coniunctus sed amore et caritate coniunctior. Is habitat Estense castellum, in cuius pertinentia, ut aiunt, est vicus quidam quem Caleon appellant; in huius ora est regio quaedam 10 quam Pianezze vocant, ubi Baptista meus praediolum quoddam possidet camporum duorum consitum vinea; ex quo livelli nomine quotannis illustrissimo principi d. Marchioni solvit tertiam proventuum portionem et aliud quiddam paululum. Is igitur Baptista cum intelligat divinam Marchionis liberalitatem multis 15 eius vicinis agros multos parvo quodam annuo pretio solvendo concessisse, ut lata videlicet praedia pro uno accipit et huiusmodi in feudi modum, idem cupit assequi immo et sperat, po-

441, 1 Iacobo Zil -] Nicolao *in ras.* 57 | 6 expecto 94 | 10 Casaon 57, Calaan 94, oggi Casaleone presso Legnago | 11 Pianezze 57.

tissimum cum me non parum apud d. Marchionem posse iustis
 20 ex causis existimet sibi que persuadeat. Tuum igitur, vir amplis-
 sime, consilium auxiliumque peto, nec amico sed mihi ipsi be-
 neficium conferre te crede; id mihi fiet gratissimum nec minus
 honorificum, cum cernet me apud vos tantum valere, quod non
 vulgarium hominum est.

25 Vale decus meum et commenda me doctis et nobilibus viris
 dominis Ugolino et Ziliolo. Vale iterum; valemus et nos omnes
 recte puerique studio insudant et « pleno quidem gradu ».

ap. Cic. *ad fam.*
 XII 16, 2.

Veronae XXIII februarii 1428.

442.

(Cod. Ferrar. 133 NA 5 f. 4; pubblicata da me in *Giorn. stor. d. letter.*
ital. XVIII 218).

Guarinus Veronensis B<artholomaeo> G<uasco sal. pl.
 d. >.

Non possum non gratulari quom tanti viri amore ac be-
 nivolentia me donatum abs te video, quae mihi non modo io-
 5 cunda sed etiam honorifica sit. Nam quid maius quid laudabilius
 quid honestius optem aut in vita expetam, quam huius generis
 viro placere, cuius suavitatem humanitatem dulcedinem tua ipsa
 testatur epistula? Reliquas vero virtutes ipse coniectura conse-
 quor; nam quom te gravissimo vereque magnanimo principi
 10 gratum carum dilectumque prospiciam, qui nihil nisi arduum
 sapit, nihil nisi singulare quaeritat, te primarium hominem et
 egregia praeditum sapientia noscitem opus est. Quocirca non te
 diligam non te colam non te summa complectar caritate? Id
 libenter et facile facio: quid enim facilius quam eum amare, a

19 cum] *in marg.* al. quom 94 | 23 quom - tantum apud vos 94 | 26
 An. et Iohann. *in ras.* 57 | 28 1428 *om.* 94.

442, 1 Guarinus Veron. b. G. *cod.* | 3 viri] s'intende il destinatario
 stesso | 6 expetem *cod.* | 9 gravissime *cod.* | 10 perspiciam? | II et] te
cod. | 12 noscere *cod.* | 13-14 id facio libenter et facile facio *cod.*

quo ad amandum provocer? Quamobrem si de amore contentio 15
indicitur, ultro accedam nec certamen ullo pacto detractabo:
vincere quidem laus, vinci non iniocundissimum. Sed si de di-
cendi arte et de dicendi ratione ad conflagrandum provocas, cedo
equidem et fugam capesso. Nam quis ego sum aut quatenus est
in me dicendi facultas? Proinde aut de amoris certamine conten- 20
damus aut, si eloquentiae dulcedine ac voluptate caperis, ad
Barbaros, Iustinianos te remittam vel ad ipsos Aurispas et Pa-
normitas, in quibus et verborum lepos et sententiarum pondus
inhabitat et musae mihi verum collocasse domicilium videntur,
ut « Aonio redeuntis deducantur vertice ». 25

Verg. *Georg.* III
11.

Sed ut ad tuas redeam, quid tu mihi scribere subtrepidas?
Non est ut tua damnes, quem et venustas et elegantia et ma-
turitas insignit. Ceterum non longiore te oratione detinebo. Te

Cic. *Phil.* XIII
9.

« in sinu accipio et arctis stringo complexibus »; tu in me
amando perge et audi fata vocantia, quibus invitantibus pa- 30
r<en>tem optimam, quae olim tot natis inclita et « felix
prole virum » terrarum et pelagi domina, nunc anguibus servit
*****.

Verg. *Aen.* VI
754

< Verona marzo 1428 >.

17 vinces *cod.* | vinci vero iocundissimum? | 18 confringendum *cod.* |
caedo *cod.* | 20 certamine] caritate *cod.* | 21 aut] at *cod.* | ac] aut *cod.* |
21-24 ad barbaros uissam auos et remittam ut ad ipsas auruspas et pa-
normitas sententias in quibus et verborum lepos et pondus inhabitat *cod.*
| 24 verum] unum *cod.* | 25 ducant *cod.* | 29 in sinu] visum *cod.* | arctis]
veris *cod.* | 30 perge idest sequere *cod.* | fata] farra *cod.* | imittatibus
partem *cod.* | 32 domino *cod.* (an dominio?) | 32 servit] ferunt *cod.* Segue
immediatamente nel *cod.* « nostri potius visitatione: quo proposito utitur
per se Laurentius noster. Eum si videris amabis et mox cum videris
desiderabis. Tum expiemus negocium cambanilium. Vale », che è la
chiusa dell'*Epistol. Gall.* I 40 del Panormita.

443.

(Cod. di Vendôme 112 f. 165 v).

Bartolomeus Guaschus Guarino Veronensi < s. p. d. >.

Solemus, humanissime doctissimeque Guarine, nunquam visos homines ardere, eos scilicet potissimum quorum, pro figura imagineque corporis, animi virtutes et vite habitus regina
 5 laudum et turpitudinum fama nobis optimos representat. Te vero nunquam hos usque in dies nisi animo vidi, de quo tociens fama quidem ipsa celeberrima magnas attulit ad me voces; et quedam non minus grata fidiorque nuncia, epistolarum tuarum ad alios frequentia ad me vero raritas, et nonnullorum operum
 10 tuorum splendor et altitudo quasi te totum confictum et sculptum michi reddiderunt et adeo representatum, ut te frequentissime vidisse, allocutum esse ipsi michi videar nonnichilo magis quam si tecum diutius convixissem, tum maxime agente maxima benivolentia suavitate et gratia, quam erga me litteris ostendis
 15 cumulatam, qua factum iam est ne sine Guarino nostro ulla michi vita comis esse possit atque iocunda.

Accepi litteras tuas ultimas que secundum locum, si scribendi ordinem insequemur, habent; nullas enim preter binas hucusque acceptas a me scias: quanta (deus) gravitate refertas,
 20 amore simul atque sapore, quibus si me tanti non faceres quantum facis, et incommode facis, nullas dicerem aliorum omnium litteras comparandas: ita quidem tuas exornas verborum et sententiarum dignitate ut non nostrorum ingeniorum, quibus nostra etas utitur, videantur, sed eorum quibus sacra illa tempora quodam beneficio siderum et celorum utebantur, que Ci-
 25 cerones multos uno quasi partu ediderunt. Tibi quom ad me scribis nullus labos nullus pavor ut sit opus est, quod tu tibi etiam ludo (scio) fingis, et merito: quippe ludis tu qui ad rudem et illitteratissimum prorsus virum scribis quom ad me scribis,

443, 13 tum] tue *cod.* | 15 facto *cod.* | 16 comunis *cod.* | 18 inspecte-
 mus? | 24 eorum] rerum *cod.* | 28 qui tu *cod.*

cui ea insipida tute futura dicis, <que> suavissimum mel sua- 30
vissimus favus et poetarum illa tam celebris, deorum cibus, am-
broxia iure videri possit. Abstine ergo ingenium meum tam
<acutum> asseverare, ut nauseaturum sit tam egregia pabula
nostri pastoris Appollinis: utinam dignum brutum armento tuo
inseri essem qui, te disparibus causis ludent, leta possem ton- 35
dere gramina.

In me nulla est, Guarine, auctoritas propter quam tibi
onerosum putes quas potes serratis, ut aiunt, oculis ad me lit-
teras componere: sola ea michi est (fateor) auctoritatis inceptio
vel quam tu michi tuis litteris prestas, quibus semper plus quam 40
debeas me multi facis, vel ipsa quam quodam amandi viros
honestissimos genere non comuni michi vendico, quorum tu
princeps es. Itaque te obsecro in ceteris litteris tuis mea ut
debes utare familiaritate, omnibus posthabitis aut que non sunt
aut quas tu falso michi ascribis mee persone maioritatibus; qui 45
licet grandia facta ducum ducam, ipse tamen sum minimus gen-
tium. Impediri te a multis opere pretii studiis officiisque homi-
nium plurimorum facillime crediderim, nam de me coniecturam
faciens, qui nullus sum, te vix honestis amicorum desideriis
satisfacere posse puto. Quare tibi merito gratificari possim pro 50
eo tempore quod subcisum a seriis tuis in scribendis michi lit-
teris concedis: munus credo michi meo desiderio satisfacientis-
simum, obsecrans, quom potes, ne te pigeat Bartolomeo tuo
paululum indulgere, nam tecum continuo esse videor quotiens
eas legito tractoque. Non enim <sum> nescius quanta soleant 55
voluptate amicarum animi detineri, quom amantum suorum lit-
teras lectitant, que alloquio vultu et contagio prohibentur.

Vale et me ita tuum existima (dummodo plusquam debeas
me non existimes) quam tuus esset si quis tibi minor natu ger-
manus adesset. Iube iam michi quodcunque velis nec me ab 60
ullo tuorum votorum seiunctum tene, si me videris profuturum:
quem talem tibi dedo ut nichil habeam antiquius quam tuis
optimis moribus obtemperare (omni periculo posthabito, omisso

30-31 summum mel summus favus *cod.* | 32 possint? | 33 asseverari
cod. | 35-36 tundere gremia *cod.* | 38 putas *cod.* | serratis] ferutis *cod.* |
47 multi? | 59 germinus *cod.* | 61 profecturum *cod.* | 63 obtemperari *cod.*

neglectoque labore) posse. Aurispa noster ipsas litteras, quas ad
 65 me postremo dedisti, legit commendavit et percarissimas ha-
 buit, ad me a te missas, tanquam tecum amorem illum novum
 nactus fuerit, quem michi gratissimis verbis ostendisti. Semel
 saltem mutuum nobis faciem fata concesserint, ne moriamur
 corporeis oculis incogniti, quod ante postremum fatum nostrum
 70 spero futurum.

Ex Ferraria kal. aprilibus < 1428 >.

444.

(Cod. Querin. A VII 3 f. 46; cod. Marc. lat. XI 59 f. 245 v; cod.
 Monac. lat. 8482 f. 128; cod. Guarner. 247 p. 464; cod. Vatic. 5127
 f. 83 v; cod. di Lucca 341 f. 96; cfr. Quirini *Diatriba* 200).

Iohannes Spegnimbergensis Guarino Veronensi sal. pl. d.

Cum te semper tanti fecerim, vir prestantissime, quanti
 apud hominem homo aliquis doctissimus fieri possit, iudicavi pro
 meo in te animo officii mei esse de nova hac inter nos affini-
 5 tate ad te scribere. Petrunbonum et Constantinum singulari
 laude et virtute cives iam pridem uti debui viros optimos colui
 et observavi, tum quod ita merebantur, tum etiam quod idem
 in me fieri plane sentiebam. Hec modo inter nos gratia et be-
 nivolentia coniugii pignore confirmata est; Bartholomeam enim
 10 Constantini natam modestie et pudicitie laude premitam uxo-
 rem recepi. Que etsi mihi omni optima ratione et in primis
 optimorum hominum affinitate < cara > esset, tamen non facile
 dixerim quam mihi ea carior fuit, quod eam primarie et opti-
 mae femine uxoris tue sobrinam esse intellexi

15 Nam ut omittam cetera, que omnia in te amplissima sunt,
 tantum his egregiis studiis et grece et latine eloquentie monu-
 mentis Italie profuisti, ut tibi maiorem in modum nostra hec
 tempora debeant, quibus littere grece fere perditae per te resti-
 tute sunt

20 Ex Utino < die XI aprilis > 1428.

64 laborem cod.

444, 20 die - aprilis] die XX iunii Marc., om. rell.

(Cod. Est. 57 f. 173 v; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 4 v; cod. Ambros. O 66 sup. f. 71; cod. Vatic. 5127 f. 84 v; cod. Tioli XXII p. 63; cod. Parig. 5834 f. 109; codd. Monac. lat. 454 f. 59; 8482 f. 128 v; cod. Marc. lat. XI 59 f. 247; cod. Querin. A VII 3 f. 47; codd. Guarner. 140 f. 127 v; 247 p. 466; cod. di Lucca 341 f. 96 v; cfr. Quirini *Diatriba* p. 200).

Guarinus Veronensis Iohanni amantissimo sal. pl. d.

Si aliunde vel fama vel nuntio ad me perlatum esset te viris nobilibus Petrobono et Constantino affinitate devinctum esse, te qualiscunque fores carum habere et benivolentia complecti mihi necesse fuerat pro ea necessitudine quae mihi cum 5 illis viris est, quorum filiam neptemve in matrimonium desumpsisti. Nunc autem quom tuarum testimonio litterarum te ipsum tam egregia doctrina ornatum et bonis artibus institutum ac singulari virtute florentem intelligam, te diligam te colam te observem opus est; quom earum rerum vis ac natura sit ut vel 10 durissimos ad se amandas inducat rapiatque. Accedit quod mearum rerum tantus et praeco et mirator adventas, quae utinam tuo iudicio tuaque opinione non indignae forent, ut nisi te praecipua caritate et amore prosequar, ingrattissimus et sim et videar: sic enim mirifica probitatis et humani ingenii prae te signa fers, 15 qui qualem me cuperes, talem et tibi ipsi fingis et ceteris praedicas. Qua in re singulare sum nactus ornamentum, quod tam magnifice ab laudato laudor homine et tam eximiis extollor in caelum virtutibus, ut si amoris tuo fides habenda sit et graecae et latinae litteraturae decus sim. Tuum ex amore profectum iu- 20 dicio confutaturus minime sum, immo magis atque magis suspicionem augebo, ut quo magnificentius de me sentias, eo ardentius ames.

Ceterum ut ad rem redeam, tibi nobisque gratulor quod ea modestia integritate moribus purissimis ornatissimam neptem 25 nostram coniugio tibi copulasti, quae tam te viro quam tu ipsa coniuge dignus es, et nos eum vendicavimus affinem, qui nobis honori laudi ac dignitati futurus est. Deum itaque immortalem « geminas tendens ad sidera palmas » oro ut felix laetum ac

30 fortunatum sit utrique connubium, quod « pulchra faciat te prole parentem ».

Me vero deinceps tuo utere arbitrato ac tuae voluntati et decori promptum atque paratum accipe tibi que persuade nihil tam arduum tamque humile fore, quod pro te et honorificum
35 et facile non arbitrer. Vale et plurimam salutem nuntia Bartholomaeae ab sua Tadea.

Ex Verona idibus aprilibus 1428.

Egregio et clarissimo viro magistro
Iohanni Spilimbergensi affini carissimo.

446.

(Codd. Est. 57 f. 9 v; 94 f. 1; cod. di Danzica 2224 f. 181).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Diutius responsionem tuarum litterarum distuli expectans affinis mei informationem, qua ad divinum principem nostrum supplicatio componeretur, ut tuis commonuisti litteris. Scribo
5 igitur domino Marchioni et supplicationem introclusam ei misi. Reliquus « tecum labor ipse manebit », ut captato tempore gratiam hanc a domino impetremus; quae si nobis succedet, litteras et scripta super ea re mittes ad me; id autem mihi pergratum et honorificum arbitrabor.

10 De nuptiarum apparatu et splendore omittendo tecum sentio vel eius auctoritate qui graviter dixit: « tempus gaudendi et tempus lugendi ». Hoc certe dicere fas est nos malis natos esse temporibus qui vel paucis annis bella vel civilia vel « plusquam
civilia » saepissime vidimus, quae rara maiorum nostrorum aetas
15 vidit. Hi sunt mundanae felicitatis fructus, in quibus dolor et voluptas invicem cedunt: brevior voluptas. Sed haec missa faciamus. Libens Ferrariam adventabam ut tuum dulcissimum viserem caput et tua gauderem gaudia; sed hanc ipsam visitationem in alia reservabimus tempora laetiora. Vale meum decus.
20 valemus et nos; pueri valent et pro viribus operam studio dant.

Eccle. 3. 4.

Lucan. I 1.

Ex Verona XV aprilis 1428.

447.

(Codd. Est. 57 f. 10; 94 f. 1; cod. di Danzica 2224 f. 181).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo sal. pl. d.

Venit ad nos Nicolaus Iohannes, summa hilaritate receptus, quia abs te missus laetum de te ac tuis nuntium attulit, idest me omni ex parte valere significavit; nam cum nostrae vis amicitiae nostra omnia fecerit esse communia, tuam ac tuorum 5 incolumitatem nostram esse non diffiteberis. Quocirca filios nostros eo libentius ad te remitto quo a me ad me dimitti videntur et, ut dici solet, ex manu in manum tradi. Ita vero mecum reputavi ut a me ad vos discedentes a labore in iocum et a fatigatione in remissionem secedant, ut intermissio vegetiora 10 studiis reddat ingenia; nam ita pro nostra imbecillitate res institutas cernis humanas; diem labori, noctem quieti, vigiliam studiis, somnos tranquillitati < concedi; sic pacem bellum excipere >, bellum pacem rursus. Accipe igitur filios nostros dei nomine, ut eos meae in eos diligentiae vel negligentiae testes 15 habeas; quae res fortasse ipsarum mulierum animo maiorem adhibebit patientiam si longius absint: amant enim carnaliter magis.

Aures, animum, me totum denique Nicolao in dicendis dedi. Is deinde si fide, ut solet, legati fungetur, mea responsa referet, 20 quorum summa erit me tuum immortaliter esse captivum et meas spei ancoras tua in caritate fixisse. Vale et illustri principi me commenda. Hunc affinem meum chirurgicum peritissimum et hominem egregium tuae humanitati commendo.

Veronae XX aprilis < 1428 >.

25

447, 9 otium 94 | 19 mea] una *codd.* | 22-23 chir - et hom - perit - et egr - 57 | 23 qui nel cod. 57 e nel Danz. segue erroneamente il poscritto della lettera 468.

448.

(Codd. Est. 57 f. 11; 94 f. 22 v; cod. di Danzica 2224 f. 181 v).

Guarinus cl. iurisconsulto Ugolino Heliae pl. sal. d.

Cum pro amore nostro gratae fuerint mihi litterae tuae,
tum gratissimae fuerunt quod ad amicitiae officium quasi quod-
dam exemplar et speculum extitere, ad cuius contemplationem
5 me componam et qualis in amicorum rebus esse debeam me
ipsum concinnem: adeo fervens vigilantissimus accuratissimusque
fuisti quantum in te fuit, ut laudi ut honori ut dignitati Phi-
lelphi nostri consuleres; nec una satis habuisti via rem aggredi,
quasi normam quandam edideris quam et praesentes imitentur
10 et posterī, ut amicorum commendatione defatigari nemo debeat.
Quocirca cum et preces meas pro virili parte inanes esse non
siveris et me ipsum amicorum officium agere commonefeceris,
immortales tuae diligentiae ac dilectioni gratias ago. De me ipso
autem tuae humanitati tantum polliceor ut pro tuo iure me utaris
15 ac abutaris: ita me tibi devinctum habeas velim, immo et tu
voluisti. De Alberto quantum et laeter et glorier dici non po-
test, quom ipsius hominis gravissimo testimonio tantopere me
complacitum fuisse intelligam, qui persuasum habeam nihil in
genere laudis expetibilius esse quam « ab laudato laudari viro
20 et ab eo qui semper in laude vixit ». Philelphum autem nostrum
Bononiae et domicilium et emolumentum captasse rebar; quid
nunc de illo factum sit dubito.

Cic. ad fam.
XV 6, 1.

Sed iam finis esto; « suadent enim cadentia sidera somnos ». 9.
Commenda me cl. viro socero tuo et praestantissimum iuriscon-
25 sultum d. Ziliolum salverè a me iube. Vale.

Verg. Aen. II

Veronae XXI aprilis < 1428 >.

(Cod. Querin. A VII 3 f. 48 v, 50; cod. Guarner. 247 p. 470; cod. Monac. lat. 8482 f. 128).

Guarinus Veronensis optimo viro Petrobono sal. pl. d.

Quamvis nunquam dubitaverim me vobis, idest et tibi et Constantino, plurimum diligi, tamen illud proximis litteris tuis quasi certissimo testimonio « sole clarius », ut dici solet, intellexi, quoniam laetitiam vestram et nobis pro sinceræ affinitatis et amicitiae iure communem fecistis, potissimum cum eius generis sit ut non solum gaudendum sit, verum etiam deo grates agenda pro hoc tam fausto et bono nuntio. Nam ornatissima Iohannis Spegnimbergensis epistula et gravis hominis et prudentis ac probi signum attulit; quocirca iudicium facio nostrae nepti laudabiliter et cum dignitate a vobis consultum esse. « Sit igitur nomen Domini benedictum ». Ea res mirifice placet Tadeae, ut quae consobrinam diligat ex animo et eius honori ac bono faveat; cuperet etiam alteram hic ita nubere, ut eius aspectu quandoque frui posset, modo recte fieret. Est praeterea mecum adulescens quidam Ludovicus nomine, dominae Caeciliae filius et Tadeae consobrinus et neptium nostrarum, qui egregiam litteris operam dat et in eis recte proficit. Is audito coniugio consobrinae suae mirifice laetatus est, inspecta praesertim ipsius sponsi virtute, ad quam iudicandam et ingenio valet et disciplina. Omnes denique gratulamur et gaudemus et ut felices nuptiae fiant deum deprecamur.

Raphaellem libenter vidi, quia vester immo noster est, eique meas, si quid sunt, vires obtuli, pluraque quam dixerim facturum me spopondi. Tadea se vobis commendat ac filiolos nostros, quibus iam copiosa mater est: habet enim quinque, pulchellos meo quidem iudicio, si nunquam fallit imago. Salvos vos esse omnes cupimus et consobrinas suas in primis suavissimas. Valete feliciter cuncti.

Ex Verona V kal. maias < 1428 >.

450.

(Codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 183; 4.^o 768 f. 181 v; cod. Monac. lat. 504 f. 179 v; cod. di Treveri 1879 f. 43 v; cod. Vindobon. 3330 f. 172 v; cod. Arundel 70 f. 115 v).

Guarinus Veronensis Hugolino Eliae sal. pl. d.

Tanti facio virtutem tuam et singularem in omnibus rebus honestis diligentiam, ut vel silentium tuum vel cessationem non minoris quam orationem aut alacritatem aestimem et cum maxime cesses, tum te accurate laborare persuasum habeam; nam cum multa sint quae tibi decus laudemque pariant, tum in amicis colendis solertia fidesque, quarum experientia et fama inductus amici virtutem doctrinamque commendare tibi ipsi non dubitavi. Quod igitur animo versabam litterae tuae re ipsa confirmant et consilium tuum vigilantiamque declarant. Incommode vero rei nostrae cecidi <t> Alberti Enochii absentia, quem fama praedicat musarum quendam portum et salubre perfugium esse. At post tuas a me susceptas factus sum certior Bononiam sese recepisse amicum meum Franciscum Philelphum Tolentinatem; is enim est cuius gratia meas ad tuam humanitatem litteras dederam. Is ergo Bononiae cum sit, aptius suum exordiri et texere negotium poterit, etsi maiori cum dignitate et non minori cum fructu eius generis res plerunque tractari per internuntios et possint et soleant. At enim vereor ne illi, ut de catella dici solet, obveniat, quae praepropera caecos exigit partu catulos. Ego meum agebam officium et tu non minus, ut probus amans fidelis ac diligens; qua ex re praeter solitam inter nos benivolentiam me tibi mirum in modum devinxisti, ut immortales tuae humanitati gratias habeam.

Vale et liberalissimo ac sapientissimo Iacobo, idest Maece-nati, me commenda; prudentissimus dominus Ziliolus a me bene valeat. Vale iterum.

< Verona fine d' aprile 1428 >.

450, 1 Ugoni nicolae *Trev.*, Ugoni N. 504, 768, HLIAE 607, *Vind.*
 | 2 Quanti *codd.* | 19 Etenim ? | 20 soleat *codd.* | prepompere 504, 768
 | exegit *Trev.* | 25 id - M - om. 504, 768.

(Codd. Est. 57 f. 12; 94 f. 16 v; cod. di Danzica 2224 f. 181 v).

Guarinus suavissimo Antonio Brixienti pl. sal. d.

Verg. Aen. IV
83.

Cum tua consuetudo mihi magis atque magis placita iocunda et amoena sit, eius dulcedinem nunc vehementius intelligo cum eam tuus discessus intermiserit; fit enim nescio quo pacto ut tum denique nostra intelligamus bona, cum eorum interruptus est usus. Ut igitur ipsam continuemus consuetudinem et absentes praesentes simus, una praestatur via, si crebras invicem demus epistulas, quibus «absentem absens auditque videtque». Verum cum te hinc Ferrariam ex studio in otium velut ex sempiterna agitatione in portum confugisse recorder, quod et claros viros et musarum cultores post difficiles rei publicae ac doctrinae defatigationes factitasse memoriae proditum est, tuam interpellare non audeo tranquillitatem ne importunus videar et, propriae voluptatis avidus, tuae nimis immemor sim. Proinde me continebo nec te ad laborem intempestivus invitabo. Mihi satis in praesentia fuerit tuam de me recordationem excitare, quod facilius fiet si tuas inter rusticationes piscationes aucupia, locorum deambulationes ceterasque delectationes me socium ac participem vocitaris et crebros de me sermones habueris, sicut de te facio. Quod si quando ullam temporis suffurari particulam poteris, nihil iocundius facere valueris quam si salutem mihi per litteras dixeris et vestram omnium sospitatem nuntiaveris.

Interim vale et Paulum adolescentem suavissimum ad scribendum adhortare eique et Bonaventurae carissimo salutem plurimam a me nuntia. Bene valere cupio egregios iurisconsultos d. Ugolinum et d. Ziliolum meque commenda Maecenati nostro Iacobo. Salvus sit et Ugucio noster.

Ex Verona IIII non. maias 1428.

452.

(Codd. Est. 57 f. 14; 94 f. 16; cod. di Danzica 2224 f. 182 v).

Guarinus suavissimo ac amantissimo suo Antonio sal. pl. d.

Alteras ad te triduo ante exaraveram, quom interim tuae delatae sunt humanitate et benivolentia refertae; quae cum per se gratae forent quod abs te proficiscuntur, gratiores eo factae
 5 sunt quod tuam immo vestram salutem nuntias omnium, in qua mea sine dubitatione reposita est. Tuam de scribendi tarditate excusationem ideo libens audio, quod te mihi « in amore respon- ^{Cic. ad Br. VI}
 dere » video et mutuum moleste ferre silentium. Quod etsi in- (I) 1.
 gratum fuerat, hinc tamen me ipsum consolabar quod quom
 10 manus in scribendo cessaret, in amando tamen animus non cessabat, qui assidua recordatione absens esse non potest; idque ita mihi cognitum est et, ut aiunt, « sole clarius est », ut vel tacente te testimonia plura habeam te meis commodis laudi et dignitati minime dormire, quem vigilantissimum re ipsa sum
 15 expertus. De his satis, quando et coram reseryandus est sermoni locus, ne si omnia scripserimus, mutos dehinc nos esse oporteat.

Perplacet, benigne ac comiter Guidoti nostri Bar<tholomaeum> factorem esse susceptum ab eo viro qui ad bene hominibus faciendum natus esse videtur. Bonam in partem accipio
 20 dilationem negotii Christophori nostri; nam mora fructum, ut spero, germinabit. Longiorem me non sinit esse repentinus famulorum Ugutionis nostri discessus, qui vix venerant quom abire inceperunt. Vale igitur, Antoni dulcissime, ab tua sorore Tadea et a litterario nostro coetu. Commenda me Maecenati
 25 nostro et clarissimis dominis Ugolino et Ziliolo. Salvi sint amantissimi flioli nostri Paulus et Bonaventura. Vale iterum.

Veronae nonis maii 1428.

Tadea te etiam atque etiam orat ut feminis vestris pri-
 mariis eam diligenter commendes.

452, 13 laudi dignitatieque 94 | 26-29 Bonaventura. Tadea — com-
 mendes. Vale iterum. Veronae nonis maii 94.

453.

(Cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 161 v; cod. Monac. lat. 504 f. 153;
cod. di Treveri 1879 f. 10).

Guarinus Veronensis suo dulcissimo Martino pl. sal. d.

Non audeo, Martine carissime, longam <absentiam> vel
tardam potius litterarum tuarum praesentiam increpare, ne meis
me ipse telis repungas, quod tibi crebro non scribo; tuarum
vero dulcedine mirum in modum afficior, quod in eis et singu- 5
larem benivolentiam et egregiam prudentiam efflorere video. Tu
igitur mihi, ego tibi veniam impartiar pro mutuarum officio
litterarum totiens intermisso, in qua <re> nos immortales ex-
cusant « occupationes, quibus uterque distinemur »; unum con-
solatur ambos, quod in hoc ipso epistularum otio nulla fit amandi 10
quies: tacet lingua non tacet animus, dormit manus non dor-
mit amor.

Cic. *ad fam.*
XII 30, 2.

Gratum fuit de Philelpho audire, viro primario et litteris
apprime erudito. Eius commodis gratulor, sed mallem ultra sex
menses fixum illi salarium esset. Ita hominis res familiaris exi- 15
gere videatur et studiorum ratio, quibus quies magis quam
locorum crebra mutatio auxilium praestat et incrementum et eo
magis quod rara virtuti et studiis offertur hac aetate statio et
receptacula, in qua ampliora Gradivo quam Mercurio, ut poetae
dicerent, et hastae quam stilo accedant pretia. Optarem ut ita 20
familiares civium filios sibi devinciret et eos ad perdiscendum
quibusdam delinimentis inescaret, ut Bononiam sibi sedem de-
ligeret et, aliquam ordinariam lectionem cum sibi desumpsisset,
utiles alias magis quam speciosas faceret. Haec pro meo in
hominem amore dixisse velim; nihilominus pro sua prudentia 25
plus <ille somnians> quam ego vigilans intelligit. Tu vale et

453, 5 quod meis *codd.* | 7 impartiam *Trev.* | 9 destinemur *codd.*
| 13 Philelpho *Monacc.*, philosopho *Trev.* | 21 devinceret *codd.* | 22 deli-
ramentis *codd.* | 26 plus vigilans quam ego intel - *codd.*

me ama teque a me amari confide. Sal. pl. nuntia d. Philippo Molveno, civi tridentino Bononiae studenti. Commenda me plurimum cl. viro Iohanni Tegiacio amico meo.

30 Veronae VII kal. iunias < 1428 >.

454.

(Codd. Est. 57 f. 19; 94 f. 17; cod. di Danzica 2224 f. 184).

Guarinus suo carissimo Antonio Brixiasi pl. sal. d.

Dicere non possem quantas tibi gratias debere me ex animo sentio, quia sexcentas mihi tuis litteris apportas laetitias, ut vere Terentianum dicere queas: « dii boni, boni quid porto! » And. II 2, 1.
 5 tot amicorum et eorum qui mihi carissimi sunt salutem et in-
 primis Maecenatis nostri, in cuius sinu et favore « velut in tran-
 quillissimo diversorio litterarum et doctrinae studia acquiescunt ». Cic. de or. II 290.
 Quidni? homo ex litteris natus, in litteris educatus, in litteris
 auctus est. Ita igitur fac: perpetuis, dum absumus, me tene
 10 iocunditatibus ut minus absentiae molestia cruciemur.

Placuit mirifice quod renuntiavit Bartholomaeus Guidotti mei factor: ita munificentissime invitatus est! modo uti opera invitantis oportuisset, ut gratias uterque maximas mihi habuerit. Facile autem patior tuarum brevitatem litterarum, quom Phi-
 15 lippus noster viva oratione, si quid desiderio meo defuerat, abunde suppleverit. Dissimulare non potes animi tui magnitudinem et gratitudinem, Antoni optime, quibus effectum est ut pusilla omnia reddas amplissima, modo telluris feracissimae quae vel ex tantulo grano tot fruges tantosque truncos procreet. Quid enim
 20 tibi tributum est? quid pro dignitate factum est ac non potius diminute? Ceterum de lectionum intermissione curabitur pro viribus ut resarciantur: ne dubita; habes me, habes animum meum, iube, « mihi iussa capessere fas est ».

Cura, mi Antoni, si qua via potes ut intercessione et in-
 25 dustria d. Ugolini habeas Priscianum in carmina Terentii;

et si quid aliud potes expiscari, effunde retia. Redde me certiore[m] si Barbarus noster ex Florentia Venetias rediit, ut verisimile est, posteaquam pax facta est; deberet etiam cum eo noster Hermolaus revertisse. Laetor plurimum meas gratas litteras fuisse Aurispae, ut vel hac in parte tuae morem gesserim voluntati, quod inprimis cupio vel potius ardeo. Tadea magis atque magis istis feminis primariis commendari sese abs te concupiscit. Valete a nobis omnibus omnes; coetus noster litterarius vos bene valere iubet. Commenda me perdiligenter Iacobo, maiori meo honorando, cui nihil scribo hoc tempore ne homini nuptiis occupatissimo impedimento sim. Salvi sint Paulus et Bonaventura nostri; vale iterum et filiolos nostra solita pietate tene.

Veronae VII kal. iunias <1428>.

455.

(Cod. Laur. Ashburnh. 728 f. 124 v, sino alle parole *et noctibus in manibus hi* 47; cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 205 v; cod. Vindobon. 3330 f. 195; cod. Arundel 70 f. 127 v; alcuni passi pubblicati da me *Guarino e gli archet. di Celso e Plauto* 38, in *Museo di antichità class.* II 410-411, 428-9, in *Rivista di filol.* XIV 433-4 e *Storia e critica di testi latini* 141-3).

Ioannes Lamola Guarino Veronensi v. cl. sal. pl. d.

Tandem ea et profecto expectatissima dies nobis illuxit, quasi non cum Guarino meo vivo affatu, saltem epistulis ipsis, quae ad vivos sermones, ac saepe non parvo cum beneficio, secundo accedunt loco, hoc tam diuturnum recreari desiderium liceat, quod mihi vel ob illud unum acerbum prope duxi exilium, quod intermissae quoque fuerint litterae nostrae. Laus itaque deo benedicto, qui ut hoc abstulerat, ita et reddidit. Verum ab quo initio exordium hoc faciam longe dubitarim, quom, si quae animo occurrunt exponenda sint omnia mihi, vel « Horestes ipse, et

454, 37 vel filios *codd.* | 38 ex Verona 94.

455, 3 afflatu (adf-) *codd.* | 5 diurnum (divinum) *codd.* | 6 vel id *codd.* | 7 vel fuerunt *codd.* | 10 vel sunt *codd.* | 10 Horestes] horresces *codd.*

nundum quidem in tergo finitus », conficiendus sit. Ceterum quoad valebo mihi ab loquacitate temperabo et ad ea praesertim quae mihi pernecessaria dictu, tibi nec ingrata acceptu putem, deveniam. Primum igitur nonnihil de fortuna praeterita et
 15 praesenti mea, dehinc quae mihi ad futurae vitae meae consultationem animo insint volvanturque et postremo de re quadam libraria, quam quidem partem arbitror, quin scio te avidissime expectaturum lecturumque, quam brevius possim perstringam.

Hic itaque, quo nescio qua sorte delatus fuerim, mansi iam
 20 annum fere et medium, cum Bartholomaei pontificis Mediolanensis, principis primarii et tibi deditissimi, suasu, qui nunc Genuae agit eius amplissimae civitatis gubernator, tum Cambii Zambecarii nostri Bononiensis, viri clari, imperio et paene coactione. Nam etsi alio, alio ex proposito, tendebam, tamen tantorum virorum contemplatione facile fuit cursum detineri meum,
 25 maxime cum eo tempore undique bella fremerent in armaque coniurasse visa essent omnia. Et cum non ignorem pontificem ipsum Bartholomaeum tibi ferme omni ex parte notum, proinde de illo inpraesentiarum tacebo; de Cambio pauca dicam, quo
 30 virum tui amantissimum ferventissimumque noscas parique illi amore devinciariis. Est hic Cambius clarissimae Zambecariorum ex Bononia domus familiaeque princeps, vir sane maiorum suorum claritatem aut referens aut superans, quandoquidem huius summa humanitas fides integritas modestia bonitas in omnesque
 35 iustitia ab omnibus conspiciatur laudetur admirationique ducatur; animi vero magnitudinem liberalitatem et constantiam vel Caesaream habet, id quod multis tum in patria tum extra patriam docuit exemplis; mirabili autem illum prudentia praeditum esse, magnarum rerum gestarum quasque in dies gerit tractationes exemplo sunt. Quid de studio iuris civilis loquar, cui a
 40 primis annis deditus in clarum evasit iurisconsultum? qua in aetate etiam mirifice nostris in litteris delectatus et imbutus illas

13 datu *codd.* (*corr. Mon.*) | 17 partem *om. Ash.* | avidissime *Ar.*, vidissem (*audivisse*) *rell.* | 21 *vel dilectissimi codd.* | 23 *vel* Lambecharii (*Lambethan*) *codd.* | 24 alio et alio *codd.* | 25 fuit] sivi *Vind.* | 27 *vel* commirasse (*commigrasse*) *codd.* | 31 *vel Lamb - codd.* | 32 *vel* et suorum *codd.* | 35 admirationique *Ar.*, - neque *rell.* | 39 *vel* tractiones *codd.*

adeo semper coluit ut quantum otiosi temporis ab ceteris maiori-
 bus rebus supersit, hoc potissimum delabatur, hoc suum sit per-
 fugium hic animi cibus. Itaque et inter edendum et inter dor- 45
 miendum quoque, non mentior mi Guarine, expediti enim ac
 pauci est somni et cibi, et diebus et noctibus in manibus hi
 sibi insunt versanturque, hi inquam quoque tui: Cicero Lactan-
 tius Hieronymus Augustinus Plutarchus, historici ceterique prae-
 stantes poetae, oratores, morales, quorum tum eloquentia tum 50
 optimorum morum et disciplinarum divinitate se delectat et ad
 priscos illos effingit viros, ut vel cuipiam ex praestantissimis
 illis romanis mortuis vel ex viventibus barbaro Francisco Ve-
 neto, viro laudatissimo, conferre non dubitaris. Hinc est quod
 horum nostrorum studiorum imitatores et studiosos amet, his 55
 faveat, illi sui sint. Quom autem te eo in genere longe princi-
 pem sciat, te apud illum vel omni maxima in re principem esse
 scito; saepius enim de te mecum suavissimos <habet sermo-
 nes>. Vide si tuus est, cum res sibi carissimas teque insciente
 iandiu tibi committere concedereque statuerit; nam ei est fi- 60
 liolus, Scipio, mirae indolis et ingenii puer et proinde omnis
 patris cura; hunc, quom per aetatem poterit, nam nunc quartum
 attigit annum aut potius finit, tibi destinavit ut sub te Phoenice
 vel melius parente optimo verus evadat Scipio. Huius itaque
 viri auctoritate non difficile fuit me hic tam diu esse, qui qui- 65
 dem vir ut tuus est, ita et verbis meis illum ad tuorum nume-
 rum te adscribere posse, voluit ut scires; sperans, quin confidens
 te suum futurum, me potissimum praedicante te amicitiarum
 diligentem inventorem cultoremque.

Ceterum ne nimium vager, ad secundum quod a me pro- 70
 positum erat, ex quo primum etiam nonnulla ex parte pendet,
 accedam, quaenam videlicet futurae vitae meae sit deliberatio
 et quae multis solet esse difficillima, maxime cum obsit pre-
 matque « res angusta domi »; quam quidem deliberationem etsi
 alias constituissem, tamen aliorum magis quam vitio meo ne- 75

Cic. de or. III
57.

Invenid. III
165

43 quantum] quam (quom) *coll.* | 44 perfugium *Ar.*, prof - *rell.* |
 50 et morales *Ar.* | 56 illi sui sui sint *Ar.*, hi sui sint *Vind.* | quam
 autem eo te *Vind.* | 57 omnium *Vind.* | 58 enim *om. Ar.* | 59 nesciente
Vind. | 62 hunc quom] nunc quum *Ar.*, nunc quoniam *rell.*

cessario deserenda fuit. Quattuor itaque potissimae mihi sunt
 optiones: tres quidem ab variis amicis et necessariis meis oblatae,
 reliquam mihimet elegerim sponte. Prima illa est, ut hic non
 parva spe perdurem, quo ab Cambio et nonnullis aliis non po-
 80 strems viris ad maiora provehar. Secunda: si velim me ad
 romanam curiam transferre, habeo tum alios multos tum Sanctae
 Crucis, et summae quidem auctoritatis, cardinalem et apud eum
 secretarium et cancellarium suum, quorum ductu mihi aliquis
 conquiratur bonus locus; idque, ubi velim illorum adhibere di-
 85 ligentiam, certum est et minime dubium. Tertiâ est, quod a
 propinquis nunc accersor meis ut, si apud eos divertere velim,
 mihi et chirographis et optimorum virorum satisfactione cavere
 velint, se mihi ad quae voluero studia res necessarias suffectu-
 ros. Ipsi autem quom me alias semel et iterum frustra habuerunt,
 90 et proinde me illis tertio non committam libenter, tamen ubi
 aliud non daretur, malim apud meos mediocriter vivere quam
 alibi mendicare alienasque semper irreptitare domos; et, si
 magna cum gloria apud meos esse non possim, saltem non
 summa cum turpitudine moriar in patria, etsi illam mihi patriam
 95 delegerim, « ubi mihi bene sit ». Quae restat quarta, propria ut
 ita dicam Minerva a me eligitur conditio, quam etsi mihi de-
 ligam, in Guarini tamen manu fuerit, ut illam exequamur. In-
 quies: « quid tibi vis, importune Lamola? » Ut tamen quod
 abs te petam et efflagitem efficias, non importunus modo, sed
 100 importunissimus ac infestissimus tibi videri velim: ut scilicet
 apud te redire foreque <quæam> quot volueris dies menses
 et annos, tum ut, quod ex te latinum didici si qua in parte
 mancum et impositum sit, ut est, ad unguem redigatur, tum ut
 graecis ipsis, quorum semper avidissimus fui, imbuar, si non
 105 explear, abs te potissimum; dehinc vel huc vel Romam vel quo
 persuaseris aut ubi mihi paraveris, me recipiam. Quod si ex te
 consequar, quantus et quisquis erit Lamola, ubique saltem, Gua-

Cic. Tusc. V
108.

76 vel deferenda codd. | 77 vel tris codd. | 79 non] modo codd. | 87 cy-
 rographus codd. | 88 sufecturos Ar., infecturos rell. | 92 alienas semper
 Mon., Vind. | 95 quae restat quarta] quare ex hoc quarta codd. | 97 in
 Guarini Ar., ignarum rell. | fuerat Ar. | 99 exflagitem Ar. | 103 man-
 cum] mea tum codd. | 106 recipias Mon., Vind. | 107 quantus quantus Ar.

rini sui praedicator disseminator et ut brevi dicam tibi prius discipulus, tum autem non postremus amator fuerit. Posteaquam tamen abs te abierim, non credas me omnino desidiosum fuisse, 110 quoniam non forte minus ex te absens profeci quam praesens; quae enim primo sine suavitate aliqua ingurgitaram, postea diu multumque ruminando ad dulcem quendam gustum deduxi. Cum autem non admodum solito ditior sim, mihi opus esset aliquo refugio, ut ex sudore meo victum et vestitum conquirerem ali- 115 quidque quo in te non ingratus forem. Non autem ante hiemem proximam possem cum honore hinc digredi, devinctus enim sum, duce Cambio, cum quodam humanissimo liberalissimo et potenti viro ad aliquod tempus; et ubi spes aliqua ad id tempus apud te mihi non appareret, producerer per hiemem illam; quo citius 120 tamen id foret, eo beatior forem.

Nunc ad librarias accedamus res, ut ea in re finiat epistula, in qua consumendam aetatem nostram duxerimus. Quanquam Panormita noster mihi de Macrobio illo habendo nihil significasset tuo nomine, tamen certum mihi fuerat illum meliorem 125 emendatioremque quam fieri quiret habere; illum ab harpya evulsit Cambius; alium item vetustiore ex bibliotheca Laudensi habui. Ex his duobus unum confecimus; verum in his ambobus non insunt nisi tres primi libri antiqui; quattuor postremi in Laudensi desunt, in alio additi novi sunt: omnes VII 130 tamen transcripsimus. In his non est graecum proprium, quin potius graecarum umbra litterarum. Itaque separatim pinxi et notavi graecum totum et emendavi invicem ut nulla deesset figura, tu postea in illo interpretando Oedipus eris in quo non nisi Davus esse potui: nunc porro ad latinum textum corrigen- 135 dum accedam. Sed prius tamen ultimam manum et septimam addam correctionem tribus Ciceronis de oratore libris, Oratori quoque ipsi et Bruto, quos ex vetusto illo, fautore

Ter. And. I 2,
23.

109 tum] tuorum *codd.* | 113 quendam] quasi *Vind.* | 114 non autem *Mon., Vind.* | 117 honore meo *Mon.* | 121 foret eo] ferret ea *codd.* | 126 emendationem quanquam *Mon., Vind.* | 130 novi] non *Vind.* | 132 sepe-
ratim *vel* speratim *codd.* | 134-35 interpretando clipeus (clippeus eris *Ar.*)
in quo nonnisi clavus (clanus) *codd.* | 136 sed] si *codd.*

Cambio, traduximus; velimque hos ipsos non tibi minus caros
 140 fore Macrobio ipso, quos quippe nondum vidisti proprios; et si
 te vidisse putas, falleris. Nec credas inconstantiam illam et vo-
 lubilitatem Arzignariam illos proprios ad nos detulisse, quoniam
 ille nos egregie fraudavit. Hic autem ipse codex, summae qui-
 dem venerationis et antiquitatis non vulgaris effigies, ab istis
 145 in quorum manibus <fuit> quique ex eo accurato exemplari
 exemplum, quod vulgatum ubique est, traduxerunt, summis
 ignominiis adfectus est, quippe qui multa non intellexerunt,
 multa abraserunt, multa mutarunt, multa addiderunt, ut si es-
 sent, quemadmodum olim apud maiores, qui de corruptis tabulis
 150 curam agerent, istos inaudita poena plecti necesse foret; qui si
 « homines non omnino hebetes neque inexercitati nec commu-
 nium litterarum et politioris humanitatis expertes » fuissent, ^{Cic. de or. 11}
 72. nunquam in id temeritatis et amentiae incidissent. Sed isti sua
 opinione doctissimi et eruditissimi, mea autem et crossissimi et
 155 crassissimi homines, non Ciceronis et litterarum bonarum cor-
 rectores sed depravatores, non praeceptores sed praecipitatores,
 habeant quo digni sunt: si me iudice illis poena infligenda esset,
 nullam aliam eis statuerem nisi ut revivisceret Cicero ipse quam-
 que grati sibi illi essent, omnibus palam, vel mille invectivis,
 160 faceret. Sed de hoc plura, si aliquando dabitur, coram; nolim
 ut credas, ni re ipsa et centum et totidem argumentis id tibi
 probarim: quae adeo fertilis et copiosa esset ad invehendum
 materia et iustissima quidem ac honestissima, ut nulla magis.
 Ego tamen quantum diligentiae ac ingenii peritiaeque in me fuit
 165 et in nonnullo antiquitatis callentissimo viro mecum idem sen-
 tiente adhibui, ut omnia secundum priorem textum restituerem,
 notare etiam marginibus ubique <al>legationes istorum « lo-
 godaedalorum » et sane barbaricarum belluarum. Curavi etiam ut
 usque ad punctum minimum omnia ad veteris speciem expri-

Cic. Or. 39.

139 hos tibi ipsos non *Vind.* | 140-42 et si te vidisse - illos proprios
 (anziguariam) *Ar., om. Mon., Vind.* | 142 quoniam] quin *Ar., Mon.* | 152
 et politioris] ex pol - *codd.* | 154 excrossissimi *Mon., Ar., execrandissimi*
Vind. | 155 non litterarum Ciceronis et aliarum corr - *Vind.* | 158 remin-
 sceret (reminisceret) *codd.* | quamque] quanquam *codd.* | 160-61 volui ut
 credas in *codd.* | 166 rescriberem *Vind.* | 169 ad veteris *Ar., adverteris rell.*

merem, etiam ubi essent nonnullae vetustatis delirationes; nam 170
velim potius cum veteri illo delirare quam cum istis diligentibus sapere.

Habes itaque longam ex me cantilenam, cui ut aliqua saltem
parte, non tamen aequè verbose, respondeas, si me valere vis,
obsecro; meamque causam qua tibi commendo committoque, 175
fide ea suscipito. Cambius ipse, ut iam se tibi obligatiorem
faciat, et maximum in modum, tuam orat humanitatem ut abs
te nobis dimittatur nescio quid praeclarum quod non diu est
de bellicis laudibus edidisti, in quo, ut fama habemus, etsi ceteros
dudum superare soleas, tamen te nunc ipsum superasti. Eam 180
orationem disseminabimus, ut alia multa tua, hic apud plures
tui cupidos.

Scito item ipsum Cor. Celsum integrum miraue maiestate
praeditum hic sorte nostra compertum et una alia antiquissima
in medicina opera: horum omnium dominus ac possessor factus 185
est Cambius.

Ubi scribas, et re scribas oro, nolim, et id ratione bona,
aperte, ut alii intelligant; de mea te adeundi deliberatione vel
separatim vel sub nebula vel alio prudenti modo, quo tibi vi-
deatur, scribe, ut si me ficta causa aliqua ad te vocares; item 190
tacebis de depravatoribus istis aut ita mordebis, ut Cambius et
ego soli intelligamus. Tu iam bene et feliciter vale; me tibi,
primariae uxori, liberis suavissimis et omnibus <familia>ribus
tuis plurimum commendo nec non et cl. domino Madio. Pro
quibus si interea loci aliqua in re gratus esse possim, tuum est 195
mandare, non surdo iusseris. Blasius Bosonus librarius pere-
gregius se tibi plurimum commendat; is hic mecum una vivit,
propediem tamen Genuam petiturus, illic apud Bartholomaeum
pontificem et frugi et decoram habiturus conditionem. Tu ite-

174 aequè] atque *codd.* (in ita *corr. Mon.*) | 175 qua *Ar.*, quam *rell.*
| 176 ipse si tibi ut iam se *Vind.* | 180 dudum] de deo *codd.* | 183 ipsum
item *Mon.*, *Vind.* | 184 sorte nostra *Ar.*, forte nostra *Vind.*, forte nostra
opera *Mon.* | 187 re scribas] rescribas *codd.* | nolui *codd.* | 193 uxoris
Mon., *Vind.* | omnibus rebus *codd.* | 194 pro quibus *om. Mon.*, *Vind.* |
196 liberarius *codd.* | 198 tamen *Ar.*, tum *rell.* | 199 item *Mon.*

200 rum vale, mea maxima et suavissima spes; valeat et Lavagnola noster ceterique et tirones et veterani tui.

Ex Mediolano pridie kal. iunias <1428> et festinanter.

Quicquid scripseris aut miseris, omnia apud d. Cambium designentur.

456.

(Cod. Ambros. H 49 inf. f. 126 v; pubblicata dal Belgrano in *Giorn. Ligust.* 1885, 391 e in parte da me in *Rivista di filol.* XIV 434 e *Storia e critica di testi latini* 143; cfr. Rosmini *Guarino* I 23).

Guarinus Veronensis Iohanni Lamolae sal. pl. <d.>.

Etsi « geminis tuis, eodem tamen exemplo », responderim, ^{Cic. ad fam. VII 18, 2.} tamen has ad te dare constitui tuam imitatus diligentiam; nam hoc pacto tabellariorum perfidiae occurrerò et tecum diutius
 5 hac ratione moram videbor contraxisse, qui ea suavitate morum et humanitate polles, ut melle dulciorem tuam reddas consuetudinem. Quanta sit, mi Iohannes, probitas et animi tui gratitudo cum alia permulta, tum vero tuae testantur litterae, quibus ita me tollis in caeli vertices et deum paene facis, ut qui aliunde
 10 rem nesciat te grande aliquid ab me suscepisse sibi ipsi persuadeat; cum tamen in recensendis meis in te rebus « aram facis ex hara ». Id tamen non diffitebor me totum tibi, quantuluscunque sit, animum condonasse et si quid in me fuerit quod non improbares, id in te totum transfusum erupisse; ita utriusque
 15 fortuna tulisset ut comminus utrique coniunctus esse potuisset, quo tuis studiis vel ornandis vel accumulandis aut socius aut exhortator, ne dicam ductor, extitissem!

Probavi mirum in modum consilium tuum, quod auctore viro illustri Cambio cepisti, ut illi clarissimo Genuensi te adiun-
 20 geres, sub cuius umbra nonnihil aliquando tibi frugis parturi-

cfr. Cic. p. *planc.* 95.

201 nostri *codd.* | veteram tui *Ar., Mon.,* veteres tui sodales *Vind.*

456, 14 erripisse *cod.* | 15 communis *cod.* | 19 genneusi *cod.* ..

res. Accepi postremo Macrobiū et Oratorem Ciceronis, quos illis probe litteris depingebas. Bone deus, quantum abs te servatum diligentiae! ut cum sis mirifice antiquitatis amator, illam in transcribendo effingeres et exprimeres, ut vel minima omnia ab exemplari excerpseris. Meos igitur emendare horum adiu- 25
mento coepi, ut eos meliores faciam; quod ubi assecuti fuerint, non parvas tibi sunt gratias et habituri et acturi. Magnam ex graeco partem addidi, licet vere mutum, non tua quidem causa, sed maiorum nostrorum incuria, sit, ut loquendo persaepe ta-
ceat et « ex Davo plerunque me reddat Oedipum ». Noli defa- 30
tigari, Lamola mi optime, in perquirendis doctis viris idest antiquis codicibus, quorum ista referta esse debet Liguria; cun-
ctas recense bibliothecas et sepultos in pulvere ac sordibus ad
lucem munditiasque revoca et exuscita. Epistulas Plinii vetu-
stas reperiri posse auguror. Haec hactenus. 35

Proximis diebus clarus et optimus vir d. Bernardus de Lamola tuus hac iter habuit; eum visendum institui, hominem allocutus sum; nihil est amabilius: tantam visus est prae se ferre humanitatem prudentiam integritatem! Longos de te sermones fecimus; is Tridentum accessit ibique domicilium vel 40
hospitium potius habiturus est, quoad Bononiam redeat, nam in suspicionem praesens status complures viros optimos devocavit, in quibus et ipsum Bernardum. De his satis.

Perquiras opto Papiam quendam interpretem minus ineptum vocabulorum: sed vetustum optarem. Aliquas quoque librorum 45
fibulas, quas scuta vocant, mihi mitteres vellem formis et magnitudine varias et quae magnis parvis mediocribusque codicibus convenirent; aliquas etiam novas excogitares formulas vellem, ut hic videbis inclusam: non abnuo et usitatas. Vale; valemus et nos omnes; saluberrima facta est urbs nostra, nemo 50
perit, nemo languet. Commenda me diligenter generoso viro d. Cambio; salvus sis a Lavagnolo.

< Verona giugno 1428 >.

28 vere] non *cod.* | 41 Bononiam] Bonia in uiam *cod.* | 42 statutus *cod.*

457.

(Codd. Est. 57 f. 23; 94 f. 1 v; cod. di Danzica 2224 f. 185 v).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Venerunt ad me litterae, Antonius, liberi nostri, omnia carissima, quorum omnium praesentia mirum in modum me laetitia refersit; et profecto quanta me laetitia affecerunt superiora
 5 illa, tanto me exacerbavit maerore illius « cothurni » mentio: Xenoph. Hell. II § 31, 47; Sen. Contr. Exc. VII 3.
 ita enim vocant Graeci aptum utrique pedi calceum et « duabus insidentem sellis hominem ». « Praeterita vero magis reprehendi quam corrigi possunt ». Accedit etiam subitus Nicolai Iohannis Liv, XXX 30, 7.
 10 cessum ita ut respondere non liceat; ceterum aequo feram animo potissimum quia plenius respondere potero sumpto spatio. Tu interim felix vale et me commendatum habe.

Veronae XVIII iunii 1428.

458.

(Cod. Vindobon. 3330 f. 130 v; cod. Monac. Universit. 2.º 607 f. 137 v; cod. Arundel 70 f. 91 v; alcuni passi pubblicati da me in *Museo d'antichità class.* II 378, 423).

Guarinus Hieronymo suo sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Beasti me fateor, Hieronyme carissime, cum tuam et tuorum salutem nuntiasti; nam cum vexatum peste Vincentinum populum
 5 audirem adeo ut tota ferme civitas effusa vagaretur, non poteram non angi magnopere et pavore affici, priusquam te recte valere cognoscerem, pro nostro verissimo et vetustissimo amore, qui

457, 8 Iohannis Nicolai 57.

458, 4 pestem *Mon.*, om. *Vind.* | 5 vagaretur *Ar.*, vageretur *rell.* (*an* vagetur?) | 7 verissimo] fidissimo *Vind.*

Ovid. *Met.* III
466.

nostra omnia tum secunda tum adversa voluit esse communia. Tuum erit igitur tuae incolumitatis me certiore facere et quidem saepe, ut timore ac sollicitudine, quae amoris socia est, 10 me ipsum leves. Curabis quoque tuam, vel nostram potius in te, sanitatem, quam quidem ad rem te locus ipse invitat et saluber et amoenus, cuius piscationes et aucupia nonnihil adjuvant, modo socium nactus sis, qui condimentum accedat. Sed probe abs te consultum esse tibi video ut quod loci natura 15 negat, consilio et arte suppleas; nam si rusticanis hominibus abundas et ut dici solet « inopem te copia facit », alterius generis collocutores accersis, quod probro. Hi enim eius generis voluptates pollicentur, quae non fervore nec frigore non defatigatione non fastidio corrumpuntur; me vero duce ad illos uti 20 vis, quod quandoquidem non dedignaris, obsequar et quibuscum convivas mittam.

Venit autem in mentem ut praestantissimos vitae consiliarios christiano mittam homini, quorum ductu et auspicio divina intelliguntur opera et ad deum colendum et collaudandum con- 25 firmamur adducimur. Indignum enim censi debet ut christiani homines appellatione tantum, non autem studio et cognitione simus. Accipies igitur libellum, fronte quidem et facie sordidum, pectore autem et alloquio speciosum, quem iam triennio, cum Tridentinas Alpes, pestilentiam fugitans, incolerem, circumscri- 30 psi magna ex parte; nec ulla ex parte dubito quin eius studio melior et christianus doctior in patriam revertere, quod et mihi usuvenit; futurumque vaticinor ut longe iocundiora haec capessas aucupia et piscationes, quam ista agri Seratici. Felix profecto mortale genus, si talis securis et valentibus innascatur 35 cogitatio, qualis pavidis et morbo sollicitis gigni solet; fontes, agri, sobrietas continentia parsimonia per id tempus versantur animo; nihil sordidum, nullus avaritiae luxuriaeve stimulus. Suscipe me duce Aug<ustinu>m de spiritu et anima, pusil-

10 timor ac sollicitudine *Ar.*, timor ac sollicitudo *rell.* | 15 tibi *om.* *Mon.*, *Vind.* | 18 hii (he, bee) *codd.* | 20 comparantur *codd.* | 22 quibuscunque vivas *codd.* | 30 transcripsi *Ar.* | 32 revertare? | 34 feratici *Ar.*, *Mon.* Oggi Sarego, mandamento di Lonigo (Vicenza) | 37 animo versentur *Vind.* | 39 Augustinium *Ar.*

40 lum quidem corpore, ceterum tantis sublimem viribus, ut « nunc
 serpat humi, nunc caput attollat in sidera ». Secum accipies ^{Verg. Aen. IV}
 comitem Lactantium gemellis stipatum codicillis, de ira dei ^{177.}
 altero, de hominis formatione altero, quibus et hominis
 rationem et divinitatis arcana contemplari fas fuerit; quae cum
 45 per se magna sint, non mediocri veniunt ornata eloquentia, adeo
 ut quantum animum cibare, tantum aurem delectare possis. O
 bone deus, cur mihi datum non est ut cum utriusque laetitia
 et tranquillitate tecum hosce percurrerem libellos, ut quantum
 tu legendo, tantum ego audiendo proficerem. Sed quid te verbis
 50 et quidem inanibus detineo, ne in tantorum hospitem amplexus
 irruas? videre videor ut quos tibi mitto hospites, paulo post
 facturum sis familiares et domesticos. Vale mi Hieronyme et
 saluti tuae diligentissime servias.

Veronae VII kal. iulias 1428.

459.

(Codd. Est. 57 f. 34; 94 f. 2; cod. di Danzica 2224 f. 188).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Nuper quom nescio quis impetus nostram civitatem terrore
 ac suspitione conquassasset, quidam enim ex melioribus morbo
 pestilenti perierant, visum est talem ad te conditionem signi-
 5 ficare, ut tuo cum auxilio et consilio pueris nostris consulerem
 et in tutiora reciperem. Postea « ut sis sciens » conditionis no- ^{Ter. And. III}
 strae, iam diebus sex non aegrotus non moriens quisquam com- ^{2, 28.}
 paruit, habita tamen ad id accurata diligentia; omnia et foris
 et intus et in agro et in urbe sana sunt. Ego tamen interim
 10 quantum humanitus provideri potest, non cessavi; pueros in
 agrum et salubrem et amoenum recepi; ibi otium ducemus ita

42 comitem Lactantium comitem gemelis *Ar.*, comitem Lactantium
 gemul *rell.* | 54 1430 *codd.*

459, 4 ad te talem 57.

ut otium ipsum litterarum negotio condiamus, et quantum tempora aestiva et salutis ratio postulabit, erimus cum studiis in gratia. Vale mea spes et vitae splendor.

Ex Verona XXV iulii < 1428 >.

15

460.

(Codd. Est. 57 f. 31 v; 94 f. 12; cod. di Danzica 2224 f. 187 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Cogitanti mihi aliud laetius et rebus meis magis pertinens argumentum tuae humanitati scribere, nova incidit materia minus minusque grata. Nam nuper quom nulla in hoc genere vel indicia vel suspensiones essent, pauci quidam morbo pestilenti 5 correpti perierunt in hac urbe. Hoc licet asperum dictu sit, tamen tuae sapientiae ut denuntietur necessarium visum est, ut filiolis nostris, qui bene et recte valent, caveas ab instanti procella, quae etsi parva sit tamen ne dum grandescat expectandum est. Vale et me carum habe. 10

Veronae XXVIII iulii < 1428 >.

Pennae e memoria evolarant, quas mihi misisti. Scio pro eis quot tibi debeam epistulas et quantas tibi gratias habeam. Vale.

461.

(Codd. Est. 57 f. 36 v; 94 f. 11; cod. di Danzica 2224 f. 188 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Egregia quadam laetitia tuae me affecerunt litterae, quas ex Porto ad nos IIII kal<endas> augusti misisti. Non solum

15 Ex Argenta 57, *Danz.* | XXV iulii om. 57, *Danz.*

460, 9-13 il cod. 94 ha fuso il poscritto col testo così: expectandum est. Penne - habeam. Vale - habe. Verone - iulii. | 13 agam *Danz.*

enim tuam tuorumque salutem nuntiarunt, quam et nostram
 5 esse sentimus, sed etiam gravem de nobis molestiam tibi ademptam esse cognovimus, quam ex signo quodam pestilentiae, tibi deferente fama, allatam sciebamus. «Benedictum sit igitur nomen Domini», qui nostram in te et tuam in nobis salutem conservavit; ego vero, ut salutis puerorum rationem non negligenter habitam fuisse cognoscas, ut primum surgentes pestis
 10 ipsius scintillas aspexi, pueros in agrum e vestigio emisi, quo tamen repente erumpere ipse non poteram, multis tardantibus negotiis.

Sunt igitur hic in agro ipso saluberrimo et amoeno, ubi
 15 ab urbana frequentia semoti et saluti dant operam et litterarum studia non intermittunt; «facio ut non minus rura quam urbes Minervam ipsam inhabitare intelligant». Urbs quoque nostra hoc tempore sanitatis omnia signa tenet eaque ut perseveret deum immortalem oro; quod si quid dubitationis emergeret,
 20 consulerem et meae et meorum saluti. Tuae vero liberalitati gratias immortales ago, qui ad tua nos loca tam liberaliter invitas; accedit et hoc ad reliquum tuorum in me cumulum meritorum. Tadeam et filiolos tuae et feminarum tuarum primariarum caritati commendo. Vale spes mea; valemus omnes
 25 et pueri inprimis.

Ex agro Polyzelano kal. augusti < 1428 >, raptim.

462.

(Cod. Palerm. Comun. 4 Qq. A. 8 f. 202 v; cod. Novar. Capitol. 122 f. 176; cod. Riccard. 924 f. 221; cod. Monac. lat. 504 f. 160; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 166 v; cod. di Treveri 1879 f. 17 v; pubblicata da me in *Nuovo Archivio Veneto* XI, 1896, 351).

Guarinus Veronensis suavissimo Martino Rizoni sal. pl. d.

Amorem tuum saepenumero metiri soleo tuarum litterarum adventu, quas, cum alias tum vero hesterno vesperi mihi alla-

461, 26 Veronae kalendas augusti 94 | raptim om. 94.

462, 1 Guar. Ver. Antonio suo s. *Novar.*

tas, ut te ipsum amplexus osculatusque sum et in eis tuam
 viventem imaginatus sum imaginem et ea quidem dulcedine, ut 5
 filius in patris amplexus longo tandem venisse postliminio visus
 sit. Gratias itaque tibi plurimas habeo, qui hunc tam festivum
 Verg. *Ecl.* V 81. ac iocundum attulisti mihi diem, pro quo quidem merito « quae
 tibi quae reddam tali pro munere dona? » « tu mihi res urbanas,
 Plin. *Epist.* II 11, 25. ego tibi agrestes nuntiem », tu magnificas, ego triticeas et ar- 10
 mentales: ruri enim sum. Nam cum ex initio nescio quae pesti-
 lentiae suspicio civitatem nostram pulsasset, duobus aut tribus
 pestilenti morbo statim pereuntibus, ut alii permulti, in agrum
 Policellanum secessi ibique moram traho; fugitantibus nanque
 per pavorem auditoribus, legendi loco intercepto, mutus Veronae 15
 forem. Hoc enim tempore post illos primos sana omnia sunt
 cunctaque ad salubritatem sunt signa; non morbus, non mors
 usquam comparet, quod eo mirabilius est et divino magis mu-
 neri grates agenda, quo circa nos loca permulta peste vexan-
 tur: vigilandum est et nos magis noscamus oportet, « nam, ut 20
 Hor. *Epist.* I 18, 84. inquit poeta, tua res agitur, paries cum proximus ardet ».
 Habes de nobis quae cupieras. Ut ad tuas veniam, stilus
 late vagari sinendus erat pro legatis illis et Monsignore, nisi
 Ter. *And.* I 1, 41. « veritas odium » imo et capitale discrimen « pareret ». Sed de
 Tollentinate illo non parva nostris hominibus obiecta laetitia 25
 est, quod et iacturam immodicam habuerit et ignominia non
 mediocris eidem obvenerit: adeo nostros agrestes et domesti-
 carum rerum damno et omnis generis vexatione persecutus est;
 Id. *Eun.* II 2 45. « heus tu, omnium rerum vicissitudo est ». Tu interea vale et
 amplissimo viro Iohanni Tegliacci me commenda. 30

Ex Valle Policella XVII augusti M.CCCC.XXVIII.

6 *vel om.* venisse *codd.* | 10 *vel* res agrestes *codd.* | triticeas messes
codd. | 18 usque *codd.* | 19 *vel* habendae *codd.* | 22 *vel* ad tua reddeam
codd. | 23 Monsignori (monsignorii *vel* monsignorum) *codd.* | 28 *vel*
 persecutus *codd.* | 30 *vel* Tegliacio *codd.*

463.

(Codd. Est. 57 f. 52 v; 94 f. 4 v; cod. di Danzica 2224 f. 194).

Guarinus cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Si tu cum tuis istic recte vales et nos hic bene valemus:
hoc primum.

Leonardus Dantis clarus hinc civis et singulari mecum be-
5 nivolentia devinctus est, quam multis « ultro citroque collatis Cic. *de off.* I 56.
beneficiis » auximus, ita tamen quod si mutua inter nos merita
velimus ad calculum revocare, sua in me plura maioraque sunt.
Qua in re, fateor, vinci verecundor. Quod si mihi adiumento,
ut amicis soles, esse volueris, vel uno merito hominem supera-
10 turus sum. Id autem est huius modi. Leonardus de quo loquor
Ferrariam mittit litis cuiusdam rationes nec minus adversarii,
ut praëclarus iurisconsultus d. Garsias Hispanus, ad quem scri-
pta ipsius litis diriguntur, audire utraque, ut dicitur, aure possit
et verius super auditis consilium ac iudicium proferre. Nunc
15 tuum est, maior honorande, rem Leonardi mei ita praefato iu-
risconsulto commendare ut intelligat tuam sese rem acturum,
quo scilicet negotium expediat litemque dissolvat. Id mihi tanto
futurum est abs te beneficio ut maiori esse non possit nec minus
ipsi Leonardo quem tibi devincies in perpetuum. Vale mi rex.

20 Ex Valle Polyzela XV septembris < 1428 >.

Nobilibus viris d. Ugolino et Ziliolo me commenda.

463, 1 per tutto indirizzo il cod. Danz. ha: Bertholdus | 8 vinci] unice *Danz.* | adiuvamento *Danz.* | 10 eius *Danz.* | 12 Grasias 94, *Danz.* | 17 expediatur *Danz.* | 20 vale policella *Danz.* | 21 nobilibus - com- menda *om. Danz.*

(Codd. Iagell. 1956 p. 994 = *a*, 1961 p. 329 = *b*; in questo secondo il testo è mutilo cominciando da *Invitus lacrimarum* 16).

< Cambius Guarino Veronensi et contubernalibus s. p. d. >.

Si litteris his profecto enarrare contenderem, quam egre quam moleste omnium vestrum discessum tulerim, non me ipso quidem qui admodum pusillus extimandus sum, verum Cicerone aut Demosthene opus quodammodo potius esse dicam. Tantus enim desiderio vestri me meror invasit, ut hinc potius quam ipsa rerum perturbatione et pestilentie vi, que magis atque magis immoderatas satis vires suscipit, miser efficior. Nam quod mihi solacium relictum putem in ea urbe, a qua tu absis vel in qua profecto diutini et miserrimi luctus, lacrimarum, meroris plena sunt omnia? Quo fit ut ex ea abitus mihi potior quam mora videatur. Quod si neque scelerata hec et maior pestilentie vis apud <nos> tantum valuisset, plane vinceremus; sed deos puto ipsos et vobis dehinc fortunisque nostris invidisse. Nunc quando deos et homines ut ita dicam desperare iubent, dabo operam ut solus, invitus, lacrimarum et miseriarum plenus in patriam revertar; quam etsi semper carissimam habuerim, in ea tamen tum propter dulcissimum nostrum desiderium tum etiam propter nonnullas in ea in dies ingruentes calamitates, merore quodam perpetuo contabescam. Quanquam et plane animadvertim quantum reditus hinc in patriam meus profuturus quantumque conducibilis sit, non eo tamen te, o Guarine vir clarissime, vos, o ceteri omnes contubernales dulcissimi, consuetudinemque vestram optatissimam, confabulationes sermonesque vestros non inutiles, quibus totiens una omnes otiosum tempus contrivimus, huic et parentum caritati postponendum

464, 2 hiis *cod.* | 5 damasceno *cod.* | quodammodo] quoddam *cod.*
 | 6 huc *cod.* | 7 quo *cod.* | 10 diutius est *cod.* | 11 habitus mihi sim quam
 potior mora *cod.* | 15 deos desperare = disperare degli dei | dicant *cod.*
 | 18 nostri *b* | 21 meus in patriam *b* | 21-22 quantumcunque *codd.* | 22 o
 Guar - *om.* *b* | 23 omnes *om.* *a* | 24 vestram *om.* *a* | sermones vestros *a.*

putavi. Nam quid ego de studiorum vestrorum acutissima diligentia, quid <de> vestra omnium in me pietate, quid de virtute, quid de moribus, quid denique de tua in edocendo, de
 30 vestra vero in ediscendo percipiendoque arguta subtilitate dicendum putem? Me miserum! tam repente tot bonis orbatum; ex quo fit ut nonnullas miseras acerbissimosque dolores percipiam. Ceterum cum hec nec vestra nec mea culpa sed fato potius accidisse intelligam, paulo facilius ferenda putavi, quod ipsi dei
 35 in vos mitiores facti hanc in urbem et vobis et mihi feliciorem reditum preparent: quem ego diem si unquam videro, non me mihi parva consecutum arbitrabor.

Scripturum me plura lacrimae impediunt. Destituam igitur te et valere sinam, o Guarine preceptor litteratissime; vosque
 40 o Cendrata etcetera, o vos ceteri omnes, « anime quales neque candidiores terra tulit nec quis me sit devinctior alter », estote mei non immemores, stet apud vos nomen et imago coniunctissimi vobis et amantissimi Cambii vestri, quandoquidem nec apud me non ingrata vestri memoria atque recordatio peribit.
 45 Relinquam vos iterum, quod quidem quo animo quo vultu quibus lacrimis efficiam, ex vobismet ipsis colligite. Valete et me ut consuevistis amate; alius alium meo nomine salutet et amplectetur.

Hor. Sat. I 5,
 41.

< Verona settembre 1428 >.

465.

(Codd. Est. 57 f. 63 v; 94 f. 5).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Non sinit tempestas haec nos scribendi argumento carere. Nuper alia procellae signa comparuerunt; quorsum autem tonitrua erumpent, clam est; proximis diebus quidam periire morbo

28 in me omnium a | 29 docendo a | 33 hoc codd. | 35 hac in urbe a | 38 te igitur b | 39-40 vosque - etcetera om. a | 40 animo b, om. a | 43 Calii a | 45 interim? | 46 Valete anime mee b, che così finisce.

intra Veronae moenia, quorum numerus incertus habetur tum 5
quia celantur, ne depellantur aut eiciantur, tum quia et alio
morbi genere consumpti ad pestilentem fama ipsa vel pavore
referuntur. Quod vero rem facit atrociolem, nonnulli plusquam
Gell. I 24, 4. mediocres decessere. Tu itaque, sapientissime vir, « ne sis ne-
sciens », ut nobis consulas velim. Hactenus valemus ad unum 10
omnes; locus hic, finitimus et quinque ab urbe milia distans,
saluber est.

Nuper ex urbe renuntiatum est quosdam urceolos ad affinem
meum tuo nomine delatos esse. Cessare nescis ab liberalitatibus
et me tibi in dies obligare; gratias tuae humanitati habeo. Vale; 15
valeant et doctores egregii d. Ugolinus et d. Ziliolus.

Ex Valle Polizela III kal. octobres < 1428 >.

466.

(Codd. Monac. lat. 504 f. 406; 5639 f. 14; cod. di Wolfenbüttel Aug.
2.^o 83, 25 f. 88; cod. di Kremsmünster 10 f. 266).

Guarinus Veronensis Baptistae suo affini sal. pl. d.

Evenit mihi tuas legenti litteras quod de apibus dici solet,
quae cum mel pariant, acerbissimum in cauda gestant aculeum.
Nam tuas cum antea legissem litteras, civitatis nostrae sanitatem
nuntiantes, perquam suavis me dulcedo tenebat et rei publicae 5
gratia et privati commodi causa. Nunc posteriores, versis auspi-
ciis, velut aculeo ita me pupugerunt, ut non mediocre vulnus
suscepisse visus sum; cumque multa sint quae dolorem incu-
tiant, tum illud grave telum est, quod patriae meam exercere 10
nequeo industriam, si qua est. Accedit quod iuventutis nostrae
studia, huiusce pestilentiae metu et suspitione devia, confrin-
guntur, et litterarum vigilantia per otium et desidiam sopitur;
persuasum enim habent hoc tempore omnes nullum morbo ve-

465, 13-15 nuper - habeo om. 57.

466, 4 *vel* cum tuas *codd.* | 8 accepisse *Krem.* | 9 exerere ? | 11
vel confringunt *codd.* (*an* confrigescunt ?)

15 nienti remedium praestari, nisi securitatem animorum, remis-
 sionem curarum studiorumque intermissionem, quasi superiora
 illa prosperae valitudini inimica sint et adversa. Quicquid erit, Aen. V 710.
 « superanda omnis fortuna ferendo est », ut Virgilii magnanimi
 dictum sequar; et tamen vox illa continue christiano de more
 20 dicenda: « sit nomen Domini benedictum ». De redeundo in ur- Iob 1, 21.
 bem aut rure manendo tuum et prudens et fidele et benivolum
 sequar consilium; interim, ut dici solet, « via pedum visa erit ». Ter. Ph. II 2,
12.

Audio nescio quod ingens et ad religionem pertinens ortum
 esse in agro Vincentino miraculum, ad quod visendum finitimos
 25 et longinquos concursare populos. Si quid est memoria dignum,
 ex te libens sensero vel ut tuas legam litteras quibus nihil io-
 cundius hoc tempore facere mihi potes. Vale; valemus et nos.

Ex Valle Pollizella pridie kal. octobris 1428.

467.

(Cod. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 160; cod. Vindob. 3330 f. 152; cod.
 Arundel 70 f. 103 v).

Guarinus Hieronymo sal. pl. d.

Hactenus, quam diu visum est tuto tenere Christophorum
 nostrum, ubicunque fui, eum liberorum numero habui, quod feci
 tum quia tuus est tum quia meae illum fidei commendatum ac-
 5 ceperam. Proxime vero cum propius suscitaretur incendium,
 nihil tutius visum est quam domesticos omnes separare ac disse-
 minare ad loca salubria. Christophorum igitur ad patrios penates
 mittere constitui, cum patriam vestram incolumitati pristinae
 restitutam esse fama sit. Fidum etiam illi comitem dedi, non-
 10 nihil pecuniarum ad viaticum impendens. Plura fecissem si
 locorum familiaritas et commoditas pateretur; sed extraneus
 hic locus est, ubi paucos notos et quibus imperare possum ha-

17 magnanime *Krem.* | 27 1426 *Krem.*, om. *rell.*

467, 2 quasi *codd.* | vel tute *codd.* | 8 constitui] consului *codd.* | 11
 externus (extremus) *codd.*

beo. Bonum capiet pater eius animum meum; vellem Hieronymus primogenitus meus tantus foret ut ad equitandum esset habilior, quo illum ad vos mittere possem. Ubi tempestas cessarit, me semper promptum habebit et ad Christophori doctrinam paratum; et nisi me fallit animus, parvo tempore alios edet suorum fructus studiorum, ad quorum fundamenta iacienda paululum ad minora fuit revocandus, ne orationes Tullii prius legendas assumeret, quam congruitatis et regularum quarundam rationem caperet, ne ut in proverbio est prius taurus institueretur quam vitulus fuisset. Vale.

< Val Policella ottobre 1428 >.

468.

(Codd. Est. 57 f. 65 v e 10 v; 94 f. 4 e 1).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Libens utique ac summa cum laetitia litteras tuas aspexi et legi, quas ad Antonium Brixiensem dedisti. Eo autem iocundiores hoc tempore fuerunt, quo expectatior est de amicorum salute nuntius nunc cum omnia aut minus tuta aut suspecta sunt ad incolumitatem loca. Scripsi ad tuam humanitatem et urbis nostrae et agri statum: urbs magno in terrore est et longe maior est fama vero; moriuntur nunc tres nunc quattuor in die; interdum tres vacui morientibus dies elabuntur; convaluerunt et multi. Locus hic quem inpraesentiarum incolimus, saluber est et satis solitarius. Gratias ago tuae liberalitati qui me tuas ad aedes, si necessitas urgeat, invitas. Accepto quod offers ut, cum filioli mei pro iure amicitiae nostrae tui sint, eo accepto beneficio longe magis ac magis tui sint meque immortaliter tibi devincias. Vale vir insignis et mea spes; valemus et nos et inter

13 patri *codd.* | 16 *vel* haberet *codd.* (*an* habebitis?) | 20 quorundam *codd.*

468, 13 eo] et *codd.*

litterarum studia tempus fallimus. Salvi sint doctores egregii
d. Ugolinus et d. Ziliolus.

Ex Valle Polyzela 13 oct<obris 1428>.

Post superiora iam descripta venit Scalabrinus, qui tuas
20 laetissimas nobis reddidit. Indolebam quod te febricitantem scri-
bis, nisi quod idem te convaluisse nuntiavit; cura tuam vali-
tudinem obsecro, quae et nostra est. De tuo invitatu ad agrum
ferrariensem, quem tuis verbis idem Scalabrinus et diligenter
et liberaliter fecit, gratias tuae humanitati ago, suscepturus be-
25 neficium quod offers si causa interciderit. Nunc delibero ulterius
expectare, cum res in urbe non adeo gravis incumbat, ut fama
volat, sicut et hisce adiunctis litteris videas velim. Vallis autem
haec hactenus belle se habet: colles aprici, aer saluber, locus
non admodum iter agentibus pervius et ferme ab peregrinis
30 solitarius, quae res morbi tempestate solēt esse suspectior. Vale.

Ex Valle Polyzela XVI octobris < 1428 >.

469.

(Cod. Bologn. Universit. 2720 f. 133 v e 180 v; cod. Riccard. 1220
f. 193; cod. Casanat. D V 13 f. 2 v; cod. Palerm. Nazion. VII B
11 f. 78; cfr. F. P. Luiso *L'epistolario di L. Bruni* p. 135. Pub-
blicata dal Mehus Leon. Aretini *Epistol.* V 8 e nelle altre edizioni
precedenti dell'Epist. del Bruni).

Leonardus Aretinus s. d. Guarino Veronensi

Guarine, virorum optime, addo etiam doctissime, quid nunc
tibi respondeam aut quo pacto tarditatem hanc meam et pro-
crastinationem excusem? Occupatum fuisse me? que fuerit oc-
5 cupatio tanta per quam facultas non fuerit respondendi? Alie-
norem fuisse animum? testor deum te michi in primis carissi-

18 la data è del cod. 57, il quale termina qui; nel 94 invece segue il
poscritto, che il 57 ha erroneamente accodato alla lettera 447; ciò si
spiega supponendo che il poscritto fosse su un foglio volante.

mum semper fuisse, quanquam conati sint quidam contra moliri. Quid ergo fuit? nichil protinus nisi mos quidam meus ad scribendum tardior; tu ergo feres equo animo me fecisse idem in te quod in ceteris facere carissimis soleo.

10

Duas a te epistolas habeo. Unam perveterem de controversia malivolorum, qui nos invicem conflictare nitebantur; alteram benivolentia et gratulatione refertam pro hac nova dignitate mea. De prima hoc michi dicere breviter licet, factum esse inscio te ut quidam homines, qui favorem tuum suis indignissimis 15 odiis pretextebant, molestissime nos comparando ita me contemnerent atque deprimerent, ut tibi ipsi si affuisses, qua probitate es, dolor et fastidium gigneretur. Non possum negare me indigne tulisse, sed tamen adversus illorum improbitatem multa per me. adversus autem dignitatem tuam nichil dictum fuit. Quam 20 moderationem lacescito presertim michi non semel sed per dies singulos difficillimum esse sentiebam; sed hec, ut iam antiqua sunt, sic etiam antiquari facillime patior. Itaque totam huiusmodi controversiam preterire ac mandare silentio libet.

De nova ista dignitate quod gratuleris, est id quidem amo- 25 ris et benivolentiae tue. Rem tamen scito molestissimam et contra quam optarem michi contigisse. Neminem credo tantum adhibuisse conatum pro honore adipiscendo, quantum ego adhibui ne michi mandaretur; sed quoniam voluntas civitatis nostram diligentiam et repugnantiam superavit, dedimus tandem manus, 30 ne aut superbi nimium aut ingrati videremur. Vita tamen illa otiosa litteris studiisque intenta iocundior erat michi atque tranquillior, quam hec negotiosa et civilis; sed patrie voluntati parendum fuit, cui neque repugnare ad extremum neque refragari contumaciter debemus, ut Socrates in Critone sapientissime 35 docet. Id ergo nos fecimus ad tempus prefinitum ne forte abiecisse nos omnino propositum illud primum existimes. Vale.

c. 12.

< Firenze novembre 1428 >.

470.

(Codd. Est. 57 f. 82; 94 f. 13 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Ziliolo pl. sal. d.

Tam variis beneficiorum gradibus et modis in dies me et
ornas et alligas, ut referendarum pro dignitate gratiarum me
desperatio capiat. Qua in re me res una consolatur quod animo,
5 qui tibi certe deditissimus est, contentus meo es. Tuum est pro
tuo iure me utaris fruarisque; ita nanque de me ac meis et
bene mereris et meritus es ut « tuus sit quid optes explorare
labor, mihi iussa capessere fas sit ». Nec est ut taciturnitatem Verg. Aen. I 77.
tuam, vir amplissime, moleste in me feras; nam si calamus ta-
10 cet, non tacet animus et benivolentia, quos cum vigilantissimos
re ipsa cernam, « caelum tangere » mihi videor. Quid enim
maius honorificentiusque assequi possim, quam amorem tuum
qui prudentia integritate doctrina, animi magnitudine « perpau- Ter. Eun. III
1. 19.
corum hominum » vir aureus factus es? Ita fac, perge vero, me
15 cole orna fove et humanitatem, ut facis, exerce in me, quam
« si quid mea carmina possunt » posteritati mandabo, ut in te Verg. Aen. IX
446.
fortasse legar.

Grata inprimis vestra nobis est salus, in qua et nostra
viget; gratiasque immortales deo ago quod civitas vestra sicut
20 morbo ita suspicione libera sit. Alteram enim nostrae navis an-
coram eam duco, si quo erit enavigandum anno sequenti: licet
salva nostra quoque sit civitas, quod ni foret, ex rure pedem
non rettulissent pueri; adeo caram illorum incolumitatem habeo
non secus ac liberorum.

25 Suscepi pecuniam quam tuae significant litterae, pro qua
« dignas persolvere grates non opis est nostrae ». Tadea libe- ib. I 600.
ralibus et suavissimis mulieribus vestris grates dicit innumeras
pro eo tam amplissimo munere quo illam sibi devinxerunt, tuam
imitatae munificentiam. Deerat hoc etiam tantorum beneficiorum
30 cumulo ut non modo virum sed etiam uxorem vestra familia
devinctam haberet. Facitis ut manus facies pedes, totum denique

corpus in pannorum lineorum usu vobis gratias habituri sint. Vale mi rex et mea suavitas; carum me commendatumque esse cupio d. Ugolino et d. Ziliolo amicis honorandissimis. Vale.

Ex Verona XXVI decembris < 1428 >.

35

471

(Codd. Est 57 f. 2 v; 94 f. 20; cod. di Danzica 2224 f. 178 v; cod. Berl. lat. 4.º 461 f. 7).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Mitto ad amplissimum te hominem pusillus homuncio nescio quid pisciculorum, quos Bènacus noster gignit ac educat; in quibus mittendis id potissimum praestat audaciam quod pro tua sapientia non ipsius munusculi tenuitatem, sed ingentes mittentis spectabis animos. Quod et Iovem ipsum in suscipiendis sacrificiis spectare poetae tradiderunt, cui acceptiora « vel turis grana » hilari fronte oblata, quam alioquin « aurata fronte iuvenum »; quem cum pro tua animi magnitudine sis imitaturus, facies ne muneris ipsius me paeniteat nec temeritatis damnnari possim. Eis autem ad te mandata dedi ut innumeras tuae liberalitati gratias meo nomine agant pro amplissimo anguillarum dono quas ad me solita ubertate misisti. Vale ancora mea. Tuis primariis feminis commenda Tadeam suam et me dominis Ugolino et Ziliolo.

15

Veronae XIII february < 1429 >.

472.

(Codd. Est. 57 f. 5 v; 94 f. 15; cod. Berl. lat. 4.º 461 f. 1).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Accepi nudius tertius litteras tuas, vere tui testes ingenii: tantam prae se ferunt « conditam comitate ac facetiis gravitatem »

470. 33-34 carum - honorandissimis. Vale - suavitas 94.

471. 1 Guarinus Ver. Nicolao (Nicolao *in ras.*) p. s. d. 57. | 15 Alberto et Antonio *in ras.* 57.

472. 1 Guarinus Ver. cl. v. Nicolao (Nicolao *in ras.*) 57.

ir. Ovid. Fast.
11 573.

Verg. Aen. IX
624.

Cic. de sen. 4.

ut cum iocis videatur ipsa certare severitas; et cum hinc ingens
 5 legendo delectatio nasceretur, subinde tantus cachinnus erum-
 pebat, ut circumstantes insanire me suspicarentur. Quid autem
 sibi vult illa pisciculorum ad te missorum elatio et arrogantia?
 « quid facient domini, audent cum talia pisces? » Haud sane ^{Verg. Ecl. III}
 16. mandata servavere, quibus humiles gestus edixeram et taciturnos
 10 adventus; meminissentque qua gravitate ac sapientia virum adi-
 rent imperaveram seque inprimis noscerent commonebam, ut
 benigno ex patre Benaco esse oporteret, ut mites cum oleo
 inunctos emitterem; caverentque praedixeram, ni bene commissa
 servarent, non modo futurorum obloquia hospitem sed et morsus,
 15 et suae appellationis omen reformidarent, ne carperentur. Si
 quid igitur obvenit eis praeter expectationem, sibi succenseant
 qui materiam prae-buerunt.

In calce litterarum sturionis antidora minitaris reque minas
 extemplo probas, nam vocem facta subsecuta sunt. Advenit
 20 nanque sui gregis aut legatus aut princeps; in quo emittendo
 ipsum imitaris Macedoniae regem Alexandrum, qui cum maxima
 pusillis elargiendo magnam de se admirationem concitaret, di-
 cere solebat regem non minus donantis quam accipientis ratio-
 nem habere debere: in eo autem quod vere donatore donum
 25 dignum est. Ut pares gratias referam, videre non licet; acce-
 dat hoc igitur et ad aliam tuorum in me beneficiorum summam,
 quibus immortaliter tibi me atque tuis devinxisti. De his hacten-
 us, ne verbis persolvere velle videar quod ne rebus quidem ^{Sen. de ben. II}
 16, 1. fieri potest. ^{ap. Cic. ad fam. XI 13, 1.}

30 Aliud orationis genus facere cogit nonnulla temporis suspi-
 cio; nam aliquot iam diebus quidam ignobiles et inferioris gradus
 homines hac in urbe morbo periere. Hoc dixerim quia huius
 generis homines suspicionem magis et metum incutiunt quam
 fugam. Ego proinde non pertimescere non possum et eo magis
 35 quia circumstantium urbium locos et agros nequaquam sinceros
 intelligo; quod autem magis animum frangit est quoniam cum
 Ferrariam cogitationem convertissem, si mutandae sedes essent,

6 me insanire *Ber.* | 13 inunctos] inventos *Ber.* | 15 formidarent *Ber.*
 | carperentur: gioco di parola: erano *carpioni* | 26 hoc - ad] ergo hoc ad
Ber.

eam quoque non sinceram omnino esse audio, ubi ancoras iacere constitueram. Quo fit ut fluctuem et consilii prorsus inops
fiam; tuam itaque sapientiam fidem et caritatem obsecro ut mihi
tuum aperiās consilium et opem afferas dubitanti, qui spem tuis
erga me officiis praebuisti. Tuum expecto iudicium, quod pro-
ferre ne graveris oro, mi rex. Vale vir amplissime; et nos recte
valemus omnes.

Ex Verona XXV martii 1429.

45

473.

(Codd. Est. 57 f. 4; 94 f. 20 v; cod. di Danzica 2224 f. 179; cod. Berl. lat. 4.^o 461 f. 8 v).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli pl. sal. d.

Ne expectes velim, patrone carissime, ut gratias tuis in me
beneficiis referam, non pro mea aut mentis ingratitudine aut
oblivione, sed pro illorum magnitudine numero et immortali-
tate; ea tamen inscripta semper erunt animo mihi « et natis
natorum et qui nascentur ab illis ». Accepi et nuper ex pru-
dente iuvene Nicolao Iohanne humanissimi Principis liberale
invitamentum, quo ad suam magnificentiam me vocat: quod et
sua divina humanitate et tua paterna pro me intercessione factum
intelligo. Ego vero quod offertur ab eo libens et promptus ac-
cipio: quid enim malim quam tam excellentissimo principi mo-
rem gerere? cui servire regnare est. Sed ut benivolentius et
maiori cum civium meorum caritate « me hinc dissuam potius
quam dirumpam » opus est, a quibus et honori et meis semper
commodis consultum est; proinde aliquid habendum est ad id
faciendum spatii. Si pestis perget hic esse prout minatur, ad
vos parvo advolabo tempore; sin salubritas remeet, quod pauci
credunt, aliquot mihi opus esset mensibus, hac saltem aestate
ad meas componendas res, ut liberior animo et cogitatione vo-

Cic. de am. 76.

42 beneficiis *Ber.* | 45 Ex Veronensi XXI *Ber.* | et iterum vale *add. Ber.*

473, 1 Ia - Zil -] Nicolao 57 *in ras.* | 13 dissolvam *cor. in* dissuam
94 | 16 pergit 94.

20 biscum annos ducam. Haec ipsa res utrum Principi sit placitura dubito; proinde eius voluntatis me certiore facias oro; quod cum feceris, clarissime vir, continuo res et sarcinulas aptare aggrediar, ut ad Principis genua liber et expeditus accurram et tuos in complexus volitem.

25 Res vero civitatis sic se habet: die Paschae proximo quinque morbo periere, die autem postero unus duntaxat, die tertio duo, die Mercurii unus; decrevi proximos venientes spectare dies, quasi venturi indices temporis. Si res gravior incedit, statim ad te scribam ut pueros accersas pariterque ipse comes
30 ero, quanquam commodius videatur familiam et res usui necessarias navi transmittere. Iam tibi grandis et cura et labor oritur, nam et paranda laxior domus erit, quae saltem habeat cubilia quattuor aut quinque. Sed iam vocat Nicolaus Iohannes ad iter expeditus, qui reliqua coram exponet quae calamus omisit. Vale
35 mea spes et meae ancora naviculae.

Ex Verona ultimo martii 1429.

474.

(Codd. Est. 57 f. 9; 94 f. 19 v; cod. Berl. lat. 4.^o 461 f. 9 v; publicata da me *La scuola e gli studi di Guarino* 198).

Guarinus cl. v. Iacobo Zilioli sal. pl. d.

Si vales bene est, nos omnes recte valemus.

Per Nicolaum Iohannem statum urbis nostrae tuae sapientiae descripsi; reliquum est ut et praesentem intelligas, quo de
5 nobis consilium capere possimus. Morbus etsi latam stragem non faciat, serpit tamen et, quod deterius signum facio, omnes ferme partes oppidi delibat et mordet; nec ulla sincera elabitur dies nec immunis lux ulla praeterit, quin unus et duo interdum pereant. Itaque statui ad vos advolare et meam conducere fa-

28 iudices *codd.* | 36 Vero. vl. mar. 94, Verona VII martii *Ber.* | 1429 om. 94, *Ber.*

474, 2 recte] bene 57.

miliam; et quoniam, ut aiunt, impedimenta convehenda sunt, 10
 non plaustra non raedae ad ea satis videntur idoneae; proinde
 navigium conducere in animo est, quo habilis suppellectilia
 quaedam usui necessaria pervehantur; aliquid vini oleique me-
 cum habeo lectosque complures et eorum munimenta. Haec
 idcirco dixi ut tua intelligat humanitas quae tibi cura et labor 15
 iniungitur de domo nobis laxiore conducenda; reliquorum pro-
 videntiam agemus nos in dies. Unum abs tua impetrare velim
 solertia, ut litteras quasdam de passu ab Principe nostro habea-
 mus, quibus per eius loca facilius nobis praestetur aditus et
 transitus cum rebus ac personis. Vale vir insignis et nostrae 20
 navis ancora solida.

Veronae III aprilis <1429>.

474 A.

(Cod. Bergam. A II 32 f. 81).

Petrus Tho<masius> cl. oratori Guarino Veronensi s. d.

Plurimum gaudeo famam illam inanem extitisse ne tu iniu-
 ria, patria tua infamia, amici tui dolore quoquam affecti sint.
 Que tametsi difficillima creditu mihi erat, viri tamen prope 5
 insignes referebant, quos quidem non fallere sed falli semper
 ego existimavi. At bene res habet. Quod *γραφία* grecum quendam
 habeas, mox cum in Cretam venero operam dabo; verum de hoc
 ceterisque istuc comparandis coram adhuc loquemur; cupio nan-
 que antea te videre, mi Guarine suavissime, quo fiat minus durus
 nobis iste discessus. 10

De fragmento illo ciceroniano in dies tecum expectabo. Sed
 festino ut ad id veniam quod et tu tandem dignissime scribis
 et ego avidissime audiui: inter compertos s<c>ilicet a vobis
 codices adesse Plinii oratoris et Zenonis episcopi deperdita olim
 opera, non parum si sapimus caripendenda. Quamobrem ego 15
 non tam libros quam thesaurum absconditum vos adinvenisse re

censeo. Que enim locupletiora ornamenta ex vestigiis gentilitatis
 pre se ferre Verona potest, quam Plinium suum, qui vel solus
 honorare civitatem potest? quanquam etiam « Catullo gaudeat », Ovid. Am. III
15, 7.
 20 si alteri poete insigni credimus. Quid demum pretiosius in lu-
 cem unquam afferret <ur>, quam non ossa muta dixerim, que
 isti magnificiunt, sed vivas ac loquentes admodum reliquias et
 cordis et animi sancti beatissimique Zenonis? Si enim alterius
 Zenonis duorum vetustissimorum philosophorum aliquod opus
 25 inventum esset, propter eam quam in hunc usque diem obti-
 nuerunt memoriam, quanta putas pressura concurreretur ab his
 nostris, quos inveniendorum librorum tanta expectatione consti-
 tutos vides? Et tamen illorum nedum dicta; verum etiam facta
 mordentur a quibusdam, quod alter melioris vite gratia sibi
 30 consciverit mortem, alter tirannum aure, se vita simul privare
 instituisset. Quanta preterea congratulatione ab oratoribus iisdem
 nostris modernis nuper reperti, recepti quoque sunt, nam obso-
 leverant, Silus Italicus, Statius item quidam Silvaticus atque
 alii nonnulli, qui meo iuditio sine multa nostra iactura adhuc
 35 latere potuissent. Hec cum ita sint, Guarine, optarem ut vel
 liberales cives tui vel devoti sacerdotes hac munificentia ute-
 rentur: quod publico instituto et impensa delegatis per provin-
 tias <scriptoribus> et exemplaribus effunderent hec precepta
 Zenonis, scripta, ut ferunt, litteris aureis et tabellis celestinis,
 40 celesti siquidem viro dignissima monimenta; et illum qui, ne-
 dum Verone civis et presul fuit et patronus est in aula dei,
 sed Italie totiusque fidei et lingue latine ac celi ipsius orna-
 mentum existit, te concive auctore cohadiutore, efferrent predi-
 carent et veluti exuscitatum oraculum impartirentur: illum,
 45 cuius sanctimonia ab incunabulis fuit, mores suavissimi, eloquen-
 tia summa, sapientia divina, vita vero omnis ut innocentissima
 sic odorifera mors extitit, utraque autem miraculis florens. Po-
 tuit enim Zenonis virtus nedum aque et elementis precipere, ut
 testatur Gregorius et in cathalogo sanctorum positum est, sed
 50 animantibus et immundis spiritibus imperare: qua de re ab In-
 galieno imperatore, cuius tempore vixit, retulit coronam precio-
 sissimam.

Val. Max. III
3 ext. 3.

Dialog. III 19.

Coronato (Mi-
gne P. L. 11, 201-
3).

Quod si satis librorum, satis preceptorum videamur habere ad bene beateque vivendum, tamen non obscure perspicitur quantum stimuli quantum ardoris adiciat doctrina eorum, qui 55 exemplo et doctrina viam ostenderunt. O mores o tempora antiquorum illustrium! eorum equidem dicta tantum mandata litteris, depicta tabulis, celebrata carminibus, saxeis insculpta columnis et sacratissimis templis affixa per tot secula perque diluvia in immortalitatem traicere potuerunt. Vivit nonnihil Pitagoras, 60 vivit Hesiodus, Orpheus, Chiron, vivit Socrates qui non scripsit, vivunt Zenones duo philosophi et ab isto sanctissimo Zenone XXX^{ta} edita volumina fere cum eo sepulta sunt, qui modo in conspectu Italiae in luce orbis terrarum vixit. Sed ita habent demerita nostra, nec plura pre dolore iam possum, nisi illud ut 65 liceat nobis per te Guarinum perque magnificos Veronenses tuos hunc thesaurum a vobis adinventum intueri. Vale.

< Vicenza 1419? >.

475.

(Cod. Est. 57 f. 146; cod. Parig. 5834 f. 91; publicata da me in *Giorn. stor. d. letter. ital.* XVIII, 1891, 224).

Guarinus Veronensis Thomae Pontano sal. pl. d.

Haud unquam me fefellit tuae virtutis augurium et suavis ingenii coniectura bonitasque praecipua, quorum testimonium cum alias tum vero proximis litteris edidisti, in quibus ita Ciceronem exprimis, ut ex ipsius officina tua vel semidoctis ef- 5 ficta iudicetur oratio; adeo sententiarum acumini et crebritati dulcis et apertus inhaeret sermo: quanquam tua parcius laudare scripta consilium est, non quod pleniore commendanda ore non sint, sed ne tua commendando mea me commendare dicant vel invidi vel κακόγλωσσοι, qui non ignorant me ad litterarum studia 10 vel ducem vel socium vel hortatorem tibi fuisse. Cum tamen

54 ex obscures percipitur *corr. cod.* | 59 deluvia *cod.* | 64 revixit? | 67 adiumentum *cod.*

475, 9 mea *om. Est., me om. Paris.* | 10 quod *Paris.*

- coti eam esse ab natura vim traditam constet ut « acutum fer-
rum reddere valeat, exors ipsa secandi », ut inquit Horatius, A. P. 305.
unum non reticebo. Subest tuis scriptis mirifica suadendi vis,
15 qua et humilia in sublime tollis et sublimia in ima trudis ut,
cum me nescio quid hominis abs te collaudari legerem, eo ad-
vectus eram ut mihi ipsi placere coeperim, qui totus mihi displi-
cere soleo, et esse aliquid iam me crederem, qui sum « anser Verg. Ecl. IX
36.
inter holores », nisi vix revocatis in me oculis, « intus me et in Pers. III 30.
20 cute » discussissem. Idque tuae mirificae tribuere bonitati coepi,
qui qualem me cupis, talem et praedicas, Midam illum Phry-
giae regem imitatus, cui eam vim aliquando fuisse traditum est
in fabulis, ut non modo aerea sed etiam fictilia atque iuncea Ovid. Met. XI
108 ss.
aurea solo faceret attactu.
- 25 Quid in me extollendo nomine illo oratoris abuteris et, ut
dici solet, gemmam porcinae innectis ungulae? quid mihi cum 6. cfr. Matth. 7,
oratoribus <qui tantum praestant ceteris auctoribus> « quan-
tum lenta solent inter viburna cupressi? » Ego me tantum ab 25. Verg. Ecl. I
oratore distare scio, et immortalem testor deum, quantum a
30 tubarum clangore culices aut a lusciniâ ranae. Num meministi
quam magnis et excellentissimis virtutibus et omni doctrinarum
genere cumulatam sit sacrum et venerabile oratoris nomen?
quam raro etiam Ciceronis aetate, qua omnis eloquentiae vis
effloruit, inventus orator? Quis autem ego sum qui ultra primas
35 egressus litteras, nescio quas strideo syllabas « verbaque magis
frango quam proloquar? » Quicquid est, Thoma carissime, te oro
atque obsecro per amicitiae nostrae fidem, per communia litte-
rarum sacra, hoc ipso deinceps ne mecum abutaris oratoris no-
mine, ne me ridendum praebeas et pro honore ignominiam ad-
40 das. Sic placitum est.

De oratione ipsa quam petis consilium tuum habere institui,
si dignam censeas quae in lucem efferatur an melius more ve-
spertilionum obscurum amet ac tenebras. Lavagnolum salvere
iube; sal. pl. omnibus nostris a me dic. Vale.

45 Ex Valle Polizella VIII idus octobres <1422? 1423?>.

26 inectis ungulare *Est.* | 27 orat - om. *Paris.* | 29 a] et *Est.* | 36 pro-
loquor *Paris.* | 42 vispiltionum *Est.* | 43-44 Vale ac Lav - dic *Paris.*

476.

(Cod. Tioli XXXVI f. 102; cod. di Brera A G IX 43 p. 148; cod. Est. 57 f. 124; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 91; cod. Parig. 5834 f. 80; cfr. Verani in *Giorn. dei Letter.* XX p. 294; pubblicata in Iani Pannonii *Poemata*, Traiecti ad Rh. 1784, II 103 con la falsa intestazione *Ianus Pannonius Andreae Iulio s. d.*)

Guarinus Veronensis Andreae Iuliano cl. v. sal. pl. d.

Modo valeas ego valeo.

Accepi litteras plenas officio et humanitate, idest tuas, quibus non solum opinioni meae respondes, verum etiam superas; itaque tibi gratias si non ago, saltem maximas habeo, qui nunquam ornare me desinis. Nam tanto mihi ornamento est et amor in me tuus et amoris fama, ut nemo sit qui his auditis non me aliquid esse cogitet, cum pro tuo subtili et sincero iudicio te non nisi res egregias amare existiment. Perge vero, mi Andrea, et auge hanc hominibus nostris opinionem; quod facies si vota mea ita absolveris uti soles qui me nunquam frustra petentem sinis. Incumbe igitur per amicitiam nostram, et tuas huic propraeturae vires ac industriam adhibe ut eam vir nobilis Petrus Caballus consequatur. Existimamus enim atque adeo persuasum habemus omnes amici eius ac familiares, eum non minorem huic propraeturae dignitatem additurum, quam vice versa. Itaque an praetor an propraetor sit parum interesse arbitramur, qui suarum virtutum experientiam fieri cupimus. Nunc insurge nunc invigila nunc excita te ut cum Petrum propraetorem designaris, me quamplurimum honestes. Nolo plura de hac re dicere ne longe plus apud Andream meum ratione quam voluntate valere videar. Vale.

< Verona 1421 ? >.

476, 1 An - Iul -] pe. an. Br. | 3 vel litteras tuas codd. | 9 existimet edit. | 13 nobilis vir f. v. cons - Br. | 16 aditurus Br., adhibitum rell. | 19 Petrum] f. Br. | 19-20 vel designaveris codd. | 21 vel mea codd. | 20-22 nolo plura de hac re externus dicere, ne vos in patria industrios instituere velle videar edit. O si tratta di un'impudente interpolazione o di un adattamento della lettera a uno scopo diverso.

477.

(Cod. Berl. lat. 4.º 567 f. 42).

Guarinus suo Brenzono sal. pl. d.

Quam iocunda ista Benaci tibi sit apricatio, hoc potissimum tempore cum omnia pruinis rigent et *** illis ***, tuum mihi dicit silentium. Nullam enim interciderere causam posse arbitror
 5 quae te, dum abes a nobis, tacitum redderet, nisi summa quaedam iocunditas, cum etiam ex alpibus illis Germaniae suavissimas olim ad me litteras dederis. Nec vero ea tantum amoenitate affici te iudico, qua oculos pascere liceat vel lucidi sinus prospectu vel virentium olivetorum specie, quae tanta est ut
 10 sub brumali frigore aestiva facies arridere videatur; animum pascis atque studio litterarum exples, mirificam enim aviditatem ***. Ad haec studia recolenda vel ut ita dicam ruminanda conferunt remotiora ista loca et secessus abditi; ita fit ut ex urbanis fluctibus et rei <p.> turbine in ruris tranquillitatem
 15 perinde ac portu<m> recepti, iactis mentis anchoris, conquiescamus, nobiscum simus nobiscum vivamus, nunc praeterita meminerimus nunc futura prospiciamus. Quid? cum in magna solitudine mortuorum frequentia et utimur et fruimur, idest « cum libris redimus in gratiam », his solis praestantur aures, Cic. ad fam. IX 1, 2.
 20 his solis adhibetur animus, his solis oblectamur, hos sitimus hos amamus, somniamus cum his et vetera documenta repetitione crebra confirmamus et nova discendo captamus et denique meliores et doctiores evadimus. Huius generis condimento tempus hoc ***, ut non nisi *** exigere mihi videaris. Quae cum
 25 ita sint, novi enim animum atque ingenium tuum, ipsam apricationem Benaci non tam amoenam efficis quam iocundam; quocirca tam diu tacitum te minus miror in tanta voluptate apud te solum esse ac ceteros summovisse. Si tamen communi-

477, 3 rident *cod.* | g. *cod.* (= grecum; e così in tutte le lacune che seguono, nelle quali furono omessi i passi greci) | 8 *vel* lucidissimi prospectu *cod.* | 11 la parola « studio » è incerta | 14 ruris] minis (?) *cod.* | 22 captamus utrinque *cod.*

cata huiusce boni suavitate nos quoque vel scriptis tuis voces
in partem, id tibi duplicatum iri polliceor, expertus ad gratiam 30
*** ad incrementum accedere solere. De his hactenus.

Proxime litteras accepi et a Barbaro et <a> Gualdo, qui
plurimam salutem tibi nuntiant, quod quasi fidei <apud> me
depositum cum *** reddere non liceat, reddam per epistulam,
ut tuae apud me salutes salvae sint; et ut eas cum faenore acci- 35
pias, salvus sis a Barbaro, a Gualdo et a me. Vale ***.

Ex Verona kal. februariis <?>.

478.

(Codd. Ambros. M 40 sup. f. 34 v; O 66 sup. f. 45 v; codd. Riccard.
407 f. 218; 779 f. 147 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 78 v; cod.
Padov. Seminar. 598 f. 43 v, il solo principio; cod. Padov. Uni-
versit. 541 f. 137 v; cod. di Brera A G IX 43 p. 152; cod. Vatic.
5197 f. 105 v).

Guarinus Veronensis sal. pl. d. Gaspari Aleardo.

Cum mihi de te rogitanti de tua minus prospera valitu-
dine renuntiatum esset, sane etiam atque etiam moleste tuli pro
iure amicitiae nostrae, qua ita coniuncti sumus ut nihil tibi vel
prosperum vel adversum esse possit, quod non mihi quoque 5
commune sit. Statuerum itaque ad te ire visendi et salutandi
gratia, ceterum ne tibi impedimento fierem, destiti. Hanc autem
vicariam epistulam nomine meo venire iussi, quae tuae condo-
leret aegrotationi et verbis meis tibi puellum natum esse gra-
tularetur, qui non minus ad fortunarum quam virtutum tuarum 10
hereditatem alendus et erudiendus est. Tuae verò valitudini
quaedam accessisse debet consolatio non solum ex suavissimi
infantis ortu sed etiam ex puerperae societate, cui cum quae-
dam delicatiores ciborum reliquiae supererunt, morbo tuo erunt

478, 1 Bartholomeus Andree viro optimo *Vatic.*, Guar. V. ga. al-
leardo s. p. *Pad. Univ.* | 5-6 quoque tecum commune *Ricc.* 779 | 9 pue-
rum natum congratularetur *Ambr. M 40*, puerum esse natum congratul-
laremur *Pad. Univ.* | 11 inval - *Pad. Univ.*

15 non incommodae; itaque memento interdum gemere, nonnunquam delamentari, ut non tam ad infirmitatem quam ad exquisitas epulas socium seu potius convivam puerperae te praëbeas. At inepte forte facio qui in re molesta tecum iocor; proinde me reprimam. Cura valitudinem tuam diligenter. Vale.

20 < Verona >.

479.

(Cod. Vatic. 5197 f. 125).

Guarinus suo plusquam dilectissimo Barth<olomaeo sal. pl. d. >.

Hesterno vesperi ex Mantua Veronam, idest <ex> tenebris ad lucem reverti, ubi interea loci dum absum, hoc mihi
 5 dictu m<ir>abile accidit quod hoc tempus sine dierum inter-
 ventu tribus egi noctibus. Nam ubi apud nos noctem dies ex-
 cipit, ita apud eos nox nocti succedit: cumque negotiandi arandi
 laborandi equitandi tempus esse existimas, novae quaedam non
 ex caelo sed ex caeno noctes exortae ad recentem invitant so-
 10 mnum. Nonnihil subdubitare coepi urbemne an civitatem ap-
 pellare debuerim, longe enim perpauciores incolae quam domus
 et ipsae quidem rarae cernuntur. Leges illis non tam aequae quam
 aquae describuntur, nec tam ad vivendum quam ad bibendum.
 Subinde si locum ipsum peragrarare cupias, sub ranarum cantibus
 15 obsurdescis; taceo in celebriore oppidi parte conspectas algas,
 palustres cannas. Nihil est quod Romanum appellare queas, nisi
 amplissima vetusque familia, porcorum videlicet, quae ubique
 familiariter venientibus occurrit irruit, nec tam munda quam

16 *vel* lamentari *codd.* | 18 *vel* fortasse *codd.* | *vel* quia (quoniam) *codd.* | 19 egritudinem tuam cura *Pad. Univ.* | 20 Valle. Finis 1434 die 15 maii (data della copiatura) *Pad. Univ.*

479, 1 deletissimo *cod.* | 7 apud eò sox *cod.* | 9 recentem *cod.* (= revertentem?) | 11 quam] quidem *cod.* | 14 - descit *cod.* | 17 porcorum: allusione alla *gens Porcia*.

multa. Inter has Mantuanas illecebras unicum illud solatium affuit, quod totum in sermonem Iuliani nostri tempus consumpsimus, nunc de litterarum studiis quibus ille doctissimus est, nunc de amicorum rebus verba facientes, in quibus <ti>bi etiam magnam partem dedicavimus, cuius nomine ita delectari ita <exultare> Iulianus visus est, ut facile singularem in te amorem vel ignarus quispiam intelligeret. Hu<n>c vero unum vel prae- 25 cipuum amicitiae fructum duxerim, crebram amicorum memoriam et commemorationem, cuius opera ac officio fit ut absentes praesentes, longinqui propinqui fiant. Quod cum abs te quoque factum iri semper senserim, nuper ortyges ex agro Arculano ad me missae, quasi testes praecipuae recordationis tuae, decla- 30 rarunt, in quibus admirabile illud, quod et mortuae amoris vivacitate<m> testantur et tacentes benivolentiam tuam in me dicunt, quae non solum mihi gratissima, verum etiam honorifica est: egregiis nanque atque eximiis tui similibus placere viris summae cuiusdam laudis est; tu igitur, ut facis, me amare perge. 35 Febricula quaedam homini <iter> interpellavit, a qua ut primum convalesceret, horsum se referet. Vale.

< Verona agosto-settembre >.

480.

(Cod. Est. 2 f. 107 v; cod. Berl. lat. 2.º 557 f. 94).

Guarinus Veronensis cl. v. Iacobo Zi<liolo> sal. pl. d.

Cum semper me abs te et plurimi fieri et amari cognoverim, haec eadem hodierno die « sole, ut aiunt, clarius » intellexi. Nam cum munus amicitiae imprimis sit gaudere laetis tristisque contrariis, res enim amicorum communes inter se sunt, tuam in me benivolentiam in hoc officio prae te tulisti et

22-23 quibus bonam magnam *cod.* | 27 opere *cod.* | sit *cod.* | 29 facturi *cod.* | artulano *cod.* | 30 missae] venisse *cod.* | 31 illudque mutue et *cod.* | 34 viris] meis *cod.* | 35 esse *cod.* | 36 interpellasset *cod.*

480, 2 quom *Est.* | 4 quom *Est.*

litteris suavissimis, quasi quibusdam testibus, valitudinem meam aegre passus es. Ea vero res tantum attulit laetitiae et consolationis, ut non parum adiumenti <addiderit> mihi ad con-
 10 valescendum; praeterea talis viri tamque omni virtute probati curam studium sollicitudinem assequi non mediocri gloriae adscribo: « principibus enim placuisse viris non infima laus est ». ^{Hor. Epist. I 17, 35.}
 Quae cum ita sint, et humanitati tuae immortalis gratias habeo et mihi ipsi grātulor, cui vel fortuna mea concessit vel virtus
 15 tua tribuit, ut tam claro tam sapiente tam suavi sim amico praeditus.

Quod autem istuc ad loca amoena iocunda salubria me vocas, non omitto quidem sed intermitto et quod inpraesentiarum non suscipio, aliquando sponte repetiturus sum; nunc enim <opto>
 20 quietem magis quam motum, <qui> quasi post longam tempestatis agitationem portum teneo et in ancoris sedeo. Scio quantum opis <ferre> soleat aegrotis locorum permutatio. Plura ne scribam facit subitus tabellarii discessus. Vale et me ut facis plurimum ama meque Principi illustrissimo humiliter commenda.

25 Veronae III nonas apriles <? >.

481.

(Codd. Monac. Universit. 2.º 607 f. 183 v; 4.º 768 f. 182 v; cod. Monac. lat. 504 f. 180; cod. di Treveri 1879 f. 44 v; cod. Vindobon. 3330 f. 173 v; cod. Arundel 70 f. 116).

Guarinus Veronensis Iacobo Zilioli sal. pl. d. pluries.

Hic Galasius nomine, qui has a me tibi reddidit, praecipua mecum familiaritate coniunctus est, cuius gratia cum ei omnia debere velim, dolebam quod longiorem ad te epistulam exarare
 5 non poteram in eo tibi commendando, cum tam repentinus hinc

13 quom *Est.* | - tales gratias ago habeo *Ber.* | 15 sum *Ber.* | 17 istic *Ber.* | 25 la data nel solo *Est.*

481, 1 Iacobo N. 504, 768 | *vel* s. d. pluries (s. d. pl. *vel* s. p. d.) *codd.* | 2 Gelasius *Trev.* | reddit *Vind.*

esset discessus eius. Sed ubi animum et cogitationem ad tuam in me benivolentiam et humanitatem in universos converti, parum sane interesse censui longas an breves ad te scriberem; modo enim eum ex meis esse intelligeres, eum liberalissime tractatum abs te iri cognovi, praecipue cum utilitatem civitati 10 vestrae non parvam sit allaturus. Si eius adiuveris consilium, quod quale sit ex ipso coram accipies, honorificum mihi vehementer erit « si meam intercessionem apud te valuisse is intelliget ». Facies praeterea ut qui meus ad te venit, tuus simul ad me revertatur, cum interim illum et me una tibi immorta- 15 liter devincturus sis. Vale decus meum et salutem plurimam nuntia Iohanni Zoesio. Vale iterum.

¹ Cic. ad fam.
B, 2.

< Verona >.

482.

(Cod. Veron. Comun. 1393 f. 144).

< Guarinus Veronensis Iacobo Zilioli sal. pl. d. >.

Barbara quem duro Germania monte creavit,
Hunc, Ziliole, tibi dulcis Verona remittit,
Qui saevos animos et agrestia corpora solvas.
Nam vita suavique potes gravitate loquendi
Saxa animare, feros lenire affatibus ursos. 5
Prisca parens quondam fuerat de sanguine vestro;
Mutavit faciem taetris Saturnia villis:
Tanta fuit laesi stimulans iniuria lecti.
Quocirca veterem modo si reparasse figuram
Non datur, humanos aut restaurarier artus, 10
At priscos mores et mentem redde virilem,
Ut quantum ira diu valuit Iunonis iniquae,

9 eum] cum *codd.* | 14 tuus simul] meissimus (*amicissimus Trev., citissime Vind.*) *codd.* | 15 me una me tibi *codd.* | 17 Zoesio] N. *Vind., 607.*

482, 1 Guarini Veronensis ad Iacobum Ziliolum versus *cod.*

Tantum ingens possit virtus tua numinis instar.
 Omne ministerium, dictos quoque spondeo gestus,
 15 Nutibus ipse iube, me « iussa capessere » cernes.

< Verona >.

483.

(Cod. Vatic. 5197 f. 92 v).

Guarinus suo < Vitaliano >.

Si tu ac tui valetis gaudeo; nos hic recte valemus.

Miraberis fortasse quod tibi scribam, potissimum cum hoc
 tempore ita ex urbe in agrum secesserim, ut a litteris studium
 5 omne otii causa intermissurus viderer. Ceterum admirari desi-
 nes cum meum in te amorem et singularem quandam benivo-
 lentiam recordaberis, quae facit ut omnis vel minimus tecum
 habendus sermo iocundior omni otio sit. Praeterea non omnem
 cum libris familiaritatem in agris depono sed severiora illa in-
 10 tercipio studia; quin quocunque eo, libellus a latere nunquam
 discedit; hic mihi comes assiduus, hic meum frustra perire haud
 sinit otium. Quocirca ne omnino a litteris fugiam, tibi ceterisque
 benivolis scribo: sic etiam absens praesens ero. Velim ut nunc
 cuiusdam peregrinatiunculae apostolus sis. Triduo cum A<n>-
 15 nibale, non illo Carthaginiensi, voluptatem aucupari decrevi;
 quapropter tuum sit, dulcissime compater, ut has illi vel des,
 si Veronae sit, vel ad illum transmittas diligenter, ubicunque
 sit. Humanissimo ac iustissimo praetori nostro me plurimum
 commenda. Vale.

20 < Val Policella >.

15 cfr. Ovid. *Met.* II 409-495, donde capirai che Guarino fa parlare un orsacchiotto.

483, 5 non desines *cod.* | 9 seuiora *cod.* | interrupto *cod.* | 11 his *cod.* | assiduis *cod.* | mecum *cod.* | 12 a litteris] alris *cod.* | 13 nunc] nec *cod.* | 14 apostolus] eples interpre *cod.* | 15 aucupare *cod.* | 16 qui ubi-
 cunque *cod.*

(Codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 185; 4.^o 768 f. 183 v; cod. Monac. lat. 504 f. 181 v; cod. di Treveri 1879 f. 46; cod. Vindobon. 3330 f. 175; cod. Arundel 70 f. 117).

Guarinus Veronensis suavissimo < Nicolao sal. pl. d. >.

Ornatam ac suavem epistulam abs te nuper accepi, in qua perlegenda maximam cepi voluptatem vel tui vel mei causa vel utriusque. Nam cum te probum, bene institutum, moratum, gratum semper adulescentem iudicarem idque nunquam praedicare destiterim, tibi gratulor, cuius laudi honori et dignitati faveo ut, cum a me singulari complectaris amore, et me abs te redamari cognosci praedicarique possit, ne ingratus appareas in ea praesertim re, quae facillima est. Quid enim facilius, immo et iocundius, quam eum diligere qui verbo fronte vultu, re denique ipsa suum tibi amorem aperit? Nec vero parva et illa mihi delectatio inter legendum oboritur, cum meum de tua probitate iudicium non falsum esse intelligo et litterarum tuarum testimonio certe cognosco.

Subinde tuum ad litterarum studia fervorem ac redeundi desiderium, adhuc per glaciem pruinas et alpium asperitatem impeditum, exosculor et amplector. Haec una via est, quae vere te nobilem vereque generosum reddere valeat. Fateor tibi, carissime, maximum familiae, maiorum tuorum et patris ipsius denique splendorem adesse, cuius vitam, res praeclare gestas et gloriosum exitum cum animo adverto, non immerito Bruto, Marco Marcello, Decio, Pelopidae, Codro annumerarim, qui pro patriae dignitate et amplitudine mortem oppetere non dubitarunt. Ceterum nisi acceptae ex tuis claritati aliquid ex te ipso amplitudinis addideris, oneri potius quam honori vetus tibi prosapia futura est. Vidisti in stadio certantes saepius equos: quis eorum vel quia ex illustri loco natus sit vel quia celeri patre natus laudatur unquam aut palma donatur? suis valeat viribus

484, 1 suo sal. pl. d. *Vindob.*, *om. rell.* | 2 ac] *vel et codd.* | 21 *vel animadverto codd.*

et pedum velocitate opus est. Quisquis item suorum laude con-
 30 tentus, laudis propriae expers fuerit, aliena cum laudet, se ipsum
 probro afficit et ignominia; quod in te nullo pacto pertime-
 scendum est, cum domestico splendore quasi calcari stimulatus
 anheles et vigili plenoque iam gradu sponte tua properes et ad
 hauriendam ultro disciplinam sitibundus accurras: et recte sane.
 35 Nam cum duae in primis paratae sint viae quibus ad laudem
 ad decus ad gloriam et ad dignitatem cursus habeatur: rei sci-
 licet militaris et artium liberalium, in illa superiore est otium
 maius et assequendi fortuna paratior, in hisce vero promptior
 spes fructusque faciliior et a fortunae potestate remotior. Quan-
 40 tum enim subire pondus animo sustinueris, tantum auferes. Pro-
 inde perge, Nicolae, et « quo te ducit via dirige gressum », ad
 quam pro mea tenuitate me tibi vel ducem vel comitem prae-
 beo. Vale et splendidissimo equiti d. Pallae me commenda; sa-
 lutem plurimam dic a me tuis fratribus dulcissimis.

Verg. Aen. I
401.

45 < Verona di primavera >.

485.

(Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 79; codd. Ambros. M 40 sup. f. 5; O 66
 sup. f. 46; cod. di Brera AG IX 43 p. 153; cod. Riccard. 407;
 cod. Padov. Universit. 1261 f. 26 v; cod. Padov. Seminar. 598
 f. 43 v; cod. Vatic. 5197 f. 127; cod. Monac. lat. 5369 f. 72 v;
 cod. Canonic. misc. 360 f. 62; cfr. *Memor.* V, II p. 49 dal cod.
 A f. 92; Verani in *Giorn. dei letter.* XX 301).

Guarinus Veronensis patricio adolescentulo Fantino Geor-
 gio sal. pl. d.

Si vales gaudeo.

Hodie cum tuum clarissimum patrem fungentem legationis
 5 officio viserem, primus post datam acceptamque salutem de te

31 quid *codd.* | 35 parte *Trev.*, partes *rell.* | 37 est otium] et artium
codd. (an periculum?) | 39 potestate] ponte (pontem) *codd.* | 40 enim]
 autem? | tantum auferes] tecum aufers *codd.*

485, 1 *vel* adolescenti *codd.* | Fantino Dandolo vel Georgio *Ambr.*
 O 66 | 3 *vel* si vales valeo *codd.*

Verg. Aen. I
646.

sermo factus est, ut qui te singulari benivolentia et caritate complectar, et ita complectar, ut quotiens data est occasio, memoriam et commemorationem tui libens usurpem. Ubi primum te abesse sensi: et dolui quod maxima tui conspiciundi iocunditate privatus sum, et miratus fui quod « omnis in Ascanio 10 cari stat cura parentis ». Cum autem consulto domi permansisse te accepi ne litterarum studia interromperes, consilium magnopere collaudavi, iocundum sane, officiosum utile et laude plenissimum, idest paternum; quantum enim ad optimas vitae rationes studia ipsa conducant, non ignoras. Quid quod sub Chri- 15 stophoro nostro proficias? ab quo cum litteras tum vero virtutem haurire potes, cum eum huius aetatis primum virum dicere audeam, sive eruditionem qua refertissimus est, sive mores ac probitatem cum integritate contempleris, quarum mirifica de se prae- 20

Vellem paulum temporis affuisses ut paternae virtutis praemia, idest honores praedicationes laudesque praesens inspectas- ses, cum ad te huius gloriae et paternarum virtutum hereditas spectet, ad quas non externis exemplis sed domestica imitatione et familiari quasi speculo conformandus es. Vidisses, Fantine 25 carissime, ut primum eius nuntiatus adventus est, effusam ex urbe civium copiam non uti legato homini obviam progredientem, sed uti demissum e caelo deum quempiam visuram. Ut moenia ingres- sus est, infantes, adultos, viros, natu maiores omnis sexus omnis ordinis proruentes cerneret; patrem patronum defensorem ex 30 omni parte salutari, cum interim nullum virtutis genus de patre non tuo tantum sed etiam nostro taceretur: alius sapientiam, alius dignitatem diligentiam, ille integritatem, hic humanitatem, nonnulli aequitatem, quidam iudicandi subtilitatem, amorem pie- tatem misericordiam decantabant. Quae quidem eo visae maio- 35 res mihi laudes sunt, quod non officio non magistratui non

8 *vel commendationem codd.* | 9 iocunditate] *vel voluptate codd.* | 15 quid quod (*om. sub*), *vel quia quod sub vel quid sub vel quare sub codd.* | 21 *vel paululum aff - codd.* | 24 *vel spectat codd.* | 25 *vel confirmandus codd.* | 26 *vel clarissime codd.* | *vel adv - nunt - est codd.* | 28 *vel dimissum codd.* | 29 *vel maiores natu viros codd.* | 33 *an [alius] diligentiam?* | 35 *vel decantabat codd.* | 36 *vel eo in se maiores virtutes sunt codd.*

insignibus dignitatis fieri cogeantur, sed ultro Nicolao Georgio
sed divinae hominis virtuti reddebantur et persolvebantur. Hoc
triumphi genus illustrissimum appello et eo illustrius quod Ro-
40 mani quondam imperatores huiusce laudis genus non nisi homi-
num cruore, urbium ruina, civitatum strage vendicabant, quod
Georgius noster protegendis afflictis, ornandis oppidis, restitu-
endis civibus consecutus est. Hoc paternae virtutis et gloriae
spectaculum admiratum te esse cuperem, ut iam nunc eius splen-
45 doris fructum caperes, quem tibi imitator adoptas. Vale et Chri-
stophoro meo sal. pl. dicito verbis meis.

Veronae 8 kal. apriles < 1420-1423 ? >.

486.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 149 v; cod. Monac. Universit. 4^o 768
f. 160; cod. Monac. lat. 504 f. 151; cod. di Treveri 1879 f. 8).

Guarinus Veronensis cl. viro et doctiss. iurisconsulto Madio
sal. pl. d.

Non possum certe proloqui quanta me suavitate delibutum
feceris, vel iocundissima tua epistula, quae tantum prae se fert
5 amoris aut pietatis verius, vel nostri amicissimi Crastis recorda-
tione, in quo perinde ac nobilitatis speculo meam etiam contem-
plor ipsius imagine < m >, quod exemplar amicitiae videtur. Non
dicam quantopere mihi gratuler, cui talem amicum donasti qua-
lem, ut mea fert opinio, raro vident haec saecula. Sed haec
10 coram. Ago tibi magnas, sed maiores habeo gratias, quod mu-

42 exornadis Br. | 44 ut iam] et tam (ut tam) codd. | 45 *χροφροφω*
Ambros. M 40 | 46 vel pl. om. codd. | vel meis verbis codd. | 47 la data
è nel solo Monac. Nelle *Memor.* V, II p. 49 si legge: « Lettera *Christo-*
phoro, che da frammento precedente (cod. A f. 92) sembra essere stato
maestro di Fantino Giorgio, il padre di cui, *fungentem legationis officio*
nel luogo dove si trovava il Guarino, e' loda sommamente nel predetto
frammento ». Perciò la lettera presente era mutila nella seconda parte e
le seguiva un'altra a Cristoforo, per noi perduta.

486. 4 feri] fecit codd. | 5 crastis (cāstis) *Ashb.*, castis *rell.* (Cara-
iii ?) | 6 meam] verum codd. | 8 vel gratulor codd. | 9 feri] fecit codd.

neris sui participem me feceris; noluisti pro innata tibi liberalitate eius res non communes mihi facere, quem antea mihi feceras esse communem. Pro quibus quidem rebus, cum amoris plenae sint, amorem tibi reddam et te quantum capiet animus meus et mens amore cumulabo. Vale mea lux. 15

Ex Castro Rupto kal. septembris.

487.

(Cod. Est. 57 f. 177; cod. Laur. Ashburn. 278 f. 137 v e 152; cod. Monac. lat. 504 f. 145; cod. Parig. 5834 f. 110 v; cod. Balliol 135 f. 109; cod. Monac. Universit. 4.^o 768 f. 155: cod. di Treveri 1879 f. 1 v e 112 v).

Guarinus Veronensis sapientissimo viro et doctissimo iurisconsulto Madio sal. pl. d.

Quousque te ac tua mea ita facere perges, ut meus ego esse desinam? nunquam mora, nunquam requies tuis accumulandis in me beneficiis cumque alios congerendis officiis superaris, 5 in dies te ipsum superare contendis. Quo effectum est abs te ut quibus verbis gratias dicam (non dico re ipsa referam, id enim prorsus despero) non cogitare aut excogitare liceat; nam cum ad solita officia usitata verborum forma usus sim, quid in nova liberalitate faciam, in qua nova dicendi et agendi grates 10 formula exigitur?

Quid autem hoc ipso poeta gratius afferri poterat? In eo cum multa magnificiam, tum vero te ipsum atque animum tuum liberalissimum in primis amplector et toto suscipio pectore, in quo et tuam contemplari diligentiam datur, qui in ipsius muneris 15 transmissione parem habuisti rationem, ut, qui poetica interdum

13 *vel feceris codd.*

487, 3 *vel ego om. codd.* | 5 alla parola *beneficiis* rimangono in tronco i codici di Monaco, di Treveri f. 1 v e l'Ashburnh. f. 137 v, che fanno seguire immediatamente la lettera 149 | 13 *vel maximi faciam codd.* | 14 *vel in primis carissimum codd.* | 15 *vel tuam prudentissimam codd.* | *vel quod codd.*

accipias, et poetica maiore mensura reddas. Accedit ad gratiam et veneranda poetae vetustas, quam declarat et aetas ipsa decrepita et squalor hominis annis pannisque obsiti; quae tu pro liberalium more ad muneris diminutionem allegas. An idcirco parentes, avos et maiores nostros minus amamus colimus veneramur, quia sit illis « plurima mento canities », rugata facies, caecutientes oculi et fortassis nonnullae iuvenilis virtutis insignia in fronte cicatrices? haec profecto et amandi et admirandi causas augent.

Quae cum ita sint, munera non sperno sed magis atque magis probo et acceptissima capio et ea quidem ratione ut, cum illa iure gentium mea fiant, iuri amicitiae neque abrogatum neque derogatum sit, quae res amicorum communes esse sanciat; itaque quem possessione meum esse voluisti, eum nostrum usu fieri velim. Vale et me utere quo pacto vis.

Ex Castro Rupto III nonas octobris.

488.

(Cod. Laur. Ashburn. 278 f. 140 v; cod. Monac. Universit. 4.º 768 f. 156 v; cod. Monac. lat. 504 f. 146 v; cod. di Treveri 1879 f. 3 v).

Guarinus Veronensis cl. viro et integerrimo iurisconsulto Madio sal. pl. d.

Tuam munificentiam laudare cuperem, sed cum pro eius dignitate verba desint, eam tacitus admirer praestet, ut silentium omnem facundiam antecedit. Te autem Alexandrum illum vere Magnum imitari video, qui saepenumero non tam accipientis quam sui, idest magni, rationem habere solitus est. Nam quatenam erga te merita mea, quae tam saepe tam magnifice muneribus prosequaris? Hac in re cum tuam animi magnitudinem admirer, prudentiam non laudare non possum, qui cum meam parvitatem tanti muneris capacem minime fore intelli-

22 uigrata *Ashburn.*, nigrata *Trev.* | 29 vel sentiat vel santiant vel sancit vel sanxit *codd.* | 31 vel me tuo *codd.* | utere arbitrato *Est.* | 32 nonas] kal. *Trev.*

Cic. ad Am. XI
13 l.

geres, tris una tibi devincire voluisti. Ego autem hoc adiciam, ut non modo ego pro mea virili, sed « ei nati natorum et qui nascentur ab illis » tuo nomini tuo generi hereditaria quadam successione devinciantur et immortaliter obligentur. « Et ne ver- 15
bis persolvere velle videar quod re ipsa non possum », finis esto. Vale meum decus.

< Verona >.

489.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 33; cod. Padov. Seminar. 598 f. 34; cod. Vatic. 5197 f. 125 v; cod. Palat. 492 f. 135; codd. Monac. Universit. 2.^o 607 f. 200 v; 4.^o 768 f. 174; cod. Monac. lat. 504 f. 169 v; cod. di Treveri 187 f. 57 v; cod. Vindobon. 3330 f. 189 v; cod. Arundel 70 f. 124 v; cod. di S. Pietro di Salzburg b VI 31 f. 23; pubblicato un passo da me *Storia e critica di testi latini* 337).

Guarinus Veronensis Thomae Fanensi sal. pl. d.

Verg. Aen. I
50

Tua in me beneficia, Thoma carissime, saepe ac multum animadverto quae eius generis sunt, ut nihil tam arduum ac humile sit, quod pro me suscipiendum aut fugias aut abhorreas; quin et aequo id et prompto subis animo. Haec ipsa cum per 5
se praeclara et eximia sint et honorifica. Thomae enim placuisse praecipuae laudis est, longe ampliora iudico quod nullis a me provocatus officiis tanta in dies et contulisti et confers. Haec tibi voluptati esse scio, qui ad bene de hominibus merendum natus educatus institutus et probatus es, cum tibi praemium sit 10
beneficiorum recordatio et « mens sibi conscia recti »; mihi vero nonnihil (quid enim vera dissimulem?) iniocondiora sint interdum recordanti quod nullis, ne pusillis quidem, te meritis pro-

489. 2 officia 1261 | 3 aut Monacc., Sal., Trev., Vindob. | 5 quin] quoniam Monacc., Sal., Trev., Vind. | id et equo Monacc., Sal., Trev., Vind. | subis Trev., Sal., Vind. 2 m., subsis rel. | 6 sunt Monacc., Sal., Trev., Vind. | 10 probatus: significherà « sperimentato » ? | 11 benefactorum 1261 | tibi 1261, Semin. | 12 inocondiora Trev., iniocondum 1261, et iocundum Semin. | sint Semin., sit 1261, sunt rel. | 13 vel meritis te codd.

sequar, qui maxima etiam meruisti, cum optimus bene dicendi
 15 beateque vivendi praeceptor in reddendis beneficiis agros imitari
 fertilis commonefaciat, « qui multo plus reddunt quam accepe-
 rint ». Vereor nanque ne propterea ingratus appaream quia gra-
 tias non refero; quod autem magnas tibi habeam testis erit
 Plautus iste, quem tibi hospitem ac domesticum facio et « in
 20 aere tuo », modo ne parva repudies animi ingentis ac tibi de-
 ditissimi munuscula. Ipsus edepol, si hominem rogare occeperis,
 quam maxima in te mens siet, certiore reddet. Vale et me
 carum habe ut facis.

Cic. de off. I
48.Cic. ad fam.
XIII 62.

< Val Policella ? >.

490.

(Cod. Palat. 492 f. 202; codd. Vatic. 4509 f. 9; 5197 f. 66 v; cod.
 Monac. lat. 5369 f. 72; cod. di Treveri 1879 f. 109 v; cfr. Rosmini
Guarino II 159).

Guarinus Veronensis prudentissimo viro Baptistae Zendra-
 tae sal. pl. d.

Nunquam tam molestum mihi fuit magnificas aedes non
 habere, quam proximis diebus quibus invitatus a me fueras ut
 5 ex Fumanarum tectis illis amplissimis in hoc nostrum venires
 tuguriolum: quod profecto dedignari non debebas vel hoc uno
 quod in humili casa excelsum animum forsitan invenire poteras,
 qui regum opibus et sumptuosis omnibus apparatibus praestan-
 tior est. Crede mihi, maiores epulae et splendidiora parari tibi
 10 cubilia poterant, sed promptior animus maiorque ex animo be-

14 optimus ille *Monacc., Sal., Trev., Vind.* | 15 nos in *Monacc., Sal., Trev., Vind.* | 16 vel fertiles *codd.* | 18 bene habeam testis erit optimus *Monacc., Sal., Trev., Vind.* | 19 in ere 1261, *Sal.*, in ore *Semin.*, more *rell.* | 21 occeperis *Sal.*, acceperis vel ceperis *rell.* | 22 siet *Sal.*, si et 1261, *Vind.*, fiet *Semin.*, sit *rell.* | 22-23 et me carum ut facis habe perpetuo *Monacc., Sal., Trev., om. Vind.*

490, 1-2 G - V - Blasio Maffeo s. p. d. *Mon.* (che è interpolato) | 4 fueris *Mon.* | 5 Fumanarum: oggi Fumane | 7 forsitan *Mon.* | poteris *Mon.* | 9 epulas *codd.* | 10 poterunt *Mon.*

nivolentia praestari minime potuisset. Te laudo quod ut magnanimum virum decet grandia quaeris; fortunam meam incuso quae illa tibi suppeditari a me, ut dignus es, non sinit. Sed de his satis. Reliqua tibi coram Iacobus, qui rerum omnium conscius est. Vale et valitudinem tuam cura diligenter. Tota domus tantum tibi subirascitur, quantum si venisses exhilarata fuisset. 15

Ex Valle Polyzella VIII idus septembris < 1427 ? >.

491.

(Cod. Monac. lat. 504 f. 197 v; codd. Monac. Universit. 2.º 607 f. 242; 4.º 768 f. 195 v; cod. Vindobon. 3330 f. 231; cod. di Treveri 1879 f. 97 v; cod. Palat. 492 f. 186; cod. Arundel 70 f. 146 v).

Guarinus Veronensis suavissimo Baptistae Zendratae sal. pl. d.

Mirificam voluptatem ad me attulit tua epistula, in qua et tuam et amoris tui imaginem contemplatus sum; proinde in eam quasi in tuos complexus evolavi. Delectat etiam videre ut in 5 tuas et Iacobi voluptates ut amicum vel necessarium pro amoris et necessitudinis officio me invites, qui secunda omnia vestra non secus ac mea et cerno et fruor. Veniam itaque rebus cunctis intermissis et mustalibus sepositis negotiis, ut id temporis vobiscum « non combibam sed convivam », ut tu et graviter et 10 facete dicis. Sed tua mihi opus est ope, ut equum mihi mittas vel mulam. Vale.

Ex Valle Polyzella VI octobris < 1427 ? >.

14 Iacobus] T. *Mon.* | 16 *vel* advenisses *codd.* | 17 la data è omessa dal *Mon.*

491. 1 *vel* Zendratae *om. codd.* | 4 in eam] meam *codd.* | 6 *vel* ut am - ut neces - *codd.*

492.

(Codd. Vatic. 4509 f. 10 v; 5197 f. 66 v; pubblicata in parte dal Rosmini *Guarino* II 159).

Guarinus Veronensis suo Bap<tistae> sal. pl. d.

*Diutius disceptavi cum tua consanguinea, tene hodie vocarem ad cenam. Ego te vocandum esse affirmo, illa, uti mulierum mos est, contra contendit: triduo enim antea te vocandum
 5 esse; praeterea nihil esse parati, praesertim quod ad hospitem hominem attineat. Ego autem contra disputo; nec te ideo invitare inquam, ut edas, sed ut convivas, non ut combibas: solere te solas cenare fabulas magis quam fabas. Tu nostrae disceptationis iudex
 10 longe magis mihi quam consanguineae cognitum ostendes, quae fortasse arbitratur convivia tanquam combibia facta esse; sin aliter, quid deinceps agendum sit videro. Ceterum inprimis velim ut dulcissimum nostrum Guidotum adducas, inscium, rogo; suae autem uxori eo ignaro nuntiabis, ne domi eum cenaturum
 15 expectet. Vale et veni cum tempus erit.

< Verona >.

493.

(Codd. Ambros. M 40 sup. f. 38; O 66 sup. f. 44; cod. di Brera AG IX 43 p. 146; cod. Vatic. 5197 f. 106 v; codd. Riccard. 407; 924 f. 224; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 23 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 81; cod. Palerm. Comun. 4 Qq. A. 8 f. 203; cod. Novar. Capitol. 122 f. 177; cod. Monac. lat. 5369 f. 67; cod. di Iena Bud. 4.º 105 f. 100; cod. Canon. lat. 360 f. 64; cfr. Verani in *Giorn. de' letter.* XX p. 301).

Guarinus Veronensis suo amantissimo Antonio Regino sal. pl. d.

Si quando tua de virtute mihi persuaserim quotidiana de

492, 1 Guarino suo Bap. 5197 | 2 disputavi 5197 | 4 mens (om. est) 4509 | 8 disputationis 5197.

493, 1-2 Barth. Faccius Anthonio suo Vatic. 5197, Paulus Veronensis Ien. | 3 vel de virtute tua codd.

Planc. 80.

*Cic. ad fam.
XV 6. 1.*

tuis rebus experientia, hodie illam « sole, ut aiunt, clarius » inspe-
xi, cum eius quasi testis abs te venit epistula. In primis ipsius 5
gratitudinis, « quam non solum virtutum maximam, verum etiam
matrem omnium » Cicerone praeceptore didicisti, signa quaedam
prae te fers et ita fers, ut qui nihil tibi magnum contulisse
meminerim, grande aliquid, si tibi credidero, contulisse dicar.
Accedit praecipua quaedam de me praedicatio et copiosa laudum 10
mearum disseminatio, utinam tam vera quam magna, immo vero
nimia; qua certum de tuis moribus iudicium fieri licet, qui qualis
es, et ceteros tui similes esse vis atque collaudas. Nec vero
qualiacunque de me iactas indignor aut paenitet; perge vero,
me lauda me praedica meque per ora virum dissemina: quid 15
enim est quod ipse malim, quam « a laudato laudari viro », cuius
oratione vel confirmatus vel commonefactus incendar? Nec mi-
nus grata est epistula ipsa τῶν ἐπαίνων ἕνεκα, quam quod et
ipsa laudanda est cum verborum suavitate tum sententiarum
ornatu; qua quidem in re et huius ipsius laudis particeps tuus 20
sum vel quod studiorum tuorum hortator vel comes vel si mavis
dux sum. Adiunctus est omnibus dolor tuus ob Isocratem, qui
tuae gratitudinis nuntius est, cum in eum, a quo studiorum
adiumenta atque ornamenta compararas, pro decore maculam
iniectam esse doles. Ego quantum in me est, si liber periisset 25
omnino, otiosum te animo esse iubeo; ipse placandus est Iso-
crates. quem, ubi imprudentiam facti et anxietatem et acerbi-
tatem agnoverit, tibi veniam impertiturum non dubito; quod
ut exores eum, ego et tu una oremus velim: dabit utrique quod
vel alteri denegare non posset. Vale.

30

12 *vel* fieri iud - licet *codd.* | *vel* etiam *codd.* | 14 *vel* iactitas *codd.* |
18 il greco è nel solo Marciano; gli altri lo omettono o in lacuna o
senza lacuna | 19 cum] *vel* tum *codd.* | 22 *vel* sim *codd.* | 24 compararas
Ien., comparas *rell.* | dedecore *Br.* | 25 *vel* liber ipse *codd.* | 27 *vel* ac
acerb - *codd.* | 29 *vel* ego et tu *om. codd.* | 30 il cod. Marciano aggiunge:
« Epigramma. Clarissimo atque doctissimo viro Guarino Veronensi amico
optimo. Veronae », che non appartiene alla nostra lettera, ma a una
diretta a Guarino, perduta.

494.

(Codd. Ambros. M 40 sup. f. 34 v; O 66 sup. f. 44 v; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 79; cod. Ferrar. 16 NA 1 f. 40; cod. di Brera AG IX 43 p. 149; cod. Riccard. 407 f. 213; codd. Monac. lat. 418 f. 169 v; 5369 f. 71; cod. Canon. lat. 360 f. 65; cod. Vatic. 5197 f. 110; pubblicata in parte dal Rosmini *Guarino* II 156).

Guarinus Veronensis Antonio Regino sal. pl. d.

Cuperem ut hasce ferias una faceremus, non vulgi quidem more aut imperitorum, quibus « animus iandudum est in patinis », Ter. Eunn. IV
7, 46.
ut qui omnem festorum dierum caerimoniam, immo vero omnem
5 laboris et curae finem et omnem denique felicitatem palato et ventre diffiniunt. Nos autem ita festum agemus diem, ut nobis conviva futura sit sobrietas; nam ii sumus qui unum de disciplina et bonis moribus verbum universis et quidem delicatissimis anteponamus epulis. Si venire, idest si gratissimum mihi
10 facere volueris, domi sum hoc mane; venito cum voles. Vale et valitudinem tuam diligenter cura.

< Verona > IIII kal. iulii.

495.

(Cod. Est. 57 f. 154 v; codd. Ferrar. 16 NA 1 f. 24; 151 NA 5 f. 54; cod. Ambros. O 66 sup. f. 44 v; cod. Napol. Nazion. IV A 43 f. 118 v; cod. Parig. 5834 f. 96 v; cod. Monac. lat. 5369 f. 71 v; cod. di Brera AG IX 43 p. 151; cod. di Vicenza G 7, 26 f. 59 v; codd. Vatic. 3370 f. 11; 5197 f. 103 v; cod. Ottob. 1153 f. 25; cod. di Chartres 794 f. 3 v; cod. di Lucca 341 f. 96 v).

Guarinus Veronensis Antonio Regino sal. pl. d.

Hodie te in cenam voco, quam verbis magis quam herbis paratam conspicias; veni igitur non tam ori quam auribus cibum sumpturus. Vale.

5 < Verona >.

494, 1 Bartholomeus suo T. Vatic. | 7 vel convivia codd. | vel fortuna vel faceta vel fatita vel statuta codd. | vel hi codd. | 11 vel cura dil-
tuam vel tuam cura dil - codd. | 12 la data è del solo cod. Monac. 5369.

495, 3 vel ore codd.

496.

(Cod. Vatic. 5197 f. 104).

< Antonius > amantissimo < Guarino > suo.

Tue littere hesterno mane mihi reddite sunt, que cum gravitatis plene sint, maximum amorem incredibilemque pre se ferunt tui animi caritatem. <quam cum> pre te fers quid aliud significas nisi quod me amas <et> observas? Hasce si 5 proximis diebus habuissem, nisi tibi, doctissime optimeque Guarine mi. nemini conviva fuisset. Vulgi enim imperitorumque more vitam vixi, qui non nisi ventri palatoque operam dant, qua ex re me minus quam bene habui. Itaque cum tibi conviva sit sobrietas, hui<u>scē quidem, cum id tibi gratissimum 10 futurum sit, particeps veniam; vires enim reficientur non opprimuntur salutique mee subvenies non tam <cibis> delicatissimis <quan>tum propter tuos suaves mores eloquentiamque comitate conditam, quam cum a<u>dio quem non contemno atque despicio! eam maiorem in modum audire delectat. Vale mi preceptor 15 meque semper ut bene facis ama.

< Verona >.

497.

(Cod. Est. 57 f. 208; cod. Parig. 5834 + 124 v; cod. Balliol. 135 f. 118 v).

Guarinus Veronensis splendido equiti Alberto de la Sale sal. pl. d.

Non possum mihi ipsi non gratulari, eques insignis, cum tuo gravissimo et subtilissimo iudicio me ita complacitum in-

496. 1 G. amatissimo T. suo *cod.* | 2 externo *cod.* | quo *cod.* | 4 tui] iam *cod.* | quid] quidem *cod.* | 6 Guarine] gravē *cod.* | 7 convivia *cod.* | 8 vixi] nisi *corr. in* nixi *cod.* | 9 me] ne *cod.* | convivia sint *cod.* | 12 non tam] nam cum *cod.* (l'emendamento qui è incerto) | 13 comunitatem *cod.* | 15 delectet *cod.*

497. 1 vel de Sala *codd.*

5 telligo, ut mea non dedigneris, quin ita expetas, ut ea reliquis
dicendi formulam fore pollicearis. Qua in re quanta sit amoris
vis optime declaras, quod et ipse testatur Theocritus: « Nam
formosa quidem quae sunt deformia saepe Censet amor, Polypheme
Cyclops ». Nec est ut te deterream; perge vero, me
10 magni facito orna cole, ita et amabis magis; nihil enim magni-
centius in vita assequi posse sperem, quam sapientibus generosis
et magnificis, idest tui similibus, placere viris. Tu igitur impera,
« mihi iussa capessere fas est ».

VI 18-19.

Verg. Aen. I
77.

Ecce quae de sponsalibus petisti, quae Graeci vocant epitha-
15 lamia; si placebunt gaudebo, sin contra, tibi ipsi qui ita im-
perasti culpam obsignabis. Vale et me ut facis ama, equestris
splendor et decus ordinis.

Veronae IIII idus martii < 1427? >.

498.

(Cod. Parig. 5834 f. 108; cod. Balliol 135 f. 107 v).

Guarinus Veronensis Nicolao Pirondolo sal. pl. d.

Iohannes qui has tibi nomine meo reddit primum me tibi
diligenter commendabit (ita enim a me rogatus est), deinde
brassicorum semen obsignabit, quod superioribus a me litteris
5 contendebas. Velim autem ut (si a patrio solo degenerare no-
luerit et egregios fetus ediderit) id ipsum hospitaliter semen
habeas, fimo foveas et in agrum bene cultum subactumque de-
fodias ut, cum mollius incubuerit, faciliusque sese in auras at-
tollat et iam nunc beneficio inductum laetius exurgat et coman-
10 tiores scapos edat, ut cum ingratum in te esse pudeat, maiore
cum fenore culturae satisfaciat. Tuum erit, Pirondole carissime,
pro veterum colonorum consuetudine ita huic ipsi semini nomen
imponere, ut vel auctoris vel patriae vocabulum ad posteros
usque fide certa dimittat, ne si gentile nomen subticuerit, iam

16 adsignabis? | 17 Vale iterum *add. Estens.* | 18 idus] *vel kl. codd.*
498, 14 demittat *Paris.*

nunc fallere discat et in suum colonum mentiri consuescat. Habes 15
maiorum nostrorum exemplum, qui mala tum Punica tum Persica
cognominare non dedignati sunt; quid Luculliana, quid Appiana,
quid alia generis varii? Haec itaque me vel auctore vel moni-
tore Iebetana vocaveris. Praeterea unum illud, vir optime, « prae-
que omnibus unum praedicam et repetens iterumque iterumque 20
monebo », cum brassica illa pingues inter <h>ortos adoleverint,
ea nunquam invites in convivium, nisi aut olivo pingui aut
succidia aut lucanica consociata veniant; « accedat condimentum
et sapor alter opòrtet », fames videlicet, quae insipida quaeque
reddit optatissima. Tu vale et me ama. 25

Verg. Aen. III
435-6.

cfr. Cic. de fin.
II 90.

Ex Verona pridie idus maii < 1427 ? >.

499.

(Cod. Ambros. C 145 inf. f. 362 v; pubblicata da G. Biadego in *Propu-
gnatore* N. S. VI, parte I, Bologna 1893, 324).

Guarinus Veronensis suavissimo Augustino Montaneae sal.
pl. d.

Si quando Veronam nostram comprobavi, eam hodierno
potissimum die in caelum laudibus extuli; quae ut ceterarum
rerum ita et nobilium ingeniorum fecunda parens et nutrix be- 5
nignissima est. Quod cum aliis permultis tum vero ex te ipso
videre licet; nam cum Federicum Pitatum modestissimum et
ornatissimum inprimis adulescentem, quem ut scis adversa va-
litude domi tenet, salutatum venissem, longum de litterarum et
humanitatis studiis sermonem, ut est ipse disciplinae cupidissi- 10
mus, summa quadam iocunditate duximus. Tum iuventuti nostrae
gratulari quae hac aetate Ciceronem, optimum quidem vivendi
optimumque dicendi magistrum, amaret coleret amplecteretur,
unde et virtutis rationes et eruditionis ornamenta suscipiat. De
illo quid nobilissimi artium scriptores senserint vel Quintilianus 15

15 habebis *Paris*. | 17 Oppiana *Bal*. | 19 Iebetana *Paris*. : Iebetana,
da Iebetum, oggi Zevio | 22 in] ad *Paris*.

499, 15 nobilissimo artium scriptore *cod*.

gravissimus testis est, qui: « hunc spectemus, inquit, hoc propositum nobis sit exemplum; ille se profecisse sciat cui Cicero valde placebit ». Huic autem rei testimonio nobis inpraesentiarum erit, inquit, Augustinus Montanea qui cum se totum Ciceroni
 20 docendum ornandumque convertat, tam virtute praeditus, tam dicendi exercitatione summus evasit, quam qui maxime. Cumque multa de animi tui nobilitate modestia integritate prudentia urbanitate, litterarum amore non minus graviter quam libenter exposuisset, quandam ad se scriptam deprompsit epistulam, con-
 25 tinuo depromptam aperuit, apertam lectitavit; inter legendum « ora intenta tenebam », videre nimirum velles, mentem defixeram et « a narrantis ore pendebam ». Ego quidem vera fateor ingenue; rei novitate mirabar et ita mirabar ut stupecerem. Delectatus sum vetusta litterarum facie, maiorem in mo-
 30 dum sententiarum maturitate affectus est animus, aurem ipsa verborum suavitas demulsit. Quid ultra? Nihil nisi probi viri, litterati hominis, civis prudentissimi, constantis amici imaginem illa prae se ferebat epistula; et quod vere de Maximo illo Cato maior dixit: « erat in eo comitate condita gravitas ». Quod au-
 35 tem spectati viri testimonium extat, ita magnorum et eloquentissimorum hominum studio caritate benivolentia te affectum intellexi et in detestandis et flocci faciendis perditis luxu et inertia monstris incensum, ut non nisi magnus esse posses.

X 1. 112.

Verg. Aen. II
2; IV 79.

Cic. de sen. 4.

Quae cum ita sint te non quidem hortor (te enim iam
 40 « pleno incitatum gradu » et video et cerno), atqui magis laudo, maximi facio et, siquid valet oratio mea, et praesentibus et posteris te commendo. Nam qui laudanda facit, ut tu, cunctorum laudibus decantetur necesse est. Opto praeterea ut iuventus nostra tuo commonefacta exemplo te quidem imitetur; ut, cum
 45 desidiaevincula ruperit et se divinis adoptandam disciplinis tradiderit, pristinus studiis honor habeatur, qui quandiu apud maiores nostros perduravit, Italiae, Graeciae, orbis denique terrarum civitates virtute praestantia fortunis laude gloria amplitudine floruisse constat et ipsas res publicas ad amplissimum

Cic. ad fam.
XII 6, 2.

25 intelligendum *cod.* | 31 demulxit *cod.* | 33 illo] ille *cod.* | 34 ea *cod.* | 40 atque *cod.* | 41 oratio mea] oratiuncula *cod.* | 43 dedicetur *cod.* | 45 desidis *cod.*

dignitatis gradum conscendisse. Reliquum est ut te orem atque 50
obtester ut me illo tuo singulari ames amore et ita ames ut me
vobis tertium adiungi patiamini. Omnia vero amoris et officia
et munera me facturum esse recipio, ut vobis sim quoque mea
fide carissimus. Vale et ut Federicus noster recte convaleat ora
et cura.

55

< Verona >.

500.

(Cod. Padov. Universit. 1261 f. 42 v; cod. Vatic. 5127 f. 68 il solo principio *).

< Guarinus Veronensis Baptistae Bevilaquae sal. pl. d. >.

Quantam in percipiendo amicitiae nostrae fructu iacturam
fecerim proximis intellexi litteris, quas forti viro Iohanni Steli-
no(?) commilitoni tuo ad me dedisti; in eis enim lectitandis tanta
voluptate affectus sum, ut nihil supra. Habent enim illae quidem 5
viri sapientis, hominis eruditi, amici perquam suavis insignes
quasi notas et signa, quae ut tibi laudi et praedicationi, ita
mihi mirificae cuidam delectationi sunt. Est sane magnificum
te in ductandis exercitibus, in conferendis cum hoste manibus,
in reportandis ex bello victoriis prudentiae, rei militaris, forti- 10

53 quoque] quod *cod.*

500* Nel cod. Vatic. la lettera ha questa forma: Guarinus Nico-
lao (nato da N.) suo s. p. d. Si vales denique (= bene quidem?) valeo.
Quantam imperticipiendo (*sic*) amicitiae nostrae fructu iacturam fecerim
proximis intellexi literis, quas a me dedisti. In his enim lectitandis tanta
voluptate affectus sum quod vix dicere queo, quod vix fieri posse cre-
didissem, quod vix explicari posse (*sic*), quod vix dici possem (*sic*), vixque
dicere possem. Dove si vede come la frase guariniana *ut nihil supra*
sia stata variata dal copista, che andava raccogliendo formule epistolari
| 1 Eiusdem ad eundem *cod.* (la lettera precedente è intestata: Gua-
rinus Veronensis Baptiste bivilaque s. p. d.) | 3 Selmo *cod.* (ma la let-
tera *l* non pare ben sicura; in una lettera del Bevilacqua nel cod. di
S. Pietro di Salzburg IX 8 b f. 349 v questo stesso nome ha al dativo
la forma: Iohanni Stelmo comilitoni meo; l'o di Stelmo è in alto).

tudinis gloriam vendicasse; sed quom, nesciam quo huius aetatis
fato, undique bella intervenerint, tot bellici duces extant ut iam
ea tibi egregia et peculiaris laus esse desinat. Quod autem ita
litterarum studiis deditus doctus disertus evaseris et musis inter
15 arma consuefeceris, id totum tuum est praeconium et praecipua
tua commendatio. Quem mihi dabis hac aetate principem ducem
imperatorem, qui ab liberalibus disciplinis non prorsus abhor-
reat? Tu animi atque ingenii tui praestantia documentum ac
testimonium fecisti, Minervam et bellorum et doctrinae deam
20 esse, cum gladio libros ornamento potius quam impedimento
esse declaras, antiquum illud maiorum nostrorum institutum
imitans, ut primum dicendi ac faciendi adiumentum quaeretur
ex litteris. Id quom ex aliis innumerabilibus, tum vero ex Iulio
Caesare spectari licet, qui non minori sibi laudi quod inter lit-
25 teratos quam quod inter imperatores ascriberetur dari voluit.
Quid Alexander ille vere magnus, qui in epistula ad praecepto-
rem Aristotelem « mallet inquit singul<ar>i disciplina quam Gell. XX 5, 11.
potestate praestare ». In huius generis cogitationes per epistulam
tuam revocatus, per ipsius praesentiam quam mihi molesta et
30 infructuosa sit aliarum tuarum absentia intelligo; teque qui
mihi hanc tam bonam frugem dudum invideris incusarem, nisi
eiusdem me reum criminis esse conscius essem: quanquam im-
mortales occupationes meae nonnihil fortasse excusatum me red-
dant. Parcamus querelis; utcunque res se habeat, satius est
35 scribundis imposterum litteris vacare, quam his quae iam corrigi
non possunt reprehensionibus instare.

Quod autem Iohannem Andream Peregrinum indolis optimae
puellum mihi commendas, est id quidem non modo gratum
verum etiam honorificum. Primum ad eum moribus et disciplina
40 instruendum invitas, quo nihil in vita officiosius atque hone-
stius dici potest; cetera omnia quae humana bona vulgus ap-
pellat caduca imbecilla et incerta huc illuc avicularum instar
devolant, haec autem omni aetate loco tempore tempestivae et
indefessae comites, iocundae pueris, gratae iuvenibus, fructuosae
45 maioribus natu sunt. Deinde accedit quod tuo gravissimo etiam

11 nescio *in* nesciam *corr. cod.* | 15 esse *cod.* | 18 animi] rei *cod.* |

iudicio ad hoc ipsum faciundum electus, non parvam sane laudem consecuturus videor. Nemo <enim> erit qui me non magni esse censeat; pro quibus quidem meritis quom gratias referre non possim, maximas certe habeo. Curabo autem ut Iohanni Andreae tuae aliquid attulisse litterae videantur, quem nisi fallor 50 ad studia natum auguror; ita enim Baptistae meo aliquid in Iohannem Andream contulisse videbor, quo mihi nihil gratius nihil iocundius hoc tempore afferri potest. Vale et me ut facis ama.

Ex Verona idibus iuliis <1420-1423?>.

55

501.

(Cod. Palat. 492 f. 200 v; cod. di Treveri 1879 f. 108).

Baptista Bivilaqua Veronensis eloquentissimo v. Guarino Veronensi s. p. d.

Ex posterioribus quas ad me reddidisti litteris, immortalem deum testor tanta me admiratione atque voluptate affectum extitisse ut nesciam an ingenii tui magnitudine facundissimique 5 tui oris ornatu longe magis stupentem me reliqueris, an tuo in me singulari et incredibili amore maiore delectatione me repleveris. Quis enim tam alienus posset ab humanitate censi ut, cum se a tam prestantissimo omni genere laudis viro sic coli observarique senserit, non modo exultaverit, verum etiam ma- 10 gnificum quid accidisse sibi crediderit? Quod ingenii flumen ne dicam ornare sed tot tuas laudes referre quidem posset? Nam etsi ab ineunte adolescentia tua futurae probitatis ut fundamenta iecisti, deinde, ut virilem togam assumpsisti sapereque cepisti, quanta industria cura et solitudine ad liberales disciplinas et 15 liberalitatis studia te contulisti, postmodum iam natu grandior factus, cum doctior latinis litteris extitisses, ut neglectis summis

48 gratiam *cod.*

501, 3 *vel* dedisti *codd.* | 6 stupendum (stupidum) *codd.* | 11 quid] quod *codd.*

laboribus atque periculis ad grecas percipiendas quot orbis partes circuisti, non ut hec tibi decori frugi ornametisque solum
 20 essent, sed etiam omnibus nostris qui ad doctrinam ad humanitatem ad honestatem eorum studia direxerunt adiumento usuique esse possent, exponere constituissim: ne medio ut aiunt cursu defecisse videar, cum hec satis comode satis copiose satis ornate a me nec dici queant cumque coram hominum oculis luceant,
 25 ut pretereantur sacius duco. Nam mi suavissime Guarine cum sic excellere ac inter nostros sic splendescere videaris, adeo ut nedum patrie tue unicum specimen, sed totius Ytalie quasi quoddam lumen et claritatis splendor appareas, te tota mente complector, immensum patrie nostre congratulor, que cum inter
 30 prestantes Ytalie urbes sita sit pulcherrima teque cum genuit ostendere etiam voluit precellentes et singulares viros a se generari et ali posse; et, ut auguror, confido venturum fore dicendi et perorandi genus, quod ab Italis per tot seculorum vices ferme deletum esse videbatur, abs te aliisque nonnullis
 35 eloquentissimis in sublimiore oratorum priscorum loco iterum redigi debere. Hoc non modo fame predicationi tueque laudi conducere, verum etiam patrie, posteris tuis omnibusque civibus decori glorie ymmoque splendori futurum arbitror. At ut nominis tui claritas monumentis illustrari et celebrari valeat tuis
 40 eternitatisque quodammodo commendari, a te summo studio peto magnopereque contendo non ut tibi consulere aut admonere, cum alterius consilio et admonicione haud egeas, sed ut amor tuoque in me officio in aliquo satisfacere videar: aliquod opus te dignum conde, quod te inchoasse aut iam fecisse minime
 45 diffido; id autem si scivero, aliquid etiam, glorie velut tue nec expers, te ad me transtulisse iudicabo. De hiis hactenus.

Quicquid ex me predicas id omne humanitati tue maximoque in me amor refero. O mortalium amor quot hominum fallis! timeo te hoc etiam deceptum iri. Ex Iohanne Andrea adolescentulo gaudeo tum ipsius puelli prestancia, tum ut eius
 50 parens tum etiam ut patruus intelligant, me ad te non negliger sed accurate scripsisse meamque apud te commendatio-

22 possunt *codd.* | 23 copiose] confuse *codd.* | 30 te quoque? | 41 aut] vel et *codd.* | 47 omni *codd.*

nem non vacuum non inanemque fuisse. Contenderem ut litteras quandoque ad me missurus esses: vereor occupationes tue immortales ne impediant. Vale meque ut facis dilige.

55

Ex Yadra ydibus septembris < 1420-1423 ? >.

502.

(Cod. Vatic. 5197 f. 86).

Guarinus suo T.

Si vales gaudeo.

Si quo pacto de tua < cura > tum ceteris in rebus tum amicis memoria tenendis dubitarem, dolerem quod nil unquam ad me scripseris vel provocatus rescripseris; sed cum te eo ingenio ea consuetudine ea virtute praeditum esse cognoscam, ut meum vel tacendo minuere vel scribendo augere amorem nequeas, silentium tuum aequo animo fero; si tamen pergis. incusabo. Sed de his satis.

Tadeus mihi inprimis carus ob eius probitates ac mores egregios tua, ut arbitror, usus est opera ad rem, quam tibi exponet. Eam illi suppedites oro vel causa mei, quanquam non vocatus in amicis opem ac studium tuum impartire soles pro tua in omnibus humanitate. Quod ut libentius facias, rem meam esse credito. Vale.

15

503.

(Cod. di Danzica 2224 f. 196).

Guarinus < ? >.

Ut primum sapere ab annis usque teneris coepi, curam omnem, studium, laborem dedi, ut primariis hominibus non displicerem, quando ipse vel inimica fortuna vel adversante natura primarius esse non poteram. Hodierno die tuarum testimonio litterarum id me assequutum intelligo pariter et glo-

5

rior. Nam quid magnificentius optem in vita, quam doctis pro-
 bis et eximiis non ingratum hominibus haberi tuique similibus?
 Ea enim de vobis volat opinio: vos, quorum in omni re grave
 10 et eruditum est iudicium, nil nisi singulare et suo in genere
 commendatum diligere cupere delectari. Facillimum vero est et
 vehementer naturae consentaneum quod tuae graves atque or-
 natae petunt litterae, ut a me diligaris; id vel sponte mea fa-
 cturus eram, cum primum tua de virtute et proclivi in me animo
 15 didicissem, quae duo inprimis et creant et augent et servant
 amicitiam. Quod si litteras meas benivolentiae et caritatis in te
 meae testes quaeritas, en accipe, « habes quod tota mente pe-
 tisti »; sin facundia<m> redolentes et dicendi suavitatem, a
 qua non minus quam a velocitate pedum testudines absum,
 20 taceo < * * > dixisse nolim, ne, dum tibi vel iocundus vel
 amoenus saltem esse cupio, ineptus derisusve sim.

Verg. Aen. IV
100.

Accedit ad gratiam Al<bertus> Co<nstabilis>, non mi-
 nus studiorum quam nobilitatis ornamentum, cuius contubernio
 uteris. Is enim magnorum et eruditissimorum hominum praeco-
 25 nio per illustrium ora volitat, quorum praedicatione virum diligo
 colo et toto complector animo. Quod cum ita sit, te non magna
 caritate prosequi nequeo, vel quod tuus sit Albertus vel quod
 tu sis Alberti vel uterque utriusque; quorum vinculo ut tertius
 accedam oro idque eo facilius fuerit, quo sola voluntate et prom-
 30 pto consensu nostro <nodum> contrahi licet. Ad legenda vero
 maria, ut ipse non tam vere quam amice iactas, utinam tantus
 sim quanti me facis: « quo ipse gubernaculo rector subeam,
 ipse magister, et viros hortor », « cum caelum undique et un-
 dique pontus? » Ne plura scribam modestia suadet et charta
 35 cogit; tantum dicam: ut locupletissimus fias per me licebit,
 quando pluris dilectionem meam quam Veronae proventus facis;
 ego nanque dilectionem meam « pleno cornu effundo » meque
 tibi totum dedico, te vero ne fallas cavebis. Forti et sapientis-
 simo viro Al<berto> me totum trade atque commenda eius-
 40 que liberos vel patris vel praeceptoris redde similes.

Verg. Aen. V
177-78; III 193.

Hor. Epist. I
12, 29.

< Verona >.

504.

(Cod. di Wolfenbüttel Aug. 2.^o 83, 25 f. 87 v).

< Guarinus Veronensis >.

***** Generosissimae mulieri matri vestrae me
 commendatote; taceo Lavagnolum meum: ut enim is insolitae
 se taciturnitatis sepulcro recondidit, ita in eo dignissime est
 occidendus. Debet hic quotidiana mensa cancos edere: tam 5
 somniculosus conspicitur. vis aura (*sic*).

< Val Policella >.

505.

(Cod. Vatic. 5126 f. 147).

Guarino Ver<onensi> L<eonardus> Therunda s.

Que mihi Ladizlaus natus meus de tuis erga se officiis
 scribit nec nova nec insperata, iocundissima tamen accepi; tua
 enim erga me benignitas, tuus amor plurimis iam patuit expe-
 rimentis; nimirum igitur quodcunque tuum mihi suavius dul- 5
 cescit officium, quod ab exundantis amoris suavitate derivat.
 Quantum autem tibi debere me propterea sentiam non possem
 oratione recensere, nec conari id me etiam oportet, ne nimia
 vicarii affectus ostentacione adul<a>cionis in me excitem suspi-
 cionem. Dictum tamen velim nihil apud me esse quod tibi a 1
 me debitum non recognoscam, qui nihil apud te extimare pos-
 sum quod ab officiosissimo amico sperare non audeam. Quare
 cum significasset mihi Ladizlaus ipse, quod ab canonicis ve-
 ro<nensibus>, apostolico tamen cogente imperio, in collegium
 eorum perbenigne susceptus fuisset, quanquam deberent, gratis- 15
 simum tamen habui et quam magnas possem per epistolas eis
 gratias agere institueram: cum ex novissimis ipsius nati mei

504, 1 questo frammento è accodato alla lettera 79 | 5 iam *cod*.

505, 2 Ladizlaus *cod*. | 4 plurimus *cod*.

litteris longe minores ipsis quam destinaveram debere percepi.
 Scribit enim quod nova nescio qua super inducta lege residenti
 20 novo quotidianas distribuciones negant. Nunquam quidem tale
 statutum Verone novi nec aliis cognitum, multos percuntatus,
 inveno; miror magis iniurie novitatem eamque graviolem fero
 ab his apud quos certiores mihi favores fore putabam. Eis alio-
 quin scripturo nihil prorsus scribere visum est, cum ad eos nisi
 25 de ipsismet iustam querimoniam possem; sed ad te potius scri-
 bere delegi qui cum in civitate illa autoritate plurimum merito
 valeas, propiciacionem tuam apud eos rei mee profuturam non
 dubito, quos iniusticie coram te non pudere non poterit. Velim
 ergo, mi Guarine, ad illos verbum facere hortar*>*que qua
 30 soles in ceteris copia ut equiores mihi esse velint, efficere ut
 tibi rem meam cure esse videant; et mihi quantum profeceris
 responde. Iam dixi: magna mihi est tui erga me amoris fidu-
 cia; ea igitur liberius te quod mihi conducatur peto, qui pro te
 omnia pari animo facerem. Vale et tuo Terunda utere.

35 Ex Roma VII kal. octobris <1422-1428>.

506.

(Cod. Laur. Ashburnh. 278 f. 116; cod. Monac. lat. 504 f. 162 v; cod.
 Monac. Universit. 4.^o 768 f. 168 v).

Johannes Bontempus gravissimo viro Guarino Veronensi
 s. p. d.

Etsi vehementer cum suavissimis semper moribus tuis, pater
 iocundissime . . . Me igitur tardantem excitas cum amore quidem
 5 impulsus animi tui, quo te ad hec traducenda ac longius pro-
 paganda rectissima studia, si qua modo in me futura sit ulla
 facultas, affici video, tum paterna etiam motus in me pietate
 et benivolentia singulari, ut plene pro tua prudentia deesse tibi
 nolis, quin opera tua tantus cumulus immortalibus in nos me-

18 precepi *cod.* | 19 nora *cod.* | residendi *cod.* | 20 quotitianas *cod.* |
 25 dotius *cod.* | 33 liberius [abs] te?

ritis tuis accedat, ut nihil prorsus cumulatus augeri addique 10
 possit. Ego vero **** sane non desino cum cohortationibus
 impulsus tuis, tum prestantis etiam preceptoris disciplina atque
 prudentia... Talem quidem fructum studiorum ex eo percepi
 ac tale virtutis augmentum, ut preclara illa vestigia philosophie
 ac rectam vivendi rationem longa cum exercitatione tenere co- 15
 niciam... De te vero ita et loquitur et sentit (preceptor), quasi
 alumnus discipline tue...

Ex Venetiis diebus nuptialibus.

506 A.

(Cod. dell' Escorial a. IV 26; cfr. G. Antolin *Catálogo de los cód. lat. del Escorial* I p. 104: non l'ho potuta avere).

Guarinus Veronensis cl. v. domino Peregrino civi Vero-
 nensi sal. pl. d.

Nisi scirem te ut res secundas sic et adversas — et tu
 omnia per te et abs te animadversa accuratius ponderes. Vale
 atque me ama.

5

(Consolatoria per la morte del figlio).

GIUNTE

2.*

(Cod. Canon. lat. 140 f. 64).

< Guarinus Veronensis Floro Valerio sal. pl. d. >.

« Habes tota quod mente petisti », Flore Valeri. Id enim
 a me crebra violentia precatus extorsisti, quod mole sarcinae,
 novitate viae metuque convitii attentare perhorrueram: siqui-
 dem rabidos in me quorundam audire latratus videor, qui prima 5

506, 14 argumentum *codd.*

2* Ridò la lettera integralmente dal cod. Canon., venuto tardi a
 mia conoscenza, perchè il Marciano è sconciamente interpolato.

vix elementa balbutientem inquierent eo me temeritatis deductum
ac vecordiae, ut magnum oratorem e graeco ad romanum idioma
non exploratis viribus interpretari praesumpserim. Quorum mor-
sibus ut occurratur unica « cautio est », si meum celando nomen
10 obticueris. Ego vero cunctos securus « floccipendo », tua caritate
devinctus et amore, cuius adeo potens inexuperabilisque iussus
est, ut invitum reluctantemque trahat petita exequi ideoque po-
tius mihi sit « sub fasce » cadendum, quam quod cupis abnegem. Verg. Geo. IV
204.
Quidni? « omnia vincit amor », Herculis quoque ac caelitem vic-
15 tor; quid multa? terras quoque domans et pelagus.

Mearum igitur lucubrationum primitias habe; in quibus si
qua latine prolata tuo visa gustu « cedroque » digna fuerint, Hor. A. P. 332.
laudandos ipsos crede Chrysoloras, florentissima graecae nostrae-
que ornamenta litteraturae, hinc scilicet avunculum et inde
20 nepotem, a quibus nullum est virtutis genus alienum penitusque
ubique deest quod illis non inest: e quorum melita in me fa-
cundia veluti e caelesti rore in arentes herbulas e caelo ipso
emanasse puta si quid in me frugi clarumque conspexeris.

Audies italas sonantem voces Isocratem, atticum natione ho-
25 minem, qui si eius sermonis ornatum fortasse non explicaverit,
quem prisci nostrates, nihil admirare. Nam qua fieri ratione potest,
ut vir senio maturissimus extremo, « cui plurima mento canities
inculta iacet », peregrini tum denique sermoni<s> instructus,
ipsum linguae nitorem integrumque orationis cursum diligenter
30 enuntiet? Vixque esse poterit ut aliqua ex parte primum patriae
non sapiat eloquium; ideoque eiusdem nobis insueta graeca
nonnunquam internarrantem verba sivi, quae uti nimia non sunt,
sic gravioris aliquid varietatis aspergunt. Praeterea cur, si « pro
parte virili » « patrium ditare sermonem » et aliunde aliqua
35 comportare possum « invidear »? praesertim cum id ex Quinti-
liano in oratoria institutione licere compererim, qui « et
confessis quoque graecis, inquit, utimur verbis ubi nostra de-
sunt ». Sunt autem haec: <φιλόκαλος> philocalos idest qui
politus esse studiosus curat; et <δημοκρατία> democratia,

11 uissus *cod.* | 14 Herculis *que cod.* | 23 carumque *cod.* | 32 sivi]
sim (?) *cod.* | 36 conperim *cod.* | 38 le parole greche sono omesse *l'al*
codice in lacuna con la sigla *gr.* = *grecum.*

quod ex populo gubernatam civilitatem, sicuti <μοναρχία> 40
 monarchia unico administratam principem ditionem et <φιλο-
 πονία> philoponia, quod laboris amorem dicit et desiderium.
 Ac ne forsitan nominis antiqui mutatione vir ipse conqueratur
 aut pudeat, stet quod antea fuit: Isocratis videlicet <παραι-
 νεσις> paraenesis, idest admonitio, quam intentus audi. 45

In civitate Constantinopolis XIII kal. decembris MCCCCVII.

346.*

(Cod. Bergam. A II 32 f. 119 v).

Guarinus suavissimo Iohanni Lamolae sal. pl. d.

Posteaquam alteras ad te scripseram, tuae et graves et
 ornatae redditae mihi sunt, quae eo accumulatiores venerunt,
 quo etiam comitem habuerunt libellum *Panormitae nostri* vere
Εὐαφροδίτου: adeo prudenter et polite *et pro re* conscriptus 5
 est, ut sane Mercurio iuncta Venustas videatur, quod et ipsum
 graece sapit vocabulum. Mirari profecto licet suavissimam car-
 minis harmoniam, dicendi facilitatem, inelaborata verba et inof-
 fensum compositionis cursum. Nec idcirco minus carmen ipsum
 probarim et ingenium, quia iocos lasciviam et petulcum aliquid 10
 sapit. An ideo minus laudabimus Apellem, Fabium ceterosque
 pictores, quia nudas et apertas pinxerint in corpore particulas,
 natura latere volentes? Quid? si vermes angues mures scorpiones
 ranas muscas fastidiosasque bestiolas expresserint, num ipsam
 admiraberis et extolles artem artificisque solertiam? Ego medius 15
 fidius hominem *ut scriptorem* probo, ingenium miror et ludente

46 Isocratis parenesis ad Demonicum Hipponici e greco interpretata
 latine in civitate — MCCCCVII *cod.*

346* Il cod. Bergam. (= B) reca una redazione ampliata rispetto
 alla volgata (= v). Le parti aggiunte sono stampate in corsivo. Resta
 a decidere se la nuova redazione sia di Guarino o di un interpolatore.
 | 1 Guarinus Veronensis v | 2 descripseram v | 11 sapiat v | laudabis v
 | ceterosque v.

delector, flente <fleo, ridente> rideo, lupanari medio scortantem laudo verum.

Si poeticum per se decorum consideres, plus valet apud me
 20 conterranei mei vatis non illepidi auctoritas quam imperitorum
 clamor, quos nil nisi lacrimae ieiunia psalmi delectare potest,
 immemores quod aliud *in vivendi ratione et morum probitate*,
 aliud in oratione spectari convenit. Ut autem ad meum conter-
 raneum revertar, ille hunc in modum ait: « Nam castum esse
 25 decet pium poetam Ipsum, versiculos nihil necesse est, Qui tum
 denique habent salem ac leporem, Si sint molliculi ac parum
 pudici Et quod pruriant incitare possint ». A qua quidem senten-
 tia et noster Hieronymus non abhorret, homo castimonia et in-
 tegritate praeditus in primis, qui cum in meretricis sermonem
 30 incidisset, quantam lascivienti ac vere scortanti calamo, *salva*
vitae sanctitate, permisit usurpare licentiam! « Quo cum rece-
 dentibus cunctis meretrix speciosa venisset, coepit delicatis
 stringere colla complexibus et, quod dictu quoque scelus est,
 manibus tractare virilia ut corpore in libidinem concitato se
 35 victrix impudica superiaceret ». Quis leno impudens flagitio
 linguam magis involverit?

Habeo mille testes, et quidem locupletissimos, graves con-
 tinentes christianos homines, qui spurcissimo uti sermone nihil
 expaverunt, cum res *et sermonis ratio reique turpitudine expla-*
 40 *nanda* postulabat; sed in re certa supervacaneum est testes citare
 minime necessarios. Laudo igitur non modo *ἑποποιίαν* sed et
 poetam nostrum: ita enim appellare velim.

Musarum decus, Antoni, per saecula salve.

Theocriton antiquum Siculae telluris alumnum

45 Effingis, prisca revocans dulcedine vatem.

Sicelides Latio per te dabit Aetna camenas.

Ceterum animadvertes, Iohannes optime, ne ideo me vel au-
ctore vel exhortatore materiam ipsam et carminis argumentum
probari putes, sicuti carmen ipsum pro decoro laudaverim. Magis
 50 *autem magisque velim ut ad res viro dignas et virtutis opera*

22 in - ratione] in vita v | 25 cum B | 27 pruriam incitari B | 34 at-
 tractare v | 35 quid B | 36 magis linguam involveret v | 38 et christianos
 v | 40 supervacuum v | 41 non - in - om. B in lac. | et] ut B | 46 sici-
 lides B | 48 exhortatione B.

- Pers. I 10. *stilus ipse certatur et quasi « relictis nucibus » sumpta virili toga dignitati laudi et honori seruiat, vel Catullo praeceptore: « Nam castum esse decet pium poetam ipsum ». Haec aetas alios exigit mores; tempus fuit iocandi, tempus instat seria loquendi serioque citendi. Suade amico utrique communi ut Virgilianum iam servet* 55
- Ecl. III 111. *illud: « Claudite iam rivos pueri, sat prata biberunt »; et qui inscribit ad Cosmam, cosmi idest ornamenti rationem teneat. Nil nisi grande talis ingenii pollicetur acumen. Danda est opera ut quemadmodum scribendi praeceptio, sic et scriptoris mores vita- que probentur plusque poeta quam poema ad imitandum alliciat.* 60

Vale mi Iohannes et litterarum mearum λακωνισμῶ da veniam, haud enim me sinunt occupationes μακρολογεῖν. Quid nostri sentiant de hominis ingenio faxo sentias cum eos in voluptatis partem vocaro. Vale iterum.

(Ambros. Travers. *Epist.* VIII 7).

Testimonianza di una lettera di Guarino al Niccoli. Scrive il Traversari al Niccoli:

Guarini epistolam perlibenter legi: atque utinam non somnari.

(Firenze 1421. Per la data cfr. la mia *Biografia docum. di G. Aurispa* 12-13).

(Ambros. Travers. *Epist.* VIII 9).

Testimonianza di una lettera di Guarino al Traversari. Scrive il Traversari al Niccoli:

Nuper a Guarino accepi litteras, quibus vehementer in fortunam invehitur, quod filiam clarissimi viri Iohannis Chrysoloris is acceperit exterus (intende Francesco Filelfo), qui quantumlibet bono ingenio, longe tamen illis nuptiis impar esset queriturque substomachans uxorem Chrysoloris venalem habuisse pudicitiam mechumque antea habuisse quam socerum (voleva scrivere *generum*).

Florentie XXI iunii (1424; per la data cfr. il mio *Guarino Veron. e gli archetipi di Celso e Plauto* 12-13).

stolario.

v. 1

23280

Guarino da Verona - Epistolario. v.1

PRINTED AND BOUND BY THE UNIVERSITY OF TORONTO PRESS
TORONTO, CANADA

23280

